OPERE
TUTTE
TANTO EDITE CHE INEDITE
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.

J. Zocchi del.

Crescite Virtutes, fecundaque floreat aetas
Ingeniis; patuit campus, certusque merenti
Stat favor. *Cl. Claud. de Manlu Theod. Cons.*

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
GIA' BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO SIGNORE

DUCA DI MODENA

DESCRITTA DAL PROPOSTO

GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE

E da Esso in questa nuova Edizione notabilmente accresciuta di Documenti inediti, e della Prefazione.

TOMO PRIMO.

IN AREZZO MDCCLXVII.

Per MICHELE BELLOTTI Stampat. Vesc. all'Insegna del PETRARCA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO ARCIDUCA

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec.

I DEPUTATI DEL SEMINARIO DI AREZZO, E DEL COLLEGIO DI CASTIGLIONE.

E Opere del Propofto *Lodovico Antonio Muratori* di chiara ed illuftre memoria fono, conforme Vostra Altezza Reale ben sà,

in ogni parte ripiene di cognizioni utilissime, e di sentimenti di Religione, e di Morale la più perfetta. Quindi è che la lettura di esse può mirabilmente servire a rendere un uomo intelligente delle cose, che più ci riguardano e c'interessano, e a fargli soprattutto abborrire il vizio, la vanità, l'impostura. Dovendo noi dunque per obbligo del nostro ufizio con ogni sforzo maggiore promuovere nella gioventù alla cura nostra raccomandata l'acquisto della dottrina insieme e della virtù, abbiamo creduto, che molto giovar potesse a questo scopo il far sì, che la lettura di Opere cotanto egregie fosse alle persone studiose familiare, e comune. A tale effetto ci siamo avvisati di procurare una nuova

edi-

edizione delle Opere, che queſto grand'Uomo diede alla luce eſſendo in vita, con l'aggiunta di non poche altre, che alla di Lui morte rimaſero inedite; nè ſi è voluto laſciar d'inſerire in qualche luogo opportune annotazioni per iſchiarimento maggiore, onde venga queſta edizione a renderſi più pregevole. E poichè non vi è chi non ſappia, quanto Vostra Altezza Reale ſi compiaccia, e s'intereſſi nell'avanzamento degli ſtudj, e nella buona iſtituzione della gioventù; così ci ſiamo avanzati a preſentare a Vostra Altezza Reale queſto primo Tomo delle Opere del Muratori, eſſendo certiſſimi del Suo gradimento, e che Ella ſi degnerà di prendère in protezione queſte Scuole,

e chi

e chi in esse si esercita, e chi ad esse presiede, con far loro godere i graziosi influssi della magnanima Sua Beneficenza. Intanto da Sua Divina Maestà con fervorose suppliche incessantemente implorando all'ALTEZZA VOSTRA REALE una serie lunghissima di non mai interrotte prosperità, ed in specie l'universalmente sospirata eternità della Sua Stirpe Reale, con i più vivi sentimenti di rispetto, e di divozione ci inchiniamo al bacio della Real Veste.

PRE-

AL BENIGNO E DISCRETO LETTORE
L' A U T O R E.

Er la quinta volta dall' Anno 1756. in qua esce dalle stampe la Vita *del Proposto* Lodovico Antonio Muratori *mio grande Zio, da me compilata; e l' obbligazione l' ho io all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore* Jacopo Gaetano Inghirami *dottissimo non men che zelantissimo Vescovo di Arezzo. Aveva egli presa la risoluzione mosso dal nobile suo genio alle Scienze e belle Arti, e per vantaggio del suo Seminario Urbano, e del suo Collegio di Castiglione, d' imprendere la ristampa delle Opere di qualche celebre Letterato, prevalendosi degli ottimi Torchi del diligente Signor Michele Bellotti suo Stampatore, e quindi gittò gli occhi su quelle del* Muratori, *di cui gli piace d' essere gran veneratore. Avendomi però partecipato questo nobile suo disegno, e ricercato se avessi alcuna cosa di lui inedita da comunicargli per rendere più gradita al Pubblico la grande veramente impresa sua; mi esibii di dargli tutti gli Opuscoli inediti, una Raccolta di Lettere scientifiche, siccome le Aggiunte tutte fatte dal Zio ad alcune sue Opere, e in oltre anche la Vita di lui da me di molto accresciuta. Accettò egli graziosa-*

mente

mente l'offerta, e ricevuta ch'ebbe da me essa Vita la fece tosto mettere sotto il torchio, perchè servisse come d'introduzione alla ristampa, che intende di far seguire, di tutte l'Opere Muratoriane, come parla il Manifesto pubblicato nel dì primo di Luglio dell'Anno scorso 1766.

In essa Vita, oltre a molte notizie aggiunte nel corpo della medesima per maggiormente rischiarar alcuni punti, e a non poche Lettere, ed altri Documenti, di cui ho accresciuta la prima Appendice; *troveranno i Lettori nell'* Appendice *seconda alcune mie Lettere apologetiche, state pubblicate nelle* Memorie per servire alla Storia Letteraria, *e nella* Minerva, *o sia* Nuovo Giornale de' Letterati, *che si stampa in Venezia: e ciò ho io fatto per dar conto di diverse Critiche uscite contro alcuni Libri del Zio dopo la di lui morte, delle quali non si era fatta menzione nella prima Edizion della Vita; siccome per non allungare di più l'Articolo IX. della medesima, nel quale si tratta* delle Critiche fatte all'Opere del Muratori ec. *ed anche per unir insieme tuttociò che da me era stato scritto in difesa di lui, e che trovavasi sparso in quà e in là ne' Giornali suddetti.*

Era già più della metà impressa questa Vita, quando da un' Amico mio fui avvertito, che nel Tomo del Giornale di Roma, stampato nell'Anno 1760. *era stata riferita, e lungamente censurata essa Vita della prima Edizion di Venezia, ed insultato al suo solito da quel Giornalista Ab.* Gaetano Cenni *Pistojese, Beneficiato di S. Pietro in Roma, alla buona memoria del Muratori. Una sola copia di quel Giornale trovavasi in Modena, e questa in mano di chi era poco mio amorevole, e del Zio. Per mezzo nondimeno di persona, che gode la di lui amicizia, ed ha qualche bontà per me, mi riuscì d'avere nelle mani il Libro verso la metà del passato Giugno, e tosto mi diedi a trascrivere que' due lunghi Articoli, ne' quali si riferisce detta Vita, di maniera che dopo tre giorni potei farne la restituzione all' Amico. Ho fatto questo racconto, perchè sappiano i Lettori il motivo, per cui ho dovuto differir finor a difendermi dalle censure di quel Critico, che quasi nel medesimo tempo ho inteso, essere da due anni in qua passato all'altra vita; e per avvertirli insieme, che per essere di molto inoltrata la detta stampa, e facendomi premura quel Prelato d'aver sollecitamente una nuova Prefazione da premetterle; ristringerò la mia risposta solamente a tuttociò che riguarda me, ed essa Vita, per non aver tempo da fare i necessari confronti delle accuse intorno a certi punti, che feriscono alcune Opere del Zio; lusingandomi però, che, se farò toccar con mano, siccome spero, d'essere stato a torto censu-*

censurato; potranno quindi i Lettori argomentare, che lo stesso giudizio debba farsi delle censure contro il Muratori.

Affinchè poi chiunque leggerà questa mia diceria possa in un colpo d'occhio veder le critiche e le risposte, e giudicar nel tempo stesso, chi di noi due siasi apposto al vero; metterò qui sotto a colonna le une e le altre, tralasciando però per maggior brevità tuttociò che non offende la memoria del Zio, e che si accorda con quanto è stato da me scritto di lui, e delle sue Opere.

Comincia pertanto il Giornalista l'estratto della Vita del Muratori, dopo di averne riferito il Titolo alla pag. 111. *nella seguente guisa.*

GIORNALISTA.

Num. I.

„ DI questo gran Letterato d'Italia, che nato nel 1672. pervenne al 1750. e con *numero incredibile* di Opere tra picciole e grandi, si diede particolarmente ad illustrare i bassi tempi d'Italia, molte volte abbiam parlato nel nostro Giornale degli anni 1746. 1747. 1750. 1751. Che però avendone il di lui Nipote pubblicata la Vita, egli è ben giusto, che ancor di questa facciasi da noi l'estratto; conciosiachè contengansi in essa non poche cose di cui si fece menzione, abbiano ottenuto dallo Scrittor della Vita autorità e peso contro la mente dello stesso Autore. Perciocchè questi allorchè la fece da Avvocato de' Serenissimi Duchi di Modena, *adottò anche monumenti falsi o sospetti* contro i diritti della S. Sede: ma negli Annali d'Italia andò più riguardato.

RISPOSTA.

Num. I.

N*Iuno finora ha potuto provare, che il Muratori abbia adottato* monumenti falsi, o sospetti *nelle sue Scritture sopra Comacchio; e il Giornalista ha l'ardire d'asserirlo francamente; e la* Piena Esposizione dei Diritti Imperiali ed Estensi *sopra quella Città, in cui furono essi da lui riferiti, dall'Anno* 1712. *in qua ha passeggiato liberamente il campo; non avendo avuto coraggio gli Avvocati Romani di cimentarsi a confutarla. Intanto poi il Muratori non riprodusse que' Documenti negli* Annali d'Italia, *e solamente citolli, perchè altro è il tessere una Storia, altro il difendere le ragioni in una Causa contenziosa.*

GIORNALISTA.

„ E sebbene non abbandonò
„ la sua opinione contro la veri-
„ tà conosciuta; si guardò non
„ pertanto da confermarla con tal
„ sorte di ragione. All'incontro
„ lo Scrittor della vita, come se
„ tutto ciò, che scrisse il Zio,
„ dovesse prendersi per oracolo,
„ ha procurato quanto ha saputo
„ d'illustrarlo, fino a convertire
„ in lode del Zio, l'essergli sta-
„ sta dedicata dal Walchio la Dis-
„ sertazione contro il Diploma di
„ Lodovico Pio (pag. 233.) e-
„ stratta da varj luoghi degli An-
„ nali; la quale se fosse giunta
„ in Italia, vivente il Muratori,
„ l'avrebbe estremamente afflitto,
„ in veggendo i frutti del suo
„ scrivere poco misurato contro
„ la S. Sede.

RISPOSTA.

In trattando poscia il Nipote nella Vita dei Libri dedicati al Zio non poteva, e non doveva, per mostrar la sua esattezza, tralasciar di accennare ancora la Dissertazione del Walchio, la quale punto non afflisse il Muratori, sebben la ricevette alcuni mesi prima di morire; perchè il Diploma di Lodovico Pio in essa combattuto era stato dal P. Pagi, dal Baluzio, e da altri Autori Cattolici prima di lui dichiarato per lo meno sospetto; e tutti quegli Scrittori erano in essa Dissertazione egualmente citati dal Walchio.

II.

„ In 16. Capitoli è divisa
„ tutta la vita, cui succede un
„ Catalogo di 132. volumi buo-
„ na parte in foglio, senza com-
„ prendervi le lettere, o picciole
„ cose prodotte dal Muratori:
„ comprendendovi bensì dieci O-
„ puscoli, quattro volumi d'ope-
„ re postume, e sedici d'inedite;
„ *numero a dir vero stravagante*
„ *e incredibile*, che ne invita ad
„ un *breve esame* di esse opere.

II.

E' un gran bravo Computista il Critico, coll'essersi presa fin la pena di fare il conto alle Opere del Muratori, se non che egli conta per Volumi *delle picciole cose, e benchè sappia, ed in seguito affermi, che in molti di essi volumi in foglio non v'ha altro di lui che le Prefazioni, ed alcune poche Note, come ne' ventisette Tomi degli Scrittori d'Italia, e nella Liturgia. Ma egli lo ha fatto per po-*

ter

GIORNALISTA. RISPOSTA.

ter dire per la seconda volta, che è un numero incredibile, *ed aggiugnervi* ſtravagante. *Sia però incredibile, sia stravagante presso di lui il numero dei Libri composti dal Muratori, vero è nondimeno a suo dispetto. Se sia poi* breve *l'esame, che ne ha fatto il Giornalista se ne accorgeranno i Lettori, tuttochè ne abbia io tralasciata buona parte.*

Alla pag. 113. *passa il Giornalista a parlare dell'Orazion funebre, recitata in Modena in lode del Muratori, e stampata in fine della Vita, dicendola scritta in* mal volgare. *Per me non credo, ch'egli fosse un buon giudice neanche nella Lingua Italiana dall'aver io ne' suoi due Articoli osservati certi errori di Lingua, che non si perdonerebbero a un principiante, come potranno assicurarsene i Lettori negli squarci, che ne andrò riportando; avendoli io fedelmente trascritti, con aver nondimeno corretto tuttociò che ho conosciuto errore di stampa. E perchè poi in essa Orazione, parlando l'Oratore delle Opere del Muratori dice:* Ai quali Libri debitrici vanno di accreſciuto, o di acquiſtato luſtro la Filoſofia, e la Medicina, le Lettere umane, l'Etica, la Giuriſprudenza, e la Politica: la Teologia, i Canoni, il Dogma: *poscia soggiugne il Critico:*

III.

„ Quaſi che la Divina beni-
„ ficenza nel ſolo Muratori ver-
„ ſato aveſſe le cognizioni divine
„ e umane, e le arti tutte.

III.

Ma non è egli forse vero, che il Muratori esercitò il suo talento in tutte quelle Scienze ed Arti, e che molto lodevolmente ha maneggiate tutte le materie, che in esse prese a trattare? Certo è altresì, che la Divina benificenza è stata con lui molto liberale dei

„ Sen- b 2 *doni*

GIORNALISTA.

„ Sentenza, la qual trovandosi bene spesso esagerata nella „ vita medesima, non può produrre che del pentimento in chi „ o per vanità d'essere lodato, o „ per tema d'essere biasimato dal „ Muratori, fu troppo liberale „ nelle lodi, o sonacchioso nel „ riflettere alle di lui opinioni:

„ Taluno ancora che per animare il giovane Muratori, *si* „ *espresse in lodi lungi dal vero*, „ se potesse leggere questa vita, „ disapproverebbe l'adoperarsi tali „ lodi *per testimonianza di cosa* „ *incredibile*. Così è accaduto d' „ una lettera del celebre giurisprudente Anton Felice Marsigli ec.

RISPOSTA.

doni di natura, *e ch' egli anche ha saputo di poi ben trafficarli; siccome ne fanno indubitata fede tutte le Opere da lui composte.*

Chi poi ha lodato il Muratori, non l' ha fatto per quei fini stravolti, che malamente s' inventa il Censore, ma per far giustizia al di lui merito e sapere, anche quando era giovine; e però non avrebbe occasion di pentirsene, nè di disapprovare l' uso che di esse lodi ha fatto lo Scrittor della Vita, non già per testimonianza di cosa incredibile, *ma sì bene per mostrar, qual fosse a giudizio d' altri fin d' allora il di lui sapere.*

Nè per altro motivo si è recata la Lettera di Monsig. Anton Felice Marsigli *sopra la Dissertazione* de Primis Christianorum Ecclesiis. *Come poi possa dire il Critico, che quel Prelato* si espresse in lodi lungi dal vero, *non si può capire; mentre non ha veduta quella Dissertazione, e per conseguenza non poteva darne giudizio.*

Dall' altra parte saprei io volentieri dal Giornalista, se fosse ancor vivo, per qual motivo si sia egli indotto a lodar più volte in que' due suoi Articoli il Muratori, e varie sue Opere; appellando un gran Letterato, un' Uomo grande, uno Scrittore, che invidiato sarà non imitato; e che sarebbe

invi

GIORNALISTA. RISPOSTA.

invidia, o follia il negare, che fosse un gran Letterato: *siccome vedremo nell' andare avanti. Non direbbe certamente d' averlo fatto* per vanità d'essere lodato, o per tema d' essere biasimato *da lui: che sì fatti motivi non possono averlo mosso. Converrà dunque dire, che dalla verità conosciuta sia egli stato forzato.*

Passa egli dipoi a parlare della Dissertazione de Graecae Linguae usu & praestantia, *composta dal Muratori prima della suddetta, in questi termini:*

I V.

„ Fu questa composizione u-
„ no di quegli sforzi giovanili
„ condotti dall'audacia, che a ri-
„ guardo dell' età più anche si
„ applaudiscono, di quel che real-
„ mente si meritino.

I V.

Fu questa Dissertazione uno sforzo giovanile, non condotto dall' audacia, *come sogna il Critico senz' averla veduta, ma dal sapere già grande nel Muratori, tuttochè non avesse peranche compiuto l' anno vigesimoprimo della sua età; e fu talmente applaudita, che non vi volle altro per farlo accettare fra i Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca. Quando essa comparirà alla luce con queste stampe, vedranno i Letterati, com' egli in quella fresca età pensava, raziocinava, e latinamente scriveva; e giudicheranno poscia, se fosse più applaudita, di quel che si meritava.*

Alla

GIORNALISTA. RISPOSTA.

Alla pag. 115. *parlando il Giornalista dei due primi Tomi degli* Anecdoti Latini, *pubblicati dal Muratori, così la discorre:*

V.

„ Ma fa d' uopo avvertire,
„ che gli Anecdoti de' primi cin-
„ que secoli incontrano sempre, e
„ si ha più riguardo ad essi, che
„ a quel che ne dice l' Interpre-
„ te. Ne fa fede lo stesso Scrit-
„ tor della vita (pag. 18.) di-
„ cendo, aver stampati *due anti-*
„ *chissimi monumenti* del secondo
„ tomo il Fabrizio nel secondo
„ tomo dell' opere di S. Ippolito.

„ E' stato il Muratori un
„ *gran Letterato*, niuno oserebbe
„ il negarlo: ma lo Scrittor della
„ vita *lo fa tale innanzi tempo*.

„ Tuttociò che raccolse e di-
„ vulgò mentr' era a Milano non
„ ha niente di singolare: fa ve-
„ dere un giovane studioso, e vo-
„ lenteroso di sapere; ma non an-
„ cor dotto e savio. Fiorivano
„ allora uomini grandi, a' quali
„ realmente si conveniva la rari-
„ tà d' ingegno, la qual' egli at-
„ tribuisce per troppo affetto al
„ Zio (pag. 11.) e il solo Card.
„ No-

V.

L' incontro, ch' ebbero presso i Letterati i due primi Tomi d' Anecdoti *del Muratori non provenne dalla sola pubblicazione dei Documenti inediti in essi contenuti; ma dalle Note e Dissertazioni, con le quali gl' illustrò. Non ha poi detto lo Scrittor della Vita, che il Fabrizio ristampasse* due *di quegli* antichissimi Frammenti, *ma sì bene che ne ripubblicò un solo, e fu quello, in cui son condennati gli* Errori de' Manichei; *e con esso ha detto bensì, che quel Letterato unì eziandio la Dissertazione del Muratori sopra quel Frammento.*

Falso è altresì, che il Nipote abbia fatto divenire il Zio un gran Letterato prima del tempo, e che l' abbia uguagliato ai primi Letterati d' allora; avendo solamente scritto nella Vita, che per la pubblicazione di que' due Tomi d' Anecdoti si guadagnò di molti di loro la stima e benevolenza, e fra essi del Cardinal Noris. Tale e tanta fu poi la stima, che per essi concepì di lui il celebre Cardinal Pietro Maria Petrucci, *che il Conte* Giovanni Borromeo, *trovandosi in Roma, potè scrivergli*
sotto

GIORNALISTA.

„ Noris nelle sue opere, che vi-
„ veranno eternamente, dimostra
„ la rarità di tali ingegni. Ma
„ i due Tomi d' Anecdoti, e la
„ stampa delle Poesie di Carlo
„ Maria Maggi in cinque tomet-
„ ti, col premettervi del suo la
„ vita del Poeta, *non bastano ad*
„ *uguagliare il Zio a sì fatti ra-*
„ *ri ingegni*.

„ Per-

RISPOSTA.

sotto il dì 2. *d' Aprile del* 1701. *in questa guisa:* „ *Fui giorni fa* „ *a visitare il Sig. Cardinale Pe-* „ *trucci, qual daddovero mi fece* „ *elogj della sua somma virtù, lo-* „ *dando all' estremo i suoi Anecdo-* „ *ti; e diceva le stesse parole:* „ Questi è un Signor dotto e „ molto erudito, e un portento „ de' nostri tempi.

Chi fosse il Card. Petrucci si potrà vedere nell' Opera di Monsig. Mario Guarnacci, *stampata in Roma nel* 1751. *e intitolata* Vitae & res gestae Pontificum Romanorum, & S. R. E. Cardinalium &c. *per continuazione di quella del Ciacconio. Aggiungasi, che l' insigne Letterato Franzese Padre* Gio: Mabillone *parlando nel Lib. XI. degli* Annali Benedettini *all' Anno* 613. *n.* 5. *p.* 301. *dell'* Indice dei Santi Martiri, i Corpi dei quali riposavano in Roma ai tempi di S. Gregorio Magno, *pubblicato dal Muratori nel Tomo II. d' essi Anecdoti; dottissimo fin d' allora lo appella con queste parole:* Hunc Indicem nuperrime vulgavit *doctissimus Muratorius* in tomo secundo Anecdotorum *; e fu l' Abate Fontanini, che ne lo avvertì adì* 16. *d' Agosto del* 1704. *con sua Lettera, che comincia così:* „ *Il P. Mabillone mi avvisò, che* „ *vi aveva renduta giustiza fuor* „ *di*

GIORNALISTA. RISPOSTA.

„ *di luogo, per effergli giunto il* „ *vostro Libro tardi* “. *Per cagion d' essi due Tomi d' Anecdoti anche il Sig.* Du Pin *nella sua* Biblioteque des Auteurs Ecclesiastiques *vi registrò anche il nome del Muratori, e parlando del primo Tomo dice così:* Ce qui grossit ce Volume sont les Notes pleines d' erudition de Monsieur *Muratori*, e vingt deux Dissertations sur divers sujets qui ont rapport a la Vie et aux Oeuvres de S. Paulin.

Per conto poi degli Anecdoti Greci *stampati dal Muratori nell' Anno* 1709. *ascoltisi ciò che a lui scriveva nel dì* 25. *di Dicembre di questo medesimo Anno lo stesso Fontanini:* „ *Riceverti i due esemplari de' vostri* Anecdoti Greci, „ *un de' quali ho dato al Sig. Abate Vignoli. Io ho ammirato al* „ *solito il vostro valore in questa* „ *Opera insigne, e la profonda cognizione delle cose della Chiesa* „ *ec.*

Per avere poi scritto il Nipote, che mancando in tempo della prima Guerra di questo Secolo alla Biblioteca Estense parecchi Libri spettanti all' Erudizione sagra, per la quale era portato il Muratori; s' accinse questi a trattare della Perfetta Poesia Italiana: *lo rimprovera il Giornalista in questa guisa:*

„ Per-

GIORNALISTA.

VI.

„ Perchè non dir piuttosto,
„ senza ingiuriar la Biblioteca, es-
„ ser le lettere umane, come si
„ disse di sopra, le di lui delizie.

„ E pure lo diede a cono-
„ scere nell' ideare una Rep. let-
„ teraria sotto nome di Lamindo
„ Pritanio, la quale sebbene com-
„ prendeva scienze ed arti, non
„ era più che *un' idea poetica....*

„ Non sappiamo lodare il
„ Nipote, che oltre al narrar dif-
„ fusamente questa scena, abbia
„ registrate ancora insieme colla
„ lettera di Monsignor Bianchini
„ le altre concernenti questa ideale
„ Accademia, *la quale* per quan-
„ to egli dica, *è più di svantag-*
„ *gio, che di gloria al Muratori.*

RISPOSTA.

VI.

Anzi il Nipote doveva scrivere così per dire la verità, la quale non fa ingiuria ad essa Biblioteca; perchè non eran parecchi anni, che questa erasi cominciata a formare, cioè a' tempi del Duca Francesco II. predecessore del Duca Rinaldo; e poi anche perchè il Muratori sul timore di qualche confisco dalla parte de' Francesi, aveva fatti trasportare altrove i Libri migliori e più necessarj, e fra gli altri le Poliglotte, la Raccolta dei Concilj, la Bibliotheca Patrum &c. *oltre i Manoscritti più rari.*

Non occorreva poi, che il Critico qualificasse per un' idea poetica *la Repubblica Letteraria progettata dal Muratori; mentre si era detto nella Vita, ch' egli la* conosceva ben più difficile ad eseguirsi, che quella di Platone, e di Monsig. di Fenelon Arcivescovo di Cambray.

Al Nipote poi nulla importa, se non è lodato da un Gazzettiere Letterario, perchè abbia diffusamente narrato tutto l' occorso circa il progetto d' essa Repubblica, e per aver pubblicate le Lettere concernenti il medesimo, e specialmente quella di Monsig. Bianchini; perch' egli era in obbligo di far così a mostrar la sua esattezza i quel

GIORNALISTA. RISPOSTA.

quel racconto. Dall' altra parte che importa, se il solo Monsig. Bianchini lo disapprovava, quando tutti generalmente lo lodavano; e fra questi il P. Ab. Bacchini, l' Ab. Passionei, poi Cardinale, l' Ab. Fontanini, il Marchese Orsi, per tacerne tanti altri. In pruova di che ecco ciò che scriveva al Muratori l' Ab. Fontanini *sotto il dì* 28. *Febbrajo del* 1705. „ *Monsig.* „ *Bianchini non solamente ricusa* „ *di ricevere i ricordi degli asso-* „ *ciati, ma biasima apertamente l'* „ *idea, e il pensiero, quantunque* „ tutti lo lodino, *e in particola-* „ *re fra gli altri il Sig. Amba-* „ *sciatore di Venezia, tenendo la* „ *cosa per facilissima a riuscire, e* „ *per* degna di lode.

„ *Io veggo però, che si è in-* „ *ciampato, come si dice, sull' u-* „ *scio, eleggendo lui per Deposi-* „ *tario, quando non ci vuol esse-* „ *re: e per rimediare a questo er-* „ *rore bisognerebbe farne un' altro,* „ *sopra di che il Sig. Ab. Passio-* „ *nei scrive qualche cosa al Sig.* „ *Marchese Orsi. L' idea ha preso* „ *fuoco da per tutto, e per darle* „ *vita non manca altro che unio-* „ *ne fra gl' ingegni ec.*

Se poi quel Progetto sia stato più di svantaggio, che di gloria al Muratori, *non tocca al Giornalista il deciderlo. A buon conto*

egli

GIORNALISTA. RISPOSTA.

egli non lo propose per acquistarsi gloria, altrimenti non si sarebbe con tanta gelosia tenuto nascosto per tanto tempo; ma bensì per risvegliare negli animi de' Letterati d' Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un Gusto migliore nelle Scienze; per avere poi campo di pubblicare l' aureo suo Trattato sopra il Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti. *Se poi quest' Opera abbia prodotto il buon' effetto, ch' egli s' era proposto, e s' egli in buona parte abbia avuto il merito della riforma degli Studj in Italia, non occorre, ch' io il dica; essendo noto a tutta questa parte di Mondo, ed anche di là da' monti. In pruova di che potrei io quì produrre le Lettere di molti Letterati, che hanno fatta, e fanno buona figura nelle Scienze, i quali gli hanno ingenuamente confessato, che quel suo Libro gli aveva messi nel buon cammino: ma basterà per tutti quella scrittagli sotto il dì 29. Giugno 1747. dal Sig.* Antonio Genovesi *gran Filosofo, e insigne Professore nella Università di Napoli, che è del tenore seguente:*

„ Se io non conoscessi bene, „ che i gran uomini sono altresì „ gran generosi, e che stimano com„ piute virtù anche le imperfette „ immagini di virtù, non potrei

GIORNALISTA.	RISPOSTA.

» comprendere, come V. S. Illu-
» ſtriſs. abbia potuto cumulare di
» tanta loda un giovane Filoſofo,
» la cui ſuppellettile ben'ella com-
» prende, quanto ſia picciola. Io
» certamente mi vergogno molto nel
» vedere, che dove io credeva d'
» eſporre le mie opericciole allo
» ſguardo dei ſoli miei Scolari, a
» cui le ho ſempre indiritte, le
» veggo ora così pervenute nelle
» mani di coloro, di cui io ſerbo
» ancora, e ſerberò finchè viva la
» più grande venerazione, come a
» miei Maeſtri. Perchè in verità
» V. S. Illuſtriſs. può eſſere ben
» certa, che prima le ſue dotte
» Rifleſſioni ſul buon guſto, che
» hanno tanti giovani valoroſi de-
» ſtati in tutta Italia alla vera ma-
» niera di penſare, e poi l' altre
» ſue Opere immortali, che io ho
» lette fin da miei primi anni ſtu-
» dioſamente, ſono ſtate la ſor-
» gente di quello, che così ella
» ora loda ne' miei ſcritti. Io deb-
» bo queſta ingenua confeſſione a
» tutta la Rep. delle Lettere. I
» miei primi ſtudj, e la mia edu-
» cazione è ſtata barbara: i primi
» miei Maeſtri, che mi han trat-
» to dall' oſcurità e dall' errore,
» ſono ſtati il ſuo Buon Guſto, i
» Trattenimenti del Lamy, e la
» Ricerca della Verità del Male-
» branche, ne' quali io quaſi per

caſo

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
	„ *caso mi abbattei. Mi studierò in-* „ *tanto, poichè sono uscito in tea-* „ *tro, di rendermi tale, che non* „ *abbia a far pentire del mio in-* „ *gegno così valenti Maestri: que-* „ *sto è il maggior carattere di ri-* „ *verenza, ch' io ho per esso lo-* „ *ro ec.*

S' introduce dipoi il Critico a parlare della controversia di Comacchio, e fra l' altre cose dice alla pag. 117.

VII.	VII.
„ Il peggio si è, che la giu- „ stizia della causa (a) era patroci- „ nata	*A parlare secondo le massime della Corte Romana, e in Roma stessa*

(a) Tra le azioni de' Principi le guerre e variazioni de Dominj, sono le cose, che più fanno impressione nella fantasia dei Popoli, che di tali avventure più che del resto e parlano e scrivono non solo per genio di tramandare agli esteri, e ai posteri le notizie, ma inoltre per soddisfare talora alle private loro passioni; sicchè la Storia delle Nazioni par che altro non sia, che la Storia delle guerre, che l' anno afflitte, e de' varj Padroni che l' anno dominate. Ma per una specie ancora di fanatismo, che muove i più miserabili a prender partito nelle differenze insorte tra i più Potenti, e a farsi giudici volontarj o del giusto titolo della guerra, o dell' equità, ed utilità della pace. Le Podestà della Terra nel deliberare la guerra, o la pace relativamente al pubblico bene, o pericolo de' loro Stati si regolano con principj diversi da quelli, che servono a stabilire, o conservare il Gius de' Privati: i Manifesti, che sovente si pubblicano dalle Corti guerreggianti, non contengono i veri motivi, che hanno suscitato un tal fuoco; nè i Trattati di pace, che si pubblicano dai Gazzettisti, contengono tutti i veri articoli, e patti segretamente accordati tra le Potenze. I privati adunque, che non anno idea del Gius degli Stati e de' Principi, e non sono informati dei fatti, la notizia dei quali forma l' arcano dei Gabinetti, quando anco non fossero trasportati dallo spirito di partito, non possono esser giudici competenti di quei Consigli, che sono il frutto, di molti Esami e riflessi di persone illuminatissime, e di alta mente dotate, e invecchiate nello studio e maneggio de grandi affari. Doveva per tanto il Sig. Giornalista trattenersi tra i limiti del suo impiego, nè ergersi senza deputazione in Giudice supremo per decidere della giustizia, o ingiustizia delle differenze insorte tra la Corte di Roma, e la Casa di Este o l' Imperadore, a motivo sì di Comacchio, che di Ferrara. Il Fontanini, ed il Muratori erano due Campioni deputati da' loro respettivi Padroni a combattere non colla

la

GIORNALISTA.

„ nata dal Fontanini, e l' ingiu-
„ ſtizia manifeſta dal Muratori...
„ (pag. 118.) Ardua impreſa con-
„ tro la verità manifeſtata con
„ vigore, e con documenti inne-
„ gabili dal Fontanini, e dal Zac-
„ cagni dottiſſimi Prelati, ch' eb-
„ ber la gloria del trionfo; mer-
„ cecchè l' Auguſto Carlo VI. ſen-
„ za

RISPOSTA.

ſteſſa non ſi poteva ſcrivere in altra maniera dal Giornaliſta; ma la gente dotta ed imparziale ha ben giudicato diverſamente circa la giuſtizia ed ingiuſtizia della Cauſa di Comacchio, la quale, come vedrem fra poco, reſta tuttavia indeciſa; e la reſtituzion di quella Città alla S. Sede non pruova, che la giuſtizia

---

la ſpada ſul Campo, ma colla penna a tavolino a loro difeſa, ricercando tra le tenebre della Storia la verità di quei fatti, che potevano diſcoprire il Gius controverſo tra le due Corti. Il Giornaliſta eſalta fino alle ſtelle il Fontanini, che ſerviva la Santa Sede, e rende odioſo il nome del Muratori impegnato in difeſa del ſuo Padrone, tentando d' infamarlo qual' empio, perchè nemico della Santa Sede. Ma le perſone illuminate ben ſanno, che altro è il diritto ſpirituale del Sommo Pontefice come Capo viſibile della Chieſa per la vicaria Poteſtà data da Criſto a S. Pietro, e Succeſſori nella ſua Sede; altro è il diritto temporale del Papa come Principe Politico e Sovrano di Stati, acquiſtati per Donazione, Concordati, o per altri titoli comuni alle altre Pubbliche, e Supreme Podeſtà. Il Muratori non ha mai penſato di attaccare quei diritti, che competono alla Santa Sede come Sede del Vicario di Criſto, nè quelli ancora, che le competono certamente come Trono del Sovrano di quegli Stati, che appartengono alla Chieſa Romana, benchè talora abbia creduto appartenerſele più per un titolo, che per un' altro. Circa a Comacchio e Ferrara quando il gius dipenda dai fatti, l' incertezza de' fatti, che nel mondo non è nuova nè rara, produce ſubito per neceſſità l' incertezza del Gius. In tale ſtato di coſe non era permeſſo sì all' una che all' altra Parte il fare ſtudiare a difeſa delle proprie ragioni? Era egli delitto l' opporre ſcritture o monumento alcuno contro le ſcritture della Corte di Roma; e ſenz' altre prove dee qualificarſi per falſo ed ingiuſto tutto ciò, che ſi adduce per parte della Caſa d' Eſte, o dell' Imperio? Pare, che il Giornaliſta ſupponga, che l' infallibità anneſſa alla Sede del Vicario di Criſto competa anche al Trono del Sovrano di Roma; e che lo Spirito Santo egualmente influiſca al vantaggio della Chieſa nelle materie di Religione, e agl' intereſſi della Corte Romana negli affari di Stato. Dai monumenti riportati dal Nipote a difeſa del Zio può giudicarſi, ſe il Giornaliſta aveſſe fondamento di parlare in tuono o sì deciſivo, o sì ingiurioſo alla fama di un Uomo ſtimato ed amato dalla gran mente dell' immortale Benedetto XIV che con tanta gloria ſedeva in quella Sede, di cui ſi vole ſpacciare nemico un Letterato ed un Eccleſiaſtico celebre non meno per la vaſta Scienza, che per la ſoda Pietà. Chi preſiede alla Stampa di queſt' Opere ſi proteſta di pubblicare quanto è ſtato ſcritto per l' una e l' altra parte con ſemplice indifferenza, ſenza pregiudizio della verità dei fatti, e delle ragioni, ſulle quali non debbe aſſumere la qualità di Giudice; ſperando che il ſavio Lettore oltre all' approvare queſto contegno, avrà piacere d' imitarne l' eſempio, con moſtrarſi anzi riſpettoſo nel venerare con oſſequioſo ſilenzio le Azioni e Conſigli de' Pontefici e de' Grandi, che temerario nel voler ſottoporli alla cenſura del ſuo piccolo, e debol giudizio.

GIORNALISTA.

„ za dare orecchio a fallaci ragioni restituì Comacchio alla S. Sede vera e legittima Sovrana da tanti secoli.

„ Co-

RISPOSTA.

stizia l' assistesse, nè che il Fontanini, e il Zaccagni avesser la gloria del trionfo. Ecco come parla l' Accordo stabilito in Roma nel dì 25. Novembre dell' Anno 1724. fra il Card. Fabrizio Paolucci Plenipotenziario del Pontefice, e il Card. Alvaro Cinfuegos Plenipotenziario dell' Imperadore : Possessionem Comacli a Sacra Caesarea Majestate eo dumtaxat Pacto dimitti, ut in eamdem Sedes Apostolica restituatur ut prius, ita scilicet, ut neque eidem Sedi Apostolicae per hanc restitutionem aliquid novi Juris tributum ; neque Imperio, vel Domui Atestinae quidquam Juris sublatum esse censeatur; sed Sacrae Caesareae Majestatis & Imperii, Domusque Atestinae Jura Omnia tam respectu Possessorii, quam Petitorii, salva remaneant, neminique ex hoc actu praejudicium ullum irrogatum intelligatur, usque dum cognitum fuerit, ad quem Comaclum pertineat. ***Sicchè la S. Sede colla restituzion di Comacchio non ha guadagnato verun nuovo gius sopra quella Città più di quello che aveva prima d' essa restituzione ; e dall' altro canto le ragioni tutte dell' Imperio e della Casa d' Este sono rimaste salve ed intatte tanto nel Possessorio che nel Petitorio, finchè venga deciso, cui***

spet-

GIORNALISTA. RISPOSTA.

spetti quella Città. Se poi le ragioni adotte dal Muratori a favor degli Estensi non hanno finora servito a far restituir loro quella Città; restano però, e resteranno sempre vive, e potrebbono un giorno, ripigliandosi l'esame della medesima Causa farla decidere a lor favore. A buon conto, siccome si è detto di sopra, non hanno mai gli Avvocati della Camera Apostolica risposto alla Piena Esposizione, *in cui sono esse diffusamente e convincentemente esposte. Tacque il Muratori per riverenza alla S. Sede nella Parte II. delle* Antichità Estensi *i mezzi, de' quali si servì la Corte di Roma per ottenere il suo intento: altrettanto feci io nel rispondere con mia Lettera, che si vedrà ristampata nella seconda Appendice di questa Vita, al Nipote del Fontanini; e per lo stesso motivo me ne astengo anche al presente. Non mancano però persone in Roma e in Vienna, cui noti sono i mezzi stessi adoperati dai Ministri della S. Sede per conseguir la restituzion di Comacchio; e sono ben diversi, ed assai più efficaci delle Scritture de' di lei Avvocati.*

„ Così i cinque volumi in „ foglio, che scrisse dall' anno „ 1708. a niun'altra cosa hanno „ servito, che ad inserir le me- „ desi-

Se poi il Muratori ha inserite nelle Antichità Italiane *quelle non* false *(come pretende il Critico) ma fondatissime* opinioni, *l' ha*

GIORNALISTA.

„ desime *false opinioni* ne' sei gran
„ volumi delle Antichità Italia-
„ ne, *opera nel rimanente utilis-*
„ *sima, e degna di tutta la stima*
„ *per gl' immensi lumi, che ci re-*
„ *ca negli oscuri secoli, che bar-*
„ *barici con ragione si appellano.*

VIII.

„ Dalle di lui opere (*del*
„ *Muratori*) non comparisce, *ch'*
„ *egli fondatamente abbia letto An-*
„ *nali sacri, e Concilj*, che è *la*
„ *via più corta* per istruirsi nella
„ Storia Ecclesiastica, e la mol-
„ tiplicità di esse Opere nega as-
„ solutamente, ch'egli abbia con-
„ sultati se non per necessità, tai
„ libri i quali richiedon *la vita*
„ *intera d' un' uomo studioso*, e ren-
„ dono di mal sapore il *buon gu-*
„ *sto*, e la *perfetta poesia*, e mil-
„ le altri soggetti, che si vedo-
„ no con sommo studio e accu-
„ ratezza trattati dal Muratori.

RISPOSTA.

ha fatto, e potuto fare, perchè l' argomento l' esigeva, e perchè le medesime non erano state, come si è detto, per veruna parte combattute dagli Avvocati della Sede Apostolica.

VIII.

Aveva forse il Muratori letti più Libri di questa sorta, prima di passare a Milano, che non avrà probabilmente fatto il Giornalista in tutto il tempo di sua vita, e ch' egli facesse questi Studj ad insinuazione del P. Ab. Bacchini si era detto nella Vita verso il fine del primo Capitolo. E' verissimo poi, che quella è la via più corta *per istruirsi nella Storia Ecclesiastica; ma che studio tale richieda* la vita intera d' un' uomo; *questo si nega; perchè non potrebbe più dirsi la* via più corta, *se dovesse spendervisi dietro* la vita intera d' un' uomo: *onde non si capisce, come il Censore, che pretende scoprir negli altri le contradizioni, siccome vedremo, sia poi egli caduto in una sì manifesta. Oltre di che se il far un tale studio dovesse tener occupato un' uomo per tutto il tempo di sua vita; che frutto potrebb' egli ricavarne per gli altri? gli resterebbe mai tempo da compor alcuna cosa*

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
	del ſuo? Nò certamente: e però inutile dir ſi potrebbe una sì grande e lunga fatica.
I X.	I X.
„ E vaglia il vero *nel tempo che ſcriveva* (a) *contro i diritti della S. Sede*, il Nipote „ ce lo deſcrive un *Santo* Eccle- „ ſiaſtico dal cap. 4. all' ottavo: „ Confeſſore, Miſſionario, Paroco „ attentiſſimo a riſabbricar Chie- „ ſe; a provvederle di vaſi ſacri, „ a procurarne amminiſtrazione u- „ tile a' poveri, a profonder li- „ moſine, e a far altre opere pie.	*Quì il Giornaliſta s' inganna, ed inganna i Lettori; perchè non è vero, che il Nipote abbia deſcritto il Zio per un* Santo *Eccleſiaſtico, e nè meno in tempo, che queſti difendeva le ragioni della Caſa d' Eſte ſopra Comacchio. L' ultima Scrittura, pubblicata dal Muratori ſu queſto propoſito, fu la* Piena Eſpoſizione, *la quale uſcì dalle ſtampe nell' Anno* 1712. *e tuttociò che ſi racconta nella Vita, operato dal Zio in onor di Dio, e in bene del Proſſimo ha il ſuo principio dopo d' eſſer egli divenuto Paroco nel* 1716. *a riſerva dell' aſſiſtenza al Confeſſionale, e di quella preſtata al P. Paolo Segneri Juniore in alcune Miſſioni nell' Anno* 1712. *E tutto quel racconto altr' oggetto non ha, che di far vedere, quali foſſero le azioni del Muratori in qualità di Eccleſiaſtico, non già di* Santo.
	Paſſa

(a) Cioè ſulle controverſie di Comacchio, queſtione, che riſguardava puramente il temporale Dominio, che pretendeva di aver ſopra di quello il Sommo Ponteſice Clemente XI. di ſempre glorioſa memoria. Ora uſando il Giornaliſta l' eſpreſſione, *che ſcriveva* il Muratori *contro i Diritti della Santa Sede*, ſi ſerve di un favellare equivoco, a fine di concitare contro il detto Sig. Muratori la taccia di cattivo Scrittore, ed all' Autore della di lui Vita quella d' impoſtore. Ma i ſavi Leggitori per poco che vi riflettano ſcuopriranno la malignità del Cenſore, e la ſincerità del di lui vivente Nipote.

GIORNALISTA. RISPOSTA.

Passa dipoi il Critico a dar conto delle Opere pubblicate dal Muratori cominciando dall' Anno 1709. *e terminando col Trattato della* Carità Cristiana *nel* 1723. *E tanto quello ch' ei dice quì sopra al N. IX. quanto quest' altro racconto lo porta per pruova, che il nostro Proposto non* abbia fondatamente letto Annali sagri, e Concilj, *come si deduce da quell'* E vaglia il vero, *con cui dà principio al N. VIII. Oh questo sì che si chiama argomentar bene! Seguita egli poi a dire:*

X.

„ Al Nipote per altro non „ par convenevole di tenerlo solamente occupato in sante e pie „ orazioni, lo vuol affaccendato „ in quei *cinque anni* tra l' edizione delle Antichità Estensi e „ della Carità Cristiana, in preparar le due grand' Opere, cioè „ i sei gran volumi delle *Antichità d' Italia*, e gli Scrittori „ *Rerum Italicarum*. Nel che può „ anche essere che s' inganni:

„ Per-

X.

Non s' inganna il Nipote, ma s' inganna bene il Giornalista per non aver riflettuto abbastanza a quanto sta scritto nella Vita. In questa si dice, che il Muratori aveva preso a comporre le Differtazioni sopra le Antichità Italiane *in volgare, allorchè diede alla luce la Parte I. della Storia della Casa d' Este nel* 1717. *con animo di farle succedere a questo Libro, che perciò intitolò delle* Antichità Estensi, ed Italiane. *Molte ne aveva in fatti composte prima che uscisse quel Tomo, e in tempo che il suo Manoscritto stette in mano del Leibnitz; e tutte poscia le aveva terminate avanti che stampati fossero i primi Tomi* Rerum Italicar. *Avendo egli poi veduto l' incontro grande avuto da quest' Opera, si accinse, nel mentre che si andava essa stampando, a metterle in Latino per renderle intelligibili anche fuori d' Italia. Non cominciarono poscia esse Differta-*

 zioni

GIORNALISTA. RISPOSTA.

" Perciocchè *Rerum Italica-*
" *rum Scriptores* in 27. volumi
" cominciarono a comparire l'an-
" no 1723. e terminarono il 1738.
" In questo medesimo anno ven-
" ne in luce il primo tomo *An-*
" *tiquit. Ital. medii aevi*, e il
" 1743. il festo ed ultimo, e l'
" anno seguente uscirono a gior-
" no i nove tomi degli Annali,
" e gli ultimi tre il 1749. ulti-
" mo della vita dell'Autore. On-
" de è palese, che quelle due o-
" pere, benchè frammezzate da
" molte altre in diverso genere
" non furono altrimenti prepara-
" te in quei *cinque anni*, ma *so-*
" *lamente alcuni materiali*, e for-
" se i primi tre volumi *Scriptor.*
" *rer. Italicar.*

" Il

zioni a veder la luce se non se nel 1738. perchè convenne aspettar che fosse terminata l'altra stampa maggiore, la quale non potè essere finita che nell'anno suddetto; perchè in tutto il tempo che durò la Guerra del 1734. i torchi della Società Palatina stettero oziosi.

Non sono poi soli cinque anni, *che passarono da che il Muratori scrisse le* Antichità Estensi, *e la stampa dei primi Tomi* Rerum Italic. *ma sono ben' otto anni; mentr' egli aveva già in ordine per le stampe quel Tomo nel fine del 1715. sebbene non lo pubblicò che nel 1717. per li motivi adotti nella Vita. Falso è pure, che in quegli anni fossero solamente preparati* alcuni materiali *delle due grandi Opere, e* forse i primi tre volumi Scriptor. Rer. Italicar. *come pretende il Critico. Imperciocchè di questa grande Opera ne aveva egli in pronto nel 1720. buon numero di Tomi; avendomi egli in questo Anno, dopo essersi riavuto dalla pericolosa malattia sofferta, e precisamente dopo la metà d'Agosto, dettata una Lettera, che scrisse al Marchese Niccolao Lucchesini, stato Ajo de' Principi Figli del Duca Rinaldo, ed allora Governatore della Città di Correggio; pregandolo d'intendere da uno Stampatore, con cui aveva* cor-

GIORNALISTA. RISPOSTA.

corrispondenza di là da' monti, se fosse in grado d'intraprenderne la pubblicazione. Si spaventò lo Stampatore per la grande spesa, che avrebbe portata la stampa di un' Opera sì grande: e toccò poi alla Società Palatina di Milano l'onore di farne due anni dopo seguir l'impressione.

„ Il rimanente si andò a poco a poco raccogliendo, e *questa produsse l'altra*, siccome da tutte due nacquer gli Annali.

S'inganna eziandio il Giornalista con dire, che la Raccolta degli Scrittori d'Italia producesse l'altra delle Antichità Italiane. *Servì bensì quella ad impinguar di notizie quest' altra; ma furono i Documenti antichi, trovati dal Muratori negli Archivi d'Italia, che gli somministrarono la materia, e che sono il principal fondamento delle settantacinque Dissertazioni, che la compongono, come potrà accertarsene chiunque vorrà leggere que' sei Tomi in foglio.*

Dal Capitolo VIII. della Vita salta il Giornalista al Capitolo ultimo della medesima, e così seguita a dire alla pag. 119.

X I. X I.

„ E quì non possiam far di meno di non condannare in un Sacerdote erede della Prepositura, ma non del sapere del Muratori la libertà che si prende (pag. 226.) in asserire, che *Vittorio Amedeo Re di Sardegna*

Nulla mi cale di sì fatta condanna, perchè l'ho asserito con verità, e col fondamento di una Lettera del Sig. Carlo Richa, *Professore insigne di Medicina nella Università di Torino, e Medico di quel Re, scritta al Muratori nel dì*

GIORNALISTA.

„ *gna lo considerava non solo co-*
„ *me il più gran Letterato, ma*
„ *eziandio come il miglior Avvo-*
„ *cato d' Italia per le scritture da*
„ *lui composte sopra Comacchio.*

„ Sopra di che lasceremo a
„ Letterati, e agli Avvocati d'
„ Italia tutta la libertà di cedere
„ il primato. Ma che difensor di
„ *causa ingiusta* (a) venga dichia-
„ to con Regia autorità superio-
„ re a tutti gli altri non è cre-
„ dibile. Ne adduce in prova l'
„ istessa Regia Lettera in rispo-
„ sta al Muratori, che scrisse di-
„ rettamente a S. M. per aver
„ notizie d'alcuni Monasteri del
„ Piemonte. Noi quì la riportere-
„ mo; affinchè il Lettore rifletta,
„ se corrisponde all'esagerazione:
„ *S.r Muratori. Aiant agreè les*
„ *expressions, que vous nous avès*
„ *faites au sujet de l'Ouvrage,*
„ *que vous avès en vüe de don-*
„ *ner au jour, nous serons bien*
„ *aises d'y pouvoir contribuer par*
„ *quelques Memoires a l'egard des*
„ *Monasteres de nos Etats en de-*
„ *ça les Monts. Nous ferons fai-*
„ *re à cet effet les recherches con-*
„ *venables, et vous donnant volon-*
„ *tier cette marque de notre pro-*
„ *tection, nous prions Dieu qu' il*
„ *vous ait en sa sainte garde.*

„ *A*

RISPOSTA.

dì 15. *Febbrajo dell' Anno* 1720. *e poi anche perchè nell' Anno* 1742. *fu lo stesso a lui confermato da alcuni Cavalieri ed Ufiziali del Re Carlo Emmanuele.*

Non ho io poi prodotta la Risposta del Re Vittorio Amedeo alla Lettera del Zio in pruova di quella sua dichiarazione, come sogna il Censore; ma sì bene per far costare la stima grande, che la Maestà sua aveva di lui, coll' aver esaudite non solo le di lui suppliche, ma eziandio coll' avere risposto alla di lui Lettera: cosa che non sogliono fare sì facilmente i Re e Principi colle persone di rango a loro tanto inferiore: nè il Muratori si sarebbe azzardato a scrivergli, se non avesse innanzi saputo di goder la buona grazia di sua Maestà. Dirò di più, che quel Re stimava tanto il giudizio del Muratori nel fare la scelta dei Lettori per le Cattedre, specialmente di Teologia nella sua Università di Torino, che prima di conferirle ordinava, che s' intendesse da lui, se credeva quel tale un' abile professore. E per nominarne uno, cui fu conferita una di esse Cattedre col parere del nostro Proposto; dirò, che fu il dottissimo P. Maestro Enrichetto Verginio Natta *dell'*

Or-

(a) Si veda quanto fu detto alla nota dell' Articolo VII. pag. XXI.

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ *A Turin ce* 17. *Avril* 1723. *V. Amedeo.* *Del Borgo.*	*Ordine de' Predicatori, oggidì Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo d' Alba.*

Dopo la suddetta Lettera del Re Vittorio Amedeo riferisce il Giornalista alcuni squarci di quella del Muratori, che intera si può leggere ne l' Appendice prima; e poi prosegue a dire:

XII.

„ Da tuttociò apprendiamo, „ che i soli tre primi Tomi, *Italicar. rer.* erano preparati per „ la stampa l'anno 1723. benchè „ molti materiali si fossero rac„ colti da disporre a suo tempo.

XII.

Non erano solamente preparati per le stampe nel 1723. *tre Tomi degli Scrittori d' Italia, ma erano attualmente sotto il torchio, come poteva accorgersene facilmente il Giornalista, se avesse fatto ben riflessione alle parole della Lettera del Muratori; mentre in essa si dice:* delle quali (*Cronache Manoscritte*) usciranno in breve dai torchi di Milano i tre primi Tomi in foglio. *In fatti in quell' Anno medesimo uscirono alla luce non solo i tre primi Tomi d' essa Opera, ma il quarto ancora, come ne fanno certa testimonianza i Frontispizj de' medesimi Tomi.*

„ E le Antichità Italiane, „ senza che ci dica il Nipote, „ che si erano preparate in que' „ cinque anni d'opere buone, il me„ desimo Muratori molti anni do„ po, cioè adì 27. Luglio 1734. „ scrive al Marchese d' Ormea, „ che le stava attualmente dispo„ nendo: *Io avrò fra poco in or„ dine*

Per conto poscia delle Dissertazioni sopra le Antichità Italiane *rimetto i Lettori a quanto si è detto di sopra al N. X. e solo aggiugnerò, che il Muratori con quelle parole nella Lettera al Marchese d'Ormea non vuol dire*, che le stava attualmente disponendo, *come pretende il Censore, ma sì bene*

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ *dine le mie Antiquitates Italicae* „ *medii aevi, che formeranno ſei* „ *tomi in foglio.* (pag. 339.)	*ne che le avrebbe fra poco in ordine per le ſtampe; perchè in fatti le faceva allora traſcrivere.*
„ Del reſto ſe il ſolo Mu- „ ratori è autore d'ambedue que- „ ſte opere, benchè nella prima „ non vi ſiano che prefazioni, e „ poche ſue note ad alcuna delle „ Croniche raccolte, e dell'altra „ ne formino la maggior parte „ della mole i Documenti, e car- „ te: non dubitiamo d'aſſerire, „ che tutti que' 20. anni dal 1723. „ al 1743. ne' quali comparvero „ i volumi, che le compongono, „ non erano ſpazio baſtante per „ digerirle ambedue.	*Il ſolo Muratori è poi l'Autore non ſolo d'amendue le grandi Opere accennate, ma eziandio di tutte le altre, che ſi ſono enunziate nella Vita; ed a riſerva delle Croniche, e dei Documenti pubblicati nelle medeſime, tutto tutto è ſtato da lui ſcritto di proprio pugno, come poſſo far vedere a chiunque ne dubitaſſe co' di lui Manoſcritti.*
„ In fatti mentre ſi ſtampa- „ vano gli Scrittori Italici ven- „ nero in luce altre operette del „ Muratori, Operette chiamiam „ noi le vite del Caſtelvetro, del „ Sigonio, del Taſſoni, e del „ Marcheſe Orſi, premeſſe all'o- „ pere loro, benchè *le veggiamo* „ *infilzate nel Catalogo* delle ope- „ re di Muratori, come foſſero „ qualche gran coſa.	*Le operette, che quì cita il Giornaliſta, non* ſono infilzate, *com'egli ſogna, nel* Catalogo *delle Opere del Muratori; ma poſte fra gli* Opuſcoli *di lui*, ſtampati fra le Opere d'altri Autori.
„ Baſti ſolo il riflettere, che „ quella del Taſſoni ſi dovea pre- „ mettere al *poemetto berneſco* del- „ la Secchia rapita.	*La Vita poi del Taſſoni non* ſi dovea *ſolo* premettere, *ma fu in fatti premeſſa alla* Secchia rapita, *Poema, non* poemetto *berneſco, che nel ſuo genere è un capo d'opera a giudizio di tutti gl'intendenti di Poeſia.*

„ Non

Non

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ Non diremo già operette „ le due scritte contro Fontanini, cioè contro la scoperta del „ Corpo di S. Agostino in Pavia, „ e l'Esame dell'Eloquenza Italiana, poichè dovendosi impugnar la penna contro un Letterato di quella *sorte*, erano „ necessarie serietà, attenzione, e „ tempo.	*Non sono poscia, secondo il Censore, da dir* operette *quella sopra il Corpo di S. Agostino, e l'* Esame dell'Eloquenza Italiana *per la bella ragione, che scritte sono contra il Fontanini; quando la prima non arriva bene a pag.* 119. *in quarto picciolo, e fu composta dal Muratori in meno di dodici giorni; e l'altra non è che di pag.* 62. *in quarto, ed in carattere ancora assai grande.*
„ Molto meno chiameremo „ operetta la *Filosofia Morale* stampata nel 1735. di qualunque peso la reputino gli eruditi; perciocchè tal genere di scrittura „ non si fa dormendo, nè passeggiando.	*La* Filosofia Morale *l'aveva il Muratori abbozzata fin quando ne diede le lezioni al Principe Ereditario Francesco Maria d'Este, ora regnante Duca di Modena, e l'andò poi perfezionando a poco a poco, quando si trovava disoccupato dalle altre sue Opere; di maniera che passarono degli anni innanzi che la finisse.*
„ Finalmente lavoro di molto tempo, e di molta applicazione è l'opera *de Paradiso contra Burnetum*, specialmente essendo d'*un genere di scrivere non familiare al Muratori*, senza fargli torto.	*Per conto poi dell'Opera* de Paradiso *posso io assicurare, che la cominciò nel Martedì Santo dell'Anno* 1734. *e che l'aveva terminata nel giorno* 14. *di Luglio, in cui partì da Modena il Duca Rinaldo per l'avvicinamento de' Francesi; avendomi egli detto l'uno e l'altro in questo giorno medesimo in occasion d'aver portato a casa il suo Manoscritto sul timore, che entrando in Modena le truppe Francesi, non gli venisse impedito l'uso dell'Estense Biblioteca.*

GIORNALISTA.

XIII.

„ Or tutte queste opere che
„ di tempo in tempo uscivano in
„ luce nel maggior calore de' Tor-
„ chj di Milano, ci dimostrano
„ chiaro, che la società Palatina
„ soccombeva a tutto il peso dell'
„ edizione, e il Muratori atten-
„ deva a raccogliere da ogni par-
„ te gli Scrittori mss. e stampa-
„ ti, e a fare alcune brevi note
„ a qualche Cronica, senz' aver
„ altro impaccio in essa edizione,
„ che di farvi le prefazioni.

„ Non è così delle Antichi-
„ tà d' Italia. Perciocchè segrega-
„ ti molti degli Opuscoli, che s'
„ erano di quà e di là raccolti
„ per l' opera già detta, e uniti
„ ad immenso numero di carte e
„ altri documenti s'accinse il Mu-
„ ratori all' ardua impresa d' illu-
„ strare i bassi tempi con 75. dis-
„ sertazioni, Opera d' una fatica
„ incredibile, e che sola basta a
„ dichiararlo gran Letterato. E
„ se egli avesse avuto più scelta,
„ e non vi avesse inserite le sue
„ *opinioni false*, sarebbe un' Ope-
„ ra incomparabile. Contuttociò
„ e ha servito a' PP. Maurini per
„ arricchire il Glossario del du
„ Cange, e serve continuamente
„ agli studiosi di scorta negli o-
„ scuri secoli, che chiamano di
„ mezzo. „ Uscì

RISPOSTA.

XIII.

Restava senza dubbio a cari-co della società Palatina tutto il peso dell' edizione degli Scrittori d' Italia, vale a dire la spesa della stampa, e la correzion della mede-sima; ma il Muratori, oltre al raccogliere da tutte le parti le Cro-niche, all' esaminarle e correggerloro l' ortografia, e al far loro le Prefazioni, e ad alcune di esse an-che delle brevi Note: aveva poi in fine il carico di fare a cadaun To-mo l' Indice, dopo d' essere stampato.

Maggior fatica senza dubbio costarono al Muratori le Disserta-zioni sopra le Antichità Italiane; *ma sarà sempre eziandio un' Ope-ra insigne, ed incomparabile a di-spetto del Giornalista, per la gran-d' erudizione che contiene, e per i moltissimi lumi, anche per confes-sione di lui, che somministra agli studiosi circa que' Secoli cotanto o-scuri: tuttochè il Muratori vi ab-bia inserite quelle, non* false, *ma fondatissime* opinioni, *che a colui dispiacciono per le ragioni, che si sono accennate al N. VII.*

Per

GIORNALISTA.

XIV.

„ Uscì veramente da' Torchi „ di Milano altra opera di quat- „ tro volumi in foglio col titolo „ *Novus Thesaurus veterum Inscri-* „ *ptionum* nel tempo medesimo „ delle Antichità; ma oltre che „ raccoglievansi già da molti an- „ ni le iscrizioni, *moltissime som-* „ *ministrandone i libri stampati*, „ e non poche gli amici, è O- „ pera poco fedele, e *da riempie-* „ *re una lacuna nelle Librerie* co- „ me altre opere di simile derra- „ ta *con poco, e limitato utile de-* „ *gli studiosi*.

RISPOSTA.

XIV.

Per non moltiplicar le parole, e non replicar quanto si è detto nella Vita sul proposito di quest' Opera, veggano i Lettori la risposta che si è fatta allo Storico Letterario nel §. *IV. del Capitolo IX. e troveranno, che a giudizio del celebre Marchese Scipione Maffei, e del dottissimo P. Odoardo Corsini delle Scuole Pie, non è Opera* da riempiere una lacuna nelle Librerie. *Il Giornale bensì di questo Critico si merita un luogo sì fatto nelle Biblioteche per le ragioni, che abbiam finquì addotte, e che in seguito addurremo; se pur gli venisse anche accordata una tal grazia. Debbo nulladimeno aggiugnere, che il Giornalista s' inganna dicendo, che* moltissime *sono le Iscrizioni in quest' Opera cavate da* i Libri stampati; *imperciocchè queste sono la minima parte, come potrà chiunque assicurarsi; essendo per la maggior parte state somministrate al Muratori dai Manoscritti, e dagli Amici*.

Se poi sia di poco, o limitato utile degli studiosi, *come pretende il Censore, si può facilmente argomentare dal vederla frequentemente citata non men di quella del Grutero, del Reinesio, e del Fabretti, da tutti coloro, che an-*

GIORNALISTA.

„ La ſteſſa coſa è della par-
„ te ſeconda delle Antichità E-
„ ſtenſi ſtampate nel 1740. ma
„ ſteſa molto prima, e del teno-
„ re di cui ſi diſſe nel Giornale
„ dell' an. 1747. Art. XXIV. e
„ XXVIII.

X V.

„ Le due *operette de ſuper-*
„ *ſtitione vitanda* ſotto nome di
„ Antonio Lampidio, e di Fer-
„ dinando Valdeſio, inſieme con
„ l'altra *opera* in fol. *de' Difetti*
„ *della Giuriſprudenza* ci diamo
„ a credere, che ſieno fatte più
„ per dimoſtrar l'univerſalità del
„ ſapere, che per giovare altrui.

„ In fatti le due operette
„ *de ſuperſtitione vitanda* levarono
„ tal-

RISPOSTA.

tiche Iſcrizioni prendono ad illu-ſtrare.

Per conto poſcia della Parte II. delle Antichità Eſtenſi *non poteva queſto Libro incontrar, come l'altro, l'approvazione del Giornaliſta; perchè, oltre alla continuazion della Storia della Caſa d'Eſte fino all'Anno* 1739, *vi ha egli trovato concludentiſſimamente provato il Matrimonio di D.* Laura Euſtochia *con* Alfonſo I. *ed atterrate tutte le oppoſizioni degli Avvocati della Camera Apoſtolica; e per conſeguenza dimoſtrata ingiuſta* (a) *l'occupazion di Ferrara fatta da Clemente VIII. nell'Anno* 1598.

X V.

Si oſſervi, che operette *vengon quì appellate dal Critico le due Opere contro il* Voto Sanguinario; *ed* Opera *poi egli chiama il Trattato* dei Difetti della Giuriſprudenza, *perchè ſtampata in foglio. Ma ben d'altro lavoro, e di argomento ben più difficile ſono le prime e di quel* genere di ſcrivere, *che il Giornaliſta* non vuol familiare al Muratori, *come ſi è veduto di ſopra al N. XII.*

La ſola Opera ſotto nome di Antonio Lampridio *fu quella, che* levò

(a) Vedaſi la Nota alla pag. XXI.

GIORNALISTA.

„ talmente a rumore, ſpecialmen-
„ te la Compagnia di Gesù, che
„ il Muratori ebbe a procurar il
„ rimedio *con ſcriver* in favor del-
„ le Miſſioni del Paraguai, (a) co-
„ ſa inutilmente meſſa in forſe
„ dal Nipote, che pur dovrebbe
„ ſapere nulla aver giovato la ſe-
„ conda ſcrittura che va tanto e-
„ ſaltando, a rimarginar la pri-
„ ma piaga.

„ De-

RISPOSTA.

levò a rumore, *non tutta* la Compagnia di Gesù, *ma ſolamente alcuni Religioſi della medeſima in Sicilia*, *e due in Roma*. *Ma il Muratori con le lettere di* Ferdinando Valdeſio *fece a tutti una sì robuſta riſpoſta*, *e sì convincente*, *che niuno di loro ebbe più il coraggio di replicare*.

Non ſuſſiſte poi, *come ſi è detto nella Vita*, *che il Muratori ſi procuraſſe il rimedio con iſcrivere* (*non* con ſcriver, *come ſi legge nel Giornale*) in favor delle Miſſioni del Paraguai; *perchè il vero motivo che l' induſſe a compor quella Operetta è quel medeſimo*, *che ſi legge in eſſa Vita*; *e a chi un giorno gli diceva*, *che ſi credeva preſo aver egli a trattar quell' argomento per rientrare in grazia della Compagnia di Gesù*, *riſpoſe:* io ſtimo, e venero quell' Iſtituto, e ſarò ſempre ſervidore di cadauno di que' Religioſi, ma non mi ſarò mai ſchiavo delle loro opinioni.

E'

(a) Il Muratori con le Lettere Valdeſiane riſpoſe a quei Religioſi della Compagnia di Gesù, che lo avevano attaccato ſul propoſito di quanto da eſſo era ſtato ſcritto contro il Voto Sanguinario; e quindi ſcriſſe in favore della Compagnia l' Operetta delle Miſſioni del Paraguai. Senza farla da indovino nel rintracciare i motivi, che l' obbligarono ad operare in tal guiſa, pare, che il Sig. Giornaliſta aveſſe dovuto riflettere, che così appunto operano i Galantuomini e quelli, che non ſi laſciando accecare la mente dalla paſſione, e ſcevri d'ogni ſpirito di partito, abbracciano il buono, ed il vero dovunque ſembra loro di ravviſarlo, e conſervano il dovuto riſpetto per ogni Ceto, ancorchè taluno di quelli, che lo compongono ſiaſi per avventura reſo degno di cenſura; nè credono doverſi confondere i ſaggi ed innocenti, con alcuni meno probi e colpevoli.

GIORNALISTA.

XVI.

„ Degno è di notarsi, che „ sostiene (pag. 64.) avere il Mu„ ratori trattato quell' argomento „ del Paraguai nel principio dell' „ anno 1742. perchè *si trovò sen„ za veruno argomento per le ma„ ni*.

„ E non molto dopo (pag. „ 67.) asserisce, che a petizione „ di molti Letterati tessè gli An„ nali Civili d' Italia, applicando„ si a tale impresa l' anno 1740. „ e furono poi in Venezia stam„ pati in nove tomi l'anno 1744. „ Alla quale asserzione non repu„ gna lo stesso Muratori nella Pre„ fazione al primo tomo; ove di„ ce aver pregato altri a fornir „ l'Italia di sì fatti Annali l' an„ no 1738. e finalmente aver da „ se stesso benchè stanco, e vec„ chio,

RISPOSTA.

XVI.

E' verissimo, che per trovarsi il Muratori senza verun' argomento per le mani nel principio del 1742. prese a trattar delle Missioni del Paraguai; ed io ne posso far certa testimonianza per essere stata questa operetta una di quelle, di cui gli feci la copia; anzi mi ricordo, che nel darmi a trascrivere nell' Agosto di quell' anno la Prefazione per poterla spedir a Venezia, dove già si stampava il Libro; prendete *mi disse*, questa bagattella, nel compor la quale ho speso una giornata; non essendo io adesso buono da nulla. *Aveva egli allora l' animo sommamente conturbato a cagione dei guai, in cui vedeva immersa la Città e stato di Modena per la Guerra.*

E' verissimo altresì, ch' egli aveva intrapresa nel 1740. la compilazion degli Annali d' Italia, *e che in un' anno si disbrigò dai primi nove Tomi, che secondo i suoi conti dovevano riuscir solamente otto, e così due gli altri tre; se lo stampatore gli avesse fatti eguali nella mole ai primi sei. Non crede il Giornalista, che in sì breve tempo abbia potuto il Muratori comporli, massime perchè ne' primi cinque secoli non aveva la scorta degli Scrittori Italici e delle Antichità*

GIORNALISTA.

„ chio, ſoggiaciuto a tal fatica. „ Adunque in due anni ſoli dal „ principio dell' Era volgare (ſen- „ za la ſcorta degli Scrittori Ita- „ lici, e delle Antichità ne' pri- „ mi cinque ſecoli) fino al 1500. „ in nove volumi s' è digerita l' „ aſtruſiſſima Iſtoria d' Italia? Ci „ perdonino il Zio e 'l Nipote, „ non lo crediamo, nè crediamo, „ che alcuno ſia per crederlo.

„ Sieno pure ſteſi gli Anna- „ li ſenza critica; ſiaſi preſa in „ preſtito la Cronologia da altri; „ non ſi ſia fatto che compendia- „ re il Baronio, e i Continuato- „ ri, aggiungendo di tempo in „ tempo le coſe nuove venute al- „ la luce dopo il Baronio: que- „ ſto non è lavoro di un ſolo nè „ in due nè in quattro anni.

„ Ci ſi rende più credibile, „ che ſuoi debbano dirſi, perchè „ tratti la maggior parte dalle o- „ pere ſue, e tutti riveſtiti e di- „ ſteſi da lui, *ma travagliati da* „ *molti Coadjuvi*, i quali non ſem- „ bra, che ſi doveſſero defraudar „ della meritata lode. Chi ſa, „ che nelle altr' opere ancora non „ abbiano eſſi avuta la lor parte?

„ Cer-

RISPOSTA.

chità Italiane. Ma s' egli non lo crede, poſſo ben' io accertarlo, e ſo, che mi ſi preſterà fede; perchè continuamente gli teneva compagnia nella Ducale Biblioteca: e ſe ne' primi cinque ſecoli non potè far uſo dell' Opera Rerum Italicar. *e delle ſue Antichità Italiane; mancavano forſe altri Libri per teſſere quella parte di ſtoria?*

Il dir poſcia, ch' eſſi Annali *ſono* ſteſi ſenza critica; *che* la Cronologia *è ſtata* preſa in preſtito da altri; *e che altro non ſi ſia fatto, che* compendiare il Baronio e i Continuatori di lui: *ſono tutte manifeſte bugie; e chiunque gli avrà letti, o li leggerà, potrà da ſe ſteſſo rilevarle, ſenza che io abbia quì da ſpender più parole per iſmentirle.*

Ciò che poi ſi rende più credibile *al Cenſore, ſi può chiamare una vera ſtramberìa; cioè che gli Annali ſieno ſtati* travagliati da molti Coadjuvi, *e che ſieno poſcia ſtati* riveſtiti e diſteſi *dal Muratori. A niun' altro fuorchè al Critico, tutto intento a diminuirgli, ſe foſſe poſſibile, la gloria d' aver da ſe ſolo compoſti tanti Libri, poteva venir in mente un penſier sì ſtravagante. A che ſervirebbono i* molti Coadjuvi, *ſe tanto e tanto un ſolo doveſſe riveſtir e di-*

GIORNALISTA.	RISPOSTA.

e distendere una storia, e se senza di essi, e colla scorta dei soli Libri questi potrebbe, anchè più facilmente, da se compilarla? E così ha sempre fatto il Muratori, i di cui Coadjuvi sono sempre stati i Libri, che tutti teneva aperti nella gran tavola, su cui studiava nella Biblioteca Estense, allorchè stava compilando essi Annali; e i Libri parimente sono sempre stati i Coadjuvi suoi in tutte le. altre Opere da lui composte. Se poi egli sia stato liberale delle meritate lodi, con chi gli ha somministrati lumi, notizie, Documenti, e fino Iscrizioni, ed altri ajuti per li suoi studii; se ne accorgerà facilmente chiunque leggerà la Raccolta Rer. Italicar. *le Antichità Italiane, e il Tesoro d'Iscrizioni.*

„ Certa cosa è, che il *prodigioso numero* di esse tra picciole e grandi rende incredibile, che un'uomo solo, per singolare talento, ch'ei sortito avesse le abbia tutte travagliate da per se stesso, in tante e sì varie materie, le quali richiedono da chi che sia attenzione somma e lungo tempo. Noi medesimi, che gli Annali soli abbiam riferiti nel Giornale, e solamente in quella parte, che spetta alla S. Sede, lo abbiam chiaramente mostrato.

Se poi il prodigioso numero *(questa è la prima ed unica volta, che il Giornalista ha dato un' epiteto adequato a quel* numero) *di esse Opere si rende a lui incredibile, ciò proviene dal misurar ch'egli fa le forze del suo sapere, e della sua attività, con quelle del Muratori; che è quanto voler misurare le forze d'un debile fanciullo con quelle di un robusto Gigante.*

„ Tra

Qui

GIORNALISTA.

XVII.

„ Tra nove tomi degli Annali stampati l'anno 1744. e i „ tre ultimi stampati nel 1749. „ e conseguentemente compilati „ dopo l'anno 1744. e prima del „ 1748. in cui l'Autore si diede „ a compendiare in lingua volgare le 75. Dissertazioni delle Antichità Italiane, si vedono composte in tre soli anni *cinque opere* di non lieve applicazione; „ *delle forze dell'intendimento umano, o sia il Pirronismo confutato*, in 8. *Lusitanae Ecclesiae religio in administrando poenitentiae Sacramento*, in 4. *Della regolata devozione de' Cristiani*, in „ 8. *Vita di Benedetto Giacobini*, „ in 8.

„ Lo stesso anno 1748. venne in luce in due volumi in „ foglio *Liturgia Romana vetus*. „ Ma via si ammetta esservi del „ Muratori *poco più del nome, appartenendo la fatica al P. Giuseppe Bianchini;*

RISPOSTA.

XVII.

Quì pure il Critico chiama opere *le da lui accennate in amendue i luoghi, quando per la lor mole non possono, e non si dovrebbono appellar che* operette. *Ma a lui torna il conto d'ingrandirle per dar ad intendere a chi non le avesse vedute, che sono grossi volumi, e insieme rendere* incredibile, *che il Muratori abbia per se stesso travagliate tutte le sue Opere in tante e sì varie materie; siccome ha detto sotto il numero precedente.*

Per conto poi dei due Tomi in foglio della Liturgia, *a loro conviene bensì il titolo di* Opera; *ma in essi non v'ha del Muratori che la Prefazione, e la lunga e dotta Dissertazione, che si legge nel primo Tomo per istabilire maggiormente il Dogma dell'Eucaristia, e del Sagrificio della Messa, come si è detto nella Vita, nella quale si è pure accennato tuttociò, che il P,* Giuseppe Bianchini *gli somministrò per quest'Opera: onde è una falsità manifesta, che vi sia del Muratori* poco più del nome, ap-

GIORNALISTA. RISPOSTA.

appartenendo la fatica al P. Giuseppe Bianchini, *di cui, se occorresse, potrei mostrar le Lettere, che confermano quanto ho detto, e smentiscono l'arditezza del Giornalista.*

„ Prevenuto il Muratori dal„ l'ultima infermità, e morto nel „ principio dell'anno santo 1750. „ lasciò la predetta traduzione im„ perfetta, benchè assiduamente „ vi avesse travagliato ne' due an„ ni precedenti.

Intanto poi non potè il Muratori compiere la Traduzione delle sue Antiquitates Italicae medii aevi, *perchè ne fu impedito dalla cecità sopraggiuntagli, e gli restava solamente da tradurre la Dissertazione LXX. e la metà della precedente; e il Dottor* Pietro Ercole Gherardi *Vice-Bibliotecario Estense, Maestro de' Principi figli del Serenissimo di Modena, e Professor di Lingua Greca ed Ebraica in questa Università, fu quegli che finì di tradurle prima che accadesse la morte dell' Autore, siccome da me si avvertì nella Prefazione premessa alla prima stampa di questa Traduzione.*

„ Contuttociò vennero in lu„ ce nel medesimo tempo *quattro* „ altre *opere* di non tenue studio. „ La prima è *Risposta al Card.* „ *Querini sulla diminuzion delle* „ *feste*; l'altra è intitolata, *De* „ *naevis in Religionem incurren*„ *tibus, sive apologia Epistolae a* „ *Sanctiss. D. N. Benedicto XIV.* „ *Pont. Max. ad Episcopum Au*„ *gustanum*, in 8. La terza è „ *Della pubblica felicità oggetto de'* „ *buoni*

Pretende in oltre il Critico, che il Muratori spendesse almeno sei mesi *in comporre l'altra Dissertazione sopra l'* insigne Tavola di Bronzo, spettante ai Fanciulli alimentarj di Trajano, *quasi che l'avesse veduto a travagliarvi intorno; ma egli s' inganna all' ingrosso; perchè non v' impiegò nè meno una settimana; e se passarono sei mesi avanti che la pubblicasse, ciò fu perchè non gli fu* mai

GIORNALISTA.

„ *buoni Principi*, in 8. *Dell' insi-*
„ *gne tavola di Bronzo dissotter-*
„ *rata nel territorio di Piacenza*
„ *l'anno* 1747. in 8. La quale è
„ stampata nella prima Deca del-
„ le Simbole del celebre Lettera-
„ to Fiorentino Sig. Proposto Go-
„ ri. *A questa* (deve dire *E que-*
„ *sta*) è diretta dal Muratori con
„ lettera alla Società Colombaria
„ Fiorentina nel dì 18. Marzo
„ 1749. affinchè come uno de'
„ Colleghi la stampi subito, es-
„ sendogli convenuto tardare al-
„ quanto, perchè non gli era
„ pervenuta da Piacenza l'ultima
„ parte per interpretarla. In fatti
„ benchè erudita, benchè dal Sig.
„ Gori molto esaltata, *dall' au-*
„ *tunno dell' anno scorso, alla me-*
„ *tà di Marzo, almeno sei mesi*
„ *in circa dovett' egli impiegare in*
„ *opera di poche tavole*, e in ma-
„ teria degli studj suoi più favo-
„ riti fin da primi anni di sua
„ giovinezza.

RISPOSTA.

mai mandata l'ultima parte dell' Iscrizion d'essa Tavola, e per conseguenza non potè mai darle l'ultima mano.

XVIII.

„ Che se per avventura ciò
„ rendesse affatto incredibile, che
„ un'uomo solo avesse composto
„ sì esorbitante numero di ope-
„ re, si dee riflettere, che oltre
„ allo studio de' *Coadjuvi* nelle o-
„ pere più voluminose, non ha e-
„ egli

XVIII.

Se finquì il Giornalista ha fatto uso di tanto in tanto dell' impostura e della menzogna per convalidar le strambe sue riflessioni, come abbiam veduto; ha questa volta ammassate insieme tante falsità, che ogni Letterato arrive- rà

f 2

GIORNALISTA. RISPOSTA.

„ gli preso a trattar di cosa, che „ gl' intimasse dal bel principio „ *festina lente.*

rà facilmente a capire, non aver egli scritto per amor della verità, ma sì bene per soddisfare alla sua passione, che avrebbe pur voluto depressa la gloria e la stima, che si è meritato nella Repubblica Letteraria con tante dottissime produzioni del suo felice ingegno. Per conto poi dei Coadjuvi *si è già detto, che non ne aveva, e Modena tutta ne può fare testimonianza.*

Ch' egli non abbia poi preso a trattar di cosa che gli abbia intimato dal bel principio il festina lente, *viene smentito principalmente dall' insigne Trattato* de Ingeniorum moderatione, *che l' obbligò certamente a lunghe meditazioni e vigilie per non errare nelle materie sì delicate in esso trattate; e il solo vedere questo suo Manoscritto ne renderebbe persuaso chiunque: tante sono le cassature, e i pentimenti, che in esso si osservano: cosa non sì frequente negli altri suoi Manoscritti.*

„ La lingua Greca, che per „ testimonio del Nipote in pochi „ mesi *imparò perfettamente*, non „ fa gran figura nelle opere sue:

Non è vero, che il Nipote abbia detto, che il Zio in pochi mesi imparò perfettamente la Lingua Greca; *avendo solamente scritto nella Vita, che* in soli pochi mesi d' applicazione a quella Lingua ne discorre da Professore *nella Dissertazione* de Linguae Graecae usu & praestantia; *e qualor que-*

„ In

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
	questa Dissertazione vedrà la luce colle stampe, conosceranno gli Eruditi, se sia la verità.
„ In quanto alla *Cronologia*, „ che è l' anima della Storia, *è* „ *stata servilmente adoperata quella del Pagi*, e ne' Documenti „ inediti quasi mai non si è trovata falsa: *Discussioni Cronologiche rare volte* s' *inontrano*, e „ per lo più si preferisce l' opinione di chi favorisce la propria. *La critica* tanto necessaria „ all' età nostra illuminatissima, „ *appena si pratica in cose lievi*, „ *e di passaggio:* in somma *si è* „ *camminato per via assai spedita;* altrimenti non sarebbe tanto grande il numero delle Opere.	*Che poi in quanto alla* Cronologia *abbia il Muratori* adoperata servilmente quella del Pagi; *che* Discussioni Cronologiche rare volte s' incontrino *nelle di lui Opere; che* la Critica appena *da lui* si pratichi in cose lievi e di passaggio; *e in somma ch' egli* sia camminato per via assai spedita: *sono tutte falsità; ed a volerne scusar il Censore non v' è altro mezzo, che dire, non aver egli mai lette le Opere del nostro Proposto. Imperciocchè non ha questi* servilmente adoperata la Cronologia del Pagi, *ma l' ha tante volte corretta. Le* Discussioni Cronologiche *s' incontrano frequentemente ne' suoi* Annali, *nelle* Antichità Italiane, *nel* Tesoro d' Iscrizioni; *e la* Critica *poscia è da lui praticata in tutte le Opere sue: onde non è vero, che* sia camminato per via assai spedita.
„ Il solo primo tomo delle „ Antichità Estensi esce di questa „ regola, perciò fu e sarà sempre „ stimatissimo. *Necessario è però* „ *di confessare, che anche negli* „ *altri varj suggetti trattati dal* „ *Muratori si vede dapertutto l'* „ *uomo grande e il gran Letterato: onde può gloriarsi l' Italia* „ d'	Ma via (*per servirmi delle parole stesse del Giornalista*) si ammetta, *che tutti i suddetti difetti s' incontrino nelle Opere del Muratori: altro non si potrà dire, se non ch' egli fu un Letterato da niente, e che i Libri suoi non sono punto da apprezzare. E pure il Censore medesimo, forzato dalla* Veri-

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ *d'avere avuto nell'età nostra uno* „ *Scittore, che invidiato sarà non* „ *imitato.*	*Verità, e forse da stimolo di coscienza, dopo di avere appresso esaltata la Parte I. delle* Antichità Estensi, *ha dovuto fare una Confessione, che distrugge tutto ciò, che di sopra scritto avea in discredito del Muratori, e delle sue Opere. Ripetiamola adunque, e poi mi si dica, se si debba prestar fede a uno Scrittore, che si contradice sì manifestamente;* Necessario è però (*così egli*) di confessare, che anche negli altri varj suggetti trattati dal Muratori si vede dapertutto l'uomo grande e il gran Letterato: onde può gloriarsi l'Italia d'avere avuto nell'età nostra uno Scrittore, che invidiato sarà non imitato, *Alla qual Confessione si può aggiugnere l'altra dichiarazione fatta dal Giornalista verso il fine della pag.* 257. *cioè, che* sarebbe invidia, o follia il negare, che (*il Muratori*) fosse un gran Letterato. *Ad arte va egli mescolando le lodi del nostro Proposto nelle sue censure per non rendersi cotanto odioso presso i Lettori, e per non mostrarsi di troppo trasportato nelle medesime.*
„ Del resto la *grande ammirazione* del Nipote in veder tradotti gli Annali in Tedesco, „ svanirà affatto, s'ei riflette all' „ uso che si è fatto finora, e si „ va facendo de' medesimi Anna- „ li	*E pure una falsità* la grande ammirazione, *che dipoi si afferma*, del Nipote in veder tradotti gli Annali in Tedesco; *quando egli altro non ha detto nella Vita se non se, che* furono dipoi tra-

GIORNALISTA.

„ li oltre i monti, per dar peso „ agli scritti contro la S. Sede „ coll' autorità d' un Prete Ita- „ liano.

„ Ma di ciò parleremo a suo „ luogo. Basta finquì l' aver rife- „ riti gli otto primi capitoli del- „ la vita del Muratori, la quale „ se fosse meno ripiena d' esage- „ razioni, e di giudizj formati „ dall' Autore di essa, sarebbe for- „ se letta dagli eruditi con pia- „ cere, e diverrebbe viepiù glo- „ rioso il nome del Muratori. „ Perciò sarebbe bene di *riformar* „ *l' ordine e la sostanza della me-* „ *desima vita*, con descriver la „ mera istoria, troncar tutto ciò „ che disdice a un Letterato, „ accennandolo appena per non „ mancare alla fedeltà; lasciar li- „ bero a Lettori il giudizio in „ tutto ciò che si racconta, spe- „ cialmente intorno alle Opere, „ e sopra tutto *ricordarsi, che lo* „ *scri-*

RISPOSTA.

trasportati in Lingua Tedesca e stampati in Lipsia. *E se di là da' monti si fa uso dell' autorità degli Annali* per dar peso agli scritti contro la S. Sede *in materia del dominio temporale; si ha per questo da condannare il Muratori, che ha seguitata l' opinione, la quale a lui pareva più probabile? Si servono anche i Protestanti malamente dell' autorità dei SS. Padri in materia di Fede, che è qualche cosa di più: Saranno per questo mal uso delle loro dottrine da condannar essi Padri?*

Per conto poi degli avvertimenti, che il Censore dà al Nipote per insegnargli, come dovrebbe riformar la Vita nell' ordine e nella sostanza, perchè fosse letta con piacere dagli Eruditi: *risponderebbe questi a lui, se fosse ancor vivo, che non ne ha bisogno, e che tal qual è essa Vita la ridusse egli per consiglio di tre dottissimi Personaggi, che l' esaminarono in Roma, prima che fosse stampata; e le quattro Edizioni, che ne sono state fatte in pochi anni tra in Venezia, ed in Napoli, danno chiaramente a conoscere, ch' è stata letta con piacere.*

Dal-

GIORNALISTA. | RISPOSTA.

„ *scriver vite di Letterati dev' es-*
„ *ser diverso dallo scriver vite di*
„ *Servi di Dio*. Per ultimo si e-
„ saminino bene le Lettere dell'
„ Appendice, e se ne troveranno
„ molte da tralasciarsi,

Dalla pag. 125. *fino alla* 129. *non fa altro il Giornalista, che riferir le critiche fatte ad alcune Opere del Muratori, secondo che si leggono nella Vita, e venendo poscia a parlar della critica da lui fatta agli* Annali d'Italia, *così la discorre in essa pag.* 129.

XIX.

„ Viene agli Annali, e *se*
„ *gli figura un' opera eccellente.*

XIX.

Si figura il Nipote gli Annali un' Opera eccellente, *perchè tale è stimata dal Coro dei Letterati, di molti dei quali potrebb' egli, se fosse d'uopo, riportare le Lettere, scritte su di essi al Zio; e le tante Edizioni, che finora ne sono state fatte, e tutte in pochi anni spacciate, ne sono una convincente pruova.*

„ Si lusinga d' avere scoper-
„ to il Giornalista Romano, e
„ lo nomina. Dice, che questi
„ riferì con lode i primi due to-
„ mi. Falso. Fu altri il relatore
„ di essi. Quel che si è detto ne-
„ gli Estratti degli altri tomi è
„ quasi tutto in difesa della S.
„ Sede: delle altre cose rare vol-
„ te si è preso briga il Giorna-
„ lista.

„ La

Se il Relatore dei primi due Tomi degli Annali è diverso da colui, che riferì gli altri; converranno meco gli Eruditi, che quanto quegli merita lode per la sua onestà nello scrivere, altrettanto costui si è renduto biasimevole per la sua incivile e impropria maniera di criticare. Nè ad iscusarsi vale il dirsi quì da lui, che quel che si è detto in quegli Estratti è quasi tutto in difesa della S.

Se-

GIORNALISTA.

„ La ristampa fatta degli Annali in Roma (*colle Prefazioni critiche del dottissimo P. Giuseppe Catalani, da cui potrà quel critico imparare in qual guisa s' abbiano a censurare i libri degli uomini grandi*) com'ei dice (pag. 99.) tal ristampa era mestieri averla vista, e lette le Prefazioni per parlarne con fondamento. Il vederle tutte virgolate avrebbe fatto capire, essere parole altrui: leggendone poscia alcune righe si sarebbe inteso, che il P. Catalani ha tutti inseriti parola per parola gli Articoli del Giornalista, il quale potrà da se imparare da se medesimo a censurare gli uomini grandi.

„ *Esagera la traduzion degli Annali in lingua Tedesca stampata in Lipsia*, e non s' accorge,

RISPOSTA.

Sede; quasichè sia permesso agli Avvocati della Camera Apostolica lo strapazzar chiunque è di sentimento contrario a lei in materie temporali. Ma non è da stupire, se l' Ab. Gaetano Cenni, *che certamente è l' Autore di essi, siccome di questa censura, abbia praticato un simile contegno contro il Muratori, e contro chi ne scrisse la Vita; perch' egli era un' allievo di Monsig. Fontanini: e tanto basta.*

Si è poi detto in essa Vita, che il Giornalista poteva imparare dal P. Catalani in qual guisa s' abbiano a censurare i Libri degli uomini grandi; *perchè in tuttociò che di suo ha scritto quel Padre nelle sue Prefazioni, non si troverà una parola di disprezzo non che di poca stima verso il Muratori; anzi dappertutto usa un rispetto grande verso la di lui memoria, e dà a conoscere la giusta stima che ne aveva, con averlo anche alcuna volta difeso dalle censure del Giornalista. E intanto poi ha egli riferito le stesse parole di quegli Estratti, perchè tutta l' odiosità ne resti all' Autor dei medesimi.*

Non esagera *il Nipote* la Traduzion degli Annali in Lingua Tedesca, *ma semplicemente l' accenna*

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ ge, che questo è un caratterizzar gli anni favorevoli alle pretensioni sull' Italia, e in specie sopra Roma capo una volta dell' Imperio.....	*cenna colle diverse lor Edizioni seguite fino all' Anno* 1756. *in cui fu stampata la Vita, per comprovar quel detto del Muratori, che si legge alla pag.* 99. *della prima stampa di essa Vita; cioè*, Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma. *Ma s' egli adesso fosse vivo conoscerebbe d' essersi ingannato; perchè gli stampatori hanno trovata la maniera di farlo durar quanto gli Annali con istampar loro avanti le Prefazioni del Padre Catalani.*
„ Loda finalmente la *breve sì ma sugosa risposta* del Muratori. Troverà che ella non è tale qual ei si pensa. *Nulla di Comacchio; nulla dei diritti della S. Sede recati in forse;* nulla delle testimonianze alterate; nulla dei Documenti e Diplomi Pontificj convertiti in Imperiali. *Tutto è in sollecitare i Principi contra il Giornalista*, che difensor della buona causa, e ossequiosissimo verso i Sovrani, specialmente Austriaci, di cui nacque suddito, e se ne gloria, nulla curò tali artifizj.	*Con ragione poscia si loda* la breve sì ma sugosa Risposta *del Muratori al Censore de' suoi Annali, perchè gl' insegna principalmente, come si debbono scrivere le Storie; e s' egli in essa non ha parlato di Comacchio*, nè dei diritti della S. Sede, *è stato perchè le ragioni da lui addotte nella* Piena Esposizione, *e in essi Annali su quei propositi restavano nel loro primiero vigore anche dopo tuttociò che aveva scritto il Censore in contrario.* *E' poi cosa falsissima, che il Muratori in quella breve Risposta non abbia fatto che sollecitare i Principi contra il Giornalista; mentre non v' è nè pur una parola su di questo proposito. Gli rinfaccia bensì l' inaudita temerità da lui avuta di mettere fra gli* spurii *D.*

Al-

GIORNALISTA. | RISPOSTA.

Alfonso *Figlio d' Alfonso I. Duca di Ferrara, e Padre del Duca Cesare: cosa che non ardì mai di asserire Monsig. Fontanini, cotanto nemico della Casa d' Este e del Muratori; e il cui impegno fu solo di provar che non era Figlio legittimo e naturale di esso Duca di Ferrara, per escludere D. Cesare dalla successione nel Ducato di questa Città.*

Dalla pag. 130. *fino alla* 139. *tratta il Giornalista del dominio temporale dei Papi in Roma e suo Ducato: argomento, che punto non riguarda la Vita, e però da tralasciarsi da me per le ragioni addotte sul principio; lasciando, che giudichino i Letterati quali ragioni sieno più forti, se quelle del Muratori, o pur quelle del Censore, di cui per altro non mancherò di rilevar alcune cose, che offendono la memoria del Zio.*

X X.

„ Confessa il Giornalista al-
„ la pag. 133. che il Muratori
„ rigetta i fondamenti falsi, o per
„ dir meglio parte di essi, come
„ la Legge Regia, o Costituzio-
„ ne di Adriano; il Decreto del-
„ lo Scismatico Leone VIII. i
„ due Senatusconsulti a favore di
„ Ottone I. e la Costituzione di
„ Ottone III. sopra de' quali gli
„ Juspublicisti appoggiano l'Impe-
„ rio Romano Germanico: ma
„ per altra via spalleggia la loro
„ opinione, tirando gli Autori a
„ dir

X X.

Ma se il Muratori rigetta que' fondamenti falsi, segno è, che li sapeva conoscere, e che non sussiste, come pretese il Censore sotto il N. I. ch' egli abbia adottato monumenti falsi, o sospetti; *e se poi per altra strada sostiene l' opinione contraria al dominio temporale dei Papi, segno è altresì, che ha creduto d' averne il fondamento. Falso è poi ch' egli sia stato capace di far dire agli Autori quel ch' ei vuole non quel ch' essi dicono sinceramente; e perciò pregati sono*

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ dir quel ch'ei vuole, non quel „ che dicono sinceramente.	*sono gli Eruditi di far l'esame di que' passi da lui riportati negli Annali; e troveranno, che il Critico ancor quì impone loro stranamente.*

Alla pag. 134. *fa un gran rumore il Giornalista, perchè il Muratori riferendo alla pag.* 503. *del Tomo IV. degli* Annali *quelle parole del preteso Diploma di Lodovico Pio* sicut a praedecessoribus vestris, *dice fra due parentesi (dovrebbe dire* nostris *); e in tai termini si sfoga:*

XXI.	XXI.
„ Che licenza per non dirla temerità correggere ne' Diplomi Imperiali *sicut a praedecessoribus vestris*, ove si parla di Roma e del Ducato; e sostituire *sicut a praedecessoribus nostris?* Qual documento, quale istoria, quale memoria insegna, che Roma e il Ducato fosser donati a S. Pietro?	*Ma egli senza tante parole doveva in altra maniera formare la sua istanza e l'argomento, con dire:* Qual Libro, qual Documento insegna una sì fatta correzione? *Ed io gli avrei risposto, che il Muratori ebbe dalla sua un Libro, che in Roma fa tutta l'autorità; e questo è il* Decreto di Graziano, *corretto per ordine del Pontefice Gregorio XIII. ed ivi stampato in foglio nell'Anno* 1582. *Si vegga quel Diploma, che è riferito nella Parte I. Dist.* 63. *Cap.* 30. *e vi si troverà lampante il* NOSTRIS. *Ed è ben degno di riflessione a proposito del suddetto Diploma, che per quante istanze facesse il Marchese di Priè, Ambasciadore Cesareo presso la S. Sede, perchè fossero mostrati in Roma in tempo dei Congressi colà tenuti per la Causa di Comacchio, agli*

GIORNALISTA. | RISPOSTA.

agli Avvocati Estensi i quattro Manoscritti della Vaticana, da' quali dice il Card. Baronio d'aver cavata la copia di esso Diploma, si ricusò sempre di compiacerlo. Si pretese al contrario, che il Duca di Modena esibisse in Roma stessa le Investiture Imperiali, dalle quali si pruova, che la sua Casa dall' Anno 1354. *in quà era stata sempre fino a quei giorni investita di* Comacchio; *e s'egli non volle prudentemente azzardarle a un tal viaggio, le fece ben portare nell' Anno* 1711. *dal Muratori a S. Martino di Bozzolo in occasion del passaggio dell' Augusto Carlo VI. ed impetrò dalla M. S. che ne fosse riconosciuta la verità e sussistenza da* Federigo Carlo di Sconborn *Vicecancelliere del S. R. I. poscia Vescovo d' Erbipoli, e di Bamberga.*

Erano state finquì dirette, come abbiam veduto, le censure del Giornalista a screditare la Letteratura del Muratori; ma nella pag. suddetta muta egli linguaggio, e dopo di aver detto, come fece tante volte Monsig. Fontanini suo Direttore, che non rare volte il nostro Proposto ha tolta in prestito la materia per impugnar i diritti temporali della Corte di Roma da' Protestanti, *non si è fatto scrupolo di aggiugnervi la seguente riflessione:*

XXII.

„ In cui grazia (cioè *de' Protestanti*) si delude ordinariamen-
„ te

XXII.

Non so se questa debba io dirla calunnia, o pur maligna illazio-

GIORNALISTA.	RISPOSTA.
„ te il Ven. Card. Baronio col „ nome di *Porporato Annalista*, „ e il di lui continuator Rinal- „ di appellasi l' *Annalista Ponti-* „ *ficio*. (a)	*zione; ma certamente l' uno e l' altro titolo molto ben le conviene, ed altri che un calunniatore ad un maligno potrebbe giudicar in quella guisa. Che ingiuria si fa al Cardinal Baronio intitolandolo il* Porporato Annalista, *e il Rinaldi l'* Annalista Pontificio? *Non è egli vero, che quegli era Cardinale, ed anche il primo fu a comporre gli Annali Ecclesiastici, e l' altro il continuator de' medesimi? Che male dunque si può trovare in sì fatte espressioni da dir, che ordinariamente praticate sono per deluderli in grazia de' Protestanti? Oltre di che il Muratori nominando quel Cardinale l' ha tante volte lodato, e specialmente nella Prefazione al primo Tomo de' suoi Annali. Era egli forse in obbligo di fargli sempre degli elogi nel nominarlo, e di dargli il titolo di* Venerabile?

Passa dipoi il Critico a parlar alla pag. 135. *dell' edizion del* Codice Carolino, *fatta dal Muratori nella Parte II. del Tomo III.* Rerum Italicar. *colle varianti lezioni del Lambecio, portategli da Vienna dall' Ab.* Domenico Vandelli; *e lo rimprovera, perchè a suo giudizio abbia assicurato il Lettore,* „ *essersi dal Vandelli diligente-* „ *mente raccolte tutte le varianti: perchè non avvedersi nel titolo me-* „ *desi-*

(a) Ma di grazia si ricordi il Sig. Giornalista di quello che ha detto non in altre Opere, ma pochi versi sopra in questa sua critica. Si ricordi dico, che per abbassare le Opere del Muratori si dice, che non si è fatto altro, che compendiare il Baronio, e i Continuatori; ed ora si vorrebbe, che esso gli allegasse con derisione. Queste sono contradizioni troppo manifeste.

„ *desimo, che ciò era falso?* „ *Ma il Muratori altro non dice nella Prefazione al suddetto Codice se non, che il Sig.* Apostolo Zeno *comunicò la sua Copia dell' opera del Lambecio al Vandelli*, qui collata editione Lambeciana cum praecedentibus, variantes omnes lectiones collegit, atque ad me humanissime detulit. *Era il Vandelli presso il Muratori, e presso tutta Modena in tale concetto di sapere e di diligenza, che non doveva mai sospettar, non che dubitare, che avesse mancato alla fedeltà nel trascriver esse varianti.*

Alla pag. 139. *riferisce il Giornalista le critiche fatte alla Dissertazione del Muratori sopra l'* Ascia sepolcrale, *e al* Tesoro d' Iscrizioni; *indi prende a parlare della censura dello* Storico Letterario *alle* Antichità Italiane, *e vi s' introduce in questa guisa:* „ *Non è credibile l'* ammirazione, *in cui ha posto l' Autor della vita il veder* „ *tacciate dall' Autor della Storia Letteraria le* Antichità Italiane *per* „ *incontrarvisi* molti errori ne' Diplomi, che ne sono i fondamenti: " *quando lo Scrittor della Vita altro non ha detto, e senza mostrar* ammirazione, *che il prurito grande dello Storico suddetto di criticare il Muratori* gli ha fatto tirare un manrovescio, quasi direi spropositato, contro l' insigne Opera Antiquitates Italicae medii aevi, *con dire:* „ *Errori molti sono corsi in quest' Opera nel trascrivere i* Diplomi, „ *che ne sono il fondamento.* „ *Per far poscia la Corte al P. Storico vuol far credere il Giornalista d' aver egli emendate molte delle autorità, che sono nel Compendio Italiano d' essa Opera*, perchè aveva i Libri alla mano. *Ma questi errori da lui corretti sono senza dubbio errori di stampa, e non nei Diplomi, perchè questi non sono stampati in esso Compendio. Dall' altra parte se si avesse da credere al P. Storico, converrebbe ch' egli provasse d' aver messo il piede in tanti Archivi d' Italia, ne' quali entrò il Muratori a forza di calde raccomandazioni di Principi e Monarchi; e che avesse poi anche avuto il tempo e il comodo di collazionare i Diplomi stampati con gli Originali: il che certamente non è credibile.*

Termina poscia il Censore il primo suo Articolo con queste parole: „ *Si conosce, che lo Scrittor della vita è predominato da passione.* „ *Si figura, che per dir egli, che de' Letterati simili al Muratori in* „ *ogni secolo ne nasce uno, tutta la Repubbl. Letteraria ne sia con-* „ *vinta.* „ *Ancor qui i Lettori s' accorgeranno, che il Giornalista era predominato dallo spirito di contradizione; imperciocchè parlando io nel fine del primo Capitolo della Vita delle due sorte di Letterati, che si danno, cioè di quelli che s' applicano ad una Scienza sola, e* degli

degli altri che si mettono a studiar varie Scienze, e in tutte riescono egualmente bene come i primi in una sola; soggiungo poscia: Sono certamente rari sì fatti Ingegni, ma pur si trovano, ed ogni secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del secolo nostro tiene senza dubbio uno dei primi posti il Muratori, siccome scorgeremo coll' andar avanti. *Queste mie parole non hanno bisogno di comento per far vedere, ch' io diversamente ho scritto da quel che suppone il Critico; e mi lusingo, che la Repubblica Letteraria mi farà la giustizia d' esserne persuasa: tanto più che il Censore medesimo ha dovuto suo malgrado dar tante volte il titolo di* gran Letterato *al Muratori, e di confessare, come si è veduto al N. XVIII. che* sarebbe invidia, e follia il negare, che fosse un gran Letterato; *siccome, che* può gloriarsi l' Italia d' avere avuto *in lui* nell' età nostra uno Scrittore, che invidiato sarà non imitato.

Riassume il Giornalista l' esame della Vita del Muratori nell' Articolo XVII. alla pag. 253. *e comincia dal* Voto Sanguinario; *ma ne parla alla sfuggita, e si restringe piuttosto a narrar la Storia, che riguarda la controversia della* Concezione, *e i privilegi accordati dalla Sede Apostolica alla Pia sentenza, secondo che vien riferita da Papa Benedetto XIV. nella sua Opera delle Feste del Signore, e della Beata Vergine. Ma egli, che faceva tanto l' erudito, in vece di perdersi dietro a quel racconto, era in obbligo di stare attaccato all' argomento, e di sapere, che quel gran Pontefice aveva trattata a lungo, e da suo pari la materia del Voto Sanguinario nel Lib. III. Cap. 19. dell' Opera sua insigne* de Beatif. & Canoniz. Servorum Dei; *riferendo le ragioni d' una parte e dell' altra, e citando anche le due Opere del Muratori* de Ingeniorum moderatione, e de Superstitione vitanda. *Lascia egli bensì indecisa la quistione, se Martire sarebbe, chi desse il sangue per difesa dell' Immacolata Concezione; ma conchiude poscia al num.* 15. tutam omnino dicimus in aliis casibus regulam, ut moriens pro quaestione adhuc ab Ecclesia non definita non moriatur pro causa, quae ad Martyrium sufficiat.

Passa dipoi il Censore alla pag. 254. *a parlare dei tumulti accaduti in Salisburgo contra il Muratori, e dice fra l' altre cose, che „ non bisogna sentirli dallo Scrittor della vita; perch' ei li* racconta „ con parzialità, *e li fa comparir* cosa da niente: *bisogna sentirli „ dal P. Rettor dell' Università di Salisburgo „ della cui Risposta al Muratori porta un lungo squarcio, senza poi riferir una parola della replica, che gli fece il nostro Proposto, massime sul proposito della calunnia*

lunnia manifesta appostagli, *ch' egli* de immaculata Dei Genitricis Conceptione tam viliter sentiat, ut eam inter leves causas abjiciat: *quando essa Replica*, *e molto più il Trattato* de ingeniorum moderatione, *la smentiscono chiaramente. Il minuto racconto di tutto l' accaduto in Salisburgo*, *che si è fatto nella Vita*, *è stato fedelmente ricavato dalle Lettere*, *scritte in tal occasione al Muratori dal Barone* Vigilio di Firmian *Nipote di quell' Arcivescovo*, *e dal Sig.* Giam-Battista Gasperi *suo Storiografo*, *ed ora Professore nella Università di Vienna: personaggi*, *che si trovarono presenti a tutte quelle scene*, *e che meritano tutta la fede. E se il P. Rettore suddetto nega in parte que' fatti*, *e specialmente l' essersi colà divulgato*, *che il Muratori fosse* Capo della setta dei liberi Muratori; *non conosce il Censore*, *che lo fa per iscusarsi? Questa nuova si divulgò talmente per l' Italia*, *che arrivò sino alle orecchie di Benedetto XIV. il qual ne rise saporitamente col Cardinale Tamburino. Se il Nipote racconti poi que' fatti* con della parzialità, e li faccia comparir cosa da niente, *come pretende il Giornalista*, *si può riconoscere facilmente dal §. VI. del Cap. IX. della Vita*, *e si vedrà*, *che quel tumulto non fu* cosa da niente, *ma di molta considerazione. Pretende in oltre il Censore*, *che intanto il P. Rettore suddetto non rispondesse alla seconda Lettera del Muratori*, perchè vide (*glie lo avrà forse rivelato un qualche Angèlo*) che sarebbe stato impossibile il rimuovere il Muratori da ciò che aveva una volta asserito. *Ma perchè non dir piuttosto*, *che se ne astenne per non aver da confessare*, *che la dottrina espostagli dal Muratori nella seconda sua Lettera* circa il Culto, e l' invocazione dei Santi, *era quella della Chiesa Cattolica? Sono da leggersi tutte tre le citate Lettere*, *che registrate sono nella prima Appendice della Vita.*

Alla pag. 256. riferisce il Giornalista la controversia avuta dal Muratori col Cardinale Querini sopra la Diminuzion delle Feste, *e dopo d' aver accennato*, *che dal Pontefice Benedetto XIV. fu imposto il silenzio alle parti*, *fra le altre cose dice*: „ *Ma noi venerando gli oracoli del Vaticano non diciamo altro*, *se non che si sarebbe potuto* „ *usar della renitenza in dedicare i giorni al culto dei Santi; ma una volta che si è solennemente stabilito*, *abbian pazienza i poveri* „ *lavoratori di campagna*, *e contadini; non conviene spogliare i Santi* „ *dell' onor destinato loro.* Turpius ejicitur, quam non admittitur hospes: " *Quasichè voglia tacciar per lo meno d' imprudenti tanti Vescovi*, *che hanno dimandato l' Indulto*, *e i due Sommi Pontefici*, *che*

hanno accordato finor' a tanti Popoli la permiſſion di lavorare in alcune Feſte fra l' anno; e quaſichè nell' aſtenerſi dalle opere ſervili conſiſta la parte principale della ſantificazion delle Feſte.

Sentano ora i Lettori, coſa ſeguita a dir il Cenſore: „ *In molte* „ *maniere ſa Iddio deluder gli umani conſigli, e vendicare ai Santi* „ *ſuoi la dovuta venerazione. Piogge dirotte, che obblighino per ſettimane intere a ſtare in ozio i lavoranti, che ſi credevan ſovvenuti* „ *con feriare pochi dì feſtivi, ſono una delle predette maniere: tem-* „ *peſtoſe grandini ſulle meſſi già mature, che tutte le mietano: e* „ *nebbie marine che ſteriliſcano i campi ne ſon altre.* (a)

Ma chi ha rivelato a queſto Cenſore, che que' tali gaſtighi ſieno mandati da Dio per lavorar in alcune Feſte con licenza di chi è da lui coſtituito ſuo Vicario in terra? Non ſono pur troppo nel Mondo Peccati, e Peccati enormi, che ſi meritano l' indignazione, e i gaſtighi dell' Altiſſimo? E ſarà ſempre una temerità grande il voler entrare ne' gabinetti della Divina ſua Providenza per decidere per qual motivo la Divina ſua Giuſtizia arrivi talvolta a punire in quelle guiſe gli uomini.

Va egli poſcia avanti dicendo: „ *Che ſe per avventura chiunque* „ *e prima e dopo intimato coll' Apoſtolico decreto ha ottenuto l' Indulto* „ *della*

(*a*) Veramente non pare degna d' uno Scrittore Romano la preſente riſleſſione. Pur troppo il Volgo ignaro dell' autorità della Chieſa aveva in capo l' errore, che dalla Santa Sede non poteſſe diſpenſarſi dalle opere ſervili nei giorni di Feſta, e pur troppo erano di opinione, che dalla Pontificia Diſpenſa derivaſſero le calamità, ed i flagelli. Ma queſto Indulto non è precettivo nè obbligatorio, ed altro non è, che una elargizione Pontificia in ſollievo dei poveri, e particolarmente di quei di Campagna, ai quali certamente manca il tempo, e mai il lavoro; Onde ſe queſti, come pure gli altri della Città, valendoſi della Diſpenſa attenderanno al lavoro, e riſpetteranno i giorni Feſtivi, eſercitandoſi in opere di Carità Criſtiana, e negli atti di vera Religione, Iddio, anche ad interceſſione de' Santi ſuoi, concederà loro non ſolamente l' ubertà delle campagne, ma l' aſſiſtenza, e conforto della ſua Santa Grazia. Ma ſe vorranno ſervirſi dei dì di Feſta per occuparſi tutta la giornata in giuochi, ubbriachezze, amoreggiamenti, in una parola nell' offeſa del Signore (come pur troppo ſuccede) queſta ſarà l' opera più ſervile, e la più diſpiacente al Signore, ed a queſta ſono dovuti in ogni tempo i caſtighi. Vedaſi la dottiſſima, e religioſiſſima Lettera ſopra la Santificazione delle Feſte, pubblicata nell' anno 1744. dall' ottimo e zelantiſſimo Monſignore Incontri Arciveſcovo di Firenze per iſtruzione del ſuo Gregge, che è la XXIII del Tomo Primo di ſue Lettere Paſtorali, nella quale con la ſolita ſua profondità di ſapere, ed eccleſiaſtica erudizione, e ſovra tutto con una Santa inſinuante unzione fiſſa il metodo, e la vera forma di onorare Dio nei giorni Feſtivi, provando coll' autorità del ſuo glorioſo predeceſſore S. Antonino, che pecca più gravemente quegli, che in giorno Feſtivo offende Dio di chi mancaſſe eſercitandoſi in tal giorno in opere ſervili. Doveva dunque aver preſenti alla ſua mente il Giornaliſta tutte queſte verità, e non laſciarſi ſtraſcinare da un incauto prurito di cenſurare il Chiariſſimo Muratori.

„ *della diminuzion sospirata, può gloriarsi di vedere i campi suoi, e* „ *le sue campagne distintamente dalle altre sovrabbondare* de rore coeli, & de pinguedine terrae, *e se i poveri operaj e contadini gran* „ *sollievo ne hanno riportato, sarebbe bene, che lo manifestassero,* „ *affinchè potessimo noi disdirci.* „

Ma questi tali potrebbono rispondergli, che saprebbono volentieri da lui, se le campagne degli stati della Chiesa, i quali non hanno finora ottenuto l' Indulto per lavorar in certe Feste dell' anno, sieno state sempre predilette da Dio coll' abbondanza de' raccolti, o pure sieno state scarsissime di biade; come pur troppo è accaduto nel decorso anno 1766. e in alcun' altro dei passati.

Prende il Giornalista a riferir alla pag. 257. *le* critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche, *di cui si tratta nel* §. *ultimo del Cap. IX. della Vita; e non accenna se non quella fatta al* Voto *del Muratori sopra il* Digiuno, *l' altra contro la di lui operetta intitolata* Lusitanae Ecclesiae Religio &c. *e la difesa di lui, che si è fatta in proposito dei* Prolegomeni *all' Opera del P. Cerri; tralasciando di parlare delle molte censure, fatte in iscritto, e con la voce dal pergamo alla* Regolata Divozione, *che è stato uno dei Libri più perseguitato dopo la morte del Muratori; ma anche quello, che è stato più difeso, e che con gloria maggiore è uscito da tutte le mossegli persecuzioni. Veggasi l' ultima Lettera dell' Appendice seconda.*

Da poscia a conoscere il Giornalista nella pag. 258. *la poca sua esattezza; mentre dopo di avere indicato ciò che si tratta nei Cap. X. XI. e XII. della Vita, salta al Cap. XV. in cui si descrive l' ultima malattia e morte del Muratori. Ma gli altri due Capitoli intermedii dove sono? Si tratta pure in essi delle altre Virtù del Muratori. Di queste non avrebbe forse voluto il Censore, che si trattasse nella Vita di un Letterato con quel bel ricordo datomi al N. XVIII.* che lo scriver vite di Letterati dev' esser diverso dallo scriver vite di servi di Dio.

Pretend' egli poi alla pag. suddetta, che „ *alcuna volta lo Scrit-* „ *tor della Vita si sia lasciate uscir dalla penna delle contradizioni* „ *anche in molta vicinanza;* “ *e ne reca per esempio l' aver io scritto alla pag.* 161. Per la stessa ragione di non dormir quanto eragli d' uopo la notte, facilmente veniva colto dal sonno, allorchè stava ascoltando i sagri Oratori: perciò a fine di non dar questo mal' esempio tralasciava di portarsi ad udir le prediche nella Quaresima, e in sua vece leggeva in quell' ora un' Omelia di S. Giovanni Gri-

h 2 sosto-

sostomo, ch' era il S. Padre suo più favorito ec. *E l' aver io detto dipoi alla pag.* 171. Fu solito fin d' allora d' alimentare la sua Pietà verso Dio colla frequenza ai Santissimi Sagramenti, e coll' ascoltare la Divina parola ec. e continuò in questi esercizj finchè visse.

Ma non conosceva egli, ch' io nel primo luogo parlo del Muratori vecchio, e nel secondo di lui giovine? Dall' altra parte non è egli lo stesso, e fors' anche meglio il leggere la Divina parola in un Santo Padre, che l' ascoltarla da uno de' moderni Predicatori: l' una e l' altra non è tutta parole di Dio? Dov' è dunque la contradizione? D' altronde posso io assicurare, che il Muratori da giovine, e finchè ebbe regolate l' ore del sonno nella notte, non solo si portava la Quaresima ad udir le Prediche; ma eziandio, se s' incontrava a sentire un qualche valente e zelante Oratore, notava di giorno in giorno tutto ciò che di più rimarcabile aveva osservato nella di lui Predica; e questi notandi, se occorresse, potrei mostrarli a chiunque.

Pretende in oltre il Giornalista alla pag. 259. *che nella Vita vi sieno „ delle cose incredibili, le quali replicate in molti luoghi, non „ sembra che connettino. „ E la ragione di lui si è, perchè dicesi ivi, che il Muratori si applicò a compilare gli* Annali *nel* 1740. *e* non più d' un anno spese a comporre i primi nove Tomi. *E il Censore ripiglia: „ Se dunque incominciò e* terminò *sì bella Opera l' anno* 1740. *perchè non prima del* 1744. *la divulgò? „*

Argomenta qui pur male al suo solito il Critico, ed altrettanto mal pratico si dimostra di quel che voglia dir il comporre, e il pubblicare un' Opera. Si è detto bensì che gli Annali *furono dal Muratori cominciati nel* 1740. *e che non ispese più d' un anno nel comporli; ma non già che li terminasse entro il* 1740. *com' egli sogna. L' anno andò a finir di passare nel* 1741. *La ragione poi perchè non li divulgò se non se nell' Anno* 1744. *si è, perchè fu d' uopo farli copiare: il che portò non poco tempo; poscia riveder e correggere la Copia, e in fine mandarli allo stampatore, perchè li facesse approvar per le stampe, e appresso li mettesse sotto il torchio: cose tutte che richiedon del tempo.*

E perchè poi il Muratori nel dì 7. *di Settembre del* 1745. *dimandò con sua Lettera a Benedetto XIV. le notizie del suo Pontificato per inserirle nella continuazion degli Annali con quelle parole:* Quum paucos post menses, si vixero, in Annales meos inserendus erit gloriosus Sanctitatis vestrae Pontificatus; *ne inferisce il Giornalista: „ Adunque il Muratori stava già lavorando il dodicesimo e ulti-*

„ mo

„ *mo tomo de' suoi Annali nel dì 7. di Settembre* 1745. *nel quale* „ *dopo la metà si parla del Pontificato, di cui si chieggon quì le no-* „ *tizie* ". *Ma chi ha detto a questo Censore, che il nostro Proposto fosse in quell' Anno attualmente applicato a far la continuazione de' suoi Annali? Molte cose tante volte si dicono di voler farsi in breve, e poi per diversi motivi si trasportano ad anni. Aveva egli in animo di porvi la mano in quell' Anno, ma non l' eseguì poscia che nel* 1747. *perchè compose l' operetta* Lusitanae Ecclesiae Religio, *la* Regolata Divozione, *la* Vita del Giacobini, *la Dissertazione sopra i* Servi e Liberti antichi, *e l' altra sopra il* Placito *tenuto in Ravenna da Silvestro II. Papa, e da Ottone II. Imperadore, che furono poi stampate nell' Anno* 1747. *siccome la lunga Dissertazione premessa alla* Liturgia Romana vetus, *che uscì poi solamente nel* 1748. *Dirò di più, e questa è cosa che tutti l' intenderanno, non poteva il Muratori compiere l' ultimo Tomo d' essi Annali se non passato l' Anno* 1748. *ed anche quasi la metà del* 1749. *se in esso Tomo doveva egli descrivere le cose accadute in quell' Anno, e in parte di questo. Anzi per quel che riguarda la breve risposta fatta al Giornalista, la stese egli, quando si stava attualmente stampando il Tomo duodecimo d' essi Annali.*

Dice il Critico alla pag. 260. *che* „ *Del Capitolo ultimo e dell'* „ *Appendice sarebbe meglio di non dirne alcuna cosa per averne già* „ *divisata la sostanza ne' precedenti Articoli; sì per essersi pubblicate* „ *tanto in esso Capitolo, che nell' Appendice* alcune Lettere, *le quali* „ *non furono certamente scritte, affinchè vedessero la pubblica luce.*

Quì al suo solito impone grossolanamente ai Lettori il Giornalista. In esso Capitolo si tratta Della stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo. *Dove di questo argomento ne ha egli mai finquì parlato, a riserva di quel poco che scrisse sotto il N. XI. intorno al Re di Sardegna* Vittorio Amedeo, *ne' suoi Estratti? Per conto poi delle Lettere, s' egli s' intende di quelle scritte da Benedetto XIV. al Muratori; sappiano i Lettori, che questo gran Pontefice ebbe la degnazione, quando il Manoscritto mio era in mano dell' Eminentissimo Tamburini, di leggere tuttociò che lo riguardava,* senza disapprovar nulla: *tanto mi scrisse quel dotto Cardinale nel dì* 22. *di Dicembre dell' Anno* 1755.

Fa egli dipoi l' enumerazione delle Lettere di quel Pontefice al Muratori, e con certe strambe riflessioni tenta di diminuire l' onor che da esse viene al nostro Proposto; „ *affinchè (com' egli dice) dalla* „ *molta gloria del Muratori non venga in parte diminuita quella del* „ *Pon-*

„ *Pontefice.* „ *E dopo di aver accennate quelle che gli scrisse prima d' esser Papa, così ripiglia alla pag.* 261. „ *Tanto gli scrisse egli da* „ *Card. Vescovo, e Arcivescovo in tempo, che restituito già Comacc-* „ *chio alla S. Sede non si pensava più a quel che Muratori aveva* „ *scritto da Avvocato contro la S. Sede medesima, e che tutti concor-* „ *demente applaudivano alla gran letteratura di esso.*

Lo scrivere in questa guisa potrebbe chiamarsi un farla da indovino, ma indovino bugiardo. Perchè se il Giornalista avesse fatta ben riflessione, come doveva, alla prima Lettera scritta dal Cardinal Prospero Lambertini al Muratori sotto il dì 18. *d' Ottobre del* 1728. *avrebbe conosciuto, che i sentimenti di stima in essa espressi riguardano eziandio il tempo, in cui non era nè Cardinale, nè Vescovo, e prima della restituzion di Comacchio. Riportiamoli quì a fine di non aver da mandar i Lettori a cercarli nella prima Appendice di questa Vita. Così dunque comincia essa Lettera:* „ Ho cercato sempre l' oc- „ casione di farle nota la stima, che ho della sua Persona, e che „ il mio sentimento è uniforme a quello di tutti gli altri nel qua- „ lificarla per il primo Letterato d' Italia, *e ritrovandomi per acci-* „ *dente in questa mia Patria dopo* 26. *Anni, che n' ero assente, e* „ *dovendo rispondere ad una Lettera del nostro Sig. March. Orsi, ho* „ *creduto di dovermi in essa spiegare*, e confermare in carta, quanto „ in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè „ tutto ciò non sia che un' effetto d' una rigorosa giustizia dovuta „ al suo gran merito, *non meritava, ch' Ella s' incomodasse colla sua* „ *gentilissima de'* 15. *corrente ec.* „ *Quel* quanto in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma *si riferisce, come ognun vede, al tempo, in cui non era nè Vescovo, nè Cardinale, e per conseguenza prima eziandio che fosse restituito Comacchio alla Camera Apostolica.*

Che Benedetto XIV. conservasse i medesimi sentimenti di stima verso del Muratori anche dopo d' essere assunto al Pontificato, chiaramente lo comprova il seguente Articolo di sua Lettera, che sotto il dì 21. *di Luglio del* 1742. *di suo moto proprio scrisse al Marchese d' Ormea Primo Ministro del Re di Sardegna; e parla in questi termini.*

„ *In Modena si ritrova l' Abb. Ludovico Antonio Muratori, che* „ *in verità è il primo Letterato, che abbiamo in Italia, e che oggidì* „ *forse non ha nemmeno chi l' uguagli di là da' Monti. Questo Galan-* „ *tuomo è nostro amico personale, e da vicino abbiamo vedute le sue* „ *buone qualità, oltre la stima conceputa verso di lui per le insigni* „ *Opere date alle stampe.*

„ *Dobbia-*

„ *Dobbiamo ancora rendergli giustizia mercecchè in alcuni discorsi*
„ *domestici l'abbiamo riconosciuto pieno di stima, e d'ossequio verso la*
„ *Real Casa di Savoja.*

„ *Da molti anni in quà è Bibliotecario del Duca suo Signore.*
„ *Usando con lei tutta la confidenza, benbè egli* coram Deo *nulla ci*
„ *abbia scritto, ci rincrescerebbe sentirlo in qualche angustia, quando*
„ *gli mancasse la tenue provvisione di Bibliotecario, essendo avanzato*
„ *negli anni, acciaccato nella Sanità, e bastando ogni picciola cosa che*
„ *manchi in quel, per recare incomodo. Ciò stante, se fosse possibile,*
„ *che gli fosse mantenuta la paga, che ciò seguisse senza ingelosire*
„ *il Duca di Modena, e che a lui giugnesse la notizia della parte,*
„ *che facciamo per lui, l'aggiungeressimo all'altre obbligazioni, che pro-*
„ *fessiamo a lei. Scusi i continui fastidj, restando con darle l'Aposto-*
„ *lica Benedizione.*

Da Cesena spedì il Marchese d'Ormea al Muratori la Copia del riferito Articolo; e quando poi il Re di Sardegna si restituì in vicinanza di Modena, sul principio di Settembre, e che il nostro Proposto in occasion d'essere stato ad inchinar la Maestà sua fu a riverir esso Marchese, gli mostrò questi la Lettera originale del Papa, perchè vedesse quel che conteneva di più, ed era, che dopo le parole con cui finiva il primo paragrafo, seguitava a dirsi: ma il suo nome è odioso quì in Roma per le Scritture da lui composte nella Causa di Comacchio. *Gli dimandò il nostro Proposto, perchè non glielo avesse mandato intero, e il Marchese gli rispose, che non doveva farlo. Potranno ora argomentare i Lettori, se il Giornalista abbia detto il vero scrivendo quì sopra:* „ *Tanto gli scrisse egli* (Benedetto XIV.) *da*
„ *Card. Vescovo, e Arcivescovo in tempo, che restituito già Comac-*
„ *chio alla S. Sede non si pensava più a quel che Muratori aveva*
„ *scritto da Avvocato contro la S. Sede medesima, e che tutti concor-*
„ *demente applaudivano alla gran Letteratura di esso.*" *Una bellissima Lettera Latina di ringraziamento scrisse dipoi il Muratori al Pontefice per una sì grande degnazione, che vedrà poi la luce nella Raccolta delle sue Lettere; e quantunque, come ognun vede, non richiedesse risposta, volle nondimeno la Santità sua accusargliene la ricevuta con un Biglietto confidenziale sotto il dì 18. d'Agosto del 1742. in cui fra l'altre cose si legge:* diremo, che quella tal quale attenzione che abbiamo avuta per il nostro buon'Amico Abbate Lodovico Antonio Muratori nel noto emergente, non meritava un così amplo e distinto ringraziamento. Noi così in Italiano confidentemente rispon-

diamo

diamo alla ſua bella Lettera Latina: con che gli diamo l'Apoſtolica Benedizione.

Viene dipoi il Giornaliſta alle Lettere ſcritte da Papa al Muratori, e circa quella del dì 21. *d'Ottobre del* 1744. *così parla:* „ *Nel-* „ *la prima dell' anno* 1744. *riſponde a lettera del Muratori piena di* „ *lodi* quaſi eceſſive *dell' Opera predetta* de Canoniz. SS. *in quattro* „ *tomi divulgata dal S. Padre, che gliene regala un' eſemplare.*

Leggaſi nella prima Appendice la Lettera del Muratori, che diede motivo alla ſuddetta Riſpoſta di Benedetto XIV. e ſi troverà, che le lodi date al Santo Padre dal noſtro Propoſto non ſono quaſi eceſſive, *come ha avuto l' ardir di ſcrivere e di ſtampare in Roma il Critico; ma giuſte e vere: e sò altresì che tutti converranno meco, che non ſi poteva lodar tanto quel Pontefice, che non foſſe ſempre minore la lode del ſuo merito, e del ſuo ſapere; e però la Chieſa di Dio può gloriarſi d' avere avuto in queſti ultimi tempi in lui un ſupremo Paſtore, che il ſimile non avea avuto da molto tempo in quà sì per la grande dottrina, di cui era fornito, che per le molte luminoſe Virtù, che adornavano l' animo di lui.*

Accenna in ſecondo luogo il Giornaliſta la Lettera del Pontefice ſcritta ſotto il dì 18. *di Settembre del* 1745. *in cui riſponde all' eſibizion del Muratori di parlar del di lui Pontificato nella continuazion degli Annali,* „ *de' quali, dice, l' anno antecedente eran venuti in luce* „ nove tomi .... *ſenza ſaperſene ancora il contenuto, eſſendone appe-* „ *na comparſo* qualche eſemplare *in Roma.* „

A chi mai vuol' il Cenſore dar ad intendere, che ſolamente qualche eſemplare *degli Annali foſſe arrivato in Roma un' anno dopo la lor pubblicazione? Non è Roma lontana le mille miglia da Venezia, dov' erano ſtati ſtampati; e li ſoli ſei corpi mandati colà dal Muratori, uno de' quali fu in ſuo nome preſentato al Papa, potevano far ſapere il lor contenuto. Siccome poi il Giornaliſta quì e altrove ha ſempre detto, che nell' Anno* 1744. *uſcirono* nove Tomi *d' eſſi Annali, perchè forſe ha oſſervata in tutti la Data di quell' Anno: ſappiano i Lettori, che non uſcirono alla luce in eſſo Anno* 1744. *ſe non i primi cinque Tomi; gli altri furono ſtampati nell' Anno ſeguente* 1745. *tuttochè portino l' Anno* 1744.

Oſſerva poi il Critico circa la quarta Lettera di Papa Benedetto XIV. al Muratori del dì 24. *d' Agoſto* 1748. *che il Santo Padre in eſſa* „ *riſponde corto, e ſenza l' uſate* formole di ſingolare ſtima *per* „ *tutte le di lui opere.* „ *E ben ridicola queſta oſſervazione, quaſi-*

chè

chè in ogni Lettera avesse dovuto la Santità sua usar le formole di singolare stima, *che aveva praticate in altre Lettere*.

Alla pag. 262. viene il Giornalista alla quinta Lettera d' esso Pontefice, che dice da me „ recata nell' Appendice fuori di sito al num. „ XVII. benchè scritta un mese dopo la quarta „ con aggiugnere, che „ in essa „ si ha la ragione di qualche cambiamento nel Pontefice, *„ che modera al possibile i risentimenti suoi, della S. Sede, e di Ro- „ ma „* Il contenuto (così parla la Lettera del Papa) nelle opere, „ che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi, che „ fosse per piacere, risguarda la giurisdizione temporale del Rom. „ Pontefice ne' suoi Stati; camminandosi quì con diversi principj, e „ non dandosi per veri alcuni supposti; ed altresì alcuni fatti. Ed „ ella resti pur sicura, che se le dette cose fossero state inserite da „ qualchedun altro nelle sue opere, non si sarebbe lasciato da queste „ Congregazioni di proibirle: il che non si è fatto essendo pubblico „ l'affetto, che portiamo a lei ec.

M' immagino, che ognun capirà essere questa Lettera la Risposta del Pontefice a quella del Muratori in proposito di quanto la Santità Sua aveva scritto al Grande Inquisitore di Spagna circa le Opere del nostro Proposto, che sarà bene leggere nell' Appendice per informarsi di tutto il contenuto della medesima.

Ora per venire al Giornalista si osservi in primo luogo l' inganno di lui nel dire, che la suddetta Lettera del Papa è stata messa da me nell' Appendice fuori di sito *per la bella ragione d' essere* scritta un mese dopo la quarta; *e questo probabilmente sarà stato uno dei motivi, per cui ha detto al N. XVIII. ch' io avrei dovuto* riformar l' ordine *della Vita. Ma l' ho io posta in quel luogo, perchè così conveniva; essendo stata da me citata nel §. V. del Capitolo IX. sopra le* Controversie Letterarie; *vale a dire sette Capitoli prima, che si dovessero riferir le altre Lettere di quel Pontefice.*

In secondo luogo si osservi la mala fede del Critico nel tacere ciò che seguita a quelle parole della citata Lettera essendo pubblico l' affetto che portiamo a Lei, *ch' egli tronca con un' &c. loro tenendo dietro queste altre:* ed essendo notoria la STIMA che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei VALORE, ed avendo mai sempre creduto, che non compliva disgustarla per discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche nè di disciplina. *Doveva eziandio il Censore riferir la conclusione d' essa Lettera, che parla nella seguente forma:* Ecco la pura, candida, e vera storia, senza ri-

 flessio-

flessioni, e conseguenze, che ella potrà dedurre col suo sodo giudizio, ed insieme osservare, se abbiamo la dovuta CONSIDERAZIONE non meno di LEI, che delle sue OPERE. *Ma egli le ha tralasciate tutte per poter conchiudere la sua censura in questa guisa: „ Dalla penultima di queste richiamata da noi al suo sito, ci sembra „ che l' eccellenza delle lodi date al Muratori vada a decadere.*

A maggiore rischiaramento poscia di quanto si contiene in essa Lettera, odasi ciò che scrisse al Muratori sotto il dì 13. *di Novembre del* 1748. *cioè un mese e diciannove giorni dopo che Benedetto XIV. l' ebbe scritta al nostro Proposto, il P. D.* Camillo Affarosi *allora Procurator Generale de' Benedettini, che da Reggio di Lombardia erasi restituito a Roma. „ Jeri fui all' udienza „ (così egli parla nella sua Lettera) „ di N. S. al quale in atto di baciargli i piedi, gli „ spiegai la commessione avuta da V. S. Illustrissima di nuovamente „ baciarglieli per parte sua, ed egli con faccia allegra mi dimandò,* e „ che fa il nostro Sig. Muratori? *bene assai, gli risposi, mediante „ le clementissime grazie della S. V. ma non così lo trovai nella pri- „ ma visita che gli feci; essendo afflittissimo sul timore di aver per- „ duta la protezione della S. V. ed egli rispose con somma tenerezza:* „ Sia ringraziato il Signore: Pover uomo! veda che contratempi si „ danno per affliggere me e lui; *e quì cominciò ab ovo a raccontar- „ mi tutta la storia, poi mi dimandò, se avevo veduta la sua rispo- „ sta, gli dissi di sì, e gli soggiunsi, che n' era rimasta così conten- „ ta, che nulla più; di che egli restò molto allegro, ed in atto di „ licenziarmi replicò novamente,* se scrive al Sig. Muratori, lo saluti „ per parte nostra.

A giudizio poscia di tutti i saggi non v' ha Lettera fra quelle scritte da Papa Benedetto XIV. al Muratori, che gli sia più onorevole e di maggior gloria di quella, di cui finora abbiam parlato; e il Giornalista pretende, che in essa si abbia la ragione di qualche cambiamento nel Pontefice, che modera i risentimenti suoi, della S. Sede, e di Roma. *Ma bisogna compatirlo; l' impegno suo, e la sua passione lo facevan travedere. Avrebbe dovuto nondimeno trattenerlo dal pensare sì strambamente l' Articolo di Lettera scritta dal Santo Padre adì* 18. *Ottobre del* 1749. *a Monsig. Giuliano Sabbatini, che vien riferito nell' ultimo Capitolo della Vita, e che parla in questi termini:* In remunerazione poi della Benedizione, che darà in nome nostro alla Ducale Famiglia, la diamo noi a dirittura a lei, e al gregge alla sua cura commesso, in cui LA PIU' CARA A NOI PECO-

PECORELLA E' IL NOSTRO BUON' ABBATE MURATORI, che non lascerà di salutare, e benedire in nome nostro. *Dopo sì chiare e tenere espressioni ci sarà più alcuno che creda al Giornalista, che in quella Lettera* si ha la ragione di qualche cambiamento nel Pontefice? *Aggiungasi, che anche dopo la morte del Muratori Benedetto XIV. ne ha parlato con lode nella seconda Edizione della dottissima Opera sua* de Synodo Dioecesana, *stampata in Roma nell' Anno* 1755. *dove tratta delle due sue Decretali sopra l' interrogar il Complice nella Confessione; citandolo in questa guisa:* super quibus (*Constitutionibus*) BO. MEM. (*bonae memoriae*) Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Dissertationem conscripsit, ac typis vulgavit. *Posso io in oltre mostrare una Lettera scrittami adì* 21. *Febbrajo del* 1756. *dal Cardinale Tamburini, cui aveva io spedite varie copie della* Parenetica del Redivivo Lamindo *da distribuire in Roma: nella qual Lettera si legge quanto segue:* Dee poi sapere, che ne feci legare con proprietà una Copia per il Papa, a cui la presentai a nome di V. S. Illustrissima, ed egli mi comandò di ringraziarla, e dirle che la gradiva molto, avendo piacere che il Muratori sia difeso.

Finalmente per conto della Lettera del 1749. *che è l' ultima scritta dal Pontefice al Muratori, nella quale lo ringrazia per aver presa la sua difesa contro il Protestante* Windheim, *e in cui dal Censore si dice, che* è anche più ristretto: *saprei volentieri da lui, se un Papa in una Lettera di ringraziamento poteva dire di più di quel che si legge in essa Lettera, che quì giova riprodurre:* Il Cardinale Tamburini ci ha in di lei nome presentata la di lei Dissertazione dedicata a Monsig. Vescovo d' Augusta. Contenendo essa una forte e ben fondata Apologia della Lettera da Noi scritta al Prelato, non vi vorrà molto a persuadere, che l' abbiamo sommamente gradita, che con tutto il cuore la ringraziamo, e che le professiamo distinta obbligazione. Ci conservi la buona sua amicizia, con sicurezza d' essere da noi corrisposta con affetto e stima, dandole intanto l' Apostolica Benedizione. *Per mezzo ancora dell' Eminentiss. Tamburini aveva la Santità Sua anticipati i suoi ringraziamenti al Muratori per la riferita Apologia fin sotto li* 20. *Settembre del* 1748. *come si ricava dal seguente Biglietto, che il Pontefice scrisse a quel Porporato nell' atto di rimandargli il Manoscritto della medesima, che in originale tengo presso di me, e parla in questi termini:*

„ *Il nostro buon Cardinale Tamburini avrà la bontà di ringra-*
„ *ziare in nome nostro l' Abb. Muratori del suo nuovo Libro* (della

„ Liturgia,) *che ci ha mandato, e che lo stesso Cardinale Giovedì*
„ *passato ci ha presentato in suo nome.*

„ *Rimandiamo pure le Carte della nuova Opera* (de Naevis)
„ *dello stesso Abbate, che abbiamo letto, benchè in furia e in fretta,*
„ *per non ritardarne la trasmissione. Renda grazie in nostro nome*
„ *all' Autore; il che noi faremo in forma più ampla, dopo che sarà*
„ *seguita la stampa.*

„ *Per dimostrare d' averle lette, diremo, che alla pag. 35. nel*
„ *fine noi cassaressimo le parole, che sono fra le due parentesi,* etsi
„ etiam velis probabilitas, *essendo il nome di probabilità troppo scre-*
„ *ditato, e non confacente alla certezza delle Canonizzazioni:*

„ *Restando con dargli l' Apostolica Benedizione.*

Se fosse vivo il Giornalista, che abbiam veduto più d' una volta far malamente i conti tra il tempo, in cui furono composte, e lo stamparsi diverse Opere del Muratori, e vedesse, che questo Biglietto Pontificio è scritto adì 20. Settembre del 1748. e la Lettera di ringraziamento di sopra riportata segna il dì 29. Marzo 1749. troverebbe forse qualche cosa da ridire nell' osservar tanta sollecitudine nel Pontefice per rimandare il Manoscritto al Cardinal Tamburini, e poi tanta dilazione nello stamparsi quell' Operetta; e chi sa, che non dicesse, come ha fatto al N. XVII. circa la Dissertazione sopra la Tavola di Piacenza, *che il Muratori spese circa sei mesi a comporla?*

Ma finiamola una volta, e conchiudiamo, che se le Opere del Muratori non ebbero la fortuna d' incontrare presso l' Ab. Gaetano Cenni *per li motivi da noi addotti, tanto e tanto resterà egli mai sempre in concetto e in istima d' un gran Letterato presso tutti gli uomini dotti, finchè dureranno i Libri suoi; e l' Autor della Vita niente commosso dalle di lui declamazioni, e menzogne sarà sempre contento d' averla scritta, e che nelle* Novelle Letterarie *di Firenze all' Anno 1757. e nel* Giornale Enciclopedico, *che si stampa in Bouillon, dei Mesi d' Ottobre, e di Novembre sia stata riferita con lode, ed approvata.*

ELO-

ELOGIO

CHE ALLA MEMORIA DEL DOTTISSIMO SIG. PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

CONSAGRO' IL CHIARISSIMO SIG. ABATE

GIOVANNI LAMI

Nelle sue Novelle Letterarie di Firenze dell' Anno 1750. *Num.* 46. *Col.* 721. *ec. Nella Data di Modena.*

Io ho differito molto a soddisfare a un dovere, che indispensabilmente mi correva, e considerati i gran meriti della persona, alla quale vo debitore, e attesa l'amicizia e leale corrispondenza, che tra me e quella passava. Questo mio debito sono gli ultimi ufici, che può prestare un autore di Novelle letterarie alla memoria d' un defunto, il quale però non ha nulla bisogno della mia opera per rimanere nel mondo a dispetto della morte stessa immortale. La sua vasta dottrina, i suoi scritti famosi, la sua eccellente virtù, la sua soda e sincera pietà, non lasceranno mai morire il nome di *Lodovico Antonio Muratori*, Conte (a) Proposto di Santa Maria di

(a) Il Titolo di Conte, che qui dà il Sig. Lami al Sig. Muratori, e col quale parimente vien egli distinto dal Sig. Lodovico Coltellini in un suo Elogio Latino, riportato nelle Novelle Letterarie di Firenze, si vede taciuto nella Vita di esso, scritta dal Sig. Proposto Soli Muratori di lui Nipote.

di Pomposa, e Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena; onde mi consolo del mio involontario indugio in celebrarlo, e non mi dolgo molto degli affari, che me n'hanno finora frastornato, non avendo bisogno di altrui elogi, chi tanti da per se se n'è fatti, quanti libri ha dati alla luce. Nacque questo grande Uomo, lume chiarissimo dell'età nostra, da onesti genitori il dì 19. di Ottobre, l'anno dell'Epoca Cristiana MDCLXXII. in Vignola, illustre Terra del Ducato di Modena, di dove, oltre agli altri uomini chiari per lettere, ne uscì *Jacopo Barocio*, per soprannome il *Vignola*, celebre restauratore dell'Architettura. Ancora fanciulletto essendo stato mandato a Modena, per cagione degli studi, si applicò alla Gramatica, e alle Lettere umane, sotto i Padri della Compagnia di Gesù, ed a suo tempo nell'Accademia di Modena attese alla Filosofia, all'una e l'altra Legge, e alla Teologia, e vi conseguì ancora la Laurea Dottorale. Per secondare il desiderio di suo Padre essendosi già fatto Ecclesiastico, si propose la Teologia Morale per iscopo particolare; ma prevalendo con tuttociò i consigli, ed esortazioni degli amici, i quali dallo studio delle Leggi gli promettevano maggiori vantaggi, passò alla molesta e spinosa pratica delle medesime. Ma non ricavando alcun piacere dalla Teologia Morale, e provando piuttosto tedio dalle discordie de' Legisti, rapito sensibilmente dall'amore delle Muse più dilettevoli, rivolse l'animo alla Poesia, alla Filosofia Morale, principalmente Stoica, e allo studio dell'antica erudizione, avendo ivi trovate, siccome a lui pareva, le sue delizie, e un dolce conforto della sua vita. Si procurò ancora una supellettile non leggiera di lingua Greca, senza essersi servito di alcun Maestro, conoscendo bene, che niuno può avere vanto di erudizione e di letteratura, se non può da se stesso attignere a' purissimi fonti della Greca sapienza. Appena fu in età di ventidue anni, che dall'amplissimo Sig. Conte *Carlo Borromei*, senza aspettarsela, fu chiamato a Milano, e gli fu commessa la cura del Collegio Ambrosiano, ed insieme dell'insigne Ambrosiana Biblioteca, nella quale si cominciò così a vedere un altra Biblioteca animata, e un passeggiante Museo. Non poteva accadere al *Muratori* cosa alcuna più grata di questa, non richiedendo altro quella nobil carica, che ornare le lettere e illustrarle. Per la qual cosa passando subito a vedere i Manoscritti, de' quali la medesima Biblioteca abbonda, non per anche aveva compito l'anno vigesimoquinto dell'

età

età sua, che dette alla luce in Milano quattro Poemi di S. *Paolino* Nolano, sin allora desiderati, accresciuti delle sue Note e Ricerche, l'anno MDCXCVII. Questo suo primo parto gli conciliò la grazia dell'incomparabile Cardinale *Errico Noris*, di *Giovanni Ciampini*, di *Antonio Magliabechi*, di *Giovanni Mabillon*, di *Bernardo Montfaucon*, di *Daniel Papebrochio*, di *Anton Maria Salvini*, e di altri allora grandi, ed illustri nella Repubblica Letteraria. Dipoi compose tre altri Tomi degli Anecdoti Latini ritrovati nella lodata Biblioteca Ambrosiana, e uno dei Greci, da lui tradotti in Latino, e in vari tempi, parte in Milano, e parte in Padova, gli pubblicò, vale a dire dal *1697.* al *1713.* pe' quali la fama sua divenne più grande. Pensava egli nella medesima Città a molte cose, quando l'anno 1700. *Rinaldo di Este* Duca di Modena lo richiamò nella Patria, per farlo soprintendente alla sua Biblioteca, e al suo Archivio, la qual carica egli ha sempre dipoi esercitato con lode universale nel corso della sua vita. Intanto si rendè sempre più celebre con varie edizioni di opere, come della *Vita e Rime di Carlo Maria Maggi* nel 1700. dell'*Elucidazione della dottrina della Grazia Divina di Lescio Cronsdermo*, a cui premesse i suoi Prolegomeni nel 1705. delle *Rime del Petrarca*, *colle considerazioni del Tassoni*, *Muzio*, *e sue*, nel 1708. de' due Tomi della *Perfetta Poesia Italiana* nel *1706.* la quale opera essendo stata arricchita di Note e Osservazioni assai utili dall' Abbate *Antonmaria Salvini*, fu poi ristampata con esse a Venezia nell'anno 1724. e della *Vita di Francesco Lemene*, che messa in Latino fu di nuovo fatta stampare dal Signor *Giovanni Lami nel Tomo II. Memorabilium Italorum Eruditorum*; dell' *Introduzione alle Paci private*, e del *Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti* nel 1708. Ma poichè il Pontefice Romano da gran tempo aveva tolta a' Principi *Estensi* la Città di Comacchio, benchè da alquanti secoli la Casa d'*Este* dal solo Sagro Romano Imperio ne pigliasse l'investitura; l'anno 1708. *Giuseppe* Imperadore dei Romani ricuperata la detta Città providde al suo diritto e a quello de' Principi d' *Este*. Quindi nacque un' asprissima lite fra la Camera Pontificia, e il Duca di Modena, la quale sul primo pareva che dovesse farsi colle armi; ma dipoi fu solamente fatta colla penna; e a favore del Pontefice escirono in campo i celebri Prelati *Lorenzo Zaccagni* Fiorentino, e *Giusto Fontanini*, Arcivescovo Ancirano, il quale, benchè amico del *Muratori*, pure lo provò antagonista ancora nella controversia sopra la Coro-

Corona di ferro, con cui si coronano a Monza gl' Imperadori: avendo esposto questi un contrario sentimento a quello del *Fontanini*, in una Dissertazione inserita da lui nel *Tomo II. degli Anecdoti*. A prò del Duca di Modena non combattè, che il solo *Muratori*, con vari Scritti pubblicati nel 1708. 1710. 1711. 1712. 1720. (a), e la lite sta tuttavia pendente, senza essere stato costituito alcun Giudice, comecchè l' Imperadore *Carlo VI.* restituì Comacchio alla Chiesa Romana sotto il Ponteficato di *Benedetto XIII.* Intanto vedendo il saggio e pio *Muratori* l'abuso grande, che facevano gl' ingegni svegliati ed eruditi, d' una libertà arrogatasi nel giudicare in materia di Religione, senza credere d' essere tenuti a seguitare le tracce della dottrina veritiera della Chiesa, e de' Santi Dottori, e di quei Teologi, i quali ne hanno saputo daddovero; diede fuora nel 1714. l'opera della *Moderazione degl' Ingegni negli affari di Religione*, la quale meritò l' applauso universale, e di essere infinite volte ristampata. E per vero dire il bisogno è grande all' empia scorrezione degli scioli del nostro secolo, che assumono il cipiglio magistrale, e bene spesso non sanno nulla; ma a me sono insieme di sollievo, svegliandomi risa inestinguibili. Ma provvedendo egli non tanto agli animi, quanto a' corpi, pubblicò pure nel 1714. il *Governo della Peste, Politico, Medico, ed Ecclesiastico*, che fu nel 1721. ristampato colla Relazione della Peste di Marsiglia, e con varie Giunte, ed Osservazioni. Era poi sommamente a cuore al *Muratori* l' erudizione del medio evo, e per adornare e illustrare la medesima raggirava dentro l' animo molte cose. Intanto l' anno MDCCXIV. e MDCCXV. girò per varie provincie d' Italia, e andò a visitare i più illustri Archivi delle Chiese, da' quali descrisse una molto abbondante copia d' antiche Carte per suo uso. Ritornato a Modena l' anno MDCCXVI. non ricusò la Propositura della Chiesa Parrocchiale di *S. Maria* di Pomposa, acciocchè gli fosse di campo più comodo per servire ancora a Dio, e alla salute del prossimo. In questo tempo prevalendosi esso delle notizie e memorie messe insieme ne' suoi viaggi, e d' altre che di già aveva, pubblicò nel 1717. il primo Tomo *delle Antichità Estensi*, a cui non unì il secondo se non nel 1740.

(b) Ma essendo egli nelle fatiche letterarie indefesso, diede alla luce

(a) Vedansi le Novelle del 1750. Colon. 102. 103.

(b) *Così nelle Novelle del 1741. Colon. 154 si espresse il Chiariss. Novellista nel darne ragguaglio*. Appena che il Sig. Muratori mandò alla luce nel 1717. la Par. I. di queste

luce nel 1720. la *Vita del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, e gli Esercizi spirituali secondo il metodo del medesimo;* siccome nel 1725. il bel Trattato della *Carità Cristiana, in quanto essa è amore del prossimo*. Nel 1727. poi fece imprimere in Milano la *Vita, e Opere varie di Lodovico Castelvetro;* le quali diedero poscia motivo a *Giusto Fontanini* di mostrare l'avversione già concepita contro il suo antagonista *Muratori* nel suo Trattato postumo dell'*Eloquenza Italiana*, dove sciolse ogni freno alla sua Critica ingiusta contro personaggi dottissimi, che l'avrebbono rivenduto più volte, come contro l'Abbate *Anton Maria Salvini*, il Sig. Marchese *Scipione Maffei*, il nostro *Muratori*, ed altri; alcuni de' quali essendo ancora in vita, bravamente contro gli suoi attacchi si difesero, come più sotto io dirò. Nell' anno 1730. fece il *Muratori* imprimere in Trento i *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia l'anno 1695. il sagro Corpo di Santo Agostino;* e questi tre ultimi furono i libri, che fece, dopo che già egli, non avendo alcuno per l'innanzi deliberato di raccorre insieme in un sol corpo le antiche Istorie d'Italia, aveva intrapreso questa grand' opera, per utile principalmente della Repubblica Letteraria. Per la qual cosa cercò d'acquistare senza risparmio di fatica da per tutto, tanto gli editi, quanto moltissimi non peranco divolgati Scrittori delle cose Italiche, e avendo collazionati gli editi coi Codici manoscritti, gli adornò tutti con Prefazioni, e alcuni ancora con Note, o fossero queste sue, oppure di altri Eruditi. E per vero dire, richiedendo questa laboriosa impresa l'ajuto di più persone,

tan-

ste Antichità Estensi, che per comando del Serenifs. Rinaldo I. Duca di Modena, dedicò al Re della Gran Brettagna Giorgio I. proveniente da un medesimo stipite della Prosapia Estense, dell'istesso sangue, origine, e Casa (benchè poi da molti secoli divisa in due linee diverse) fu tanto l'applauso, che si meritò da tutti i Letterati per una fatica sì bella ed illustre, di cui già nel Giornale Veneto de' Letterati d'Italia, ed altrove ne fu rilevato il merito, che viepiù eccitò il desiderio di tutti i Dotti di avere la continuazione di questa grand'Opera, al quale ora ha sodisfatto il rinomatissimo Autore. Egli riporta 60. Documenti presi da fonti Originali; e sono questi più d'una volta o citati o illustrati, non tanto in questi Volumi, quanto anche nelle due sue insigni Opere, cioè *Scriptorum Rerum Italicarum* ed *Antiquitatum Italiae medii aevi*, colle quali questi parimente hanno una connessione importantissima. Alla P. I. avendo dato termine colla morte di *Aldovrandino* I. Marchese d'Este, accaduta nel 1215. dà principio alla II. da *Azzo* VII Marchese d'Este, di Ancona, Signore di Rovigo ec che fu fratello del mentovato Marchese *Aldovrandino*, e a lui succedette nel Marchesato d'Este. Dipoi tratta de' Marchesi, de' Signori, indi de' Duchi Estensi, che gli succedettero; e nel Capitolo ultimo termina nel Duca *Francesco* III. regnante, il quale nella Serie de' Duchi è il duodecimo Mirabile è l'ordine, e costante la chiarezza colla quale da luce a tutto il Sig. *Muratori*; profonda è la dottrina e l'erudizione, colla quale esaurisce, e rischiara ogni punto più importante, mostrando per tutto il suo solito ingenuo candore, e l'invidiabile modestia, ed il prudentissimo suo avvedimento.

tanto più che egli era lontano da Milano, dove si faceva la stampa, assunse per compagni di tale applicazione il Sig. *Giuseppe Antonio Sassi* Bibliotecario dell' Ambrosiana, a lui succeduto; e il Sig. *Francesco Girolamo Sassi* suo fratello, e il Sig. *Orazio Bianchi* Romano, già discepolo del famoso *Gio: Vincenzio Gravina*, e che ha ingegno di miglior tempra di quel che sia solito in oggi dall' aere Romano prodursi. Crebbe l' opera data in luce con le stampe di Milano fino a XXVII. Tomi in foglio, contenenti Istorie dal 500. dell' Era Volgare fino al 1500. i quali si cominciarono a stampare nell' anno 1723. e nel 1738. si terminarono. Da questo illustre esempio forse mossi gli Eruditi Francesi, ancora essi hanno fatta, e data in luce un' amplissima raccolta de' loro Istorici. Dopo questa si messe il *Muratori* a fare un' altra opera stimabilissima, cioè le Antichità Italiane del medio evo, ovvero la Declinazione dell' Imperio Romano, illustrata quanto gli fosse possibile. Trattò ivi argomenti vari sì profani, come sagri, cioè de' Principi, delle Leggi, della Milizia, de' Costumi, della Mercatura, della Lingua, e di altri riti e consuetudini una volta usati in Italia; e per la confermazione di quelli fu da esso adoprata una grandissima copia di Diplomi, e Carte antiche, e di Opuscoli non mai per l' avanti pubblicati, dai quali non poca luce può aggiungersi all' Istoria, non solamente dell' Italia, ma ancora della Francia, e della Germania. E' questa opera compresa in sei Tomi in foglio, usciti fuora colle stampe di Milano, dall' anno 1738. fino all' anno 1742. in cui fu divulgato l' ultimo (a). Aveva parimente meditato, anzi aveva ancora promesso il *Muratori*, fino da giovane, una ricchissima raccolta d' Iscrizioni, da aggiungersi alla Gruteriana, alla Reinesiana, e alla Fabrettiana; onde finalmente soddisfece alla sua promessa, avendone dati fuora quattro Tomi in foglio, colle stampe parimente di Milano dall' anno 1729. all' anno 1742. (b). Con tutte queste grandi e voluminose Opere alla mano, continuò però a non tralasciare il nostro Eroe di applicare ad altre più brevi, onde è, che nel 1735. ci diede la *Vita del Marchese Gian Gioseffo Orsi*, e la *Filosofia morale*; e nel 1737. il *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini*, ristampato poi nel 1739. con altri Esami, che è l' opera contro il Fontanini da me quì sopra opportunamente accennata; e nel 1738. *De Paradiso ejusque gloria*

(a) Di questa laudabilissima impresa fu parlato nelle Novelle di Firenze del 1740. Colon. 675. e del 1741. Colon. 157. 264. e del 1742. Colon. 73. e del 1744. Colon. 476.

(b) Novelle Letterarie dell' Anno 1741. Colon. 183. e del 1744. Colon. 103.

ria &c. adversus Thomam Burnettum; e nel 1739. la *Vita di Alessandro Tassoni*, nella quale ristampata nel 1744. avendo detto, che il *Tassoni* era Accademico Linceo, nacque controversia su questo particolare tra il Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* di Rimino, e il Sig. *Domenico Vandelli* di Modena, che ora sento non aver temuto di succedere al Muratori nella carica di Bibliotecario; e restò finalmente decisa a favore del Signor *Bianchi*, il quale negava essere stato il *Tassoni* Accademico Linceo; e si può vedere su ciò, quanto io ne ho detto nelle Novelle (a). Ma una controversia più accesa, e di maggiore importanza, esercitò lo stesso *Muratori* in questi medesimi tempi. Aveva egli rimproverato gran tempo fa sotto nome di *Lamindo Pritanio*, che è un nome, sotto il quale si è nascosto in più opere, la licenza di coloro, che fanno voto di dare il sangue e la vita per difendere l' opinione dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio; essendo la medesima tuttavia incerta, e non appartenendo ai dogmi indubitabili della Fede. Dopo alcuni anni, cioè l' anno 1729. s' infiammarono molti de' Palermitani, e pel voto sanguinario combattè a prò loro *Candido Parthenotimo*, pubblicato un certo suo volume. Il *Muratori* con altro libro sotto nome di *Antonio Lampridio* confermò la sua Censura nel 1740. Dipoi moltissimi Scrittori Siciliani escirono fuori contro esso, (b) i quali tutti egli pensò di dover ribattere con varie dotte ed erudite Lettere, date fuora sotto nome di *Ferdinando Valdesio* nel 1743. delle quali dispute su trattato in queste Novelle di quell' anno e dell' anno 1744. Nello stesso anno diede pure in luce la Parte I. dell' opera, che ha per titolo: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, la seconda parte della quale non escì se non nel 1749. Ei credè forse così di potersi cattivare la benevolenza de' Gesuiti, i quali non potevano essere troppo di lui soddisfatti, e per l' opera di *Lescio Cronderme* data in luce, e per gli scritti sopra il Voto Sanguinario da lui pubblicati, con tutto il merito della vita del P. *Segneri*. Pure furono questi nientedimeno toccati sensibilmente da un' opera, che in

 par-

(a) Del 1744. Colon. 294. 329 del 1745. Colon. 846. e del 1746. Colon. 71. 153. 215. 232. 242. 262. 276 342. 387. e del 1747. Colon. 202. 216. 259 277.

(b) Uscì pure in campo contro del *Muratori* nell' Anno 1739. il P. *Go. de Luca* Veneziano con una Dissertazione Latina, della quale così ne dà ragguaglio il Novellista Fiorentino all' Anno 1752 Colon. 2. *R. P. Ioannis de Luca Veneti ex Ordine Minorum S. Francisci Theologi de Immaculata B. Virginis Conceptione Dissertatio*. Neapoli 1739. in 4. di pag 138 Benchè si veda, che il nostro Autore non ha tutta quella forza, che si richiede per combattere contro il Libro savissimo *de Superstitione vitanda &c.* del famoso *Lodovico Antonio Muratori*; pure si conosce, che è un buon Religioso, e pieno di divozione.

parte gli difendeva dalle critiche popolari, circa il loro Regno del Paraguai, onde il P. *Girolamo Lagomarsini* Gesuita volle a lui dedicare il Tomo I. delle opere di *Anton Maria Graziani De Scriptis invita Minerva*, la di cui edizione fu procurata e adornata dal medesimo P. *Lagomarsini* in Firenze l' anno 1745. In questo mentre facendosi ad Augusta un'opera di assai decoro pe' Letterati ancora viventi intitolata: *Pinacotheca Scriptorum nostra aetate litteris illustrium &c.* nella quale sono i loro Ritratti incisi in rame, con un Elogio conveniente di ciascuno, composto dal celebre Signor Giacomo *Brucker*, il Signor Dottor *Lami* operò sì, che il *Muratori* fece fare il suo Ritratto, e glielo mandò; ed egli lo trasmesse al Sig. *Brucker*, onde si vede nella Decade seconda di detta *Pinacotheca* accompagnato da un'Elogio assai onorifico; il perchè il *Muratori* ne rendè grazie compitissime al *Lami*. Si ricordò di lui ancora per onorarlo il Sig. *Salvino Salvini* erudito Canonico Fiorentino, con ascriverlo all' Accademia della Crusca nell'anno 1745. mentre era egli Arciconsolo della medesima. Ed in verità meritava questo grand' Uomo tutti gli onori, poichè sempre produceva nobili parti del suo ingegno a benefizio comune; e nel 1742. diede fuora un libro assai utile sopra i difetti della Giurisprudenza per rimediare a molti sconcerti del Foro, ed agli aggravi de' popoli nell'amministrazione della giustizia; e nel 1745. mandò alla luce due operette, una intitolata: *Della forza dell' Intendimento umano, o sia il Pirronismo confutato;* è l'altra *Della forza della Fantasia umana*. Ma egli non sapeva oramai sopra che argomento più scrivere, tanti e sì diversi ne aveva trattati, come si aperse già in lettera al Signor Dottor *Lami;* pure ciò non ostante si vidde comparire di suo nel 1747. un utilissimo libro *Della regolata Divozione de' Cristiani*, pieno di santo zelo e di ottimi documenti, contro il quale si sono poi scatenati i suoi Avversari dopo la sua morte, e specialmente in pubbliche invettive, ma sempre a torto, il P. *Francesco Pepe* nella Città di Napoli con tanto furore, che da Sovrana autorità gli è stato proibito il più così ingiustamente declamare. Così si vide la *Vita di Benedetto Giacobini Proposto di Varallo;* e una operetta intitolata: *Lusitanae Ecclesiae Religio in administrando Poenitentiae Sacramento*; dove fa molto buone e laudabili osservazioni in tal materia. Ma non avendo mai in tante opere da lui fatte trattato delle cose Liturgiche, volle ciò fare col dare in luce nel 1748. due Tomi intitolati: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregoria-*

num

num &c. avendo collazionati questi Sagramentari colle Liturgie delle altre Nazioni, ed avendoci aggiunti *Missale Gothicum*, *Missale Francorum*, due Messali Gallicani, e due libri Rituali antichissimi della Chiesa Romana. In questo anno pure in una Raccolta di Scritture concernenti la diminuzione delle Feste di precetto stampata in Lucca, si vidde di suo la Risposta ad una Lettera dell' Eminentissimo Signor Cardinal *Querini* intorno al medesimo argomento. Molto meno poi stette ozioso il nostro *Muratori* nell' anno seguente 1749. poichè pose termine a' XII. Volumi degli *Annali d' Italia* conducendogli fino al presente, nove de' quali Tomi erano già comparsi alla pubblica luce fino nell' anno 1744. e difese una saggia Epistola del regnante *Benedetto XIV.* scritta al Vescovo d' Augusta circa alcune superstiziose imposture d' una Monaca di Causbira contro un certo *Cristiano Ernesto Vindheim* Protestante Tedesco, che l' aveva male a proposito censurata, con un libretto intitolato: *De Naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia &c.* scrisse pure una Dissertazione sopra la Tavola di Bronzo ritrovata nel territorio di Piacenza l' anno 1747. (a). Il libro ancora *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni Principi*, uscì in luce questo anno, ed ebbe applauso, e svegliò molti a riflettere sul pubblico bene, ed io a lungo ne favellai nelle mie Novelle (b); siccome nelle medesime ho parlato d' ogni altra opera di sì famoso Autore, che è stata pubblicata dopo il 1740. se non si eccettua quella contro il *Vindheim*. Compose parimente un *Trattato de' pregi dell' Eloquenza popolare*, ma non potè vederlo comparire al pubblico, poichè, avendo già tribolato alquanto della sanità in questo anno, fino ad aver perduto l' uso del braccio destro, e patite vertigini al capo, finalmente al cominciare del Verno fu assalito da sintomi più fieri, onde il dì 27. di Novembre perdè la vista dell' occhio destro, e il dì 4. di Dicembre perdè quella del sinistro, con altri travagli, che ce lo tolsero di vita il dì 23. di Gennajo dell' anno corrente, in età di anni 77. mesi tre, e giorni due, con universale dispiacimento de' dotti, e de' buoni; e così essendo morto nel giorno appunto, in cui si celebra lo sposalizio della sua Santissima Madre, pare che il Signore lo volesse agli eterni riposi, come per premio della sana dottrina da lui insegnata sopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a *Maria* sempre Vergine. Ma della sua morte, e del suo funerale, e dell' esequie fatte con musica dal Signor Marchese *Gio:* Ma-

(a) Di questa Dissertazione fu parlato nelle Novelle del 1749. Col. 257. e 305.
(b) Del 1749. Colon. 628. 705. 762. 818.

Maria Castelvetri Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di quel Vescovo, con l' assistenza di tutti i Parochi della Città in Cotta e Mozzetta nera, distintivo loro procurato dal medesimo *Muratori;* e dell' opere da lui pubblicate, o lasciate manoscritte, alle quali si uniscono i Discorsi sagri da lui recitati nella sua Chiesa; e alcune Scritture legali, tralle quali una scritta in favore della Città d' Udine, a cui veniva negato il far Cavaliere di Malta; avendo io pure assai parlato sopra alla Colon. 100. e seg. soggiungerò adesso, che essendo interrogato avanti di morire dal suo Confessore, se si sentisse alcuno scrupolo di avere avanzata nelle sue opere alcuna Proposizione, che non camminasse a dovere, rispose: *Per grazia di Dio la coscienza non mi rimorde d' avere scritto alcuna cosa, che sia contraria a' dogmi della Chiesa.*

Fu il Proposto *Lodovico Antonio Muratori* uomo di mediocre statura, a sufficienza compresso, grave nell' aspetto, affabile nel tratto, ricco d' erudizione, adorno di scienza, instancabile nello studio, regolato nell' operare, attento a' doveri, risentito ai torti, pronto alle difese, tardo a biasimare, a lodare facile, frugale nel vitto e vestito, parco ne' divertimenti, liberale verso i poveri, zelante per la Religione, della superstizione nemico, amante del vero, costante nelle imprese, e finalmente tutto edificato di virtù, e di commendevolissime prerogative. Meritò quindi la stima de' Principi, e specialmente del Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* il quale mi vien detto, che fosse disposto a farlo Cardinale, se non lo distoglievano i suoi nemici opponendo le Scritture fatte a cagion di Comacchio; del suo padrone, il Signor Duca di Modena, il quale e l' onorò del titolo di Conte, e ultimamente l' aveva proposto al Papa tra i Soggetti da promuoversi al Vescovado di Modena; e della Maestà di *Carlo Emanuelle* Re di Sardigna, che con gran clemenza l' accolse, quando s' impadronì di quella Città. Meritò pure la corrispondenza e l' amicizia de' più famosi Letterati e Professori dell' Europa, tra' quali il Signor Cardinale *Querini*, il quale, essendo interrotta un poco tra loro la corrispondenza a conto delle dispute sulla diminuzione delle Feste, fu dipoi il primo a ricercarlo della rinnovazione dell' amicizia, quando per Decreto Pontificio fu proibito a tutti il più scrivere su questa materia; e fu riguardato da tutti come l' onore dell' Italia, e

L' ornamento e splendor del Secol nostro.

Per questo gli furono offerte Cattedre cospicue e lucrose in Univer-

niversità diverse, che egli non volle accettare; per questo fu ascritto alle più dotte ed illustri Accademie d'Italia, e d'altre parti di Europa; per questo furono a lui dedicati libri, e celebrato il suo nome; per questo fecero a gara gli Eruditi a traslatare in varie lingue le sue Opere. Impercciocchè in Latino fu tradotta la Vita di *Francesco de Lemene* dal Dottor *Giovanni Lami*, siccome ho detto; ed ora intendo, che in Latino si traduca il Libro della Regolata Devozione, e la Vita di *Benedetto Giacobini*; in Francese furono trasportate le Osservazioni sopra la Lettera toccante il dominio di Comacchio; e la piena Esposizione de' diritti Imperiali ed Estensi sopra la medesima Città; e il Libro della Carità Cristiana; e sento, che adesso nella medesima lingua si traslatino gli Annali d'Italia. In Tedesco sono stati tradotti questi stessi Annali d'Italia; e fu messo in Inglese il Governo della Peste. Dopo tanti onori, dopo tanti applausi, dopo tanto merito, di sì grand' Uomo (eppure bisognerà dirlo) non mancano ora dopo la sua morte sciaurati, che insultino alla sua memoria, e inventando novelle e menzogne cerchino di screditare la sua pietà, la sua religione, il suo discrettissimo zelo. Ma io non posso fare a meno di non condannare tutti questi infelici, e di non procurare di serrar loro la bocca con metter sotto gli occhi del mondo tutto una Lettera, che mostrerà bene la delicatezza della coscienza del religiosissimo *Muratori*. Aveva il Grande Inquisitore di Spagna proibita una delle più dotte, degne, e Ortodosse opere dell'immortale Cardinale *Errico Noris*, per confermare quanto di quella sua Nazione scrive il dotto ed erudito Signor *Gregorio Maiansio* Bibliotecario di S. M. Cattolica nella Vita di *Emmanuel Martino* Decano d'Alona; del che formalizzato estremamente il Saggio Pontefice regnante scrisse una dotta e poderosa Lettera a quell'Inquisitore, esortandolo a correggere il suo errore; e apportandogli tralle altre ragioni, che in materia di proibizione di libri bisogna avere anche rispetto alla dignità, ed a' meriti delle persone, che gli avevano composti; e gli portò per esempio *Lodovico Antonio Muratori*, molte Opere del quale stimate da alcuni degne di Censura, pure dalla Sagra Congregazione si lasciavano intatte. Benchè la Lettera di Sua Santità non si pubblicasse, e fosse data in confidenza, pure se ne sparsero delle copie manoscritte, delle quali una pervenne alle mani del *Muratori*. Rimase questi mortificato assai per l'espressione Pontificia, e mosso dalla scrupolosità del suo spirito, scrisse la seguente Lettera al Papa.

Bea-

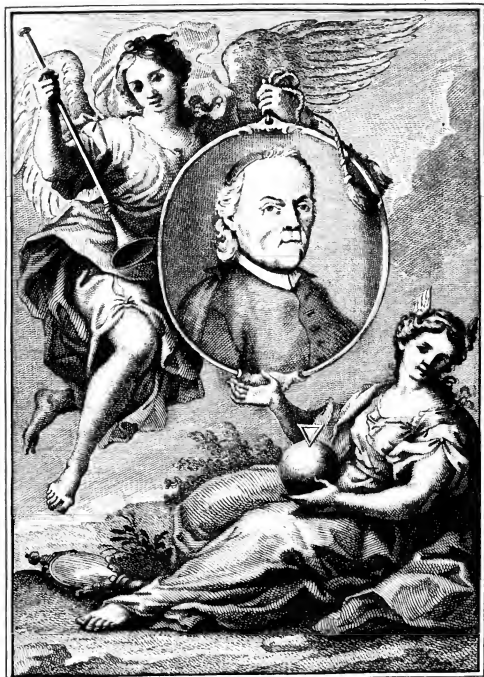
Beatissimo Padre.

Con tutta rassegnazione ho accolto quanto la S. V. ha scritto di me nella sua Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna. Ho veduto, che l' una mano ha sparso fulmini, e nondimeno dall' altra sono usciti raggi di somma clemenza: con tutto ciò non lascio di trovarmi in un estrema confusione, anzi desolazione, perchè durerà in eterno l' Oracolo per me funesto; nè si potrà levar di mente ai presenti, e posteri, che io senza condanna formale sia stato condannato, e che si possano credere maggiori anche di quel, che sono i falli e demeriti miei. In questa mia troppo sensibile disavventura io non provo altro sollievo, se non nella certezza, che durino tuttavia le viscere paterne di V. S. verso questo suo sventurato figlio. Animato dunque da tal fiducia mi so coraggio per prostrarmi ai suoi santi piedi, ed implorare per grazia, che si degni la Santità Vostra di ordinare, che mi sieno indicate le cose degne di censura, acciocchè io possa ritrattarle, e col pentimento, e coll' obbedienza, sperare di ottenerne il perdono. Così dalle stesse paterne mani, onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio; nè resterò io esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua gran carità, e quasi dissi anche la giustizia, a concedere tal ristoro al mio povero nome. E quì col bacio de' santi piedi, e colla più profonda venerazione mi rassegno.

Di V. Sant.

Modena 16. Settembre 1748.
Umiliss. e Ubbidientiss. Figlio e Servo
Lodovico Antonio Muratori.

Il Sommo Pontefice rispose con somma clemenza al *Muratori*, e gli fe comprendere, che non sempre si proibiscono i libri per riguardi di dogma e di religione, ma ancora per riflessi politici; onde si acquietasse pure, che egli non aveva inteso d' alcuna proposizione reprensibile in materia di Fede, che fosse ritrovata nelle sue opere. Ecco che il Papa così confermò, quanto protestò il *Muratori* al Confessore sull' ultimo della sua vita. Meritevolmente dunque il Signor *Gio: Francesco Soli* (omai *Muratori* per graziosa concessione del Signor Duca di Modena, acciò si conservi ne' figli di sorella il nome della famiglia mancata in *Lodovico Antonio*) il quale è succeduto ancora nella Propositura di *S. Maria della Pomposa*, fece incidere nel deposito del suo sempre memorabile e ammirabile Zio, e sopra la Porta maggiore di essa Chiesa sotto il Busto di marmo, rappresentante il Defunto i due Elogj, o Epitaffi da se fatti, e che si leggono nella Vita, che di lui ha scritto il medesimo Sig. Proposto *Gio: Francesco*, il quale si occupa tutto dì presente a terminare l' Istoria di Modena, già da lui molto inoltrata.

VITA

Nicol: Franchini Sen.° inven. et delin — *L. Lorenzi scul.*

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI.

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, primi Studj, e Chericato del Muratori.

'Antica e riguardevole Terra di *Vignola*, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro notissimo in quest'arte *Jacopo Barozzi*, detto perciò il Vignola; di Monsig. *Giovanni Fontana* Vescovo di Ferrara, rinomato per la sua Erudizione e Pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell' Imperador Giuseppe I., e di altri felici Ingegni; è stata anche la Patria di *Lodovico Antonio Muratori*, di cui imprendo a scrivere la Vita. E' Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni riconosce in Feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di questa Città in distanza di dodici miglia in circa. Un tufo, sopra di cui è piantata, e che a guisa di un picciolo Promontorio

s' interna per qualche tratto nel letto del fiume *Panaro*, o sia *Scoltenna*, la difende non meno dall' impeto dell' acque di esso fiume, che furiose sboccano dalle vicine montagne, ma le fa eziandio godere della vista deliziosa delle colline, che da tre parti la circondano, e vengono come a formare una vaga perspettiva d' un teatro dalla parte d' Occidente; siccome di un' aria perfettissima ed assai sottile, atta perciò a produrre Ingegni risvegliati, e ad apprendere le Scienze ben disposti.

Nacque adunque in Vignola *Lodovico Antonio Muratori* nel dì 21. d' Ottobre dell' Anno 1672. da *Francesco Muratori*, e dalla *Giovanna Altimani*, persone oneste di quel Luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna. Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i Romanzi, composti dalla savia ed ingegnosa Madama di Scudery, prese tanto gusto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di simili Libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli seco a mensa, dove con più sapore pasceva di que' finti racconti la sua curiosità, che il corpo di cibi. Confessava il Muratori, che questa lettura avea servito non poco a svegliargli l' Ingegno, a facilitargli lo stile, e ad invogliarlo sempre più di leggere: ma con aggiugnere nello stesso tempo, ch' egli non avrebbe mai consigliato ad alcuno, e massimamente a i giovinetti l' imitarlo in un sì pericoloso esempio; perchè quand' anche potessero essi qualche cosa guadagnare dalla parte dell' Ingegno, poteano perdere molto da quella de i Costumi; e quando eziandio si abbattessero in soli non disonesti Romanzi, com' era avvenuto a lui, non era poi sì facile l' impedire, che da Libri tali non venissero inspirate delle massime del Mondo, le quali abbarbicandosi presto nelle menti tenere, poteano a suo tempo produrre il lor frutto.

Fin d' allora cominciò il nostro Lodovico Antonio a sentire in se stesso un gagliardo genio, o sia una naturale inclinazione a sapere e ad imparare, la quale divenuta in lui col crescere degli anni sempre più vigorosa, contribuì assaissimo a farlo camminar forte ne' suoi primi Studj. L' esser egli poscia stato dotato da Dio di un Intelletto, che facilmente abbracciava le cose, e di una Memoria, che con egual prontezza le riteneva, gli rendeva agevole più che a tanti altri della sua età l' apprendere ciò, che gli veniva insegnato. Studiò il Muratori i primi rudimenti della Lingua Latina in Vignola sua Patria: ne voglio tralasciar di riferire, che convenendogli in quella occasione imparare a mente certi Vocabolarj

stam-

stampati, ov'erano i Nomi Latini, di certi Uccelli, Fiori, e simili cose, de'quali troppo di rado avverrà, che uno scrivendo in Latino s'abbia a valere, pareva a lui, che non fosse bene impiegata la fatica e il tempo, e che sarebbe stato più utile l'imprimere nella Memoria altri Vocaboli più usuali e necessarj. Che più? fin d'allora tanto era il suo giudizio e coraggio, ch'egli andava meditando di soddisfar meglio al bisogno del Pubblico con una nuova Scelta: il che risovvenendogli poi in età più matura, lo faceva ridere, riflettendo al grande onore, ch'egli si sarebbe procacciato fra i Grammaticucci con Opera di tanto peso e ingegno. Tre anni di più di quel che occorreva, fu costretto il Muratori a restare in Vignola ad intisichire, per così dire, nello studio de' precetti Grammaticali (non insegnandosi ivi che la sola Grammatica) perchè il Padre suo non si sentiva di mandarlo e mantenerlo in Città; e però solamente nell'Autunno dell'Anno 1685. egli si portò ad istudiare in Modena la Grammatica, e poi le Lettere Umane nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù. Quivi i premj, i privilegj, e gli onori saggiamente proposti all'età fanciullesca, e l'emulazione attizzata da i giudiziosi Maestri, diedero tale impulso alla sua inclinazione allo Studio, che non perdonò a fatica per andare innanzi agli altri; anzi ogni fatica gli pareva agevole e dolce per ottener questo intento. Però tutto il tempo, che gli avanzava dalle Scolastiche sue faccende, l'impiegava nella lettura e traduzione di ottimi Libri Latini: la qual'applicazione se non assai tardi interrompeva la sera, e ben per tempo ripigliava la mattina. Prese poi egli fin d'allora il costume di far buon uso del tempo, e di non dormire più di sette ore, anche nelle notti più lunghe: costume da lui poscia mantenuto costantemente, finchè visse.

Fino da' suoi più teneri anni si sentiva eziandio il Muratori chiamato da Dio ad abbracciare lo stato Cherichale; ma per quante istanze facesse al Padre suo, acciocchè gli permettesse almeno di vestirne l'abito, non potè mai indurlo ad accordargli sì giusta permissione, pel vano riflesso di non aver altri figli maschi che lui. Gli riuscì finalmente di vincere quella sua ostinazione, allorchè fu per portarsi ad istudiare in Modena; e nel dì poi 17. di Gennajo del 1688. ricevette la prima Tonsura da Monsig. Carlo Molza Vescovo di quella Città, il quale nel giorno appresso gli conferì ancora i due primi Ordini Minori, e poscia nell'Anno susseguente gli altri due. Dopo di essere stato arrolato nella milizia Ecclesiastica il giovinetto Lodovico Antonio, si pose a servire con assiduità

tà alla sua Chiesa non meno nelle funzioni Ecclesiastiche, che nell' insegnare a i fanciulli la Dottrina Cristiana; divenne più frequente in lui l'uso di accostarsi a i Sagramenti; con più di fervore si applicò allo Studio, nè mai più si vide praticare que' giuochi, tuttochè innocenti, co' quali era dianzi solito a divertirsi in compagnia de' suoi coetanei. Procurò inoltre di rendersi abile al Canto Ecclesiastico, benchè la sua voce non fosse per esso molto a proposito, non tanto per compiacere al Padre, che ardentemente il bramava, quanto per non essere inetto nè anche in questa parte al servigio della sua Chiesa; e ne apprese sì bene i precetti, che arrivò a correggere in buona parte quel difetto. A tutte queste belle qualità accoppiava egli fin d'allora una Saviezza e Docilità non ordinaria, siccome una singolare Umiltà e Modestia, di maniera che veniva da tutti considerato non solamente come il più studioso, ma eziandio come il più morigetato fra' Cherici della sua Patria.

Frattanto sbrigatosi il Muratori in tre anni dalle Scuole minori de' Padri suddetti (che non mancarono di educarlo anche con molta sollecitudine nella Pietà) passò nello Studio Pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone degl' Ingegni, in cui chi fa progressi, ha per lo più una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra Scienza, o applicazion Letteraria. Qual profitto egli facesse nella Dialettica, ne rendono chiara testimonianza le tante Opere date alla luce, in tutte le quali si scuopre una gran precisione, penetrazione, acutezza, e retto raziocinio. In essa e nelle altre parti della Filosofia gli toccò per Maestro il P. *Giovan-Domenico Guidotti* del Terzo Ordine di San Francesco, che il condusse bensì per la via Peripatetica, ma non già sì strettamente, che non si appigliasse ancora ad altre Sentenze, e non gli spiegasse diligentemente i Sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si soleva allora praticare in Italia da persone di Chiostro. Ascriveva il Muratori a sua gran ventura l'aver sortito per Maestro quel Religioso; siccome quegli, che al Sapere accoppiava un' acutezza e chiarezza mirabile nell' insegnare, e che, per attestato di lui, col solo suo cappello, e colla sua sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendo, per così dire, visibili, e palpabili le cose più astruse. Terminato poi ch' ebbe il corso della Filosofia, diede saggio il nostro Lodovico Antonio del suo profitto in quella Scienza nel dì 4. di Febbrajo del *1692.* con una pubblica Conclusione, la quale dedicò a Monsig. Lodovico Conte Masdoni,

poc'

poc'anzi succeduto a Monsig. Molza nel Vescovado di Modena; e ne riportò l'applauso comune. Si applicò dipoi allo studio delle Leggi, che gli furono insegnate dal Dottore *Girolamo Ponziani*, poscia Canonico della Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsig. Stefano Fogliani: uomo di gran sapere e comunicativa. Nello stesso tempo si diede eziandio allo studio della Morale Teologia, e della Scolastica, tenendosi tutte queste Scuole in diverse ore del giorno. Nella Morale ebbe per Maestro il P. *Giovanni Giuliani* della Compagnia di Gesù, Religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina; ma nella Scolastica non ebbe la fortuna d'incontrarsi in una buona guida: tuttavia s'accomodò a prenderla qual'era, ed attese, benchè contro sua voglia, a scrivere ancora delle inutili Quistioni, secondo il costume degli Scolastici di quel tempo: il che fu poi cagione, ch'egli non solo la studiasse di nuovo da se ne' buoni Libri, ma eziandio che ne trascrivesse non pochi Trattati, per non avere il comodo di provvedersi de' Libri medesimi.

E questi furono gli Studj del Muratori nelle pubbliche Scuole. Il suo punto fermo dovevano essere la Morale Teologia, e il Diritto Civile e Canonico. Così desiderava suo Padre; lo stesso gli consigliavano sagge ed amorevoli persone, mostrandogli in lontananza quei profitti, che per lo più da questi due soli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia Ecclesiastica. Anzi non mancava chi gli mettesse davanti la Regina delle Corti e delle Città, ove il valore nella Giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna. Ed egli in fatti, lusingato da sì belle apparenze, si diede alla pratica delle Leggi sotto il Dottor *Niccolò Santi* Consigliere e Segretario di Stato di Francesco II. Duca di Modena. Ma per poco di tempo continuò il Muratori in questa carriera, avendogliela fatta abbandonare il Genio in lui dominante. La Morale non finiva di piacergli, e lo studio delle Leggi arrivava anche ad annojarlo. *Certamente* (così egli scriveva su questo proposito nel 1721. al Conte Giovanni Artico di Porcia, che l'aveva ricercato della ragione de' suoi Studj) *un Intelletto libero, cioè non legato da comando di Superiori, e un Intelletto generoso, che voglia fare sua comparsa nel Mondo, difficilmente troverà sue delizie in sagrificarsi tutto alla Morale, o alle Leggi. E se tanti e tanti volessero confessarla senza corda, direbbero, che quando pure vi trovano gusto, non vien già questo dall'essere saporite ed amene quelle Scienze, ma bensì dal Guadagno, che si spera un giorno, o attualmente si cava dalla professione di quelle.* Tanto opinare in esse,

e massi-

e maſſimamente nelle Leggi, con lunghe citazioni di Autori sì per l'una, come per l'altra oppoſta ſentenza, e l'eſſere preſſo di alcuni la miglior ragione il numero maggiore di Autori, che le ragioni ſteſſe; e il trovarſi chi vuol praticare i Tribunali ſottopoſto all'ignoranza, alle paſſioni, e al capriccio di chi ha da giudicare, e il non oſſervarſi ivi Mondo nuovo da ſcoprire, ma dover ſolo aggirarſi, come chi è legato a un palo, intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: queſti, per tacerne altri, furono i motivi, che non laſciarono innamorare, anzi fecero diſamorare il Muratori della Scienza Morale e Legale.

Che fece egli adunque? Tutto quel tempo, che gli reſtava libero dalle Scuole, e dalle conferenze co' Maeſtri, cominciò a ſpenderlo nelle Lettere amene, e nella Poeſia, leggendo avidamente e indefeſſamente quanti Poeti e bei Dicitori, e Poetiche, e Cenſure, o Difeſe di Poeti illuſtri gli capitavano alle mani. Gli toccavano il cuore ſtudj sì fatti. Ma ſiccome in que' tempi il Guſto nell' Eloquenza e Poeſia era depravato, per eſſere ſolamente in voga i Concettini e le Acutezze anche falſe; così maggior piacere recavano al Muratori i Libri ſcritti in quello ſtile, che gli altri compoſti in iſtile ſodo e purgato. Il Teſauro era l'Autore, ch' egli ſtimava ſopra d'ogni altro. Per lo contrario il Petrarca gli pareva aſciutto, e più aſciutti i Petrarchiſti, e forſe per conto di queſti ultimi talvolta non s'ingannava. Avendogli poſcia alcuni ſuoi Verſi Italiani aperto l'adito ad una fiorita converſazione, compoſta di alquanti feliciſſimi Ingegni Modeneſi d'allora, cioè del Marcheſe Giovanni Rangoni, di Giovanni Cariſſimi, Pietro Antonio Bernardoni, ed altri: gente tutta ſtudioſa, piena di ſale, e oneſtamente allegriſſima; ed eſſendo capitate nella loro raunanza le Rime freſcamente ſtampate di Carlo Maria Maggi, e poſcia quelle di Franceſco Lemene; reſtò ammirato, e inſieme ſtordito con tutti gli altri il Muratori alla pienezza e forza del primo, e all'amenità, e grandioſità del ſecondo; e guſtati quei ſani ſtili, altro non ci volle a farli abiurare il vano ed affettato di prima, e regolar meglio il Guſto loro da lì innanzi. Per giugnere più ſicuramente a queſto fine ſi diede il noſtro Lodovico Antonio a leggere tutti gli antichi Poeti Latini, e ſuſſeguentemente anche tutte le Traduzioni de' Greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoſo, leggiadro, e viſtoſo gli pareva diſcernere in eſſi. Alla lezione de' Poeti accoppiò quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, e di Seneca il vecchio, che

il

il rapivano per l'acutezza, e per le ingegnose lor riflessioni. Prese dipoi a leggere ancora tutte le Opere di Seneca il Filosofo, e per sì fatto modo s'invaghì, non dirò solo dello Stile concettoso e sentenzioso di quell'Autore, ma eziandio della Filosofia Stoica da lui medesimamente studiata allora in Epitteto ed Arriano, che gli sembrava di essere divenuto un vivo scoglio, contra cui da lì innanzi avessero indarno da cozzare le disavventure, e le ingiurie della fortuna, e degli Uomini. Ma non tardò egli molto a conoscere per mezzo d'altri studj, e viepiù per la sperienza, inspirarsi più vanità che sostanza dalla Scuola Stoica, e dalle pruove (massimamente nella morte di sua Madre, che gli fu dolorosissima) si trovò più uomo che mai, e ben disingannato di sì ampollose promesse. Capì egli allora, che per quanto studio si possa fare nella Filosofia, altra Scuola non c'è per rintuzzare daddovero le passioni dell'uomo, e per armare l'animo suo contra il solletico de' Vizj, e gli assalti delle sciagure, che la Santissima Scuola e Religione di Cristo, perch'essa insieme insegna ed ajuta, nè dà solamente lume, ma somministra le forze.

Questa sua ostinata applicazione alla Filosofia di Zenone portò alle mani del Muratori anche l'Opere di Giusto Lipsio, gran partigiano e rischiaratore delle sentenze Stoiche. E come una cosa si tira dietro l'altra, in leggendo egli varj Libri Critici ed Eruditi di quell'insigne valentuomo, spezialmente intorno alle Antichità Romane, si sentì fuor di modo invaghire dell'Erudizione Profana. Subito dunque si rivolse alle Prose de' vecchi Latini, e a quanti fra' Moderni egli potè ritrovare Autori Critici ed Eruditi, e allo studio delle Iscrizioni e Medaglie antiche. Appena però ebbe intrapresa questa carriera, che s'incontrò in due gravi difficoltà, le quali alla prima lo sgomentarono non poco. Cioè si accorse, che senza l'ajuto della Lingua Greca, e di moltissimi Libri, non si potevano far grandi progressi nell'Erudizione. Ma essendogli riuscito in breve di ottenere il permesso di andar a studiare nella Libreria de' Padri Minori Osservanti di Santa Margherita, non certo molto copiosa di Libri, ma però provveduta di non poche Opere de' migliori Autori, prese cuore, ed ivi con suo gran piacere cominciò il Noviziato per l'Erudizione antica. Nel medesimo tempo, e fu circa il principio dell'Anno *1693.* s'accinse pertinacemente a sua posta allo studio della Lingua Greca, e con un buon Clenardo, e due Vocabolarj Greci, l'uno compendioso dello Screvelio, e l'altro diffuso di Arrigo Stefano, fece tal profitto in quel-

quella nobilissima Lingua, che potè poscia tradurre varie cose inedite, siccome apparisce principalmente dal Tomo d' *Anecdoti Greci*, che a suo luogo vedrem da lui pubblicati. La difficultà nondimeno incontrata nell' apprendere da se stesso la Lingua Greca, lo facea dipoi chiamar felici coloro, che sortivano in tale studio un valente Maestro, e si mettevano per tempo, cioè negli anni teneri, a studiarla.

Superate in tal guisa le due suddette difficultà, una sola cosa mancava al Muratori per renderlo contento, ed era di trovar un Direttore, che gli porgesse, per così dire, la mano, e indirizzasse i suoi passi nello studio dell' Erudizione. L' avere il comodo di molti e buoni Libri, e volerne far uso, è senza dubbio un mezzo, che può dirozzare un Ingegno, ed istradarlo nelle Scienze. Ma se questo tale non ha chi lo diriga, assai più lungo e laborioso gli riuscirà il cammino. Per lo contrario se s' incontrerà di buon' ora in un ottimo Direttore, che speditamente il liberi dai falsi pregiudizj, che gl' istilli i precetti del buon Gusto, e gli venga mostrando in opera non men le virtù, che i vizj altrui: ciò servirà per fargli abbreviare di molto la strada. Non ebbe il nostro Lodovico Antonio da durar gran fatica, nè da far molto viaggio per rinvenir questo Direttore. Modena stessa glie lo somministrò, quale non si sarebbe incontrato in moltissime altre Città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. *Benedetto Bacchini* Monaco Casinese, uomo insigne per la vasta sua Erudizione, e per l' ottimo Gusto in ogni sorta di Letteratura, e tale, che pochi suoi pari potea allora mostrare l' Italia. L' essere quel Religioso altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d' Este, lo aveva fatto stabilire in Modena, dove fu poscia Abate del Monistero di San Pietro, e Bibliotecario Ducale dopo la morte di Jacopo Cantelli. Era poi non solo il P. Bacchini un gran Letterato, ma possedeva eziandio un altro pregio ben raro, al riferir dello stesso Muratori, cioè di saper fare mirabilmente, come fu detto di Socrate, la balia degl' ingegni. Pochi perciò erano quei, che il praticassero, i quali non ne partissero sempre più dotti, e non si spogliassero del Gusto cattivo per pigliare il migliore. Fra quei, che, oltre il Muratori, ebbero la fortuna d' aver per Direttore ne' loro Studj il P. Bacchini, sono vivi tuttavia il P. D. *Fortunato Tamburini* Monaco Casinese, che, dopo avere con molta lode sostenuta più volte la carica d' Abate nella sua Religione, fu in riguardo del suo merito e dottrina dal regnante santissimo Pontefice BENEDETTO XIV.

deco-

decorato della Porpora Cardinalizia, e dichiarato Prefetto della Sagra Congregazione dei Riti; e il P. D. *Cammillo Affarosi* Monaco pure Casinese, celebre per alcune Opere date alla luce, dianzi Procurator Generale, ed ora Presidente dell'Ordine suo. Fra i trapassati poi sono da contare il Dottor *Pietr' Ercole Gherardi* Lettor Pubblico di Lingua Greca, ed Ebraica nell'Università di Modena, Vice-Bibliotecario Estense, e Maestro de' Principi figli del regnante Duca, mancato di vita nel dì 7. di Luglio dell'Anno 1752.; siccome il Cardinal *Giuseppe Livizzani*, stato prima Segretario della Cifra di Clemente XII. indi de' Memoriali sotto Benedetto XIV., dal quale fu poscia fatto Cardinale; nella cui morte, accaduta il giorno 19. di Marzo del 1754. la nostra Città è rimasta priva di un insigne ornamento; per tacer di tant'altri.

Ammesso adunque il Muratori nella conversazione ed amicizia del P. Bacchini, non lasciava passar giorno, che non lo visitasse più d'una volta, e non si trattenesse seco buono spazio di tempo per ricavar lumi da proseguire i suoi Studj. Stava egli pendente dalla bocca di quel dottissimo Uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' suoi familiari ragionamenti, che tutti contenevano Erudizione e Giudizio; e quantunque non durasse assai lungo tempo questa buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar Cielo, come vedrem fra poco: pure confessava, che lo scalpello di quel gran Letterato avea servito non poco a formarlo quello, ch' egli era poi divenuto. Fra l'altre cose essendo allora rivolti i pensieri tutti di esso Muratori all'Erudizione Profana, gli fece ben tosto conoscere, che d'altra maggiore ampiezza e dovizia era l' Erudizione Sagra, e questa più convenevole all'istituto della vita Ecclesiastica, ch'egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto ansioso e lieto al compendio migliore degli Annali del Baronio, formato dallo Spondano, e alla Storia degli Scrittori Ecclesiastici, e de' Concilj, e poscia ai Santi Padri, e ad altri Libri di mano in mano di tal professione.

Parrà forse a taluno, che tanta instabilità, e tanto caracollare del Muratori per varie Arti e Scienze, debba dirsi un'intemperanza d'ingegno, e una voglia di non imparar nulla per volere imparar tutto. Ma chi giudicasse così, mostrerebbe di non aver cognizione della grandezza dei talenti concessigli da Dio. Certamente ad un Ingegno limitato, che si fosse messo a studiare secondo il metodo tenuto da lui, sarebbe avvenuto di non fare alcun progresso nelle Scienze; perchè una cosa avrebbe cacciata l'altra.

Ma essendo dotato il Muratori di un Ingegno vigoroso, assistito da una felicissima Memoria, che tutto riteneva, servì in lui uno studio sì fatto ad arricchirlo di quelle cognizioni, ch'erano necessarie per divenire un gran Letterato. Non si può dire, che ajuto, e che nerbo sia un'Arte all'altra, e che legame abbia insieme la maggior parte della Erudizione, e delle Scienze. Quanto più di capitale si ha in esse, tanto meglio si forma il Gusto e il Giudizio, purchè l'Intelletto non vada continuamente vagando, ma sappia fermarsi in quel paese, che più gli aggrada. A questo proposito soleva egli dire, che i Letterati somigliano appunto ai Trafficanti, molti dei quali si appigliano al traffico d'una sola, ed altri a più specie di Mercatanzia; ma che d'ordinario è più ricco, o divien più ricco, chi s'applica a molte, purchè non gli manchi il giudizio per tutte. Lo stesso è da dire dei Letterati. Una gran parte si applica ad una Scienza sola, o perchè il lor talento non è capace di più, o la loro inclinazione è portata solamente a quella. Altri, perchè provveduti di un Ingegno più vigoroso, si mettono a studiar varie Scienze, e in tutte riescono egualmente bene, che i primi, in una sola. Sono certamente rari sì fatti Ingegni, ma pur si trovano, ed ogni Secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del Secolo nostro tiene senza dubbio uno dei primi posti il Muratori, siccome scorgeremo coll'andare avanti.

CAPITOLO II.

Il Muratori passa a Milano per uno dei Dottori della Biblioteca Ambrogiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città.

AVENDO il Muratori trovato il suo pascolo negli Studj suddetti, se la passava egli contento di essi, e non iscontento di se medesimo, badando a soddisfare il suo Genio, più che a crescere in Fortuna. Aveva imparato collo studio della Morale Filosofia a contentarsi del poco, e a tener bassi i suoi desiderj; perciò niuna breccia facevano in suo cuore i guadagni, che dall'esercizio di altre Scienze gli venivano fatti sperare; avendolo noi già veduto abbandonare lo studio delle Leggi e della Morale Teologia per appli-

plicarsi a quello dell' Erudizione, che non suole contribuir molto ad empiere la borsa. Sapeva egli benissimo, che i Premj tanto nella sua Patria, che altrove, erano d' ordinario destinati alla Teologia, alle Matematiche, alla Medicina, ed alle Leggi. Contuttociò, perchè Studj tali non erano secondo il suo Genio, non si potè risolvere ad intraprenderli, nè a continuarli. Ma se egli non cercava la Fortuna, questa venne bene a trovar lui, ed anche quando meno se lo pensava. Era venuto ad abitare in Modena il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi* Cavalier Bolognese molto celebre fra' Letterati, ed amantissimo della gente studiosa. Non fu difficile al Muratori d' introdursi alla sua dolce ed erudita conversazione, e con questo mezzo di darsi a conoscere a Monsig. *Antonio Felice Marsigli*, Arcidiacono allora della Metropolitana di Bologna, e poscia Vescovo di Perugia, personaggio di singolare Letteratura, e di rare Virtù adorno. Nè andò guari, che per tale conoscenza si sentì all' improvviso il Muratori invitato dal Conte *Carlo Borromeo* alla famosa Biblioteca Ambrogiana di Milano, cioè invitato al suo giuoco; e mercè de' buoni ufizj dei suddetti due suoi Protettori collocato in quella nicchia sì decorosa, e di tanto suo genio. Fu cominciato questo trattato verso la metà dell' Anno *1693*. e il Muratori, per dare un saggio del suo Sapere, compose in quell' occasione una Dissertazione *de Graecae Linguae usu, & praestantia*, indirizzandola a Monsig. *Giberto Borromeo* fratello di esso Cavaliere, che fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, colla data *Idibus Julii MDCXCIII.* Dissi di sopra, che sul principio di questo medesimo Anno erasi applicato il Muratori allo studio della Lingua Greca, argomentandolo dall' aver io osservato, che nel Lessico Greco dello Screvelio, trovato fra i suoi Libri, sta scritto di suo carattere, *Ludovici Antonii Muratorii anno 1693.* Ora da questa Dissertazione si potrà facilmente comprendere, con quanta velocità egli camminasse nei suoi Studj, mentre in soli pochi mesi d' applicazione a quella Lingua, ne discorre da Professore. Un' altra Dissertazione fu pure composta dal Muratori nell' Anno appresso *1694*. e indirizzata a Monsig. Marsigli suddetto col titolo *de primis Christianorum Ecclesiis*, che fu molto applaudita da quel dotto Prelato, come si può scorgere dalla Lettera, che gli fece di ringraziamento sotto il il dì *26*. d' Agosto del *1694*. (Appendice num. 1.) Nella ristampa, che si sta preparando di tutte l' Opere minori del Muratori, vedranno la luce amendue queste Dissertazioni. Circa questi medesimi tempi compose egli altra Dissertazione Latina sopra le cagioni

ni dell'innalzamento e depressione del *Barometro*, ad insinuazione del P. Bacchini, cui eziandio la indirizzò. Ha pure lasciato il Muratori altre Composizioni, da lui fatte in gioventù, e fra queste un *Panegirico* latino in lode di Luigi XIV. Re di Francia, ma con proibirne la pubblicazione, per non averlo trovato d'assai buona lega nel rileggerlo che fece in età più matura.

Essendo intanto stato accettato il Muratori per l'interposizione suddetta fra i Dottori dell'Ambrogiana, prima di portarsi ad esercitare quello per lui sì gradito, ed onorevole impiego, volle egli prendere la Laurea Dottorale in ambe le Leggi, che gli fu conferita nell'Università di Modena nel dì 16. di Dicembre dell'Anno 1694. e due giorni dopo fu promosso all'Ordine del Diaconato da Monsig. Masdoni, dal quale un anno prima avea già ricevuto il Suddiaconato. In Milano poscia, dove si trasferì nel principio di Febbrajo del 1695. ascese con dispensa Pontificia per l'età al Sacerdozio, che gli fu conferito nel dì 24. di Settembre dello stesso anno da Monsig. Carlo Francesco Ceva Vescovo di Tortona, a ciò deputato da Monsig. Federigo Caccia Arcivescovo di quella Città.

Giunto a Milano il Dottor Muratori, tosto si diede a rivoltare i copiosi e rari Codici manoscritti, che formano uno de' principali ornamenti della Biblioteca Ambrogiana, sul desiderio di scoprirvi qualche cosa da fare la sua prima comparsa nella Repubblica delle Lettere. Aveva già fatta la pratica ne' caratteri antichi sulle vecchie carte dell'Archivio assai riguardevole della Cattedrale di Modena; onde non ebbe da perder tempo per impararli a leggere. Nè andarono fallite le sue speranze; perchè gli riuscì in breve di trovar' alcune Operette di antichi Scrittori preziose ed inedite, che subito si mise con indefesso studio e giubbilo ad illustrare per pubblicarle. Le prime, che gli capitarono alle mani, furono quattro *Poemi di San Paolino Vescovo di Nola*, contemporaneo e grande amico di Ausonio, di San Girolamo, e di Santo Agostino, tre de' quali erano stati composti da quel Santo Vescovo in lode di *San Felice* Martire, ed appellati *Natali*, perchè recitati nel giorno di lui Natalizio; e il quarto *contra i Pagani*. A ciascuno di essi Poemi fece il Muratori delle Note per metterne in chiaro i passi più oscuri; ed affinchè non riuscissero troppo lunghe alcune di quelle Note, si riserbò da trattare a parte varj punti d'Erudizione e di Storia, che divise poscia in ventidue Dissertazioni, da far succedere ad essi Poemi. Diede alla luce il Muratori questo primo

Parto

Parto del ſuo Ingegno colle ſtampe di Milano nell'Anno 1697. col titolo di *Anecdota Latina*. Ma perchè da queſto titolo non può, chi non ha veduto il Libro, venire in cognizione del contenuto delle Diſſertazioni, colle quali illuſtrò i quattro Poemi di San Paolino, ſia permeſſo a me di darne quì una ſuccinta informazione.

Riguardano le prime otto diverſi Perſonaggi, lodati dal Santo Veſcovo. Nelle cinque ſuſſeguenti prende il Muratori ad illuſtrare la Vita del Santo medeſimo, e ad arricchirla di più copioſe notizie che non avea fatto il P. *Franceſco Sacchini* della Compagnia di Gesù, che la compoſe nel principo del Secolo paſſato. Nella XIV. s'introduce a parlare dei Miracoli di S. Felice, e con queſta occaſione cerca, in qual tempo ſeguiſſe la prezioſa morte di queſto Santo Martire, ch'egli colla ſcorta del ſuo San Paolino pretende doverſi piuttoſto fiſſare al Secolo Secondo dell'Era Criſtiana, che al principio del Quarto, ſiccome avean giudicato gli altri Scrittori, che prima di lui ne avean parlato. Tratta il Muratori nella Diſſertazione XV. dell'Anno, in cui furono trovati dal grande Arciveſcovo di Milano e Dottore della Chieſa Sant'Ambrogio i Corpi de' Santi Martiri Gervaſio e Protaſio; e con forti ragioni dimoſtra, eſſere accaduta la loro Invenzione nell'Anno 386. dell'Epoca noſtra, e non già nel 387. come avean preteſo il Baronio, il Puricelli, ed altri; e per conſeguenza, che a queſt'ultimo Anno debbaſi ridurre il Batteſimo dell'inſigne Dottore Sant' Agoſtino. Nella XVI. imprende egli a combattere il Calviniſta Arrigo Ottio, il quale nel ſuo *Examen perpetuum Hiſtorico-Theologicum in Card. Baronii Annales* avea criticato eſſo Baronio per aver egli ſcritto, che gli antichi Templi dei Criſtiani erano provveduti di Vaſi ſacri di oro e di argento, e di altre ricche ſuppellettili, e che in eſſi erano mantenuti acceſi cerei e lampane ai ſepolcri dei Martiri. A queſta Diſſertazione altra ne ſuccede ſopra i *Sepolcri degli antichi Criſtiani*; e in eſſa coll'autorità non meno del Santo Poeta, che dei Santi Ambrogio, Agoſtino, e Maſſimo Veſcovo di Torino, dimoſtra il Muratori, che l'uſo di ſeppellire i cadaveri dei Fedeli entro le Chieſe è aſſai più antico di quel che pensò il Keppero con altri Novatori del Secolo paſſato, i quali lo pretendevano ſolamente introdotto ai tempi di San Gregorio il Magno. Nella XVIII. Diſſertazione, che riguarda i *Voti e le Oblazioni Votive, fatte dai Criſtiani* in onore dei Santi, ſi riſponde dal Muratori ad Eraſmo, che nel ſuo Colloquio intitolato *Naufragium*, avea

derifo

derifo quefto pio coftume. Viene da lui impugnata nella XIX. Differtazione l'opinione del P. Pagi, il quale avea foftenuto, che della maggior parte dei Santi, non folo Romani Pontefici (come aveva prima di lui pretefo il P. Papebrochio) ma eziandio degli altri tutti fi faceva dalla Chiefa la Fefta in giorni diverfi dalla lor morte o fepoltura. Efpone il Dottor Muratori nella Differtazione XX. l'opinione tenuta dal fuo S. Paolino nell'ultimo dei fuddetti Poemi intorno agli *Elementi*, nel numero dei quali mette quel Santo Vefcovo il *Cielo*; dimoftrando, che non folo varj dei primitivi Padri della Chiefa, ma eziandio lo fteffo Ariftotile con altri antichi Filofofi furono del medefimo fentimento, quantunque niuno dei moderni Seguaci di quel Filofofo ne abbia mai fatta menzione. Nella Differtazione XXI. tratta il Muratori della *Forma della Croce*, fu cui fu affiffo il Divino noftro Redentore, e colla defcrizione, che ne fa il Santo Poeta Nolano nel Natale XI. fa vedere, che fino a quei tempi era in ufo tanto la forma chiamata *Commiffa*, la quale fi affomiglia al *Tau* dei Greci, o fia al noftro T; quanto l'altra da noi ufata, e che *Immiffa* viene dagli Scrittori appellata. Da egli conto nell'ultima Differtazione delle Opere perdute di S. Paolino, e da un paffo di lui, trovato in un antichiffimo Codice dell'Ambrogiana, ne inferifce, che il Santo feguitava l'opinione dei Padri dei primi Secoli intorno alla diftruzione di Gerufalemme efeguita da Tito; pretendendo, ch'effa feguiffe nell'Anno XLII. dopo l'Afcenfione al Cielo del Signor noftro Gesù Crifto; e per confeguenza ch'egli foffe crocififfo nell'Anno XV. di Tiberio, e fotto il Confolato dei due Gemini, il qual corrifponde all'Anno XXIX. dell'Era volgare. Produce dipoi il Muratori alcuni Frammenti inediti dell'Opere perdute del Santo Vefcovo di Nola; ficcome le varianti Lezioni, offervate nel Codice Ambrogiano, confrontandolo con i Natali di lui molto prima pubblicati; acciocchè quefte poffano fervire a chi una nuova Edizione intraprender ne voleffe. Chiude egli finalmente quefto primo Tomo d'Anecdoti Latini con un *Appendice*, divifa in otto Capitoli, in cui tratta *de antiquo Jure Metropolitae Mediolanenfis in Epifcopum Ticinenfem*, e con forti ragioni prova la foggezione avuta ne' primi fette Secoli della Chiefa dai Vefcovi di Pavia agli Arcivefcovi di Milano; con mettere eziandio nel loro lume varj altri punti di Storia e di Erudizione fu quefto propofito.

Colla

Colla pubblicazione di questa sua prima fatica Letteraria si acquistò il Dottor Muratori un credito grande, non men fra i principali Letterati d'Italia, che presso molti degli Oltramontani; di maniera che fecero a gara da lì innanzi per istrignere seco amicizia e corrispondenza: il che gli accrebbe sempre più lo stimolo a proseguir con fervore i suoi Studj. Fra gl'Italiani si guadagnò la benevolenza e stima dell'incomparabile Cardinal Noris, dei Mosignori Bianchini, Ciampini, e Sergardi, dell'Abate Zaccagni, del Magliabechi, e d'altri non pochi; e fuori d'Italia, di quei splendidi lumi delle Lettere, cioè dei Padri Mabillone, Ruinart, Monfaucon, Papebrochio, e Gianningo; de' Signori Du Pin, e Baillet, e d'altri, che di lui fecero anche dipoi onorata menzione nei Libri loro. Contuttociò non lasciava egli, quando gli veniva in acconcio, di rimproverare a se stesso, e di manifestare agli altri un errore giovanile da lui commesso nel pubblicare quel Tomo d'Anecdoti; e per istruzione altrui volle anche confessarlo, e registrarlo nella sopraccitata Lettera al Conte di Porcia con queste parole: *Quel primo Tomo io non solo il composi, ma il pubblicai caldo caldo, senza punto tenerlo in serbo, senza punto sottoporlo alla censura e correzione di qualche Amico, anzi senza nè pur farne leggere una sillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza, o temerità, ne fo anche oggidì dei rimproveri a me stesso. Era io giovine: ed anche vecchio si stenta a veder tutto; era facile ch'io avessi preso degli abbagli, mi potevano essere scappati fino dei sollecismi. Ma tant'è: sbardellatamente corsi alle stampe, e benchè io non sia punto pentito di quel Libro, che incontrò l'approvazione di tanti, pure conosco, che il salto mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forse sotto la lima altrui avrei risparmiato. Lo avvertano i giovani: bisogna rispettar di molto il Pubblico, bisogna maneggiare con gelosia e riguardo la propria riputazione, e ricordarsi, che per grand' Uomo che si sia, più veggono molti occhi, che un solo. Si ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all'insperienza, e alla fuga giovanile; ma meglio è non aver bisogno di questo perdono.* Non tardò il Muratori ad accorgersi dell'azzardo, cui avea esposta la sua riputazione col pubblicar sì frettolosamente, e senza sentire il giudizio d'alcuno, quel suo primo Tomo d'Anecdoti, e da lì innanzi seppe poi sempre far uso dell'avvertimento, che quì sopra dà agli altri; non avendo mai più data alle stampe alcuna cosa, grande o picciola che fosse, se prima non l'avea fatta vedere ed esaminare da qualche dotto amico suo.

Essen-

Essendo poi stata intrapresa in Verona nell'Anno 1736. la ristampa di tutte le Opere di S. Paolino Vescovo di Nola, ed essendo stato pregato il Muratori di riveder le Note, e Dissertazioni sue sopra i quattro Poemi di quel Santo Vescovo da lui pubblicati; egli emendò allora ciò, che in esse gli parve degno di correzione, con far loro eziandio alcune Aggiunte; perciò più della prima è da stimarsi questa seconda Edizione di quei Poemi.

Abbiam veduto di sopra, che l'Emulazione era pel giovinetto Muratori un gagliardo stimolo per far progressi negli Studj, e che il desiderio di appagare il Genio suo dominante, più che quello dell'Interesse, lo spronava all'acquisto delle Scienze. Ora, prima di passar ad altre cose, non vo' lasciar di riferire ciò, che per conto dell'Emulazione egli scrisse al più volte nominato Conte di Porcia, dopo di avergli raccontato, che avanti di compiere gli anni venticinque, pubblicato avea il suo primo Tomo di Anecdoti Latini. Uscì questo Tomo nel Luglio del 1697. e così alcuni mesi prima, che il suo Autore arrivasse agli anni suddetti. *Di diciotto anni (così egli) abbattutomi a leggere un' Opera di quel raro Ingegno di Carlo Sigonio, gloria de' Modenesi (credo, che fossero le Annotazioni sue a T. Livio) e scorgendo col confronto di altre notizie, ch' egli quell' Opera dovea averla composta in età di anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e restai troppo mal soddisfatto di me stesso, all' osservare tanta Erudizione in lui sì giovane, e me appena all' Abicì di quei medesimi Studj; nè mi sarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad esempio sì fatto. Ma connobi alle prove, che l' Uomo, se la Natura gli è alquanto liberale, e se non teme fatica, può far di gran cose. Il male sta, che gl' Ingegni di molti, o non istruiti, o mal regolati sulle prime, gittano mesi ed anni in imparar quello, che nulla dee loro servire, e troppo tardi conoscendo quel Buono, o quel Meglio, che si dovea loro ispirare, o insegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno assai meno di quel che avrebbono potuto con sollecita buona coltura.*

Mentre si stampava il primo suo Tomo di Anecdoti, ne preparò un altro il Dottor Muratori, che diede poi alla luce colle stampe pure di Milano nel susseguente Anno 1698. In questo Tomo prese egli in primo luogo ad illustrar con Note e Prolegomeni la *Professìon di Fede*, o sia l' *Apologia di Bacchiario*, Scrittore del terzo Secolo, da lui trovata in un Codice di un' antichità almeno di mille anni, nella Biblioteca Ambrogiana, e che fino a quel tempo era stata giudicata perduta. Le Note e i Prolegomeni del

del Muratori alla Professïon di Fede di Bacchiario furono poi ristampate in Roma dal Conte *Francesco Florio* Canonico Teologo d' Aquilea nell' Anno 1748. Fece succedere il Muratori a quell' Opuscolo la Storia di *Giovanni da Cermenate*, il qual vivea nel Secolo XIV., e che più di ogni altro Scrittore de' suoi tempi lasciò registrate le gesta di Arrigo VII. Imperadore in Italia. Dopo questa Storia, che viene accompagnata da Prefazione, si vede un *Frammento* antichissimo, in cui son condannati gli *Errori de' Manichei*. Con una eruditissima Dissertazione fu illustrato questo Documento dal Muratori, e tanto l' uno quanto l' altro furono poscia ripubblicati dal Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* nel Tomo II. dell' Opere di *Sant' Ippolito* Vescovo e Martire, stampate in Amburgo nell' Anno 1718. Alla suddetta Dissertazione tien dietro un' *Orazione* inedita di *Enea Silvio Piccolomini* Vescovo di Siena, che fu poi Papa col nome di Pio II. da questi recitata in Vienna nell' Anno 1452., allorchè colà si trovava col carattere di Nunzio Pontificio, per sostenere l' autorità del Romano Pontefice contra i Popoli dell' Austria, i quali ricusavano di ubbidire agli ordini di Papa Niccolò V., ed aveano appellato al Concilio Generale. E' seguitata questa Orazione del Piccolomini da altra Dissertazione del Muratori, il quale esibisce dipoi una Formola di *Manumissione*, senza la quale niuno della propria famiglia poteva essere promosso agli Ordini sagri; con far sopra di essa, e sopra il Manoscritto, da cui l' avea tratta, alcune Note ed Osservazioni per fissare di questo l' antichità, e rischiarare di quella la materia. Riferisce egli appresso un' *Indice dei Santi Martiri, i Corpi dei quali riposavano in Roma ai tempi di S. Gregorio Magno*, trascritto da un Papiro esistente nel famoso Museo Settaliano di Milano, illustrandolo pure con altra Dissertazione. Succedono a questa due *Cronichette inedite dei Re d' Italia*, una *Costituzione* del Santo Imperadore *Arrigo I.* ed alcuni *Versi* antichissimi, che una volta conservavansi nella Biblioteca di Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia: il tutto estratto dai Codici dell' Ambrogiana, ed arricchito di Note per darne a conoscere l' utilità. Un più prezioso Documento viene dipoi esibito dal Muratori, ed è la *Sposizion della Fede Cattolica di Venanzio Fortunato*, che gli somministra l' argomento di un' altra Dissertazione per indagare chi sia l' Autore del *Simbolo* comunemente detto di *Sant' Atanasio*. Dopo questa Dissertazione si leggono due *Orazioni Epitalamiche*, l' una composta da *Guiniforzio Barzizio*, eloquente Oratore del Secolo XV. in occasion delle Nozze di *Filippo Borromeo*,

ſeguite in Milano circa l' Anno 1430., e l' altra d' incerto Autore, ma di Eloquenza egualmente fornito, per gli Sponſali di *Gian-Agoſtino Viſconti*, e di *Ottone Mandelli* con *Margherita*, e *Talda*, Figlie amendue di *Vitaliano Borromeo*, circa il medeſimo tempo accaduti. Vengono dipoi illuſtrati dal Dottor Muratori queſti due Epitalamj con altra Diſſertazione, in cui, fra l' altre coſe, per un atto di gratitudine, ſi diffonde nelle lodi dell' Eccellentiſſima Caſa Borromea, grande per la Nobiltà, per gli gradi più illuſtri, e per le Virtù in eſſa ereditarie. Da un paſſo oſcuro di *Bacchiario* avendo poi egli preſo motivo di comporre una Diſſertazione *de IV. Temporum Jejuniis*, occupa queſta il penultimo luogo in queſto ſecondo Tomo di Anecdoti, cui dà poi compimento un lungo Comentario ſopra la *Corona Ferrea*, che conſervaſi in Monza, e colla quale per alcun tempo furono ſoliti d' eſſere coronati in Re d' Italia i Romani Auguſti. Fu poſcia riſtampato queſto Comentario in Lipſia nell' Anno 1719. inſieme colla Diſſertazione di Monſig. Fontanini ſopra lo ſteſſo argomento; ed altra volta magnificamente in Leida, ma ſenza l' Anno.

Dopo la pubblicazione del ſecondo Tomo d' Anecdoti, che corſe una pari e forſe maggior fortuna del primo preſſo il coro dei Letterati, e per cui divenne molto più celebre il nome del noſtro Dottor Muratori, continuò queſti le ſue ricerche ſopra i manoſcritti dell' Ambrogiana per radunar materiali da comporne altri Tomi, e nello ſteſſo tempo ſi applicò a tradurre dal Greco, e ad illuſtrare non pochi Verſi, o ſia Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno di già ritrovati, e che da lui furono poſcia dati alla luce più tardi, ſiccome vedremo. Ma queſte non erano le ſole ſue occupazioni Letterarie in Milano. Non laſciava ſovente di farſi ſentire in quella Accademia de' *Faticoſi*, e in un' altra di Filoſofia Morale e di belle Lettere, che per ſua cura era ſtata iſtituita nella Caſa Borromea, le cui radunanze venivano ſempre più onorate da ſcelta udienza di Nobiltà e Letterati, ed accompagnate dalla lautezza dei rinfreſchi, familiare a quei magnifici Signori. Per impulſo ſuo ne fu pure iſtituita un' altra, ove in privato ſi trattava di Erudizione Eccleſiaſtica, ma queſta ſi ſeccò ben preſto: diſavventura, che, al dire di lui, s' han da aſpettare tutte l' altre, le quali non ſon riſcaldate ed innaffiate da qualche gran Protettore. Non mancava nel tempo medeſimo di andare a caccia di nuove prede, e indagando altre vie da giovare al Pubblico. E però ſapendo, che buon campo da prometterſi una co-

piosa ricolta era lo Studio degli antichi Marmi, si rivolse a raccogliere quante Iscrizioni potè Greche, e Romane inedite, non pubblicate dal Grutero, Reinesio, Sponio ec. con animo di darle poscia alle stampe insieme con un Trattato *de Praestantia & usu veterum Inscriptionum*. Similmente scorgendo il Muratori, che i Riti della Chiesa Ambrogiana, famosi per la loro antichità, e diversità da quei della Romana, erano capaci di un erudito Trattato, a cui, secondo i conti suoi, si poteva promettere gradimento dal Pubblico, si mise a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima Metropoli, ov' era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Perch' egli non trattasse allora i due soprammentovati Soggetti, ne vedremo nel seguente Capitolo la cagione.

Intanto essendo mancato di vita in Milano nell' Anno 1699. *Carlo Maria Maggi* celebre Poeta, e grande amico del Muratori, procurò questi non solo di onorarne la memoria con un' *Idilio* recitato nell' Accademia Borromea, e con una *Corona* di Versi Italiani, pubblicata colle stampe in quel medesimo Anno; ma si pose eziandio a compilarne la *Vita*, che uscì poi alla luce nell' Anno appresso, insieme colle *Rime* di quell' eccellente Poeta in cinque Tometti per cura dello stesso Muratori.

CAPITOLO III.

Parte il Muratori da Milano, e si restituisce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archivista Ducale; ed Opere da lui quivi composte.

PER un tumultuario trasporto, seguito ai tempi di Francesco II. Duca di Modena, era rimasto sì stranamente confuso l' Archivio Estense, che nulla più. Essendo però capitato in Modena sul finir dell' Anno 1699. un Letterato Tedesco, spedito apposta dall' Elettore d' Hannover per visitar esso Archivio, e quivi pescar quelle notizie, che servir potevano a rischiarare alcuni punti oscuri della Genealogia Brunsuico-Estense; ed avendo desiderato il Duca *Rinaldo I.* di compiacere quel Principe, col quale aveva poc' anzi rinnovata la parentela; e insieme di rimediare a quel disordine, gittò gli occhi

ſopra del Muratori, con farlo invitare per mezzo del Conte Gian-Franceſco Bergomi ſuo Miniſtro preſſo il Principe di Vaudemont, Governatore allora di Milano, ad entrare al ſuo ſervigio in qualità di Archiviſta, e col medeſimo ſtipendio, che colà riceveva. Quanto improvviſo, altrettanto ſpiacevole riuſcì al Muratori queſto invito, non già perch'egli ricuſaſſe di ſervir al ſuo Principe naturale, ma sì bene per altri motivi. Gli rincreſceva di abbandonare l'Ambrogiana, nella quale trovato avea un paſcolo sì abbondante per appagare il ſuo Genio; ſiccome di laſciare quella Città, dov'era sì ben veduto ed amato, e cotanto favorito dalla Caſa Borromea, che colà lo avea condotto; e molto più di dover'interrompere certi ſuoi Studj. Gli diſpiaceva inoltre di dover, mutando ſervigio, mutare impiego, e di Bibliotecario divenir mero Archiviſta. Se il Muratori aveſſe dovuto accettar queſto Ufizio per conſiglio dei primi due ſuoi Promotori, voglio dire di Monſig. Felice Antonio Marſigli, e del Marcheſe Giovan-Giuſeppe Orſi, non lo avrebbe mai fatto. Gli ſuggerivano amendue, che procuraſſe di ſchermirſene; perchè Milano pareva loro campo più a propoſito di Modena per far buona fortuna, e per proſeguire i ſuoi Studj. Contuttociò prevalendo nel Dottor Muratori la venerazione e l'attaccamento verſo il ſuo Principe, e l'amore non men della Patria, che dei congiunti (eragli un anno prima morto il Padre, ed erangli reſtate tre Sorelle nubili) ſi dimoſtrò pronto ad accettare la Carica, che gli veniva offerta; ma con dimandare ſei meſi di tempo prima di portarſi ad eſercitarla, per dar ſeſto ad alcuni ſuoi intereſſi, ed impegni contratti in Milano, uno de' quali era la ſtampa dell'Opere e Vita del Maggi, e con fare nello ſteſſo tempo rappreſentare al Duca per mezzo del ſuddetto ſuo Miniſtro quei motivi, per cui non gli riuſciva pienamente gradito l'onore d'averlo a ſervire col ſolo carattere di Archiviſta. (*Append. num.* 11.) Tale però fu la benignità del Duca Rinaldo, che ſi moſſe non ſolo ad accordargli di reſtare per quel tempo in Milano (mantenendo intanto a ſue ſpeſe il Letterato ſuddetto) ma ſi compiacque eziandio di dargli, oltre il titolo di Archiviſta, quello di ſuo Bibliotecario. Furono dipoi impiegati que' ſei meſi di tempo dal Muratori ſpezialmente in dare una nuova riviſta ai Manoſcritti dell'Ambrogiana, per raccoglierne molte e varie notizie di Autori e di Storia, colle quali egli penſava di formare un dì, ſe gli foſſe abbondato il tempo, un'Opera col titolo di *Bibliothecarius*. Gli mancò poſcia queſto tempo, perchè ſi

tto-

trovò sempre occupato in trattare altri argomenti, e così non potè mai eseguire quel nobile ed utile suo disegno. Ma gli servirono ben non poco le notizie allora raccolte per altre Opere, e spezialmente per comporre le Prefazioni, che premise alla grande Raccolta degli Scrittori d' Italia, e le Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, delle quali parleremo a suo tempo.

Si restituì il Muratori in Modena nell' Agosto dell' Anno 1700. e tosto si accinse a dar qualche ordine al disordinato Archivio Ducale, nel quale, per lui increscevole esercizio, spese quasi due anni, tuttochè avesse più persone sotto di se, che lo ajutassero. Ma appena ebb' egli ridotte le cose a buon termine, che provò il dispiacere di veder renduta inutile tutta la sua fatica, e, quel che è più, immersa la medesima sua Patria in varie calamità per cagion della Guerra insorta nel 1702. in tutta la Lombardia, per cui fu necessario trasportar altrove, coll' altre cose più preziose della Casa d' Este, anche l' Archivio, prima che Modena venisse occupata da' Franzesi. Fra le armi sogliono tacer le Lettere, anzi non v' ha allora mestiere più sfortunato di questo. Contuttociò fu in tal modo favorito il Muratori dalla protezione Divina, che ritenne fra quelle tempeste il suo Grado e salario, e l' uso della Ducale Biblioteca, con esser anche stato da' Franzesi dichiarato *Bibliotecario Regio*. Non fece però egli giammai uso di sì luminoso titolo pel riguardo dovuto al Serenissimo suo Padrone, benchè desse alle stampe, avanti che Modena restasse libera dalle soldatesche di Francia, l' Opera di cui fra poco farem menzione; con averle poscia, dopo il ritorno del suo Principe, fatto rifare il Frontispizio, per aggiugnere al suo Nome il titolo di *Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena*. In tanta e tanta stima fu poi egli presso i primarj Ufiziali Franzesi, e da essi sì di buon occhio rimirato durante il loro soggiorno in questa Città, che potè rendere rilevanti servigi al Duca suo Padrone, ed al Pubblico di Modena.

Mancavano allora alla Biblioteca Estense parecchi Libri, spettanti all' Erudizione sagra, per la quale era portato il Dottor Muratori; nè quello era il tempo di provvederli: perciò non sapendo egli starsene ozioso, prese a trattare della *Perfetta Poesia Italiana*, Opera, in cui spese non poco studio, e molte meditazioni, e che dipoi corse buona fortuna, benchè non le mancassero contraddittori, come vedremo nel Capitolo delle *Controversie Letterarie*. Era sua intenzione d' intitolarla *Riforma della Poesia Italiana*; ma

ma avendo dubitato alcuni dei Letterati suoi Amici, a' quali fece esaminar la sua fatica, prima di pubblicarla, che quella voce *Riforma* potesse dispiacere a certi Poeti di quel tempo, e in vece di allettarli a leggerla, farne loro scappar la voglia; ne cangiò il titolo, con sostituirgli l' altro di *Perfetta Poesia Italiana*. Uscì quest' Opera in due Tomi in 4. dalle stampe di Modena nel 1706. quantunque i Giornalisti di Trevoux la dessero per istampata nell' Anno precedente 1705. Fu bensì ristampata dipoi in Venezia colle Note ed Osservazioni del Chiarissimo Abate *Anton Maria Salvini* nell' Anno 1724.

Mentre il Muratori stava faticando intorno al suddetto argomento, restò incaricato di pubblicare due Trattati Teologici, l' uno stato composto dal P. D. *Celso Cerri* Abate de' Canonici Regolari del Salvadore, che si coprì sotto il nome di *Lescio Crondermo*; e l' altro dell' Abate *Francesco Drrois* Franzese, Dottore della Sorbona. A questi due Opuscoli, che vennero alla luce nell' Anno 1705. colla Data di Colonia, e con questo titolo: *Elucidatio Augustinianae de Divina Gratia Doctrinae &c.* furono premessi dal Muratori degli eruditi *Prolegomeni*.

Scrisse il Muratori nell' Anno 1706. una *Lettera* in difesa del Marchese Orsi, che si legge fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del Marchese Giovan-Gioseffo Orsi sopra il famoso Libro Franzese intitolato:* la Maniere de *bien penser &c.* stampate in Bologna nel 1707. Con questa Lettera prese l' Autore a difendere il sentimento di quel dotto Cavaliere intorno a quel passo di Lucano.

Victrix causa Deis placuit, sed victa Catoni.

Venne poi ristampata questa Lettera in Modena nel 1735. fra le Opere di quel Cavaliere.

Fu in questi tempi, che il Dottor Muratori per suo divertimento carteggiò lungo tempo sotto nome di *Antonio Lampridi* col dottissimo Sig. *Bernardo Trevisano* Nobile Veneto, senza che questi conoscesse, chi egli fosse, nè dove dimorasse. Gli scriveva il Muratori colla data di Bologna, nella qual Città aveva poi il Dottor Pier Francesco Bottazzoni, noto per alcune Lettere uscite sotto il suo nome in difesa del Marchese Orsi, il quale consapevole del segreto, levava da quella Posta le Lettere, dirette al Lampridio, e gliele spediva a Modena. Per mezzo di quell' erudito Cavaliere diede alle stampe il Muratori sotto nome di *La-*

mindo

mindo Pritanio (Anagramma dell'altro finto Nome) nell'Anno 1703. il progetto d'una *Repubblica Letteraria*, ch'egli conosceva ben più difficile ad eseguirsi, che quella di Platone, e quella del saggio Monsig. di Fenelon Arcivescovo di Cambray. Volle nondimeno prendersi quello spasso, e tentare gli animi impigriti degl' Italiani, per passar poscia a trattare del *Buon Gusto* nelle Lettere. Uscirono que' Fogli colla data di Napoli, ed aveano per titolo: *I Primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al Segreto, e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio*. Amò il Muratori di coprirsi sotto questo Nome, non già perchè fosse il Nome suo Accademico in Arcadia, come giudicò, pochi anni sono, un gran Personaggio; ma sì bene perchè nelle prime tre Lettere di *LAMindo*, e così in quelle di *LAMpridio*, si contenevano le lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori*: onde non erano rispetto a lui del tutto mentiti que' Nomi.

Alla comparsa de' suddetti *Primi Disegni*, che furono però solamente resi pubblici nell'Anno 1704. un gran bisbiglio si sollevò fra i Letterati d' Italia. Deridevano alcuni quell'ideata Repubblica, come una freddura, una chimera; la disapprovavano altri, come cosa non riuscibile; ed altri che il maggior numero componevano, l'applaudivano, e desideravano, che ne fosse posto in esecuzione il disegno: in tutti però si destò una forte curiosità di sapere chi fosse l'Autore di que' Fogli, e dove fossero stampati. Ma le cose erano state sì ben concertate dal Muratori col Dottor Bottazzoni suddetto, che non riuscì mai ad alcuno di scoprirlo. Venivano spediti dal Trevisani di tanto in tanto essi fogli in qualche quantità non meno a Bologna, che a Milano, dove il Pritanio teneva un altro corrispondente, inteso parimente di questa faccenda; e poscia da amendue quelle Città, e da Modena ancora erano in guisa di Lettere incamminati per la posta ai primi Letterati nelle varie parti d' Italia.

Stava frattanto il Muratori, come si suol dire, alla finestra; con suo gran piacere ascoltando la varietà dei sentimenti, co' quali erano accolti i Disegni del Pritanio. Gli arrivavano di quando in quando Lettere, in cui veniva da lui ricercato, chi fosse costui, e qual giudizio egli facesse di quel suo progetto. A misura delle diverse opinioni di chi gli scriveva, erano dal Muratori regolate le sue risposte; lodando a chi era in favor di Lamindo, l' Idea da questi proposta; e adducendo le ragioni, per cui gli pareva plausibile, agli altri, che gli si dichiaravano contrarj; mostrando

do però sempre con tutti di non sapere, chi sotto quel mentito Nome si nascondesse. Il più curioso fu, che niuno arrivò mai a dubitare, non che a penetrare, ch'egli fosse quel desso; ma ebbero ben parecchi un gagliardo sospetto del Trevisani, o almen giudicarono, ch'egli fosse confidente del Pritanio; quindi gli fu d'uopo ora variare il luogo della stampa, ed ora differir la spedizione degli altri Fogli stampati ai corrispondenti del Muratori, per aspettar congiunture favorevoli fuori dei Corrieri, a fine di non iscoprirsi di vantaggio. Fra quei che sospettarono nascondersi sotto il nome di *Lamindo Pritanio* il Trevisani, o almeno ch'egli avesse procurata la stampa de' *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*; uno fu il Sign. *Apostolo Zeno* rinomato Poeta, come si raccoglie dal seguente paragrafo di sua Lettera, scritta al Muratori sotto il dì X. di Gennajo del 1704. secondo lo stile di Venezia. ,, Intorno a Lamindo *Britanio* (così egli) avrete già inteso dal Signor ,, Marchese Orsi ciò ch'io ne sappia, poichè non ne fo un segreto, o un mistero. Sinora le mie congetture vanno a cadere sul Sign. *Bernardo Trevisano*, cioè, o ch'egli ne sia l'Autore (*de' Primi Disegni*,) o ch'egli almeno ne abbia procurata ,, la stampa, seguita in Padova. Aggiungo a voi un'altra osservazione, ed è, ch'egli da giovane nelle sue Cantate, e nei suoi ,, Versi usava di mascherarsi col nome di *Lamindo*, e dopo che fu ,, in Inghilterra, si diede in altri suoi viaggi anche il soprannome ,, di *Britanio*. Non ho ancora veduti quei fogli, dopo la cui lettura mi assicurerò maggiormente. Spesso ne tengo ragionamento ,, con lui, che però si è impegnato a negarmi tutto, e non lascio di tormentarlo ec. ,, Credettero dipoi anche gli Autori degli *Atti di Lipsia*, che sotto il nome di Lamindo Pritanio si celasse lo stesso Trevisani.

Ora per tornare ai *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* proposta dal Pritanio. Precedeva loro una sua Lettera *ai curiosi e benigni Leggitori*, nella quale rendeva ragione del motivo, per cui erasi indotto a pubblicarli. Dietro a questa, altra ne seguitava, indiritta *ai generosi Letterati d'Italia*, in cui, dopo d'aver loro rappresentato il poco, o niun'utile, che ricavavano le Lettere, e le buone Arti dalla maggior parte delle Accademie d'allora, proponeva di formare *un'Unione, una Repubblica, o sia una Lega di tutti i più riguardevoli Lettori d'Italia di qualunque condizione, e grado, e professori di qualsivoglia Arte liberale, o Scienza*, la cui incombenza fosse di *maggiormente pulire, perfezionare, e regolare lo stato delle*

Lette-

Lettere; e che fosse *sodamente stabilita da un forte nodo di buona volontà, e di ottimo zelo*. Passava egli dipoi ad espor loro altri mezzi, da lui creduti giovevoli ad ottener l'intento; e sono lo stabilimento delle *Leggi*, l'assegnamento de' *Premj*, l'elezion de' *Protettori*, dei *Ministri* ec. Finiva questa Lettera con una esortazione agli stessi Letterati per indurli a contribuire dal canto loro alla formazione della disegnata Repubblica. Appresso si leggeva un Catalogo di molti de' principali Letterati d'Italia, da' quali si diceva, che fosse stato approvato il Disegno della mentovata Repubblica; indi seguivano le *Leggi*, che il Pritanio loro proponeva pel buon Governo della medesima, a fine d'intenderne il lor sentimento. Siccome poi senza venire alla nomina di qualche Soggetto, noto al Mondo Letterario per la sua Erudizione e Sapere, cui potessero far capo i Letterati, e spedire i Voti loro, inutile cosa sarebbe stata la proposizion delle Leggi; così, per dar maggior colore alla faccenda, fu dal Pritanio nominato per *Arconte Depositario* d'essi Voti Monsig. *Francesco Bianchini*, Prelato di gran merito, e Letterato di non minor grido. Convien, che questa nomina di Monsig. Bianchini in Arconte Depositario seguisse in qualche foglio separato, che siasi poi smarrito, perchè non la veggo registrata in quelli, che succedono ai *Primi Disegni*. Erasi per altro lusingato il Muratori, che questo passo non dovesse dispiacere a quel dotto Signore, anzi dovesse essere da lui accolto con buon volto, per esser egli molto portato in favor delle Lettere; ma ben presto s'accorse di essersi male apposto. Imperciocchè cominciò a sentire da tutte le parti, ch'egli non solo ricusava di accettare quell'impiego, ma eziandio che altamente protestava di non essere consapevole dei *Disegni* del Pritanio, e di non averli mai in conto alcuno approvati. Volle nondimeno fare un altro tentativo per veder, se fosse stato possibile, di rimuovere quel Prelato dalla sua opinione; e fu di spedirgli le sue Riflessioni sopra la progettata Repubblica Letteraria; mostrando di non sapere, ch'egli avesse ricusato d'accettare l'offertogli onorevole incarico. Lo stesso fecero altri Letterati, fra i quali il Marchese Orsi, e il P. Abate Bacchini; ma tutti lo trovarono inflessibile. La risposta, data al Muratori sotto il dì 7. Febbrajo dell'Anno 1705. da Monsig. Bianchini, fu uniforme a quanto gli era stato scritto da varj Amici. (*Append. num.* III.)

Frattanto avendo inteso alcuni Letterati approvatori dell'ideata *Repubblica Letteraria*, e già disposti ad entrare nelle misure proposte da Lamindo, che disperato era il caso d'indurre quel Prela-

to ad accettare la carica di Arconte Depositario; avrebbero bramato, che si venisse alla nomina di un altro Soggetto, con proporre eziandio da nominarsi o Monsignore *Gian-Maria Lancisi*, Medico di Clemente XI., o l'Abate *Domenico Passionei*, ora Cardinale e Bibliotecario di Santa Chiesa, o l'Abate *Giusto Fontanini*, Bibliotecario allora del Cardinale Imperiali; anzi questi ultimi due cotanto si maneggiarono, che disposero il primo ad acconsentir d'essere nominato. Ma ben diversamente pensava il Muratori; riflettendo, che quand'anche si fosse accordata questa partita, si sarebbero incontrati nell'esecuzione dei suoi *Disegni* altri insuperabili ostacoli, i quali avrebbero potuto produrre dei gravi sconcerti, se poi fosse andata a risolversi in fumo (come si poteva ragionevolmente temere per la grande difficoltà di tirar tante teste, quanti erano i Letterati d'Italia, nei sentimenti medesimi) la progettata Letteraria Repubblica. Contento perciò di avere abbastanza conseguito il fine propostosi, cioè di avere svegliati gl'Italiani Ingegni, e fatta loro conoscere, ed a non pochi eziandio confessare, la necessità di riformare il Gusto nelle Lettere; risolvette di finir questo giuoco. Un altro motivo ebb'egli ancora per venire a questa risoluzione, e fu l'essersi accorto, non essere più in suo potere di ritenere il Trevisani dal mettere le mani nelle cose del Pritanio, cioè dal levare, aggiugnere, o mutare in esse ciò che più gli pareva: il che era accaduto spezialmente in due altri fogli poc'anzi impressi, non senza querele di alcuni Letterati, e dello stesso Lamindo, per certe espressioni nei medesimi intruse; il perchè procurò poscia esso Trevisani di ritirarne quante Copie potè, servendosi in ciò fare anche dell'opera del Zeno; quindi rarissimi divennero quei fogli. Contenevano essi varie Lettere composte dal Muratori per dare maggior credito al suo Progetto, e mantenere in fede coloro, che l'aveano di già approvato.

Era scritta la prima a nome del Sig. *Jacopo Gronovio*, e diretta al Sig. *Antonio Magliabechi* di Firenze. La seconda e la terza erano attribuite all'*Abate N. N. Arconte della Repubblica Letteraria d'Italia al Sig. N.* Era composta la quarta a nome dei *Lettori dell'Università* di Padova (il nome della qual Città fu però soppresso dal Trevisani, con sostituirgli N. N.) e indirizzata *agli Arconti della Repubblica Letteraria*. A questa succedeva la *Risposta* fatta loro *dagli Arconti*, composizion dello stesso Trevisani, dopo la quale si leggeva un Catalogo d'*Arconti nuovi* dell'ideata Repubblica, e poscia un Capitolo in Versi Italiani *del Sig. N. N. al*

Sig.

Sig. N. N. Questi due fogli, uniti agli altri quattro di sopra accennati, formavano un Libretto in ottavo di pag. *96.* Se si fosse dovuto continuare il giuoco, teneva il Trevisani in mano due altre Lettere del Pritanio da pubblicare, una Latina indiritta al Papa, e l' altra Italiana ben lunga per li *Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d' Italia*, in cui venivano esortati a riformare i loro Studj; ma queste non videro poi la luce, perchè il Muratori, siccome dissi, si era determinato di troncar questa faccenda; anzi della prima non mi è riuscito di trovar nè anche fra le sue carte l' originale.

Dopo adunque d' aver egli ricevuta l' accennata risposta da Monsig. Bianchini, stese una Lettera diretta *ai generosi, e cortesi Letterati d' Italia*, in cui loro manifestava d' aver burlato nel proporre i suoi *Disegni della Repubblica Letteraria*, e nello stesso tempo faceva di se stesso un' assai modesta Apologia, e la risposta alle opposizioni di quel Prelato; e la trasmise al Trevisani verso i primi giorni di Marzo del 1705. perchè questi la facesse sollecitamente stampare. Quantunque questa Lettera dovesse far conoscere chiaramente al Trevisani, qual fosse l' intenzion del Muratori, pure non mancò dipoi quel Cavaliere di stimolarlo ed incoraggirlo efficacemente a proseguir nel suo impegno, con ispedirgli spezialmente sotto il dì 14. dello stesso Mese una Lettera pervenutagli da Napoli, perchè vedesse, com' erano stati accolti da' Letterati di quel Regno i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*. (Append. N. IV. e V.) Il Muratori però non si rimosse punto dalla presa risoluzione, e volle che dasse alle stampe la suddetta sua Lettera, che avrà luogo nell' Appendice al N. VI. perchè divenuta molto rara, ed affinchè si vegga, come si scusasse e difendesse insieme il Pritanio. Ma nè pur questa Lettera fu impressa tal quale era uscita dalla penna del Muratori. Le aggiunse il Trevisani di suo capriccio le seguenti parole: *Come ancora per lo stesso motivo nominerebbe* (il Pritanio) *in luogo di chi per sottrarsi si appiglia fino a fingere degli equivoci e de' simposi; Monsig.* Gianmaria Lancisi; *il Sig. Abate* Giusto Fontanini, *o il Sig. Abate* Domenico Passionei; *ma non ardisce temendo eguale disavventura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza.* Non s' accordavano sì fatte espressioni, che riguardavano la nomina di un altro *Arconte Depositario* in luogo di Monsig. Bianchini, colla confessione dianzi fatta dal Pritanio, che quella era stata una burla; quindi alla comparsa di essa Lettera si udirono nuove querele di Letterati contra di lui,

 qua-

quasichè egli volesse continuare a burlarsi di loro. Tanto era lungi però dal far ciò il Muratori, che non solo disapprovò altamente quella giunta, ma proibì eziandio al Trevisani lo stampar l'altre due Lettere, accennate di sopra; e così ebbero fine tutte le dicerie intorno alla Repubblica Letteraria da lui progettata. Lusingandomi però, che possa riuscir grata ai Lettori di queste Memorie la pubblicazion della Lettera del Pritanio, rimasta inedita, e diretta ai *Capi*, *Maestri ec. degli Ordini Religiosi*; si vedrà questa nell' Appendice al Num. VII. Questa Lettera fu poi tradotta in Latino dal dotto P. *Pietro Obladen* Canonico Regolare di S. Agostino, e Sotto-Decano in Ulma, e stampata in Augusta nell' Anno 1765. con un Compendio pure Latino di questa Vita, ed un Catalogo molto bene ragionato delle Opere del Muratori, e con un' Appendice in fine d' altre cose, che lo riguardano.

Intanto essendosi assicurato il Muratori d' avere risvegliata nell' animo di non pochi Letterati d' Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un Gusto migliore nelle Scienze (ch' era il fine principale propostosi colla pubblicazione de' suoi *Disegni*) s' applicò a stendere le sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, e nell' Anno 1708. ne diede fuori la prima Parte in un Tometto in 12. colle stampe di Venezia, sotto il nome stesso di *Lamindo Pritanio*. Premise loro il Trevisani, per opera di cui furono impresse, una dotta Prefazione; ma quando si volle dal Muratori pubblicar l' altra parte, ricusò quegli di promuoverne la stampa, ed anche s' impuntò (non si sa per qual motivo) a non voler, che seguisse in quella Città. Fu perciò costretto l' Autore a differirne l' Edizione, la quale seguì poi di tutta l' Opera, insieme colla ristampa de' più volte mentovati *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, in Napoli colla data di Colonia nell' Anno 1715. in un Tomo in 4. per cura del Sig. *Biagio Majoli de Avitabile* Letterato Napolitano.

Al comparir alla luce la prima Parte delle *Riflessioni* del Pritanio sopra il *Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, che ebbero poscia un felicissimo incontro presso la maggior parte degli Uomini dotti; non mancarono Letterati, i quali le credettero composte dallo stesso Trevisani; ed egli se ne compiaceva, e volentieri ne riceveva le congratulazioni. Non era allora noto nè pure a lui, chi si coprisse sotto quel finto Nome; essendoglisi solamente manifestato il Muratori nel principio dell' Anno 1709. nell' atto d' inviargli per la stampa l' altra Parte d' esse *Riflessioni*, come si raccoglie

coglie dalla risposta fattagli dal Trevisani sotto il dì 26. di Gennajo dello stesso Anno (Append. N. VIII.) Si mantennero poscia in quella opinione almen fino all'Anno 1715. gli Autori degli Atti di Lipsia, siccome apparisce dal Tomo VI. dei loro Supplementi alla pag. 506. Dopo l'Edizione di Napoli del Libro suddetto, altre quattro ne sono state fatte in Venezia, cioè nel 1716. 1725. 1742. e nel 1751. tutte in 12.

Pretese il Dottor Muratori con questa sua Operetta di facilitare ai Giovani quel buon cammino, che altri da per se solamente acquista dopo lungo studio, o non acquista giammai. E quanto copioso sia poi stato il frutto ch'egli ne ha ricavato, si potrebbe da me facilmente dimostrare, se produr volessi le Lettere di tanti e tanti Letterati, i quali gli confessarono d'aver l'obbligo ai precetti ivi dati da lui del miglioramento degli Studj loro; ma me ne astengo, perchè non mi par necessario; parlando il Libro da se medesimo. Frutto eziandio delle sue insinuazioni ne' *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, e delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto*, fu una Dissertazione, uscita nell'Anno 1709. colla data di Venezia, *de rectè instituenda Juris Accademia ad Lamindum Pritanium* Nobilissimum, *& eruditissimum Virum*. Venne alla luce quest'Opuscolo senza nome dell'Autore; ma si seppe dipoi, ch'era stato composto dal Dottor *Antonio Gatti* pubblico Professore nell'Università di Pavia, ed ivi anche stampato. Con quel *Nobilissimum* died'egli abbastanza a conoscere, credersi da lui, che sotto nome di *Lamindo Pritanio* si nascondesse piuttosto il Sign. Bernardo Trevisano, che il Muratori.

Oltre alle *Riflessioni* suddette, pubblicò il Muratori nell'Anno 1708. per mezzo delle stampe di Modena un'altra Operetta in 8. col titolo d'*Introduzione alle Paci private*. La compose ad istanza di un Cavaliere, esercitante il nobile impiego di Paciere fra' suoi Cittadini, a cui si ricorreva, allorchè i ridicoli Puntigli d'Onore, o altre più rilevanti cagioni faceano nascere la discordia, ed anche le ingiurie ed offese fra le Persone nobili. Per la grande difficoltà da lui sovente provata nel depurare i Fatti, desiderava qualche metodo per questo; perchè chiariti i Fatti, credeva poi facile l'applicare i rimedj: ricorse però al Muratori, pregandolo di trattar questo argomento, e ne fu da esso compiaciuto colla suddetta Operetta. Nell'Anno pure 1708. furono stampati in Roma dall'Abate *Giovan-Mario Crescinbeni*, celebre per tante Opere date alla luce, nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi illustri*, i Compendj

pendj della *Vita di Carlo Maria Maggi*, e di *Francesco Lemene*, rinomati Poeti del Secolo passato, che per ordine dell' Arcadia erano stati composti dal Muratori fin dall' Anno 1705. in premio di che fu egli aggregato a quella insigne Accademia. Quello del *Lemene* fu poscia tradotto in Latino dal Dottor *Giovanni Lami* chiarissimo Letterato di Firenze, e stampato in quella Città nell' Anno 1747. entro la Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum &c.*

Questo sarebbe il luogo, in cui dovrei cominciar a riferire le Opere uscite dalla penna del Muratori intorno alla gran controversia di *Comacchio*, la prima delle quali vide la luce nell' Anno 1709. Ma siccome ho creduto bene di unir tutte nel Capitolo IX. le Controversie Letterarie da lui sostenute, così si rimandano colà i Lettori, che desiderano di esserne informati.

Egli intanto pubblicò coi torchi di Padova in esso Anno 1709. un Tomo di *Anecdoti Greci*, da lui già preparati prima di partir da Milano, ma per la difficoltà di trovare una Stamperia, dove fossero e Compositori, e Correttori intendenti dei caratteri, e della Lingua Greca, gli fu d'uopo differirne fino a questo tempo la stampa. Venne promossa e favorita questa Edizione dal Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di quella Città, gran Protettore delle Lettere e dei Letterati. Contiene questo Tomo dugento ventotto *Epigrammi* inediti di San *Gregorio Nazianzeno*, estratti dai Codici dell' Ambrogiana, e da quei della Biblioteca del Re Cristianissimo, e del Gran Duca di Toscana; quarantacinque *Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea*; altre quattro di *Giuliano Apostata*; ed una supposta di *Giulio I.* sommo Pontefice a Dionigi Vescovo Alessandrino. Tanto gli uni, quanto le altre tradotte furono in Latino dal Muratori, ed illustrate con Note, e con quattro erudite Dissertazioni. Nella prima tratta *de Synisactis & Agapetis*, nella seconda *de Agapis sublatis*, e nella terza *de Antiquis Christianorum Sepulcris*. Pruova egli colla quarta, non essere quella Lettera del suddetto Pontefice. Con le medesime stampe pubblicò poscia il Muratori nell' Anno 1713. il Terzo e il Quarto Tomo dei suoi *Anecdoti Latini*, cavati dai Manoscritti dell' Ambrogiana, e consistenti in varj Opuscoli, Lettere, Sermoni, picciole Croniche, ed Orazioni inedite di antichi Scrittori, a ciascuno dei quali documenti furono da lui premesse brevi sì, ma dotte Prefazioni. Aveva in animo di dare eziandio alla luce due Tomi di *Anecdoti Italiani*, che avrebbero contenuto diversi Opuscoli, Lettere, ed Orazioni di Uomini illu-

stri,

ftri, in Lingua Italiana; ficcome alcune Cronichette fpettanti alle cofe d'Italia; ma effendoglifi poi aperta la ftrada di metter fuori quefte nella gran Raccolta degli *Scrittori d' Italia*, di cui parleremo a fuo luogo; ed effendo ftati gli altri a poco a poco renduti pubblici da varj Letterati: furono i motivi, per cui depofe quefto penfiero. Frattanto alla pubblicazione degli ultimi Tomi di Anecdoti aveva il Muratori fatto precedere una riftampa delle *Rime di Francefco Petrarca*, da lui procurata in Modena nell'Anno 1711. colle *Confiderazioni di Aleffandro Taffoni*, e di *Girolamo Muzio*, alle quali egli aggiunfe le fue, infieme con un Compendio della *Vita* di quell'infigne Poeta. Fu per errore in alcune ftampe riferita quefta Edizione fotto l'Anno 1708. Ne feguì bensì un'altra in Venezia nell'Anno 1741.

Mentre il Muratori fi trovava occupato nella grande controverfia, accennata di fopra, per cui fi acquiftò il credito di un valente Avvocato; un'altra Difefa aveva per le mani, che diede a lui motivo di comporre il celebre fuo Trattato *de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio &c.* e di darfi a conofcere dentro e fuori d'Italia per un gran Teologo. Avea egli offervata, non fenza naufea e indignazione, l'infame Critica col titolo di *Animadverfiones*, fatta alle Opere dell'infigne Dottore della Chiefa, e Vefcovo d'Ippona Santo Agoftino, dal famofo Proteftante *Giovanni le Clerc* fotto nome di *Giovanni Ferepono*, e ufcita dalle ftampe di Anverfa, o piuttofto di Amfterdam nell'Anno 1702., e vedendo che niuno fra i Cattolici, e nè meno fra i tanti figli dell'Ordine Agoftiniano fi moveva per difendere il Santo Dottore, fi rifolvette d'imprenderne egli la difefa. Era fulle prime intenzione fua di reftringerfi a una mera Apologia; ma nell'inoltrarfi che fece in quefta provincia, avendo trovato, effere ftata da quell'Ererico ftranamente tradita la verità: mutato configlio, pensò ad efpor prima le fane Regole dell'Arte Critica da tenerfi nell' indagar effa Verità, per indi combattere non meno la temerità di quel Cenfore, che quella di alcuni fra i Cattolici, i quali lafciano troppo la briglia ai lor cervelli in materia di Religione; fenza dimenticarfi però di avvertire nello fteffo tempo, dove a lui fembrava, che s'imponeffero troppi freni alle menti ed alle penne; e di qual libertà aveffero a godere gl'Ingegni Criftiani, fenza che fe n'aveffe a rifentir chi è cuftode della vera Religione fopra la Terra. Battono i primi due Libri di effo Trattaro fu quefti argomenti; contiene l'altro l'Apologia del Santo Dottore.

Coftò

Coſtò non poche vigilie al Muratori queſt'Opera, sì per le materie aſſai dilicate ivi trattate, come per l'Ordine, che è per l'ordinario il men conoſciuto, e forſe il più bel pregio dei Libri; ma in fine, oltre al merito di avere difeſo quel Santo, ebbe il piacere di ſentirla dal numero maggiore dei dotti ſommamente commendata, e creduta utiliſſima a chiunque imprende lo ſtudio della Teologia. L'aveva egli ideata fin dall'Anno 1705. come ſi raccoglie da una Lettera ſcrittagli di Roma dal P. Abate Bacchini, che pregato avea d'informarſi, ſe alcuno aveſſe preſo a riſpondere alle Cenſure del Clerc; ma pel motivo accennato di ſopra non potè condurla al termine prima dell'Anno 1710. Quello che di ſtrano accadde al Muratori, quando volle dar alla luce il Trattato ſuddetto, fu, che in una delle gran Città d'Italia non ſe ne volle permettere la ſtampa, perchè ſi pretendeva, che in un punto egli non deſſe aſſai al Capo viſibile della Chieſa di Dio; e nè pure in Francia all'incontro gli ſi voleva permettere, perchè ſi pretendeva, che in quel medeſimo punto gli deſſe troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi nell'Anno 1714. ſotto nome di *Lamindo Pritanio;* ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e ſenza ſaputa del Muratori, di alcune Parenteſi, le quali ſtimò egli ſuo debito di diſapprovare appreſſo con pubblica ritrattazione in forma di *Lettera*, diretta agli Autori del Giornale dei Letterati d'Italia, e ſtampata in modena ſotto il dì 20. Febbrajo dell'Anno 1716. (*Append. num.* IX.) Quanto felice incontro aveſſe l'Opera ſuddetta in Parigi, ſi ricava da una Lettera, ſcritta da Londra al Muratori dall'Abate *Antonio Conti* Nobile Veneto, Poeta e Filoſofo di molto grido, ſotto il dì 22. di Giugno dell'Anno 1716.
„ Io era in Parigi (così egli) quando ſi pubblicò il ſuo Libro
„ del Metodo di governarſi negli Studj ſagri (cioè *de Ingeniorum*
„ *Moderatione*) e ſono teſtimonio, che l'uno e l'altro partito
„ egualmente l'approvò e lo lodò: ciò che è aſſai maraviglioſo,
„ ſe ſi conſidera la qualità della materia del Libro, la geloſia e
„ la delicatezza dei Franceſi negli Studj Teologici, le contingenze
„ tumultuoſe, in cui per la Bolla del Papa allora verſavano il
„ Clero, i Veſcovi, e tutti gli Ordini Regolari di Francia. Il
„ Reverendo Padre Malebranche mi parlò più volte del di lei Li-
„ bro con lode; e mi ſovviene, che non ceſſavano di ammirare
„ la Moderazione e la ſagacità, con la quale ha eſpoſte e bilan-
„ ciate le Sentenze, e le Dottrine dei Padri, e degli Scolaſtici,
„ ſenza impor niente nè a ſe ſteſſo, nè ai Lettori, o per ſover-
„ chio

„ chio fervore di zelo, e per inutile e sempre ridicola animosità
„ di partito. „ Un argomento poi dell' universale approvazione di quel Trattato si può dedurre dall' essere stato dipoi per sette volte ristampato, cioè in Colonia e in Francfort nell' Anno 1716. poscia in Verona, indi in Venezia negli Anni 1721. 1727. 1741. e 1752. Quest' ultima Edizione, ch' è stata fatta con tutta l' esattezza su di una Copia riveduta, corretta, ed accresciuta dal Muratori, alcuni anni prima di morire, per cura del dotto P. *Andrea Galland* Prete dell' Oratorio, e da esso sotto nome di *Andrea Grandorgeo* ornata di Note, e di una bella Prefazione; siccome dal Catalogo di tutte l' Opere Muratoriane con Osservazioni critiche illustrato: questa Edizione, dico, si dee anteporre a tutte l' altre, perchè fatta veramente secondo la mente dell' Autore.

Un' altra Opera diede alla luce il Muratori nell' Anno 1714. e fu il *Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico:* Trattato, che dagli stessi Medici venne riconosciuto per uno de' Libri migliori intorno a quel funesto argomento; e più utile poi degli altri, perchè abbraccia ancora quello, che appartiene ai Magistrati Civili, e agli Ecclesiastici in quelle terribili congiunture. Di niun altro Libro del nostro Proposto sono state fatte tante ristampe, come di questo. Uscì dalle stampe di Modena nell' Anno suddetto, e fu poscia ristampato in Milano, Torino, Brescia, e in Modena per occasion della Peste di Marsiglia, della quale il Muratori pubblicò anche in Modena la *Relazione* con alcune *Osservazioni*, ed *Aggiunte* al detto Trattato nel 1721. Fu tradotto e stampato in Inglese questo Libro nell' Anno medesimo, omessa però quella parte, che riguarda il Governo Ecclesiastico. Molt' altre Edizioni ne sono dipoi seguite per l' altra Peste di Messina; e i Signori Palermitani spezialmente hanno sperimentata l' utilità delle regole in esso insegnate, per impedir la comunicazione di quel terribile, e sterminatore morbo.

Per essersi Monsig. *Giusto Fontanini* presa ne' suoi Scritti sopra Comacchio la libertà di mettere in dubbio l' Antichità e Nobiltà della Serenissima Casa d' Este, fu ordinato al Muratori dal Duca Rinaldo suo Padrone di trattar questo argomento. Una volta fra i Romanzi e le Genealogie non passava gran divario; pochi essendo coloro, che si facessero scrupolo di aggiugnere di suo capriccio ciò, che mancava al pieno ornamento della Famiglia, che prendevano ad illustrare. Non si sentì già il Dottor Muratori di servir così male alla vera Nobiltà del suo Principe, e nè pure alla sua

riputazione. Pertanto non perdonò a fatica, nè lasciò alcun mezzo, che potesse condurlo alla luce del Vero fra il fiero bujo de' Secoli dell'ignoranza. A questo fine per ordine del Serenissimo suo Padrone, e insieme del Potentissimo Re della Gran Brettagna Giorgio I. visitò nell'Autunno degli Anni 1714. e 1715. e nella Primavera dell'Anno susseguente quanti Archivi potè in compagnia del Dottor Pietro Ercole Gherardi, e fra le innumerabili pergamene, ch'ebbe sotto gli occhi, non poche ne trovò, le quali il condussero con piè franco alla scoperta di tante cose ignote a chi prima di lui aveva scritto dell'Estense Famiglia. Con questo soccorso giunse a compiere la prima Parte delle *Antichità Estensi* con tutto il zelo e l'amor del Vero. Quivi con autentiche e chiarissime prove, cavate non men dai Documenti raccolti, che dalle antiche Storie, derivò gli Estensi, da lui trovati sempre insigniti coll'illustre titolo di *Marchesi* dal Secolo X. dove si perde la loro origine, con forti congetture nondimeno, ch'essi discendano dagli Adalberti, i quali dopo l'Anno 800. con titolo di Marchesi e Duchi furono Signori della Toscana. Similmente con prove indubitate dimostrò, che la Reale ed Elettoral Casa di Brunsuic discende dal medesimo stipite, con essere passato in Germania Guelfo IV. Figlio del celebre Marchese Azzo II. circa l'Anno 1055. che fu Duca di Baviera, al quale Ducato aggiunsero dipoi i suoi Discendenti quello di Sassonia. L'Articolo della connessione della Real Famiglia di Brunsuic coll'Estense era stato discusso dal Muratori fin dell'Anno 1711. con due Lettere Latine, indirizzate al celebre Sig. *Gotifredo Guglielmo Leibnizio*, il quale pubblicò poscia la prima dopo la sua Prefazione al terzo Tomo *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium*, da lui nell'Anno medesimo stampato in Hannover. Avrebbe potuto il Muratori dare alla luce la Parte I. delle Antichità Estensi nell'Anno 1716. ma siccome il Duca suo Signore per compiacere alle istanze del Re suddetto, ebbe la premura, che, prima di darlo fuori, lo comunicasse allo stesso *Leibnizio*, che pure stava lavorando sullo stesso argomento: gli convenne differirne la stampa, che seguì in Modena nell'Anno susseguente 1717. Anzi gli fu d'uopo nel farlo imprimere servirsi del suo originale per un timore assai fondato, che quel Letterato, col trattener più di un Anno in sue mani la Copia a lui mandata del suo Manoscritto, pensasse a far uso prima di lui delle sue scoperte. Questa prima Parte della Genealogia Estense, non men per la novità del Metodo, che per l'altre sue belle parti, venne applau-

plau-

plaudita universalmente dai Letterati; e l'Abate *Langlet di Fresnoy* (per tacere gli encomj che ne fecero tant' altri Letterati) nel Tomo II. del suo *Metodo per istudiare la Storia* alla pag. 337. dell' Edizion di Venezia, arrivò fino a scrivere: „ Questo Libro „ può chiamarsi un Capo d' Opera; egli è ripieno di buone No„ tizie, con una diligente e copiosa Raccolta di Documenti, e „ potrebbe servire d' Esemplare a chi vuole scrivere la Storia del„ le Famiglie: „ giudizio tanto più da apprezzarsi, perchè uscito dalla penna di un Letterato Franzese. E quì sia a me permesso, prima d' inoltrarmi di vantaggio, d' interrompere il racconto degli Studj e produzioni del Muratori, e di farlo vedere in un altro aspetto, a fine di mantenere, per quanto mi è possibile l' ordine dei tempi.

CAPITOLO IV.

Il Muratori, semplice Sacerdote, comincia a faticare pel bene spirituale del Prossimo.

ABBIAM finquì osservato il Dottor Muratori solamente in qualità di Letterato; resta ora da considerarlo come Ecclesiastico, e come Paroco. Intenzion sua era stata nel divenir Sacerdote di consegrarsi non solo a Dio, ma d' impiegarsi ancora in servigio del Prossimo secondo il suo ministero, quando se gliene fosse presentata l' occasione. Avendo però, fin quando era in Milano, impetrata la facoltà di ministrare il Sagramento della Penitenza (che gli fu accordata senza difficoltà, benchè non avesse peranche compiuti gli anni ventisette, da Monsig. Giuseppe Archinti Arcivescovo di quella Città, attesa la cognizion che aveva della sua Prudenza e sapere) per compiacere alle Dame di Casa Borromea, che desideravano di averlo per Direttore spirituale in tempo di villeggiatura: non credette di doverne far uso solamente per esse Dame; ma nei giorni festivi si portava anche alle Chiese Parrocchiali di quei Luoghi, ove solevano condursi a villegiare i Conti Borromei, per ascoltar le Confessioni di quegli abitatori. Restituitosi poscia in Modena, non seppe più tralasciar sì santo esercizio, ed ottenuta da Monsig. Masdoni l' approvazione, si diede a servire in

quel ministero la Chiesa di San Carlo, e poscia maggiormente la Parrocchiale di San Giorgio di essa Città, impiegando ivi, se occorreva, le intere mattine di tutte le Feste. Prese eziandio ad aiutare i religiosissimi Sacerdoti della Congregazione di esso San Carlo nell'insegnare ad una Classe di Fanciulli la Dottrina Cristiana nelle Domeniche fra l'Anno. Avrebbe desiderato ancora di poter servire a Dio e al Prossimo suo nel sagro impiego della Predicazione, non già per imitar quei Sagri Oratori, che con Eloquenza sfoggiata si comprano gli elogi dalle dotte ed intelligenti persone, senza poi essere intesi dai più dell' Uditorio; ma sì bene per valersi dell'Eloquenza Popolare, che si fa intendere dal rozzo Popolo, e può anche piacere agl'Ingegni superiori. Ma Dio non gli aveva dato questo talento. La sua voce era fiacca, senza quel suono vigoroso, che fortemente percotendo gli orecchi, tiene attenti gli uditori, e senza quelle inflessioni di tuoni, che sogliono dilettare chi ascolta. Questa natutale inabilità unita alla facilità d'infiammarsegli la testa per lo sforzo di accrescere la voce, gli fece deporre il pensiero di battere la via de' sagri Oratori. Si chiarì di questa sua inabilità nel predicar che fece per un Avvento a un Monastero di Monache prima d' essere Paroco. E quì non si vuole omettere un fatto, che egli riferiva fra le sue, ch' egli appellava, scioccaggini. Credendo egli, che dovesse bastargli il preparare i punti, e i passi di Scritture e di Santi Padri, fece la prima Predica intorno al Giudizio finale. Ma perciocchè non era naturalmente gran parlatore, anzi potea piuttosto dirsi nelle conversazioni uomo di poche parole; nè s' era mai esercitato a parlare a braccia: si trovò assai intrigato, ed ebbe gran pena a filare e condurre il Ragionamento fino al fine. Malcontento di se stesso, e pure impegnato, altro ripiego non seppe trovare, che di darsi a comporre in quel breve tempo tutti i Ragionamenti delle Feste dell' Avvento, e di andarli anche inparando a memoria, tanto che si trasse d' impaccio, senza voglia di più tornarvi. Ma non si arrestò per questo, anzi si accrebbe nel Muratori la brama d' impiegarsi in servigio del Prossimo. Rivolse pertanto l'animo suo a cercar' altre foggie di giovargli, nelle quali potesse riuscire.

Non era in Modena l'ufizio di Visitatore de' Carcerati, che pure per tante ragioni in ogni ben regolata Città esser dovrebbe. Desiderò il Muratori questo impiego, e l'impetrò dal Duca suo Signore, per desiderio di giovar, se potesse, anche a que' miserabili,

tan-

tanto nelle segrete, che nelle pubbliche prigioni ritenuti; e l'esercitò eziandio per anni parecchi, tanto prima, che dopo essere divenuto Paroco. Suo uso fu di visitarli sovente per consolarli, e per ajutar con limosine i necessitosi, di ascoltar le loro confessioni, spezialmente allorchè venivano le Feste primarie dell'Anno, e di adoperarsi presso il Principe, perchè loro fosse diminuita la pena ed il gastigo, ed anche perchè fossero liberati da quelle miserie, se il delitto era degno di perdono. Invigilava eziandio sopra i Carcerieri, e se avesse trovato, che essi facessero cattivo trattamento, o in altra guisa mancassero al dovere, e alla carità verso quella povera gente, vi rimediava. E se conosceva, che i Giudici lasciassero languire i poveri prigioni senza esaminarli per lungo tempo, o non isbrigassero mai le loro cause: animosamente andava a perorar per essi. Ma perchè questo Ufizio di Carità non suol piacere a chi professa solamente di far Giustizia, nè vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miseri Carcerati, in fine il Muratori se ne ritirò, senza che più gli sia stato dato alcun successore in esso. Soleva poi egli dire in questo ed altri simili propositi: *Il Mondo è zoppo, e vuol camminare così, e giugne fino ad abborrire chi si mette a farlo camminar diritto.*

Venuto poi nell'Anno 1712. il P. Paolo Segneri Juniore, incomparabile Missionario della Compagnia di Gesù, a far le sagre Missioni nello Stato di Modena, fu de' primi a conoscerlo il Muratori nella Terra di San Felice, e, fatta amicizia con lui, ad assisterlo in varie di quelle Missioni, cioè a Campo Galliano, Formigine, Fossalta, Fiorano, e Rubiera. E perciocchè conosceva il mirabil frutto, che si ricavava dalle Prediche, Istruzioni, e sagre funzioni di quel buon Religioso, tanto egli si maneggiò col Serenissimo Sig. Duca Rinaldo, che gli ottenne di venir' a farle nella stessa Città di Modena. Saputosi, che questo maneggio era stato fatto dal Muratori, grandi dicerie si udirono contra di lui da chi esagerava, non essersi vedute mai in Città simili scene di Pietà (e pure s'erano fatte dal medesimo P. Segneri in Firenze, Città tanto superiore a Modena) e che tali spettacoli erano riserbati per le genti rozze di campagna, e non per le Città, dove tante Prediche, tante Congregazioni, e tanti esercizj di Pietà si fanno. Contuttociò le Missioni furono fatte in Modena con infinito concorso di gente, con incredibil compunzione e miglioramento di costumi: laonde le mormorazioni si convertirono in benedizioni e ringraziamenti all'insigne Servo del Signore, e a chi eziandio avea

pro-

procurata la sua venuta in Città. Fu pure per suggerimento del Muratori chiamato esso Padre in Modena nell' Autunno susseguente a dare gli Esercizj Spirituali al Popolo, e destinata a tal effetto la gran Chiesa di Santo Agostino: nè minore delle Sagre Missioni fu il frutto, che ricavò da' suoi Ragionamenti quell' ottimo Religioso, il quale in partendo poscia da Modena lasciò per memoria al Muratori il Crocifisso grande, di cui erasi servito nelle Missioni, e negli Esercizj medesimi. Essendo poi piaciuto al Signore di chiamare a miglior vita il Padre Segneri nel dì 15. di Giugno dell' Anno 1713. in Sinigaglia, s' invogliò tosto il Muratori di scriverne la Vita per far palese al Pubblico la stima grande che di lui avea; ma non potè poscia per alcuni motivi eseguir sì sollecitamente questo pio suo disegno, come più abbasso si dirà. E le fin quì descritte furono le maniere, con cui esso Muratori si studiò, finchè fu semplice Sacerdote, di procurare per se stesso, o per mezzo altrui la gloria di Dio, e il bene spirituale del Prossimo. Bramava egli un campo più spazioso per poter esercitarvisi; e Iddio fra non molto gliene aperse l' adito, come or' ora siam per vedere.

CAPITOLO V.

Vien conferita al Muratori la Prepositura di Santa Maria della Pomposa di Modena. Gran bene fatto da lui a questa Chiesa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara.

FIN quando il Padre Segneri stava facendo in queste parti le sagre Missioni, aspirava il Muratori pel motivo poc' anzi accennato ad aver una Cura di Anime, come si raccoglie da una Lettera da lui scritta a quel Religioso. Essendo pertanto mancato di vita nell' Anno 1716. il Proposto di Santa Maria della Pomposa di Modena, gli fu esibita quella Chiesa Parrocchiale, ed egli l' accettò, non già tratto dal desio delle rendite della medesima, che non sono molte, ma sì bene per aver' agio, come dissi, d' impiegarsi maggiormente in servigio di Dio e del Prossimo suo. La prima cosa, ch' ei fece, fu di provvederla di sagri vasi, ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano d' ottone i Calici, e le Pissidi, l' Ostensorio, il Turibolo. Tutto fece d' argento; e quattro furono

no i Calici di questo metallo da lui comprati. Non v'erano Pianete, nè Organo, nè biancherie, e nè pure armadj. Ogni cosa fu da lui provveduta. Nè si contentò già egli di fare arredi sagri solamente ordinarj; ma volle, che la sua Sposa ne fosse anche provveduta di ricchi e maestosi; con aver fatte Pianete ricamate d'oro e d'argento, Piviale e Tonicelle di Broccato d'oro. Si accinse dipoi nell'Anno appresso a rifabbricar la medesima Chiesa, tutto a sue spese; avendola trovata poco dissomigliante da un fienile, e minacciante ruina. Durò quasi tre anni essa Fabbrica, nel qual tempo egli ufiziava nella Chiesa de' Confratelli della Santissima Annunziata, a' quali per dimostrarsi grato per l'incomodo che loro recava, fece in esso Anno, e nei susseguenti 1718. e 1719. i Discorsi per la Novena, ch'eglino sono soliti di fare nella lor Chiesa in preparazione alla solennità del Santissimo Natale. Nel primo Anno egli predicò a braccia, perchè impegnato troppo tardi. Contuttociò gli riuscì assai bene questa fiata; con avere scritto dipoi ciò, che gli era restato in mente. Ma negli altri due preparò per tempo i Discorsi; e però questi solamente si daranno un giorno alle stampe. Grande fu in tutti tre gli anni il concorso di gente ad udirlo, ed altrettanto fu il bene che fece co' suoi Ragionamenti.

Intanto essendo stata finita essa Fabbrica, la quale costò al Muratori più di due mila Zecchini, e per cui gli fu d'uopo gravarsi di non pochi debiti; egli tornò con sommo contento alla sua Chiesa, che fra le sue pari era riuscita una delle più vaghe. Ma che? Per quasi due anni egli avea sentita vacillante la sua sanità. Osservò egli (e ne parla nel Trattato della *Forza della Fantasia*) che in questo tempo contra il suo solito più non sognava, e si perdeva una battuta nel suo polso ad ogni tante battute. Egli non ne faceva conto. Ma sul finir di Giugno del 1720. fu sorpreso da una pericolosa e mortale infermità, per cui gli fecero una singolare assistenza i due celebri Medici Ducali Francesco Torti, e Gian-Batista Davini col Dottor Gian-Francesco Bernardoni, il quale avea sortita la Patria medesima del Muratori, e succedette poi al secondo in quell'impiego. La copiosa acqua di Nocera, che gli fecero bere, e il continuo copioso sudore depurarono tutto il suo sangue; ed egli guarito tornò a sognare, e trovò regolato il suo polso. Attribuì egli dipoi questi sconcerti del suo corpo alla fabbrica della Chiesa suddetta; giacchè anche tutti i suoi di casa ebbero qualche incomodo di salute, a cagion degli effluvj

della

della calce, o più probabilmente degli aliti fetenti de' fondamenti ivi fatti, dove erano putride materie e vecchie sepolture. E però egli consigliava chi non era uso a simili cose di guardarsi da certe fabbriche in siti puzzolenti, potendo facilmente infettare il sangue: il che continuamente succede in chi abita in siti paludosi.

Ma non fu la sola Chiesa della Pomposa di Modena, che provasse le beneficenze del Proposto Muratori. Aveva questi ottenuto nel medesimo tempo, con dispensa Pontificia per la pluralità dei Beneficj, anche il Priorato di Santa Agnese di Ferrara (Benefizio semplice, tuttochè Parrocchiale, perchè amministrato, per quel che spetta alla cura delle Anime, da un Vicario, fatto indipendentemente dal Priore da quell' Arcivescovo,) e non minore di quella era il bisogno di quest' altra Chiesa di essere risarcita. Cominciò egli dal Tetto, che, oltre all' essere deforme, perchè coperto di cannuccie sotto le tegole, rendeva umidissimo il pavimento per la molta acqua che tramandava nello squagliarsi delle nevi, e nei grossi temporali della State; con averlo rifatto tutto di nuovo (spesa non picciola per essere assai grande quella Chiesa,) e in una maniera assai più nobile, e più sicura. Fece dipoi riedificare ancora il Pavimento, con metterlo sopra gli archi, acciocchè si mantenesse più asciutto. Deformi erano eziandio alcuni Altari di essa Chiesa; e a questi, altri ne sostituì il Muratori d' assai buon gusto, e di maggiore ornamento. Anche le finestre erano per la loro antichità in poco buono stato, e queste pure furono da lui rifatte nobilmente, e messe in miglior ordine l' ultimo anno di sua vita: di maniera che quella Chiesa adesso può comparire fra le altre Parrocchiali di Ferrara; e laddove prima non avea concorso se non per la Pasqua, ora è bene ufiziata, e frequentata dal Popolo, che non lascia di mandar mille benedizioni a chi l' ha in sì buono stato ridotta. Scarseggiava ancora quella Sagrestia di suppellettili ed arredi sagri, e di questi fu parimente provveduta dal Muratori. Grandi risarcimenti fece pure nella Casa Priorale e del Vicario, siccome nelle fabbriche di campagna di esso Priorato. Godeva inoltre il Muratori un altro Benefizio semplice in Ferrara, eretto all' Altare della Santiss. Trinità in quella Chiesa di Sant' Anna. Fu da lui più di una volta provveduto quell' Altare delle occorrenti suppellettili, con aver anche rimesso in piedi un gran fienile precipitato nei Beni dello stesso Benefizio. In somma non vi fu alcuno dei Benefizj Ecclesiastici, goduti da lui, cui non facesse un gran bene; di maniera che in essi durerà per lungo tempo la memoria delle sue beneficenze.

Divenuto Paroco, attese il Muratori con applicazione all' esercizio del sagro suo ministero. La Chiesa della Pomposa, che dianzi era come abbandonata, cominciò da lì innanzi a fiorire col concorso della gente alla frequenza dei Sagramenti. Stava egli con altri Sacerdoti le mattine intere dei giorni Festivi nel Confessionale. Tutte le sagre funzioni vi si facevano con decoro. Non si usava per lo avanti in essa la Dottrina Cristiana; anzi niuno dei Parochi della Città era solito di farla, a riserva della Quaresima, per ammettere i fanciulli e le fanciulle alla Confessione ed alla Comunione; perchè tale incombenza resta appoggiata ai Padri della Compagnia di Gesù. Il Muratori, considerato il diritto, anzi l' obbligo suo, cominciò tosto a far la Dottrina Cristiana tutte le Domeniche con gran concorso, anche di persone adulte, predicando, o sia popolarmente spiegando gl' insegnamenti del Vangelo, e della Chiesa Cattolica. Tutte le Domeniche ancora, ed anche in altri giorni, occorrendo, andava alla visita di tutti i malati della sua Parrocchia, composta di circa 2500. Anime, portando la Limosina a tutti gl' Infermi Poveri, dei quali essa è abbondante. Cominciò fin d' allora, e continuò poscia finchè visse, a donare ad essi poveri infermi della sua Parrocchia, ed anche poi a quei dell' altre Parrocchie della Città, la China China, ed altri medicinali; con impegnar eziandio alcuni Medici a curarli nelle loro infermità. Portava per lo più da per sè il Viatico agl' Infermi, e non ricusava, ricercato, di ascoltar le loro Confessioni, ed anche di assisterli a fare il gran passaggio all' Eternità. Amministrava eziandio il più delle volte i Sagramenti del Battesimo e Matrimonio; e finchè si trovò assai robusto di forze, non mancò di comunicare per la Pasqua di Resurrezione il numeroso suo Popolo.

Oltre ai molti Poveri, trovò eziandio il Muratori nella sua Parrocchia non poche femmine da partito. Si studiò sulle prime d' indurle, con amorevoli esortazioni, e con negar loro i Sagramenti, a desistere dal mal fare; e con alcune gli riuscì. Avrebbe desiderato di poter cacciar via dalla sua Parrocchia le incorreggibili; ma essendo alcune delle sue contrade destinate ad albergare sì fatta genìa di femmine, gli convenne tollerarle; con aver nondimeno ottenuto dal Principe un Editto, che non potessero star nelle Osterie e nelle Bettole, e che fosse dato il bando dalla Città alle più prostitute e scandalose, e a quelle massimamente, che esercitavano l' infame mestiero del Ruffianesimo. Procurò inoltre, che fosse mutato il nome a una di esse contrade, cioè a quel-

quella, che mette capo in vicinanza della Chiesa dell' Annunziata, ed ora chiamasi la contrada *della Croce*. Sul riflesso poi del grave pericolo, cui esponevano la loro onestà le Donne, e specialmente le Zitelle, che, adescate da un vil guadagno, si lasciavano condurre a ballare in certi Luoghi pubblici nel Carnovale; fece il Proposto Muratori proibire simili bagordi; con donar anche qualche somma di danaro a quelle della sua Parrocchia, che si querelarono con lui di aver loro fatto perdere quel miserabile guadagno. Vegliò mai sempre, perchè non nascessero risse e discordie fra i suoi Parrocchiani, e massimamente fra' Conjugati; e se talvolta non era in tempo d' impedirle, procurava tosto di sopirle, e di ristabilire fra essi la buona armonia. Niuna in somma lasciò indietro di quelle parti, che convengono a un buon Pastore, sì per ciò, che riguarda l' onor di Dio, come per procurar tutto il bene possibile del gregge alla sua cura commesso.

CAPITOLO VI.

Il Muratori istituisce gli Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, e fa insegnare il Canto fermo a' Cherici.

Obbligo preciso del nostro Proposto sarebbe stato di attender solamente al governo della sua Parrocchia; ma egli tutto pieno di Carità non si contentò sol di questo, e pensò nel medesimo tempo a giovare anche ad altri. E perciocchè parve a lui essere da desiderare, che in ogni Città si trovasse, chi istruisse non solamente i Cherici, ma anche i Sacerdoti stessi degli obblighi e doveri particolari del sagro lor ministero, tanto per ben regolare la lor vita, quanto per sapere i Riti del culto Divino, e ciò che convenga o disconvenga a chi è entrato nella sorte del Signore; giacchè dagli ordinarj Predicatori della parola di Dio non si possono, senza pericolo di mal effetto ne' Secolari, toccare le infermità e piaghe degli Ecclesiastici: egli istituì gli *Esercizj degli Ecclesiastici* stessi, che non mancano in altre Città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il Clero solo la sera delle prime e terze Domeniche di Novembre, e de' cinque susseguenti Mesi, alla Chiesa della Pomposa. Con una Laude fatta apposta intorno ai doveri di

chi

chi si consagra all' Altare di Dio, che era cantata a due Cori, si dava principio alla pia funzione: dopo la quale il Muratori, o uno dei Sacerdoti da lui eletti, recitava un Ragionamento intorno alle varie ispezioni del vivere delle Persone Ecclesiastiche, intorno alla santa Messa, e all' altre sagre funzioni. Poscia si cantava a Canto fermo figurato il Salmo *Quam dilecta tabernacula* con alcune Preci, nel qual tempo si faceva l' Esposizione del Venerabile, colla cui Benedizione terminava poscia la pia adunanza. Gran concorso vi fu sul principio, ma ne' varj anni ne' quali si continuò questo Istituto, andò sempre calando la gente; giacchè chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all' impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò, che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre.

Credette ancora il Proposto Muratori utile e decoroso per gli Ecclesiastici l' imparare il Canto fermo. Però a sue spese condusse un Maestro, che l' insegnasse nella sua Chiesa nei Giovedì fra l' Anno, e con pubblico Invito procurò di tirarvi i giovani Cherici, con aver anche provveduti loro i Libri necessarj, perchè potessero studiarlo a casa. Ma presto s' avvide, che senza argani maggiori non si può muovere la negligenza e la non curanza degli uomini; e però non passò un' anno, che niun più comparve a procacciarsi questo Ecclesiastico ornamento.

CAPITOLO VII.

Il Muratori Paroco si distingue colla Liberalità verso i Poveri, in sollievo dei quali istituisce la Compagnia della Carità, e procura l' erezione di un Monte di Pietà.

MA quello in che specialmente si esercitò il buon cuore del Muratori, dopo di aver presa Cura d' Anime, fu l' Amore verso i Poveri. Aveva egli già cominciato ad essere liberale verso di loro fin quando era in Milano, cioè subito che si trovò aver danari al suo servigio, e continuò poi sempre, finchè visse, ad esser tale. Da quella Città spingeva ogni anno fino a Vignola, sua Patria, limosine di qualche considerazione ad alcune povere persone, e le mantenne poi loro, finchè restarono in vita. Ritor-

nato in Modena ebbe per costume di far distribuire ogni giorno sull' ora del mezzodì alla porta di sua abitazione qualche limosina in danaro a tutti i Poverelli di quel contorno, e di farla anche passeggiando per Città a chiunque gliela chiedeva. Dopo poi d' essere stato fatto Paroco, oltre alle limosine, che in tutte le Domeniche portava agl' Infermi, siccome accennammo di sopra, grosse somme dispensava fra l' Anno agli altri poveri della sua Parrocchia, verso dei quali slargava egli maggiormente la mano nel Verno, perchè dicea, che conveniva ajutarli allora a cacciarsi d' attorno il freddo, ed a cavarsi la fame. Fu anche solito di somministrare ai più necessitosi coperte, lenzuola, e paglioricci, perchè potessero meglio difendersi in letto dal rigor della stagione: al qual effetto teneva sempre in casa qualche provvisione delle suddette robe; e trovatine per le strade dei mal vestiti, li provvedeva di vesti: il che praticò egli spezialmente con alcune Zittelle di buon garbo per levarle dal pericoloso mestier del questuare, e metterle a servir in qualche casa. Talvolta ancora essendosi incontrato nella cruda stagione in alcuni Questuanti, che intirizziti dal freddo non potevano rizzarsi in piedi per condursi alle case loro: se li faceva portare a casa da qualche facchino, e dopo che si erano ben bene riscaldati al fuoco, faceva lor parte delle vivande della sua mensa, e poscia li licenziava con qualche limosina. Rincresceva poi molto al nostro Proposto il ricever visite nell' ore da lui destinate per lo studio; ma se si trattava di Poverelli, che ricorressero a lui per qualche limosina, o per qualche affare, non aveva difficultà veruna di spendere quell' ore medesime in ascoltarli; anzi tante volte si levava dalla mensa, massime in tempo d' Inverno, per sentire, che cosa loro occorreva, acciocchè non avessero essi da stare a patir freddo per le scale nell' aspettar, ch' egli finisse il pranzo. Per solo amore ancora d' essi Poveri prese nel Trattato della *Regolata Divozione* a dimostrar la necessità di diminuire il numero delle Feste di precetto, e ad impugnare dipoi il sentimento contrario dell' Eminentissimo Querini, come vedremo nel Cap. IX. §. VII.

Nè ai soli Poveri della sua Parrocchia si restringeva la Liberalità del nostro Proposto. Partecipavano tante volte delle benefiche sue rugiade diversi Poveri ancora d' altre Parrocchie, e per fino i birbanti forestieri. Imperciocchè, essendo egli in concetto di un gran Limosiniere, tutti facevano a lui ricorso, sperando d' ottener qualche caritativo sussidio, come in fatti accadeva; non a-

ven-

vendo egli mai saputo negar la limosina ad alcuno. Ricorrevano a lui alle volte persone civili, in gravi angustie dalla povertà ridotte; e perchè il loro bisogno era di somme di qualche rilievo, non si attentavano a chiederegliele per limosina, ma le chiedevano a titolo di prestito. Si moveva per lo più a compiacerle, ma senza cercar mai più la restituzione di quelle tali somme somministrate loro; protestandosi poi co' dimestici di sua maggior confidenza di aver avuto intenzione di loro donarle per Carità. Creò egli una volta un Censo di somma assai considerabile contro una persona, che le vicende del Mondo ridotta aveano in povero stato. Non la inquietò mai per li frutti, quantunque col farle sequestrar le rendite d'un suo podere avesse potuto esser soddisfatto. Erano perciò essi frutti arrivati ad uguagliar il capitale. Si dichiarò più volte co' suoi di casa, che nel comprar quel Censo intenzion sua era stata di fare una Limosina, e tale in fatti volle che fosse, perchè in un Codicillo da lui fatto l'Anno precedente alla sua morte le rimise l'uno e l'altro debito. Per conto poi dei Poveri forestieri, tuttochè non li vedesse volentieri a questuar per Città, anzi l'avesse fatto lor proibire con Editto del Principe, affinchè non levassero le limosine ai Poveri Cittadini: pure se talun di essi gli si presentava alla casa sotto pretesto di fargli i saluti di qualche Letterato, ma in sostanza per chiedergli qualche caritatevole sussidio, non aveva il coraggio di negarglielo.

Dissi, che la Liberalità del Muratori verso i Poveri non fu ristretta solamente a quei della sua Cura, ma che ne participavano anche quei delle altre Parrocchie; anzi io deveva aggiugnere, che si stese eziandio talvolta ai Poveri d'altri Luoghi e Città. Riceveva non rade volte Lettere di persone lontane, che gli chiedevano Limosina. Non negò mai risposta ad alcuno, e venne questa sempre accompagnata da qualche quantità di danaro. Faceva egli questa sorta di Limosine con tale cautela e circospezione (lo stesso si praticava ancora il più delle volte da lui nel soccorrere certe persone in Modena, delle quali eragli nota la povertà; servendosi del suo Confessore per far loro tenere caritativi sussidj, affinchè nè pur esse arrivassero a scoprire da qual parte venissero) che non le lasciava traspirar nè meno ai congiunti di sua maggior confidenza; e per questo motivo non posso accennare di quale quantità fossero. Mi assicura bensì il Sig. Gian-Batista Pasquali, che per mezzo suo fece una volta consegnare ad una Famiglia assai povera di Venezia quaranta Zecchini, con raccomandarsi a lui della mag-

gior

gior segretezza. Ma più d'ogni altro provarono gli effetti della sua Beneficenza due Zittelle di Ferrara. Era mancata di vita in quella Città la persona, di cui servivasi il nostro Proposto per esigere le rendite dei Benefizj Ecclesiastici, che colà godeva; e quando si venne ai conti si trovò, che aveva lasciato un debito di trecento e più Scudi Romani. Avrebbe potuto il Muratori venir soddisfatto interamente del suo credito se avesse fatto ricorso alla Giustizia; ma avendo inteso, che sarebbero poscia restate indotate due Figlie del defunto; tanto bastò, perchè ne rimettesse loro dugento, acciocchè avessero con che costituirsi la dote in caso di maritarsi.

Mentre il nostro Proposto faceva godere in queste ed altre guise ai Poveri gli effetti della grande sua Carità, questa lo stimolava a far cose maggiori, cioè a procacciar loro i mezzi da poter essere sovvenuti anche ne' tempi futuri. Istituì pertanto nell' Anno 1721. nella Chiesa della Pomposa *la Compagnia della Carità*, le cui limosine s'impiegassero, non già in mantenere birbanti e questuanti, perchè questi ordinariamente si guadagnano il vitto; ma in procurare, per quanto si potesse, che tanti e tanti non divenissero questuanti. L'oggetto dunque d'essa Compagnia era di ajutar le povere vedove, ed altre miserabili persone, acciocchè applicassero i lor figliuoli a qualche mestiere, onde guadagnarsi il pane senza che avessero a limosinare il vitto per le Chiese e Contrade. Era egli persuaso, che i Fanciulli abbandonati alla dolce professione del questuare, senza freno alcuno, e conversando per lo più con altri pieni di vizj, ed avvezzi a non faticare, diventavano in fine Ladri, o Giocatori, o pure per altre iniquità si tiravano addosso i gastighi dell'umana Giustizia. Le Fanciulle poi, assaggiata una sì facil maniera di vivere, esposte alle insolenze di fatti o di parole de' cattivi, teneva quasi per impossibile, che non diventassero vittime dell'impudicizia. Però ad impedire sì fatti disordini della Povertà indirizzò le mire d'essa Compagnia, giacchè l'altre Opere Pie della Città, dove si ricevono Fanciulli e Fanciulle in educazione, non potevano supplire al bisogno della popolazione della medesima. Similmente diede per oggetto alla Compagnia il soccorso de' miserabili Infermi, stantechè il pubblico Spedale era assai lontano dal poter raccogliere la copia d'essi, massimamente in certe stagioni. Fondata essa Compagnia, fece per varj anni da valenti sagri Oratori, condotti da lui, predicare nel Duomo i pregi della Carità verso i Poveri, e spiegar sopra ciò

gli

gli obblighi de' Cristiani, e il merito grande della Limosina. Pubblicò eziandio nell'Anno 1723. colle stampe di Modena un Trattato in 4. *della Carità Cristiana in quanto è Amore del Prossimo*, che fu ricevuto con molto plauso dai buoni, e ristampato poscia diverse volte in Venezia, ed anche tradotto in Franzese dal Sign. de Vergy, e dato alle stampe in Parigi nel 1745. Fu dipoi esso Trattato tradotto eziandio in Lingua Alemanna dal P. *Pietro Obladen* Canonico Regolare di S. Agostino, e Sotto-Decano in Ulma, e stampato nel 1761. in Augusta. Prima di dar fuori questo Libro desiderò il Muratori d'averne l'approvazione da Roma. Lo rivide il P. Maestro del sagro Palazzo; ma mentre chi doveva ricuperarlo dalle sue mani, portatosi in villa, tardò a riceverlo, avutane notizia Monsig. Fontanini, tal rumore fece egli con esso Reverendissimo Padre, che l'atterrì, ed indusse a stracciare il già fatto *Imprimatur*. E questa fu poi la cagione, che il nostro Proposto cercasse l'approvazione d'essa Opera da alcuni insigni Teologi, uno de' quali fu poi Cardinale, cioè il P. Maestro Lodovico Gorri, prima di stamparla. Nel fine d'esso Trattato si veggono le tre Prediche recitate in Modena dall'Abate Francesco Badia, eloquentissimo Oratore, in occasione che si pubblicò l'istituzione della Compagnia della Carità.

Quanto poi il Muratori desiderò, che altri si mostrassero liberali a questa Compagnia, col far inculcare dal pergamo la necessità e il merito di sovvenire i Poverelli, e colla pubblicazione del Trattato suddetto; altrettanto procurò di farle del bene donandole ogni anno, finchè visse, considerabili somme o in contanti, o in Censi, o in Case da lui comprate, con averle anche lasciato in morte un Legato di dugento Doble. Egli impiegava in esse donazioni le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, che godeva, e tutto ciò che gli fruttavano le Dediche delle sue Opere. E perchè volle, così consigliato dagli Amici, conservare per una memoria agli Eredi suoi la Collana d'oro regalaragli dall'Imperador Carlo VI. per la Dedica del Libro suddetto della *Carità*: la fece stimare, e puntualmente ne sborsò il valore alla diletta sua Compagnia. Fatti poi li conti di tutto ciò, che le ha donato, si vede ascendere la somma a centotto mila lire di Modena, che sorpassano due mila Doble. Nulla mai procacciò di lasciti alla sua Chiesa, e molto meno per se. A chi non avea Figli o Parenti prossimi, consigliava il lasciare a' Poveri. In tal maniera la Compagnia formò un competente stato, ed ora continua a dispensar le sue

ren-

rendire in benefizio de' suddetti determinati Poverelli, e sono ben dugento quei, tra Orfani, Vedove, e persone inabili, che da lei ricevono un sussidio mensuale, senza contare gl'Infermi della Città, a' quali pure si distribuisce ogni mese certa limosina; e i cento Zecchini, che ogni anno somministra al nuovo Spedale.

Siccome poi niuna cosa più grata a lui far si potea, che suggerendogli le occasioni di far del bene ai Poveri, così niun'altra maggiormente il rallegrava, quanto l'intendere, che ci fossero persone limosiniere, e che lasciati fossero ad essi Poveri, ed all'Opere Pie della Città pingui legati. Benediceva egli allora il Signore, che avesse mosso l'animo di quelle persone a far del bene ai Poverelli, e sempre più era contento d'aver composto il Trattato della *Carità Cristiana*, e di avere più volte fatti annunciare da valenti Oratori nella Cattedrale di Modena i pregi esimii della Carità verso i Poveri; figurandosi, che i semi della Divina parola allora sparsi, avessero prodotto quel buon frutto nel cuor dei fedeli.

Ma se grande era la premura del Proposto Muratori pel soccorso dei veri Poveri, minore non fu l'abborrimento suo ai falsi, cioè a coloro, che adulti godendo forze e sanità, con che potersi guadagnare il pane, si buttano alla poltroneria del mendicare. Per porre qualche rimedio a questo, ottenne dal Serenissimo Sig. Duca Rinaldo, che fosse permesso ai Deputati della sua Compagnia di meglio regolare i Questuanti, e di gastigar anche i Figli discoli, se ne avessero fatta istanza i lor Superiori. Pertanto essendosi provveduto ai Fanciulli e Fanciulle, nè restando mezzi alla Compagnia di ritirar dal questuare anche gli adulti: si ordinò che chiunque pretendesse di limosinare, si presentasse alla Congregazione di essi Deputati, per far conoscere, se avea giusto titolo di pubblicamente cercar limosina. A tutti i vecchi, storpi, ciechi, e mal conci di sanità ec. si dava un segno da portare appeso al collo, per cui compariva permesso loro il questuare. Gli altri, che non erano approvati, nè portavano il segno, se osavano di far quel mestiere, vi erano esecutori destinati, che li metteano in prigione, ove stavano per tre giorni a pane ed acqua, ed uscivano poi senza spesa alcuna. Fu cagione questo ripiego, che molti e molte si riducessero a lavorare, con benedir poi il rigore praticato con loro, che gli aveva tolti da quella sordida e poltronesca vita. Era inoltre ad essi Poveri approvati vietato il poter questuare nelle Chiese, dovendo essi stare alle porte, o fuori o den-

dentro, secondo le stagioni; e giacchè a nulla avea servito l'aver più volte fatto predicare, ed anche pubblicare in istampa l'ordine dei sommi Pontefici, di non permettere limosinanti nei sagri Templi, e l'aver fatto pregare il Popolo di non dar limosine, se non alle porte: chi contraveniva, era sottoposto alla pena suddetta della breve prigionia. Molte perciò furono le benedizioni date a un tal regolamento, potendo allora la gente attendere con tutta quiete alle lor divozioni nelle Chiese, senza essere continuamente molestati dall'importunità dei Poveri. Le spese occorrenti per far sussistere questo regolamento, erano tutte a carico del Muratori. Avendo poi le due ultime Guerre sconcertato non poco questo buon ordine, la provvidenza del Serenissimo Sig. Duca regnante l'ha fatto di nuovo mettere in osservanza.

Dopo di aver il nostro Proposto efficacemente promosso il sovvenimento dei Poveri coll'istituire la sua Compagnia, l'ardente sua Carità il fece pensare a procurar loro un altro gran benefizio. Per cagion delle guerre, e d'altre umane vicende erano estenuati non poco i Monti pii da' pegni della Città di Modena, con dovere perciò i Cristiani ricorrere ai gravosissimi degli Ebrei. Riflettendo a questo grave disordine il Muratori, tanto si affaticò, che fece indurre Antonio Pavarotti pio Cittadino di Modena, privo di prossimi Parenti, a destinare la sua Eredità per fondare un Monte di Pietà, che col tempo diverrà fortissimo, perchè d'anno in anno crescerà il suo Capitale, col colare in esso tutte le rendite annue della medesima Eredità, di cui e del Monte stesso esser dovea amministratrice la Compagnia della Carità. Essendosi poi fatto un sufficiente cumulo di esse rendite dopo la morte di una Sorella del suddetto Pavarotti, che n'era usufruttuaria, finchè vivea, fu aperto questo Monte nell'Anno 1746. e il Muratori volle anch'esso concorrere ad accrescerne il fondo, contribuendovi del suo cinque mila lire di Modena, o sia cento Doble. Siccome poi nel procurare l'erezion di questo Monte, altro non ebbe in veduta, che il vantaggio dei Poveri, così nell'aprirlo fece stabilir la massima, che si prestasse ad essi il danaro senza prendere alcun frutto: vantaggio, che diverrà sempre più grande a misura, che cresceranno le forze di esso Monte, perchè si potranno somministrar loro somme maggiori, senza che abbiano da soggiacere alle esorbitanti usure degli Ebrei.

Prima di chiudere questo Capitolo, si vuol'osservare, che, mettendo insieme le spese fatte dal Muratori tanto nella fabbrica

della sua Chiesa, e nel provvederla di vasi ed arredi sagri, quanto nel ristaurare quella di Sant' Agnese di Ferrara, nel dotare la Compagnia della Carità, e nel fare tutt' altro da noi accennato di sopra, senza contar le copiose limosine da lui fatte in segreto; assai maggiore comparisce la somma di quel che sieno state le rendite da lui percette dai suoi Benefizj Ecclesiastici; e ch' egli vi ha impiegate grosse somme del proprio. Era sommamente geloso di osservare in questa parte i sagri Canoni; con essersi protestato più volte coi Nipoti, che seco abitavano, di non volere accumular per essi porzione alcuna di rendite Ecclesiastiche, anzi volere per un atto di gratitudine al Signore Iddio, da cui era stato cotanto beneficato, che una parte ancora delle sue proprie entrate servisse al sollievo dei Poveri.

Ritenne il Muratori la Chiesa della Pomposa fino all' Anno 1733. senza che le occupazioni sue Letterarie pregiudicassero punto ai doveri di Paroco; avendo egli saputo bene accordare insieme lo studio delle Lettere coll' esercizio del sagro suo ministero. Ma essendoglisi fatti più frequenti e più gravi in quell' Anno gl' incomodi, che solo talvolta provava in addietro facendo la Dottrina Cristiana e le Processioni, o cantando Messa, ovvero dando Benedizioni, dov' era concorso di Popolo; cioè d' infiammarsegli talmente il capo, che non poteva prender sonno nella notte susseguente, con altri più gravi sconcerti nella sanità: gli fu consigliato dai Medici e dagli Amici il desistere dal far quelle Funzioni, con incaricarne altri. Ma non soffrendo egli di ritenere la Chiesa senza faticare per essa, risolse piuttosto di rinunziarla, come fece in fatti nell' Anno suddetto, con avere però continuato, finchè visse, ad esercitarsi nel Confessionale, e a dirigere la diletta sua Compagnia: dopo di che si trovò libero da quegli insulti, e potè con più agio proseguire i suoi Studj, e comporre tant' altre Opere in difesa dei Dogmi della santa nostra Religione, e in vantaggio del prossimo suo e delle Lettere, come siam' ora per vedere.

CA-

CAPITOLO VIII.

Si ripiglia il racconto delle Opere composte dal Muratori.

DALL'Anno 1717. in cui, siccome vedemmo, fu dal Muratori pubblicata la Parte I. delle *Antichità Estensi*, fino all'Anno 1723. in cui uscì il Trattato della *Carità Cristiana*; altri parti del suo Ingegno non diede alla luce, che la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Esercizj Spirituali secondo il metodo* del medesimo Padre nel 1720. colle stampe di Modena in due Tomi in 8. Dell'una e degli altri seguirono poscia varie Edizioni in Venezia, l'ultima delle quali fu fatta nel 1748. Il Tomo poscia di essi *Esercizj* fu tradotto in Tedesco dal P. *Ottaviano Panzau* Canonico Regolare di S. Agostino in Augusta, e quivi stampato nell'Anno 1735. Pubblicò eziandio nello stesso Anno 1720. una Scrittura in risposta a Monsig. Fontanini, di cui mi riserbo a parlare nel Capitolo delle *Controversie*; siccome una Dissertazione *de Potu vini calidi*, inserita nel Trattato, sul medesimo argomento composto dal valente Medico Gian-Batista Davini: la qual Dissertazione fu poi ristampata pure in Modena nell'Anno 1725. Non già perch'egli tenesse in quegli anni oziosa la sua penna; ma sì bene perchè si trovò occupato in preparar due Opere insigni, cioè le sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* dei tempi di mezzo, e la grande raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*.

Quando era giovine il Muratori, altro non aveva in testa (come confessa nella Lettera al Conte di Porcia) che Antichità Greche e Romane. Quel grandioso d'allora, quelle magnifiche imprese con tanti esempli d'insigni Virtù, e sopra ogni altra cosa quel pulito ed ingegnoso degli Autori, delle Fabbriche, Statue, Iscrizioni, Monete, e tant'altre belle cose, tutto il rapivano. Per lo contrario gli facevano male agli occhi (per servirmi delle stesse sue parole) le fatture de' Secoli susseguenti, la loro Storia, i loro Scrittori, riti, costumi, e imbrogli; trovando egli dappertutto del meschino, del barbaro (e in fatti non ne manca), e parendo a lui di camminare solamente per orride montagne, per miserabili tugurj, e in mezzo a un Popolo di fiere. Laonde, se

gli capitava alle mani qualche Storia od Operetta di que' rozzi Secoli, nè pur la degnava di un guardo. Giunto poscia all' età matura s' avvide di questo suo abbaglio, e comprese d' aver fino allora mal regolato il suo genio, coll' amar solamente l' Italia trionfante, e non volerla mirare schiava ed oppressa da Regnanti stranieri, o lacerata da interne rabbiose fazioni; mentre ella in tutte le maniere era poi la sua Patria; e tirando egli il sangue al pari degli altri Italiani, fors' anche più da tanti Popoli stranieri, che dai Romani, avea interesse di conoscere le azioni ed avventure di que' ferrei Secoli. Conobbe similmente, che anche quel barbaro, anche quell' orrido aveva il suo bello, e il suo dilettevole, siccome l' ha nelle Tragedie e nelle Pitture; perchè in fine quel brutto può solamente istruire ed erudire, e non può nuocere: oltre di che la Verità è sempre un gran Bello, e in quei tempi stessi non manca il Bello di molte Virtù, e di luminosissime imprese. Restò finalmente persuaso, che lo studio di quei Secoli bassi era per gli Eruditi un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta Antichità, perchè questa era omai paese esausto; avendo tanti e tanti dei nostri Maggiori preso ad illustrarla dopo il risorgimento delle Lettere in Italia: laddove l' Erudizione dei Secoli di mezzo aveva delle parti tuttavia o intatte, o tenebrose; e faticandovi intorno poteva un Letterato procacciarsi un gran credito nella sua Repubblica. Rivolse adunque i suoi pensieri a questa sorta di Erudizione, e per ajutarne gli amanti prese due vie. La prima fu di raccogliere tutte le Storie d' Italia dall' Anno 500. fino all' Anno 1500. per formare un Corpo di tutti gli avvenimenti de' Secoli Barbarici, cioè il fondaco principale dell' Erudizione di quei tempi. Aveva egli bensì desiderato, allorchè compose la seconda Parte del suo Trattato sopra il *Buon Gusto*, che alcuno fra i Letterati s' accingesse a questa nobile impresa; ma non avrebbe mai creduto, che a lui dovesse toccar l' eseguirla, tanto più che dal celebre Apostolo Zeno ne aveva riportate buone speranze. Ma essendo poi questi passato al servigio della Corte Cesarea, e disperando allora il Muratori, che alcun' altro potesse o volesse assumere un' impegno sì grande, risolverre d' incaricarsene. Perciò si pose non solo a raunare le Storie d' Italia di già stampate, ma per quanto mai potè, cercò di dissotterrare le non peranche pubblicate, ricavandole da varie Librerie, e massimamente dall' Ambrogiana ed Estense, e da varie private persone. Qual' industria e fatica a lui costasse una sì fatta ricerca,

non

non si può abbastanza spiegare; essendo i Principi, e tanto più le Repubbliche d'Italia piene di gelosia, e di timori, che si divulghi qualche notizia di lor pregiudizio; e sembrando ai particolari di perdere un tesoro, se concedono licenza di copiare e pubblicare i lor Manoscritti. Tuttavia tanto fece egli, che gli riuscì di ricavar sì gran copia di Croniche e Storie non mai date alla luce, che questa forse supera il complesso delle già pubblicate; recando con ciò un doppio servigio e benefizio al Pubblico; perchè non periran più quelle Croniche cavate dalle tenebre, come è succeduto a tant'altre; ed insieme perchè ha aperto un campo più vasto agli amatori delle cose d'Italia per imparar notizie, che ci mancavano dei tempi appellati di mezzo, cioè fra gli ultimi Secoli, e quei dei Romani. Per quanto ancora fu in sua mano, cercò di migliorar le Storie già pubblicate, confrontandole coi Manoscritti. Ed oltre a ciò aggiunse le opportune Prefazioni a ciascuna di esse Storie, ed anche brevi Annotazioni ad alcuna di esse. Mancava a lui il Luogo in Italia per istampar tanta mole di Croniche Italiane, e non men difficile gli riusciva trovar chi si volesse caricar dell'enorme spesa, che occorreva per pubblicarle colle stampe. Ma non passò gran tempo, ch'egli vide tolte di mezzo queste difficoltà. Imperciocchè dall'Augustissimo Imperador CARLO VI. ne fu presa non solo l'Edizione sotto l'Imperiale sua protezione, ma eziandio conceduto il luogo per farla nel Palagio Ducale di Milano; e si trovarono i Socj Palatini, cioè Nobili Signori di quella Città, che portati dal loro bel genio presero sopra di sè il carico della Stampa, e fecero ch'essa riuscisse cotanto magnifica, bella, e corretta, che certo non ha invidia alle migliori degli Oltramontani. Uscì alla luce il primo Tomo di questa gran Raccolta nell'Anno 1723. col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores*; ed altri fino al numero di ventisette Tomi in foglio ne furono susseguentemente pubblicati per tutto l'Anno 1738. A questi ne è stato dipoi aggiunto un altro nell'Anno 1751. contenente varie Croniche ed Opuscoli inediti con una parte degl'Indici; ed altro se ne fa sperare coll'Indice generale di tutta l'Opera, la quale ha avuto un felice spaccio sì entro che fuori d'Italia, ed ha poi servito di stimolo ai celebri Padri Benedettini di San Mauro per imprendere la lor gran Raccolta degli Scrittori *Rerum Francicarum*.

L'altra via, presa dal Muratori per illustrare l'Erudizione dei Secoli di mezzo, fu di mettersi a trattare più minutamente dell'Italia nei tempi della barbarie ed ignoranza. Non si può questa

sorta

sorta di Erudizione, al pari della Greca e Latina, raccogliere se non dagli Autori, che vissero nei medesimi tempi. Ma molto diversa è la sorte dell'Erudizione dei Secoli barbarici da quella dei Greci e Latini. Tanto la Grecia, che la Romana Repubblica hanno una gran quantità di Filosofi, Storici, Oratori, Filologi, e Poeti Epici, Tragici, Comici, Lirici, Satirici ec. nei quali chi sà ben pescare, trova i Riti e Costumi di quei Secoli celebri per le Scienze ed Arti: laddove l'Italia scaduta dal suo decoro, sottoposta a genti barbare, e perduto quasi ogni sapor delle Lettere, non ha che pochi Libri e Componimenti spettanti a quei tempi; e però scarse notizie può somministrare alla giusta curiosità degli Eruditi. La speranza di supplire in qualche parte la mancanza di questi lumi era riposta negli antichi Archivi, dove si trovano Diplomi, Testamenti, Donazioni, ed altri simili Atti, concernenti ai riti e consuetudini di quei tempi, e contenenti ancora assaissimi lumi per la Storia e Cronologia, e per conoscere le illustri persone d'allora tanto sagre che profane. A questo fine adunque, e in occasione, ch'egli si portò a visitare, siccome abbiam già osservato nel Cap. III. gli Archivi più cospicui delle Cattedrali e dei Monisteri di varie Provincie d'Italia per cercare notizie da tessere la Genealogia della Casa d'Este; riuscì eziandio al Muratori di fare un'altra messe, cioè di raccogliere gran copia di Documenti inediti, Diplomi d'Imperadori, Re, e Principi, Fondazioni di Monisteri, Donazioni, Testamenti, Bolle di Papi, e Vescovi, ed altre simili memorie inedite de' Secoli oscuri, che trovò più meritevoli di luce per qualche riguardo, lasciando indietro innumerabili altre pergamene dozzinali, e di niun conto, che gli passarono sotto l'occhio, il pubblicar le quali non poteva servire di alcun soccorso all'Erudizione. Non è mestiere da tutti il saper distinguere i monumenti antichi legittimi dai fabbricati dai falsarj; nè l'intendere le vecchie pergamene, perchè trovansi talvolta caratteri scomunicati, e questi mutati secondo la diversità delle Provincie; e quei d'un Secolo non sono per lo più come quei del susseguente. Per questo anche riesce difettosa la per altro lodevolissima Opera dell'Ughelli, cioè l'*Italia sagra*, trovandosi ivi Carte false, e moltissime delle vere infelicemente copiate per difetto di lui, o di chi gliele somministrò. Era il Muratori ben'esercitato nella Critica Diplomatica, e nella conoscenza degli antichi caratteri, per averne fatto un lungo Noviziato sopra i Manoscritti dell'Ambrogiana, e negli Archivi della Casa d'Este, e della Catte-

drale

drale di Modena; laonde potè arricchir l'Italia di una ampliffima Raccolta di Documenti antichi, e questi poi a lui servirono per formar la grand' Opera sua, intitolata *Antiquitates Italicae medii Aevi*, e consistente in settantacinque Differtazioni intorno ai Riti, Costumi, Leggi, Dignità, Giudizj, Milizia, Mercatura, Arti, Contratti, e simili altri argomenti, che tutte insieme formano un' intera dipintura dell' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio. Aveva preso a compor queste Differtazioni in Lingua Italiana con animo di farle succedere alla prima Parte della Storia della Casa d' Este, la quale perciò venne da lui intitolata *Antichità Estensi ed Italiane*; ma essendo stato costretto dalla grave malattia sofferta nell' Anno 1720. ad interromperne il lavoro, fu quasi in procinto di deporne affatto il pensiero, dubitando di non aver più forze bastanti da proseguire sì vasta e laboriosa impresa. Se non che avendo dipoi ricuperato il primiero vigore, ed avendo veduto il felice incontro, riportato dall' insigne sua Raccolta degli *Scrittori d' Italia*; anzi avendogli questa fornita nuova materia da impinguare, e da accrescere il numero d' esse Differtazioni, si fece coraggio a ripigliarne la compilazione; e per renderle intelligibili eziandio a chi nato era fuori d' Italia, si mise a rifarle in Latino. Niun' altra delle sue Opere costò maggior fatica di questa al Muratori, sì per la grande diversità ed oscurità degli argomenti in essa trattati, come anche per averla egli composta in due Linguaggi. Ma niun' altra eziandio diede maggiormente a conoscere, quanto vasta e profonda fosse la sua Erudizione, quanto fino il Giudizio in materia d' Antichità sagre e profane dei tempi di mezzo; nè alcun' altra perciò si vide più di questa applaudita non men dagl' Italiani, che dagli Oltramontani Letterati. Oltre alla prodigiosa quantità di Documenti quivi prodotti per comprovare i suoi assunti, v' inserì ancora varie Croniche ed Opuscoli non mai per l' avanti pubblicati, che non erano pervenuti alle sue mani in tempo da metterli nella nicchia loro conveniente entro il Corpo degli Scrittori d' Italia; però queste Differtazioni si possono e debbono considerare come un' Appendice di quella gran Raccolta. Per aver poi dovuto il Muratori aspettare, che fosse terminata la stampa di que' ventisette grossi Volumi, non cominciarono a veder la luce le suddette sue Differtazioni, se non se nell' Anno 1738. e ne restò poi compiuta l' edizione con sei Tomi in foglio nell' Anno 1742. per cura similmente ed alle spese della nobile Società Palatina di Milano.

Ma

Ma giacchè il nostro discorso è ora rivolto a dar conto delle Opere di mole maggiore, non sarà fuor di proposito il riferirne un'altra, spettante alla medesima categoria dell'Erudizione antica, prima di far parola dell'altre da lui precedentemente pubblicate. La gran Raccolta delle antiche Iscrizioni, fatta dal celebre Giano Grutero fu e sarà sempre in somma stima, perchè contenente un bel Tesoro dell'Erudizione Greca e Latina, come confessano tutti gl'Intendenti. Cadde in pensiero al Muratori, nei primi anni del suo soggiorno in Milano, di formarne un'altra, che abbracciasse quelle non riportate da esso Grutero, nè dal Rainesio, e Sponio, che avevano prima faticato in questo campo di Letteratura. Ma essendo uscita dipoi alla luce l'eccellente Opera e Raccolta di Monsig. Fabretti, desistè per allota dall'impresa, stante l'avere quel valentuomo pubblicata non poca parte dei Marmi, ch'esso Muratori avea raunato. Fu poi da lui ripigliato questo disegno, allorchè ebbe condotte al termine le Dissertazioni, di cui abbiam parlato di sopra; e giunse a fare un'altra copiosa Raccolta di esse Iscrizioni, in gran parte inedite, cavate da Manoscritti, o comunicategli dagli Amici, e in parte raccolte da Libri e Storie già stampate, ma che non si leggevano nelle Raccolte pubblicate dai suddetti Letterati. Quattro grossi Tomi in foglio compongono quest'Opera, il primo de' quali comparve alla luce nell'Anno 1739., e gli altri nei susseguenti Anni dalle stampe di Milano, con questo titolo: *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*. Dopo la Prefazione premessa dal Muratori al primo Volume, succedono alcune Dissertazioni e Lettere dell'Eruditiss. Barone *Giuseppe Bimard la Bastia*, nella cui morte, seguita alcuni anni prima di quella d'esso Muratori, un valoroso Socio è mancato alla Reale Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Per rendere poscia più utile, e insieme più comodo questo suo Tesoro d'Iscrizioni, lo corredò l'Autore non men delle opportune Note, che degl'Indici necessarj, i quali si leggono nell'ultimo Tomo.

Avrebbero forse le tre grandi Opere, da noi fin quì descritte, tenuto occupato per tutto il tempo di sua vita qualunque altro Letterato fuori del Muratori, di maniera che non avrebbe potuto ad altri studj applicarsi. Ma di tanto tempo non ebbe bisogno il nostro Proposto; anzi fra il comporle e il pubblicarle seppe trovare il tempo da produrre altri parti del suo Ingegno. Di una parte di questi convien'ora parlare, prima d'inoltrarci di vantaggio: nel che fare chieggo licenza di non osservare l'ordine de-

gli

gli anni, in cui furono da lui pubblicati, per legare insieme quei, che fra loro han relazione; e di riserbarmi a ragionar d'altri nel Capitolo delle Controversie.

Dovrebbe ogni Letterato lasciar qualche memoria dell'amor suo verso la Patria. Oltre ad altri beni, che il Muratori le ha fatto, e che sono stati da noi in gran parte riferiti di sopra; ed oltre all'averla, per quanto ha potuto, e sempre che gli è venuto in acconcio, illustrata nelle sue Opere; abbracciò anche volentieri le occasioni di far conoscere il merito dei Letterati Modenesi. Avendo perciò desiderato il Signor Filippo Argelati, noto al Mondo Letterato per la Biblioteca degli Scrittori Milanesi, e per altre fatiche Letterarie, uscite col suo nome, di pubblicare alcune Operette inedite di *Lodovico Castelvetro* Letterato Modenese, e Critico rinomato; ed essendosi raccomandato al Muratori, perchè ne volesse tessere la *Vita* da premetter loro, ne fu da lui compiaciuto; ed essa fu poi stampata in Milano, benchè in alcune Copie si leggano altre date, nell'Anno 1727. Questa Vita è stata poscia riprodotta nella bella Edizione delle *Rime del Petrarca* col Comento di esso Castelvetro, fatta in Venezia nel corrente Anno 1756. Volle ancora esso Argelati fare dipoi una magnifica Edizione di tutte le Opere dell'Insigne Letterato Modenese *Carlo Sigonio*; e il Muratori a sua istanza ne compilò la *Vita* in Latino, che si legge in fronte del primo Tomo, uscito pure dalle stampe di Milano nell'Anno 1732. Grande amore pel nostro Proposto professò mai sempre il Marchese *Gian-Giuseppe Orsi* nobile Cavaliere e Letterato Bolognese, che per molti anni visse in Modena, e finì eziandio i suoi giorni in poca distanza da questa Città. Gliel'attestò anche in sua morte, accaduta nell'Anno 1733. avendogli lasciato per legato tutti i suoi libri. Dovendosi però stampare in Modena le sue Rime, e fare ancora la ristampa delle sue Opere, a riserva delle Conclusioni Cavalleresche, soddisfece allora in qualche parte il Muratori alla sua gratitudine verso così dotto ed onorato Cavaliere, con tesserne la *Vita*, che fu premessa ad esse Rime, ed impressa pure nel secondo Tomo delle Opere medesime, che pubblicate furono nell'Anno 1735. Avendo poi risoluto Bartolomeo Soliani Librajo di Modena di fare una suntuosa ristampa della *Secchia Rapita*, Poema Eroicomico di sommo credito nel suo genere, composto da *Alessandro Tassoni*; ad istanza di esso Librajo scrisse il Muratori la *Vita* di quest'altro suo rinomato Concittadino per metterla in fronte a quel Poema. Ma essendosi ciò risaputo in Vene-

zia, dove stavasi già questo ristampando, ed avendo quello Stampatore impegnato il Sig. Apostolo Zeno a chiedere al Muratori essa Vita: volle il Soliani avere il merito d' essere il primo a pubblicatla: il che eseguì nell' Anno 1739. e poco dopo fu ristampata in Venezia unitamente al Poema suddetto. Essendo dipoi state somministrate al nostro Proposto altre notizie da arricchir essa Vita, la rifece, e da esso Soliani fu per due volte impressa nell' Anno 1744. cioè nella superba Edizione in 4. e nell' altra minore ch' egli fece di quel Poema nell' Anno medesimo. Per uno degli eccellenti Medici del Secolo nostro vien riconosciuto da tutti il Dottore *Francesco Torti*, Medico primario di Modena; e il suo Trattato dell' Uso della *China China* ha più giovato al Pubblico, che molti gran Tomi d' altri Professori di quest' Arte. Mancò questi di vita nell' Anno 1741. e perciocchè si vollero in Venezia ristampar le sue Opere, e fu desiderata la sua *Vita*, la compose il Muratori in Latino, e si vide alla luce nell' Anno 1743. Fu dal nostro Proposto eziandio composta l' Iscrizion, che si legge sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Agostino. Stese parimente il Muratori un breve Compendio Latino della Vita del Serenifs. suo Padrone *Rinaldo I.* Duca di Modena, che fu poscia accresciuto dal Chiarissimo Dottore Giovanni Lami, e stampato nel Tomo I. della sua Raccolta intitolata *Memorabilia Italorum* nell' Anno 1742.

Ciò, di che maggiormente si pregiavano gli antichi Filosofi, ancorchè non esenti da varj errori, era la Filosofia Morale. Volesse Dio, che anche i moderni gl' imitassero, importando ben più all' Uomo il *Nosce te ipsum*, che il disputare de' Principj delle cose. In questa parte dell' utile, anzi necessario sapere, quanto fosse eccellente il Muratori, basta leggere la *Filosofia Morale*, ch' egli pubblicò nell' Anno 1735. colle stampe di Verona. In quest' Opera con metodo particolare, e senza camminar servilmente per le pedate d' Aristotele, come s' era fatto in addietro, trattò nobilmente ed utilmente questa materia. Ne aveva egli formata l' idea nel darne che fece per alcuni anni le lezioni al Principe Francesco Maria d' Este, ora regnante Duca di Modena, ma non potè prima dell' Anno suddetto condurla a termine per cagion dell' altre Opere, di cui abbiam fatta menzione. Le varie ristampe, che di questo egregio Libro sonosi fatte, hanno ben dato a conoscere, quanta ne sia stata giudicata l' utilità. Fu ristampato in Milano nel 1736. e nel susseguente Anno in Napoli, e di nuovo in Verona, e poscia nel 1749. in Venezia.

Nell'

Nell' Anno 1735. uscì pure dalla penna del Muratori una lunga *Lettera*, indiritta al Sig. Apostolo Zeno, in cui trattò dei motivi, pe' quali *Torquato Tasso* fu confinato dal Duca Alfonso II. nello Spedale di S. Anna di Ferrara. Fu premessa questa Epistola a molte Lettere inedite di quel celebre Poeta, raccolte dal nostro Proposto, che si leggono nel Tomo X. dell' Opere del Tasso medesimo, stampato in Venezia nel 1739. Similmente nell' Anno 1735. fu pubblicata in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà dottissimo Monaco Camaldolese entro il Tomo X. de' suoi Opuscoli una *Dissertazione* indirizzatagli dal Muratori *sopra un' Iscrizione trovata nella Città di Spello*. Altra *Dissertazione* del Muratori sopra un' *Iscrizione*, spettante alla Città *di Frejus in Provenza*, e da lui diretta all' Eruditissimo Canonico e Conte Domenico Bertoli, fu posta in luce da esso Padre l' Anno 1744. nel Tomo XXXI. degli Opuscoli medesimi.

Confutata avea il Muratori nell' Anno 1734. l' opinione di Tommaso Burneto Protestante Inglese, che nel suo Libro *de Statu Mortuorum* aveva sostenuto, non doversi ai Giusti l' eterna Beatitudine, se non dopo il Giudizio finale; e desiderando di far imprimere in Londra questa sua Risposta, perchè più comoda riuscisse a quella Nazione la medicina contro il veleno di quella falsa dottrina; aveva anche spedito colà il suo manoscritto sulla speranza datagli dal Sig. Michele Maittaire, che sarebbe stampato. Ma avendolo fatto esaminar lo stampatore ad uno di que' Dottori, ed avendogli questi detto, che non s' impegnasse nella stampa, perchè sarebbe corso pericolo di non esitarne che pochi esemplari, per contenere il Libro la censura di uno de' più accreditati loro Teologi: tanto bastò, perchè quegli si ritirasse dall' impegno contratto col Maittaire, il quale non volle dipoi tentare alcun altro di que' Libraj per timore d' incontrar la medesima difficoltà. Quindi ne venne, che questa fatica del Muratori non vide poi la luce, se non se nell' Anno 1738. colle stampe di Verona. Porta essa questo titolo: *De Paradiso, Regnique Coelestis gloria non expectata Corporum Resurrectione Justis a Deo conlata adversus Thomae Burneti Britanni Librum de statu Mortuorum*. Oltre ad un copioso apparato delle divine Scritture, e de' SS. Padri prodotti dal Muratori in questo Libro per provare, che i Giusti non hanno da aspettare al Giudizio finale per essere ammessi alla Beatitudine nel Regno di Dio, propone eziandio non pochi argomenti per avvalorare nei Cristiani la Teologale Virtù della Speranza.

H 2 Nell'

Nell'Anno 1740. diede fuori il Muratori la Parte II. delle *Antichità Estensi*, da lui composta fin dell'Anno 1733. ma che non erasi potuta prima pubblicare per essere sopraggiunta la Guerra, e dopo questa accaduta nell'Anno 1737. la morte del Duca Rinaldo suo Signore. Contiene questo Tomo, che uscì pure dalle stampe di Modena, le azioni dei Principi d'Este dall'Anno 1215. in cui termina l'altro a tutto l'Anno 1739. e in esso pure si leggono le Ragioni loro sopra Ferrara; giacchè la Scrittura, in cui erano state da lui diffusamente esposte fin dell'Anno 1714. non era mai stata renduta pubblica.

Dopo di avere il nostro Proposto ricevuta in dono nell'Anno 1726. dall'Imperador Carlo VI. la Collana d'oro, di cui abbiam fatta menzione di sopra, per avergli dedicato il Trattato della *Carità Cristiana*; aveva stesa una lunga Dissertazione col titolo *de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo*, ed avealo indirizzata a quell'Augusto Monarca. Di questa Dissertazione, che non si sentì poscia di pubblicare, e che anzi ha proibito di mettere in luce anche dopo la sua morte, egli si servì dipoi a comporre un Trattato *dei Difetti della Giurisprudenza*. Uscì questo per la prima volta in foglio dai torchi di Venezia nell'Anno 1742. ed ivi fu appresso fatta un'altra edizione in 8. siccome in Napoli in 4. ed in 12. in Trento, nell'anno susseguente. Dal Catalogo delle Opere del Muratori, pubblicato dal P. *Pietro Obladen* Canonico di S. Agostino, ricavo, che la suddetta Operetta sia stata tradotta elegantemente in Latino dal P. *Bernardo Hipper* Monaco Benedettino di Baviera; ma non dice poi, se l'abbia data alle stampe. Trovò questo Libro varj contradittori; siccome vedremo altrove; ma non verrà sì facilmente meno, perchè contiene troppe Verità intorno a quell'argomento. Gli sono state fatte dipoi dall'Autore alcune Giunte, che si vedranno nella prima ristampa, che se ne farà.

Essendosi poi trovato il Muratori sul principio dell'Anno 1742. senza verun argomento per le mani, prese a trattare delle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, a ciò stimolato da alcune Lettere scritte da quelle contrade negli Anni 1729. e 1730. dal P. *Gaetano Cattaneo* Sacerdote Modenese di essa Compagnia, ivi morto nell'Anno 1733. al Sig. Giuseppe Cattaneo suo Fratello. Fu da esso intitolata questa Operetta *il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, e stampata in Venezia nell'Anno 1743. con tre Lettere del Padre suddetto. Oltre alla descrizione, che quivi di quelle

Missio-

Missioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie apposte loro da varj Scrittori, e portate fino al Tribunale del Re Cattolico, sopra la pretesa loro Monarchia in quelle Provincie. Gloriosa riuscì pel nostro Proposto questa difesa, perchè conforme alle ragioni da lui addotte, uscì poscia il Decreto del Re di Spagna Filippo V. sotto il dì 18. di Dicembre dello stesso Anno. Fu da certuni creduto, che intanto il nostro Proposto avesse preso a scrivere questa Operetta per cattivarsi l'animo dei Padri Gesuiti contra di lui irritati per aver impugnato il Voto Sanguinario, di cui parleremo nel Capitolo seguente. Ma se al motivo da noi addotto di sopra, alcun altro se ne può aggiugnere, dee dirsi piuttosto, che fu per far loro vedere, e insieme confessare, ch' egli era amico della Verità, e che le faceva onore dovunque la trovava. Oltre di che, non essendo questo Voto adottato se non da una picciola parte della Compagnia, non aveva fondamento di credere, che tutto il Corpo della stessa Religione fosse disgustato di lui. Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze e premure facesse il Muratori a varj dei primi personaggi della Compagnia, mentre stava lavorando intorno al suddetto argomento, perchè gli fossero comunicate notizie e documenti riguardanti quelle Missioni e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò nei loro Archivj, che degno fosse di veder la luce. Lo stesso gli era accaduto, quando richiese loro alcuni Scritti del P. Segneri Juniore da unire alla Vita di questo buon servo di Dio. Ma avendo poi veduto essi Padri, in qual maniera aveva egli maneggiata e trattata la loro causa, non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni. Gli fu fatto in primo luogo un ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione, e susseguentemente spedita la Bolla di Fratellanza; dal P. Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva* di *Anton-Maria Graziani;* e fin lo stesso P. Provinciale del Paraguai lo ringraziò con sua Lettera da Buenos Aires. Divenne ancora quell'Operetta il condimento delle loro mense. Avrebbero dipoi desiderato i Padri della Compagnia di Gesù, che il nostro Proposto avesse intrapreso la difesa dei loro Missionarj del Malabar contra ciò, che di essi aveva scritto il famoso P. Norberto Cappuccino Lorenese nelle sue *Memorie Istoriche* stampate in Lucca; e caldamente ne fu pregato dal suddetto P. Lagomarsini (Append. Num. X.) Ma il Muratori non si seppe indurre ad entrar in sì fatto aringo; ed avendolo partecipato all' Eminentiss. Tamburino,

no, n' ebbe da questi la seguente risposta nella Lettera, che gli scrisse sotto il dì 23. di Febbrajo del 1746. „ Con tutta prudenza „ ha risposto VS. Illustriss. a quel Reverendo, che pensava impe„ gnarla a rispondere al P. Norberto. Certamente che sarebbe u„ tile a quel Corpo un' Avvocato neutrale, e del valore di quel„ lo, che aveano preso in mira; ma chi lo consiglierebbe mai ad „ entrare in ballo. Io voglio credere, che le Indie, e Parigi „ somministreranno loro belle memorie, ma le registrate nella Co„ stituzione non sono certamente da disprezzarsi. Queste niun „ buon Figlio della Chiesa tenterà di sbatterle; ora finchè queste „ restano in piedi, mi pare difficile dar di falso alle più sostanzia„ li dell' Avversario. Bisogna, che siansi accorti d' avere bisogno „ di chi scriva bene, perchè due Lettere Francesi uscite contro il „ P. N. non pare, che persuadino. Il Cappuccino prima della „ sua disgrazia fu a ritrovarmi, e mi disse, che voleva lasciarli „ scrivere contro di sè quanto volevano, e che quando poi si fos„ sero stancati, si sarebbe fatto sentire di nuovo. Stia sicura, che „ non parlerò con chi si sia; siccome ella favorirà non palesar „ questi miei sensi.

Dissi di sopra, che il Muratori non già per cattivarsi l' animo dei Padri Gesuiti avea composta l' Operetta del *Paraguai*, ma piuttosto *per far loro vedere, e insieme confessare, ch' egli era amico della Verità, e che le faceva onore dovunque la trovava*. Ma convien ora, che mi ritratti, e dica, che se egli potesse tornare al Mondo, e sapesse, quanto diversamente da quello, ch' egli ha scritto, camminano le cose, proverebbe un dispiacer ben grande d' essersi lasciato ingannar da false Relazioni, e non tarderebbe un momento a ridirsi di tuttociò, ch' egli ha ivi scritto in difesa di quei Padri circa il loro governo di quei Popoli, e il dominio loro in quel rimotissimo Paese. E' stato creduto, anzi pubblicato colle stampe negli anni addietro, che il nostro Proposto, prima di passare all' altra vita si fosse illuminato, e pensasse a ritrattarsi. Ma io posso assicurare, che non è vero, e ch' egli, finchè visse, credette di avere scritta con Verità quella Operetta, specialmente per aver veduto uniforme alla medesima il Decreto della Maestà di Filippo V. Re di Spagna, uscito pochi mesi dopo; siccome la Lettera, scritta ad esso Re Cattolico da Monsig. *Giuseppe Peralta* Vescovo di Buenos Aires nel dì 8. Gennajo del 1743. copia della quale fu trasmessa al Muratori d' ordine di Papa BENEDETTO XIV. nel 1744. e che fu poscia da lui pubblicata col Decreto suddetto

nella

nella Parte II. delle *Missioni del Paraguai*, stampata nell' Anno 1749. cioè l'Anno avanti la sua morte. Posso inoltre testificare, che essendo stata mandata al nostro Proposto Copia di una *Relazione* dello stato delle Missioni del Paraguai, che si diceva composta dal Padre *Florentin de Bourges*, Missionario Cappuccino a Pontichery, cui precedeva una Lettera del P. *Bouchet* Gesuita, in data del dì 14. Febbrajo 1716. ed è registrata nelle *Lettere Edificanti*; acciocchè la ristampasse in essa Parte II. non ne volle egli far uso, perchè la riconobbe inverisimile in alcune parti, anzi le ha lasciato scritto sopra: *E' un Romanzetto*.

Il plauso poi, col quale fu universalmente accolta la suddetta picciola fatica del Muratori sopra le *Missioni del Paraguai*, gli fece in appresso venir voglia di trattar d'altre Missioni nelle parti degl' Infedeli, e specialmente di quelle dell' Etiopia: al qual effetto non mancò di far presentare le sue suppliche al sommo Pontefice BENEDETTO XIV. perchè gli fossero comunicati i documenti concernenti alle medesime, che si conservano nell' Archivio di Propaganda. Fu egli esaudito; e l'ordine fu spedito di dargli nota distinta di tuttociò, ch'ivi si trovava; ma nello stesso tempo gli fu fatto insinuare dal Santo Padre, che sarebbe di sua grandissima soddisfazione, ch'egli, in vece di trattar di quelle Missioni in particolare, esercitasse la sua penna in descrivere il metodo, tenuto dagli Operaj Evangelici nel propagar la Fede di Gesù Cristo nei diversi tempi della Chiesa, e quale sia stata la loro economia nell' abolire i riti superstiziosi, o in santificarli: onde sia poi avvenuto, mediante la Divina Grazia, che siasi radicato tra più Nazioni il vero culto di Dio. Molto si sarebbe trovato da dire nelle Memorie, e Documenti, esistenti nell' Archivio di Propaganda, intorno alle Missioni dell' Etiopia; ma avendo il Muratori in essi, e in alcuni Libri, di cui erasi già a tal effetto provveduto, osservato, che la rovina di quella bella Missione era provenuta dalla condotta de' Padri Gesuiti, depose il pensiero di scriverne, con aver detto a me: *ho parlato bene una volta di questi Padri, non voglio aver da dirne male un' altra*. Per conto poi dell' altro argomento propostogli, parve a lui di troppo peso per cagione dell' avanzata sua età, e insieme perchè richiedeva un troppo grande numero di Libri, che non erano in sua mano: onde si scusò dall' accettarne l' impegno. Essendogli poscia stati comunicati dai Padri Gesuiti alcuni documenti riguardanti le loro Missioni nel Paraguai, e in altre Provincie dell' America; ed avendogli Monsignor

signor Enrico Enriquez Arcivescovo di Nazianzo, allora Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna, e poscia Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, e Legato di Romagna, cui la morte, con dispiacere universale della Corte di Roma, di quella Provincia, e di chiunque il conosceva, ha rapito nel dì 25. Aprile del corrente Anno 1756. avendogli, dico, trasmessi alcuni Libri, in cui delle Missioni medesime si parlava: fu dal Muratori compilata la seconda Parte del *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, che vide poi solamente la luce nell' Anno 1749. in cui seguì pure la ristampa della prima Parte, che è stata dipoi tradotta in Franzese, e stampata in Parigi nell' Anno 1754. con questo titolo: *Relation des Missions du Paraguay traduite de l' Italien de M. Muratori*. Il Gesuita, che n' è stato il traduttore, oltre il titolo ha alcune cose e nell' ordine, e ne' racconti mutate: di maniera che al riferir dello Storico Letterario questa Traduzione è più ristretta d' un terzo dell' Edizione Italiana.

La tanta cognizione, che il Muratori aveva dei fatti antichi della Storia Italiana, cagion fu, che molti Letterati lo spronassero a tessere gli *Annali* civili *d' Italia*. Si applicò a questa impresa nell' Anno 1740. e li condusse dal principio dell' Era Volgare sino all' Anno 1500. Furono essi pubblicati in nove Tomi in 4. nell' Anno 1744. colle stampe di Venezia, ma colla data di Milano; e furono dipoi trasportati in Lingua Tedesca, e stampati in Lipsia. Avendo poscia desiderato più persone, ch' egli li continuasse fino ai nostri tempi, affinchè niun altro, men perito di lui nelle cose d' Italia, ne assumesse dipoi l' assunto; ne ripigliò il lavoro, proseguendoli fino all' Anno 1749. coll' aggiugnere tre altri Tomi ai già stampati. Si vuol far credere, che questo corpo di Storia, per cui sarà sempre celebre il nome del Muratori, debba quanto prima uscir anche in Lingua Franzese; ma finora non se ne ha verun sicuro riscontro. E' bensì vero, che in Roma n' è stata fatta altra Edizione in XII. Tomi divisi in XXIV. parti in 8. colle Prefazioni critiche del P. *Giuseppe Catalani* dell' Oratorio della Congregazion di S. Girolamo della Carità, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria per molte Opere date alla luce, e che ha fatto loro anche l' Aggiunta di tre Anni posteriori; e che sono stati parimente ristampati in Napoli in XII. Tomi in 4. ed in Venezia, colla data di Milano in XVII. Volumi in 8. compreso il Tomo dell' Indice. Due altre Edizioni in 4. vanno ora a terminarsi, l' una in Lucca, e l' altra in Monaco di Provenza, amendue molto

to pregevoli; ma la prima contiene di più dell' altra nel Tomo I. un Elogio dell' Opera, e dell' Autore; ha in fondo di pagina i passi Latini tradotti in Italiano, e le saranno aggiunti in fine tutti i fatti accaduti in Italia fino all' Anno, in cui ne sarà finita la stampa.

Due Operette Filosofiche diede fuori il Muratori nell' Anno 1745. per mezzo dei torchi di Venezia. La prima col titolo *Delle forze dell' Intendimento umano, o sia il Pirronismo confutato*; e l' altra *della forza della Fantasia umana*. Prese egli colla prima a combattere l' empie dottrine, che si leggono nel Trattato Filosofico di Monsig. *Pier Daniello Huet*, già Vescovo di Auranches, intitolato *della Debolezza dell' Intelletto umano*. Per essergli capitata alle mani questa perniciosa Operetta in Lingua Franzese, quando si pretendeva, che fosse stata dall' Autore composta in Latino; si studiò il Muratori di dimostrar nella sua Prefazione, che non poteva essere opera di lui. Ma avendone dopo la pubblicazion della sua fatica ricevuto un' esemplare Latino, stampato in Amsterdam nell' Anno 1738. s' accorse d' aver mal impiegate le sue ragioni. Intenzion fu poscia del Muratori nel comporre l' altro Trattato della *Forza della Fantasia*, di scoprire principalmente i disordini, che può essa cagionare in noi, se sia male disposta; ed insegnare i mezzi per ben regolarla. Furono queste due Operette stampate di nuovo in Venezia nell' Anno 1748. benchè nella seconda si legga l' Anno della prima Edizione. L' ultima di queste Operette era stata tradotta in Franzese, vivente il Muratori, dal Sig. *di Bussy* Cavaliere Franzese, e Tenente Colonnello nel Reggimento de' Dragoni del Serenifs. di Modena. Ma avendo egli consegnato il suo Manoscritto al Cavalier Gian-Batista Muratori, che se gli esibì di farlo stampare in Parigi, non ha mai più potuto ricuperarlo, ne saper se sia stato impresso.

Sempre è stata, e sempre sarà nella Chiesa di Dio, cioè nella Religion Cattolica la vera *Divozione*; ma questa non tutti conoscono in che consista; ed alcuni si fermano alla Superfiziale; altri ancora inavvertentemente possono cadere nella Superstizione. Si avvisò dunque il Muratori di comporre un picciolo Trattato *Della regolata Divozion de' Cristiani*, che sotto nome di *Lamindo Pritanio* comparve alla luce nell' Anno 1747. in Venezia. Non gli fu permesso di dir tutto quello, che a lui pareva il meglio, o il più lodevole. Contuttociò non sarà se non utile quello, che ha potuto dire. Due altre Edizioni ne sono state fatte dipoi in essa

Città, cioè una nel 1748. e l'altra nel 1752. E' ſtato pure riſtampato in Firenze e in Trento nel 1749. e due altre volte dopo in Napoli colla ſteſſa data di Trento. Fu eziandio tradotta queſta Operetta in lingua Alemanna dal Dottore *Hofmann*, Canonico di Aſchaffembarg, e ſtampata, anni ſono, in Magonza, e poſcia ben quattro volte riſtampata in eſſo linguaggio nell'Imperiale Città di Vienna, dove pure fu traſportata in Latino dal fu Sig. *Bernardo Lama*, Segretario delle Lettere Latine dell'Imperadrice Regina, per commiſſione di Monſignor Giorgio Glima Veſcovo di Cinque Chieſe in Ungheria, ed ivi eziandio impreſſa dallo Stampatore della Corte: tanta n'è ſtata riconoſciuta l'utilità in quelle parti. Veggaſi nell'*Appendice Seconda* la *Lettera* ultima, nella quale ſi parla diffuſamente di queſte Edizioni.

Gran rumore fece in Portogallo la voce ſparſa, che alcuni piiſſimi Religioſi interrogaſſero i Penitenti del Complice, e negaſſero anche loro l'aſſoluzione, ſe nol manifeſtavano; e poſcia ſi valeſſero di tal notizia appreſſo il Re per far gaſtigare altri Religioſi mal diſciplinati, e perſone ſcandaloſe. Gli Eminentiſſimi Almeida Patriarca di Lisbona, e da Cugna Inquiſitor Generale, moſſi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di queſta abbominevol pratica; e il ſecondo obbligò anche i Penitenti a denunziar da lì innanzi all'Inquiſizione chiunque de' Confeſſori ciò ardiſſe di fare, o ricercaſſe circoſtanze improprie nella Confeſſione. Si ſollevarono perciò gli Arciveſcovi e Veſcovi di quel Regno, pretendendo finta e falſa quella voce, sì ingiurioſa all'uno e all'altro Clero; ſprezzata e leſa la loro autorità; e indebito ed inſoffribile l'obbligo impoſto della Denunzia ſuddetta. Il ſommo Pontefice Benedetto XIV. deciſe con due ſue Decretali in favore de' Veſcovi; ma non ceſsò per queſto l'incendio ſuſcitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d'impiegare la ſua penna per ſoſtenere le ragioni di eſſi Prelati; però ſu queſto argomento ſteſe una Diſſertazione intitolata *Luſitanae Eccleſiae Religio in adminiſtrando Poenitentiae Sacramento &c.* dove fece conoſcere, quanto giuſte e ſagge foſſero le Coſtituzioni Pontificie; e queſta fu ſtampata in Modena nell' Anno 1747. Affinchè il Muratori poteſſe camminar con piè franco nel comporre queſta Operetta, ſpediti gli furono i Proceſſi fabbricati in Roma, e i Documenti Originali, che n'erano ſtati i fondamenti, e fra queſti non pochi Atteſtati dei Capi delle Religioni, eſiſtenti nel Portogallo, ne' quali aſſicuravano, che non era in quel Regno l'abuſo d'interrogare i Penitenti ſopra la perſona del Com-

Complice; ma fece a lui qualche specie il non avervene trovato d'alcun Superiore di que' Gesuiti; non potendo, nè sapendo capire, da qual motivo proceder potesse una tale mancanza. Riflettendo nondimeno, che da un Gesuita di credito grande in Italia era stato per parte dei Prelati di quel Regno impegnato a scrivere in lor favore, credette di non doverne far caso.

Nel suddetto Anno pubblicò egli pure colle stampe di Padova la *Vita dell' umile servo di Dio Benedetto Giacobini* Proposto di Varallo, luminoso esemplare de' Parochi. L'aveva il Muratori imparato a conoscere, allorchè soggiornava in Milano; e gli erano restate talmente impresse nell'animo le sue belle qualità, che non potè trattenersi dallo scrivere nell'Anno 1718. all'Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara, esortandolo a ricercar segrete informazioni di tutte le Virtù, e belle azioni di quel buon Servo di Dio, finchè viveano coloro, che sul principio della sua religiosa carriera l'aveano conosciuto; con esibirsi ancora di scriverne la Vita, se Iddio l'avesse fatto a lui sopravvivere. Non fece allora il Cardinale quanto gli veniva suggerito dal Muratori, perchè s'incontrò in troppo grandi ostacoli, per esser vivo tuttavia il Giacobini. Ma non mancò di farlo due anni dopo la morte di lui accaduta nel 1732. e la Lettera suddetta del Muratori, trovata fra le carte di quel Porporato, dappoichè fu passato anch'egli a miglior vita, fu quella che mosse i Signori Canonici di Novara a pregarlo di voler compilare la Vita del Giacobini. Questa Vita è poi stata tradotta in Latino per cura del dotto, ed altrettanto pio Cavaliere Conte Pietro di Strasoldo di Gorizia, mosso dal nobil genio di giovare altrui, a fine di renderla intelligibile anche agli Ecclesiastici della Germania; ed anche stampata in Venezia nell'Anno 1753. Nell'Anno pure 1747. fu resa pubblica colle stampe di Firenze una Dissertazione del Proposto Muratori sopra i *Servi e Liberti antichi*, ed è inserita nel primo Tomo delle *Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria* di quella Città. Essendo poi stata premessa ed unita dall'Autore questa Dissertazione all'altra sopra i *Servi* de' tempi più bassi nel Compendio Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, da me dato alle stampe dopo la sua morte, come vedremo in altro luogo, ha essa per la seconda volta veduta la luce colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

Tante e sì diverse erano state le materie, su le quali avevà il Muratori esercitato il suo Ingegno, come si è potuto fin quì os-

ſervare, ch' egli non ſapeva più, quale argomento imprender a trattare. Se ne lagnava però ſovente nelle ſue Lettere con gli Amici, chiedendo loro, che gliene ſuggeriſſero alcuno, acciocchè non aveſſe da tener oziosa la ſua penna in quel poco di vita, che Iddio ſi foſſe degnato di concedergli. Fra i varj argomenti, che propoſti gli furono, uno fu d' illuſtrare la *Liturgia della Chieſa Romana*, ſuggeritogli dal Chiariſſimo P. Giuſeppe Bianchini dell' Oratorio di Roma, Annaliſta Pontificio, coll' unir inſieme tutti li Sagramentarj di già pubblicati colle ſtampe. Per sì fatta impreſa aveva eſſo Padre raunati non pochi materiali con animo d' accingerviſi egli ſteſſo, ma diſtratto da altri impegni, eragli convenuto di abbandonarne il diſegno. Eſibiva egli perciò al Muratori tuttociò, che da lui era ſtato raccolto, e fin le forme dei caratteri, da lui fatte incidere in rame, per far conoſcere l' antichità dei Codici, de' quali eraſi ſervito. Piacque al noſtro Propoſto l' argomento, e venne da lui accettata l' offerta fattagli; ma non volle poſcia riſtampare tanta copia di Sagramentarj per non caricare di troppa ſpeſa, chi aveſſe voluto provvederſene; ma preſe ſolamente i due Sagramentarj *Leoniano*, e *Gelaſiano* di già ſtampati, a' quali aggiunſe il *Gregoriano*, cavato dai più antichi Manoſcritti dallo ſteſſo Padre; ſiccome il Meſſale *Gotico*, quello *dei Franchi*, e il *Gallicano*, divulgati dal Ven. Cardinal Tommaſi; e un' altro *Gallicano* antico con due antichiſſimi *Libri Rituali* della Chieſa Romana dati in luce dal celebre Padre Mabillon; premettendo loro un eruditiſſimo Trattato ſopra l' antica *Liturgia* d' eſſa Chieſa, confrontata coll' altre Occidentali ed Orientali, per iſtabilire maggiormente il Dogma Cattolico del Sagramento dell' Eucariſtia, e del Sagrifizio della Meſſa contro gli Eretici, e ſpecialmente contro il Bingam, ed il Baſnagio. Comparve alla luce queſta ſua Opera in due Tomi in foglio nell' Anno 1748. dalle ſtampe di Venezia con queſto titolo: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum ſcilicet, Gelaſianum, & antiquum Gregorianum &c.* e fu creduta ſommamente decoroſa ed utile per la Religione Cattolica.

Sbrigato il Muratori da queſto argomento, preſe a difendere una Lettera ſcritta dall' oggidì Santiſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. al Veſcovo e Principe d' Auguſta intorno ad una Monaca, che colà era tenuta in concetto di ſantità: la qual Lettera era ſtata cenſurata nel 1747. dal Proteſtante Criſtiano Erneſto di Windheim inſieme con alcune opinioni dal Santo Padre tenute nell' inſigne

figne fua Opera *de Canonizatione Sanctorum*. Ufcì quefta Differtazione del Muratori dai torchi di Lucca nell' Anno 1749. col titolo *de Naevis in Religionem incurrentibus, five Apologia Epiftolae a Sanctiffimo D. N.* Benedicto XIV. *Pontifice Maximo ad Epifcopum Auguftanum fcriptae;* e fu pofcia riftampata in Augufta. Fu fcritta eziandio dal Muratori nell' Anno 1748. una Lettera erudita fopra l' *Obelifco di Campo Marzo* fatto fcoprire dal medefimo Pontefice, e fu poi ftampata in Roma nell' Anno 1750. dall' eruditiffimo Abate Angiolo Maria Bandini, cui era indiritta, dopo la Differtazione da lui compofta per illuftrare quell' infigne Monumento.

Effendo ftata diffotterrata nell' Anno 1747. fulle montagne del Piacentino una gran *Tavola di Bronzo fpettante ai Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Augufto nell' Italia;* ed avendo il noftro Propofto ricevuta fubito la Copia delle prime righe della lunghiffima Ifcrizione, che conteneva, dal Conte Antonio Cofta Canonico e Teologo della Cattedrale di Piacenza, il quale ne aveva fatto l' acquifto in compagnia del Conte Giovanni Roncovieri altro Canonico di quella Cattedrale: fi mife tofto a comporre una Differtazione Latina per illuftrare quell' infigne pezzo di antichità. Ma avendo poi tardato molto effo Conte Cofta ad inviargli il refto dell' Ifcrizione, e venendogli fatta premura dalla Società Colombaria di Firenze, per avere un' altra fua Differtazione da inferir nel Tomo fecondo delle fue *Memorie di varia Erudizione*, che colà fi ftava preparando; prefe dipoi a rifarla in Lingua Italiana; e verfo la metà dell' Anno 1748. l' aveva già in ordine, benchè per cagione del ritardo fuddetto non poteffe renderla pubblica fe non fe nel mefe di Aprile del fuffeguente Anno. Defiderato avrebbe il Marchefe Scipione Maffei di effere il primo a dar fuori, ed a comentare l' Ifcrizione di effa *Tavola*, e di tal fuo defiderio procurò, che da un Amico comune ne foffe fatto confapevole il Muratori, a fine d' indurlo a lafciargli queft' onore. Per avere di già fpedita la fua Differtazione a Firenze, non fi trovò il noftro Propofto in pofitura di compiacerlo: il che fu poi cagione, che il Marchefe, per effere almeno il primo a pubblicar l' Ifcrizione fuddetta, la faceffe ftampare in fogli volanti, per inferirla pofcia, come fece, infieme colla fua interpretazione nel *Mufeo Veronefe*. Anche la Differtazione del Muratori ufcì per la prima volta a parte per cura del Chiarifs. Propofto Anton-Francefco Gori a motivo, che non fi trovò pronta la materia, che compor dovea il fecondo Tomo delle Memorie fuddette; e da effo fu pofcia di nuovo

vo pubblicata nel Tomo V. delle sue Simbole, con avanti la Lettera, colla quale l'Autore l'avea indirizzata a quell'illustre Adunanza. L'Originale poi tanto Latino, che Italiano di questo Opuscolo del Muratori, siccome quello dell'altra sua Dissertazione sopra i *Servi e Liberti antichi* con gli altri due, l'uno intorno all'*Ascia sepolcrale*, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, e l'altro sopra l'*Iscrizione di Frejus*, sono stati da chi scrive regalati alla medesima Società in attestato di sua riconoscenza, per averlo, benchè privo di merito, fra i Socj suoi ascritto. Dal Sig. Gori fu eziandio renduta pubblica in esso Tomo V. delle sue Simbole nell'Anno 1749. altra Dissertazione Muratoriana intorno a un *Placito* tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell'Anno 1001. Tiene parimente quel Letterato nelle sue mani un'altra Dissertazione, indirizzatagli dal Muratori, la quale riguarda un *Documento* antico, spettante al Monistero dell'*Avellana*, e da lui verrà pubblicata.

Chiuderem questo Capitolo con riferire l'egregio Trattato, composto dal Muratori, ed intitolato *della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*. Fu stampato questo Libro in Venezia nell'Anno 1749. ma colla data di Lucca, e nello stesso Anno ristampato veramente in quest'ultima Città. Per far costare l'approvazione universale, incontrata da quest'Opera del nostro Proposto, potrei quì produrre il giudizio che ne han dato con sue Lettere, a lui scritte, molti Letterati; ma sia meglio il riferirne un solo, il quale, a mio credere, vale per tutti, perchè uscito dalla penna di un Personaggio, che molto ben sa l'arte di governare i Popoli, e con altrettanta sua lode l'esercita. Parlo del *Conte di Richecourt*, che da molti anni in qua presiede al governo degli Stati dell'Augustissimo Imperador Francesco I. in Italia. Dopo di aver egli letta la *Pubblica Felicità*, scrisse spontaneamente al Muratori una Lettera gentilissima, in cui si leggono le seguenti espressioni: „ Ho avuto un gran piacere nel leggere la bel-
„ la, e utilissima Opera da V. S. Illustrissima mandata ultimamen-
„ te alla luce sopra la *Pubblica Felicità*, degno tema di una gran
„ mente, e amante del pubblico bene. Egual piacere mi ha reca-
„ to il vedere, che l'introduzione di nuove manifatture di seta
„ in questa Città, e la Legge che mi presi la libertà di suggerire
„ a S. M. I. sopra li Fidecommessi, abbiano incontrato l'approva-
„ zione di V. S. Illustrissima, che con tanta giustizia occupa u-
„ no dei primi posti fra i grandi Uomini. Il giudizio che ne

„ ha

„ ha dato è certamente molto lusinghiero per me; e le accerto,
„ che mi sarà sempre di un grande stimolo ed insegnamento l'O-
„ pera sua per procurare in quanto da me dipenderà la felicità
„ dei Sudditi di S. M. I. mio Augustissimo Padrone, ben sicuro
„ di uniformarmi alle sue piissime intenzioni, in far uso di quan-
„ to V. S. Illustrissima prescrive ec. „ Il Trattato suddetto *della Pubblica Felicità* fu poi stampato nel 1758. in Monaco di Baviera tradotto in Lingua Alemanna; ma il P. *Obladen*, che ce ne da la notizia, non dice da chi. Resterebbemi da dir qualche cosa delle due ultime produzioni Letterarie del nostro Proposto, ma di queste ne parleremo nel Capitolo XV. come luogo più acconcio per esse. E intanto passiamo a vedere, quai Contraddittori abbiano incontrato le sue Opere, e quali Controversie abbia egli sostenuto.

CAPITOLO IX.

Delle Critiche fatte all'Opere del Muratori, e delle Controversie Letterarie da esso avute.

NIUNO certamente fra i Letterati del nostro Secolo ha tanti Libri composto, quanti il Muratori; ma niuno ancora ha forse, come egli, incontrato un sì gran numero di Contradittori. Nè altrimenti poteva succedere, per aver egli tanti e sì diversi argomenti trattato, e non poche opinioni impugnate, le quali avean presa voga ne' tempi andati pel poco buon uso dell'Arte Critica. A pochi però si riducono quelli, ai quali abbia risposto con Libri a parte, non già per mancanza di ragioni, nè per poca stima degli Oppositori; ma sì bene perchè troppo era alieno dall'interrompere i suoi Studj, e dallo spendere il tempo in letterarie contese, quando l'importanza dell'argomento non l'avesse richiesto. Ma venendogli poscia in acconcio di ritoccare quello stesso soggetto in alcun'altra delle sue Opere, non si teneva certamente colle mani alla cintola, se gli pareva d'essere stato a torto criticato, come si può vedere in parecchi de' Libri suoi, e specialmente nelle Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*. Per lo contrario non era sì amante, come certuni, delle sue opinioni, che non fosse anche disposto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto, specialmente

ne'

ne' suoi *Annali d' Italia*) se la Censura altrui gli pareva giusta, o se si fosse accorto d' essersi ingannato. Siccome non aveva a male d' essere criticato, anzi ne mostrava piacere, qualor le Censure altrui erano fatte con giudizio, e senza quell' acrimonia di stile, che pur troppo si scorge nelle Critiche di tanti e tanti, e che più di una volta ebbe anch' egli a soffrire; con essersi nondimeno studiato mai sempre di trattar con rispetto e moderazione gli Avversarj suoi. Non pretendo di dar quì un intero conto di tutti gli Autori, che alcuna cosa anno scritto contra di lui, perchè il farlo mi sarebbe troppo malagevole, per non dir impossibile; non essendo in mia mano tutti i Libri loro. M' ingegnerò tuttavia d' essere il più esatto che potrò nell' indicarli; e principalmente mi studierò di mettere in buon lume le Controversie tutte da esso sostenute, senza però impegnarmi a farla sempre da Apologista contro tutti quei, a' quali non ha curato di rispondere, per non allontanarmi troppo dall' istituto mio, che è di scriverne la Vita; e nè meno mi obbligherò a seguitar l' ordine dei tempi, in cui uscirono le Censure contra di lui, perchè così consigliato da chi ne sa più di me, e perchè troppo lungo, e forse stucchevole riuscirebbe questo Capitolo; ma lo dividerò in altrettanti Paragrafi, quante sono le materie, sulle quali è stato attaccato il Muratori. E per farmi da capo.

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in cose Poetiche.

PER avere il nostro Proposto chiamato all' esame nei Libri suoi della *Perfetta Poesia* diversi componimenti di *Francesco Petrarca*, e di altri rinomati Poeti, a fine di dar a conoscere alla gioventù non solo il Bello, ma eziandio ciò che in essi degno non era d' imitazione: si sollevarono contra di lui varj Letterati in difesa degli Autori da esso censurati. Ma egli, quantunque assalito da più parti, non si prese alcun fastidio, con lasciar che gli altri pure dessero (siccome egli avea fatto) con libertà il loro giudizio sopra le sue censure. Si vide perciò comparir alla luce nell' Anno 1707. dalle stampe di Perugia una *Lezione Accademica*, composta dal Sig. *Giacinto Vincioli*, Avvocato Perugino, in difesa di un Sonetto di *Francesco de' Beccuti*, detto per soprannome il *Coppetta*.

An-

Anche i dottissimi PP. di Trevoux nel riferire l'Opera suddetta del Muratori entro le loro *Memorie* del mese di Ottobre dello stesso Anno fecero querela, per quanto si ricava dal Tomo III. del *Giornale dei Letterati d'Italia*, perch' egli avesse osato di criticare i due loro Scrittori *Cornelio* e *Racine*; confessando nondimeno, che *bene in molti luoghi la sua critica* (del Muratori) *par ragionevole e giusta*; ma con aggiugnere, che, *per esser tale*, *dovrebbe stendersi egualmente sopra tutti i colpevoli*. Quanto sia fuor di ragione questo rimprovero, basta sapere, che non i soli Poeti Franzesi, ma gl' Italiani ancora erano stati chiamati all' esame nel suo Libro dal nostro Proposto.

Fu dipoi stampato in Mantova nell' Anno susseguente 1708. un *Dialogo* intitolato *Eufrasio*, in cui *si discorre di alcuni difetti scoperti nelle Opere di due Poeti Vicentini*. Sin dell' Anno 1701. erano uscite dalle stampe di Padova le Poesie Italiane, Latine, e Greche dei Signori *Andrea Marano*, ed *Antonio Bergamini* di Vicenza; e il Muratori nel Tomo I. Cap. IV. della Perfetta Poesia avea disapprovata la loro maniera di comporre, e rilevati non pochi e gravi difetti, che in esse s' incontrano, specialmente per la oscenità degli argomenti, e per le strane maniere di favellare, prese bensì dai Lirici Greci e Latini, ma non assai bene adattate al nostro idioma. Questa censura, sebben fatta colla maggiore civiltà, diede motivo al *Dialogo* suddetto, in cui quei Poeti presero a difendersi, ma con una maniera la più impropria del mondo, perchè d' ingiurie e scherni più che di ragioni ripiena. Non si commosse punto il nostro Proposto, come se di lui non si fosse parlato in quell' ingiurioso scritto; lasciando ad altri il decidere sopra le ingiuste loro querele. In fatti al vedere, ch' egli aveva lasciato passar parecchi anni senza risentirsene, impugnarono la penna in difesa di lui due valorosi Letterati, cioè il Sig. *Niccolò Amenta* Avvocato Napoletano, celebre per molte Opere date alla luce; e il P. *Sebastiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, rinomato Predicatore, ed Istoriografo della sagra Religione Gerosolimitana: il primo con una *Lettera* indirizzata ad esso P. Paoli, che fu stampata in Napoli nel 1715., e l'altro con un *Ragionamento* intitolato: *Difesa delle Censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l' Eufrasio Dialogo di due Poeti Vicentini*, e pubblicato pure in quella Città nell' Anno medesimo. Incontrarono il plauso universale queste due Apologie, perchè quanto dotte, altrettanto modeste: nè quei Poeti osarono di far loro alcuna risposta, convinti

forse, se non persuasi d'avere a torto attaccato il Muratori. Di essi ebbe a dire nel Tomo XXIV. l'Autore del Giornale d'Italia: „ I due Poeti Vicentini si possono gloriare, che se le cose „ loro non sono state approvate dal Pubblico, hanno però meritato l'onore di essere considerate e censurate da tre dei più celebri Letterati d'Italia, cioè dai Sigg. *Muratori* ed *Amenta*, e „ dal P. *Paoli*, negli Scritti dei quali viverà certamente il lor „ nome viepiù di quello, che sarebbe vivuto nei loro poetici „ componimenti.

Nel 1709. un altro Scritto fu pubblicato contro la Perfetta Poesia del Muratori colla data di Ferrara, ma senza il nome dell'Autore, e fu una *Lettera difensiva di Messer* Antonio Tibaldeo *da Ferrara al Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori da Modena*. Fu creduto, che questa Lettera fosse composizione del Dottor *Girolamo Baruffaldi*, morto alcuni anni sono Arciprete di Cento, Soggetto assai rinomato nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo ingegno.

Uscì pure nell'Anno suddetto dalle stampe di Lucca un Libro in 8. col seguente titolo: *Difesa delle tre Canzoni degli Occhi, e di alcuni Sonetti, e varj passi delle Rime di Francesco Petrarca dalle opposizioni del Sig. Lodovico Antonio Muratori: composta da* Gio. Bartolomeo Casaregi, Gio. Tommaso Canevari, e Antonio Tommasi *Chierico Regolare della Madre di Dio, Pastori Arcadi*. L'essere scritta questa *Difesa* con tutta la buona maniera, diede motivo al nostro Proposto di ringraziarne per Lettera il Sig. Canevari. Ma per conto delle ragioni in essa addotte in difesa specialmente delle accennate tre Canzoni del Petrarca, non le credette sufficienti ad abbatter quelle, che da lui erano state portate in contrario; e perciò nell'Edizione, ch'egli fece in Modena nell'Anno 1711. delle Rime di quel gran Poeta, ristampò le medesime sue *Osservazioni* già pubblicate nella Perfetta Poesia.

Fra i Letterati, che il Muratori pregò di esaminare essa Perfetta Poesia, prima di darla alle stampe, uno fu il celebratissimo Ab. *Anton-Maria Salvini*, il quale, oltre alle cose allora fattegli avvertire, fece dipoi varie *Annotazioni Critiche* al primo Tomo dell'Opera medesima, la maggior parte in materia di Lingua Italiana; ed avendogliele poscia comunicate con confidenza da Amico, tanto fu lungi il nostro Proposto dall'offendersene, che anzi gl'insinuò di rivedere i conti anche all'altro Tomo; con aver eziandio data mano egli stesso, perchè le censure dell'Amico vedessero la

luce

luce nella ristampa, che di quella sua Opera seguì dipoi in Venezia nell' Anno 1724. Non sò, che il Muratori abbia risposto se non ad una di esse *Note Critiche* del Salvini, che riguarda le Scuole di Grammatica esistenti in Roma ai tempi dei Romani; pretendendo questi, che fossero Scuole solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, come aveva asserito il nostro Proposto nel Tomo II. della *Perfetta Poesia*. E lo fece nel principio della Dissert. XXXII. sopra le *Antichità Italiane*, citando in suo favore due passi di Suetonio *de illustribus Grammaticis*.

Quanto civili e modeste erano state queste ultime Critiche fatte alle *Osservazioni* del Muratori sopra le Rime del Petrarca, ed alla *Perfetta Poesia*, altrettanto insolente e pungentissima fu la censura, che comparve alla luce nell' Anno 1732. colle stampe di Venezia nella *Prefazione alla Rettorica d' Aristotele fatta in lingua Toscana dal Commendatore* Annibal Caro, *e nella Lettera prima di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione*, che si legge in fine d' essa Rettorica. Nell' anno susseguente fu pure impresso in quella Città un altro Libercolo con questo titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione ec.* in cui si fa la critica colla stessa satirica maniera ad un Sonetto composto dal Muratori, fin quando era in Milano, in occasion di una Monacazione, che comincia.

Quest' Alma, cui per tempo ai santi amori ec.

Furono attribuiti questi tre Scritti al Dottor *Biagio Schiavo* da Este, morto in Venezia alcuni mesi dopo il Muratori, perchè da lui ne fu procurata la stampa. Ma io credo di non ingannarmi, dicendo, che non sono sua farina, ma sì bene dell' Ab. *Domenico Lazzarini* Professor d' Eloquenza nell' Uuniversità di Padova di lui Maestro. Imperciocchè due Lettere scritte dallo stesso Lazzarini al Muratori non me ne lasciano dubitare. Era egli rimasto disgustato del nostro Proposto perciocchè questi scritto aveva d' *Annibal Caro* nella Vita di Lodovico Castelvetro; e però nel rispondere sotto il dì 23. di Settembre dell' 1729. ad una sua, in cui gli avea inviata la Patente d' aggregazione all' Accademia d' Urbino, fra l' altre cose così gli parla: „ A questi giorni leggo ed osservo le „ nuove Opere di M. *Lodovico Castelvetro*, e la Vita di lui. Nel- „ la quale veggio sì maltrattato il mio *Annibal Caro*, che ne „ avanzerebbe, s' egli fosse stato il più vile, e ingiusto, e igno- „ rante uomo del Mondo. Potrebbe nondimeno essere, che Dio

 „ bene-

„ benedetto non lo abbandonasse nè pur dopo morte, quando in
„ vita lo rendette superiore senza paragone di felicità, e di glo-
„ ria all' emolo suo, al quale egli per altro non aveva mai fatto
„ niuna offesa. Io nondimeno mai non mi scorderò della stima in
„ cui la tengo, e porrò ogni studio, che gli uomini veggano dal-
„ la nostra parte la ragione, e la *modestia*, e quella *Carità*, che
„ dobbiamo cristianamente non solo a' vivi, ma a' morti ezian-
„ dio ec. „ Meglio eziandio apparisce, quanto ho detto, dall' al-
tra Lettera del Lazzarini, ricevuta senza data, e senza sottoscri-
zione dal Muratori nel dì 18. del susseguente Ottobre, che intera
sarà registrata nell' Append. al Num. X. mentre in essa si leggono
le seguenti espressioni: „ Io rispondo a V. S. Illustrissima schietta-
„ mente a mio modo, che non sono stato eccitato da alcuno a
„ prendere la difesa del Caro, ma dalla sola pietà verso de' miei,
„ e dall' insopportabil carico, che li vien dato..... *Quanto poi a*
„ *lei io non scriverò cosa alcuna*, siccome non potrei dirla senza
„ offendere la giustizia, che sia *contraria alla bontà ed erudizione*
„ *sua*, e alla convenienza mia..... Spiegherò i Dialoghi di Pla-
„ tone del comune, tanto infelicemente chiosati da M. Lodovico,
„ ch' egli non ha capito niun luogo, e dico di niuno di quelli
„ che chiosa. Similmente difenderò e Virgilio, e Terenzio, e A-
„ ristotele, e altri tali uomini niente più discretamente tassati dal
„ medesimo di quello che fosse tassato il Caro..... Che poi que-
„ sta mia fatica sia per piacerle, non lo sò, nè glielo prometto.
„ *Che non sia per offenderla, questo lo sò, e ne può esser sicura*.

Da queste due Lettere chiaro si scorge, qual fosse l' intenzion del Lazzarini; e nella maniera acre e mordace, adoperata in quegli scritti, si ravvisa benissimo lo stile di lui; e però sarà egli piuttosto che lo Schiavo, da dir l' autore dei medesimi. S' egli poi adoperasse nello scrivere quella *modestia* e *carità cristiana*, che da lui si milanta nella prima Lettera; o se scrivesse *cosa alcuna contraria alla bontà ed erudizione* del nostro Proposto; e se mantenesse la parola di *non offenderlo*, come si protesta nell' altra Lettera, ne potran giudicare tutti quelli, ai quali saran capitate alle mani quelle dicerie.

Con una somma indifferenza fu ricevuto dal Muratori l' avviso della pubblicazione di que' satirici Componimenti; e quantunque dagli Amici gliene fosse inviata copia, perchè dal veder come ivi era trattato, si movesse a cercar qualche riparo al suo onore sì villanamente vilipeso, non ne volle leggere nè meno una riga.

Desi-

Desiderava ancora, che niuno si accingesse a difenderlo, perchè più presto finisse la battaglia, tuttochè gli fosse scritto, che lo SCHIAVO si vantava d'aver fino a cento Lettere da pubblicare contro di lui. Ma non potè impedir, che si stampasse in Venezia nell' Anno 1733. una *Risposta al Libretto intitolato: Lettere di M. Francesco Petrarca ec.* composta senza sua saputa dall' Avvocato *Jacopo Martinenghi*, Piacentino, personaggio di cervello assai bizzarro, che avrebbe fatta ben la sua figura nel celebre Libro della *Ciarlataneria degli Eruditi* del *Menchenio*. Con suo gran dispiacere intese il nostro Proposto, che fosse uscito in campo un sì fatto campione in sua difesa; e giacchè altro far più non poteva, procurò con tutti i modi più forti di frenare in lui l'ardente voglia di tornar al cimento.

Intanto mal soffrendo il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi*, che il Muratori non si prendesse alcun pensiero di rispondere al preteso Dottore *Schiavo*, e nauseato nel tempo stesso della petulanza e temerità usata da costui nelle suddette Censure: si risolse non solo d'imprendere la difesa del nostro Proposto, ma trasportato dal suo zelo compose eziandio ad imitazion del Tassoni il seguente Sonetto, che per non esser mai stato pubblicato, piacemi qui registrare.

Dunque uno sputatondo, un Patriarca
Del Parnaso Adriatico presume
E di prose e di versi col frantume
Di far l'Archimandrita del Petrarca?
Asino da due piedi, che va in barca,
Tu ragghi invan contro un sì chiaro lume.
Che sì, che ti farò cangiar costume
„ *Con una trippa di sua merce carca?*
Il tuo confuso, e temerario stile
Senza creanza alcuna, e senza onore
Nulla col Muratori ha di simile.
Ei vive della Corte allo splendore,
E tu col nome tuo ti fai più vile,
Nome, che a te sarà d'infamia, e orrore.
Or dalla tomba fuore
Al tuo forte ragghiar sorge il Tassone,
E a scuoter ti comincia il pellicione.
E te Schiavo *a ragione*
Chiama sua Musa non ancora estinta,
Perchè merti catena al collo avvinta.

Non diede poscia il Marchese Orsi esecuzione al suo disegno, perchè, attese le premure degli Amici, che aveva in Padova ed in Venezia il Muratori, fu da quei savissimi ed Eccellentiss. Signori Riformatori proibito allo *Schiavo* lo stampar più alcun' altra cosa contro di lui; ed anche perchè da lì a pochi mesi esso Marchese lasciò di vivere. E così restò sopita questa guerra, la quale recò più molestia agli Amici del nostro Proposto, che a lui medesimo; perchè egli non arrivò nè meno a saper che cosa contenessero quelle Critiche, con essersi persino guardato dal leggere la Risposta del Martinenghi, per non vedere in essa le opposizioni del suo Contradittore. Non mancarono altri dipoi, che scrissero in difesa del Sonetto del Muratori, e fra essi l'Abate *Vincenzo Cavallucci*, il cui valore è assai noto nella Repubblica delle Lettere; ma non acconsentì il nostro Proposto, che le loro risposte fussero date alle stampe, parendogli più che abbastanza risarcito il suo onore col silenzio imposto all'Avversario suo. Fu dipoi stampata in Perugia nel 1761. dall'Abate *Cavallucci* quella sua Apologia del *Muratori*.

Pretese dipoi il Dottore *Schiavo* di emendare i suoi trascorsi, e di acquistarsi la buona grazia del Muratori con indirizzargli la *Prefazione alle Rime di M. Laura*, ch'egli diede alla luce nell' Anno 1741. colla data di Aquileja; essendosi servito della mediazione del celebre Abate *Girolamo Tagliazucchi* Modenese Professore allora di Eloquenza nell' Accademia di Torino, per fargliene accettare la dedica. Ma avendola poi egli stesa a nome dello Stamparore, non seppe indursi il Muratori nè meno a ringraziarlo. La suddetta *Prefazione*, siccome composta dallo *Schiavo*, si dee aggiugnere al Catalogo dell'Opere di lui, che si legge nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*.

§. II.

Controversia sopra la Città di Comacchio, e di Ferrara.

MENTRE andavano uscendo le prime Critiche contro la *Perfetta Poesia* del Muratori, fu questi obbligato ad entrare in una gravissima Controversia, che fece grande strepito in Europa, e che portò lui a studj e fatiche quasi incredibili per aver dovuto trattare un vasto argomento, i cui piccioli pezzi eran dispersi e nascosti in quasi innumerabili Libri grossi, e in tanti Documenti editi e inediti. Hanno sempre

pre

pre preteso i Principi Estensi, e tuttavia pretendono, che indebitamente fosse loro tolta ed occupata nell' Anno 1598. la Città di *Comacchio* colle sue Valli dalla Camera Apostolica, siccome dominio dipendente dal sagro Romano Imperio, che fin dell' Anno 1354. ne diede ad essi l' Investitura, ed ha continuato a darla fino al tempo presente. Essendo però insorti dissapori fra la Corte di Roma e l' Imperador Giuseppe, questi nell' Anno 1708. mandò le sue genti a ripigliarne il possesso. Diede all' armi per questo il sommo Pontefice Clemente XI. ma a questa guerra si fece presto fine con un accordo, in cui fu stabilito, che per via amichevole si conoscessero le Ragioni dell' una e dell' altra parte, non tanto per quella Città, quanto ancora pel Ducato di *Ferrara*, che la Casa d' Este pretende pure a lei occupato da essa Camera Pontificia. Gran dibattimento, e moltissimi Congressi furono dipoi per questi affari tenuti in Roma fra i Ministri di quella Corte, e quei dell' Imperadore e della Casa d' Este; con essere nondimeno rimasta indecisa l' una e l' altra Controversia. Ora in questo bollore di cose furono scelte in Roma le penne di Monsig. *Giusto Fontanini*, uomo caldo e sprezzante di chichesia, e dell' Ab. *Lorenzo Zaccagni*, per sostenere i diritti della Camera Apostolica. Era il primo amicissimo del Muratori, siccome ne fanno fede le molte Lettere fra essi passate fino a questi tempi; ma avendo egli penetrato d' averlo per contradittore nella presente controversia, altro non ci volle, perchè si scordasse affatto delle leggi dell' Amicizia, per non dire della Cristiana Carità.

La prima Scrittura, che vide la luce intorno alla disputa suddetta, fu una *Lettera* d' esso Monsig. *Fontanini*, uscita nello stesso Anno 1708. e intitolata: *Il Dominio temporale sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli*. A questa rispose il Muratori nel medesimo Anno con una Scrittura, che ha per titolo: *Osservazioni sopra una Lettera intitolata il Dominio temporale ec.* Tornò di nuovo in campo il *Fontanini* nell' Anno susseguente 1709. con riprodurre la sua Lettera, alla quale aggiunse la *Difesa del medesimo Dominio* in risposta all' Opera del nostro Proposto. E perciocchè nell' anno appresso si maneggiava forte sotto mano la Corte di Roma per indurre quella di Vienna a dimettere il Possesso di Comacchio, fu ordinato al Muratori dal Duca suo Signore di stendere una *Supplica* in suo nome *alla Maestà dell' Imperador Giuseppe* per non lasciar correre senza qualche risposta la Scrittura suddetta del *Fontanini*, ed una Dissertazione dell' Abate *Zaccagni* usci-

uscita nel medesimo tempo con questo titolo: *Dissertatio Historica de summo Apostolicae Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli*; nel mentre ch' egli ne stava preparando una più diffusa. Pubblicò eziandio il nostro Proposto nell' Anno 1711. le *Quistioni Comacchiesi*; e nello stesso anno fu pure dal *Fontanini* messa in luce la *Difesa seconda del Dominio temporale ec.*

Per istruir poscia pienamente il Pubblico delle Ragioni Imperiali ed Estensi sopra Comacchio, e insieme per rispondere a tutte le accennate Scritture degli Avvocati Romani, fu dal Muratori composta, e data fuori nell' Anno 1712. la *Piena Esposizione*, in cui fece conoscere, che quella Città non era mai stata dipendenza di Ferrara; che i Papi non ne aveano mai data l' Investitura agli Estensi; e che questi l' aveano ne' Secoli addietro ricevuta dai soli Imperadori, siccome tuttavia la ricevono; ed essere perciò indubitabile la Prescrizione più che centenaria, ammessa dalla medesima Corte di Roma.

E perchè poco erasi finquì parlato dal Muratori delle Ragioni Estensi sopra Ferrara, per essersi egli riserbato di trattarne a parte; fu perciò da esso composta dipoi un' altra Opera col titolo seguente: *Ragioni della Serenissima Casa d' Este sopra Ferrara ec.* che fu bensì stampata nell' Anno 1714. ma non lasciata correre nel Pubblico per certi motivi: il che diede poi campo a lui d' inserire, ed anche di porre in miglior lume le ragioni medesime nella Parte II. delle *Antichità Estensi*, siccome altrove accennammo.

Dopo la pubblicazion della *Piena Esposizione*, composta dal Muratori, ammutolirono gli Avvocati Romani, non avendo giudicato bene di dargli risposta. Solamente nell' Anno 1720. in tempo che dalla Corte di Roma si erano con più vigore ripigliati i maneggi in Vienna per indurre l' Augusto Carlo VI. a rilasciarle Comacchio; scappò fuori Monsig. Fontanini con una breve Scrittura, che aveva per titolo: *Risposta a varie Scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo l' Anno* 1711. Tutto lo sforzo però di esso Prelato si riduceva a confutare le sole *Quistioni Comacchiesi*, non essendosi egli arrischiato di affrontare la suddetta *Piena Esposizione*, ch' era l' ultima Opera uscita a favor dell' Imperio, e della Casa d' Este, e in cui si contenevano tutte le loro Ragioni sopra quella Città, e che comprendeva eziandio, siccome dissi, la risposta a tutte le Scritture in addietro pubblicate per parte della Camera Apostolica. Fu terminata di stampare la detta Scrittura del Fontanini nel dì 9. di Ottobre dell' Anno 1720.

ma

ma non fu tosto lasciata veder la luce. Quindi essendo riuscito all' Ab. Domenico Maria Giacobazzi (Ministro allora Residente in Roma del Serenissimo di Modena, poscia suo Segretario e Consigliere di Stato, ed ora anche Governatore della Città di Correggio) di averne immediatamente un Esemplare, ebbe campo il Muratori d'imprenderne subito la confutazione, ch'egli intitolò: *Disamina di una Scrittura intitolata: Risposta a varie Scritture, e pubblicata in Roma nell'Anno* 1720. *in proposito della controversia di Comacchio*; e di terminar non solo di comporla, ma eziandio di stamparla prima che finisse esso Anno. Niun'altra delle sue cose fu da lui composta con maggior fretta di questa, perchè premeva al Duca suo Padrone, che uscisse, siccome accadde, nel tempo stesso, che sarebbe stata renduta pubblica la contraria Scrittura. Contuttociò fu essa giudicata anche da' Saggi di Roma stessa per la più bella delle Scritture uscite dalla sua penna, non men per la forza delle Ragioni, colle quali aveva risposto all'avversario suo, che per la moderazione adoperata verso di lui, tuttochè fosse stato provocato all'eccesso con ingiurie, irrisioni, e strapazzi indecenti ad ogni onesto Scrittore, non che ad un Ecclesiastico, e ad un Avvocato della Santa Sede. Quì finì la battaglia delle penne; ma alla Corte di Roma riuscì poscia con altri mezzi di ritornare in possesso di Comacchio, con restar però salve le Ragioni Imperiali ed Estensi sopra quella Città.

Tutte le Scritture suddette del Muratori furono Stampate in Modena, ma senza il nome dell'Autore, e il luogo della stampa. Le *Osservazioni* furono dipoi tradotte in Franzese, e stampate all' Haja nel 1710. e la *Piena Esposizione* fu pure in quel Linguaggio impressa in Utrect nell'Anno 1713. Ha preteso il Sig. *Jacopo Brucker*, celebre Letterato di Augusta, che tutte cinque le Scritture Muratoriane sopra Comacchio, fussero in quest'ultimo Anno ristampate in Lingua Franzese in Utrect, ed anche in Francfort. Ma egli certamente si è ingannato; mentre nella prima di esse Città non fu impressa, che quella da noi enunziata; e in Francfort non uscirono se non se le prime tre nella Raccolta degli Scritti sù la controversia suddetta, ivi pubblicata in due Tomi in esso Anno 1713. Imperciocchè vi manca la *Piena Esposizione*, tuttochè stampata nell'Anno precedente; e la *Disamina*, che è l'ultima, non vi poteva entrare, perchè non fu composta dal nostro Proposto, siccome abbiam veduto, se non se nell'Anno 1720. Egli ha pure preso uno sbaglio, e con esso altri dopo di lui, in iscri-

vendo, che per quelle Scritture fosse dall'Imperador Giuseppe donata al Muratori una Collana d'oro, quando fu l'Augusto Carlo VI. che gli fece tal regalo per la dedica del Libro della *Carità Cristiana*, come fu da noi avvertito di sopra; e gliela trasmise poi anche solamente nell'Anno 1726. per mezzo del Padre Sebastiano Paoli, stato in quell'Anno per la seconda volta a predicare nell' Imperiale Cappella.

Il valore dimostrato dal Muratori nel sostener le ragioni Imperiali ed Estensi nella Causa suddetta, siccome servì ad accrescere la fama del suo nome e sapere dentro, e fuori d'Italia; così fu dipoi cagione, ch'egli fusse premurosamente ricercato, perchè volesse scrivere in favore dei Diritti, pretesi sopra Parma e Piacenza contro l'Opera di Monsig. Antonelli. La risposta fu, ch'egli aveva bensì scritto contro la Camera Apostolica per difendere le ragioni della Sereniss. Casa d'Este sopra Ferrara e Comacchio, e sperava di essere scusato in Roma per avere impiegata la sua penna in sostenere una causa spettante al proprio suo Principe; ma che non si voleva mischiare in litigj di altri Sovrani. Fu saputa in Roma, ed anche gradita questa sua moderazione.

Intanto eransi talmente radicati nel cuore di Monsig. *Fontanini* l'odio e la rabbia contra del nostro Proposto per cagion della controversia suddetta, che mai più, finchè visse, non gliela perdonò; quindi ne nacque, ch'egli da lì innanzi non mancò di prendere più volte la penna in mano per iscreditare non meno i Libri, che la persona del suo Contradittore. Stese in primo luogo alcune *Osservazioni* critiche sopra l'Opera *de Ingeniorum moderatione*, ma le lasciò veder solamente manoscritte per Roma. Da un amico ne fu mandata Copia nell'Anno 1717. al Muratori, che tosto fece loro risposta, con animo di pubblicarla, se le Censure del suo Antagonista fussero state rendute pubbliche colle stampe. Se ne astenne quel Prelato, perchè forse gli fu fatta rilevar da qualche amico la debolezza delle sue opposizioni, e così anche il Muratori tralasciò di metter fuori la sua Apologia.

Fu bensì nell'anno suddetto stampata dal *Fontanini* in Roma una Dissertazione *de Corona Ferrea*, colla quale impugnò quella del Muratori (senza però nominarlo) sul medesimo argomento, che si legge in fine del Tomo II. dei suoi Anecdoti Latini, dato alla luce in Milano nell'Anno 1698. Non si curò il nostro Proposto di rispondergli, siccome se ne protesta nel principio della Disamina, lasciando, che gli uomini dotti decidessero, chi di lor due avesse

se colpito nel segno; e solo nel fare dipoi risposta ad una Lettera del Sig. *Giovanni Burcardo Menchenio*, che ne lo aveva ricercato, confutò i principali argomenti, che in suo favore erano stati da detto Monsignore prodotti. Alcuni squarci di questa Lettera furono poscia renduti pubblici dal Sig. *Pietro Burmanno* dopo la Prefazione alla Parte I. del Tomo IV. *Thesauri Scriptorum Italiae* intrapreso dal celebre *Grevio*, e da esso continuato. Altre ragioni in difesa della sua opinione, e contro la Dissertazione Fontaniniana furono addotte dal Muratori nella Prefazione, ch'egli premise alla Cronica di *Matteo Villani* nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*.

Essendo state scoperte nell'Anno 1695. le Reliquie di un Santo sotto l'Altare della Confessione nella Chiesa di San Pietro in *Coelo Aureo* di Pavia; e sapendosi, che in quel Tempio era sotterrato e nascoso il Corpo del Santo Vescovo d'Ippona, e Dottore della Chiesa *Agostino*, fu ben tosto da non pochi creduto, quelle essere le sue vere Reliquie; e varie Scritture uscirono per provarlo, ed altre per sostenere il contrario. Richiesto del suo parere il Muratori, compose un'Operetta nell'Anno 1728. intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia nell'Anno MDCXCV. il sagro Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa*. Quando egli fu impegnato a scrivere sù questo argomento, gli fu sopra tutto raccomandata la sollecitudine, perchè non più di quindici giorni di tempo erano stati assegnati dal Vescovo di Pavia alle parti per dedurre le loro ragioni, e per questo motivo non si potè allora stampare l'Opuscolo da lui composto. Essendo poi state ristampate in Venezia nell'Anno 1729. tutte le Scritture spettanti a quella controversia, e mancando in essa Raccolta quella del Muratori, fu creduto bene pubblicarla anch'essa nell'Anno susseguente. Non ne furono tirati che dugento Esemplari; ed è perciò divenuta rarissima. Ma siccome in questa Operetta aveva specialmente presa di mira la Dissertazione stampata in Roma da Monsig. *Fontanini* nell'Anno 1728. in favore dell'Identità del Corpo del Santo Dottore, montò in tanta collera quel Prelato, che per isfogarsi fece tosto imprimere il titolo della risposta, ch'egli pensava di farle; ed era del seguente tenore: „ Inventario delle im-
„ posture contenute nel libello de' *Motivi* contra l'Identità del
„ Corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor Muratori da Modena a
„ spesa del Padre Calvi Procuratore Generale de'Canonici Latera-
„ nensi alla Pace, e in questo Anno MDCCXXX. da lui pubbli-
„ cato con falsa data di Trento, e poi nel Mese di Novembre

,, distribuito in pieghi per la Posta del Papa in Roma, in disprez-
,, zo del Giudizio, e Decreto solenne di Monsig. Vescovo di Pa-
,, via *ad mentem* del Concilio di Trento ec. ,, Le sue minacce però non ebbero alcun effetto, perchè da persona autorevole gli fu proibito lo scrivere più sopra tale argomento. Ha dipoi il nostro Proposto accresciuto con varie giunte il suo Opuscolo; e nella ristampa, che se ne farà, vedranno la luce.

Dissi di sopra, che Monsig. Fontanini non la perdonò mai più, finchè visse, al Muratori; ma doveva io dire, che non gliela perdonò nè anche dopo morte. Imperciocchè avendo egli rifatta ed ampliata la sua *Eloquenza Italiana*, fra gli altri Scrittori sì defunti, che viventi, contro de' quali sfogò il talento della sua collera, spezialmente attaccò Lodovico Castelvetro, con ispacciarlo per Eretico, e in tal congiuntura trascorse anche in ingiuriose invettive contra il nostro Proposto, come Autore della sua Vita; imitando così la furia delle Pecchie, che lasciando il pungolo nelle ferite non curano la propria morte, purchè facciano vendetta. Dico questo, perchè egli si morì senza ritrattar quelle ingiurie, e senza far caso, non dirò del tribunale del Mondo; ma di quel Sovrano, dove ciascuno ha da essere dopo morte giudicato. Fece egli stampare in Roma l'Opera suddetta, prima d'esser chiamato all'altra vita: il che accadde nel dì 17. d'Aprile dell'Anno 1736. e in quell'Anno medesimo fu essa lasciata veder la luce. Suo malgrado si vide forzato il Muratori ad imbracciare lo scudo contro di un morto per difendere non meno il calunniato Castelvetro, che se stesso, tacciato per Eretico da quel Prelato alla pag. 519. seguendo il consiglio da S. Girolamo registrato nell' Epist. XXXVIII. alias 61. ad Pamachium §. 2. in fine, cioè: *Nolo in suspicione haereseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiae judicetur, si taceat*. Formò dunque il *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana di Monsig.* Fontanini, il quale uscì nell' Anno appresso. L'intitolò egli *Primo Esame*, perchè pensava di proseguire innanzi in mostrar le magagne di quell' Opera; ma inteso, che altri, e principalmente il Sig. *Apostolo Zeno* della Storia Letteraria informatissimo, avea preso il medesimo assunto, ristette, nè passò oltre. Fu poscia la suddetta Operetta del nostro Proposto ristampata con qualche aggiunta in Venezia, benchè colla data di Roveredo, nel 1739. unitamente colla Difesa degli Scrittori Ferraresi, composta dall' erudito Dott. *Giannandrea Barotti*, coll' Apologia di se stesso, fatta dal celebre Marchese *Scipione*

Maf-

Maffei; e con una Lettera Critica di un Anonimo. La difesa del Muratori contro le feroci invettive del Fontanini nell' Eloquenza Italiana, fu anche presa dallo stesso Marchese nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona, e dal Sig. *Apostolo Zeno* nelle *Annotazioni* fatte alla suddetta Biblioteca Italiana, ristampata in Venezia nell' Anno 1753. Diverse opinioni del *Fontanini* sono state dipoi impugnate dal Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, alle quali rimetto, chi desidera d' esserne informato. Essendo poi state pubblicate, nel mentre che si stampava per la prima volta questa *Vita*, le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini*; ed avendo in esse l' Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote maltrattata la buona memoria del nostro Proposto, veggasi al Num. I. dell' Appendice Seconda la Risposta da me fattagli. Pretese dipoi il Sig. Abate di difendere se stesso, e l' Arcivescovo suo Zio, da quanto aveva io ivi scritto, nella Prefazione da lui premessa ai *Discorsi Accademici* d' esso Prelato, stampati in Venezia nel 1758. ma così debolmente, ch' io non ebbi a durar gran fatica per annientar quelle poche sue ciance con una *Lettera* a nome di terza persona, che fu pubblicata nel Tomo IV. delle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria* in Venezia colle stampe del Valvasense, e che ho stimato bene ristampare nell' Appendice Seconda al Num. III. Con quattro strambotti, ch' io punto non curai, tornò in campo l' Abate Fontanini nell' Anno 1762. nella Prefazione alle *Lettere* scritte a suo Zio da varj Letterati; ed a quali adesso mi vergognerei di rispondere, perchè non lo meritano, e per non far viepiù scomparire il Sig. Abate, che fra l' altre cose chiama *baje quanto ivi si dice* (nella mia Lettera) *del Marchese Ottieri, e del Maestro del Sagro Palazzo*; e poscia riferisce uno squarcio di Lettera scritta a Roma nel 1609. da Monsignor *Mattei* Nunzio di Venezia, nella quale, parlando questi del *Castelvetro* osa di dire, *che non era uomo di Lettere*, e che era *stato Librajo*. La Storia del Marchese Ottieri stampata in Roma è alle mani di tutti, e quanti viveano allora in quell' Alma Città, sapevano, ch' esso Marchese era amico del Fontanini, e che la sua Storia meritava fede; e se io volessi riferire le Lettere di Monsig. Livizzani, che morì poi Cardinale, e di Monsig. Battelli scritte al Muratori, nel 1720. farei vedere al Sig. Ab. Fontanini, se il fatto del P. *Maestro del Sagro Palazzo* sia da mettere fra le *baje*. Convien poscia, che Monsig. *Mattei* fosse male informato della persona del *Castelvetro*, se quella Lettera è sua.

§. III.

§. III.

Di alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filosofiche, e Legali.

PER aver il nostro Proposto nel suo Trattato della *Peste*, e molto più nelle sue *Osservazioni*, fatte alla *Relazione della Peste di Marsiglia*, e stampata in Modena nell' Anno 1721. per avere, dico, seguita l' opinione antica, che la *Peste* sia prodotta da certi *Corpicciuoli*, *Effluvj*, *Atomi*, *e particelle sottili e velenose*, *che penetrando nelle interne parti dell' Uomo*, *ed ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli umori*, *e atterrando gli spiriti*, *cagionano quei tanti sintomi*, *che in essa Relazione sono descritti:* contro una tal opinione si mosse il Dottor *Bartolomeo Corte* Medico Milanese, e con una *Lettera Apologetica* indiritta allo stesso Muratori, e pubblicata in Milano nell'Anno medesimo, si studiò di difendere l' opinione del celebre Cavaliere *Antonio Valisnieri*, cioè che la *Peste* sia cagionata da un' incredibile moltitudine di *Vermicelli*, che passando da luogo a luogo, si comunicano per via di contatto. Lasciò correre il Muratori senza risposta veruna la suddetta Lettera, siccome quegli ch' era nemico d' impegnarsi in simili brighe. Ma non mancò chi prese a difendere la sua opinione contro del *Corte*, e questi fu il Sig. *Carlo Richa*, Professore insigne di Medicina in Torino, nel fine della Parte II. della sua Storia *Morborum vulgarium*, data alle stampe nell' Anno 1722.

Al comparir poscia che fece in pubblico nell' Anno 1742. il Trattato *dei Difetti della Giurisprudenza* del Muratori, un gran rumore fecero quei Giurisconsulti, che mirano solamente la parte diritta e vistosa della Facoltà Civile, senza mai volere fissar l' occhio nel suo rovescio. Però dalle stampe di Venezia uscì nell' Anno 1743. un' Operetta con questo titolo: *La Gurisprudenza senza difetti*, composta dall' Avvocato *Gio. Antonio Querini*, il quale si credette con pochi fogli di sottrarre alla censura la Moderna Giurisprudenza (che di questa tratta il Muratori) servendosi delle lodi generali, che competono a quella nobil Professione, ma senza discendere a giustificare i suoi privati difetti. Dello stesso fare è una Lettera pubblicata nell' Anno susseguente in Napoli dal Sig. D. *Francesco Amorea de Latamo*, e indirizzata al nostro Proposto. Uscì eziandio nel 1743. un foglio intitolato: *Risposta ad una* Conclu-

clusione delle cento *proposte dal Sig. Muratori nel suo Libro ec.* La Conclusione è la XV. e della Risposta ne fu autore il Sig. *Agostino Mattencci* Giurisconsulto di Fano. Ci faceva questi sperar le Risposte all' altre Conclusioni, ma non so se sieno peranche venute alla luce. Posso nondimeno assicurar francamente questo Avvocato, che non men l' accennata Conclusione, che la maggior parte dell' altre furono suggerite al Muratori da alcuni de' primi nostri Giurisconsulti, i quali, come informati de' nostri Tribunali, credettero aver esse bisogno, almen fra noi, di pubblico provvedimento. Però, se questo non è necessario, secondo il Sig. *Mattencci*, ne' Tribunali dello stato Ecclesiastico, ciò non impedisce, che non si possa desiderare, che ad altri Tribunali ancora si estenda.

Fu pure censurata l' Opera suddetta del Muratori da due insigni pubblici Professori di Leggi nell' Università di Napoli, cioè dal Sig. D. *Francesco Rapolla*, e dal Sig. D. *Pasquale Cirillo*. Non ho veduto l' Opera del primo, ma vengo assicurato, ch' egli abbia scritto con molta civiltà e stima del nostro Proposto, come ha pure fatto l' altro nel suo Opuscolo intitolato: *Osservazioni ec.* stampato in Napoli nell' Anno 1743. sino a confessare sul fine, ch' egli crede il Trattato suddetto *degnissimo, che l' abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e potersene molte e grandi utilità derivare*. Nella ristampa di questa *Vita*, fatta in Napoli dal Penzelli nell' Anno 1758. sta registrata una Lettera del Muratori al Sig. Rapolla suddetto, contenente una bella e modesta Apologia del suo Trattato, ch' io ho creduto bene ripubblicare in questa Edizione, lusingandomi, che non abbia da essere discaro ai Leggitori di vederla; e però sarà nell' Appendice al Num. XI. Aveva il Sig. *Domenico Brichieri Colombi*, noto nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo felice ingegno, preso ad illustrate, ed a difendere dalle Censure suddette il Libro del Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*; ma avendo egli poscia mutato Cielo, ed essendo passato da Vienna in Firenze con un impiego, che troppo lo distrae dai geniali suoi studj, non ha finora potuto porre l' ultima mano all' Opera; ma s' egli arriverà a compierla, sarà questa pubblicata in occasion d' altra ristampa di quella del nostro Proposto.

§. IV.

§. IV.

Delle Critiche in materia di Erudizione, di Storia, e di Lapidaria, fatte alle Opere del Muratori.

AVENDO il Muratori sostenuto nel Cap. IV. dell'*Appendice*, stampata in fondo al Tom. I. dei suoi Anecdoti Latini, *de antiquo jure Metropolitae Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*; che la Cronica manoscritta di *Dazio*, citata da varj Autori, altra non era che quella di Landolfo Storico Milanese: uscì tosto in campo a contradirgli il P. *Eustachio da S. Ubaldo* Agostiniano Scalzo, e con una lunga Prefazione premessa al suo Trattato *de Metropoli Mediolanensi*, pubblicato in Milano nell'Anno *1699*. e indirizzata allo stesso Muratori, s'ingegnò d'impugnar una tal opinione. Non si prese per allora il nostro Proposto verun pensiero di ribattere le ragioni di quel Religioso, perchè intento a studj più sodi, e solamente si contentò di notare di mano in mano nel margine di essa Prefazione tuttociò che di favorevole al suo sentimento, e di contrario a quello dell'Avversario, gli riusciva di andare trovando, con animo di farne poi uso un qualche giorno. In fatti essendoglisi presentata l'occasione di stampare nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* la Cronica medesima di *Landolfo*, rispose allora ne' Prolegomeni, che le premise, alle obiezioni del P. suddetto.

Un' altra Critica fu fatta dipoi al Tomo I. degli Anecdoti Muratoriani; avendo varj Letterati preteso, che l'ultimo dei quattro Poemi, ivi da lui pubblicati, non sia lavoro di S. Paolino Vescovo di Nola, ma sì bene d'altro Poeta per nome *Antonio*, dal leggersi questo nome nel primo Verso d'esso Poema:

Discussi, fateor, sectas ANTONIUS *omnes*.

Il primo a portar questa opinione fu il P. *Giovanni Liron*, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella sua Opera stampata in Parigi nell'Anno 1717. con questo titolo: *Les Amenitez de la Critique, ou Dissertations, & Remarques nouvelles sur divers points de l'Antiquité ecclesiastique & profane*. Del medesimo sentimento fu il Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* in occasion di ristampare esso Poema colla Prefazione e Note del nostro Proposto nel suo Libro intitolato: *Delectus Argumentorum*, dato alla luce in

Am-

Amburgo nell'Anno 1725. ficcome nel Tomo II. della fua *Biblioteca Latina* ftampata dipoi. Anzi quefto Scrittore pretende, ma fenza recarne prova veruna, che quell' *Antonio* fi denominaffe *Fuffalenfis*. Per la medefima ragione di trovarfi quel Nome nel primo Verfo di effo Poema, i Compilatori della *Storia Letteraria di Francia*, ufcita dalle ftampe di Parigi nell'Anno 1735. hanno attribuito quel Componimento Poetico ad un *Antonio* (pag. 193. del Tomo II.) con aggiugnere: *Et cet Antoine avoit été Paien; ce qui ne convient pas à S. Paulin de Nole*. Intanto poi fi fono indotti a così giudicare quei dottiffimi Letterati, perchè quel Poeta, dopo di avere parlato delle fuperftizioni degli Etnici, così fegue a dire al num. CLI.

> *Haec ego cuncta prius, clarum cum lumen adeptus,*
> *Meque diu incertum, & tot tempeftatibus actum*
> *Sancta falutari fufcepit Ecclefia portu,*
> *Poftque vagos fluctus tranquilla fede locavit.*

E più fotto al num. CLXI. quefti altri Verfi fi leggono:

> *Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,*
> *Hic meliore via Paradifi limina pandat.*

Quantunque fuffero fatte pubbliche la maggior parte delle fuddette Cenfure, allorchè il Muratori prefe a riveder le fue Note a quel Poema per la riftampa, che ne dovea feguir in Verona con gli altri tre, da effo per la prima volta pubblicati, nell'Edizione, che ivi fi preparava di tutte l'Opere del Santo Vefcovo di Nola, e che fu poi efeguita nell'Anno 1736. in un Tomo in foglio: pure non feppe indurfi a cangiar' opinione intorno al nome ed all' Autore di quel Poema, e lo diede chiaramente a conofcere colla Nota feguente, ch' egli aggiunfe a quella Edizione, cioè: „ Antonius „. *Quem Paulinus haec adloquatur, quis me doceat? Nominativum pro Vocativo adhibitum ab antiquis oftendit Voffius Lib. IV. Cap. V. de arte Grammat.* E certamente è affai più verifimile e naturale, che il Poeta in quel primo Verfo abbia rivolto il difcorfo ad altra perfona per nome *Antonio*, di quel che fia il dire, ch' egli abbia voluto indicare il proprio nome. Nè i Verfi di fopra riferiti, con buona pace di quei valentuomini, fignificano folamente uno, che dal Gentilefimo fia paffato alla Religione di Crifto; ma poffono egualmente applicarfi ad un Catecumeno, che

tardi, e dopo di avere menata una vita non lodevole, si sia convertito a Dio, ed abbia ricevuto il santo Battesimo. Tale fu per l'appunto S. Paolino, perchè, sebben nato da Genitori Cristiani, aspettò di essere ammogliato a convertirsi e farsi battezzare. Leggasi ciò, ch'egli scrive nell' Epist. IV. Num. 2. dell'Edizion di Verona, nella XX. al *num.* 6. e nel Poema X. dal verso 131. al 144. parti indubitati del Santo Vescovo di Nola; e si vedrà, come parli di se stesso prima della sua conversione; e s'incontreranno le medesime espressioni e sentimenti, che si osservano ne' versi di sopra opposti per provare, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori, non gli si poteva attribuire: laonde, quando altre ragioni non si producano, resteranno nel lor vigore le addotte dal nostro Proposto nella sua Prefazione a quel Poema.

Qualche cosa di più dei Critici suddetti ha fatto il Sig. *Cornelio Valerio Vonck*; perciocchè, oltre all'essere concorso nel lor sentimento intorno all'Autor di esso Poema, ha tentato eziandio di emendarlo in diversi luoghi nelle *Osservazioni miscellanee* da lui pubblicate entro il suo *Specimen Criticum in varios Auctores*, Stampato in Utrect nell'Anno 1744. ma varie delle sue conghietture non hanno incontrata l'approvazione dei dotti Autori degli Atti di Lipsia sotto l'Anno 1746.

Per attestato poi dell'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 550. del Tom. II. anche gli *Anecdoti Greci* del Muratori sono stati in qualche parte censurati dal Sig. *Giovanni Cristoforo Wolfio* nell'Opera intitolata: *Gelehrtn Bucher ..... saal* pag. 13. 27. 39. ma di questa critica non posso darne altro conto.

Con occhio d'indifferenza lasciò correre il Muratori tutte le suddette Critiche dei suoi Anecdoti, e lo stesso praticò con altra censura fatta dal Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimini, e Letterato assai celebre, alla sua *Vita d'Alessandro Tassoni*, premessa alla nobil edizione della *Secchia Rapita*, seguita in Modena nel 1744. Aveva egli ivi asserito, che questo valente Letterato e Poeta Modenese era stato Accademico *Linceo*, fidandosi di un Catalogo venuto di Roma; e a lui comunicato dall'Abate *Domenico Vandelli* Professor di Matematica nell'Università di Modena, che la morte rapì nel dì 21. Luglio dell'Anno 1754. Fu contrastata dal *Bianchi* quella prerogativa al *Tassoni* nella *Notizia dei Lincei*, da esso fatta precedere al *Fitobasano* di *Fabio Colonna*; e perchè il nostro Proposto non se ne volle prendere alcuna pena, uscì per lui in campo l'Ab. *Vandelli* con alcune *Considerazio-*

ni

ni, fatte sopra la *Notizia* suddetta. Gli rispose il *Bianchi* con varie *Lettere*, inserite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1746. sotto il finto nome di *Simone Cosmopolita*; ed il *Vandelli* con altre *Lettere*, stampate in Modena, sotto il nome pure finto di *Ciriaco Sincero Modenese*, andò replicando al suo antagonista. Lascerò giudicare agli Eruditi, chi di loro abbia dal suo canto la ragione, e se in questa disputa sia stata da essi adoperata quella moderazione, che per tutti i capi praticar si dovrebbe da ogni onesto Scrittore nelle Controversie Letterarie.

Quantunque l' insigne raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*, fatta dal Proposto Muratori, abbia incontrata l' universale approvazione tanto dentro che fuori d' Italia: pure non sono mancati alcuni Critici, che anno preteso di trovare in essa qualche cosa da ridire. Nell' Anno 1730. uscì dalle stampe di Firenze una *Lettera di *** ad un' Amico ec.* in cui si cercava di screditar l' Edizion delle Croniche dei tre Villani, fatta nel Tomo XIII. e XIV. di quella Raccolta secondo la lezione di un Codice antico ben raro, prestatogli dall' Abate *Giam-Batista Recanati* Nobile Veneto, molto erudito e amante delle Lettere; con prometterne una migliore da farsi in quella Città per mezzo delle stampe dei Tartini e Franchi. Sì fatta censura mosse l' indignazione agli stessi Letterati Fiorentini, ben consapevoli, quanto fussero stati migliorati quegli Storici per mezzo del Codice accennato, e se ne protestarono per lettere col Muratori. Avrebbero desiderato i Socj Palatini, ch' egli facesse risposta a quella diceria; ma egli non si sentì voglia di perdere il tempo in confutarla, e solamente nello scrivere all' Argelati, che aveva la soprintendenza alla stampa della grande Opera suddetta, gli somministrò buona parte del materiale per la Risposta, la quale fu poi pubblicata in Milano nell' Anno medesimo con questo titolo: *Risposta dell' Amico alla Lettera di **** e fece passar la voglia a quegli Stampatori d' intraprendere la premeditata ristampa.

Nel dar conto d' essa grande Raccolta degli Scrittori d' Italia nell' Articolo III. del Tomo I. delle sue *Osservazioni Letterarie*, stampato in Verona nell' Anno 1737. fu dal celebratissimo e non men dotto Marchese *Scipione Maffei* suggerito al Muratori di prendere da alcuni Storici antichi, come *Filostorgio*, *Zosimo*, *Orosio*, ed altri, tuttociò che scrissero delle cose d' Italia, cominciando dall' Anno 400. fino al 500. dell' Era Volgare, e formare con que' ritagli di Storie e Croniche un' altra Parte del Tomo I. per ren-

M 2 dere

dere così più compiuta quella insigne Opera. Ma il nostro Proposto non seppe indursi a dar esecuzione a sì fatto progetto, per essersi egli in primo luogo espresso fin dal principio, e in tutto il decorso dell' Edizione, di voler dar solamente gli Scrittori, che trattavano della Storia d'Italia dall' Anno 500. fino all' Anno 1500. siccome perchè ristucco d' una sì lunga fatica non vedeva l' ora, che ne fusse terminata la stampa colla pubblicazione del Tomo XXIV. che allora era sotto il torchio; e in terzo luogo per non accrescere la spesa di un nuovo Tomo a chi d' essa Collezione erasi provveduto. Il suggerimento suddetto del Marchese Maffei servì poi di motivo all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* per iscrivere in una sua *Lettera sopra gli Studj*, che si legge stampata alla pag. 71. del Tomo XLI. degli *Opuscoli* pubblicati dal P. D. *Angelo Calogerà* dotto Monaco Camaldolese, della maniera seguente: „ La stessa Raccolta *Rerum Italicarum* con tutta la diligenza „ di quel grand' Uomo, che la compilò, *non può dirsi perfetta*. „ Giudicatene dalle *Osservazioni letterarie* del Sig. Marchese *Maffei* „ (Tomo I. artic. III.) Forse ancora potevansi alcuni de' libri ivi „ pubblicati lasciarsi nella polve degli archivi, senza che alla Storia d' Italia ne venisse alcun danno, ed altri in lor vece sarebbonsi potuti dar fuori più utili. Ma certo si potea di migliori „ Codici ricerca fare al riscontro de' testi, e maggiore usar diligenza nell' illustrare alcuni di quegli Storici con più acconce, „ e più profittevoli note.

Rispondere si può in primo luogo a questo Critico, che il Muratori non ha mai preteso di presentare al Pubblico nel Corpo degli Scrittori d' Italia una cosa perfetta; sapendo egli benissimo, che non era possibile a lui, nè ad alcun altro di conseguir questo intento, attese le grandi difficoltà, che sormontar conveniva, e specialmente quella d' aver trovate chiuse per lui certe Biblioteche, nelle quali sapeva conservarsi Manoscritti degni di veder la luce. Non è stata picciola cosa, ch' egli ne abbia conseguito dalla Biblioteca dell' Imperador Carlo VI. da quelle del Re Cristianissimo, e del Re di Sardegna: il che non sarebbe forse riuscito ad alcun altro, il cui nome fusse stato men celebre per tutta l' Europa; e che non avesse avuto, com' egli, in tutte le parti di essa tanti Amici e Padroni. Per conto poi dell' altre eccezioni date dallo Storico Letterario a quella grand' Opera; non avrà egli mai lette le Prefazioni, premesse a ciascuna Storia o Cronica pubblicata dal nostro Proposto in quei grossi Volumi; altrimenti non avrebbe parlato

lato così, perchè si sarebbe assicurato, non essersi da lui mancato a diligenza per illustrarle, nè perdonato a fatica e spesa per confrontarle, o farle confrontare co' migliori Manoscritti. Avrebbe inoltre veduto, che egli talvolta si lagna di non aver potuto ottenere Storie migliori da inserir nella sua Raccolta, ed essere stato perciò costretto di dare suo malgrado quelle, che non erano di tutto suo genio, per non lasciar d'illustrare, per quanto era in sua mano, ogni angolo dell'Italia. Altro non soggiungo, perchè non occorre; essendo persuaso il Mondo Letterato, che il Muratori ha fatto quanto ha potuto, per render utile, e ridurre alla maggior perfezione, che gli è stata possibile, quella sua insigne fatica; e certamente con essa ha prestato un gran servigio alle Lettere ed all'Italia. In prova di ciò potrei quì registrare gli encomj, che ne hanno fatto ne' Libri loro, o nelle lettere scritte al nostro Proposto, i primi Letterati del nostro Secolo; ma per non essere troppo prolisso rapporterò solamente il giudizio, che ne ha dato con sue lettere un Letterato Franzese dottissimo, cioè il P. D. *Bernardo de Montfaucon* della Congregazion di S. Mauro: giudizio ben più da stimare di quello dello Storico Letterario, e che contien, si può quasi dire, quello di tutta la Nazion Franzese. Scriveva egli pertanto al Muratori sotto il dì 29. d'Agosto dell'Anno 1729. in questa guisa: „ le grand Ouvrage (*Rerum Italicarum*) que vous donnez au jour, vous rend illustre dans toute l'Europe. Il est fort recherchè à Paris, & dans toute la France, & d'une grande utilitè à tous ceux qui travaillent sur l'Histoire „ e in un'altra Lettera scrittagli nel dì 17. Dicembre del 1737. s'esprimeva in questi termini: „ le Recueil intitulè „ *Rerum Italicarum Scriptores*; dont vous allez publier le XXVII. „ & dernier Tome, a eu un approbation generale, & rendra votre nome celebre dans les Siecles suivans.

Nell'Anno 1739. si querelò gravemente col nostro Proposto il P. *Gabriele Rossi* Definitore allora dei PP. Carmelitani del Piemonte, perchè aveva riferito nella Prefazione alla Storia Fiorentina di *Ricordano Malaspina*, ristampata nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum*, le seguenti parole di quello Storico, omesse in altre edizioni, cioè, che *S. Tommaso d'Aquino morì nel Monistero di Fossanuova, mentre si portava al Concilio di Lione per far disfare i Frati del Carmine;* e molto più per aver loro soggiunto: *fortasse viro prudentissimo & sanctissimo* (cioè ad esso S. Tommaso) *Carmelitica Familia oneri potius, quam utilitati Christianorum Reipublicae futura vide-*

videbatur. E con una lunghissima Lettera, scritta sotto il dì 14. d'Aprile del suddetto Anno, si studiò quel Padre di persuadere al Muratori, che l'Ordine suo era stato approvato dalla Santa Sede tanto tempo prima di esso Concilio, e d'indurlo eziandio a ritrattar quella sua riflessione. Ma le ragioni da lui addotte non fecero punto breccia nell'animo del nostro Proposto, come si raccoglie dalla Risposta che gli fece nel dì 28. dello stesso Mese. (*Append. Num.* XIII.)

Non si quietò alla risposta del Muratori il P. Definitore, e con un'altra lunga Lettera tornò ad importunarlo; ma egli stette saldo nel suo proposito, nè si curò di replicar più alcuna cosa a quel Religioso, e solamente nel Tomo VII. de' suoi *Annali d'Italia* all'Anno 1286. così scrisse: *Per attestato di Tolomeo da Lucca, di Giovanni Villani, e di Santo Antonino, in quest'anno Papa Onorio IV. assodò l'Ordine dei Carmelitani*, qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso. *Di più ordinò, che quei Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo, ed indecente. Dicevano ben'essi, che quello era l'abito d'Elia Profeta, ma Santo Antonino risponde, che di ciò non si truova vestigio nella sagra Scrittura; nè in iscrittura alcuna autentica; e che essi Religiosi ebbero il lor principio in Soria, dappoichè i Franchi racquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale* Carmelitae dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium: *il che è confermato da Scrittori più antichi.*

Per avere il nostro Proposto nella Prefazione al Poema di *Maestro Mosè* Bergamasco *de Laudibus Bergomi*, da esso ristampato nel Tomo V. *Rer. Italic.* dimostrata insussistente l'opinione, che questo Scrittore vivesse ai tempi di Giustiniano II. Imperadore, un Gentiluomo di Bergamo, d'ingegno assai bizzarro, pubblicò in quella Città nell'Anno 1748. una sua Critica di essa Prefazione con questo titolo: *Risposta al Sig. Lodovico Muratori sopra il Pergameno, con qualche altra memoria di Bergamo, di Ferdinando Caccia;* e con un'Ortografia sua particolare, non usando nè punti, nè virgole, nè accenti, nè apostrofi, nè majuscole, nè altro rischiaramento di Scrittura, e solamente ogni periodo si comincia da capo. Chi non avesse veduto questo Opuscolo, e fusse curioso di esserne di vantaggio informato, ricorra alle novelle Letterarie di Firenze dell'Anno 1749. alla col. 342. dove se ne parla a lungo, e si difende vigorosamente il sentimento del Muratori, il quale

non

non si offese punto di quella Critica, anzi pregò con sua Lettera il Conte Francesco Brembato, dotto Cavaliere Bergamasco, di ringraziare quel Gentiluomo, che per suo mezzo gliene avea fatta tenere una Copia.

E questa è stata finora, per quanto è a mia notizia, la guerra Letteraria fatta al Muratori per la sua grande Opera degli Scrittori d' Italia. Ma in diversa guisa gliene fu intimata un' altra nel 1741. da eseguirsi non già colla penna, ma coll' armi vere. Avea egli scritto nella Prefazione alla Storia di *Pietro Cirneo de Rebus Corsicis*, pubblicata nel Tomo XXIV. di essa Raccolta: *Corsi ferocium, atque agrestium hominum genus*. Dovette sì fatta espressione muovere grandemente la bile ad alcuno di quella Nazione; perchè arrivò in quell' Anno una Lettera cieca al nostro Proposto, in cui si conteneva un acre rimprovero, ed insieme la minaccia di farlo uccidere, se non ritrattava quelle parole. Se ne rise il Muratori, e senza mettersi in alcuna pena di sì fiera intimazione, consegnò tosto al fuoco quella Lettera.

Non sono mancati Contradittori eziandio agli *Annali d' Italia* del Muratori. Dopo di esserne stati con lode riferiti i primi due Tomi nel *Giornale di Roma* dell' Anno 1745. di cui pe' soli Libri di Storia n' era compilatore allora l' Ab. *Gaetano Cenni* Pistojese, Benefiziato di S. Pietro in Vaticano: di un altro tuono prese egli a parlar dei susseguenti Tomi nell' Anno 1746. Imperciocchè, aguzzata la penna, altro non ha fatto dipoi, che pungere, oltraggiare, deridere, e con frequenti ironie mordere quell' Opera del nostro Proposto, fino a muover la bile a quanti uomini saggi rinchiude quell' Alma Città. Mal sofferendo molti degli Amici del Muratori sì indecente maniera di criticare, si fecero a scongiurarlo, perchè non lasciasse correre senza qualche risposta sì fatta critica; ma non poterono mai indurlo a prendere la penna in mano per ribattere i colpi di quell' incivile Censore; e solo rispondeva loro: *Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma*. Nè punto egli s' ingannò in così credere; perchè a buon conto n' è stata fatta a quest' ora, siccome avvertimmo in altro luogo, la ristampa in Roma stessa, colle Prefazioni critiche del dottissimo P. *Giuseppe Catalani* della Congregazione di S. Girolamo, Soggetto assai celebre per le molte Opere date alla luce, dal quale potrà quel Critico imparare, in qual guisa si abbiano a censurare i Libri degli Uomini grandi. Altre due ristampe ne sono pure seguite, cioè in Napoli ed in Venezia: n' è stata fatta la Traduzione, in Lingua

Te-

Tedesca, e stampata in Lipsia: il che non so se sia mai per succedere di quel Giornale. Avendo poscia il nostro Proposto condotti essi *Annali* fino all'Anno 1749. con aggiugnere ai primi nove altri tre Tomi, si lasciò finalmente vincere, e nel fine dell'ultimo Tomo fece una breve sì, ma sugosa risposta a quel Giornalista, che con un'aria più che magistrale avea preteso di fargli cotanto da pedante. Potrei io quì, se volessi, rilevar non pochi dei granchi presi da questo Critico, e a confusione di lui riportare i giudizj favorevoli, che degli *Annali* suddetti han dato tanti e tanti Letterati di miglior naso di lui; ma me ne astengo, perchè non lo credo necessario; essendo persuaso chiunque giudica dei Libri senza passione, che quell'Opera sia eccellente nel suo genere, (se si eccettuano alcuni nei, dai quali niun Libro va esente, e che si possono attribuire al breve tempo, in cui fu composta, ed alla fretta dello Stampatore di levarla dalle mani dell'Autore per pubblicarla), e che niun altro fuori del Muratori sarebbe stato capace di riuscir sì felicemente nel compilare e restringere in sì picciol numero di Volumi in quarto la Storia Civile d'Italia, e i fatti occorsi in essa, e in tante altre parti del Mondo, nel decorso di mille e settecento quarantanóve anni.

Comparve pure alla luce nell'Anno 1746. colle stampe di Napoli un Libro in 4. con questo titolo: *Riflessioni su le nuove scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia, composte dal Sig.* Pier Antonio Vitale. Dieci son queste Riflessioni, e con esse l'Autore per far pompa della sua erudizione ha preso a schernire il nostro Proposto sopra certi punti, che presso gli Eruditi non meritano di essere censurati. Nulla curò il Muratori questa Critica, anzi se ne rise, massimamente nel veder, che sopra tutto si cercava di farlo comparire per un millantatore: taccia, che per niun conto gli conveniva. Sono eziandio stati censurati in qualche luogo, ma con poco buon garbo e meno di ragione, gli *Annali* del nostro Proposto dal P. *Bartolomeo Carrara* Cherico Regolare Teatino da Bergamo, Penitenziere nella Metropolitana di Ravenna, nelle *Note* al secondo Tomo della *Vita di Paolo IV.* sommo Pontefice, da lui stampato nel 1753. in quest'ultima Città, sotto il finto nome di *Carlo Bromato da Erano*. Da altri ancora è stato criticato qualche passo di essi Annali; ma siccome si tratta di picciole cose, e a me poi anche mancano i Libri loro, tralascio di farne menzione.

Aven-

Avendo poi il Muratori in una sua Dissertazione sopra l' *Ascia Sepolcrale*, e la formola *sub Ascia dedic.* che s' incontrano in alcune Iscrizioni antiche, composta nell' Anno 1736. e che vide poi la luce nel Tomo II. dei *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, stampato in Roma nell' Anno 1738. avendo, dico, il nostro Proposto impugnata l' opinione del Marchese *Maffei* sopra tale argomento, da questi esposta nella Lettera X. del suo Libro pubblicato in Parigi nell' Anno 1733. col titolo di *Antiquitates Galliae*, indirizzata allo stesso Muratori: se ne disgustò fortemente quel dottissimo Cavaliere, e con istile un po' troppo acre gli rispose nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* alla pag. 223. e seg. Essendo poi stata tradotta dal Muratori in Latino la suddetta sua Dissertazione per inserirla nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*, che uscì dalle stampe di Milano nell' Anno 1739. fece risposta in tal occasione alle obiezioni del *Maffei*, e in questi termini conchiuse il suo discorso: *Atque haec pauca disseruisse licuerit, abstrusae ac tenebricosae admodum quaestioni aliquid fortasse lucis allatura. Rogandus est doctissimus Marchio, ut & ipse pacatiore animo ista excipiat, neque putet, quod sibi interdum contradicatur, quidquam detrahi amplissimis suis in re Literaria meritis. Equidem ab iis agnoscendis ac depraedicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in posterum quidem avertat.*

Riprodusse poi il Marchese Maffei la sua opinione intorno all' Ascia sepolcrale nel suo *Museo Veronese*; con lasciar nondimeno intatte le nuove ragioni addotte dal Muratori nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*. Alcune altre dispute passarono fra il nostro Proposto e quel Cavaliere sopra altri argomenti, come si raccoglie specialmente dalla Dissert. XXXIV. e XL. sopra le *Antichità Italiane*; ma queste non alterarono più la loro amicizia.

Nello stesso Anno 1739. da due altri Letterati fu censurata la Dissertazione del Muratori sopra l' *Ascia*, cioè dal P. D. *Jacopo Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro nell' Opera intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers*, da lui fatta imprimere in Parigi nel suddetto Anno; e dal Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, celebre Letterato Napolitano, nella sua Dissertazione *de Ascia*, stampata in Napoli nello stesso Anno; ma non fu fatta loro dal nostro Proposto risposta veruna, anzi fu da lui scritta Lettera di ringraziamento all' ultimo per la civile maniera da lui usata in criticar la sua opinione, che ho creduto dover riportare (Append. Num. XII.) perchè contenente un bell'

argomento della moderazion grande del nostro Proposto. Qual fosse la meraviglia, per non dir la confusione del Canonico Mazzocchi, com' egli si protesta, nel vedersi ringraziare dal nostro Proposto, dopo di averlo criticato, apparisce dalla risposta, che gli fece sotto il dì 26. di Luglio del 1740. (Append. Num. XIII.)

Ma un maggior numero di contraddittori ha avuto il *Tesoro d' Iscrizioni* del Muratori, ai quali però non si è preso egli verun pensiero di rispondere per la massima, ch' egli erasi prefissa di non voler perdere il tempo in queste brighe. Era persuaso, fin quando lo stava compilando, che non sarebbe stato a lui possibile di darlo fuori senza errori, per dover stare alla fede altrui, e non poter riscontrare co' Marmi stessi le Iscrizioni, che da Libri stampati e Manoscritti ricavava, o dagli Amici venivangli comunicate; ed anche per doverla stampare lungi dagli occhi suoi. Non pochi sbagli aveva osservato nel formare la sua Raccolta, in quelle del *Grutero*, del *Reinesio*, e d' altri; nè perciò erano appo' lui calate di pregio, anzi le credeva sommamente utili. Lusingavasi pertanto, che gli errori almeno, da' quali non poteva render immune esso suo Tesoro nel riferir le Iscrizioni, non avessero da essere a lui attribuiti, ma sì bene ai Libri, dai quali le aveva estratte, ed a chi gliele avea trasmesse, ed anche alla stampa; e che per le ragioni accennate dovessero almen meritare presso gli Eruditi scusa e compatimento. Ma nè pur questo ha potuto ottenere da certi indiscreti Censori.

La prima Critica, che fu fatta alla grande Raccolta d' Iscrizioni del Muratori, uscì dalla penna del Sig. *Giovanni Enrico Leichio* di Lipsia, e fu stampata nel Tomo I. *Miscellaneorum Lipsiensium novorum* l' Anno 1742. con questo titolo: *Specimen notarum & emendationum ad Graecas Inscriptiones a celeber. Muratorio editas.* A questa censura altra ne succedè del Sig. *Enrico Cannegetier* in una Lettera da lui indiritta al Sig. *Jacopo Filippo Dorvilio*, e pubblicata nel Tomo IV. *Miscell. Observat. Critic. Nov.* Il terzo a criticare l' Opera suddetta del nostro Proposto fu il Sig. *Giovanni Gaspero Hagembuchio* con una *Diatriba* stampata in Zurigo nell' Anno 1743. *de Graecis Thesauri novi Muratoriani Marmoribus quibusdam metricis.* Contiene questo Opuscolo la più incivile critica, che si possa dare; come lo ha dimostrato il dottissimo Anonimo, che nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1748. alla col. 10. e segg. ha presa la difesa del Muratori. Dà fastidio fra l' altre cose al Critico di Zurigo, che il Muratori abbia ripetute diverse Iscrizioni,

ni, è che altre ne abbia riportate, che si leggono nelle Raccolte del *Grutero*, *Spon*, *Fabretti*, e *Gudio*. Ma s'egli avesse capito, che enorme fatica sia stata quella del nostro Proposto nel raccogliere tante migliaja d'Iscrizioni con quelle degli Autori suddetti, non avrebbe certamente mossa questa querela. L'averne replicate alcune può essere stata inavvertenza; ma può esser anche provenuto dal non essersi potuto accertare il Muratori sopra il suo Manoscritto, se le avesse già registrate, per averlo spedito a Milano due anni prima, che ne seguisse l'impressione: nel qual tempo essendogli capitate di tanto in tanto altre Iscrizioni, altro non faceva che assicurarsi, che non fossero state pubblicate da quei Collettori, e poi le inviava colà da mettere a suo luogo: nè senza una grandissima difficoltà avrebbe potuto accertarsi, se le avesse notate altra volta nel suo Originale, siccome composto di tanti pezzi di carta, quante erano le Iscrizioni da lui raccolte, ed anche confusi, ed in gran parte dispersi, dopo d'averne fatta trarre la Copia. Per conto poi delle Iscrizioni, che si leggono anche nelle Raccolte dei suddetti Autori, poche son le rapportate dal Grutero, e Spon; poche le altre del Fabretti; il quale perchè non ha Indici, rende difficile ad ognuno l'assicurarsi, se questo o quel Marmo sia o non sia da lui pubblicato. Riducesi dunque il maggior numero delle Iscrizioni replicate a' quelle del Gudio. Ma il Muratori aveva pure protestato nella sua Prefazione di non volere por mente alla Raccolta d'esso Gudio per le ragioni ivi addotte. Però s'egli ha preso da altri o Manoscritti o Libri stampati varie Iscrizioni, da esso Gudio riferite, non le dee a lui, ma bensì ad altri fonti. Quello che più importa; che male, o che danno viene ai Letterati, se trovano nel Tesoro Muratoriano molte Iscrizioni, che si leggono anche nel Gudio? Niuno. E chi si dorrebbe, se uno formasse un Corpo solo di tutte le Iscrizioni finquì trovate, e raccolte dal *Grutero*, *Reinesio ec.* come ebbe in animo tempo fa l'insigne Letterato Marchese *Maffei?* Non servirebbe certo il dire, che si dà quello, che prima si aveva.

Ripigliò la verga censoria contro al Tesoro Muratoriano delle Iscrizioni l'*Hagembuchio* nell'Anno 1747. in due Lettere, da esso indirizzate, l'una al Presidente del Senato di Digione, e l'altra al Proposto *Anton-Francesco Gori*; e poscia nell'Anno 1749. nella spiegazione del *Dittico Bresciano*. Anche il Sig. *Cristoforo Saxi* di Lipsia in una sua Opera intitolata: *Lapidum vetustorum Epigrammata*, e pubblicata nell'Anno 1746. ha criticato varie delle

Iscrizioni, date in luce dal Muratori. Lo stesso ha fatto l'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* con tre sue Lettere, registrate fra gli Opuscoli del P. *Calogerà*; alle quali però è stata fatta qualche critica dal dottissimo Novellista Fiorentino nelle Novelle dell'Anno 1750. alla col. 394. e seg. Prese di nuovo lo Storico Letterario a censurare il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni in occasione di riferirlo nel Vol. II. della sua Storia alla pag. 555. e segg. dove sul bel principio pianta fuori questa solenne dichiarazione: „ Per „ vero dire, grandissimi errori trovansi in questa Raccolta, e nel „ riferire le Iscrizioni, e nello spiegarle. „ Indi passa a registrare gli Autori da noi accennati, che han criticata la fatica del nostro Proposto, e a difendere se stesso dalla censura del Novellista Fiorentino, senza dir nè pure una parola in lode d'essa Raccolta, quasichè non contenesse veruna cosa da lodare: il che da lui si pratica verso tutte l'altre Opere del Muratori, tuttochè laudabilissime, quando non ha motivo alcuno di censurarle; riferendo di queste solamente il nudo Titolo. E pure a far bene le parti di Storico Letterario, e come egli si protesta di voler fare, si richiedeva, ch'egli facesse parola non dei soli *grandissimi errori*, ma eziandio delle moltissime belle Iscrizioni, che vi si contengono, e che tuttavia resterebbero nell'oblivione, se non fussero state divulgate dal nostro Proposto; e delle tante altre, che ha migliorate; siccome della molta erudizione, colla quale ne ha illustrate non poche. Non è colpa del Muratori l'aver date scorrette molte Iscrizioni, ma sì bene di chi gliele ha comunicate, o dei Libri da'quali le ha ricopiate: nè egli ha mancato di darne a conoscere un buon numero, che a lui non parevano fedelmente trascritte. Oltre di che, tanti degli errori, notati dai Censori suddetti, possono essere occorsi nell'impressione dell'Opera; e bisogna ben essere novizio nel mestier delle stampe per non sapere, che difficil cosa sia lo stampar corretto un Libro, massime se d'Iscrizioni, e tanto più se venga impresso lungi dagli occhi dell'Autore. E per accertarsi di questo non ha il Censore, che da prendere in mano alcuni Tomi della sua Storia, a'quali ha dovuto aggiugnere dei fogli interi di Correzioni. Il dare una Raccolta d'Iscrizioni senza errori è stato riconosciuto per impossibile, come vedrem fra poco, dal Marchese Maffei; e parlava per esperienza; essendogli accaduto fra le poche Iscrizioni da lui riferite nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* d'omettere in quella, che si legge alla pag. 356. sotto il numero 26. il COS. e pure egli le fece stampar sot-

to

to i suoi occhi, e si vantava di non pubblicar Iscrizioni, se non le aveva prima riscontrate su i Marmi. Lo stesso gli accadde nel pubblicar l'Iscrizione del famoso Arco di Susa. Però scusa, e non biasimo dee meritar il Muratori per gli sbagli da lui commessi nel riferir le Iscrizioni mandategli dagli Amici, o ricopiate dai Libri. Ma egli ha errato ancora nello spiegarne alcune. E chi v'ha fra i Letterati, che non sia soggetto agli errori, e ad ingannarsi? Questa esenzione non la gode nè pure lo Storico Letterario, tuttochè sia così indiscreto su questo particolare col Muratori. E per accertarsene, non si ha che da leggere la Lettera del Conte Domenico di Polcastro, inserita nel Tomo IV. Par. 4. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, che si stampano in Venezia alla pag. 3. e segg. dalla qual Lettera potranno i Lettori informarsi del valore di questo Censore nella Lapidaria. Non ha mai preteso il nostro Proposto d'essere ne' suoi detti e giudizj *incapace d'errare*, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra citata al Canonico Mazzocchi, e nella Dedicatoria del Tomo II. del suo *Tesoro d'Iscrizioni*, come apparirà nel Cap. XIV. di questa Vita; e chi avesse una tal pretensione sarebbe da chiamare uno sciocco. Conchiude poi la sua censura lo Storico Letterario con rapportare uno squarcio della Prefazione del Maffei al *Museo Veronese* per rinfacciarlo all'Hagembuchio, che con tanto disprezzo ha criticato il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni; senza riflettere, che con esso egli fa a se stesso nel medesimo tempo un rimprovero. Piace pure a me di quì trascriverlo, perchè si vegga in qual maniera si parli da quel gran Letterato di quest'Opera e del suo Autore, a confusione di chi non sa se non rilevarne gli sbagli. „ Multiplicem „ ejus (*Muratorii*) doctrinam (sono le parole d'essa Prefazione) „ & infinita pene, ac utilissima, quae supra omnia exempla in „ manus hominum dedit, & continue dat, maximi facio, celebro, „ admiror. Quod ad eam Collectionem (*Inscriptionum*) maximam „ pertinet, perpendendum est, aliorum opera saepe in his uti o„ portere; itemque opere in longo fas esse obrepere somnum. „ *Inscriptiones sine erroribus conglobare, impossibile factu est*. Addas „ velim, non huic praecipue studiorum generi, quamvis & in hoc „ praestet, virum doctissimum se dedisse: majoribus intentum ar„ gumentis, atque occupatum rebus, haec interdum velut aliud „ agentem tractasse puto. Ut ut sit, permultas praestantesque ab „ eo vulgatas esse epigraphes, quae alioquin adhuc delitescerent, „ omnino constat, multaque etiam enarrata & tradita, quae anti„ quam eruditionem non minimum illustrant, & juvant.

Ascoltiamo ancora il giudizio, che di essa Raccolta d'Iscrizioni del Muratori vien dato da un altro illustre Letterato, cioè dal P. *Odoardo Corsini* Generale delle Scuole Pie, e grande ornamento di quella Religione. „ Quemadmodum tamen (così egli ne' Prolegomeni premessi alla sua Opera de *Notis Graecorum*) aliorum „ omnium diligentiam in inquirendis, colligendis, exponendisque „ tum Graecis, tum Latinis Marmoribus, edito paucis ab hinc „ annis *Novo Inscriptionum Thesauro*, Cl. atque immortalis *Muratorius* longissime superavit, ita quoque uberrima Notarum seges in „ eximio, praestantique hoc opere reperitur, quarum plurimas ab „ illo feliciter, ingenioseque expositas esse conspicimus. Atque „ utinam quidem eruditi Viri, qui ingenti huic Operi adornando „ symbolam contulerunt, doctissimoque Viro Inscriptionum exempla, vel latinas alicubi interpretationes suppeditarunt, in Marmoribus ipsis, aut Schedis exscribendis accuratiorem operam collocassent, ut ubique nempe Cl. Editor tum in exprimendis Inscriptionum vocibus, tum in secernendis Notis, tum in iis latine reddendis pari felicitate uti potuisset! Sed optimo maximoque jure doctissimus Editor pag. 51. 66. 134. 160. 221. alibique saepius observavit, Marmora quaedam minus accurate sincereque expressa fuisse; adeoque sibi de Inscriptionis sensu, de „ Notarum valore, quod ingenue modesteque semel iterumque fatetur, divinandum fuisse. Quod si forsasse alicubi in immenso „ hoc Opere doctissimo Viro gravissimis aliis studiorum generibus „ occupato error irrepsit, nihil est certe quod immensa ipsius in „ rem literariam merita extenuare, aut

„ *Haerentem capiti multa cum laude coronam*

„ detrhaere quis velit: quum praesertim eruditi etiam Viri in Graecis, Latinisque Marmoribus, aut exscribendis, aut explicandis non „ aberrare solum, sed & inter se quoque mirifice dissidere conspiciantur. Ita, quum unum idemque Marmor tum a Sponio, „ tum a Wehelero ipsius comite exscriberetur, maxima subinde in „ ipsorum apographis, longeque etiam major in interpretatione, „ varietas reperitur; ut Fleervoodus optime observavit. Exemplo „ quoque, vel argumento esse poterunt celeberrimi Viri *Leichius*, „ & *Hagembuchius*, quorum uterque, quum Marmora quaedam a „ Muratorio edita interpretanda suscepisset, in varias planeque dissidentes sententias abivit, ut opportune ad Notam A, in ipso „ Operis limine observabitur. Ceterum si ex ingenti illa Muratorii

„ Col-

„ Collectione *Naevos* illos (così vengono appellati dai faggi e „ dotti Letterati i *grandiffimi errori*, ch' ivi fi contengono) fubftu- „ leris, nemo eft certe, qui vel plures in Marmoribus Notas vi- „ derit, aut qui plures erudite, ingenioseque explicaverit; ut ex „ integra Notarum mearum ferie conftabit, in qua faepiffime Mu- „ ratorii nomen, ejufque Siglae, & Siglarum interpretationes in- „ genue proferentur. „ Dopo un sì favorevole giudizio inutil cofa farebbe l'aggiugner altre parole in difefa del Nuovo Teforo d' Ifcrizioni del noftro Propofto.

Ma il grande prurito di criticare i Libri altrui, e fpecialmente quelli del Muratori, che nudre lo Storico Letterario, gli ha fatto tirare un manrovefcio, quafi direi fpropofitato, anche contro l'infigne Opera intitolata *Antiquitates Italicae medii aevi*. Imperciocchè dopo di averne dato il titolo, che non riporta nè anche fedelmente alla pag. 554. del Tomo II. della fua *Storia Letteraria*, e di aver detto, che i belli eftratti, i quali ne fon dati nel *Giornale Fiorentino*, fono del dottiffimo Abate Buonaccorfi; le vibra contro quefto fiero colpo: „ Errori molti fono corfi in „ queft' Opera (delle *Antichità Italiane*) nel trafcrivere i Diplomi, „ che ne fono il fondamento. „ Si potrebbe in primo luogo chiedere a quefto Critico, di quai Diplomi egli intenda, cioè, fe di quelli trafcritti dallo fteffo Muratori, o pure di quelli a lui comunicati dagli Amici. Poichè fe la di lui cenfura va a ferire i primi, io ftento a credere, ch'egli abbia potuto penetrare in tanti Archivi, per mettere il piede nei quali furono neceffarie al noftro Propofto efficaci raccomandazioni di Principi e Monarchi. E quando mai per avventura gli foffe riufcito di entrare in alcuno di effi, non fo, nè poffo perfuadermi, ch'egli abbia faputo legger meglio del Muratori i Diplomi ivi confervati. S' egli poi intende di quei, che gli furono comunicati dagli Amici, non farà debitore il noftro Propofto degli errori, che poffono effere occorfi nel trafcriverli. In oltre quei pretefi errori potrebbero effere proceduti dalla ftampa: cofa molto facile a fuccedere, come ognun fa, quando i Libri vengono impreffi lontano dall' Autore, e fpecialmente quando fi tratta di pubblicare Scritture antiche, nelle quali per lo più la lingua Latina e l'Ortografia fono ftranamente deformate. Se quefto Critico fi foffe almeno contentato di accennare alcuno di quei *molti errori*, avrei potuto accertarmi full' Originale del Zio, fe alla ftampa, o pure a chi li trafcriffe, fe ne doveffe dare la colpa. Ma quefti pretefi errori non riguarderanno

ranno probabilmente la sostanza e l'essenziale delle Dissertazioni Muratoriane; e però finchè esso non rechi le pruove di quella generale censura, giudicar si dovranno di poca o niuna conseguenza. E da quanto abbiam fin quì osservato, si può facilmente argomentare, se lo Storico Letterario d'Italia sia favorevole o nò al Muratori; e pure essendogli stato rinfacciato nelle Novelle Fiorentine dell'Anno 1752. ch'egli si faceva *pregio di biasimare e di attaccare i principali Letterati d'Italia*, e fra questi *il Muratori*, credette di poter purgarsi da questa taccia col rispondere nel Tomo IV. della sua Storia alla pag. 439. di aver *fatto al Muratori nel secondo Tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto*. Non avrà forse questo Censore lette, benchè le abbia citate, le Novelle suddette dell'Anno 1750. altrimenti non si sarebbe dato un sì fatto vanto; e chiunque leggerà quel decantato elogio, si accorgerà senza molta fatica, che le lodi ivi registrate sono forzate, e non provengono da sincerità di cuore; mentre delle tante Opere del nostro Proposto, di cui in esso si dà il Catalogo, niuna se ne commenda, e solamente si censurano quelle, nelle quali si pretende d'avere scoperto un qualche neo, siccome d'una parte abbiam veduto quì sopra. Oltre di che poco o nulla ha messo del suo in quell'Elogio lo Storico Letterario; non avendo fatto che tradurre in Italiano, quanto aveano prima di lui scritto il Dottor Lami, il Fabbrizio, e il Brucker. Altre cose avrei da dire su questo proposito, che farebbero meglio conoscere, di qual lega sieno le lodi date da lui al Muratori; ma sia meglio il tacere, e far passaggio ad altro.

§. V.

Controversia sopra il Voto Sanguinario.

NIUNA fra le guerre Letterarie mosse al Muratori gli ha risvegliate contro tante penne, quante quella, di cui ora siam per ragionare; e niuna più di questa ha egli sostenuto con maggior vigore ed impegno, perchè trattavasi d'un punto di troppa importanza; cioè, se sia lecito il Voto di dar il sangue e la Vita per difendere l'Opinion Pia intorno alla Concezion di Maria Santissima: punto tuttavia controverso nella Chiesa di Dio; con essere permesso ad ognuno di tener quella sentenza, che gli par più probabile. Aveva egli riprovato que-

questo Voto nel Libro II. Cap. VI. della sua Opera *de Ingeniorum Moderatione*, perchè gli parve superstizioso, e da non tollerare nella Chiesa di Dio, non che da promuovere e consigliare, come avea fatto certo Predicatore nel decorso di un Avvento nella Cattedrale di Modena; ma senza saper, che si praticasse nella Città di Palermo in Sicilia; e solamente arrivò ad averne notizia nell' Anno 1729. in cui gli fu scritto, che dalle stampe di quella Città era uscita una Dissertazione Teologica, colla quale il P. *Francesco Burgi* della Compagnia di Gesù, sotto nome di *Candido Partenotimo*, si studiava di giustificare quel *Voto Sanguinario* con varie ragioni; e il titolo di essa Dissertazione era questo: *Votum pro tuenda Deiparae Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum*. Per dare poscia maggior credito a questa Operetta, essendo giunta la Festa della Concezion di Maria Vergine, non si fecero scrupolo alcuno quei Padri Gesuiti di asserire su i pulpiti, che il negare il Voto coll' effusione di sangue pel Mistero di essa Concezione, era un' Eresia; e lo stesso fecero nelle loro Congregazioni tanto pubbliche quanto segrete. E per dare a divedere al popolo ignorante il loro zelo e carità verso la gran Madre di Dio, fecero una Ceremonia pubblica nella Chiesa della Casa Professa, che giammai pel passato non aveano praticata; e fu, che tutti i Padri insieme fecero pubblicamenre il Voto coll' effusione del sangue; e al fine di esso, uno di quei Religiosi alzossi, e al Popolo disse, che bisognava pregare la Vergine, affinchè intercedesse presso il Divino suo Figliuolo, che non si avanzasse in Palermo la maledetta Eresia da molti in quella Città seguita, di negar la Concezione di Maria senza peccato, e il farsi il Voto collo spargimento del sangue. Fecero dipoi i Gesuiti di Palermo, e quei dell' altre Città della Sicilia, tutti li maneggi e sforzi possibili per indurre tutte le Comunità Religiose, e le Città tutte di quell' Isola a fare il Voto suddetto; e riuscì loro con tutte, a riserva dei Padri Teatini, delle Scuole Pie, e dei Padri Domenicani, co' quali nè men si provarono; e fuori della Città di Messina. Allorchè poscia questa Città fu nel 1743. afflitta dalla Peste, fu da persone di tutta fede avvisato il Muratori, che in Palermo non si erano vergognati alcuni Gesuiti di spacciare dal pulpito, che da Dio era stato mandato un tale flagello a quella Città, per avere ricusato di fare il Voto di difendere col sangue la Concezione Immacolata della gran Vergine. Il voler far da interprete dei giusti giudizj di Dio è stato, e sempre sarà un'ardir temerario, e per niun

conto scusabile, non che perdonabile a chi è Teologo, com' eran que' Padri.

All' intendere, quanto era seguito in Palermo nel 1729. dopo la pubblicazion della Dissertazione del P. Burgi, e la dilatazion del Voto Sanguinario per quasi tutta la Sicilia, stimossi obbligato il Muratori a rispondere, non tanto per onor proprio, quanto per non permettere, che lasciando quel Libro illeso, maggiormente si dilatasse quel Voto per la Cristianità, che fin quì nella maggior parte se n' era astenuta, con discapito della Religione Cattolica. Perciò, dopo di avere indarno aspettata per molti mesi la Dissertazion del *Partenotimo*, si mise a stendere le ragioni, che avean mosso l' animo suo ad impugnar quel Voto; e quando poi finalmente pervenne essa alle sue mani, aveva in gran parte preparata la Risposta, che intitolò *De superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinarii, in honorem Immaculatae Conceptionis Deiparae emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque a Candido Parthenotimo incassum vindicati*; e in cui si coprì sotto il nome di *Antonio Lampridio*, Anagramma, come si è detto in altro luogo, di *Lamindo Pritanio*. E superstizione appunto fece egli conoscere quel Voto. Imperciocchè senza peccato non si può dar la Vita per sostener opinioni o sentenze dubbiose, e solamente probabili, o sia non certe di Fede; avendo noi un Comandamento di Dio e della Natura di conservar la Vita, e di non gittarla ad arbitrio nostro, come il maggiore de' beni temporali, di cui noi non siamo padroni. E niun peccato essendo il tener l' opinion contraria a quella de' Professori del Voto Sanguinario; e all' incontro peccato il voler morire per sostener ciò, che non siam certi, se contenga verità o errore: perciò non mai sarà lecito il Voto suddetto. Che poi non sia certa la sentenza, su cui quel Voto si fonda, lo provò evidentemente nella sua Risposta il Muratori. L' avea egli compiuta fin dell' Anno 1732. ma per aver voluto farla prima esaminar ed approvare da valenti Teologi, e per qualche difficoltà provata nel trovare il luogo da farla stampare, non uscì alla luce il Libro, se non se nell' Anno 1740. colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano. L' edizione fu bensì procurata dal celebre P. Daniello Concina dell' ordine dei Predicatori, ma egli certamente non pose le mani in alcun luogo di esso Libro, come mostra di credere lo Storico Letterario nel Tomo V. della sua Storia; avendolo egli fatto imprimere tal quale gli fu consegnato dall' Autore.

Al

Al comparire del Trattato *de Superstitione vitanda* si commosſero varj Colleghi del Partenotimo, ed ecco uscire una man di Libri contra del Lampridio, formati con gran sopracciglio, e ornati di una buona dosa d'ingiurie, di calunnie, e di maniere indegne di penne Religiose, e indecenti alla serietà de' sagri importanti argomenti. Per iscreditare il Muratori, e insieme renderne odioso il nome e la dottrina, seguendo l'insegnamento lasciato da Tullio agli Oratori e Difensori di Cause, che nel Lib. I. de Invent. così scrisse: *Ab Adversariorum persona benevolentiam comparabimus, si eos aut in odium, aut invidiam, aut in contentionem adducemus;* hanno preteso i suoi Contradittori nel presente argomento, ch'egli coll'Opera suddetta combatta la pia sentenza intorno alla Concezion della gran Vergine; cosa vietata da' Sommi Pontefici; senza riflettere, che il Libro stesso li smentisce; mentr'egli quivi in più luoghi la loda, la riconosce *più Probabile*, e non solamente *Pia*, ma *sommamente Pia;* anzi sul bel primo Capitolo si protesta chiaramente di non iscrivere contro quell'opinione, ma sì bene contra il Voto di difenderla anche col sangue. Piacemi ad istruzione di chi non avesse letto il Libro, di riferir quì le sue stesse parole, che si leggono alla pag. 5. dopo di aver egli riferito i Decreti de' Sommi Pontefici, e del Tridentino, da osservarsi intorno alla Quistione dell'Immacolata Concezione. „ Haec fusius for„ tasse quam opus esset (così egli) a me repetita hoc in loco vi„ deri cuiquam possunt. At ego illa (*Decreta*) cum sub meis, „ tum sub Lectorum oculis volui; nihil enim enixius cupio, quam „ ea, qua par est, veneratione omnia intacta servare in ejusmodi „ disputatione Romanorum Pontificum praecepta, eorumque menti „ ac imperio demisse me in omnibus conformare. *Non ergo heic* „ *disputatio erit, fuerit ne concepta, an secus, sine labe Originali* „ *gloriosissima Dei Mater Maria. Una inter me, ac Parthenotimum* „ *controversia est ac erit, utrum amplectenti sententiam de Immunita*„ *te Virginis ab Originali peccato liceat vovere ac jurare, se pro hu*„ *jus sententiae patrocinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties occasio* „ *ferat, daturum.* Quaestionem hanc nemo Romanorum Pontificum „ attigit, liberumque propterea cuicumque futurum est in ejus e„ xamen ferri; immo utile, ac necessarium Christianae Republi„ cae nemo non sentiat, ne forte sub specie Pietatis temere Chri„ stifideles Vitae discrimen subeant. Quamobrem, uti jam fassus „ fueram in Libro *de Ingeniorum Moderatione*, iterum lubentissime „ fateor, sententiam patrocinantem Immaculatae Conceptioni Vir-

 „ ginis

„ ginis non solum *Piam*, sed *summe Piam* in Ecclesia Dei esse.
„ Rectissime faciunt, qui eam Populo in publicis Concionibus,
„ aut editis Libris depraedicant, atque commendant. Neque ad-
„ versus illam quoquomodo dimicare amplius licet, quamquam li-
„ ceat aliter sentire in intimis cordibus. Parendum est Pontifici-
„ bus, Christiani Populi Magistris, qui non aliam potiorem viam
„ hactenus invenere ad avertendas simultates, & ad arcenda scan-
„ dala, quae olim crebro inter Theologos Catholicos ob ejusmodi
„ controversiam fluebant. Ab eorum Decretis ne latum quidem
„ unguem discedere mihi quoque animus, ac firma voluntas est.
„ Hoc unum ergo mihi propositum est, videlicet ostendere, ab iis
„ Decretis reapse deflexisse ac deflectere, qui pro Sanguinario Vo-
„ to, aut olim, aut nunc propugnant; quippe abutentes silentio
„ contrariae parti indicto, licere fortasse sibi putant quidquid vo-
„ lunt; quasi Romani Pontifices, dum piae sententiae favent, li-
„ centiam quoque tribuerint quidlibet superaddendi, neminique fu-
„ turum fas sit contra haec superaddita hiscere, vel quum a veri-
„ tate & rectitudine aberrare creduntur &c.

Posso inoltre assicurare, che il Muratori stava per la sentenza dell' Immunità di Maria dal peccato Originale; e tanto nel fare il Catechismo, quanto nel Confessionale esaltava questa prerogativa della Madre di Dio, allorchè se gliene presentava l'occasione; e ciò faceva specialmente nella Festa della Concezione colle Giovinette, che a lui si confessavano, per eccitarle ad esser divote della gran Vergine, e ad imitare le sue Virtù. Ne possano ancora fare testimonianza i quattro Sonetti da lui composti sopra il Mistero della Concezione negli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. letti nell' Accademia di Napoli, e poscia per due volte stampati in quella Città; siccome eziandio una Poscritta fatta ad una Lettera, da lui indirizzata al dottissimo e cordialissimo suo Amico, l'Abate *Pietro Napoli Gianelli* di Palermo, sotto il dì 20. Dicembre del 1743. che è la seguente: „ Giacchè ci resta della carta, voglio aggiu-
„ gnere un Sonetto da me ultimamente composto per le tante
„ premure, fattemi da un Amico mio di Napoli, intorno all' Im-
„ macolata Concezione, *di cui io non sono nemico*. „ E s'egli nell' Opera suddetta *de Superstitione vitanda* riferì alcuni passi di Santi Padri, che pajono ad essa Immunità contrarj; non ad altro fine il fece, che per provare sull' esempio de' dotti Padri Salmaticensi, del Padre Dionigi Petavio, insigne Teologo della Compagnia di Gesù, e d'altri gravissimi Teologi, che non si poteva so-

ftener l'altra opinione, che la gran Madre di Dio fia ftata *immune* anche *dal Debito* di contrarre il *Peccato d'Origine*; e molto meno fare il Voto di difendere col fangue e colla vita quefta Immunità, come fe n'era da poco tempo in qua introdotta la pratica in Coffenza Città del Regno di Napoli. L'impugnare sì fatta opinione, cioè dell'*Immunità dal debito*, non è finora ftato proibito da verun Pontefice: nè quefto fi chiama contradire alla pia fentenza.

Hanno eziandio gli Avverfarj del Lampridio tentato di farlo credere contrario alla Divozion della Vergine, per aver egli riprovato il Voto Sanguinario; quafiche l'impugnar ciò, che non s'accorda colla vera Divozione, e colla fana Teologia, fia un delitto, e un mancar di divozione. E' fempre ftato e fempre farà permeffo nella Chiefa di Dio non meno ai fagri Paftori, che ai Teologi ed uomini dotti, l'avvertire e il difapprovare i difetti e gli ecceffi, che nella Divozione fteffa della Madre di Dio poffono introdurfi: nè il far ciò è mai ftato imputato a colpa, nè a mancanza di Divozione; anzi è fempre ftato riputato utile e neceffario alla Chiefa medefima per mantener puri in effa il Dogma e la Difciplina, e per non efporla alle derifioni ed agl' infulti degli Eretici. Non mancano efempli di quefto ne' Libri de' Santi Padri; ma fopra tutto è celebre la *Lettera* fcritta da S. Bernardo ai Canonici di Lione per aver quefti introdotta la Fefta della Concezione: chi pertanto oferà di tacciare quel gran Santo di poco divoto, e molto meno per avverfo alla Divozion di Maria Santiffima? Divoto al pari d'ogni altro era il Muratori della gran Vergine; e fin da giovinetto prefa l'avea non folo per fua Avvocata, ma eziandio per Maeftra ne' fuoi ftudj; e per quefto motivo ha tenuto ben per cinquant'anni nel tavolino, fu cui ftudiava in cafa, una picciola Immagine della medefima dipinta in Rame, cui fempre indirizzava qualche preghiera nel metterfi a ftudiare. La portò pofcia in campagna nel 1732. per metterla a capo del fuo letto nel Cafino, che avea comprato a S. Agnefe. Quando poi ricorrevano le Fefte d'effa gran Madre di Dio, le celebrava con una particolar divozione, e fe alcuna d'effe foffe caduta in Domenica, non mancava al certo in quel giorno d'efaltarne gli alti pregi e la poffente interceffione, e di raccomandarne fervorofamente la Divozione ai Fanciulli e Fanciulle, che intervenivano al fuo Catechifmo. Dalla maniera finalmente, con cui ne parla in alcuni de' Libri fuoi, di leggieri s'accorgerà, chiunque non ha la tefta guafta da pregiudizj, quanto egli ne foffe divoto.

Quel-

Quello poi che riuscì più ridicolo in questa contesa, fu che alcuni di que' bravi combattenti per tener in dovere gl' ignoranti, che loro credono, spacciarono dappertutto, che il Muratori non era Teologo. E come prestar fede a chi senza saper di Teologia entrava a far il Dottore in sì fatte materie? Ma per conoscere, quanta inezia contenga un sì fatto parlare, altro non si richiede che leggere i Libri stessi di lui. Merita ancora qualche riflessione l' aver non pochi d' essi (come vedrem fra poco) risposto in lingua volgare a Lampridio, il quale aveva scritto in latino, senza almen far caso della Costituzione del Santo Pontefice Pio V. *Super Speculam*, nella quale si comanda, che *Nemo cujusque ordinis vel gradus, conditionis, vel dignitatis existat &c. vel de hac ipsa quaestione* (della Concezione) *cujusvis pietatis aut necessitatis praetextu* Vulgati sermone *scribere, vel dictare praesumat*. Altra ragione di questo loro contegno non hanno saputo trovar gli uomini saggi, se non che intanto si sieno quegli appigliati a questo partito, per farsi dei seguaci fra la turba degl' ignoranti; giacchè il coro dei dotti e disappassionati erasi dichiarato a favor d' esso Lampridio. Se questo sia un motivo da non curar le Bolle Pontificie, lascio ad altri il giudicarlo; e intanto passiamo a vedere, quali sieno le Censure uscite contro il Trattato *de Superstitione vitanda*.

Il primo a dare all' armi contro Lampridio fu il P. *Giovanni de Luca* Minor Osservante, con un Avviso *ad Lectorem*, pubblicato colle stampe di Napoli nell' Anno 1741. e da premettere come *Prologo Galeato* ad una sua Dissertazione ivi stampata nel 1739. col titolo *de Immaculata B. Virginis Conceptione*. Dopo questo foglio venneto alla luce tre *Lettere*, di cui è Autore il P. *Francesco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, con questo titolo: *Lettere al Sig. Antonio Lampridio intorno al suo Libro nuovamente pubblicato* de Superstitione vitanda &c. e furono impresse in Palermo nel 1741. e dipoi ristampate in Lucca con alcune mutazioni, e coll' aggiunta d' una *Lettera all' Eminentissimo Sig. Cardinale N. N.* poco avanti stampata in Roma dal P. *Alessandro Santocanale* della medesima Compagnia. Dai torchi di Palermo uscì parimente nel 1741. un foglio intitolato: *Risposta ad un Cavaliere erudito, desideroso di sapere ciò, che debba intendere intorno al Libro del Signor Antonio Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il Voto di difendere* usque ad sanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Questo picciolo scritto fu composto dal P. *Melchiore di Lorenzo* Gesuita. Nello stesso Anno

no

no fu impressa in quella Città una *Lettera di Pier Antonio Saguas* (sotto il qual nome si coprì il P. *Vespesiano Trigona* della Compagnia di Gesù) *ad Antonio Lampridio, in cui si dimostra, che il suo Libro intitolato* de Superstitione vitanda, seu censura Voti Sanguinarii &c. *troppo si opponga alle leggi del Buon Gusto, già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio*. Furono inoltre pubblicate colle stampe di quella Città nell' Anno medesimo due Dissertazioni del P. *Francesco Burgi* con questo titolo: *De Pietate in Deiparam amplificanda, Dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparae Immaculata Conceptione, auctore Candido Parthenotimo Siculo, sacrae Theologiae Professore*. Comparve eziandio alla luce in quell' Anno colle stampe medesime di Palermo un Libro del Canonico *Lorenzo Migliacci*, col titolo: *Lampridius detectus, & castigatus: seu intemeratae Marianae Conceptionis magnanimo Voto vel usque ad sanguinem propugnatae Dissertatio*. Anche il P. *Bonaventura Attardi* Agostiniano ivi pubblicò nell' Anno susseguente varie Lettere, intitolandole: *la risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori, del P.* Attardi *Agostiniano*. Uscì pure da quelle stampe nel 1742. un Libro, che avea per titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus. Dissertatio Theologica de Immaculatae Mariae Conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate a Debito proximo Originalis culpae contrahendae. Auctore* Josepho Ignatio Milanese *Soc. Jesu in Panormitana Collegii Maximi Academia Theologiae Professore*.

Il vedersi attaccato da tante parti, e da sì gran numero di valorosi difensori del *Voto Sanguinario*, avrebbe fatto perdere il coraggio, e cader in terra il cuore a qualunque forte campione della Repubblica Letteraria. Ma il Muratori, conoscendo di essere assistito dalla ragione, senza punto sgomentarsi tornò di nuovo in campo, e con diciassette Lettere sotto nome di *Ferdinando Valdesio* confutò talmente quei prodi combattenti, che chiunque non ha preventivamente venduto il suo Ingegno e Giudizio a certe Scuole, è rimasto persuaso, che la Sentenza dell' Immacolata Concezione, sostenuta dai Predicatori del *Voto Sanguinario*, è ben probabile, e forse più probabile dell' opposta, ma mancarle quella certezza, che sola può rendere lecito e lodevole l' impiegar la Vita per essa. Fu questo nuovo Libro del nostro Proposto stampato in Venezia nell' Anno 1743. colla data pure di Milano, e con questo titolo: *Ferdinandi Valdesii Epistolae, seu Appendix ad Librum Antonii Lampridii* de Superstitione vitanda, *ubi Votum Sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur*.

Colle prime cinque Lettere combatte il *Valdesio* non meno il *Prologo*, che la Dissertazione del P. *de Luca*. Colla sesta e settima risponde alle tre Lettere del P. *Zaccaria*; coll'ottava alla Risposta del P. *di Lorenzo*; colla nona e decima alla Lettera del P. *Trigona*. Le altre tre, che succedono, hanno per oggetto le Dissertazioni del *Partenotimo*. La decimaquarta è scritta contro la Lettera del P. *Santocanale*; la decimaquinta contra il Libro del Canonico *Migliacci*; contro la Risposta del P. *Attardi* la decimasesta; e l'ultima contro l'Opera del P. *Milanese*.

Mentr'erano sotto il torchio le Lettere Valdesiane, pervennero alle mani del Muratori altri Scritti, usciti contra il suo Libro *de Superstitione vitanda*, ed altri ne furono dipoi divulgati contro le Lettere medesime del Valdesio; ma egli, così anche consigliato da Amici dottissimi, li lasciò correre senza veruna risposta, massimamente perchè in essi non si faceva che friggere e rifriggere quelle medesime ragioni e difficoltà, alle quali aveva più di una volta risposto. Perciò ne darò solamente i titoli, affinchè sieno a notizia di chi legge; e sono:

I. *Nuovi fervori della Città di Palermo, e della Sicilia in ossequio dell'Immacolata Concezion di Maria Vergine, opera d'un Sacerdote Palermitano*, cioè del Canonico D. *Antonio Mongitore*, *Palermo* 1742.

II. *Fratris Ignatii Como Lilyboetani Ord. Min. Sancti Francisci Conventualium, Dissertatio Theologica in Vindiciis Certitudinis Immaculatae Conceptionis Sanctae Mariae Virginis adversus Antonii Lampridii Animadversiones in Opusculo de Superstitione vitanda. Panormi* 1742.

III. Tre *Lettere* del P. *Trigona*, col solito nome di *Pier Antonio Saguas, al Sig. Ferdinando Valdesio, in cui si dimostra, che le Pistole raccolte nel Libro intitolato:* Ferdinandi Valdesii Epistolae &c. *non sieno atte a difender Lampridio dalle opposizioni del Saguas, e molto meno a sostenere, che sia superstizioso il Voto di difender col sangue Immacolata la Concezion di Maria. Ivi* 1743.

IV. *Risposta data in quattro Dialoghi all'ottava Lettera del Sig. Ferdinando Valdesio, nei quali si pruova lodevolissimo il Voto di difendere fino all'effusione del sangue la pia sentenza dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio. Palermo* 1743. Furono questi Dialoghi composti dal P. *di Lorenzo*.

V. *Confutatio sex priorum Epistolarum ex eo Libro, cui titulus est:* Ferdinandi Valdesii Epistolae &c. Fu stampato questo Libro in Venezia, ma colla data di Milano nel 1744. dal P. *de Luca*, e

per

per la sua grande mordacità n'era stata proibita d'ordine Pontificio l'introduzione in Roma.

VI. *Causa Immaculatae Conceptionis Sanctissimae Matris Dei Mariae Dominae nostrae sacris Testimoniis ordine chronologico utrinque allegatis, & ad examen Theologico-Criticum revocatis, agitata & conclusa, Auctore Benedicto Plazza Syracusano Societatis Jesu &c. Panormi* 1747. Di quest' Opera scriveva il Muratori all'Ab. *Pietro Napoli Gianelli* sotto il dì 24. di Ottobre dell'Anno 1748. nei seguenti termini: *Ho data subito un' occhiata all' Opera del P. Plazza. Egli ha copiata quella di un Gesuita Spagnuolo. Lasciamolo fabbricare come a lui piace. Non è entrato nel V. S. Questo a me basta.*

VII. *Dionysii Bernardes de Moraes Coruscationes Dogmaticae &c. Ulyssipone* 1748. Ha preteso questo Scrittore Portoghese di confutar varie opinioni del Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione*, ed anche ciò, che quivi si legge contra il Voto Sanguinario; ma mi riserbo a parlarne in altro luogo, dove mi verrà in acconcio di esporre il motivo, ch'egli ebbe di comporre l'Opera suddetta.

VIII. Fu eziandio pubblicato colle stampe un Memoriale latino, che comincia: *Qui dignus est &c.* ed a nome del *Mondo Cristiano*, indirizzato alla Santità del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ma senza data, e nome dell'Autore. Sembra stampato oltramonti; e forse non m'inganno a crederlo composto da qualche buon Tedesco, mal informato però dello stato della presente controversia; perchè fra l'altre cose si figura, che l'Opera di *Antonio Lampridio* sia stata impressa in Roma. Si conchiude questa Supplica, chiedendo al Papa, che definisca l'Articolo della Concezione.

Nel Catalogo delle Opere, uscite in favor del Voto Sanguinario, che vien esibito nel Tomo V. della *Storia Letteraria d'Italia*, è stato ommesso, non sò per quale motivo, un Libercolo stampato in Palermo nell'Anno 1742. e pure lo Storico non poteva, nè doveva ignorarlo, per essere lavoro di un suo Confratello, ed anche perchè dall'Autor della Prefazione premessa all'ultima edizione del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, gliene era stata data notizia. E tanto più doveva darne conto per aver accennato altr'Opera del medesimo Soggetto nel Tomo II. di essa Storia collo scrivere in questa guisa alla pag. 552. ,, Nell'Esame sopra il ,, Santo Amor di Gesù, che leggesi in questi Esercizj (del Muratori) v'è una Proposizione, contro la quale uscì in Palermo ,, nel 1742. un niente necessario libro di un buon Gesuita nomato ,, il Padre *Mancusi* con questo titolo: *Trionfi della Divozione della*

„ *Madre di Dio.* „ La Proposizione del Muratori quivi indicata è, che *la Divozione verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla Salute, come quella del Divino nostro Salvatore.* Questa stessa Proposizione fu anche censurata dal Canonico *Migliacci* nel suo *Lampridius detectus & castigatus;* ma il nostro Proposto si difese bravamente nella Lettera XV. di *Valdesio* con fargli vedere, che la dottrina da lui insegnata era quella della Chiesa Cattolica.

IX. Ora il titolo dell'Opuscolo ommesso nella *Storia Letteraria* è il seguente: *Ritratto della falsa dottrina di Lamindo Pritanio, esposto da Fulgosio di Monte Pelero* (cioè dal Padre *Antonio Ignazio Mancusi* della Compagnia di Gesù) *alla considerazione de' savj Cattolici più dotti e fedeli. Palermo* 1742. Morì il Padre Mancusi nel dì primo di Marzo d'esso Anno. Crede perciò il dotto P. *Andrea Galland* Autore dell'accennata Prefazione, che la suddetta Operetta sia venuta in luce dopo la morte di quel Religioso; anzi aggiugne, esservi qualche voce, che se fosse sopravvissuto, o avrebbe soppresso il suo scritto, o l'avrebbe corretto: poscia soggiugne: „ verum & ipse P. *Mancusius* suo nomini melius consuluisset, „ si nunquam ad scribendum in *Muratorium* accessisset; & quisquis „ ejus scripta in lucem emisit, consultius ipsius memoriae prospe„ xisset, si ea flammis comburenda consignasset. „ In fatti non si può leggere cosa più inetta di quel Libercolo; nè si può dare a giudizio d'uomini dotti uno Scrittore più ignorante, e nello stesso tempo più maligno di quel buon Gesuita. Vorrebbe egli a tutti i patti far comparire Lamindo per un Giansenista, e gli fa dire spropositi, ch'egli solo si sogna. Un esempio solo recar io voglio della franchezza, con cui questo Scrittore si studia d'imporre a' Lettori suoi, affinchè chi non ha letta quell'Operetta, possa darne qualche giudizio. Riferisce sul bel principio del §. V. la XXX. fra le Proposizioni condannate da Alessandro VIII. adì 7. di Dicembre dell'Anno 1690. che è questa: *Ubi quis invenerit Doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam:* la qual Proposizione reca eziandio in volgare, come fa di tutti gli altri testi latini, per far entrare in testa agl'ignoranti le carote, che loro vende. Poscia seguita a dire: „ Questa medesima Proposizione ereti„ cale quasi negli stessi termini è asserita dal nostro Lamindo l. I. „ c. 19. fol. 174. „ Ed eccola lampante: *Certum est unumquemque Fidelium simul ac evidenter cognovit, Dogma aliquod ab omnibus, aut plerisque Patribus tradi, consentire statim, illudque amplecti debere,* *etiam-*

etiamsi nulla Ecclesiae definitio praecesserit. Convien ben figurarsi, che questo Critico abbia creduto di scriver solo per gente priva d'ogni discernimento, od accecata, com'egli, dalla passione; altrimenti non si sarebbe azzardato di por sotto l'occhio nel tempo stesso amendue le riferite Proposizioni; mentre il loro solo confronto basta per far conoscere, anche alle menti non tanto illuminate la differenza grande, che passa fra quella del Pritanio, e l'altra condannata dal Pontefice. Ridicola poi al sommo è la Logica, ch'egli adopera per provare, che l'una Proposizione s'inchiuda nell'altra; ma io mi astengo dal riferirne le parole, perchè m'accorgo di aver anche fatto troppo onore a questo Libercolo, che certamente non avrei nè pur nominato, se dal P. Galland non ne fosse stata antecedentemente data contezza, perchè veramente nol meritava.

E queste sono, per quanto io so, tutte le Critiche uscite contro il Libro *de Ingeniorum Moderatione*, contro il Trattato *de Superstitione vitanda*, e contro le *Lettere* di Valdesio, vivente il Muratori. Ma mentre bolliva la controversia del *Voto Sanguinario*, non lasciarono alcuni partitanti di questo, di fargli guerra con Lettere cieche, ora piene d'ingiurie e di strapazzi, ora con intimazioni, che non si salverebbe se non si ritrattava, e talvolta ancora con minacce. Non se ne prese mai egli verun fastidio, perchè sapeva d'aver sostenuta una buona causa; e nè meno si curò di cercar, chi ne fossero gli Autori. Alcune ne conservo presso di me; ma la più infame fu, dopo letta, consegnata alle fiamme dal Muratori, acciocchè non si vedesse, fino a qual termine era giunta la temerità di chi la scrisse. Una di esse Lettere fu a lui scritta da Monsig. *Giuseppe di Bolagnos* Arcivescovo di Nisibi, e Confessore del Re allora di Napoli, ed oggidì di Spagna, dove ha finito di vivere, pochi anni sono; avendomelo egli stesso confessato in una Lettera scrittami nel Giugno del 1756. in occasion che mi mandò in dono per mezzo di Monsig. Bajardi una Copia de' *Dialoghi del P. Maurici*, ristampati in Napoli del 1753. Pareva, ch'egli con questa sua Lettera pretendesse d'insinuarmi a prendermela contra il Muratori per la *Regolata Divozione*. Gli risposi bensì con rispetto, ma in termini forti, per li quali avrebbe dovuto capire, ch'egli erasi ingannato, e ch'io era anzi disposto a sostenere e difendere la causa del Zio, perchè troppo buona: di maniera che io mi credeva di non aver mai più da ricevere sue Lettere. Ma non fu già così, perch'egli non solo mi rispose, ma scrissemi e-

 zian-

ziandio altre volte dipoi per accompagnar altri Libri, che mi spedì in regalo, tutte Lettere però insulse, e ripiene di stravaganti riflessioni.

Ma per non lasciar nulla indietto di ciò, che riguarda il *Voto Sanguinario*, non debbo tralasciar di riferire una difficoltà, che per Lettera fu promossa al nostro Proposto da Personaggio di alta sfera, e di sapere assai superiore a quanti abbiam qui sopra nominati, cioè dal Cardinale *Angelo Maria Querini* Vescovo di Brescia. Trovandosi egli un giorno all' udienza del santissimo e sapientissimo Pontefice BENEDETTO XIV. e con esso discorrendo delle Lettere di *Ferdinando Valdesio*, fra l' altre cose gli disse, che se il motivo del Martirio di S. Tommaso Cantuariense era stata la difesa dell' Immunità Ecclesiastica, che non è certo essere *de Jure Divino*, potevano i difensori del Voto suddetto dedurne a lor favore, " che „ l' esporre la vita per un articolo non certo *certitudine Fidei*, era „ cosa lecita, anzi meritoria al giudizio che ne ha fatto il Pon„ tefice, e con lui la Chiesa tutta, che venera S. Tommaso per „ Martire "; e il Santo Padre ebbe la degnazione di sostener la parte di *Valdesio*. Essendosi poi divulgata per Roma questa voce, ne fu da un Amico avvisato il Muratori, il quale per l' appunto stava divisando di scrivere a quel Porporato per intendere, qual fusse l' obbiezione da lui proposta al Pontefice, e insieme per poterle dar risposta: quando gli giunse Lettera di quel gran Cardinale, in cui gli riferiva, quanto era passato fra esso e il Santo Padre nel suddetto proposito (Append. Num. XVI..) Gli rispose il nostro Proposto sotto il dì 21. di Marzo dell' Anno 1743. (Appendice Num. XVII.,) e quel Porporato rimase tanto soddisfatto della risposta fatta alla sua difficoltà, che gli riscrisse da Brescia sotto il dì 29. d' Aprile dello stesso Anno in questi termini: „ Sono stato pur contento del lavoro, con cui ha ella messo in „ chiaro ciò che concerne il Martirio di S. Tommaso Cantuarien„ se; e così devono esserlo i PP. Gesuiti dell' altro, che fa com„ parire così felice il Cristianesimo nelle loro Missioni del Pa„ raguai „. Siccome poi l' Eminentissimo Querini erasi espresso nella prima sua Lettera, che il Pontefice erasi *mostrato voglioso* di veder la Risposta del Muratori alla propostagli difficoltà, ed avendogli quel Porporato ordinato d' indirizzargliela a Brescia; credette bene il nostro Proposto di mandarne Copia nello stesso tempo all' Eminentissimo Tamburini, allora Abate di S. Paolo di Roma, acciocchè più presto fusse veduta dal Papa; e n' ebbe da lui la seguen-

guente rifposta fotto il dì 17. d'Aprile del 1743. „ Jeri fera venni a Roma, e questa mattina mi fon portato al bacio de' fagri „ Piedi. Primo ho posto in mano del Papa la prima Lettera di „ V. S. Illuftriffima, che contiene le offervazioni fopra alcune co- „ fe del Breviario, fopra l'Italia fagra, e Leandro Alberti. L' „ ha letta tutta, e m' ha detto: queste fono cofe, che fi ande- „ ranno maturando. Dopo gli ho confegnata la rifposta all' Emi- „ nentiffimo Querini, che parimente ha letta tutta; poi ha fog- „ giunto: *Sappiate che il Cardinale Querini venne a propormi questa* „ *difficoltà, come dimostrazione, a cui non poteva rifponderfi; ma noi* „ *dicemmo, che offervaffe gli Atti della Caufa di S. Tommafo Can-* „ *tuarienfe, e vedrebbe che le controverfie col Re d' Inghilterra non* „ *riguardavano folamente l' immunità Ecclefiaftica, ma altri effenzialif-* „ *fimi capi. Pretendeva il Cardinale, che queste cofe doveano efpri-* „ *merfi dal Sig. Muratori, a cui rifpondemmo, che questo non era il* „ *di lui iftituto.* In fomma il Papa gli diffe quafi tuttociò, che „ da V. S. Illuftriffima è ftato efposto nella rifposta, e qualche „ cofa di più ancora. Da questo ella vede, che il Papa fi fece „ di lei difenfore ec.

Per conto del Voto Sanguinario non fi dee nè meno tacere ciò, che avvenne al Muratori nell' Anno 1746. o 1747. Fu una fera a trovarlo un Prete Pollacco, che veniva da Roma, e ritornava alla Patria. Dopo i complimenti del fuo defiderio di conofcere un' uomo così celebre, dimandò al nostro Propofto, fe era quegli che aveva impugnata l' Immacolata Concezion della Vergine. Gli rifpofe il Muratori, che aveva bensì riprovato il Voto di difenderla col Sangue, ma non già la fentenza dell' Immacolata Concezione. Ripigliò allora il Prete: „ Signor sì che l' avete impugnata. „ Ma fappiate, che voi eravate in gran credito per la Polonia: „ oggidì avete perduto quivi tutto il vostro buon nome; ed io „ fon dietro a fcrivere un Libro contra di voi, che vi farà penti- „ re di quanto avete fcritto; nè morrò contento, finchè non fac- „ cia bruciare il Libro vostro per man del Boja. „ E per fargli capire, che a torto eziandio aveva fcritto contro il Voto Sanguinario, gli diede un' Immagine della Concezione intagliata in rame, nel di dietro della quale era ftampata la formola di effo Voto, e fotto di effa queste parole: *Hoc juramentum feu Votum a SS. Pfibus* (così era fcritto) *Paulo V. & Gregorio XV. conceffum cum Indulgentia Plenaria in Articulo mortis.* Ed ecco con quali impofture fi vanno foftenendo e predicando le cofe malfatte. Aggiunfe ancora che

la

la Concezione Immacolata della Madre di Dio era di Fede, e che glielo proverebbe. Lo ascoltò il Muratori con buon volto, e cortesemente il licenziò con dirgli, che più felicemente egli ne trattasse di quel che fino allora avean fatto tanti valentuomini. Ma tornò indietro il Prete per ricordargli, che una persona nel suo Paese per averli negata l'Immacolata Concezione era morta in quell' Anno. E questi sono i frutti del tanto picchiar nella testa agli uomini ciò che non si sa, e pur si crede di sapere. Si arriva poi a produrre dei Fanatici. In tanto eccesso non cade chi è saggio. Fra le carte del Muratori si è dipoi trovata altra Immagine in rame della Concezione, trasmessagli di Germania, in cui si vede la Vergine in mezzo a due piramidi di Cuori con questi motti, *Corda Fratrum*, *Corda Sororum*, ai lati delle quali sono collocati S. Pietro, e San Paolo; e sotto di essa si legge il Voto Sanguinario, dopo il quale seguitano quest'altre parole: „ Juramentum seu Votum Cruentum de Immaculata Conceptione Virginis Mariae concessum & approbatum ab Ecclesia Dei & Sanctissimis Pontificibus Paulo V. & Gregorio XV. pro omnibus Fidelibus Catholicis ex utroque sexu, & pro Religiosis, nulli loco alligatum, sed quivis Catholicus potest illud emittere omni tempore & loco. Viget iste zelus in Catholicissimo Regno Hispaniae, Sardiniae, & Poloniae. Fratres Sororesque in tali sodalitate perseverantes usque ad mortem, obtinebunt plenariam Indulgentiam in articulo mortis facta Confessione vel Contritione &c. „ Nel contorno poi sono incise quest'altre: „ Juramentum seu Votum cruentum hoc est, quod si aliquis occideretur pro Misterio hoc quod B. V. Maria non contraxit debitum originale, & libera fuit ab omni debito incurrendi illud Decretum, ille Homo *Coronam Martyrii obtinebit*. „ Quante arti si adoprano mai per guadagnar la gente ignorante e credula, che non può assicurarsi, se vera sia o nò la quì sopra decantata approvazion della Chiesa, se vero sia il privilegio dell'Indulgenza, che si promette, e molto meno se sussista, che fosse per conseguir la Corona del *Martirio*, chi desse la Vita per sostenere la pia sentenza. Ma circa quest'ultimo, era in obbligo, chi compose la suddetta diceria, di sapere, che dalla sagra Congregazion dell'Indice fu ordinato, che nell'Opera *de Martyrio ob pestem* di Teofilo Rainaudo, celebre Teologo della Compagnia di Gesù, „ expungatur id quod Author scribit: *cum futurum Martyrem*, cui „ mors intentaretur, si piam sententiam de Conceptione Beatae

„ Ma-

„ Mariae Virginis Immaculata non improbaret, iſque mallet mor-
„ tem prius acceptare eam ob cauſſam, & re ipſa eam acciperet.

Per alcuni anni furono dipoi laſciati in pace i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario; quando nell' Anno 1751. comparve alla luce un Libro ſtampato in Trento con queſto titolo: C. *Octavii Valerii de ſuperſtitioſa timiditate vitanda, ſive vindiciae Voti, quod vocant Sanguinarii, pro tutela Immaculatae Conceptionis Deiparae ſuſcepti, contra Cenſuram praecipitem Viri alioqui Clariſſimi, qui ſe modo Lamindum Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo Ferdinandum Valdeſium ſuevit adpellitare*. Fu compoſto queſto Libro dal P. *Vittorio da Cavaleſe*; ma per qual motivo ſiaſi voluto coprire ſotto il finto nome di C. *Ottavio Valerio*, nol ſaprei indovinare; mentre nel tempo ſteſſo ſi è poi maniſeſtato col pubblicar in fine dell' Opera il carteggio, avuto col noſtro Propoſto, ſotto il ſuo vero Nome. Senza punto eſſere conoſciuto, ſcriſſe queſto Padre al Muratori una Lettera latina fin ſotto il dì 17. di Novembre dell' Anno 1744. in cui gli fece un' obbiezione contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*, ſciolta la quale, ſi proteſtava diſpoſto a concorrere nel di lui ſentimento. Gli riſpoſe nondimeno il noſtro Propoſto, ſiccome quegli, che non negava mai riſpoſta alle Lettere d' alcuno, nel dì 26. dello ſteſſo Meſe; e l' altro gli replicò una lunghiſſima, ed anche inſolente Lettera ſotto il dì 15. del ſuſſeguente Dicembre. Infaſtidito il Muratori dalla importunità di quel Religioſo, e dalla maniera impropria tenuta nello ſcrivergli, gli fece bensì una breve riſpoſta adì 29. dello ſteſſo Meſe; ma con avvertirlo: *quod ſi ne iſta quidem* (ſono ſue parole) *quae currenti calamo ad te ſcripta volui, ne tuam contemnere eruditionem viderer, quam magni facio, minime judicio tuo faciunt ſatis: rogatum te velim, ne ultra mecum in hac pugna procedas. Neque enim ſtudia mea patiuntur, ut alio excurram; & mihi reliquum temporis, quod vitae ſupereſt, breve ſane, utpote hominis ſeneſcentis, pretioſum eſt. Praeterea neſcio, quem in finem, quem in uſum haec expiſcatum eas. Denique unum intelligo, vix fieri poſſe, ut in unam conveniamus ſententiam*. Ma non laſciò per queſto il buon Religioſo di ſcrivergli la terza Lettera, cui però non fu dal Muratori data riſpoſta. Non produrrò nell' Appendice queſto carteggio, perchè, come diſſi, è già ſtato pubblicato dal P. Vittorio. Ma chiunque leggerà la ſeconda lunghiſſima ſua Lettera, s' accorgerà beniſſimo, ch' egli fin d' allora avea in ordine, ſe non tutta, almeno in gran parte l' Opera ſuddetta. Perchè poſcia abbia tardato a metterla in

pub-

pubblico solamente dopo la morte del Muratori, altra ragione non so io trovare, se non se quella di non aver più di che temere di lui. Ma anche le mosche sanno far la guerra al morto Leone, ma quando è in vita, le stesse bestie più feroci ne schivano l'incontro. Così ha fatto C. Ottavio Valerio, ed alcun altro, di cui parleremo quì sotto. Nè le scuse da lui addotte alla pag. 232. sopra la sua tardanza sono sufficienti a persuadere il contrario. Quella *ingenii tarditas*, che fra gli altri motivi adduce di tanta dilazione, non sarà sì facilmente creduta al vedere, che in pochi giorni fu da lui composta quella seconda Lettera, contenente il sugo di quasi tutto il suo Libro; e dire si dovrà piuttosto, che fin d'allora avea compiuto o almen ridotto a buon termine quel lavoro. Tralascerò pure di accennar le ragioni adoperate da lui nel suddetto Libro, al quale tanto plauso è stato fatto nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d'Italia; perchè da un Amico mio dottissimo sono state vigorosamente confutate in una Lettera a me diretta e stampata in Bologna nell'Anno 1754. e in essa parimente è stata fatta risposta al loro Panegirista. Autore di questa Lettera, che fu poscia ristampata in Modena nell'Anno 1757. con altre due appresso, l'una contro il P. Storico, che nel Tomo X. della sua *Storia Letteraria* aveva preso la difesa del P. da Cavalese; e l'altra in risposta a certo P. *Flaviano da Cembra*, Scolaro d'esso P. da Cavalese, che con dodici Lettere, ripiene solo di ciance, stampate in Trento nel suddetto Anno aveva preteso di difendere il suo Maestro: Autore, dico, di quella Lettera, e delle altre due è il Dottor *Giam-Battista Araldi* Modenese, Rettore della Parrocchiale di S. Agata, e Limosiniere della Serenissima Principessa Ereditaria di Modena, Duchessa di Massa ec. dottissimo, e cordialissimo Amico mio. Ma non posso già dispensarmi dal rilevare e combattere certi tratti dell'eloquenza di C. Ottavio Valerio, perchè troppo offensivi dell'onor del nostro Proposto, a fine di dar a conoscere, qual sia il carattere, la buona fede, e la coscienza di questo Censore.

E primieramente siccome la mira principale di questo Religioso è di screditare i Libri ed il buon nome del Muratori, così tutti gli sforzi si fanno da lui sull'esempio degli altri difensori del Voto Sanguinario, che l'han preceduto, per dar ad intendere ch' egli abbia impugnata la Pia sentenza, e sia perciò incorso nelle censure: il che quanto sia falso, l'abbiam già osservato di sopra. Dopo poi essersi molto affaticato per far credere, che i due Libri

di

di Lampridio e del Valdesio senz' altra espressa dichiarazione sieno proibiti in virtù della Bolla d' Alessandro VII. prorompe alla pag. 256. in queste parole: „ Profecto, ego ipse si malo animo essem „ erga Valdesium aut Lampridium, non modo omnia ejus mala „ omnibus heic nota facerem „ (sarà forse stato il Muratori in concetto di questo Frate uno dei più cattivi uomini del Mondo) „ sed ita etiam illum, si copia foret, Tullianis hisce alloquerer „ verbis: *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam* „ *ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidio-* „ *sum? Vulgaria haec & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita.* „ Sed nunquam feci „ (altro però non ha fatto finquì, se non cercar col fuscellino, e mettere in vista tuttociò che di cattivo è a lui paruto di trovar in que' Libri, con interpretar anche non rade volte sinistramente ciò, che non ha nè pur l'ombra di male per denigrar, se gli fusse stato possibile, la fama del nostro Proposto) „ nec faciam: vereorque, ne aut acrioribus utar verbis, quam na- „ tura fert, aut levioribus, quam caussa postulat. Non enim con- „ suevi (ut cum Hieronymo loquar) *eorum insultare erroribus, quo-* „ *rum miror ingenia.* „ Ma per assicurarsi, quanto male abbia fatto uso di questo avviso, altro non si richiede, che leggere l'Opera di lui. „ At vero (segue a dir il Censore) Benedictus XIV. „ (quem quum nomino satis videor commendasse, quemque nobis „ Deus quam diutissime, ut rogo, servet incolumem) Benedictus, „ inquam, hujus nominis XIV. Pontifex Maximus, in Litteris suis „ ad Episcopum Terulensem Hispanae Inquisitionis Praefectum, seu „ Majorem, ut vocant, Inquisitorem, die 31. Julii 1748. per- „ scriptis, ac Matritum submissis, quibus eum paterne admonet, „ quod minus recte, minusque prudenter inter proscriptos ab Hi- „ spana Inquisitione libros nonnulla *Norisiana* Opera recenseri pas- „ sus fuerit; inter alia bene multa, quae huc referre sibi placuit „ exempla, de Theologo nostro sic ille subdit: *Notum denique ti-* „ *bi erit nomen Ludovici Antonii Moratorii adhuc viventis, multo-* „ *rumque Librorum communi applausu receptorum editoris. Oh quam* „ *multa reperiuntur in eis censura digna! Quot hujusce furfuris Nos* „ *ipsi eas legentes offendimus! Quot nobis ab aemulis & accusatoribus* „ *oblata sunt! Et nos usque adhuc abstinuimus & abstinebimus ab Ope-* „ *rum condemnatione, nostrorum Praedecessorum exemplis edocti, qui pa-* „ *cis & concordiae amore a proscribendis iis, quae proscriptionem me-* „ *rebantur cessarunt, quando videlicet censuerunt plus mali, quam bo-* „ *ni a proscriptione derivandum.*

Ognuno finquì erasi astenuto dal pubblicar colle stampe questa particola della citata Lettera Pontificia all'Inquisitore di Spagna; perchè si sapeva esser intenzione di BENEDETTO XIV. che non vedesse la luce; siccome perchè noto era il dispiacere sommo, dimostrato dalla Santità sua, che se ne fussero divulgate copie in iscritto. Ma il P. C. Ottavio Valerio, senza riguardo alcuno a questi riflessi, e con una temerità senza pari ha voluto registrarla nel suo Libro, affinchè non se ne perda la memoria, ed insieme per oscurare il buon nome del Muratori, ed iscreditarne i Libri sopra il Voto Sanguinario. Ma buon pel nostro Proposto, che dalla stessa mano, da cui era uscita quella indeterminata censura, ne fu dipoi fatta con impareggiabile bontà una spiegazione, la quale dissipa tutte le nebbie, che quella produr potea nelle menti a lui mal affette. E quì mi si permetta di lasciar per alcun poco andare C. Ottavio Valerio, per mettere questo punto in tutto il suo lume ad onor di chi ha egli tentato, se fosse stato possibile, di opprimere.

Avvisato il Muratori della maniera, con cui dal Vicario di Gesù Cristo in terra era stato delle sue Opere parlato nella Lettera suddetta all'Inquisitore di Spagna, ne rimase altamente sorpreso, per non sapere qual dei Libri suoi, e qual sorta di dottrina andassero a ferir le Pontificie parole. Lo confortavano gli Amici a non mettersi pena di questo; e taluno ancora gli scrisse, che si augurerebbe di vedersi nominato in tal guisa da un Pontefice sì dotto e sì illuminato; perchè in fine non contenevano quelle espressioni, che un grande elogio di lui. Ma ben diversamente l'intese il nostro Proposto; e però mosso non meno dalla sua delicatezza di coscienza, che dal riflesso dell'uso, che di un'arme sì fatta poteano fare un dì li nemici suoi, inviò al Santo Padre una supplica (Append. num. XVIII.) in cui gli chiedeva, che si degnasse di ordinare, che gli fossero indicate le cose degne di censura nelle sue Opere, acciocchè potesse ritrattarle. Nè tardò la Clemenza del Sommo Pastore a consolarlo con una benignissima risposta, in cui, dopo di essersi dichiarato, che le cose degne di censura, osservate nei Libri suoi, non riguardavano il *Dogma*, nè la *Disciplina*, così si espresse: *Il contenuto nelle Opere, che qui non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi che fosse per piacere*, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice nei suoi Stati, *camminandosi qui con diversi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni fatti.* (Append. num. XIX.)

Do-

Dopo una sì chiara ed espressa dichiarazion del Pontefice intorno a ciò, che nei Libri del nostro Proposto merita censura, pareva che tutti i malevoli di questi dovessero ammutolire, e che niuno di essi avesse mai da ritorcere contra di lui le espressioni contenute nella citata Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna; e molto meno, che si avesse a dar loro una interpretazione diversa da quel, che si contiene nella riferita Risposta Pontificia ad esso nostro Proposto. Ma C. Ottavio Valerio non si è solamente contentato di fingere d' ignorare una tal dichiarazione, ma ha avuto per fino l' ardir di scrivere, che il Santo Padre con quelle parole della sua Lettera all' Inquisitore Spagnuolo aveva preso di mira il Libro *de Superstitione vitanda*, e le Lettere di Ferdinando Valdesio.
„ Judicium istud (così segue a dire l' indiscreto Censore) Pontifi-
„ cis Summi equidem deosculor, ut sane oportet (gran degnazio-
„ ne in vero!) *quia vero ejus tunc oculis obversaretur cum Lampridii*
„ *Liber, tum etiam ille Valdesii, Vix ac Ne Vix quidem licet Dubi-*
„ *tare*. Nemo tamen (si osservi questa bella riflessione) existimet,
„ a Sapientissimo Pontifice eam esse censuram suspensam aut subla-
„ tam, quam in istiusmodi Libros, horumque similes jam diu tu-
„ lit decessor ejus Alexander VII. Etenim ille de istius Constitu-
„ tione Pontificis ne meminit quidem: (nella Lettera più volte
„ mentovata all' Inquisitore suddetto) tantum abest, ut ei abroga-
„ tum ab illo sit, vel quoquo modo derogatum.

L' accusare il Prossimo, e tacer maliziosamente ciò che ne fa la difesa, non merita in buona Teologia, che il titolo d' iniquità; e il Teologo da Cavalese dee saper l' obbligazion, che gli corre. L' interpretar poscia la mente d' un Sommo Pontefice vivente dottissimo e sapientissimo diversamente da una chiara ed espressa dichiarazion di lui stesso: sarà sempre una temerità inaudita. Laonde con ragione si potrebbe ritorcere contra questo Teologo quel detto di Tullio, da lui stesso rapportato: *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria haec & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita*. Nè si può già scusar C. Ottavio Valerio col dire di non aver veduta la clementissima Risposta, data da BENEDETTO XIV. alla Lettera di sopra accennata del Muratori, perchè ha confessato nella breve Appendice del suo Libro al numero IV. di aver letto il Tomo II. della *Storia Letteraria*, nel luogo, dove appunto sta registrata, come vedremo nel Cap. XV. nè egli doveva, nè poteva tacer di averla veduta, mentre si trattava

di riparar la fama di un degno Sacerdote. Ma perchè ciò facendo andava per terra il suo falso e temerario supposto, non si è fatto scrupolo alcuno di passarla sotto silenzio: azion degna di riprensione in qualunque altro Scrittore, ma molto più in un Teologo d'una Religion di stretta Osservanza, che più degli altri è obbligato ad osservar le sagrosante Leggi del Vangelo, ed a saper ciò che dalla Giustizia viene prescritto a chi osa di denigrar la fama altrui. E questo basti per ora intorno al Libro di questo Censore; riserbandomi a smentire un'altra impostura, da lui spacciata, nel Capitolo poc'anzi citato. Ma se verrà alla luce la Confutazione del Libro d'esso *C. Ottavio Valerio*, che il dotto Ab. *Domenico Francesco Todeschini* di Pergine tiene pronta per le stampe in tante Lettere, scritte a nome di varj Letterati Modenesi defunti ad altri Letterati viventi di diversi paesi: maggiormente apparirà l'animo maligno di quel Frate verso il Muratori, e note viepiù saranno le molte altre magagne contenute in quella sua Critica; essendosi egli presa la briga d'esaminarla da capo a fondo: il che non mi curai io di fare, allorchè composi questa *Vita*, siccome cosa al mio impegno non necessaria.

Nel principio di Maggio del 1758. fu introdotto in Modena senza le debite licenze un Libretto d'Autore anonimo, stampato in Venezia dal Remondini, con questo titolo: *Lettera al Sig. Proposto Gio: Francesco Soli Muratori, per ciò che scrive del P. Vittorio da Cavalese nel Cap. IX. e XV. della Vita di Lodovico Antonio Muratori;* e siccome in essa Lettera contenevansi *proposizioni false, ingiuriose, e pregiudiziali all'autorità sovrana* del Serenissimo Sig. Duca di Modena; perciò fu proscritta con suo Editto dal Magistrato della Giurisdizione nel dì 12. del suddetto Mese; ed il Librajo, che la vendeva fu gastigato; minacciando di punir maggiormente, se si scoprisse, la Persona che ne aveva introdotte le Copie.

Dal Catalogo poscia delle Opere del Muratori, dato dal P. *Obladen*, ricavo finalmente, che nel 1756. fu stampata in Augusta una Dissertazione con questo titolo: *Beatissimae Virginis Mariae Immunitas a sequioribus* L. Pritanii *Censuris vindicata*, composta da un dotto P. Abate Premonstratense. Dai titoli però dei Capitoli, che ne reca esso P. Obladen, osservo, che quel P. Abate si è impegnato a provare dei punti, che in buona Teologia non si possono sostenere, e che ne' due Libri del Muratori *de Superstitione vitanda*, e nelle *Lettere del Valdesio* si troverebbono facilmente le ragioni per combatterli.

§. VI.

§. VI.

Dicerie suscitatesi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l'altro degli* Esercizj Spirituali.

A Quanto si è quì sopra riferito intorno alle censure fatte ai suddetti due Libri, si dee aggiugnere un fatto, occorso in Salisburgo nell'Anno 1740., che fece grande strepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta in Italia; ma che andò poscia a risolversi in fumo, anzi produsse in fine il buon effetto della riforma degli Studj in quella Università. Da diverse persone per nascita, per grado, e per dottrina riguardevoli, tra le quali si contavano due Nipoti e lo Storiografo di quell'Arcivescovo, Monsign. di Thun, il Canonico Gian-Andrea Cristani, ed altri; tutta gente di Buon Gusto nelle Scienze, per averle la maggior parte studiate in Italia: da questi, dico, era stata formata in quella Città una radunanza all'uso delle nostre Accademie, per promuovere i buoni Studj, col trattare di materie utili, e insieme per dar eccitamento agli altri di correggere i difetti delle Scuole, che ivi duravano tuttavia; consigliando sopra tutto la Lettura del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. La cosa fin da principio venne considerata da alcuni Monaci Benedettini, che reggono quella Università, come una novità perniciosa, ma non ebbero il coraggio di manifestare in pubblico questo lor sentimento. Avendo poscia ordinato l'Arcivescovo al Canonico Cristani d'impugnare il Libro da essi pubblicato in favore del Monacato di San Ruperto primo Arcivescovo di Salisburgo, tal dispiacere ne provarono, che per vendicarsene si rivolsero a screditar quelli, che componevano l'Accademia suddetta, con ispacciar anche per eretica l'Opera citata, e il suo Autore per capo della novella Setta de' *Franchi* o *Liberi Muratori*; siccome quelli per altrettanti seguaci di questa proscritta adunanza. E per colorire alquanto la calunnia, portarono in giro per la Città una Lettera, scritta dal Segretario del P. Generale de' Cappuccini ad un Lettore di quella Religione in Salisburgo, nella quale gli significava, che sebbene il Libro suddetto non era peranche stato proibito; contenendo però esso proposizioni equivoche, esotiche, e pericolose, non era da dubitare, che Roma non fosse per vietarne la lettura, se sapesse che si sostenessero. Fu altamente disapprova-

ta questa Lettera dal P. Generale, e tanto più perchè in essa si diceva, ch'era stata scritta di suo ordine, e commissione; ed egli diede anche intenzione di mortificare il Frate, che n'era stato l' autore, e di obbligarlo a ritrattarsi. Se ciò dipoi succedesse, non è giunto a mia notizia. So bensì, che i Cappuccini stessi di Salisburgo non ebbero difficoltà di parlare in appresso di questa faccenda in una lor Predica, e la cosa riuscì loro così bene, che fecero credere al Popolo, che veramente si fusse intrusa in quella Città una nuova Setta. Essendo poi stata recitata da un giovane Cavaliere Studente in faccia del Corpo di quella Università una Dissertazione alquanto ardita sopra la necessità di riformare gli Studj, ed essendo quasi nel medesimo tempo uscita dalle stampe di Roma l'Orazion funebre di Monsig. d'Harrach, composta dall'Ab. Cecchetti, in cui si parlava con poco vantaggio dello studio pubblico di Salisburgo: tanta collera ne presero que' Monaci, che non usarono più ritegno alcuno nel divulgar in ogni cantone e con ogni sorta di persone, esservi in quella Città un'Eresia, di cui era capo il Muratori. E quasi che ciò non bastasse a screditar il nome del nostro Proposto, fu dal Vicecancelliere dell'Università data alle stampe una Predica, da lui poco avanti recitata nella Chiesa della Madonna di Plain, colla quale pretesò avea di provare, che fosse non solo buono ed utile, ma eziandio assolutamente necessario e comandato ai Cristiani il venerare, ed invocare i Santi e specialmente la gran Madre di Dio, con prendere di mira nella prima Nota, che le appose, l'avvertimento dato dal Muratori negli *Esercizj Spirituali* secondo il metodo del P. Segneri Juniore, dove tratta del Santo Amore di Gesù; cioè, che la Divozione verso i Santi, e massimamente verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla salute, come quella del Divino nostro Salvatore. Non è credibile il disordine cagionato in Salisburgo da questa stampa, e da alcune altre Prediche, fatte dipoi da altri Regolari. Per tutta quella Città d'altro non si parlava che del Muratori, e della nuova Eresia contro la Divozione della Beata Vergine, ed altri Dogmi della Chiesa. Fino le donnicciuole e i ragazzi d'altro non discorrevano per le strade; e il Popolo si mostrava così irritato, che sembrava disposto ad una sedizione. Per porre qualche rimedio a questi disordini fece l'Arcivescovo sequestrare gli esemplari della Predica del Vicecancelliere, che restavano da vendere, e nello stesso tempo ordinò ai Confessori e Predicatori di disingannare il Popolo sopra la falsa voce sparsa dell'

intro-

introduzione in quella Città della Setta de' Liberi Muratori, e di calmare gli animi e le coscienze intorno al punto controverso. Ma questo ripiego non produsse alcun buon effetto, anzi inasprì maggiormente gli animi; e vi fu un Predicatore sì temerario, che ardì nel giorno dell'Assunta di sostenere in faccia dell'Arcivescovo medesimo la necessità dell'invocazion della Vergine.

In tale stato eran le cose, quando di tutto l'occorso fu ragguagliato il Muratori, il quale credette bene di scrivere al Sindico, o sia Rettore dell'Università di Salisburgo, per dolersi di quanto era accaduto, e chiedere il risarcimento del suo onore ivi cotanto vilipeso. (Append. Num. XVIII.) Gli rispose quel Padre, negando in parte i fatti, in parte scusandoli, e in parte confessandoli, massime intorno a quanto si è detto del Libro *de Ingeniorum Moderatione*, e di quello degli *Esercizj Spirituali*. (Append. Num. XIX.) Replicò a questa Lettera il nostro Proposto per difesa d'essi suoi Libri, (Append. Num. XX.) ma il P. Rettore non si degnò di dargli risposta. Accaddero intanto altre scene in Salisburgo, le quali obbligarono quell'Arcivescovo a prender altre misure per frenare la maldicenza. Si videro affissi in varj luoghi di quella Città cartelli sediziosi ed infami; non mancarono altri Regolari di sostenere di nuovo sul pulpito la necessità dell'invocazion della Vergine; e in un atto pubblico di Dottorato il Decano della Facoltà Teologica impugnò ciò che dice il Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione* in proposito del Voto di dar la vita e il sangue per difendere Immacolata la Concezion della Vergine Santissima; e in questa occasione lasciando la briglia al suo zelo indiscreto, non si vergognò di chiamare il nostro Proposto *stultescens auctor*, *temerarius*, e con altri titoli ingiuriosi. Ciò inteso dall'Arcivescovo fece privare il Monaco della Cattedra, e poscia nel dì 23. di Settembre proibì il parlare e lo scrivere da lì innanzi sopra le passate controversie; ordinando inoltre, che ognuno intorno al punto dell'Invocazione dei Santi si dovesse uniformare alla dottrina del sagrosanto Concilio di Trento. Questo Decreto fu poi cagione, che si differisse dal Sig. *Giam-Batista Gasperi*, Storiografo di quel Prelato, fino all'Anno susseguente 1741. la pubblicazione di un' Operetta da lui composta per confutar tutte le calunnie sparse in Salisburgo, e divulgate poscia per quasi tutta la Germania contro la detta Adunanza; e insieme la Predica del Vicecancelliere di quella Università. Uscì questo Opuscolo colla data di Colonia e col seguente titolo: ΔΔΕΙΣΙΔΑΙΜΟΝΟΣ ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ *Vindiciae adversus*

versus Sycophantas Juvavienses. Quivi si dà conto di tutte le scene occorse in Salisburgo, senza nominare però col loro nome quei che vi ebbero parte; si esamina la Predica suddetta; e si produce un lungo Catalogo di Teologi di tutte le Nazioni, che hanno negata la necessità dell'Invocazione dei Santi. Essendo poi seguita nel mese di Giugno dello stesso Anno la visita delle Scuole di Salisburgo, fu ordinata da quell'Arcivescovo la Riforma degli studj; e in tal occasione furono rimossi il Rettore ed il Vicecancelliere dell'Università, con sostituirne altri di miglior gusto nelle Scienze. Nel riaprirsi poscia l'Autunno susseguente quelle scuole fu eseguita essa riforma tanto per la Filosofia, che per la Teologia; e lo stesso è seguito in appresso per le altre Scienze: di maniera che molto più commendabile e celebre è divenuta quella Università. E tale fu il fine, che ebbero i tanti schiamazzi fatti colà contro il nome e la dottrina del Muratori.

§. VII.

Controversia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia.

PER facilitare ai Vescovi d'Italia il riformar le troppe Feste di precetto, non poco pregiudiciali ai poveri Operaj e Contadini, pubblicò il SS. Pontefice BENEDETTO XIV. una dottissima ed eruditissima Scrittura nell'Anno 1742. e si degnò di voler intendere sopra questo punto anche il sentimento del Muratori, il quale sotto il dì 4. del mese di Gennajo del 1743. stese in un foglio i motivi, per cui gli pareva necessaria la diminuzion di esse Feste, con inviarlo al P. D. Fortunato Tamburini, Abate allora di San Paolo di Roma, poscia Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, da presentare alla Santità sua, che ne dimostrò un pieno gradimento, siccome apparirà nel Capitolo ultimo di questa Vita. Il Voto suddetto del Muratori si può leggere nell'Appendice al Num. XXIII.

Il primo in Italia a far prova della benignissima disposizione del Pontefice di minorar le troppe Feste di precetto, e ad ottenere l'Indulto per la riduzione del loro numero, fu Monsig. Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo unitamente ai Suffraganei suoi. Con sua Pastorale partecipò quel Prelato al suo Popolo l'impetrazion d'una tal grazia sul principio di Settembre dell'Anno

1746.

1746. ed avendone fatta presentar copia all' Eminentissimo Querini nell' atto che questi stava per partir da Roma, non fu sì tosto giunto questo Porporato a Brescia, che stampò una Lettera, diretta ad esso Arcivescovo, in cui biasimava quella sua risoluzione d' aver procurato l' Indulto suddetto, e confutava i motivi da lui addotti in essa Pastorale. Rispose in termini assai forti alla Lettera del Cardinale il Prelato di Fermo; ed uscirono dipoi tanto da una parte che dall' altra varie Lettere sopra il medesimo argomento.

Per un' atto di sua generosità era solito l' Eminentiss. Querini di regalare al Muratori tutto ciò, ch' egli dava alle stampe, a motivo anche d' intenderne il suo giudizio. Gli trasmise eziandio le sue Lettere contra l' Arcivescovo di Fermo; e il nostro Proposto, dopo d' aver letta la prima, colla solita sua ingenuità rispose al Cardinale, che gli dispiaceva, che l' E. S. lo troverebbe di sentimento contrario in un' Operetta, (*della Regolata Divozione*) da lui composta alcuni anni prima, la quale si stava attualmente stampando. Non piacque questa risposta al Porporato di Brescia, e nel rimettergli sotto il dì 5. del 1747. un altro Esemplare d' essa Lettera così gli scrisse: „ Nell' istesso pachetto troverà l' intero Esempla„ re della mia scritta a Monsig. Arcivescovo di Fermo, e lascerò „ che da esso il Sig. Ab. mio stimatissimo prenda nuovo motivo di „ spiegar meglio i suoi sentimenti sopra il tema della medesima, „ voglio dire, meglio sfogarsi contro l' opinione, che a lui nien„ te piace. Lo faccia pure con pienissima libertà, mentre io non „ farò per avermene punto a male. „ Quanto restasse sorpreso per una tale risposta il Muratori, lo potrà ognuno argomentare da quanto sono ora per raccontare. Aveva egli con sue Lettere ne' primi mesi dell' Anno 1742. fatta premura all' Eminentissimo Querini, perchè trovandosi in Roma avesse la bontà di dar qualche impulso alla benignissima disposizione, in cui era Benedetto XIV. di sminuire il numero delle Feste di precetto in sollievo de' Poveri; e l' E. S. gli avea in questa guisa rescritto da Brescia sotto il dì 22. di Marzo: „ Benchè io non abbia scritta veruna Lettera a „ V. S. Illustrissima da Roma, non ho però lasciato di far uso „ delle due, quali dalla sua gentilezza mi sono state dirette a „ quella parte. Le ho dunque fatte vedere a N S. e sono servite „ a portare il discorso sopra la necessità tanto nelle medesime inculcata di restringere il numero delle Feste. Ho riconosciuto „ S. S. ferma nel proposito di applicarvi ben presto qualche rime„ dio, e mi è parsa inclinare a fare dal bel principio un regola-

„ mento per la sola Metropoli di Bologna. Vorrei che V. S. Illustrissima mi aprisse sopra tal materia maggiormente il suo sentimento, mentre io sarei al caso di far trapassare allá notizia di „ N. S. i suoi lumi, con sicurezza che sarebbono graditi. „ Gli aveva inoltre scritto quel Porporato adì 9. d' Agosto dello stesso Anno in questi termini: „ Vorrei poi che V. S. Illustrissima prevenisse detre mie mosse per Roma con l'onore di qualche suo „ comando, e di più con additarmi qualche suo sentimento, che „ creda degno d'essere rassegnato a S. S. sopra le materie correnti, e specialmente sopra la Comunione, che ha fatto insorgere „ in Crema la gran Questione, giacchè N. S. nella sua di questo „ ordinario mi avvisa di voler formare sopra la medesima un'Istruzione generale, e soggiungendo con somma clemenza di voler „ attendere il mio arrivo in Roma per sentirne prima il mio parere. Anche sopra la materia delle Feste di precetto, che si „ divisa di restringere, e sopra altra che sembri a lei di maggior' „ importanza, la prego farmi sapere, ma distesamente, come si „ pensi dal suo zelo grande ed uguale erudizione, promettendole „ io di fare assai buon uso con N. S. de' lumi, quali si degnerà „ sollecitamente avanzarmi ec.

Rispose il Muratori a questa Lettera nel dì 15. dello stesso mese di Agosto, e dopo di aver parlato della Comunione del popolo nella Messa, ch'era il primo punto propostogli dall' Eminentiss. Querini, passò ad esporre i motivi, per cui gli pareva necessaria la Riduzione delle troppe Feste di precetto. (Append. N. L.) Perciò, siccome non poteva quel Porporato ignorar qual fosse la mente del nostro Proposto intorno a questo proposito, così non potè questi far di meno di non restare sorpreso nel vedersi rispondere in quella guisa sotto il dì 5. dell'Anno 1747. mentre non si sarebbe mai figurato di trovar esso Eminentissimo mutato di sentimento, nè che dovesse dispiacergli, ch'egli avesse esposte in una sua Opera le ragioni medesime tanto tempo prima comunicategli. Ma appena fu uscito alla luce nello stesso Anno 1747. il Trattato del Muratori sopra la *Regolata Divozione*, che tosto si vide stampata una Lettera dell' Eminentiss. di Brescia, diretta all' Abate di Disentis, in cui veniva impugnato, quanto avea scritto il nostro Proposto nel Cap. XXI. di quell'Operetta per sostenere la santa risoluzione del regnante saggio Pontefice intorno alla diminuzion delle Feste.

Sio-

Siccome poi non erasi per altro motivo mosso il Muratori a scrivere quella Lettera al Pontefice nel principio del 1743. e le altre poco anzi allo stesso Eminentissimo Querini, ed a stendere il suddetto Capitolo, che per puro amore verso i Poveri, le cui querele e lamenti aveva moltissime volte uditi, massime nei diciassette anni, che avea ammistrata la sua Parrocchia: così vedendo, che quel Porporato tentava colla Lettera mentovata quì sopra d' impedire ad essi Poveri il conseguimento di un simile benefizio, si vide forzato a difendere colla Risposta la loro causa. L' intitolò egli *Difesa di quanto ha scritto* Lamindo Pritanio *in favore della Diminuzion delle troppe Feste;* e fu stampata nell' Anno susseguente 1748. in Lucca entro la *Raccolta di Scritture concernenti la Diminuzion delle Feste di Precetto*. Mentre il Muratori stava componendo la sua Risposta all' Eminentissimo di Brescia, fece supplicare il Gran Pontefice Benedetto XIV. di fargli comunicar Nota di tutti i Vescovi, ed Università, che fino a quel tempo avevano ottenuto l' Indulto delle Feste; e la Santità Sua ebbe la degnazione di fargliela trasmettere da Monsig. Livizzani, allora Segretario de' Brevi, e poi Cardinale, il quale in una Poscritta d' una sua Lettera del dì 25. Novembre del 1747. così si espresse: *P. S. M' ordina espressamente N. S. di affettuosamente salutarla in suo nome, e d' inviarle questa Nota d' Indulti accordati, e di confidarle, che sarebbesi già per tutto il Regno di Napoli diminuito il numero delle Feste, se non sopravveniva una specie d' interrompimento di comercio fra il Re, e il Cardinale Arcivescovo a conto dell' emergenze del S. Officio, e di nuovo ec.* Fece in appresso il nostro Proposto per mezzo di esso Prelato chiedere al Santo Padre la permission di pubblicare la sua Risposta a quel Cardinale, e Monsig. Livizzani gli rescrisse ne seguenti termini sotto il dì 9. di Dicembre dello stesso Anno. *Ho posto sotto gli occhi medesimi di N. S. il foglio favoritomi da VS. Illustriss. in data del primo corrente. Non dubita la Santità Sua, che il dotto prudentissimo Sig. Muratori non siasi contenuto nei termini più convenienti, e per conseguenza gli accorda la facoltà di trovar qualche maniera di stampar la sua Opera, senza avere perciò in questo caso scrupolo di coscienza. In questa occasione mi ha pur consegnata l' ingiunta Nota da comunicargli*. Questa seconda Nota non conteneva, che i nomi di due Vescovi, ch' erano stati omessi nella prima: ed amendue poscia servirono al Muratori per dar conto nel fine della suddetta sua Risposta del numero di tutti i Vescovi, ed Università di Europa, che fino allora avevano ottenuto l' Indulto della Diminu-

zione delle Feste. A tutta prima parve, che il Cardinal Querini non si sentisse voglia di replicare alle ragioni del *Pritanio*; ma poscia si cangiò di sentimento, e stese una lunga *Lettera* in data del dì 14. d'Agosto dello stesso Anno, indirizzandola ai Vescovi d'Italia col seguente titolo: *la Moltiplicità de' giorni Festivi, che oggidì si osservano di Precetto, autorizzata da tutti i Sommi Pontefici da dugento e venticinque anni in qua, cioè da* Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati, o con la pratica in esecuzione dei medesimi mantenuta, o finalmente cogl' Indulti concessi in questi ultimi tempi*.

Nè men questa volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè si vedeva attaccato sul vivo da quell' Eminentissimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui si trattava, spettasse al Dogma, e non già alla Disciplina della Chiesa, con quelle conseguenze, che rilevar si possono dalla citata Lettera. Perciò trovandosi nell' Ottobre di esso Anno alla villeggiatura di Fiorano presso il Marchese Luigi Coccapani, fece una soda e forte *Risposta* a quel Porporato, con premettere una Supplica a nome degli stessi Poveri ai Vescovi pure d'Italia. Fatta che ne fu la Copia, ebbe la delicatezza il nostro Proposto di volerla spedire a Roma per farla esaminare da persone di gran senno e dottrina, prima di pubblicarla colle stampe: il che fu poi cagione, che restasse inedita. Imperciocchè, avendo saggiamente pensato il sommo Pontefice Benedetto XIV., che non conveniva lasciar correre di vantaggio questa contesa, con suo Decreto del dì 14. di Novembre dell' Anno suddetto 1748. impose il silenzio tanto all' una che all' altra parte sotto le più rigorose pene Ecclesiastiche, con dichiarare però fra l'altre cose, che il punto controverso non ispettava al Dogma, ma sì bene alla Disciplina Ecclesiastica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Vescovi chieggano appresso l'Indulto per essa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre sotto il dì 12. del susseguente Dicembre l'ottennero gli Arcivescovi e Vescovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' Anno 1749. quei della Toscana; poscia l'Eminentissimo di Trojer Vescovo d'Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arcivescovi e Vescovi degli Stati Austriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Vescovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Ecclesiastica negli Stati del Duca di Modena. Dal che si può, senza pericolo d'ingannarsi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori sieno state riconosciute di buona lega, e che

fusse

fusse veramente necessario per sollievo de' Poveri restringere il numero delle tante Feste di Precetto.

Tentò dipoi l'Eminentissimo Vescovo di Brescia di far proibire la Scrittura stampata dal Muratori nel suddetto proposito per certa proposizione, ch' egli pretendeva di aver in essa rilevato, e non essendogli riuscito, rivolse l'animo suo generoso a ristabilire con esso lui la primiera corrispondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Francesco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con sua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' Anno 1748. (Append. Num. XXIV.) fece sapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate dalle sue per una tale riconciliazione; e il nostro Proposto non esitò a darle il suo assenso nella Risposta che fece alla Lettera di quel P. Abate sotto il dì 27. dello stesso Mese. (Append. Num. XXV.) Ciò inteso dall' Eminentissimo *Querini*, non mancò di dar subito al Muratori i più distinti contrassegni del suo gradimento con una gentilissima Lettera (Append. Num. XXVI.) cui erano unite varie delle sue stampe; e il nostro Proposto corrispose anch' egli con una risposta ripiena di somma stima e venerazione verso quel Porporato; ma non avendone egli tenuta Copia, non posso comunicarla al Pubblico. Non mancò dipoi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè visse, molte altre dimostrazioni di sua grande bontà, nè ha tralasciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una sua Pastorale, pubblicata nell' Anno 1751. in cui parla dello studio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che separati sono dalla Chiesa Cattolica, nella seguente forma si espresse: „ Questo me-„ todo da noi prescelto per combattere i Novatori, ha avuto fra „ gli altri saggi e dotti uomini per approvatore l'Abate Murato-„ ri, testimonio da riguardarsi per autorevolissimo, dopo esse-„ re stato quel *grande uomo* onorato dal Regnante Pontefice di „ una sua Lettera, che apparisce stampata nel Vol. II. della *Sto-„ ria Letteraria d' Italia* Lib. III. Cap. V. con queste parole: „ *Essendo notoria la stima che meritamente col rimanente del Mondo „ facciamo del di lei valore ec.* Le varie Lettere scritte a noi dall' „ istesso Abate negli ultimi mesi di sua vita su quest' argomento „ non vi hanno da esser incognite, mentre le abbiamo fatte leg-„ gere a più persone quì a Brescia; anzi sappiate averne noi an-„ che mandate a Roma le copie, a cagione che in esse commen-„ dandosi la nostra impresa, inoltre efficacemente si esprime il

„ me-

„ merito, che ha la medeſima di eſſer ſecondata dalla Sede Apo-
„ ſtolica. Giacchè poi ci è venuta occaſione di far quì menzione
„ di quell' *inſigne Soggetto* e delle ſue Lettere, vi aggiungeremo,
„ che a Roma pure abbiamo avuto motivo di far correre altre co-
„ pie, nelle quali eſalta l' utilità del noſtro Collegio Eccleſiaſti-
„ co ſopra ogni altra opera, che abbiamo procurato di fare in
„ benefizio della noſtra Diogeſi. „ Finquì l' Eminentiſs. Querini,
nella cui morte, accaduta nel dì *6.* di Gennajo del 1755. è man-
cato alla Chieſa un gran Veſcovo e un dottiſſimo Cardinale.

§. VIII.

Di altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche.

ESſendo ſtato ricercato il Muratori del ſentimento ſuo in-
torno alla Diſſertazione del Propoſto *Aleſſandro Mante-
gazzi* di Piacenza *de Jejunio cum eſu carnium conjungen-
do*, venuta alla luce nell' Anno 173*6*. colle ſtampe di
Parma, per difendere l' obbligazion del *Digiuno* impoſta dal Ve-
ſcovo di Borgo Sandonnino ai ſudditi ſuoi nel participar loro
l' Indulto Apoſtolico di poter nella Quareſima di quell' Anno
mangiar carne in alcuni giorni fra la ſettimana: ſcriſſe egli una
Lettera latina ad eſſo Propoſto, in cui dimoſtrava, che il Prelato
ſuddetto, atteſo l' eſſere ſtata rimeſſa dal Pontefice al ſuo arbitrio
e coſcienza la Diſpenſa ſuddetta, avea potuto preſcriver loro l'
obbligazion del Digiuno anche ne' giorni fra la ſettimana, in cui
ſi cibavano di carni. Nel pubblicar poſcia che fece il *Mantegazzi*
l' Anno 1737. la ſua riſpoſta a certa *Diatriba* dianzi uſcita ſotto il
nome del Dottor *Pietro Copellotti*, nella quale veniva impugnata
la ſua Diſſertazione di ſopra indicata; le premiſe il Voto o ſia
Lettera del Muratori con intitolar la riſpoſta medeſima *Giudizio
del dottiſſimo Signor Dottore e Propoſto* Lodovico Antonio Muratori
intorno alla Diſſertazione latina de Jejunio cum eſu Carnium co-
niungendo, *del Signor Dottore in ſagra Teologia ec.* Aleſſandro Man-
tegazzi, *eſibito in una Lettera al Signor D.* Bartolomeo Caſali *Ar-
ciprete di Stadera, in riſpoſta alla Diatriba del Dottor* Pietro Copel-
lotti. Avea bensì il Muratori accordata al Propoſto *Mantegazzi* la
permiſſion di pubblicare il ſuo Voto, ſe gliene foſſe venuto il bi-
ſogno; ma non avea mai inteſo di fare la prima figura nella con-
tro-

trovetfia presente, ficcome portava il Frontifpizio poc'anzi riferito; quindi non potè far di meno di non querelarfene con effo Propofto. Effendo dipoi comparfa alla luce nell'Anno 1739. una *Differtazione Teologica-Morale-Critica* contro la *Lettera Apologetica* fuddetta, fi vide premeffa alla medefima anche la *Rifpofta* fatta al *Voto* del Muratori dall'Autore Anonimo di quella Operetta, che fi feppe poi effere ftato il P. *Ercole Monti* Gefuita Modenefe, e Lettore di Morale Teologia nella Univerfità di Parma: che ehe ne dica in contrario lo Storico Letterario. E' sì ripiena quefta Cenfura d'efpreffioni di poca ftima verfo la perfona e fapere del noftro Propofto, che non potè trattenerfi il celebre P. *Daniello Concina* dell'Ordine de' Predicatori, dall'intraprenderne la difcfa nel Cap. II. della *Quarefima Appellante*, e pofcia nella *Differtazione Apologetica*, la qual fi legge in fine del Tomo II. della fua *Storia del Probabilifmo*. Ha quefto dotto Religiofo in amendue i luoghi confutate vigorofamente le oppofizioni del P. Critico; ma non avendolo abbaftanza illuminato fopra di un punto, fia permeffo a me di fupplire a quanto egli ha tralafciato di fare, forfe perchè ha creduto non effere neceffario.

Avea fcritto il Muratori nel fuo Voto: *Vide Philonem Hebraeum, qui in rigidis fuae gentis Jejuniis, ufque ad noctem productis, nihil aliud agnofcit, nifi Abftinentiam a Poculentis & Efculentis:* ecco ciò che gli rifponde il P. Teologo della Compagnia di Gesù: „ Certamente non ritrovo ciò fcritto in Filone Ebreo da voi rife- „ rito: onde convien dire, che voi abbiate citata quefta autorità, „ non per far conofcere la voftra Erudizione, ma per far a tutti „ fapere (il che niente importa) che voi abbiate letto un'Autore „ sì antico. „ Ma fe quefto Cenfore, avvezzo folo a maneggiare Libri di Teologia Morale, fi foffe data la pena di cercar folamente nell'Indice dell'Opere di Filone dell'Edizione fatta in Francfort nell'Anno 1691. alla parola *Jejunium folemne*, avrebbe trovato, che quefto Scrittore Ebreo alla pag. 1194. così parla: *Nam qui didicit ab Efculentis & Poculentis Abftinere, quae adeo funt Neceffaria, aeque fupervacaneorum non defpiceret?* E tanto bafti.

In Portogallo un gran rumore fece nell'Anno 1745. la voce fparfa, che alcuni piiffimi Religiofi interrogaffero i Penitenti del Complice, e negaffero anche loro l'affoluzione, fe nol manifeftavano; e pofcia fi valeffero di tal notizia appreffo il Re per far gaftigare altri Religiofi mal difciplinati, e perfone fcandalofe. Gli Eminentiffimi *Almeida* Patriarca di Lisbona, e *da Cugna* Inquifitor

Gene-

Generale in quel Regno, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di questa abbominevol pratica; e il secondo obbligò ancora i Penitenti a *denunziar* da lì innanzi *all' Inquisizione* chiunque de' Confessori, che ciò ardisse di fare, o ricercasse *circostanze improprie* nella Confessione. S' allarmarono perciò gli altri Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, pretendendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero; sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile l' obbligo imposto della *Denunzia* suddetta. Il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. decise con due sue Decretali a favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l' incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostener le ragioni di essi Prelati, però su questo argomento stese una Dissertazione intitolata: *Lusitanae Ecclesiae Religio in administrando Poenitentiae Sacramento &c.* dove fece conoscere quanto giusta e saggia fosse la Costituzion Pontificia; ed essa vide la luce nell' Anno 1747. per mezzo delle stampe di Modena.

Allorchè giunse in Portogallo questa Operetta, ne fu creduto autore il Cavalier *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d' Evora, dimorante in Roma, Soggetto assai dotto, e di buon Gusto nelle Scienze fornito, come ne fanno testimonianza i Libri da lui pubblicati; tuttochè portasse in fronte il nome di chi l' avea composta. Si fece perciò un grande strepito colà contro di lui, e fu anche sparsa voce, che il nostro Proposto sommamente sdegnato, perchè quegli si fusse coperto col suo nome, stesse preparando una forte Apologia per levargli la maschera; e tanto andò crescendo questa voce, che si teneva per certo, ch' egli veramente avesse composta quella Dissertazione: quindi non men dai due Cardinali, che dagli altri Ministri di quella Inquisizione si parlava di esso Cavaliere come di un Eretico. Essendo poscia uscito un Libro d' un dotto Cappuccino Anonimo col titolo: *de Methodo studendi singulis disciplinis ad intellectum Lusitanorum accomodata*, nel quale si scoprivano i difetti delle Scuole del Portogallo, e s' indicavano i mezzi per correggerli; e sapendosi dall' altra parte che il *Vernejo* avea preso a trattar questo medesimo argomento; fu a lui pure attribuito il Libro del Cappuccino: il che servì a rendere sempre più odioso in quelle parti il suo nome.

Avvisato il Muratori di questa persecuzione mossa per cagion della sua Dissertazione al Cavalier *Vernejo*, gli scrisse una Lettera sotto il dì 18. del mese di Marzo del 1749., in cui attestava di

esser

esser egli l'Autore di essa Dissertazione, con dargli la facoltà a parte di farne quell'uso, che più gli piacesse per sua giustificazione. Se quel Cavaliere se ne valesse dipoi, non mi è noto, e per questo si leggerà detta Lettera nell'Appendice al num. XXVII. Posso bensì assicurare il Pubblico, ch'egli non solo non fu l'autore di quella Dissertazione, ma nè meno ebbe alcuna parte nel far accettare al nostro Proposto l'impegno di comporla, e forse anche non arrivò a saperlo, se non dopo che fu fatta pubblica colle stampe; essendo stata data al Muratori la commission di scrivere in favor dei Vescovi del Portogallo da altra persona, nata in Italia, e dimorante assai lungi da Roma.

Altri nondimeno fra i Portoghesi la credettero benissimo lavoro del nostro Proposto; e contra di lui era già uscita dai torchi di Lisbona nell'Anno precedente 1748. l'Opera del Sig. *Dionigi Bernardes de Moraes*, da noi accennata di sopra, nel dar conto dei Libri stampati in difesa del Voto Sanguinario sotto il Num. VII. Questo scritto, che senza dubbio è il più infame, che sia mai stato pubblicato contra del Muratori, porta il titolo seguente: *Coruscationes Dogmaticae universo Orbi terrae pro recta Sacramenti Poenitentiae administratione refulgentes, in varios distributae Radios, quibus noxia praxis detegendi Complices destruitur, atque variae Propositiones tum Morini, tum Muratorii, tum aliorum dissipantur*; ed è diviso, in vece di Capitoli e Paragrafi, in tanti *Raggi*, *Folgori*, e *Fulmini*, ma che non danno luce, e fanno men paura, e minor colpo di quei, che si rappresentano nei Teatri; perchè usciti e maneggiati da una penna troppo debole, e quasi direi affatto digiuna nelle materie Teologiche: tuttochè sia di un Professore di sagri Canoni nella Università di Conimbria. Per aver campo di abbattere il nostro Proposto si figura questo Scrittore, ch'egli abbia approvata e difesa l'indegna pratica di ricercare il nome del Complice nella Confessione, e contra questo fantoccio vibra i colpi suoi più fieri. Ma l'Operetta del Muratori difende da se stessa il suo Autore; essendo ivi chiaramente ed espressamente riprovata simile pratica nel preteso caso del Portogallo.

Non fu veduto dal nostro Proposto il Libro suddetto, per esser egli passato a miglior vita, prima che ne giugnesse a Modena l'Esemplare speditogli; ma se l'avesse ricevuto, e fosse campato tanto tempo da potergli rispondere, non l'avrebbe fatto certamente, perchè i Libri di questa sorta non meritano un tale onore. Nè meno però il suo Autore potè aver il contento di vederlo im-

presso, essendo egli pure mancato, prima eziandio che fosse approvato per le stampe; e Dio non voglia, ch' esso abbia servito d' ostacolo all' eterna di lui salute; siccome composto con troppo astio e livore contra un suo Fratello in Gesù Cristo, e pieno zeppo d' ingiurie, calunnie, contumelie, e villanie. Tralascio di recarne gli esempli, perchè questi ad altro non servirebbero che di rimprovero ai Revisori, che, con tanti encomj dell' Opera e del suo Autore, ne hanno fatta l' approvazion per le stampe; mentre dovea star loro davanti agli occhi l' Istruzione ai pari loro data da Clemente VIII. *Tit. de Correct. Libr.* §. 2. nella quale si comanda: *quae Famae Proximorum, & praesertim Ecclesiasticorum detrahunt, bonisque moribus, & Christianae disciplinae sunt contraria, expungantur;* siccome quell' altra ordinazione dello stesso Pontefice fatta dipoi con queste parole: *Dicteria in praejudicium Famae, & existimationis aliorum, repudientur;* per non approvare quel Libro. Non voglio però tralasciar di riferire il giudizio, che ne ha dato il dotto P. *Andrea Galland* nella Prefazione al Trattato *de Ingeniorum Moderatione* dell' ultima Edizion di Venezia, affinchè i Lettori restino meglio informati delle pessime qualità di quel Libro, e del suo Autore. „ Ubique livorem spirat (così egli) ubique inscitiam „ suam prodit: adeo dicacitatis atque ignorantiae plena sunt om- „ nia. At ego in primis inverecundo huic homini quam maxime „ indignor, quod in venerandum *Muratorii* sapientissimi senis caput „ conviciorum plaustra impudentissime jaciat. Peream, si legi quid- „ piam nigriori stilo exaratum. *Meus animus fuit*, inquit (pag. „ 588.) *neminem offendere, solumque* Muratorio *parcere non studui.* „ Hominis os! Audistin' improbum petulansque consilium? Ecquis „ porro aequo animo ferat ista effutire audentem?, Nimius sim, „ si quod sentio, pluribus persequi velim. Ergo facessat a me „ istiusmodi Liber. Amariorem enim me lectio facit: stomachor „ omnia. „ Non sono mancate anche nel Portogallo persone dotte e spregiudicate, che han riprovata la maniera indegna, tenuta nello scrivere dal *Bernardes*, e fatta giustizia alle ragioni addotte dal Muratori nella sua Dissertazione contro il peso, da quel Cardinal Inquisitore imposto ai Penitenti di denunziare i Confessori, ricercanti il nome del Complice nel Tribunal della Penitenza (che è il principal oggetto di quella Operetta) e in difesa delle Decretali Pontificie. Ma queste son poche in numero, rispetto alla gran turba degli altri, che seguono il partito contrario, e che dal non aver veduto fatta risposta a quell' ingiurioso Scritto, ne

infe-

inferiſcono la bontà e ſolidità delle ragioni in eſſo contenute; e perciò continuano colà le coſe ſul medeſimo piede di prima, ſenza far alcun caſo delle ſagge Coſtituzioni del Vicario di Criſto. A far loro aprire gli occhi, e conoſcere, quanto ingiuſta ſia ſtata la Cenſura del loro *Bernardes* contra l'Opuſcolo del noſtro Propoſto, dovrebbe ora baſtare l'averlo veduto citato dal Pontefice ſteſſo alla pag. 177. nella ſeconda Edizione del dottiſſimo ſuo Trattato *de Synodo Dioecesana*, ſeguita in Roma nell'Anno 1755. con queſti termini: *ſuper quibus* (Conſtitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Diſſertationem conſcripſit, ac typis vulgavit*. I Libri cattivi non ſi citano in queſta guiſa da un Papa.

Una Critica d'altra ſorte fù fatta al Muratori nell'Anno 1750. entro un Opuſcolo ſtampato in Lucca contro il Marcheſe *Maffei*, e intitolato: *Difeſa delle Animavverſioni ec.* avendo preteſo l'Anonimo Autore di queſto Scritto, che i *Prolegomeni* premeſſi all'Opera di *Leſcio Crondermo*, di cui parlammo nel Cap. III. non ſieno ſtati compoſti dal noſtro Propoſto, ma sì bene dallo ſteſſo *Crondermo*, cioè dal P. Ab. D. *Celſo Cerri* de' Canonici Regolari del Salvadore.

Non era il Muratori di quel carattere, che ſuppone queſto Anonimo; cioè capace di farſi bello delle altrui fatiche; e chiunque avrà lette l'Opere di lui, ne reſterà facilmente perſuaſo, dall' aver oſſervato, quanto egli ſia ſtato ſempre grato verſo tutti quei, che gli hanno comunicate notizie, anche le più minime, o ſomminiſtrati Documenti ed Iſcrizioni; con darne loro il merito delle ſcoperte, delle interpretazioni, e che ſo io. E come poi crederlo capace di attribuirſi que' *Prolegomeni*, ſe da alcun altro foſſero ſtati compoſti? Chi aveva, com'egli, date alla luce tante Opere inſigni, non avea biſogno negli ultimi anni di ſua vita di ſpacciarſi per autore d'una sì picciola coſa, quando non foſſe ſtata veramente ſua: nè io per purgarlo dalla ſuddetta taccia avrò da durar molta fatica; eſſendo in mie mani le Lettere del P. Ab. *Cerri* ſul propoſito di detta ſtampa; e queſte mi luſingo, che debbano eſſere più che ſufficienti a pienamente giuſtificarlo.

Lo avea avviſato il noſtro Propoſto nel Luglio dell'Anno 1704. che ſtava ſcrivendo alcuni Prolegomeni da premettere all'Opera di lui, e del Sig. *Dirois* contra Gianſenio; e il P. Abate gli riſpoſe ſotto il dì 23. dello ſteſſo meſe in queſti termini: „ Godo „ che ella ſtenda *Prolegomeni* al mio Libro, e mio maggiore com„ piacimento ſarà, ſe avrò la fortuna di darli un'occhiata. „ Gli

furono poscia trasmessi dal Muratori questi Prolegomeni; ed ecco come gli rescrisse il P. *Cerri* nel dì 13. del susseguente Agosto: „ Alli 2. del corrente mi giunse l'umanissimo foglio di V. S. Il- „ lustrissima, e già due ore avanti Monsign. Borromeo per mezzo „ di un suo Gentiluomo mi aveva mandato *li di lei Prolegomeni*. „ Prima risponderò a quello, e poi dirò qualche cosa di questi ec.

„ Ora vengo a' *suoi Prolegomeni*. Io li ho letti e riletti, non „ dirò con ammirazione, non giungendomi nuova la di lei Virtù, „ a tutti nota, ma con molto mio compiacimento. Non dovrei „ se non lodare la pulitezza del dire, l'abbondante Erudizione, „ l'amore della Verità, della pace, e della sincerità, l'odio del- „ la bugia, della fraude, dell'iracondia, e delle vendette, che in „ *questa sua nobile Composizione* mirabilmente spiccano; ma io non „ ho eloquenza bastante per farlo. Solamente in conformità dei „ suoi comandi, ai quali debbo ubbidire, brevemente noterò alcune „ poche cosette, e poi mi tratterrò alquanto in significarle il mio „ sentimento circa alcuni Giudizj della Chiesa, materia assai im- „ portante. Il tutto farò non per censurare li *suoi Prolegomeni*, „ ma semplicemente per insinuarle il mio parere. „ Passa egli dipoi a far alcune critiche osservazioni sopra di essi Prolegomeni, indi così conchiude la sua Lettera:

„ Questo è quanto m'è parso di osservare per servire V. S. „ Illustrissima, e mi dichiaro nuovamente, che *li di lei Prolego-* „ *meni* mi piacciono assai così come stanno, e avrò a caro, che „ così si stampino, sommamente ringraziandola di tant'incomodo, „ che s'è compiaciuta prendersi per me, e dell'onore che degna „ farmi di mettere una così preziosa corona alla testa della mia „ Operetta. Se quanto le ho detto con tante ciarle, le piace, „ bene; se vi avesse delle difficoltà, abbia pazienza di tenerle den- „ tro di sè, nè si prenda la briga di disputare ec. „ Non ha bisogno una sì chiara Lettera d'alcun comento per rendere persuaso il Pubblico, che a torto è stato accusato il Muratori del plagio d'essi Prolegomeni. Chi mi trasmise la notizia della suddetta Censura, mi avvisò pure, che nell'Appendice di quell'Operetta l'Anonimo Scrittore avea eziandio preso di mira un passo del nostro Proposto nell'Opuscolo *delle Forze dell'Intendimento umano*, pretendendo, che contenga dottrina Teologica poco esatta. Io non ho veduto quella Critica, e perciò non posso parlarne di vantaggio. So bensì, che dal Marchese *Maffei* è stato difeso il nostro Proposto nel Libro intitolato: *Giansenismo nuovo ec.* dalle opposizioni di quel Censore.

Dall' Anno 1747. in cui fu ſtampata la *Regolata Divozione* del Muratori, fino all'Anno 1750. paſſeggiò liberamente il campo queſta Operetta ſenza incontrarſi in verun contradittore, ſe ſi eccettua l'Eminentiſſimo Querini, di cui abbiam parlato di ſopra. Ma all' avviſo, che il ſuo Autore era partito dal Mondo, fù toſto pubblicato dal P. *Benedetto Plazza* Geſuita Siracuſano, e Prefetto delle Scuole della ſua Compagnia in Palermo, uno Scritto di tre fogli, che portava queſto titolo: „ Idea, & Synopſis cujuſdam O„ peris, ſi Superis placet, edendi ſub hoc titulo: *Chriſtianorum in* „ *Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque Feſta, Imagines, & Re*„ *liquias, communis & propenſa Devotio a praepoſtera Lamindi Prita*„ *nii Reformatione venerandae potiſſimum antiquitatis monumentis &* „ *documentis vindicata ſimul & illuſtrata.* „ Venne poſcia alla luce nell'Anno ſuſſeguente 1751. colle ſtampe di quella Città l'Opera quivi indicata, e in eſſa ſono preſi di mira i ſette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, e tutti gli sforzi ſi fanno per far comparire il *Pritanio* un Gianſeniſta, ed un Eretico: taccia la più ingiurioſa, che ſi poſſa dare ad uno Scrittore Cattolico, e ſpecialmente a chi è inſignito dell'ordine Sacerdotale, com'era il Muratori. Avrà forſe creduto quel Padre di ſanare queſto ſuo graviſſimo errore col dichiararſi nella Proteſta premeſſa alla ſua Opera in queſta guiſa: „ Teſtatum denique facio, *me nullam ulli Scriptori* „ *Catholico cenſuram, aut dedecoris notam inuſtam velle*, Monita tan„ tum, & effata, cujuſcumque ſint, quae Chriſtianae pietati diſ„ ſentanea viſa ſunt, ob commune bonum detegere, & caſtigare, „ in animo habui „. Ma o egli non teneva per Cattolico il *Pritanio*, o sì fatta proteſta a nulla ſerve; mentre in tutto il ſuo Libro altro non fa che condurre in iſcena Eretici, ed applicare a' loro perverſi ſentimenti quei del Muratori, ſtravolgendo queſti, o ſiniſtramente interpretandoli per dar loro quel ſenſo, che più gli torna in acconcio. Quando ſi vogliano interpretar a roveſcio, o prendere in cattiva parte le coſe, ſi farebbono dir degli ſpropoſiti per fino ai Santi Padri, come per l'appunto coſtumano di fare gli Eretici; e niuna coſa ci ſarà, per quanto ſenſata e buona che ſia, la quale non ſoggiaccia alle dicerie e cenſure degli uomini, ſoliti di cavillare, e farſi di tutto un ſoggetto di deriſione e di biaſimo. Che di queſta razza di Scrittori ſia il Padre Siracuſano, ſe ne potrà accertare chiunque ſi prenderà la pena di leggere quella ſua Cenſura, e di confrontarla co' ſette Capitoli della *Regolata Divozione* da lui impugnati. Imperciocchè troverà, che frequenti

ſono

sono i sofismi, le sinistre interpretazioni, e le calunnie; che si tirano non rade volte conseguenze affatto contrarie alle parole e mente del *Pritanio*; che se ne portano talvolta tronchi i passi per dar ad intendere, che abbia detto degli spropositi; e qualche fiata ancora nel trasportarli in Latino si dà loro un senso assai diverso da quel che in Italiano significano. Mi dispenso dal recare di tuttociò gli esempli, perchè cosa troppo lunga sarebbe, e molto più perchè da un dottissimo Anonimo è stato a questo ampiamente soddisfatto, come vedrem più sotto; e solamente dirò, a giudizio di un grande ed egualmente dotto Personaggio, che se quel Padre, in vece di riportar tronchi, e tradotti in Latino i sentimenti del *Pritanio*, avesse ristampati entro la sua Critica i detti sette Capitoli, tali quali si leggono nell'Operetta del Muratori; avrebbe fatta loro la più bella Apologia, che si potesse desiderare; perchè avrebbe renduto più facile ai Lettori il riscontro d'amendue i testi, e dato loro il comodo di riconoscere a dirittura l'insussistenza ed ingiustizia delle sue censure.

Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia dell'Anno 1753. alla pag. 92. e segg. fu poscia riferito il Libro del P. *Plazza*, ma in una maniera cotanto ingiuriosa alla Pietà e memoria del Muratori, che mosse la nausea a tutto il coro dei Saggi; quindi da quegli Eccellentiss. e savissimi Riformatori fu obbligato quel Novellista a ritrattarsi nella forma seguente: „ Nel foglio Num. 12. (così egli „ alla pag. 144.) adì 24. Marzo passato in data di Palermo si è „ posto da noi l'Estratto di un Libro del P. *Plazza* della Com- „ pagnia di Gesù contro la *Regolata Divozione* del Muratori, tale „ quale ci fu mandato. Per essersi noi troppo fidati di chi cel „ diede, sono corse parecchie espressioni oltraggiose alla memoria „ di sì grand'uomo, il quale per tutta Italia è noto non solo „ per la grandezza del sapere, ma ancora per la pietà esemplare „ de'suoi costumi, e delle sue Opere. Dichiariamo pertanto, ora „ che pesatamente abbiamo considerato quell'Estratto, di non vo- „ ler punto aver parte nell'acerbità di tali espressioni contro un „ tal personaggio, e spezialmente trattandosi di un'Opera, che da „ persone dotte e pie si considera come molto utile alla vera di- „ vozione de'Cristiani.

Pareva, che l'accaduto in questa occasione al Veneto Novellista dovesse fargli aprir gli occhi e capire, che non piaceva nè anche ai Superiori suoi il suo inveire, ed oltraggiar la memoria del nostro Proposto; e che dovesse perciò aver imparato a tacere,

o a parlarne con più di rispetto. Ma non è stato così; imperciocchè nel dare l'estratto di certo Libro, stampato in Napoli nel 1753. nella Novella Num. 7. dell'Anno 1754. ha ripigliato il medesimo linguaggio. Qual motivo abbia egli avuto di prendersela in questa guisa contra del Muratori; il quale non si sa, che gli abbia mai recato verun dispiacere, nol saprei indovinare; quando ciò non procedesse da qualche pregiudizio rimastogli nella fantasia per la grave malattia da lui anni sono patita. Se la cosa stesse mai così, egli è compatibile; ed io su questo riflesso non ho voluto, che questa seconda volta sia mossa querela alcuna contra di lui. Il male nondimeno può eziandio provenire dal non aver egli mai lette l'Opere del Muratori, che in essi Libri vengono censurate (il che si potrebbe facilmente dimostrare) e dal fidarsi solo, come è stato costretto di confessare, delle relazioni altrui. Ma chi vuol farla da giudice anche nelle materie Letterarie, dee prima in tutti i casi ponderar bene, e senza prevenzione, anzi con una somma indifferenza, le ragioni e i sentimenti dell'una e dell'altra parte, per poterne formare un retto giudizio. Non è però rimasto senza risposta l'Estratto da lui dato del Libro suddetto di Napoli; avendo io stesa una Lettera, che si legge nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, stampate dal Valvasense, all'Articolo VII. e VIII. dell'Anno 1756. per far costare al Pubblico, quanto stranamente abbia egli ivi imposto. Di questa Lettera, da me scritta in terza persona, ne furono stampate alcune Copie a parte con questo titolo: *Lettera d'un Cittadino Modenese ad un Letterato Veneto suo Amico intorno all'Estratto, che fu dato nelle* Novelle Letterarie *di Venezia dell'Anno* 1754. *del Libro di* Francesco Giuseppe Antonio de Vera. Ho io creduto bene di riprodurla nell'*Appendice Seconda* al Num. II. affinchè i Lettori sieno alquanto informati dell'ingiustizia di quella censura, e sappiano chi sia il *de Vera*; quantunque avessi io fatto proposito di non nominar questo Frate, cui nell'Anno susseguente 1757. fu poi data un'assai forte pettinata da un dotto Canonico di Castellamare colle stampe dell'Albrizzi di Venezia in un Libro intitolato *Dialoghi Critici e Apologetici del Canonico* Emanuello Maria Giraldez *intorno al preteso eroico zelo di alcuni Antagonisti del celebratissimo* Lodovico Antonio Muratori.

Frattanto essendosi scorto, che l'Opera del P. *Plazza* non faceva colpo veruno nell'animo degli uomini veramente dotti, si pensò di farla assaporare anche alla gente indotta, a fine di ten-

tar

tar di screditare almeno fra questa turba l'Operetta della *Regolata Divozione*, con trasportar quel Libro in lingua Italiana. Fu perciò stampato in Lucca nell'Anno 1753. con questo titolo: *La divozione dei Cristiani difesa dalla Critica di* Lamindo Pritanio, *Dialogi compilati da* Salvatore Maurici *della Compagnia di Gesù*. Quanti sono i Capitoli dell'Opera del P. Siracusano, altrettanti sono questi Dialogi, nei quali si fa entrar'anche la Dama a far la Teologhessa per renderli più graditi al sesso imbelle. Per una parte questo Dialoghista è un poco più discreto del P. *Plazza*, perchè in alcuni capi non bee così di grosso, e nella Prefazione rispondendo all'obiezione, ch'egli si fa, " che alcune cose scritte „ non furono da *Pritanio* in quel senso, per cui da lui son difese, " così s'esprime: „ Ed io non voglio in questo contendere: *sia così di alcune cose* (poichè di tutte certo non potrà „ dirsi;) averò almeno su quei Punti fatta più chiara la Verità, „ la qual dalle parole di Pritanio *oscura* rendevasi e *dubbiosa*; ed „ era *necessario* così fare, avendo egli messo il suo Libro in ma„ no di qualunque persona anche men che mediocremente tinta „ di dottrina. " Ma egli non si è accorto, che questa sua confessione, oltre al non essere assai sincera, perchè non è vero, *che sia così di alcune cose solamente*, e dir dovea di *tutte le cose* da esso impugnate, lo fa comparire un Impostore ed un Calunniatore; bastando l'apporre una cosa sola ad uno Scrittore per meritarsi questi obbrobriosi titoli. E la necessità, ch'egli adduce di rischiarare la Verità sopra que' Punti, renduta *oscura* e *dubbiosa* dalle parole del *Pritanio*, è un falso e ridicolo pretesto, perchè a giudizio di tutti gl'intendenti uno dei più bei pregi, che si osserva in tutte l'Opere del Muratori, quello è di essere scritte con una singolare chiarezza. Nel resto poi questo Critico cammina appuntino sulle tracce del suo Confratello, interpretando sempre in sinistra parte i sentimenti Cattolici del *Pritanio*, per aver campo di adoperare contra di essi la verga censoria.

Ma la guerra più fiera e più crudele, che sia stata fatta al Trattato della *Regolata Divozione*, e insieme al buon nome del Muratori, non è stata quella delle penne, ma sì bene un'altra fattagli colla viva voce dal Pergamo in Napoli dal famoso Padre *Francesco Pepe* della Compagnia di Gesù. Intesa appena la morte del nostro Proposto, ne died'egli tosto parte agli Uditori suoi con certe spropositate riflessioni, intorno alla qualità del male e al giorno, in cui accadde il suo passaggio all'altra vita (delle qua-

quali ci occorrerà di parlare nel Cap. XV.) e quasi che riflessi tali non fussero abbastanza sufficienti a screditar la memoria del Muratori, non si fece scrupolo alcuno di dire, ch'era morto senza i Sagramenti della Chiesa, ch'era un *Eretico*, ch'era *Dannato*, e con asserire inoltre, che quel Libro era *pieno d' Eresie*. Continuò poscia per lungo tempo le sue invettive contro la dottrina in esso contenuta, ed a profanare il sagro suo Ministero, e quel luogo di Verità, esponendo e confutando certe proposizioni nella sua testa fabbricate, e spacciandole come uscite dalla penna del *Pritanio*, e contenute nella suddetta Operetta. Era poi egli secondato da alcuni de' suoi Confratelli, i quali andando per le case, ed incontrandosi in quel Libro, ne dissuadevano francamente a tutti la lettura, come libro pernicioso. In poco di tempo si sparse per quella gran Città il rumore e la persecuzion, che dall'uno, e dagli altri si faceva contro il povero Muratori, e il suo Opuscolo: il che mosse la curiosità di molti a portarsi ad ascoltarlo e a provvedersi della *Regolata Divozione*, per assicurarsi se veramente in essa si contenessero quelle proposizioni; di maniera che in pochissimo tempo ne furono esitati tutti gli Esemplari, che in Napoli si trovavano vendibili, e si arrivò eziandio a venderne alcuni per un prezzo esorbitante. Accertatisi poscia quei Letterati, che in quel Libro non si leggevano le proposizioni spacciate da quel Padre; ed avendo questi continuato a declamar contro alle medesime: non ebbe alcuno di essi difficoltà di rinfacciargli nell'atto medesimo ad alta voce un bel *Nego suppositum: il Libro del Muratori non parla così*. Ma sì fatto ripiego non servì punto a frenare lo strabocchevole e ingiusto zelo di quel Religioso, e fu d'uopo, che i Superiori adoperassero la loro autorità per farlo tacere. Ubbidì egli, ma con avvisare gli Uditori suoi di non poter più parlare di quel Libro, *perchè i figli del Diavolo gli avean chiusa la bocca*.

Se un sagro Oratore, e di gran credito, com'era quel Religioso presso il Popolo di Napoli, dove finì poi di vivere negli anni addietro, cui principalmente dee star a cuore il promuovere fra l'altre Virtù quella della Santa Carità verso il Prossimo, e l'estirpazion dei Vizi, arriva a lacerar da quel sagro luogo la fama altrui, e specialmente di un Sacerdote degno, e per tutti i titoli rispettabile: si può egli sperare, che le sue Prediche abbiano dipoi prodotto buon frutto, qualor egli si farà messo ad inculcar quella Regina delle Virtù, e ad inveire contra la maldicenza e la

calunnia? Per me nol credo. E come persuadere ad altrui, che si dee amare il Prossimo, se chi prende a persuaderlo, mostra un odio implacabile contro di un suo Fratello? Tacciar per *Eretico* il Muratori, che sempre, quando gli si è aperto l'adito, ha combattuto nei Libri suoi, ed anche con Opere apposta, gli errori degli Eretici, e difeso i Dogmi della Cattolica Religione? Dichiarare *Dannato* il Muratori, che ha menata una vita esemplarissima, e ornata di tutte le più luminose Virtù; che ha profuse somme rilevantissime in benefizio dei Poverelli, e in servigio ed onore di Dio? *Pieno d'Eresie* un Libro, che a giudizio di tutti gli uomini saggi e disappassionati è pieno d'Unzione, e non contiene se non dottrine sane e conducenti alla vera e soda Pietà?

Dall'altra parte non può, nè dee essere ignoto ad esso Padre l'obbligo, che corre a chi lacera ingiustamente la fama altrui, e specialmente se di persona accreditata, ed insignita dell'Ordine Sacerdotale; e l'avrà egli forse intimato tante volte dal Pergamo e dal Confessionale. Ora saprei volentieri da lui, come pensi di scusare questo suo gravissimo fallo, non dirò presso gli uomini, ma nel Tribunale di Dio, se non l'avrà, pria di morire, detestato in quello della Penitenza, e insieme risarcito l'onore di chi egli ha sì enormemente e ingnominiosamente vilipeso. Ma lasciamone a lui il pensiero: egli è Teologo e Predicatore, nè ha perciò bisogno, che gli sia suggerita l'obbligazione impostagli dalla santa Legge di Cristo; e più degli altri dee essere a lui noto il tremendo *Nolite errare* dell'Apostolo (1. ad Corinth. *Cap.* VI. 9. & 10.) *neque Maledici regnum Dei possidebunt*.

Ciò finalmente, che di curioso accadde in Napoli, mentre quel bravo oratore stava declamando contro la *Regolata Divozione*, e il buon nome del nostro Proposto, fu, che avendo uno di quegli Stampatori osservate le grandi ricerche, che venivan fatte di quella Operetta, dimandò di poterla ristampare, e ne riportò una risoluta negativa: tanta impressione avean fatta nell'animo di chi dovea darne la permissione le invettive di quel buon Religioso. Ma essendosi poscia scoperta la falsità delle accuse; e riconosciuta sana e Cattolica la dottrina, contenuta in essa Operetta, ne fu accordata la ristampa, a condizione però, che non si mettesse nell'Edizione la data di Napoli, ma sì bene quella di Trento: ripiego veramente curioso; perchè, se il Libro era stato trovato di buona lega, gli si dovea eziandio far la giustizia di lasciarlo imprimere colla vera data della stampa, a confusione non meno di chi l'

avea

avea cotanto ingiustamente perseguitato, che ad istruzione di chi ignorantemente potea averlo preso in cattiva considerazione.

Dopo d'avere il P. *Pepe* letto quanto di sopra ho di lui riferito, mi scrisse una Lettera di tre fogli sotto il dì 6. d'Agosto dell' Anno 1757. in cui confessava bensì di aver declamato dal Pergamo contro la *Regolata Divozione*, ma negava poi tutto il resto, pretendendo, ch'io fossi stato falsamente informato *da chi o non l'aveva udito, oppure aveva trasentito, e malamente aveva interpretati i suoi detti*. Se quelle relazioni mi fossero state date da gente plebea ed ignorante di Napoli, avrei potuto credere, che la cosa fusse passata così; ma la narrazione me ne fu fatta prima quì in Modena da un dotto Religioso Napolitano di un'Ordine di stretta osservanza, che andava a predicare nel Duomo di Brescia, assicurandomi che tale era la verità; la trovai dipoi confermata nella *Parenetica*, il cui Autore dimorava in Napoli, e mi fu anche scritto di colà da altri: persone tutte di dottrina e probità fornite, ed incapaci di mentire, e di aver intese le cose al rovescio. Stetti qualche settimana perplesso, se dovessi, o nò rispondere a quella Lettera, perchè fra la data, e la sottoscrizione eravi scritto di carattere diverso: *Scusi l'altrui carattere, perchè il mio poco s'intende*; dubitando, ch'esser potesse una Lettera finta, perchè anche la sottoscrizione era del medesimo carattere della Lettera: ma in fine poi mi risolvetti a darle risposta per assicurarmi, se veramente mi fosse stata inviata dal P. *Pepe*. Mi rispose egli nel dì 15. di Ottobre di proprio pugno, e mi ratificò, che la Lettera pervenutami era stata dettata da lui, con tornar a ripetere alcune delle cose già scrittemi, e spezialmente, ch'egli non aveva mai parlato male del Muratori. Siccome poi nel rispondere che feci alla prima di lui Lettera me gli esibii di pubblicarla colla mia risposta in occasion, che si dovesse ristampar questa *Vita*, così i Lettori troveran l'una e l'altra registrata nell'*Appendice prima* al Num. LI. e LII. e toccherà poi a' Signori Letterati Napoletani, che udirono esso Padre a declamar contro alla *Regolata Divozione*, il decidere s'egli, o quelli che mi hanno informato abbiano detta la verità. Nella seconda Lettera negò eziandio il P. *Pepe* quanto nella mia risposta aveagli io scritto di quel Prelato, che per aver fatto qualche passo colla Corte di Napoli, acciocchè gli fusse proibito il declamar contro il Muratori, fu poscia da lui annoverato fra gli Eretici. Non è egli più fra vivi, essendo mancato nel presente Anno 1764. e fu Monsig. *Ottavio Bajardi* Arcivescovo di Tiro, il quale

T 2 adì

adì 29. di Dicembre del 1756. in una Poscritta di suo pugno così mi diceva: *Sig. Proposto, il P. Pepe parlò in pulpito da fanatico contro l' onorata memoria del Sig. Proposto Lodovico, paragonandolo ai più arrabbiati Novatori. Io me ne risentii acremente alla Corte e per la giustizia, e come allievo del Collegio di Modena, e come già amico del Sig. Proposto Lodovico, de' di cui ammaestramenti fui più d' una volta a parte. Ma trovai la Corte prevenuta, ed io ebbi una seconda di cambio dallo stesso P. Pepe, che mi caratterizzò per un' Eretico, come seguace del Sig. Proposto*. Quando uno nega, e l' altro afferma una cosa, non si saprà mai a chi dei due si debba prestar fede, massime quando non si è più in tempo di metterli al confronto, come nel nostro caso, per esser amendue passati all' altra vita. Di qualunque natura però state sieno le declamazioni del P. Pepe, a me basta la confessione, da lui fatta nella sua Lettera, d' avere spesso dichiarato nel predicare *non saper altro* (la Regolata Divozione) *che la Dottrina Cristiana*, acciocchè s' intenda, che un' indiscreto zelo il portò a declamare in quella guisa; perchè i Libri, che insegnano la Dottrina Cristiana, che è quanto dire la Dottrina della Chiesa Cattolica, si possono leggere da ogni sorta di persone, e si dovrebbono anzi leggere specialmente dagl' ignoranti per istruirsi: vani e ridicoli sono pertanto da chiamare i timori avuti da esso Padre, che questi ne possano trarre del veleno, com' egli scrive nella sua Lettera.

Dopo tanti schiamazzi contro la *Regolata Divozione* del Muratori, chi non crederebbe, che questo Libro contenesse quel *veleno* cotanto pernicioso, che pretese nascondervisi il Veneto Novellista nel dare l' estratto dell' Opera del P. *Plazza*? E pure sì fatto veleno non vi fu riconosciuto da tre insigni Teologi, che ne fecero un esame rigorosissimo in Roma, prima che fusse dato alle stampe; e nè meno vi è stato trovato da chi lo ha esaminato nell' Anno 1753. per ordine della sagra Congregazione dell' Indice; di maniera che non è stato giudicato meritevole di censura, anzi a pieni voti rimase assoluto nel dì 18. di Dicembre del suddetto Anno da quel sapientissimo e venerabile Consesso con tutti i clamori di tanti persecutori; perchè la dottrina in essa Operetta contenuta fu trovata in tutte le sue parti *Pia e Cattolica*. In pruova di ciò veggasi il *Monito*, pubblicato dal Cardinale Arcivescovo di Vienna nel dì 22. di Settembre dell' Anno 1759. da me riportato nella *Lettera* ultima dell' *Appendice Seconda*.

Ma

Ma perchè dunque, dirà quì taluno, far tanto rumore contra il Muratori per un Libro, che non contien cose degne di riprovazione, anzi è tutto ripieno di Dottrina sana e Cattolica? La ragione si è, perchè questi zelanti, ma non *secundum Scientiam*, mossi dallo spirito di partito e dalle private loro passioni, hanno mal volentieri sofferto, che il nostro Proposto abbia impugnato il *Voto Sanguinario* nel Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, nel Libro *de Superstitione vitanda*, e nelle *Lettere* di *Ferdinando Valdesio*; e che abbia poscia nella *Regolata Divozione* indicati e disapprovati certi abusi ed eccessi, che possono introdursi, o sono di già introdotti nella Divozione verso i Santi in pregiudizio della necessaria, e pur troppo meno inculcata Divozione verso il sommo nostro Padrone Iddio, e il benedetto suo Figliuolo Cristo Gesù Redentor nostro; con suggerir anche tuttociò che a lui pareva il meglio in questo proposito. Per iscreditar essi Libri (giacchè loro mancavano buone ragioni) era necessario di mettere in cattiva considerazione il loro Autore, con dar ad intendere, che questi non era buon Cattolico, ma sì bene un Eretico, o almeno un Settario d'Eretici. Per dar poscia qualche colore al loro zelo inconsiderato, hanno eziandio preteso, che il disapprovar certe opinioni, e certe pratiche di Divozione, tuttochè non conformi alla Dottrina, e all'intenzion della Chiesa Cattolica, sia un dar ansa agli Eretici di calunniarla. A buon conto però sono passati alcuni anni da che la *Regolata Divozione* fu trasportata in Lingua Alemanna, e stampata in Germania; e finora non si è inteso, che alcuni fra i Protestanti n'abbia fatto mal uso contro la nostra buona Madre. Ma il voler sostenere quelle opinioni e forme di pietà, aliene dallo spirito di essa Chiesa, potrà bensì servire, come ha tante volte servito, di motivo agli Eterodossi per accusarla, quasi che le une da essa s'insegnino, e le altre vengano da essa approvate. Per chiarirsi di questo, altro non occorre, che dare una scorsa ai Libri dei nostri Controversisti, e specialmente all'Opera insigne del piissimo non men, che dottissimo Cardinale *Vincenzo Gotti*, intitolata la *Vera Chiesa di Dio*; e si troverà, che non poche delle cose medesime, dai Censori suddetti del Muratori pretese insegnamenti della stessa Chiesa, sono negate per tali da quel celebre Porporato. Però se i Libri del P. *Plazza* e del suo Dialoghista capiteran nelle mani dei moderni Eretici, e che questi veggano quelle stesse proposizioni da essi difese e spacciate per tanti Dogmi della Chiesa Cattolica; come per esempio sarebbe la Necessi-

cessità per salvarsi dell'Invocazione dei Santi; che i sagri Templi non si consagrano al solo Dio; che la Vergine Santissima perdona anch'essa i Peccati; che i Miracoli non si facciano solamente da Dio ec. che altro si può aspettare se non che quegl'infelici si ridano di noi, e si confermino sempre più nella falsa lor opinione, che nella nostra santa Religione s'insegnino veramente, e si sostengano quelle dottrine, che da essi le vengono imputate; e che i nostri Controversisti non abbiano detta loro la verità?

Non voglio, nè debbo credere, che intenzion sia stata del P. *Plazza* e del suo Confratello P. *Maurici* di mettere in mano ai nemici della Chiesa nostra Madre armi sì fatte; non dovendo io supporre in verun Cattolico tanta empietà. Ma ho ben giusto fondamento di giudicare, che il fine da loro propostosi nel sostener quelle opinioni, già riprovate dal Muratori, sia stato quello di farlo comparire per un cattivo Cristiano, e forse per un Eretico, o almen per un seguace di Eretici, per iscreditar, come dissi, le Opere di lui contra il *Voto Sanguinario*, e la *Regolata Divozione*, ch'era stata accolta con tanto plauso da tutti i Buoni. Avranno essi forse pensato per esser egli mancato al Mondo, di poter impunemente lacerare con gli scritti loro la fama di lui, e che niuno dovesse imprendere a difenderlo da sì nere calunnie; ma in questo eziandio si sono ingannati. Imperciocchè Iddio, che non abbandona mai il Giusto, ha mosso l'animo di persona egualmente pia che dotta ad uscire per lui in campo contra quei Censori indiscreti, per puro amore della Verità, e per la Giustizia della Causa, con liberar me dall'obbligo di stendermi più diffusamente su questo argomento: il che non avrei certamente tralasciato di fare per vendicar l'onore del Zio, in una parte sì delicata cotanto ingiustamente vilipeso; e di accrescere questo anche soverchiamente lungo Capitolo. E' dunque uscita dalle stampe di Venezia nel passato Anno 1755. l'Apologia della *Regolata Divozione* del Muratori contra il Libro del P. *Plazza*; ed essa porta il seguente titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paraenetica ad P. Benedictum Plazza e Societate Jesu Censorem minus aequum Libelli* della Regolata Divozione de' Cristiani di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori.

Quando la prima volta uscì dalle stampe questa *Vita*, non potei manifestare al Pubblico il valoroso Autore di questa dotta e forte Apologia, perch'egli avea voluto restare ignoto anche a me; ma avendolo io dipoi accidentalmente scoperto, ed avendomi egli

data

data la permiffion di manifeftarlo, dico ora effere Opera del P. Maeftro *Ambrogio Manchi* Agoftiniano, Reggente nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, Uomo di gran Dottrina, e di non minor' Erudizione, ma altrettanto umile, e per quefto motivo reftar volea ignoto. Aveva egli per l' innanzi fatta la rifpofta alla *Sinopfi* del P. *Plazza*; ma non eredette bene di pubblicarla per non replicar inutilmente le eofe medefime. Non fi fa parola nella *Parenetica* accennata, de' *Dialoghi* del P. *Mauriei*, perchè il P. Manchi non ne ebbe notizia fe non dopo che il fuo Manofcritto era ftato licenziato per le ftampe. Serve effa nondimeno di rifpofta eziandio a que' Dialoghi, ficcome contenenti la fteffiffima dottrina dell' Opera del P. Siracufano; ma qualor farà creduto neceffario contrapporla ai medefimi per illuminar anche la gente indotta, è già ftata trafportata in Lingua Italiana, e ridotta in Dialoghi dal fuo medefimo Autore. Aveva quefti inoltre confutato gl' ingiuriofi Scritti di due altri Critici dell' Operetta fuddetta del Muratori; ma da Perfonaggio dottiffimo, che efaminò ed approvò la fua fatica contra il P. *Plazza*, gli fu configliato di non pubblicar la rifpofta fatta loro, perchè l' indegna maniera da effi tenuta nello fcrivere non meritava nè anche l' onore di effere nominati.

Contra di alcuni fentimenti, per altro fani e piiffimi, del Muratori, che fi leggono ne' Capitoli VIII. e X. della *Regolata Divozione*, fe la prefe ancora il P. D. *Coftantino Rotigni* Prior Cafinefe con certe fue *Offervazioni*, da lui ftampate in fine del Trattato della *Confidenza Criftiana*, pubblicato in Venezia nell' Anno 1751. fotto il finto nome d' *Aletofilo* Sacerdote. Moffe la bile a quefto Padre contro al noftro Propofto l' aver creduto, che quefti ne' paffi, da lui impugnati, feguitaffe l' opinion del *Molina* in materia della Grazia: fuppofto per tutti i capi infuffiftente, e che non meritava certamente, ch' egli cotanto fi rifcaldaffe. Con un Capitolo apposta, che è l' Ottavo del Lib. II. fu foftenuta la parte del noftro Propofto dal Chiariffimo March. *Maffei* nell' Operetta intitolata il *Gianfenifmo Nuovo ec.* ufcita da quelle ftampe nel 1752. Ma una più adequata rifpofta è ftata fatta al *Rotigni* dall' Autor della *Parenetica* fuddetta nella terza Appendice, che fi legge in fine della medefima.

Difenfore di due Propofizioni contenute nella *Regolata Divozione*, e cenfurate ingiuftamente, come tant' altre, dal Padre *Plazza*, fi è pur fatto il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, che la morte ha rapito nel dì 21. di Febbrajo del

pre-

presente Anno 1756. nel Tomo II. della sua Opera, stampata in Venezia nel 1754. col titolo *della Religione Rivelata*, Parte I. Lib. V. Cap. 9. §. 8. con far vedere, che gli strani pensamenti di quel Padre puzzano d'Eresia, e per lo contrario, che sanissime e Cattoliche sono le due Proposizioni del Muratori; una delle quali è, *che il perdono de' nostri peccati s'ha da chiedere a Dio, s'ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non già alcun Santo, può sciogliere dai peccati*; e l'altra, *che le Grazie e i Miracoli li fa il solo onnipotente e benigno Iddio, supplicato da noi, o pregato dai Santi*. Con una Lettera, stampata in Palermo nel 1755. tentò il *Plazza* di difendersi dalle opposizioni del P. Concina, ma di questi ne prese le difese nell'Anno susseguente il P. Maestro.... *Lo Presti*, con aver fatto distribuire in quella Chiesa di S. Domenico nel giorno di S. Tommaso in occasion d'una Conclusione ivi tenuta, un' *Examen Theologicum*, in cui veniva confutata essa Lettera. Non si quetò per questo il P. Plazza, e nell'Anno 1757. colle stampe di Messina diede fuori una *Lettera Critica*, con cui pretese di rispondere al P. Maestro.... Lo Presti; ma ben tosto comparve alla luce uno Scritto intitolato: *Parere di un' Amico in risposta alla Lettera sopra due Dogmi di grande importanza del Concilio Tridentino, dato alla luce da Valentino Barcellona*, e stampato in Palermo nel medesimo Anno 1757. con cui restarono sventate tutte le mine del P. Plazza.

Oltre alle suddette Critiche, fatte alla *Regolata Divozione*; ricavo dal Tomo II. della *Storia Letteraria* d'Italia, che il P. *Lazeri* della Compagnia di Gesù abbia scritto alcuni fogli contro l' Operetta medesima; e che da un Anonimo dello stile de' Trecentisti molto dilettantesi, ne sia stata parimente stesa la confutazione; ma io non posso dire, se questi due Scritti abbian peranche veduta la luce. So bensì, che anche Monsig. *Lodovico Sabbatini* Vescovo dell' Aquila, noto nella Repubblica Letteraria per la illustrazione dell'antico *Calendario Napoletano*, e per altre Opere, aveva egli pure stese varie *Osservazioni* sopra quell' Operetta, e che avendole mostrate al P. Pepe, questi le aveva consegnate ad un suo Amico, che disse di volerle stampare, ma non l'aveva peranche fatto, nè il Prelato suddetto aveva mai potuto riavere il suo Manoscritto, siccome egli me ne avvisò con sua Lettera sotto il dì 18. Giugno del 1757. con aggiugnere poscia in essa Lettera: *Guardimi Dio, che io abbia detto una sillaba contro un'* Uomo (il Muratori) *sì degno: ne ho parlato con lode, inferiore al suo merito: e mi sono ser-*

vito della sua Lettera scritta al Mazocchi, ove loda chi lo critica, ma con civiltà, ed è quella, che voi stampate al Num. XII. ora Num. XV. dell' Appendice, che io avea letta Manoscritta. Raccolgo similmente dalle *Novelle Letterarie* di Venezia sotto il Num. 14. del corrente Anno 1756. che Monsign. *Carlo Antonio Donadoni* Vescovo di Sebenico, morto adì 5. di Gennajo di questo Anno, abbia lasciata fra le sue cose inedite preparata per le stampe una confutazione della stessa Operetta del Muratori. Non so se questa Critica sia per venir alla luce; ma il Titolo, che se ne dà in esse Novelle, non fa certamente troppo onore a quel Prelato, il quale se avesse potuto vedere la *Parenetica*, di cui abbiam parlato di sopra, uscita un Mese o poco più prima della sua morte, vi avrebbe probabilmente trovate sciolte le sue obiezioni, e forse si sarebbe trattenuto dal pubblicare quel suo Scritto.

Finalmente nel Tomo VIII. della *Storia Letteraria* è stato dato l' Estratto dell' Opera del P. *Plazza*, e dei *Dialoghi* del suo Confratello P. *Maurici*, e in una maniera così svantaggiosa al Trattato della *Regolata Divozione*, che nulla più. Ma buon pel nostro Proposto, che poco prima ne era stata resa pubblica l' Apologia, in cui sono state sventate tutte le loro imposture e calunnie; di modo che gli Eruditi potranno, confrontando le accuse colla Difesa, facilmente accorgersi degli abbagli presi dallo Storico Letterario nell' esaltare cotanto le ingiuste censure, uscite dalla penna de' due Confratelli suoi. Ben presto però uscì in campo un' altro difensore del Muratori per la *Regolata Divozione*, e fu il Dottor *Giam-Batista Araldi*, da me altra volta nominato nel §. V. il quale con due Tomi in 8. di *Lettere*, intitolate *Modenesi*, e stampate in Modena nel 1757. confutò dottamente, ed invincibilmente le critiche tanto del P. Storico, che del P. *Plazza*.

Uscì di nuovo in campo quest' ultimo con aver all' accennata di sopra *Lettera Critica*, che stampò in Messina nello stesso Anno 1757. fatto succedere un finto *Avviso Caritatevole*, che le succede, *di Lodovico Antonio Muratori dal Mondo della Verità all' Autor dell' Apologia intitolata* Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paraenetica &c. Pretese di rispondere al P. Maestro *Manchi*. Ma questi gli rivide ben bene i conti con sei *Lettere* sotto nome pure *del Redivivo Lamindo Pritanio Apologetiche della Regolata Divozione*, stampate in Venezia nel 1760. e fece costare, quanto sconciamente, e allo sproposito quegli avesse fatto parlar in esso *Avviso Caritatevole* il Muratori, con dimostrar eziandio, ch' era da chiamare più

tosto una Satira, e da paragonarsi colla falsa, e condannata *Ritrattazione del P. Concina*. Con altre quattro Lettere poscia, che a quelle tengon dietro, rispose il P. *Manchi* a quanto opposto avea nel Tomo XII. della *Storia Letteraria* ad essa sua Pistola *Parenetica* il P. *Zaccaria*. Un'Anno prima nondimeno era stata presa spontaneamente la difesa del P. Maestro Manchi, e insieme del Muratori da un dotto ed erudito Anonimo, che si coprì sotto il finto nome di *Diego Ferrando Tozeida Prete Portoghese* con quattro *Lettere*, indiritte *all'Autore del Supplimento di Lucca*, e intitolate *Errori di stampa notati nel Lib. II. Cap. II. del Tomo XII. della* Storia Letteraria d'Italia *in proposito dell'Estratto formato all'* Epistola Parenetica Lamindi Pritanii Redivivi *MDCCLIX. In Messina presso Francesco Gaipa in* 8. Credo, che anche questa Data finta sia, e che il Libro sia stato impresso in Italia, o almeno in una Città vicina all'Italia. Lo stesso Anonimo è pur'Autore di certo Libretto in 8. che ha per titolo *Nuovo trionfo della Verità, o sia Relazione del Giudizio pubblicato in Vienna d'Austria a favore dell'aureo Trattato della* Regolata Divozione *di* Lamindo Pritanio, *cioè di* Lodovico Antonio Muratori *da sua Eccellenza Monsignore Cristoforo Migazzi Arcivescovo zelantissimo di quell'Augusta Metropolitana*. La data è di Lucca, e dello stesso Anno 1759. ma forse sarà stato stampato nella Città medesima dell'altra Operetta. Da egli conto in quel Libretto della persecuzione mossa in Vienna alla *Regolata Divozione*, e dell'esito felice, con cui andò a terminare; ma un racconto più esteso, e più circostanziato si potrà leggere nella Lettera ultima dell'*Appendice Seconda*.

Mentre io stava per chiudere questo Capitolo, m'incontrai in una lunghissima Nota, posta verso il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di *Fr. Norberto*, Cappuccino assai rinomato nella Repubblica delle Lettere; in cui vien fatta un'assai risentita, ma altrettanto indebita querela contro del Muratori, perciò che si legge scritto di esso Padre nel Tomo I. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 31. per non avere il Traduttor di esse Lettere, che compose quella Nota, saputo distinguere i sentimenti del nostro Proposto da quei dello Storico Letterario. Nel fine del Cap. II. della sua Operetta *de Naevis* avea il Muratori parlato di quel Religioso ne' termini seguenti. „ Pergit Windheimus alteram in Be„ nedictum XIV. instruere accusationem, objiciens quae contigere „ Cappuccino cuidam Lotharingo. Res admodum pervulgata est, „ neque refricare opus. Judicium suum heic interserit Censor, sed

„ vul-

„ vulgi rumusculos tantummodo sequutus, neque intimas actorum
„ caussas satis edoctus. *Facile nos fallimur, quum a Principum pe-*
„ *netralibus remoti, de eorum consiliis judicare posse nobis tribuimus:*
„ *quod tamen rite fieri nequit, nisi bene perspectis rationibus, quibus*
„ *illorum Prudentia in agendo nititur*. Quamobrem si quando ma-
„ gnanimi Principes audiunt, quam temere in consilia a se su-
„ scepta feratur Populi judicium, ridere consueverunt; & certe ri-
„ deret Pontifex, ubi Windheimi hanc ob rem censura ad suas
„ aures pertingeret. „ In queste parole, come ognun vede, non
v' ha espressione alcuna contra quel Cappuccino, di cui potesse of-
fendersi il Traduttor delle sue Lettere. Ma perchè alla citata pag.
31. della Storia Letteraria si leggono le seguenti parole: „ I Prin-
„ cipi, dice il Sig. Muratori (pag. 25.) operano non rade volte
„ per motivi a noi ignoti, e quindi c' inganniamo sovente nel
„ portare delle azioni loro sentenza. *Questo può bastare per Fr.*
„ *Norberto, il quale inoltre colla sua irregolare condotta nei Paesi*
„ *bassi e nell' Olanda ha per se medesimo giustificata la mutazion d'*
„ *animo del Pontefice verso di lui:* „ ha creduto il Traduttore sud-
detto, che il tutto sia dettatura del Muratori, e contra di lui
se l' è presa con gran calore. Essendo dipoi uscite colla data di
Trento nel 1754. certe *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene
al suo dilettissimo Amico D. Luigi Bavrier*, vengo accertato, ch' e-
gli accortosi dell' equivoco preso, n' abbia provato un sommo di-
spiacere, e sia pronto a ritrattarsi. Si è poi avverato questo avvi-
so del *Norimene*; imperciocchè nella ristampa delle *Lettere Apologe-
tiche* del Cappuccino suddetto, seguita in Lucca nell' Anno mede-
simo 1754. nel fine del Tomo II. è stata impressa una Lettera di
esso Traduttore, nella quale fa una solennissima Ritrattazione di
quanto avea scritto nella *Nota*, o Postilla della prima Edizione
delle medesime Lettere. Si potrà leggere questa Ritrattazione nella
Lettera al Num. III. dell' *Appendice Seconda* nel fine di questa *Vita*.

Finalmente il Protestante *Gio. Augusto Ernesto* stampò in Lipsia
nel 1755. un Libro intitolato: *Jo. Augusti Ernesti Antimuratorius,
sive confutatio Muratorianae Disputationis de Rebus Liturgicis ad Salo-
monem Deylingium*: col quale si sforza, ma inutilmente, di abbat-
tere il Dogma della Trasustanziazione difeso dal Muratori nella
Dissertazione premessa alla sua *Liturgia Romana Vetus*. Il suddetto
Libercolo del Protestante fu poi condennato e proibito, come si
meritava, dalla Sagra Congregazione dell' Indice con suo Decreto
nel dì 5. di Marzo del 1759. Il P. *Obladen* nel Catalogo da lui

V 2 dato

dato delle Opere del Muratori mi assicura, che un dotto Padre Benedettino di Germania ha confutato vigorosamente lo Scritto di quel Protestante in un Opera, che non ha peranche terminata. Alcune altre Critiche sono state fatte al Muratori, dopo che uscì alla luce questa Vita; ma per non moltiplicar le parole, e finire una volta questo Capitolo, rimetto i Lettori all'ultima Lettera dell'*Appendice Seconda*, nella quale se ne dà conto, ed a lui si fanno le difese.

CAPITOLO X.

Del buon uso del tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere.

AL vedere il gran numero di Opere pubblicate dal Muratori, di cui abbiam dato conto nei precedenti Capitoli, non sapranno forse persuadersi i Posteri, che la sola vita di un'Uomo sia stata bastante a comporle, o almen crederanno, ch'egli sia campato assai più di quel che è vissuto. Tanto io dico, perchè non sono mancati Letterati oltramontani, i quali conoscendolo solamente per fama, gli davano anni ottanta, quando non avea peranche compiuti i sessanta; argomentandolo appunto dai molti Libri da lui fino allora dati alle stampe. Ma capitando poscia taluno di essi a Modena, ed assicuratosi dalla bocca stessa di lui d'essersi ingannato in sì fatto giudizio, faceva le maraviglie, nè sapeva darsi pace, come in sì minor numero d'anni, fra le occupazioni del sagro suo Ministero, e il tempo che dovea necessariamente avere speso in iscriver Lettere agli Amici, e nella lettura di Libri altrui; tante e sì diverse Opere avesse egli potuto comporre. A questi tali altra ragion non ne rendeva il nostro Proposto, se non se questa. *L'aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità, e provveduto, come io, dei comodi necessarj per istudiare, buon uso ne farà, non gli riuscirà impossibile il fare altrettanto.* Gran conto in fatti del tempo fece mai sempre il Muratori, riputandolo cosa preziosa, massimamente considerando la brevità della vita. Quindi fu udito più volte ringraziar Dio per avergli dato

tan-

tanto genio alle Lettere, di maniera che quiete e contento trovasse nell'applicazione allo studio; perchè così aveva bene impiegato il tempo, ed avea schivato le molte tentazioni, che provengono dall'ozio. E ben rara si può dire l'assiduità sua e pazienza in questo esercizio, perchè a riserva di andar qualche mattina a trovare i suoi Amici, per informarsi delle cose del Mondo, e del passeggio indispensabile, ch'egli usava ogni sera, non ammetteva alcun altro divertimento.

Finchè il nostro Proposto ebbe regolate l'ore del sonno, alzavasi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio, si metteva tosto al tavolino, dove restava, finchè spuntasse il Sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella sua Chiesa a celebrare la santa Messa; e se non era giorno festivo, che l'obbligasse al Confessionale, si portava a dirittura dopo la Messa alla Ducale Biblioteca, e quivi si fermava a studiare fino all'ora del mezzo giorno. Ritornato a casa, finiva di recitar le Ore della mattina, indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell'Uffizio divino, quando non fosse tempo di State, che allora prendeva un'ora di riposo, ritornava immediatamente ad essa Biblioteca, dove si tratteneva fino alle ventitrè in tempo d'Inverno, e qualche quarto d'ora di meno nell'altre stagioni. Il resto della giornata lo spendeva passeggiando dentro o fuori di Città, in compagnia del Sig. Giulio Marescotti Gentiluomo Modenese, suo singolare Amico, e d'altri ancora: il qual esercizio non era mai intermesso dal Muratori, mentre fu sano; e se l'intemperie della stagione non gli permetteva di camminare a Ciel sereno, si portava in qualche Chiostro di Religiosi a fare la sua passeggiata. Sul finire del giorno si riduceva a casa, e tosto ripigliava lo studio, o pure scriveva le Lettere che gli occorrevano. In tempo d'Inverno fu sempre solito di fermarsi la sera al tavolino fino alle ore tre della notte all'uso d'Italia; dopo di che, presa una picciola risezione, si ritirava nella sua stanza, dove fatti li conti con Dio per quella giornata, e recitate le solite sue orazioni, si metteva in letto. Se in termine di una mezz'ora il sonno lo prendeva, bene; ma s'egli non poteva entro un tal tempo addormentarsi, oppure se si fusse svegliato da lì ad un'ora o due senza speranza di ripigliar presto il sonno; parendogli tempo perduto il restare in letto senza dormire, accendeva di nuovo il lume, e vestitosi ripigliava lo studio, continuandolo finchè il sonno lo stimolasse a rimettersi in letto: il

che

che per lo più non gli succedeva, se non dopo due o tre ore. E ciò praticava tanto nel crudo Verno, quanto nelle altre stagioni: con questa differenza però, che nella stagion fredda ritornava in letto vestito, e in altri tempi si coricava così in una sedia d'appoggio. Non seppe il Muratori accomodarsi mai a studiare stando in letto, nè anche quando la stagione era più rigida, benchè per ragion del freddo sofferto nello star levato la notte, ne restasse più d'una volta gravemente infreddato; perchè a lui pareva cosa troppo incomoda, ed anche malsana, lo stare a sedere lungamente sul letto. Tanto era poi il conto, che il nostro Proposto faceva d'ogni picciolo ritaglio di tempo, che se talvolta accadeva, ch' egli, per aver dormito pochissimo la notte, si fosse addormentato verso l'Aurora, ed avesse continuato a dormire per alcun quarto d'ora dopo che il Sole era comparso sull'Orizzonte: se ne inquietava, e non lasciava di far querela coi congiunti, perchè non fossero iti a svegliarlo all'ora che solito era di cominciare l'Uffizio divino. E se nelle mattine dei giorni festivi avesse terminate le faccende del Confessionale un'ora, ed anche mezz'ora solamente prima del Mezzodì, non era possibile trattenerlo, benchè rigida fusse la stagione, dal condursi alla Ducale Biblioteca; e se per affari dimestici, o per cagione di qualche lunga visita fusse stato costretto dopo il pranzo a restare in casa più del suo solito, l'avreste veduto nel portarsi ad essa Biblioteca affrettare il passo, quasichè avesse voluto ricuperare il tempo, che aveva di già perduto.

Esigeva la natura del Muratori sette ore di riposo; e se tanto per l'appunto non dormiva (il che sovente gli accadeva) sicuro era di addormentarsi fra giorno su i Libri. Si raccomandava pertanto con gran premura a chi seco stava nella Biblioteca, di non lasciarlo in questo caso dormire più di mezz'ora, non tanto perchè non gli scappasse il tempo da lui destinato allo studio, quanto per non perdere il sonno della notte susseguente. Per la stessa ragione di non dormir quanto eragli d'uopo la notte, facilmente veniva colto dal sonno, allorchè stava ascoltando i sagri Oratori; perciò a fine di non dar questo mal esempio, tralasciava di portarsi ad udir le Prediche nella Quaresima, e in sua vece leggeva in quell'ora un'Omelia di S. Giovanni Grisostomo, ch'era il Santo Padre suo più favorito; e se fusse stato costretto d'andare ad udir qualche Predicatore, a lui raccomandato, se ne stava, non senza grave suo incomodo, ad ascoltarlo in piedi durante tutta la Predica. Non v'ha dubbio, che dall'applicazione del com-

por-

porre nel dopo pranzo e nella sera veniva cagionato il disordine del sonno nel nostro Proposto; e quantunque egli il toccasse, per così dire, con mano, imperciocchè trovandosi in villeggiatura, dove per l'ordinario non faceva che leggere i Libri sempre in gran copia seco portati o scriver Lettere, ovvero compilare gl'Indici dell'Opere che aveva sotto il torchio, cose tutte che non richiedevano gran fatica di mente; tosto gli si regolava il sonno: contuttociò non seppe mai persuadersene; e più tosto quando avea malamente dormito la notte, ne incolpava qualche cibo o minestra presa nel giorno avanti: troppo gagliardo era in lui il Genio per lo studio, per non crederlo capace di cagionargli pregiudizio veruno. Nè si vuol tacere, che avendogli consigliato il celebre Medico Francesco Torti dopo la grave malattia, in cui lo aveva assistito nell'Anno 1720. e ch'egli credette originata in gran parte dalla troppa applicazione allo studio: avendogli, dico, consigliato di moderarsi nelle sue Letterarie occupazioni, perchè queste potevano col tempo sconcertargli affatto la sanità, ed anche abbreviargli la vita: gli rispose il Muratori: *ho sempre sentito dire, che ognuno deve morire nel suo mestiere*: al che tostamente soggiunse il Torti: *ma non già pel suo mestiere*. Si prevalse il nostro Proposto del saggio consiglio di quell'insigne Professore di Medicina, finchè durò la sua convalescenza, da lui passata in Villa, con guardarsi dal molto applicare. Ma ristabilitosi in perfetta sanità, e ritornato in Città ripigliò i suoi Studj collo stesso fervore di prima, e così sempre ha continuato, finchè perdette la vista, cioè dopo compiuto l'Anno settantesimo settimo di sua età: nè la quotidiana lunga applicazione, la quale per l'ordinario arrivava alle dodici ore per giorno, gli ha mai più cagionato verun altro grave malore; di maniera che di lui non si può dire, come di tant'altri, che il troppo studio gli abbia pregiudicato nella sanità, od abbreviata la vita; e ciò a mio credere, perchè il comporre i suoi Libri non gli costava, come a molti altri, tanta fatica, anzi gli serviva di grandissimo divertimento. Soleva egli perciò dire, *se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito lo scrivere, presto presto morrei*.

Fu inoltre soggetto per alcuni anni il nostro Proposto a molestissime infiammazioni d'occhi, le quali certamente provenivano dal tenerli tutto giorno in esercizio su i Libri: nondimeno non fu mai possibile ad alcun Medico, o Amico d'indurlo ad intermettere nè men per un'ora al giorno le geniali sue applicazioni. Se ne libe-

liberò egli poſcia coll' uſo di certa Acqua inſegnatagli da un Amico, e ſe talvolta gli ſi fuſſe riſvegliata la fluſſione, ſiccome accadeva per lo più ne' tempi ſciroccali, ricorreva toſto al rimedio, e ne reſtava libero. Teneva perciò ſempre in caſa buona provvigione di quell' Acqua ſalubre, per averla in pronto alle occorrenze, ed anche per donarne a chi pativa mal d' occhi; giacchè ſe n' erano divulgati per Città i mirabili effetti, e da molti veniva ricercata. Allorchè poſcia fu coſtretto nell' Anno 1736. a guardare per quaſi due Meſi il letto a cagion di un tumore formatogliſi ſotto di un piede; e quantunque il male fuſſe aſſai doloroſo, non laſciò mai di ſpendere alcune ore del giorno a ſedere ſul letto per leggere qualche Libro, e ſcriver Lettere, ed anche per tirar qualche linea nell' Opera, che aveva per le mani; e quando era riſtucco di ſtare in quella poſitura, ed Amico alcuno non fuſſe ſtato a tenergli compagnia, faceva proſeguir la lettura ad uno de' Nipoti ſuoi: talchè egli venne anche in quel tempo a dar quaſi l' ore conſuete allo ſtudio. Dopo eziandio d' eſſere divenuto cieco, ſi faceva leggere qualche Libro per paſſar maſſimamente l' ore della ſera, in cui niuno veniva a viſitarlo.

Diſſi di ſopra, che le ordinarie occupazioni del Muratori, quando ſi trovava in Villa, erano la lettura dei Libri, che ſeco avea portato, lo ſcriver Lettere, e il fare gl' Indici alle Opere che facea ſtampare. Talvolta però compoſe eziandio alcuna coſa; e frutto delle ſue Villeggiature ſono le *Oſſervazioni* ſue *ſopra le Rime del Petrarca*, da lui ſteſe, mentre villeggiava a Minerbio ed a Villanuova ſul Bologneſe ne' primi anni del Secolo preſente, preſſo l' antico ſuo Amico il Dottor Giuſeppe Bologneſi, Pubblico Lettore di Bologna, e preſſo il ſuo gran Padrone e Benefattore il Marcheſe Giovan-Giuſeppe Orſi. Il Trattato *della Peſte* fu da lui compoſto in occaſion di godere nell' Autunno dell' Anno 1713. in Fiorano e Spezzano ſul Modeneſe i deliziosi ſoggiorni, e le grazie del Marcheſe Filippo Coccapani; ed ivi pure fece la ſeconda *Riſpoſta* all' Eminentiſſimo *Querini* intorno alla Diminuzion delle Feſte, che è rimaſa inedita, villeggiando nel 1748. preſſo l' altro Marcheſe Luigi Coccapani. Al vedere il noſtro Propoſto con i Libri alla mano in tempo ancora di villeggiatura, pareva a taluno coſa contraria al fine, ch' egli proponevaſi col portarſi a villeggiare; cioè di ſollevare l' animo ſuo dalle paſſate aſſidue applicazioni, e ricrearſi. Ma egli riſpondeva loro: *Se io non aveſſi queſto mezzo per paſſar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi ſervirebbe*

più

più tosto d' aggravio che di sollievo; perchè in vece di ricrear l' animo mio, lo riempirebbe di malinconia. E quì piacemi di riferir ciò ch' egli a questo proposito scriveva al Conte Giovan-Artico di Porcia nella più volte mentovata Lettera. *Si maraviglia talora la gente oziosa* (sono le sue parole) *in veder persone di Lettere, che non sanno levar gli occhi da' Libri, sempre studiando, e senza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Ve', dicono, quel buon Uomo: ne sa tanto, o crede di saperne tanto, e non sa, ch' egli è dietro a farsi seppellire prima del tempo. Ma lascino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell' ozio loro, che nulla è utile al Pubblico, e può anche essere dannoso alle Anime loro; laddove in fine gli onesti Studj sono una occupazion degna dell' Uomo, e Uomo Cristiano, ed insieme un pascolo delizioso alla lor mente. E se non si fa bocca da ridere per tanti Legisti, Medici, Soldati, Trafficanti, e dirò anche Ministri e Principi, pieni tutto dì fino alla gola di spinosi affari, e di applicazioni convenevoli all' ufficio o mestier loro; perchè poi farsi le maraviglie dei soli poveri Letterati? Per altro niuna persona di Lettere ha, cred' io, bisogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari degli altri, che han senno, ed anche più degli altri, governare con economia la propria salute, prendersi i suoi onesti divertimenti e riposi, e sopra tutto aver presente, che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto la testa. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioso Ingegno di Jacopo Mazzoni.* Quanto consiglia quì agli altri il Muratori, lo praticò egli esattamente in se stesso; e la maniera sua del vivere fu sempre in lui assai regolata, come si può scorgere dal finquì detto, e da quanto siam' ora per riferire; ed essa verisimilmente avrà molto contribuito a farlo star sano, e vivere assai lungamente. E certamente, a riserva della pericolosa e lunga malattia del 1720. non ne patì altra, fuorchè delle leggiere e brevi. E non è già, ch' egli fusse di temperamento forte e robusto: che anzi era di complession debole e meschina. Ma questo medesimo insegnava a lui di procedere con riguardo nel cibo e nelle bevande. Perciò rara cosa era, ch' egli si lasciasse indurre a conviti e banchetti in casa altrui, e molto meno in casa propria; e quella volta ch' era forzato ad andarvi, si guardava dai liquori, e dalle vivande, dove entravano Aromati; e la sera poi se la passava senza la solita parca cena. Più amava in somma la sua tavola, in cui pochi ed ordinarj cibi, e vin leggiero comparivano, che gli sfoggi delle mense altrui. Due volte l' anno soleva portar-

si a villeggiare, cioè nella Primavera e nell' Autunno. La prima villeggiatura, la fece per molti anni presso la Terra di San Felice in casa dell' Abate Lodovico Campi, dotto allievo anch' esso del P. Ab. Bacchini, in compagnia sempre del Sig. Marescotti suddetto, e tante volte del Signor Francesco Niccola Frassoni del Finale, altro suo singolare Amico, ed Uomo di buon gusto, e di molta Letteratura; e questa veniva stimata dal nostro Proposto la più gustosa e dilettevole villeggiatura che far potesse, perchè fatta co' suoi più cari Amici. Dopo poi la morte dell' Ab. Campi si portava a villeggiare nel suo Casino di S. Agnese. Nell' Autunno poscia prendeva per lo più la sua villeggiatura ne' Feudi di Spezzano e Fiorano della Casa Coccapani, perchè quell' aria di collina la conosceva profittevole alla sua sanità. Il suo maggior divertimento in tempo di villeggiatura era il far delle lunghe passeggiate la mattina di buon' ora, e verso sera, perchè credeva non solo utile, ma eziandio necessario a mantenere la sua sanità il far del moto; e per lo stesso motivo non si lagnò mai, benchè avanzato in età, della scala della Ducal Biblioteca, composta di novanta sei gradini; perchè riguardava quel salire e scendere per esercizio giovevole al corpo. Soleva anche dire di trovar più il suo conto nel camminare co' proprj piedi, che con gli altrui, perchè il corpo nostro esige movimento; quindi mentre villeggiava nel suo Casino, lungi un miglio da Modena, o almen dalla Pomposa, costume suo sempre fu di venir la mattina di buon' ora a piedi in Città, valendosi solamente di un comodo per tornar fuori all' ora del mezzo dì. Amava ancora di sudar nelle stagioni calde, per purgare i vasi capillari della cute, e la stessa massa del sangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il passo nel ritornare a casa la sera, dopo la solita passeggiata. Facilissimo gli era per altro il sudore, e tante volte il solo picciolo viaggio dal suo Casino a Modena, tuttochè fatto da lui dolcemente, e recitando il divino Uffizio, sul levar del Sole, bastava a farlo sudar copiosamente. Avrebbe desiderato eziandio, che tornassero in uso in Italia i Bagni tanto una volta praticati da' Romani, e tuttavia familiari fra i Popoli Orientali; e non mancò varie volte di stimolare valenti Medici a promuoverli e a consigliarli con qualche Libro: persuaso, che l' apertura dei pori della cute, e la pulizia da essi prodotta, ed insieme il sudare, conferiscano a tenere in buon equilibrio, e purificati i fluidi del corpo umano. Per tutto il Mese di Maggio non bevea che acqua, dicendo, che questa era la sua purga di

Prima-

Primavera ſenza incomodare i Signori Medici. Secondo ancora che a lui parea d'averne biſogno, preſcriveva talora a ſe medeſimo il ſalaſſo, al più una volta l'Anno.

Fu il Muratori ſempre poco amico del fuoco, e non ſe gli accoſtava giammai, ſe non quando non poteva di meno, cioè per cacciare il freddo dai piedi; ed allora poi anche ſi ſcaldava moderatamente, e ſempre con qualche riparo davanti al volto; perchè ſe un po' troppo di calore aveſſe egli preſo, gli s' infiammava toſto la teſta, e ſicuro era di dormir malamente la notte ſuſſeguente. Per la ſteſſa ragione ſi guardava dall'entrar nelle ſtanze troppo riſcaldate nel Verno, e dall'andar nelle Chieſe, dove fuſſe gran calca di Popolo. Non volle mai fuoco nella propria ſtanza; e perchè, divenuto Paroco, trovò il camino in quella, ſcelta per sè nella ſua Canonica, lo fece guaſtare, giudicandolo coſa inutile, per mettere in quel ſito un Armadio con gli Arredi ſagri più preziosi, da eſſo provveduti alla ſua Chieſa. Inoltre non permiſe mai, che gli fuſſe riſcaldato il letto in tempo d'Inverno, ſe non quando fu moleſtato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche ſe lo aveſſe trovato un po' troppo caldo, ſventolava le lenzuola, affinchè ſi raffreddaſſero; e ciò faceva egli, perchè ſe fuſſe entrato in quel calore, gli ſi riſcaldavano di tal maniera tutte le eſtremità del corpo, che gli pareva di avervi dentro il fuoco, ed era perciò coſtretto di metter fuori delle lenzuola le mani ed i piedi, altrimenti non avrebbe potuto prender ſonno, finchè fuſſe durato quel calore. Lo ſteſſo gli ſuccedeva ancora, qualor nel Verno l'aria ſi fuſſe d'improvviſo voltata a ſcirocco; ed allora il rimedio che uſava, era di gettar indietro la coperta ſuperiore, oppure il panno di lana; che altro non ammetteva nel maggior rigore di quella ſtagione ſopra il lenzuolo. E non è già che egli fra giorno non provaſſe al pari degli altri i rigori del freddo, maſſimamente dopo che gli furono creſciuti gli anni ſulle ſpalle. Imperciocchè gli ſi agghiacciavano facilmente le mani e i piedi: nè punto gli giovava nei giorni più rigidi il tener le une ben cuſtodite con guanti groſſi di lana o di pelliccia, e gli altri difeſi entro una pelle d'Orſo, che tante volte era coſtretto partir dalla Biblioteca prima dell'ora deſtinata, per non poter più ſoffrire il freddo, nè tener la penna in mano. Ma quando era in letto, pochi panni baſtavano a riſcaldarlo. In queſta guiſa, e con queſto metodo di vivere conduſſe felicemente i giorni ſuoi il noſtro Propoſto fino a un'età, cui ſi potrebbe certamente ſottoſcrivere ogni

altro uomo, che non fuſſe dedito allo ſtudio: laonde ſi può conchiudere, che la buona regola nel vivere ſarà ſempre un grande antidoto per mantener ſani, e far vivere lungamente anche i Letterati.

CAPITOLO XI.

Dei Doni ſingolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori.

A Formare un gran Letterato sì grande combinamento di coſe ſi richiede, che non è punto da ſtupire, ſe cotanto raro ne ſia il numero nel Mondo. Neceſſario è in primo luogo, che Iddio ſia liberale verſo di lui dei Doni di Natura; che queſti non vadano diſgiunti da una gagliarda e coſtante volontà d'imparare; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri, e la direzione di valenti Maeſtri: di maniera che ſe di una ſola di queſte coſe ſia egli ſprovviſto, non arriverà mai un Uomo a fare una gran riuſcita nella Letteratura. Come bene fornito fuſſe il Muratori d'Inclinazione e Volontà per apprendere le Scienze, e quanto fortunato egli fuſſe nel trovare i mezzi per iſtudiare, l'abbiamo in altri capitoli veduto. Ora convien parlare dei *Doni di Natura*, a lui conceduti da Dio, che veramente ſingolari furono, e che da eſſo ben trafficati il fecero poi riuſcire quel grand'Uomo, che nelle molte Opere ſue compariſce. E per farmi da capo.

Non occorre chiedere, s'egli dotato fuſſe d'un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze; mentre le ſteſſe Opere di lui, che tante ſono, e di argomento sì diverſo, e nelle quali ha ſempre ſcritto da Maeſtro, ne rendono chiara teſtimonianza. Spicca in tutte una rara finezza di Giudizio, un Ordine mirabile, una Chiarezza e Preciſion ſingolare nell'eſprimere i proprj ſentimenti, ed una grande Felicità e Facilità inſieme nello ſpiegarſi e farſi intendere nelle coſe più difficili ed aſtruſe: tutti evidenti contraſſegni della bella *Mente*, che eragli toccata in ſorte. Nondimeno queſti bei pregi, tuttochè ſingolari, e non poſſeduti interamente da tutti gli Uomini di Lettere, non danno pienamente a conoſcere la grandezza del ſuo Talento, nè il vigor della ſua mente: vi è qualche coſa di più da oſſervare. Sogliono per l'ordinario gli altri Lette-

Letteràti, prima di metterſi a compor qualche Libro, preparar la Materia, di cui vogliono trattare, con ridurla a Capi, e fare la Selva di tutti i lor penſieri intorno a quell' argomento, affinchè queſta ſerva loro come di guida nel lavoro. Di sì fatto ajuto non ebbe mai biſogno, nè fece mai uſo il noſtro Propoſto. Imperciocchè la ſua Mente era sì vaſta e sì vigoroſa, che capace era da ſe ſola non ſolamente di diviſare, ma eziandio di ordinare e ritenere dentro di sè qualunque grande e difficile argomento. E però allorchè ſi metteva a ſcrivere ſopra qualſiſia ſoggetto, l'avea già tutto in teſta, ed altro non facea, che ſtendere ciò che dianzi colla ſua Mente diſpoſto e digerito avea, quaſi come farebbe un altro nel traſcrivere una ſua compoſizione; e tante volte ſolamente dopo di aver finita l'Opera, la divideva in Capitoli, con fare allora a ciaſcun d'eſſi l'argomento o ſia il ſommario, e così continuò a contenerſi fino agli ultimi anni di ſua vita, quantunque al dire di lui gli ſi fuſſe diminuita non poco la memoria. Da sì grande e raro privilegio concedutogli da Dio, e dalla vaſta ſua Erudizione proveniva poi, ch' egli tanto più preſto, che altri non farebbe, ſi sbrigava dall' Opere che intraprendeva. Non più di un Anno ſpeſe nel comporre i primi nove Tomi degli *Annali d' Italia*; poco più di cinque Meſi nel compilare la ſeconda parte delle *Antichità Eſtenſi*; e meno di tre nel riſpondere al Proteſtante *Burneto* col Trattato *de Paradiſo*, per tacer altri eſempli. E intorno a queſte Opere non lavorò mai ſe non ſe nella Ducale Biblioteca; vale a dire, che vi ſpendeva ſolo l'ore del giorno, e non anche della notte; e dal tempo impiegato in iſtendere i primi ſi dee ancora detrarre il tempo da lui paſſato nelle Villeggiature di quell' Anno, che non fu meno di due Meſi e mezzo, ſenza punto applicarvi. Parrà coſa incredibile a chi non l'ha praticato, ma pure è così; ed io, che in que' tempi gli ho ſempre tenuta compagnia in detta Biblioteca, poſſo renderne ragione, e farne ſicura teſtimonianza. Un altro chiaro argomento della gran Mente del Muratori farà pure, quanto ora ſono per dire. Ebbe egli più volte due ed anche tre Opere per le mani nel medeſimo tempo; con applicarſi ad una o due nella Biblioteca, e all' altra in caſa: contuttociò l'una non faceva confuſione all' altra nel ſuo Intelletto; e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell' altra, era la ſua Mente a queſta diſpoſta, come ſe non aveſſe avuto che quell' argomento da trattare. Inoltre allorchè ſtava componendo la ſua grand' Opera ſopra le *Antichità Italiane* dei Secoli di mezzo, divi-

divisa in settantacinque Dissertazioni, che si possono chiamare altrettanti Trattati del tutto diversi fra loro: l'avreste veduto prenderne or una, ed or l'altra in mano, e talvolta varie in una stessa mattina, secondo che gliene veniva la volontà, e di tutte aveva talmente presenti nella Mente l'Idea e il filo, che col solo leggere uno o due periodi sapeva tosto, come doveva proseguire il discorso. Di un sì straordinario contegno non so se molti esempli recar si potranno.

Ma non minore di quella dell'Intelletto fu nel nostro Proposto la felicità della *Memoria*, di cui l'avea dotato Iddio: col qual grande soccorso potè egli fare di gran voli ne' primi suoi Studj, e comporre poscia in poco più di cinquant'anni tanta copia di Libri. Quando da giovinetto studiava Grammatica, era in lui sì portentoso questo dono di Natura, che il solo badare alla spiegazion del Maestro bastava per fargli imparare anche il testo del Libro, talchè non avea difficoltà immediatamente dopo di provocare l'Avversario suo di Scuola a spiegare a memoria la medesima Lezione. Erasi nondimeno incontrato in un Avversario, che godeva di un pari privilegio, e che, se fusse lungo tempo vissuto, avrebbe potuto anch'egli fare un'ottima riuscita. Era questi nato in Fanano, Terra grossa sulle montagne del Modenese, e Madre anch' essa, come la Patria del Muratori, di felici Ingegni, e che ora ne conta tre viventi, che le sono di gran lustro, cioè Monsig. Giuliano de' Conti Sabbatini Vescovo di Modena, il P. Odoardo Corsini Generale delle Scuole Pie, e il P. Gian-Carlo Bosi Procurator Generale della medesima Religione, nella quale finì egli pure i giorni suoi in assai fresca età, ed era della Famiglia Balestri. Era poi sì felice e maravigliosa la Memoria o Retentiva del nostro Proposto, che se leggeva qualche Libro (e molte migliaja ne ha certamente letti, o più tosto divorati, in sua vita) gliene restava talmente impressa nella Mente tutta la sostanza, che nell' età più robusta avrebbe saputo indicar non meno la Pagina, che il Paragrafo, ove si ritrovava qualunque cosa in esso contenuta. Ed anche vecchio, dovendo raccontar qualche fatto occorso ne' Secoli più lontani, sapeva dir non solo l'Anno, il mese, il giorno, e fin le ore, in cui era accaduto, se l'Autore, in cui lo avea letto, notate le avesse. Se tale era poi nel Muratori la Reminiscenza delle cose osservare ne' Libri altrui, sarà facile l'intendere, quanto maggiore fusse quella, che avea delle produzioni del proprio Ingegno; quindi non mi estendo di vantaggio per dimostrarlo. Oc-

cor-

correndogli poscia di trovar qualche passo di Santo Padre, o d' altro Scrittore, le cui Opere fussero fuori della stanza, ov' egli studiava nella Biblioteca Estense, non fu mai veduto portar seco al tavolino il Libro, in cui l' avea rinvenuto; perchè dopo d' averlo ben considerato, rimetteva il Libro al suo posto, e tanto e tanto notava esattamente quel passo, e tutta la citazion del Libro, che occorreva, come avrebbe fatto un altro collo stesso Libro davanti.

Un altro dono singolare di Natura sortito eziandio avea il nostro Proposto, che forse a pochi Letterati viene conceduto; e fu una *Vista* acutissima e costante fino all' ultimo di sua vita, senza ch' egli avesse mai bisogno d' adoperar gli occhiali, tuttochè l' avesse cotanto faticata di giorno e di notte su i Libri, e per alcuni anni fusse stato molestato da gagliarde infiammazioni d' occhi. Leggeva poi egli con tanta velocità, che non era possibile tenergli dietro; siccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger seco le Lettere, che gli erano scritte. Imperciocchè egli voltava sempre la pagina, quand' io n' era appena alla metà; e con tutta questa velocità nel leggere egli apprendeva meglio le cose di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione possibile; perchè la Mente di lui accompagnando fedelmente e con pari prestezza gli occhi; imprimeva gagliardamente nel magazzino della Memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro ministero. A tutti questi doni di Natura, toccati in sorte al Muratori, si dee pur aggiugnere la lunga e robusta *Sanità*, da lui goduta a dispetto di tante applicazioni allo studio: requisito tanto necessario a un Uomo di Lettere per reggere all' assidua fatica, che si ricerca sì, se aspira a far grandi progressi nelle Scienze. Ma siccome di essa n' abbiam sufficientemente parlato nel precedente Capitolo, e ci occorrerà di dirne qualche cosa di più in altro luogo: così io tralascio di farne quì ulterior menzione, per passar a parlare delle sue Virtù.

CA-

CAPITOLO XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della sua Pietà verso Dio, e Divozione al Signor Gesù Cristo.

L'Essere stato un gran Letterato, niente avrebbe giovato al Proposto Muratori, se alla molta sua dottrina ed Erudizione non avesse accoppiato il complesso delle più belle Virtù; perchè sarebbe a lui mancato il pregio più luminoso, che risplender dee nel Cristiano, e massimamente in chi fa professione di Lettere ed è Ecclesiastico; cioè di esser anche Uomo dabbene. Che tale fusse il nostro Proposto, ne possono far testimonianza quanti abitatori contiene la Città di Modena, e in oltre tutti quei, che hanno avuta occasione di trattarlo e praticarlo per qualche tempo; e per tale fu eziandio riconosciuto, siccome per un *buon Sacerdote*, dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come si vedrà nel Capitolo ultimo. Della molta sua Letteratura abbiam già a lungo parlato; ed un perpetuo monumento ne resterà ai Posteri nelle tante Opere, da lui date alle stampe. Ora ragion vuole, che di alcune delle molte sue Virtù da noi eziandio alcun poco si favelli, affinchè di queste resti lor pure qualche memoria. Dalla sua *Pietà* verso Dio daremo principio, siccome quella, che al dir di Sant'Ambrogio è il fondamento di tutte le altre Virtù, e che principalmente esige da ogni Fedele la Santa Legge di Cristo.

La *Pietà* verso Dio, o sia la Virtù della *Religione*, che è quella con la quale si rende a Dio, come a nostro primo principio, e nostro ultimo fine, il Culto dovuto, cominciò per tempo a gettar profonde radici nel cuore del Muratori. Prese egli fin da giovinetto un grande abborrimento al peccato, e un grande amore alla Virtù; e l'uno e l'altro divenne poscia in lui sempre più vigoroso col crescer negli anni. Fu solito fin d'allora di alimentare la sua *Pietà* verso Dio colla frequenza ai santissimi Sagramenti, e coll'ascoltare la Divina parola: colla lettura dei Libri sagri, delle Opere dei Santi Padri, e dei Libri maestri di Divozione, e coll' Orazione; e continuò in questi esercizj, finchè visse; e con questi mezzi gli fu facile di far grandi progressi nella suddetta Virtù.

Per

Per conto delle sagre Scritture posso assicurar, che moltissime volte sono state lette da lui, e specialmente il Testamento Nuovo, di cui teneva sempre sul tavolino un picciolo esemplare, che portava poi anche sempre seco in Villeggiatura col Libro. *de Imitatione Christi*, ed il *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli. Quanto alle Opere dei Santi Padri, niuno di essi v' ha certamente, che non sia stato letto da lui da capo a fondo, e più volte poi San Giovanni Grisostomo, di cui era così forte innamorato, che non si saziava mai di prenderlo in mano; e quando era confinato in letto dal tumore formatoglisi sotto il piede sinistro nel *1736.* si protestò, che, se si riducesse in istato da non poter più camminare co' suoi piedi, e salir le scale della Ducal Biblioteca, avrebbe voluto compor dei Discorsi ad imitazione delle Omelie di quel Santo Padre, parendogli le più a proposito per promuovere ed alimentar la Pietà. Per quello, che riguarda finalmente l'Orazione, ebbe egli per costume non solo di raccomandarsi più volte a Dio fra giorno colle comuni preghiere, ma cominciò ben presto ad avvezzarsi all'Orazion Mentale. Tutte le mattine perciò, dopo essersi alzato dal letto, si tratteneva con Dio almen per due quarti d'ora, meditando l'eterne Verità, o qualche punto della Passione del Signor Gesù Cristo; e se per cagion di aver male dormito la notte, si fusse risvegliato a giorno, trasportava alla sera la Meditazione. Prima di aver cura d'Anime fu solito eziandio di ritirarsi due volte l'anno nel Convento dei Cappuccini di Modena, cioè otto giorni prima del Natale del Signore, e per tutta la settimana Santa avanti Pasqua, stando alla lor povera mensa, levandosi la notte, e facendo tutti gli altri lor santi Esercizj. Attendeva egli in quel sagro ritiro a fare i conti con Dio, e lo chiamava la purga dell'Anima sua.

Esattissimo fu inoltre il nostro Proposto nell'osservare i Divini comandamenti, col guardarsi non solo dai peccati gravi, ma eziandio, per quanto gli era possibile, dai veniali; e certamente non avrebbe con avvertenza detta nè meno una bugìa. La medesima esattezza fu da lui praticata nell'osservanza ancora dei Precetti della Chiesa; e circa questi non si vuol tacere, che per conto dei Digiuni da lei comandati, non lasciò mai di osservarli, quando fu sano, col maggior rigore fin nella sua vecchiezza; e prima anche che uscisse il Decreto del regnante Sommo Pontefice circa il Digiuno in tempo di dispensa a mangiar carne, non

usò mai nella picciola refezion della sera altri cibi, che Pane ed Uva secca, o Insalata in quella quantità, che viene permessa.

Si son già veduti in parecchi luoghi di questa Vita luminosi tratti della sua *Religione*, specialmente nel fabbricar che fece la sua Chiesa, nel ristorar notabilmente quella di Sant' Agnese di Ferrara, e nel provveder l' una e l' altra di arredi sagri; che danno a conoscere, quanto gli stesse a cuore il Culto dovuto a Dio; e molto più di quel ch' io possa dire, servirà di una certa e perpetua testimonianza della sua soda e vera Pietà l' Operetta della *Regolata Divozione*, a dispetto di coloro, che in vano han tentato di screditarla: onde io non mi estenderò di vantaggio su questo particolare, per passare all' altro punto, su cui mi son proposto di favellare.

Era sì pieno il cuor del Muratori dell' *Amore* e *Divozion* verso l' umanato Figliuol di Dio, che ne parlava spessissimo, e sempre con una somma tenerezza, e co' sentimenti della maggior gratitudine; siccome apparisce anche in tutte l' Opere sue, allorchè gli occorre di nominarlo, e specialmente negli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il metodo del P. Segneri Juniore, e nell' altra Operetta poc' anzi citata. Le sue Meditazioni più frequenti erano quelle della sagrosanta Vita e Passione di esso Divino Redentore, che mai non si saziava di meditare; e quando arrivava la settimana Santa, l' avreste veduto fare, od assistere a quelle sagre Funzioni col volto pieno di mestizia e compassione. Maggiormente poi si scopriva in lui la sua gran Divozione verso il benedetto Redentor nostro nel celebrar la santa Messa. Nel cominciarne la preparazione si mutava talmente in volto, che pareva un altr' uomo, e restava così per tutto il rendimento di grazie. Era egli, durante l' augusta funzione, talmente raccolto dentro di sè, e intento a meditare i divini Misterj, che direi quasi, che fusse arrivato all' Orazion d' Unione; e certamente, se nelle Messe solenni occorreva suggerirgli qualche cosa, non bastava dirgliela sotto voce all' orecchio, ma conveniva scuoterlo qualche poco, perchè si risentisse, e badasse a ciò, che gli veniva suggerito; e questo è accaduto a me più volte nel servirgli da Diacono. Anche quando entrava nelle Chiese, ove fusse esposto Gesù sagramentato, fissava subito in lui lo sguardo, e senza batter palpebra restava immobile, finchè si tratteneva alla sua presenza. Non lasciò mai, mentre fu sano, di offerire a Dio l' incruento Sagrifizio, le cui Cerimonie faceva colla maggior' esattezza e compostezza; e niun affare o

re o impegno l'avrebbe fatto affrettar un tantino nel celebrar la santa Messa. E dopo di aver perduta la vista, mostrò solo qualche dispiacere della sua cecità, *perchè*, come a me disse, *prevedo, che, se Iddio mi lasciasse in vita, non potrò più dir la santa Messa, o almen recitar l' Uffizio Divino, che erano la mia consolazione*; ma con aggiugnere immediatamente: *sia però sempre ringraziato il Signore*. La medesima cosa disse al suo Confessore, confidandogli di più, che, dopo di avere scritto quel poco, che si legge nella *Regolata Divozione* intorno al santo Sagrifizio della Messa; Iddio gli avea fatta la grazia di accrescergli di molto la divozione, e di fargli provare maggior consolazione di spirito nel celebrarla. Chiunque poi sa, quanto immerso fusse il nostro Proposto nello studio, si figurerà forse, che accadendogli in tempo di malattia qualche alienazion di mente, i suoi discorsi dovessero essere solo di cose Letterarie; ma non era già così. In occasion della Terzana doppia da lui sofferta nel 1747. non faceva che recitar frettolosamente nel bollor della febbre quelle parti dell' Ore Canoniche, che sapeva a memoria; nè serviva il dirgli, che si quietasse, che non era in obbligo di recitar l' Uffizio Divino, perch' egli rispondeva: *convien pure, ch' io faccia qualche cosa*. Nell' ultima malattia poi cominciò una notte a cantar la Messa, e il suo Confessore prese a rispondergli dove faceva d' uopo; ma accortosi questi, che di troppo si affannava, lo fece balzare dal *Credo* al *Prefazio*, e poscia gl' intonò l' *Ite, Missa est*, cui egli rispose *Deo gratias*, con esortarlo a riposarsi, giacchè era terminata la Messa. I sogni suoi erano per lo più in tempo di male, o di Processioni del Santissimo Sagramento, o d' altre sagre Funzioni; e nello svegliarsi li raccontava mostrandone gran contento. Ed ecco a quali cose il conduceva la sua Pietà, anche quando avea sconcertata la fantasia per cagion della febbre: dal che se ne può con qualche fondamento dedurre, che prevalessero più in lui gli abiti buoni di quella, che le geniali sue applicazioni.

E perchè il Muratori ardentemente desiderava di eccitare e promuovere anche negli altri la Divozion e l' Amore verso il Signor Gesù Cristo, non si saziava mai d' inculcarne nel Confessionale e nel Catechismo l' importanza, e la necessità per salvarsi, e d' insegnare i mezzi di esercitar l' una e l' altro, come pure fatto avea nelle due qui sopra mentovate Operette. Compose eziandio per uso del Popolo una Preghiera in Italiano in forma di Litania, che comincia: *Padre Celeste Iddio, abbiate a noi pietà*, per implo-

rare, massime in tempo di tribolazioni, l'ajuto potentissimo del buon Gesù, e la sua ineffabil misericordia. La fece stampare in Modena nel 1714. in fondo al suo Trattato della *Peste*. Fu dipoi ristampata da sè in Roma nel 1717. e molt'altre ristampe ne sono inoltre state fatte nel fondo di esso Trattato. La faceva eziandio cantare nella sua Chiesa in tempo della Dottrina Cristiana; e quest'uso l'hanno parimente introdotto nelle loro Missioni alcuni Padri della Compagnia di Gesù. In somma non ha il nostro Proposto tralasciato alcun mezzo per dilatar, per quanto gli era permesso, anche negli altri la Divozione e l'Amore verso il benedetto Figliuol di Dio, di cui era egli cotanto ripieno e infervorato.

CAPITOLO XIII.

Della sua Fede, Speranza, e Carità.

COLLA Pietà verso Dio debbono andar di concerto nel Cristiano tutte le altre Virtù, ma specialmente le Teologali *Fede*, *Speranza*, e *Carità*: sì, se si ha da dire, che sia veramente fedele allo stesso Dio. Di qual vigore fussero queste nel Muratori, resta or da vedere. E quanto alla *Fede*: era vivissima in lui questa soprannaturale Virtù per credere le Verità rivelate; e attaccatissimo ai Dogmi della Religione Cattolica Romana, di cui avea bene studiato i fondamenti, abbracciava volentieri le occasioni di difenderli, siccome ne rendono certa testimonianza i suoi due primi Tomi di *Anecdoti*, l'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, la *Morale Filosofia*, il Trattato *de Paradiso*, la *Dissertazione* premessa all'Opera sua Liturgica, e l'Opuscolo *de Naevis in Religionem incurrentibus*, per tacer altri Libri nei quali incidentemente ha sostenuto essi Dogmi, e confutate diverse false opinioni degli Eterodossi. Ringraziava sovente Iddio di essere nato nella Chiesa Cattolica, conoscendo essere una gran disavventura e miseria l'essere venuto alla luce in alcuna delle tante altre credenze, contrarie alla nostra. Perciò compativa i nati nell'Eresia, abborrendo nel medesimo tempo le loro dottrine. Ma non sapea soffrire i Pirronisti (del che ne può essere pruova sicura il suo Trattato *della Forza dell'Intendimento umano*) ed ogni altra persona, che tentasse di screditare ed annientare, se fusse possibile,

la

la Religione stessa, non che la Cristiana, e il Dogma di Dio remuneratore e punitore; tenendo per fermo, che niuno giunga a tanto eccesso se non per un'ignoranza maliziosa, che non sa, nè cura di sapere sciogliere le difficoltà, che s'incontrano per viaggio, o per una strana superbia ed abuso del proprio ingegno, che cerca quel solo, che può nuocere, senza cercare quel che può giovare; e ciò per desiderio di non sentire rimproveri nel libertinaggio, e di poter operare qualunque cosa, che più sia in grado alla lor malvagia volontà. *Ma chiunque*, diceva egli, *onoratamente procede in questo affare, trova quello che cerca, cioè quello che ha mosso tanti Ingegni più sublimi del suo a star forti in quella Religione, che il Figlio di Dio è venuto a predicare e piantare nel Mondo, e che ha data fino la vita per conservarla.* Da un suo corrispondente, che soggiornava fuori d'Italia, fu una volta esibito al Muratori uno di quei Libri pestilenziali stampati, che tendono a far dubitare della sussistenza della santa Religione di Cristo. N'ebbe egli orrore, e tosto gli scrisse, che questo non era un dono da Amico, ma sì bene da Nemico; e desiderar egli dei Libri, che maggiormente il confermassero nella Religione, e non già che tentassero di far traballare in lui questo sagro deposito; e che per delle difficoltà e delle obbiezioni era facile il farne, e ne saprebbe fare anch'egli; ma che il Saggio in affare di tanta importanza si provvede di lumi migliori, che non mancano, e si appiglia al sicuro partito, che è quello di credere: che di questo mai non si pentirà, come potrebbe pentirsi operando il contrario. E diceva essere necessaria anche l'Orazione, e di ripetere con umile preghiera ciò che dissero gli Apostoli al Signore: *Adauge nobis Fidem.* Tanto abborrimento aveva poi il nostro Proposto ai Libri degli Eretici in materia di Religione, che non li degnava nè pure di un guardo. In questa guisa erasi contenuto col Libro del Protestante Burneto *de Statu Mortuorum & Resurgentium;* perciocchè dopo d'averne letto il titolo, e di avere osservato l'argomento di alcuni Capitoli, lo aveva cacciato in un cantone, nè mai più lo avrebbe ripreso in mano, se non veniva pregato a nome di una Signora Inglese Cattolica, abitante in Italia, di far la risposta a molti dubbj a lei promossi da un suo parente Protestante, poco anzi da essa invitato ed esortato ad abiurare gli errori, ed entrare, com'ella avea fatto, nel grembo della santa Chiesa Cattolica, e la lettura di quell' empio Scritto a lui poscia servì di stimolo a comporre il Trattato *de Paradiso*, di cui abbiam parlato altrove.

Per

Per lo contrario nudrì mai sempre il Muratori un ardente desiderio di guadagnar alcuno degli Eretici alla Chiesa nostra Madre; e questo motivo più che le calde istanze del marito della detta Signora Inglese, lo indusse a scrivere la mentovata Lettera, che resta tuttavia inedita. Tal eziandio era lo scopo, ch'egli si prefigeva, allorchè nei Libri suoi prendeva a difendere i Dogmi Cattolici, ed a combattere le stravolte opinioni di coloro. A talun d'essi insinuò ancora talvolta con sue Lettere di abbracciar la Cattolica Religione; e se mi fusse riuscito di ottenèr quelle, da lui scritte al Signor Michele Maittaire celebre Letterato Inglese, e ad altri Letterati in Germania, avrei ora il campo di recarne le prove. Fece poi tal impressione nell'animo di alcuni dotti Protestanti di Augusta l'Opuscolo *de Naevis*, da lui composto, per avere in esso con quella libertà e franchezza, che conviene ad un onesto Scrittore Cattolico, scoperti e riprovati certi abusi e corruttele, che sono nella Chiesa, ma non della Chiesa, in materia di Divozione; che, in vece di prenderne motivo di calunniarla, come hanno temuto certi Critici troppo pieni di pregiudizj, gli fu scritto sotto il dì 27. di Aprile del 1749. dall'Ab. *Giam-Batista Bassi* Canonico di quella Cattedrale, e Consigliere di quel Principe Vescovo, avergli essi francamente detto: „ Che se avessero (sono le parole „ della Lettera) con simili Soggetti a trattare, come il dottissimo „ e spregiudicato Sig. Abate Muratori, e il P. Amort, e altri quì „ in Germania a noi cogniti, a qualunque ora si esibirebbero di „ trattare il gran negozio della *Riunione*, su cui spessissimo pro„ getto anche col Sig. Brucker pieno di somma stima e venerazio„ ne per la di lei grande dottrina ed erudizione. " Alcuni mesi prima aveva l'Eminentissimo Querini, anche per consiglio del nostro Proposto, introdotto qualche trattato del grande affare della Riunion dei Protestanti alla Chiesa; e però nel leggere le parole da noi riferite tutto si commosse l'animo del Muratori, e rivolto a me, che mi trovava presente, così si espresse: *Ah, perchè non ho io mai dieci anni di meno, e migliore sanità, che vorrei tosto scrivere all'Eminentissimo Querini, ed esibirmegli pronto ad accompagnarlo in Germania, per rendere questo servigio alla santa nostra Religione in affare di tanta importanza!*

Per alimentar poscia, e sempre più rinvigorire la sua *Fede*, ebbe per costume il nostro Proposto di far non solo ogni giorno l'*Atto di Fede* con quelli dell'altre due Teologiche Virtù, ma eziandio di chiedere a Dio fra le altre grazie il Dono delle medesime

ſime Virtù con una Preghiera, da lui compoſta, e ch' egli per lo più recitava nel fare il rendimento di grazie dopo di aver celebrata la ſanta Meſſa; ed è la ſeguente: *Deus Patrum meorum, & Domine miſericordiae, qui omnia feciſti ex nihilo: da mihi Fidem, da Spem, da Caritatem, da veniam peccatorum meorum, da praeſidium contra tentationes Diaboli; da ſedium tuarum aſſiſtricem Sapientiam, & noli reprobare me a pueris tuis; Servus enim tuus ſum ego, & filius ancillae tuae, & homo exigui conſilii. Mitte illam de Coelis ſanctis tuis, & a ſede magnitudinis tuae, ut mecum ſit, & mecum laboret, ut ſciam & faciam, quidquid acceptum ſit coram te omni tempore*. Da perſona, che a lui ricorſe per ajuto contra di certe tentazioni, ho poi ſaputo, che le conſigliò, oltre ad altri utili mezzi, il più efficace di tutti, cioè la confidenziale Preghiera a Dio; perchè chi parla di cuore a Dio prova la verità del *Petite & accipietis*. Le inſegnò in tal congiuntura l'Orazione ſuddetta, la quale giovò poi mirabilmente a quella perſona.

Fu ſolito inoltre il Muratori di ripetere a certi tempi la *Profeſſion di Fede;* e queſta volle pur replicare alcuni giorni prima di morire. Gli fu letta dal ſuo Confeſſore, ed egli ſi provò d'accompagnarlo colla lingua; ma non potendo per la debolezza grande, in cui era ridotto, reggere alla fatica di pronunziar le parole, ſi reſtrinſe a recitarle colla mente e col cuore, ed a ripetere ſolamente colla voce al fine d'ogni Articolo *Credo*, *Credo*. Preſe quindi motivo il Confeſſore di chiedergli, ſe ſi ſentiſſe alcuno ſcrupolo d'aver nelle ſue Opere avanzata propoſizione alcuna, che non fuſſe conforme agl'inſegnamenti della Chieſa Cattolica, ed aveſſe perciò biſogno di eſſere da lui ritrattata: gli riſpoſe: *Per grazia di Dio la coſcienza non mi rimorde di avere ſcritto giammai coſa veruna, da me creduta contraria ai Dogmi della noſtra ſanta Religione Cattolica*. E ciò poteva egli con maggior fondamento aſſerire, da che era ſtato aſſicurato, ſiccome ſi può vedere nell'Append. al Num. XVII. dalla Santità di BENEDETTO XIV. felicemente regnante, che quello che diſpiaceva nei Libri ſuoi alla Corte di Roma, non riguardava nè il *Dogma*, nè la *Diſciplina*. Seguitò dipoi a dire il noſtro Propoſto: *Quando ho trattato materie di Religione, mi ſon ſempre ſervito di Libri buoni, e laſciato guidare da ſicuri Maeſtri. Se aveſſi errato (il che non ſo, e non credo) avrebbero errato anch' eſſi; ed io mi ſarei con eſſi fatta buona difeſa. Roma poi ha potuto vedere tutti i miei Libri. Se ci aveſſe trovata coſa da proibire, non avrebbe certamente mancato di farlo*. Indi così conchiuſe

chiuse il suo discorso: *Grazie al Signore, stimo di aver creduto, e di essere vissuto da Cattolico, e da tale ho sempre creduto di scrivere, e le parlo di cuore*. Chi giunto agli estremi di sua vita, com' era il Muratori, parla in sì fatti termini, non è mai da credere, che voglia fingere per ingannar gli altri, e molto più se stesso.

Ora, se dalla qualità delle opere buone si conosce principalmente di qual polso sia nel Cristiano la divina Virtù della *Fede*, da esse pure si conosce il vigor che hanno in lui le altre due Teologiche Virtù, la *Speranza*, e la *Carità*. Avendo noi però veduto di sopra e altrove il nostro Proposto pieno di zelo per l' onor di Dio, per la Cattolica Religione, e per la salute del Prossimo; e tutto Carità per sovvenire i Poverelli: cosa tanto raccomandata nelle divine Scritture, e di cui più di ogni altra ci verrà chiesto conto dall' eterno Giudice nel finale Giudizio: chi non dirà, che grande fusse in lui la *Fede* per creder tuttociò, che Iddio ha rivelato; ferma la *Speranza* di arrivare un giorno al possesso dell' eterna Beatitudine in Cielo, e insieme ardente la *Carità* verso lo stesso Dio, e il Prossimo suo? Tutto l' accennato da noi, e quanto siam per dire quì sotto, si operò da lui non men per l' *Amore* intenso, che portava a Dio medesimo, e per dar piacere a lui, che per fare a se stesso un buon capitale per l' altra vita.

Sperava egli in fatti con tanta fidanza di conseguire a suo tempo per li meriti infiniti del Signor Gesù Cristo l' immenso Premio, che per gli Eletti sta preparato in Cielo, come se ne fusse già stato renduto sicuro; e quando ne parlava, gli brillava in volto quella soave *Speranza*, che nel suo cuore allignava. Questa non men che l' *Amore di Dio*, lo spronava di continuo a farsi del merito presso lo stesso Dio con Opere di Cristiana Pietà; e questa faceva altresì, ch' egli punto non paventasse la morte: del che ne diede molti contrasegni nell' ultimo suo male, e specialmente pochi giorni prima di lasciar di vivere. Imperciocchè essendosi accorto, che il suo Confessore, afflitto dal riflesso di vederlo presto a mancare, nel suggerirgli alcune cose andava singhiozzando, gittatogli il braccio destro sul collo, così gli disse: *Animo; su, facciamoci coraggio. Ella mi ha tante volte confortato a rimettermi tutto nelle Divine disposizioni: facciamolo tutti due di buona voglia. Non ci deve accorar il morire, se siamo entrati nel Mondo con questa condizione, e non possiamo andare in Paradiso per altra strada*. A me pare perciò, che a lui si possa con ragion applicare ciò, che del Giusto vicino a morte lasciò scritto il Magno S. Gregorio con quelle parole:

role: *Qui autem de sua Spe & Operatione securus est, pulsanti confestim aperit; quia laetus Judicem sustinet; & quum tempus propinquae mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit.* E tanto per l'appunto si verificò nel Muratori; perchè la sua *Speranza* avvalorata dal riflesso dei meriti del Figliuol di Dio, e delle Opere buone da esso fatte in vita, non gli lasciò temer la morte; anzi egli vi si dispose con tale placidezza ed ilarità d'animo, come se fusse stato certo dell'eterna sua salvezza. Nel discorrere eziandio un'altra volta collo stesso suo Confessore dei molti e grandi benefizj, statigli conceduti da Dio (dei quali ne parlava sovente co' sentimenti della maggior gratitudine) si mise a far di alcuni l'enumerazione in questa guisa: *Io sono stato molto ben trattato da Dio nel tempo di mia vita. Non ho passato grandi travagli; o almeno non mi han superato. Mi ha egli mantenuto in sanità; non ho avuto malattie tormentose. Ho avuto dei buoni Amici d'ogni condizione. Nulla mi è mancato mai per l'onesto vivere, ed anche abbondante. Lo ringrazio di tutto; e solo resta, che per sua misericordia mi tratti con tanta parzialità ancora nell'altra vita, come voglio sperarlo;* e in così dire baciò con una somma tenerezza il Crocifisso.

Un perenne argomento poi della ferma *Speranza*, che in suo cuore nudriva il Muratori, di andar dopo morte a godere l'eterna felicità in Cielo, ci ha lasciato nel suo Trattato *de Paradiso*, nel quale, come dissi, ha con tanta forza di argomenti, di ragioni, e di autorità, combattuto l'empio Libro del Protestante Inglese Burneto, che tutto era diretto a snervare la Cristiana Virtù della Speranza: anzi la sola bella e dolce Preghiera a Gesù, colla quale esso conchiude quella sua Opera, può bastare a renderne persuaso ognuno. Sia pertanto a me permesso di quì registrarla per maggior confermazione di quanto ho detto su questo proposito. *Equidem laetatus sum* (così egli) *in his, quae dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus. Sed jam veni, amator hominum benignissime Jesu, atque manum praebe, ut tuto perveniamus. Aperi oculos tuos, & vide, quot hostes tum externi tum interni, quot laquei, quot pericula nostro ad te itineri se se objiciant. Itaque in adjutorium nostrum festina; accelera, ut eruas nos, quia sine te nihil possumus. Tu nos sperare jussisti. Regnum tuum, Regnum omnium saeculorum, & reposita est haec Spes in sinu nostro. Adveniat, adveniat Regnum illud tuum. Heic omnia vana, caduca, aerumnis ac tentationibus plena. Tum solum quiescemus, quum habitabimus in monte sancto tuo, & adimplebis nos laetitia cum Vultu tuo. Verumtamen timor & tremor ve-*

niunt super nos; quoties recogitamus, quam saepe declinavimus a mandatis tuis, & sicut oves errantes in via peccatorum cucurrimus. Nunc itaque, Deus noster magne ac fortis, apud Patrem tuum, Patrem misericordiarum, Advocate noster fidelis, ne sinas, ut Spes nostra excidat, quam sanguis tuus pro nobis effusus peperit, quam firmat ineffabilis clementia divini Patris tui. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Convertere igitur de Coelo, Domine, & respice nos e domo tua sancta & gloriosa, quam prospectamus & nos viva Fide, viva Spe, postquam palam professus es, te ad nos descendisse, non ut Justos, qui tui jam sunt, sed ut Peccatores, qui sine intellectu a te recesserunt, vocares, atque in Regnum tuum induceres. Invenisti, quos quaeris; invenisti nos, indefesse Pastor animarum nostrarum. Ergo trahe nos post te, sero quidem, sed jam tandem ad te conversos, ac ingenti fiducia sequentes te. Erit Angelis tuis majus gaudium, si nos jam a te aversos, iterumque ad pascua tua te miserante reductos, in Coelum atque in aeterna tabernacula tua excipient. Exaudi nos, Domine, exaudi. Intret oratio nostra in conspectu tuo. Nobis quoque, quamquam rebellibus olim tuis, aditus sit in Caelestem Hierusalem, in quam jam Sancti tui invecti de multitudine miserationum tuarum gloriantur, & inebriantur ab ubertate domus tuae, perpetue clamantes: Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam paraveras timentibus te! Adjuva nos, bone Jesu, salutaris noster: Cito ad nos veni, omnium Salvator, amantissime Jesu, & salvos fac nos in Regnum tuum. Tibi interea cum Patre & vivifico Spiritu sit gloria, honor, & imperium per infinita saecula.

Per conto poi dell'altra Teologale Virtù, cioè della *Carità*, che comprende il santo *Amore di Dio e del Prossimo*, potrebbe bastar il suo Trattato della *Carità Cristiana*, e quanto si è detto ne' Cap. IV. e V. ed anche nel precedente, per darne a conoscere tutto ripieno il nostro Proposto. Ma io non voglio lasciar d'aggiugnere alcune altre cose intorno all'Amor suo grande verso il Prossimo, per vie più illustrar questo argomento; giacchè il vigor della Carità fraterna serve eziandio a comprovar di qual forza sia l'Amor verso Dio, mentre chi ama il Prossimo, tutta la Legge adempie, secondo l'Apostolo, siccome tutta fondata sulla santa Carità. Amava egli tutti indistintamente, ed a tutti avrebbe voluto poter giovare e far del bene; e certamente non lasciava di farlo, qualor se gliene presentava l'occasione, anche di suo moto proprio, e senza esserne pregato, come è tante volte accadu-

caduto. E se talvolta non si fusse trovato in istato di far ciò, di cui veniva ricercato, gli suggeriva tosto la sua Carità un altro ripiego per sovvenire al bisogno di chi a lui ricorreva. Essendogli un giorno stata chiesta in prestito da un Amico una non picciola somma di danaro, che gli mancava per Monacare una sua Figliuola, e non essendosi trovato il nostro Proposto in positura di poterlo compiacere, gli diede senza esitare quella poca argenteria che aveva, ed anche la Collana d'oro a lui regalata dall'Imperador Carlo VI. acciocchè col darla in pegno a qualche banchiere potesse ricavar la somma, che gli occorreva. Era poi sì grande nel Muratori il bel genio di giovare altrui, massimamente in materie di Letteratura, che non solo nei Libri suoi si prefisse mai sempre questo nobile oggetto; ma eziandio ricercato del suo parere sopra simili materie, con una cordialità senza pari comunicava a tutti quei lumi e cognizioni, ch'egli erasi col lungo studio procacciato; e tante volte perfino le dotte scoperte da esso fatte in materia di erudizione: per la qual cosa più d'una volta accadde, che altri prima di lui, e senza punto nominarlo, pubblicassero Documenti inediti, la notizia dei quali aveano da lui ricavata. Non era pel nostro Proposto la cosa di maggior gusto l'aver da scrivere ogni settimana molte Lettere pel gran tempo che in farle era costretto di spendere; e per questo motivo principalmente interruppe il carteggio, che in gioventù introdotto avea coi Letterati oltramontani. Contuttociò non si dà esempio, ch'egli negasse mai risposta ad alcuno, sebbene a lui ignoto, che gli dimandasse lume o consiglio in materie Letterarie. Provava troppo il gran piacere nell'incontrarsi in persone, che bramassero d'imparare, e troppo era egli pieno di desiderio di cooperare a renderle dotte. Accadde non rade volte, che passeggiando per Città, gli si presentarono dei giovinetti, perchè sciogliesse loro dei dubbj grammaticali. Si fermava egli ad ascoltarli con una somma amorevolezza, e si faceva piacere d'istruirli, come se fussero tanti Letterati a lui ricorsi per cose della maggiore importanza; conchiudendo poi sempre il suo discorso con animarli a studiare.

Maggiormente poi si esercitò la Carità del Muratori nel procurar il bene spirituale del Prossimo, e massimamente di quei, ch'erano immersi nei vizj. Quando gli capitava di questa sorta di gente, gli accoglieva con tanta amorevolezza e cordialità, e con sì dolci parole faceva loro capire il pericolo grande, in cui erano, di perdersi eternamente, che gli cavava le lagrime dagli occhi,

chi, e gli riuſciva d'indurli a penitenza. Un frutto grande ricavò dai Diſcorſi che fece, ſiccome altrove accennammo, per tre anni conſecutivi nella Chieſa dell'Annunziata per la Novena preparatoria al Natale ſantiſſimo del Signore. Era ſempre piena quella Chieſa, tuttochè la funzion ſi faceſſe ſull'aurora; e ſempre nel Popolo cagionavano una gran compunzione le infocate ſue parole. Ebbe più volte il contento di vederne gli effetti nell'eſſerglisi preſentate diverſe perſone abituate nel peccato, riſolute di emendarſi, pregandolo di aſcoltar le loro confeſſioni generali, per udir le quali tralaſciava tutt'altro, e non avea difficoltà di ſpendere le mattine intere. A quelle Donne poſcia, che gli era riuſcito di far deſiſtere dal peccato, oltre alle amorevoli eſortazioni a mantenerſi nei buoni propoſiti, fu ſempre ſolito di dare ogni ſettimana qualche caritatevole ſuſſidio; acciocchè più durevole fuſſe la lor converſione, come in alcune colla grazia di Dio ſucceſſe.

Niuno poſcia più del noſtro Propoſto vedea malvolentieri le riſſe; e ſe talvolta ſi fuſſe incontrato in perſone che menavan le mani, ed aveſſe trovata la gente ſtar oſſervandole, ſenza muoverſi per iſpartirle, le ſgridava acremente, e poſcia ſi voltava verſo i litiganti, e coll'alzar la voce, ed anche col metterſi loro in mezzo, gli riuſciva di farli deſiſtere dall'offenderſi. Si abbattè un giorno nell'uſcir di caſa in tempo dell'ultima guerra in due ſoldati, l'uno dei quali avea con una mano preſo l'altro pei capegli, e coll'altra ſtava in atto di percuoterlo con un pezzo di matton cotto ſul capo. Corſe toſto il Muratori ad afferrare il braccio di colui, che nel vederſi preſo, e nel ſentirſi riprendere da un uomo di tanta gravità, ſi laſciò immediatamente cader di mano il mattone, e tutto pien di vergogna ſe ne fuggì. D'una sì tenera compaſſione era poi dotato il cuore del noſtro Propoſto, che non potea veder nuocere non che ai ſuoi Proſſimi, ma nè anche agli animali. Perciò nel vedere o ſentire le battaglie de' cani, maſſime quando i cani groſſi maltrattavano i piccioli, ſe ne inquietava; ed alcune volte non badò ad eſporſi al pericolo d'eſſere da eſſi morſicato, per far ceſſare la baruffa.

Ad un effetto pure dell'Amor ſuo grande verſo il Proſſimo, ſi deve eziandio attribuire la molta pena che provava il Muratori, allorchè vedeva, o udiva le altrui avverſità. Quanta fuſſe l'afflizion ſua per le graviſſime calamità, cui ſoggiacque la Città e Stato di Modena nelle tre guerre del preſente Secolo, tuttochè niuno meno di lui ne provaſſe le lagrimevoli conſeguenze: non ſi

può

può abbastanza descrivere. Basta sapere, che nei primi mesi dell' ultima di esse fu sì grandemente afflitto, che non potea prender sonno, perduto avea l'appetito, e per fino il gusto a studiare; di maniera che per un tempo assai considerabile non fu capace di scrivere una riga nell'Opera che stava componendo; e per passar le ore destinate allo studio, si divertiva per lo più colla lettura delle Opere di S. Giovanni Grisostomo. Non mancò, spinto dall'amor suo verso la Patria, di perorar più volte in suo favore presso la Maestà del Re di Sardegna, e coi Ministri di lui; e non inutili furono le sue parole. Lo stesso aveva praticato con gli Uffiziali Franzesi nell'altre due guerre; e non pochi furono i vantaggi, che ottenne a diversi privati, ed al Pubblico nostro.

Ma non si contentò il nostro Proposto di esercitare la Santa Virtù della *Carità* nelle tante guise da me finora descritte. L'esercitò pure alcune fiate nel grado più sublime e più perfetto, cioè colla Dilezion dei Nemici. Si trovò una sera, allorchè avea cura d'Anime, in prossimo pericolo di ricevere per lo meno qualche grave percossa da uno scellerato, cui egli avea levata di casa una Figliuola, perchè tentava di prostituirla. Gli fece Iddio trovare aperta la porta di una casa, col chiudersi dentro la quale potè salvarsi dalla tempesta, che gli veniva minacciata. Tanto però fu lungi il Muratori dal fare alcun risentimento contra di colui, che anzi procurò, che non si propalasse l'attentato, con fargli anche sapere, che gli perdonava il trascorso, ed assicurarlo, che non avrebbe fatto alcun ricorso alla Giustizia contra di lui. Confuso l'indegno Padre per un atto sì generoso, corse tosto a chiedere perdono al nostro Proposto, il quale l'abbracciò ed accolse con una somma amorevolezza, esortandolo solamente a riconciliarsi con Dio. Per essere poi state sequestrate in tempo dell'ultima guerra dal Procuratore dell'Opera della Carità le rendite di una casa ad un altro sciagurato, che andava debitore alla medesima; montò costui in tanta collera contra del Muratori, che si lasciò intendere di volerlo ammazzare. Fu avvisato di ciò il nostro Proposto, perchè stesse in buona guardia, e procurasse, che colui fusse gastigato; ma egli non ne fece alcun caso, e seguitò a far le sue passeggiate per Città, come se quella minaccia non fusse stata fatta per lui. Avendo poi il Dottor mio Fratello fatto ricorso al Governo, perchè fusse assicurata la vita al Zio, fu carcerato quel disgraziato; ma il Muratori, tosto che lo seppe si maneggiò, perchè fusse messo in libertà: nel qual atto gli fece non solo conoscere

ſcere con parole ripiene di cordiale affetto di avergli perdonato, ma volle eziandio, che provaſſe gli effetti della ſua liberalità, con fargli una buona limoſina in ricompenſa del danno, che potea avere patito nello ſtar per alcuni giorni prigione. Fu molte volte parimente con parole oltraggiato il noſtro Propoſto da gente diſcola per aver fatto ciò che portava l'uffizio ſuo di Paroco. Non chieſe mai alcun riparo all'ingiuria, e piuttoſto, quando gli capitò l'occaſione, ſi ſcusò con chi l'avea ingiuriato, o cercò di corriſpondere all'offeſa con qualche benefizio. Nella ſteſſa guiſa ſi diportò il Muratori coi Letterati, che lo avean vilipeſo negli Scritti loro. Niuno in queſta parte ſi ſegnalò più di Monſig. Fontanini. Pure avviſato il noſtro Propoſto della morte di quel Prelato, ſi ſa, che non mancò di ſuffragarne l'Anima con più Sagrifizj, rendendogli così bene per male delle tante ingiurie, ch'eraſi laſciato ſcappar dalla bocca e dalla penna contra di lui. Reſterebbe da dir anche qualche parola intorno all'Amor del Muratori verſo i Congiunti; ma avendo noi veduto, quale e quanta fuſſe la ſua Carità verſo gli eſtranei, inutil pare l'aggiugner altro ſu queſto argomento: potendo ognuno dal fin quì detto facilmente comprendere, quanto grande doveſſe eſſer l'affetto, ch'egli portava a quei, che per legame di parentela gli appartenevano. Dirò bensì, che ſe in tanti e sì diſtinti modi venne da lui praticata la divina Virtù della Carità verſo il Proſſimo, vi ha tutto il fondamento di credere, che giuſta le promeſſe infallibili delle divine Scritture, egli ne abbia ricevuta una larga ricompenſa in Cielo.

Finalmente, ſe grande fu l'attenzione del noſtro Propoſto nel praticar le Teologiche Virtù, uguale fu la ſua premura per promuoverne negli altri il ſanto eſercizio. Quindi non ſolo ne fece ſtampare gli *Atti* da diſtribuire ai Fanciulli e Fanciulle, che concorrevano al ſuo Catechiſmo, e tanto nel farlo, che nel Confeſſionale ne inculcava ſovente la pratica; ma eziandio negli Eſercizj Spirituali, da lui iſtituiti per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, volle che di quelle ſoprannaturali Virtù fuſſe loro una volta ragionato. A lui toccò di favellare della *Speranza*, e con quanta dolcezza, ſi vedrà, quando uſcirà alla luce il Diſcorſo da eſſo allora recitato. Ebbe parimente in animo per molto tempo di comporre un Trattato ſopra le medeſime Virtù (e lo fece anche ſperare nella Prefazione al ſuo Libro della *Carità Criſtiana in quanto è Amor del Proſſimo*) per promuoverne e facilitarne la pratica. Ma le Opere grandi, che egli allora avea per le mani, e l'altre poſcia da

lui

lui intraprefe, ficcome l'aver veduto, che da altri fi era cominciato a metter mano all'opera, e fpecialmente dal dotto Padre D. *Caffiodoro Montagioli* Monaco Benedettino, col fuo Trattato dell' *Amor di Dio*, da quefti moftratogli alcuni anni prima, che lo rendeffe pubblico colle ftampe; il trattennero dal dar efecuzione a quefto fuo pio difegno. Tanta nondimeno fu la divozione e confolazione infieme, da lui provata nel replicar più volte negli ultimi giorni di fua vita gli Atti di quelle divine Virtù, che fi proteftò col Confeffore di voler, fe fuffe ritornato in falute, dettare qualche altra cofa fopra sì delicato ed importante argomento. Da quel poco però, che egli di effe Virtù ha lafciato fcritto nei Capitoli VII. VIII. e IX. della *Regolata Divozione*, fi può abbaftanza comprendere, che egli era molto capace di trattar bene sì nobile argomento, e quale farebbe ftato il fuo fpirito nel maneggiarlo.

CAPITOLO XIV.

Della fua Umiltà, Manfuetudine, e Pazienza.

LA Vita del Muratori, ficcome fi è potuto finora offervare, non fomminiftra varietà di avvenimenti e fcene pompofe, perchè egli ben fondato nella fanta Virtù dell'*Umiltà*, più che altra cofa ftudiava di effere contento dello ftato, in cui la Divina provvidenza l'avea meffo; perchè quefta appunto l'ha fempre condotto, fenza ch'egli moveffe ruota alcuna per la fua fortuna. Giovinetto fu ricercato per andare a Milano, come fi è veduto: al che egli punto non penfava. Così fu richiamato da Rinaldo I. Duca di Modena, quando men fe l'afpettava. Tornato a Modena, non fi curò più di partirne, tuttochè invitato a Cattedre di gran decoro, e di non minore emolumento. Nel 1734. gli fu efibita la Cattedra d'Eloquenza nell'Univerfità di Padova; ed è ben rimarcabile, e forfe fenza efempio, la maniera con cui gliene fu fatta l'offerta. Voglio perciò riferir quì la Lettera fcrittagli fotto il dì 18. di Dicembre del fuddetto Anno dal Sig. Apoftolo Zeno, incaricato d'intendere, fe fuffe ftato in grado d'accettarla; ed è la feguente:
„ Per la morte dell'Abate Domenico Lazzarini è vacante da mol-
„ ti mefi la Cattedra di umane Lettere, o fia di Eloquenza nello
„ Stu-

„ Studio di Padova. Da chi presiede a questo Studio è stato git-
„ tato e fissato l'occhio sopra di voi, e il vostro merito fa che
„ universalmente siate desiderato in quel posto. Si teme solo, che
„ gli obblighi e impegni che avete costì, e altri vostri riguardi,
„ possano mettervi ostacoli per non accettarlo, ogni qual volta ne
„ siate richiesto. Io ne tengo fondatamente questa notizia non
„ tanto dalla pubblica voce, quanto da quella di alcuni degli Ec-
„ cellentiss. Signori Riformatori. Intorno a ciò scrivetemi con li-
„ bertà da Amico il vostro sentimento. Se le pessime congiunture
„ de' tempi, anche in cotesta parte così pesanti, possono farvi de-
„ siderare un onesto riposo, l'occasione è pronta e decorosa per
„ voi. Non intendo, che spendiate pure una parola, non che u-
„ na Lettera, per dimandare la Cattedra. Basta che confidente-
„ mente mi accertiate, che, offeritavi questa dal medesimo Magi-
„ strato, non siate per ricusarla. Sarà maneggiato l'affare e nell'
„ ordine, e nel merito con ogni vostro vantaggio e decoro ec.
Più assalti ancora furono dati al nostro Proposto dal Marchese d'
Ormea nell'Anno 1742. per indurlo a portarsi a Torino, con of-
ferte di grosso stipendio, e di tutti li comodi tanto in Città, che
in Villa; ma egli sempre gli rispose, che voleva morir nel suo
nido, dove Iddio l'aveva più che abbastanza provveduto dell'oc-
corrente all'onesto suo mantenimento. Era in fatti così contento
del mediocre suo stato, che non l'avrebbe permutato in qualun-
que altro di maggior ricchezza, e più luminoso; riguardando egli
con occhio ben diverso dal comune degli uomini le Dignità e
Grandezze dei mortali. Fu udito più volte ringraziare Iddio, che
gli avesse tenuta lontana l'Ambizione, cioè i desiderj di crescere
in fortuna, e di ottener posti sublimi, dietro ai quali va ansante,
e piena d'inquietudini, non poca parte del Mondo. Credeva anzi,
che Dio l'avesse trattato con eccessiva bontà, mettendolo al servi-
gio del suo Principe naturale, da cui riceveva un sufficiente stipen-
dio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i Libri,
e di esercitarsi in quegli argomenti, che più a lui piacessero, cioè
coll'agio e colla libertà di appagare il genio principale, e la più
dominante propensione che in lui allignasse. Frutti eran tutti que-
sti della santa Virtù dell'Umiltà, che gettate avea profonde radici
nel cuore del nostro Proposto.

Il desiderio poi della Gloria è per l'ordinario una bella feb-
bre di chiunque si dà a comporre Libri. Non v'ha che i Santi,
i quali si possa per lo più con qualche fondamento credere, che

ne

ne vadano esenti, e che i Libri loro non abbiano per mira, se non la Gloria di Dio, e l' utilità del Pubblico. Questa febbre l' ebbe certamente in gioventù anche il Muratori, ma col crescere negli anni la corresse talmente, che si tenne poi sempre lontano dal far non meno ostentazione del suo per altro vasto sapere, che da tutte quelle arti, che più d' uno usa per dilatar la sua fama, per farsi lodare, e per accrescere il credito alle Opere sue: arti che diedero, tempo fa, un curioso e non disutile argomento al Trattato della *Ciarlataneria dei Letterati*, composto dal Sign. *Giovanni Menchenio*. Uso fu del nostro Proposto di non andare a caccia della gloria, contento di quella poca o molta, che, come l' ombra ai corpi, tien dietro ai componimenti a misura del proporzionato lor merito. Non curava, che i suoi Libri comparissero in tutti i Giornali dei Letterati sì d' Italia, che Oltramontani. Se erano riferiti, proveniva non da maneggio suo, ma dall' altrui arbitrio. Tenne da Giovane corrispondenza con Letterati fuori d' Italia; nel progresso degli anni l' abbandonò, quantunque conoscesse, quanto giovi cotal mercatanzia per istendere lontano il suo nome, e procacciar credito ai Libri suoi. Nel Cap. ultimo vedrem, quante grazie, ed atti di benignità compartiti fossero dal regnante Sommo Pontefice, e da altri gran Personaggi al Muratori. Niuna nondimeno di queste dimostrazioni di stima mai fece, ch' egli insuperbisse: tanto grande era il capitale, che fatto erasi di santa Umiltà, per non lasciarsi abbagliare da sì fatti lampi di gloria.

Per quanto potè fuggì eziandio la Vanità. Diceva di non poter far di meno di non udir volentieri, chi spontaneamente mostrava qualche stima di lui nelle sue Opere stampate; ma abborriva il comperarla, e il procacciarsela da sè, e mal soffriva chi voleva lodarlo in faccia, per la qual cosa cercava subito di troncargli il discorso, lasciando anche traspirare nel volto il dispiacer, che ne provava. A chi il consigliava di far incidere il suo Ritratto in rame per metterlo in fronte a qualche suo Libro, oppure di fare in bronzo il suo volto, rispondeva, che questo privilegio era riserbato agli uomini grandi, nè conveniva a lui, che era al più uno dei mediocri fra i Letterati. Per la stessa ragione non poca ripugnanza ebbe sempre a lasciar fare in tela il suo Ritratto; ma non avendo potuto nell' Anno 1722. sottrarsi alle istanze del Sig. Gian Giacomo Tori, uno de' Questori, o sia dei Fattori Generali della Camera Ducale, suo antico e grande Amico, che raunava i

Ritratti dei più riguardevoli Letterati Modenesi: permise, che fusse presa da un Dipintore la sua effigie; e quella copia servì poi a moltiplicarne i Ritratti, che si trovano in varj luoghi d'Italia. Da uno di questi fu cavato il disegno di quello, che venne esibito in rame dal Sig. *Giovanni Brucker*, celebre Letterato d'Augusta, nella seconda Deca della sua *Pinacoteca* degli Uomini illustri avanti l'Elogio del nostro Proposto. Da persona, che aveva il medesimo Cognome del Muratori, e che non ebbe perciò difficoltà veruna di spacciarsi non solo per suo Nipote, ma eziandio di fingersi lui medesimo in diverse Città entro e fuori d'Italia in occasion dell' ultima Guerra; fu egli più volte importunato, perchè facesse la sua Genealogia, a fin di vedere, se mai venissero amendue da un medesimo Stipite; ma egli gli diede sempre questa risposta: *Io so, che son figlio d'un povero uomo* (altrettanto diceva egli con tutti, quando il discorso lo portava:) *nè ho mai saputo più in là del nome di mio Nonno; nè men mi curo di cercarne; non essendo cosa da povero uomo il tessere la propria Genealogia*. E ad altra persona, che in tempo dell'ultima sua malattia gli disse, che il nome di lui sarebbe sempre chiarissimo e celebre nel Mondo, rispose francamente: *Le cose di questo Mondo son tutte fole, che non m'importano niente: basta bene, che il Signore mi faccia la carità, che il mio nome sia scritto in Cielo*. Essendo poi stato più volte importunato il Muratori nell'Anno 1721. dal Conte Gio. Artico di Porcia, perchè mettesse in carta il Metodo dei suoi Studj, gli diede sempre una risoluta negativa; parendogli una vanità lo scrivere anche solo in materia di Letteratura le proprie azioni. Ma avendogli poscia rappresentato quel Cavaliere, che a solo motivo di giovarne al Pubblico da lui ricercava tali notizie, si lasciò finalmente vincere e indurre a scrivergli quella Lettera, di cui abbiam più volte fatta menzione, a condizione però, che vivente lui non dovesse mai pubblicarsi. La morte levò dal Mondo assai prima del Muratori quel dotto Signore; nè io so se siasi con esso lui perduta la Copia di essa Lettera, che fu da me allora trascritta, e a lui dall'Autore spedita colla sola sua sottoscrizione. Se ne conserva presso di me l'Originale, del quale ho fatto uso principalmente nei primi due Capitoli di questa Vita. Ora servendo assai bene il principio della medesima Lettera a comprovare quanto da me si diceva, non posso dispensarmi dal riferirlo. Eccolo pertanto:
„ Sempre ho riputato, e riputerò mia singolar fortuna il poter
„ ubbidire a V. S. Illustrissima; ma ora che ella mi richiede del
„ Me-

,, Metodo de' miei Studj passati, io dovrei ben far alto, e met-
,, termi sul forte per dire di nò. Della Vanità, s'ella nol sa,
,, pur troppo n'ho io la mia parte in capo, benchè io mi vada
,, ingegnando di ricoprirla: ma come sottrarla ora al guardo del
,, Pubblico, se debbo parlare di me medesimo, quando fin l'espor-
,, re i propri difetti, non che le proprie lodi, a chi s'intende
,, del cuore dell'Uomo, si fa conoscere bene spesso per uno scal-
,, tro e finissimo Amor di noi stessi? Tuttavia vada come si vo-
,, glia: il comandamento viene da intenzion troppo buona, e da
,, Padrone arbitro de' miei voleri: mi darà licenza il Pubblico, che
,, anche in questo io l'ubbidisca, giacchè vien creduto, che l'ub-
,, bidirla possa tornare in vantaggio del Pubblico stesso ec.

Chiunque avrà poi lette le Opere del Muratori, avrà in esse osservato un gran fondo di dottrina, un fino discernimento, e un sano e giudizioso criterio in tutte le materie da esso trattate. Pure quanto egli stimava il Giudizio, l'Ingegno, il Sapere, e l'Erudizione altrui, ed anche delle persone mediocri, altrettanto portava poca stima di se stesso, insino a dire, che quanto più s'era inoltrato negli Studj, tanto più s'era andato accorgendo d'essere ignorante: tante sono le cose, che si ascondono al corto ed ottuso guardo dei mortali; imitando così i Medici più saggi, grandi estimatori sul principio della lor Arte, e sul fine predicatori della sua debolezza. Non già ch'egli non distinguesse tante verità, delle quali ogni Scienza ed Arte abbonda; nè ch'egli non sapesse distinguere il certo dall'incerto, e dal solamente probabile, anche nelle materie di Religione; ma perchè scorgeva essere più quel che ignoriamo, che quel che sappiamo; e lusingarci noi vanamente di aver appreso, o scoperto il vero e certo in tante altre cose ed occorrenze, che dopo miglior esame si trovano tuttavia dubbiose ed incerte. Il disimparare è una parte dell'imparare dei saggi studiosi; ma il fare di simili confessioni è proprio solamente di chi al molto suo sapere accoppia, come il nostro Proposto, una grande umiltà. Da questo medesimo fondo proveniva eziandio quella insigne docilità, per cui, benchè dotato di gran senno e giudizio, non si fidava in tante cose del proprio parere, e volentieri cercava, e facilmente seguitava l'altrui. Nè solamente deferiva egli al giudizio degli Uomini dotti, ma tante volte, non potendo consultar questi, voleva udir anche il sentimento dell'Autore di questa Vita, che non ha certamente merito alcuno per essere fra essi annoverato. Avendo poscia certo Ministro per uno strano accidente

differito per più mesi di restituirgli una parte dell' Originale degli Annali d' Italia, datagli ad esaminare; ed avendo creduto il Muratori, che il motivo di tanta dilazione fosse, perchè quel Ministro non avesse il coraggio di dirgli ciò, che a lui pareva degno di emendazione: incaricò chi scrive di dimandargli quei fogli, con aggiugnere: *Ditegli, che non abbia difficoltà di manifestarmi il suo sentimento sopra di essi; perchè io non avrei difficoltà di correggermi, se fino un Ciabattino mi facesse conoscere di aver errato.*

Del basso sentimento, che del proprio sapere avea il nostro Proposto, se ne saranno facilmente accorti tutti quei, che le Opere di lui han letto, lasciandolo egli trasparire, ovunque il porta l' occasione. Tuttavia per quelli, che non avessero fatta questa riflessione, rechiamone un esempio solo. A giudizio degl' intendenti vien riputato un aureo Libro il Trattato da lui composto sopra la Virtù della santa Carità verso il Prossimo: ascoltiam nondimeno, com' egli ne parla nella Prefazione. „ Ecco in poche parole „ (così egli) il disegno e il fine di questa mia Opera: disegno, „ per quanto si vedrà, utilissimo; e in cui mi sono ingegnato di „ esporre tutto ciò, che mi è paruto e più da desiderare, e più „ da praticare fra noi Cristiani. Altre forze, io nol niego, si ri- „ chiedevano per un tale assunto; ma al vedere, che altri più po- „ derosi di me, lasciando incolto sì necessario argomento, si tac- „ ciono quì, ho creduto io, qualunque io mi sia, di dover par- „ lare a' miei Fratelli. E non mi sò pentire d' aver parlato, poi- „ chè in fine il buon desiderio mi servirà di scusa, e questo è ar- „ gomento, che si raccomanda e parla da se stesso. Che se non „ altro mi venisse fatto, potrò forse eccitar persone più abili a „ trattar meglio ciò, ch' io ho cercato di trattare il men male „ che ho saputo. Quello sì, di che io mi rattristo, si è, come „ io abbia preso a favellare ad altri di una materia, di cui conve- „ niva ch' io fossi prima Maestro a me medesimo. Se non compa- „ rirà in questi miei fogli quel caldo e quello spirito, che pur „ converrebbe per persuadere al Prossimo mio una sì importante „ Virtù, verrà di quì, verrà dall' aver io troppo scarsamente in „ cuore quel fuoco, che pure bramerei diffuso nel cuore di tutti. „ Ma io prego l' Altissimo, che faccia cominciare da me il frutto „ di questa mia fatica, di modo che io abbia studiato non sola- „ mente per gli altri, ma ancora per me.

Quanto grande fusse la Carità del Muratori verso il Prossimo, l' abbiam nel Capitolo precedente, e in altri luoghi veduto; nè occor-

occorre più farne parola. Ma dalla maniera, con cui egli ne parla quì sopra, si vien bene in cognizione di un altro grado più perfetto d' Umiltà, che in lui si osservava, ed era il basso concetto che di se stesso aveva eziandio in quanto alle Cristiane Virtù, sebbene da lui in grado eminente esercitate. Considerava se stesso come un indegno ministro di Dio, e per un miserabilissimo Peccatore; tuttochè il suo tenor di vita lo desse a conoscere per un' uomo di somma probità di costumi, e per un esemplarissimo Ecclesiastico. Gli pareva di non aver fatto nulla in servigio di Dio, e in vantaggio del Prossimo; e se taluno gli rammentava, quanto aveva operato, massimamente in tempo, che teneva cura d'Anime, per l' onor dello stesso Dio, e per la salute e bene del suo Prossimo; rispondeva: *L' operato da me è di gran lunga meno di quel ch' io era in obbligo di fare*. Per dar poscia maggiormente a conoscere questo basso sentimento di se stesso, piacemi di riportare nell' Appendice al Num. XXV. la conclusion da esso fatta alla suddetta Lettera al Conte di Porcia; ed anche perchè contiene una bella istruzione per chi è incamminato, o vuole incamminarsi nella Letteratura.

Era poi la Virtù dell' Umiltà cotanto singolare e luminosa nel Muratori, che, senza pericolo d' ingannarsi, si può dir che fusse il più bel pregio dell' Animo di lui, e che, se non superiore, uguale almeno fosse al vasto di lui sapere. In fatti quanti Letterati ebbero occasion di abboccarsi seco, e di trattarlo, non lasciavano di esaltar la sua Umiltà al pari della grande Letteratura, per non aver saputo distinguere, quale di esse fusse in lui maggiore. Serve poi bensì la Virtù dell' Umiltà a tener celate, per quanto è possibile, l' altre Virtù dell' Animo nostro; ma essa poi non sa, nè può stare nascosta nel portamento e nel parlare, quando vien posseduta in grado eccellente. Perciò al solo incontrarsi nel nostro Proposto, si riconosceva tosto per un uomo Umile: tanto era egli sempre composto nel volto, nel portamento, e nell' abito; e al solo mirarlo in faccia si scopriva in lui una rara Modestia, la quale era poi sempre accompagnata da una pari Umiltà nel discorso. Teneva egli per lo più gli occhi rivolti al suolo, ed erasi talmente avvezzato a custodirli in questa guisa, che nè meno li fissava in volto ai suoi congiunti; ed io, fra gli altri casi, posso accertare, che avendo rilevato da giovinetto una percossa sulla fronte nel giuoco della palla, ed essendomi convenuto portar sopra la ferita per più d' una settimana un cerotto disteso su d' un ritaglio

di

di zendado nero, egli non se ne avvide mai, benchè gli sedesse di contro mattina e sera alla mensa. E quando egli s'indusse a lasciarsi ritrarre, convenne molte fiate al Dipintore di pregarlo, che aprisse più gli occhi, perchè non li teneva tanto aperti, che ne potesse intera scoprir, com'eragli necessario, la pupilla; e quando pure avesse alzato abbastanza le palpebre, poco stava a calarle, dando chiaramente a conoscere di provar gran difficoltà a tenerle alzate. Per conto poi del vestire, non usò mai il Muratori, se non abiti di lana, e nel suo portamento andò sempre decente bensì, ma piuttosto dimesso: di maniera che quanti Forestieri, che desideravano di conoscerlo di vista, nell'atto di essergli mostrato a dito, restavano attoniti, e non sapevano persuadersi, ch'egli fosse quel grand'Uomo, che decantava la fama.

Diverse azioni del Muratori, in cui spicca la sua Umiltà, potrei quì riferire; ma ad una sola mi ristringerò, perchè assai luminosa. Incontratosi un giorno in tempo di neve in una povera Donna vecchia e cieca, tutta piangente, per essere stata abbandonata dalla ragazza, che la conduceva, non sapendo come farsi a ritornare a casa; ed avendo intesa la cagione del suo pianto, la confortò, e fattosi dire il luogo dove abitava, le porse un lembo del suo mantello, e la condusse per un buon tratto di Modena alla sua abitazione, con istupore di chiunque il vide esercitare quell'atto di Umiltà e Carità insieme. Vi fu chi per via gli si esibì di guidar, in sua vece, quella povera Donna; ma gli rispose: *Giacchè ho cominciato, lasciate di grazia ch'io finisca questo servigio*. Fu inoltre trovato più volte a servire gl'Infermi, restati senza assistenti, nei ministerj più vili; talchè si può dire di lui, ch'era umile non solo nelle parole, ma anche nei fatti.

Sorella e compagna indivisibile della santa Umiltà si è poscia la Virtù della *Mansuetudine*; e questa pure in grado eccellente fu praticata dal nostro Proposto. Era egli di temperamento assai focoso, e di un sangue facilissimo ad accendersi, e per conseguenza portato all'Irascibile, come dava a conoscere la facilità d'infiammarsegli il volto, sol che si fusse fermato per alcun tempo in luogo un po' troppo riscaldato dal fuoco, o da folla di gente, o pure che spirasse aria sciroccale. Ma collo studio della Morale Filosofia, e molto più della santa Legge di Gesù Cristo, erasi talmente renduto superiore a questa inclinazione e passione, che pareva in lui quasi del tutto estinta, e ch'egli non sapesse andar in collera. Perciò non fu mai veduto alterarsi, non che adirarsi; nè

udito

udito dire alcuna parola disdicevole, tuttochè da gente discola e malvivente fosse più volte oltraggiato e vilipeso in faccia coi termini più indegni e villani, allorchè spinto dal suo zelo per l'onore di Dio, riprendeva gli altrui vizj e difetti. Corrispondeva egli allora alle ingiurie e agli strapazzi con parole ripiene di amorevolezza e moderazione, le quali tante volte fecero un colpo tale nel cuore di chi l'avea oltraggiato, che vergognandosi di essere caduto in simile eccesso, gli chiedette perdono, e si esibì pronto a far quanto gli veniva intimato o prescritto. Non pochi incontri ebbe pure con Poveri arroganti ed insolenti, massimamente dopo di aver procurato, che fusse proibito il questuare a chi poteva col lavorare guadagnarsi il vitto: niuna parola aspra ò sdegnosa gli uscì mai per questo dalla bocca, e molto meno ricercò mai riparo alcuno alle ingiurie o scherni, coi quali era stato insultato. Se la passava ridendo, come se gli fussero state dette parole di sommo suo gusto e piacere; e al più al più avrebbe detto talvolta con chi lo accompagnava: *Costoro non conoscono, che si cerca il loro maggior bene e vantaggio; e però bisogna compatirli.*

E questa sua grande moderazione venne dal Muratori praticata eziandio verso quei Letterati, che nei Libri loro d'ingiurie il caricarono. In pruova di che, basta leggere principalmente le sue Risposte alle Scritture di Monsig. Fontanini sopra la Controversia di Comacchio. Tutte le linee di quel Prelato erano dirette a screditare il nostro Proposto non meno nel Sapere, che nella Pietà, con trattarlo da ignorante, e con ispacciarlo per un miscredente, per un seguace d'Eretici. E il Muratori senza farne quel risentimento, che giustamente poteva, e senza lasciarsi scappar dalla penna alcun motto ingiurioso, attese solo a ribattere le di lui ragioni, ed a sostener quelle del sagro Romano Imperio, e del suo Sovrano sopra quella Città: contegno, che gli guadagnò un alto concetto di Moderazione anche presso gli uomini saggi di Roma stessa. Ha più volte confessato il nostro Proposto, che nel leggere le Scritture del suo Avversario, cui doveva rispondere, si sentiva muovere la bile in petto, e riscaldare il capo; ma con aggiugnere altresì, che egli non avea presa in mano la penna per rispondere, se non dopo che gli era riuscito di calmare quel fuoco. Ma udiamo ciò da lui stesso, giacchè ce ne ha lasciata la memoria nella suddetta Lettera al Conte di Porcia: ,, Se io ritenessi (sono ,, le sue parole) anche la Moderazione (nelle Scritture sopra Co- ,, macchio) non tocca a me il deciderlo, tocca al Pubblico. Feci

,, alme-

„ almeno quanto potei per non perderla. Diceva io, e tuttavia
„ dico a me stesso: Oh che il Popolo dei Dotti è pure un Popo-
„ lo schizzinoso, delicato, e pronto all'ira, e quel che è peg-
„ gio, fino alle vendette! Se l'altro degl'ignoranti ci badasse be-
„ ne, troverebbe, che più di un Letterato, battagliando coll'al-
„ tro, fa tutto il possibile per iscreditarsi, allorchè maggiormente
„ cerca di guadagnarsi del credito. Certamente, che un Uomo di
„ Lettere al vedersi impugnare e contrariare da un altro suo pa-
„ ri, sembra compatibile, se gli si riscalda la nuca, se fuma, se
„ non può trattenere la penna, la quale è in mano sua come la
„ spada in mano dei Nobili del Mondo. Essendo l'umana gloria,
„ quasi dissi, il suo primo mobile, il suo più caro oggetto,
„ per cui divora tante fatiche, ove scorga alcuno a mettergli
„ qualche ostacolo a così dolce conquista; Dio vel dica, se que-
„ sto gl'increscè; e però chi vuole allora del fuoco, sa dove
„ rivolgersi. Ma venir poi fino alle ingiurie, accecarsi affatto,
„ e non conoscere più Morale: oh questo è quello, che diffi-
„ cilmente può scusarsi in alcuno, e molto meno in chi profes-
„ sa di sapere, ed è tenuto più degli altri a sapere, essere sen-
„ za paragone meglio il nome d'Uomo virtuoso, che quello d'
„ Uomo dotto. Io non sò se di questi avvertimenti, coi quali fo
„ ora il saccente verso degli altri, io mi sia ben ricordato per me
„ medesimo. Ben sò, che alla lettura di qualche Opera composta
„ contra di me, e massimamente se mi è sembrata fallace o indi-
„ screta, tutto il mio interno, o sia piuttosto la sola mia super-
„ bia, si suol mettere in moto, e non è in mio potere il ritener
„ la bile, che non si esalti forte, e non accenda tutto il supe-
„ riore camino. In quello stato non potrei fare sicurtà, che non
„ iscappassero anche a me dei manrovesci spropositati. Mio costu-
„ me perciò sempre è stato di non pigliar mai la penna in mano,
„ s'io non sentiva ben calmato quel caldo; perciocchè in fine non
„ la Passione, ma la Ragione dee essere quella, che risponda; e
„ chi allora si raccomanda a Dio per non cadere in eccessi, fa
„ parte del suo dovere, trattandosi di una tentazione grave, e di
„ un evidente pericolo di non misurare i colpi secondo le regole
„ di un'incolpata tutela. „ Avrebbono pur bisogno d'una sì fatta
lezione certi Critici del nostro tempo, i quali non sanno compor-
re senza venir alle ingiurie e agli strapazzi, e quel che è peg-
gio, senza far uso dell'impostura e della calunnia contro tutte le
Leggi dell'Onestà, della Carità, e della Giustizia. Tanto era poi
lon-

lontano il Muratori nel criticar le Opere, o nel rispondere alle Censure altrui, dall'usar parole o termini ingiuriosi, e nè anche di poca stima, che si augurava d'essere trattato dagli altri con quella stessa moderazione, che a lui pareva di avere usata verso i Censori suoi; e di ciò se ne protestò egli ancora nella Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d'Iscrizioni* colle seguenti parole: *Quod si aliquid in hoc Opere culpandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus unquam mihi tribui) & quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet): mihi viventi non aliam censurae moderationem opto, quam qua & ego erga viventes usus fuisse mihi videor.* E a certo Religioso, che gli diceva un giorno, ch'egli aveva trattato con troppa dolcezza nell' Opuscolo *de Naevis in Religionem incurrentibus* il Protestante Windheim, rispose: *ed io non ne son punto pentito, e credo che questa sia la maniera da tenersi principalmente con gli Eretici.*

Dalla grande sua Mansuetudine nasceva poi quella somma *Pazienza*, colla quale compativa gli altrui difetti, e soprattutto ascoltava e sopportava certe persone moleste ed importune. Fra queste senza dubbio tengono il primo luogo l'Anime scrupolose. Il concetto, ch'egli fosse un Uomo dotto, e buon direttore delle coscienze, era come una calamita, che gliene tirava sovente addosso. Mai non se ne inquietò, tuttochè gli facessero talvolta perdere delle ore nel Confessionale: anzi le accoglieva e trattava con tutta la maggiore affabilità e Carità, e con questo mezzo più di ogni altro efficace, vinceva la loro ostinazione nelle proprie opinioni, e dopo d'averle ridotte ad essergli ubbidienti, gli riusciva poi anche di guarirle non rade volte da quella strana infermità dell' animo. Inoltre ognun sa, quanto difficil cosa sia l'aver pazienza nel trattar ed insegnare ai Fanciulli. Fino le stesse lor Madri bene spesso la perdono. Pure pazientissimo era con essi il nostro Proposto nell'insegnar loro le Verità della nostra santa Fede: niuno più di lui compativa le lor debolezze, ed incontrandosi in certe Madri troppo rigide nell'educare i lor Figliuoli, le riprendeva dolcemente, con far loro conoscere, che quella non era la maniera di rendersegli ubbidienti, e di farsi da essi amare. Non poteva sentire i domestici suoi gridare colla servente di casa, o col Cherico della Chiesa, benchè motivo giusto vi fosse: nè egli fu mai sentito riprenderne alcuno con qualche alterazione. Compativa i lor difetti (m'intendo di quelli, nei quali non entra l'offesa di Dio) più che se fosse stato lor Padre; e a chi non aveva tanta virtù

da far lo ſteſſo, diceva: *Iddio non gli ha dato talento di più, o maggior memoria; e perciò convien compatirlo, ſe non ha operato bene, o pure ſe ſi è ſcordato di far ciò; che gli è ſtato ordinato.*

Ma la pazienza, che il Muratori eſercitava con gli altri, la praticò mai ſempre in ſe ſteſſo in tempo di malattia, ſenza punto inquietarſi nè del male, nè di chi talvolta con poco garbo il ſerviva. In occaſion del tumore, che gli ſi formò ſotto il piede ſiniſtro nell' Anno 1736. dovette ſoggiacer diverſe volte a tagli e ad applicazioni di cauſtici per ſeparare o diſtruggere la carne cattiva: nè mai ſi udì dalla ſua bocca lamento o querela alcuna; dando ſolamente a conoſcere il dolor che ſoffriva, collo ſcuotere violentemente la gamba offeſa. Ammirabile poi ſopra tutto fu la ſua pazienza e fortezza di animo nell' ultima malattia. Si può dire che queſta aveſſe il ſuo principio nel finir di Marzo del 1749. per aver egli allora cominciato a provare dei dolori aſſai gagliardi nelle giunture delle braccia, e nelle ginocchia, di modo che non potè mai più da lì innanzi ſtare ſe non ſupino in letto. Stava in queſta poſitura tutta la notte, ſenza poterſi volgere nè da una parte, nè dall' altra (coſa la più tormentoſa del Mondo) e ſenza lamentarſi; aſpettando, che veniſſe il giorno, e che gli foſſe dato ajuto per alzarſi dal letto. Gli accadde poſcia la graviſſima ſciagura di perdere la viſta: gli furono appreſſo applicati i veſcicanti alle braccia per tenergli ſcaricata la teſta, e perchè reſtaſſero più lungamente aperte le piaghe, da eſſi prodotte, furono meſcolati nell' impiaſtro, col quale erano curate, dei corroſivi: indi divennero intenſiſſimi i dolori che pativa, con dilatarſegli anche per tutto il corpo nei primi giorni di Gennajo del 1750. ed egli il tutto ſofferſe con un' invitta Pazienza e Raſſegnazione, e ſenza punto turbarſi, invocando ſolamente il Divino ajuto, quando i dolori erano più atroci, con dire: *Dio mio, Gesù mio ajutatemi.* Senza un gran capitale della ſuddetta Virtù, non è sì facile lo ſtar ſaldo fra tante e sì gravi ſcoſſe. Ma il Muratori, che ſapeva molto bene coll' Apoſtolo (ad Rom. V.) *quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero ſpem; ſpes autem non confundit:* non ſi laſciò mai traſportare ad alcun' atto di impazienza, anzi con una ſomma tranquillità di animo, ed anche ſi può dire con giojalità, bevè quel calice, che dalla Divina mano gli veniva porto, affinchè l' Anima di lui ſi purgaſſe, prima di partire dal Mondo, da quelle imperfezioni, dalle quali niuno tra i figli di Adamo va eſente.

CA-

CAPITOLO XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori.

CHIUNQUE ha conoſciuto il Muratori giovinetto, mi ha aſſicurato, che comune allora era l'opinione, ch'egli non doveſſe aver lunga vita: tanto era gracile la ſua compleſſione, tanto infelice la cera; e maſſimamente nel vederlo anche in quella tenera età indefeſſamente applicato allo ſtudio, il quale, ſiccome la ſperienza inſegna, preſo ſenza moderazione, ſuol eſſere, più d'ogni alrra grande fatica di corpo, alla ſanità pregiudiziale. Pure sì fatti pronoſtici ſono iti in fallo; e con maraviglia di ognuno è viſſuto lungamente ſano, ed è arrivato a toccare l'Anno ſettanteſimo ottavo. Altra grave malattia in fatti non ha ſofferta, che quella del 1720. e l'altra di cui ſiam per parlare. L'altre tutte furono o brevi o leggiere. Credeva egli, che a fortificar la debole e poco ſana compleſſione, che dalla Natura ſortito avea, contribuito aveſſe non poco, oltre al metodo ben regolato di vivere, il moto grande fatto da ragazzo. Ma non era poi di ferro la compleſſion del noſtro Propoſto, e quand'anche ſtata foſſe delle più robuſte, avrebbe dovuto ſoccombere al grave peſo degli anni, ed a sì lungo faticare di mente. Soffrì nel Settembre del 1746., e 1747. alcuni termini di febbre Terzana doppia, che d'uopo fu arreſtare colla China-China, perchè accompagnati da ſintomi, che nella ſua età davan molto di che temere. Ne andò egli eſente nel 1748. per eſſerſi, come fu creduto, portato ſul principio d'Agoſto, cioè un meſe prima del ſuo ſolito, alle villeggiature di Spezzano e Fiorano. Ma nell'Inverno ſuſſeguente cominciò a provare una gran debolezza nelle ginocchia, anche con qualche dolore e gonfiezza. Se gli ſcemò eziandio nel medeſimo tempo il vigor della Mente, di maniera che rimaſe inabile al comporre, finchè durò il freddo. Si divertiva allora, e paſſava il tempo col leggere le Opere di S. Giovanni Griſoſtomo; e la lettura delle medeſime gli diede poi impulſo nella Primavera, in cui gli ſi rinvigorì la Mente, a ſtendere l'Opuſcolo *dei Pregi dell' Eloquenza Popolare*, che vide poi la luce ſolamente dopo la ſua morte colle ſtampe di Venezia nel 1750. Fu poi que-

ſto Opuſcoletto riſtampato in Napoli nello ſteſſo Anno con tutte le Poeſie del Muratori in fine, ch'erano alle ſtampe; e nell'Anno 1757. tradotto in Latino dal P. D. *Gregorio Trautwein*, ora Abate de'Canonici Regolari di S. Agoſtino in Ulma, fu impreſſo in Auguſta, ed in Iſpruck. Ma ſe egli nella ſtagion dolce guadagnò aſſai dalla parte dell'Intelletto, perdette ben molto nella ſanità del corpo. Maggiori divennero gli altri ſuoi incomodi; e per arreſtare il corſo, ſe foſſe ſtato poſſibile, a' più gravi ſconcerti, dai quali veniva minacciato nella ſalute, fu giudicato bene dai Medici di preſcrivergli i brodi di Vipera. Molto ſtravagante e fredda corſe in quell'Anno la ſtagione nel Meſe di Maggio, e in buona parte di Giugno. Con maggiore riguardo avrebbe perciò dovuto ſtare il Muratori nell'uſare di quel rimedio; ma egli, che avea diſtribuite l'ore per lo Studio, e per l'altre ſue faccende, ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra; e che abborriva l'ozio al pari di qualunque altra coſa cattiva, non ſi ſeppe mai indurre a metterſi in letto, come gli veniva preſcritto, dopo di aver preſo il brodo ſuddetto (parendogli tempo perduto) per ajutar la traſpirazione; e nè meno a ſtarſene in caſa per guardarſi dall'aria, che per cagion delle frequenti piogge occorſe in quei Meſi, più del ſolito rigida ſi facea ſentire. Ma tutti i giorni, finchè potè ſalir le ſcale, volle all'ora ſolita condurſi alla Ducale Biblioteca; quindi in vece di ricavarne del giovamento, provò piuttoſto del pregiudizio da un tanto per altro efficace rimedio. Imperciocchè crebbe in lui il perdimento di forze, gli mancò l'appetito; e gli umori cattivi ſtati fino allora fiſſi nelle ginocchia, ſalirono alle braccia ed alle mani con dolori gagliardi, maſſimamente nella deſtra, la quale perciò gli reſtò inabile allo ſcrivere per alcuni meſi: il che fu poi cagione, ch'egli non terminaſſe la Traduzione in Italiano delle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità d'Italia* dei tempi di mezzo. In parecchie notti poſcia del meſe di Agoſto ebbe ſudori copioſiſſimi, ma da queſti, nè da altri rimedj ordinatigli dai Medici, non ricavò alcun ſenſibile vantaggio nel ſuo male; e ſolamente nel fine di Settembre col benefizio dell'aria ſottile delle Colline ſuddette, ricuperò in parte l'appetito, e la forza nella mano deſtra per iſcrivere. Fu nondimeno di corta durata queſto miglioramento; perchè appena paſſato un meſe gli ſopraggiunſero dei nuovi ſconcerti nella ſanità, che furono come i forieri di quel di più, che gli dovea accadere. Perciocchè eſſendo occorſe nei primi giorni di Novembre giornate di pioggia, accompagnate da ſcirocchi gagliardi, tornò il

no-

nostro Proposto a perdere il gusto del mangiare; gli calarono notabilmente le forze; e cominciò a provare delle vertigini, che gli raddoppiavano gli oggetti: per la qual cosa non si azzardò più ad uscir di casa. Furono presi da lui questi nuovi disordini nella sua sanità come tanti avvisi, mandatigli da Dio, di prepararsi al gran viaggio dell' Eternità; e però a fine di non essere colto alla sprovvista in affare di tanta importanza, volle rinovare i conti dell' anima sua collo stesso Dio, con fare una Confession generale nel dì 25. del suddetto mese, in cui corre la Festa di S. Caterina Vergine e Martire. Tale fu l' esattezza, la compunzione, e tali i sentimenti di Cristiana Pietà, coi quali il nostro Proposto accompagnò la manifestazion delle sue colpe, che cavò le lagrime dagli occhi del Dottor Antonio Gardani suo Confessore. Ebbe questi allora, e in altre congiunture dipoi, occasion di ammirare in lui l' intrepidezza grande, con cui aspettava la morte, che prevedeva non molto lontana; e fra le altre cose, ch' egli si sentì dire dal Muratori nell' atto di pregarlo a voler ascoltare la sua Confession generale, una fu: *Bisogna pensar a prendere delle buone misure. Comincio a sentirmi la morte alle spalle, che vuol venire a farla da padrona in casa mia.* Dopo poi di essersi confessato gli disse: *Ora sia ringraziato il Signore: ho fatto ciò, che più mi premeva. Faccia egli adesso la sua santa volontà, ch' io sono apparecchiato ad eseguirla.*

In tale stato continuò il nostro Proposto fino al dì 27. dello stesso Mese; quando eccoti sull' imbrunir della sera dello stesso giorno gli si fece un totale ottenebramento negli occhi, di maniera che più non vedea, e d' uopo fu condurlo a mano in letto. Dopo essersi riposato alquanto, riacquistò la vista, e non sapendo ciò che gli fosse avvenuto, si mise al tavolino per lavorare intorno al Compendio volgare delle suddette Dissertazioni, di cui non gli restava più che la metà della Dissertazione LXIX. e tutta la seguente, per renderlo compiuto. Aveva egli scritto ben venti righe, quando nel chiudere accidentalmente l' occhio sinistro, si avvide di aver perduta la facoltà visiva nell' occhio destro. Con una somma tranquillità di animo fu da esso ricevuto questo grave colpo, e dopo di averne data parte a me, che mi trovava in sua compagnia, seguitò a dire: *Sia ringraziato il Signore, che mi ha privato di un occhio senza dolore alcuno, e mi ha lasciato l' altro, il qual mi serve, come facean tutti due insieme.* Provò di poi altri simili sconcerti nell' occhio sinistro nei giorni susseguenti; ma sempre dopo qualche intervallo di tempo ricuperò la vista, finchè nel dì

4. di

4. di Dicembre la perdette affatto quasi nell'ora stessa, in cui eragli accaduto il primo insulto, per un altro colpo di Paralisi, o sia Gotta serena, che gli ferì anche il nervo optico dell'occhio sinistro. Non si conturbò punto il Muratori nè men per questa seconda gravissima perdita da lui fatta, e solamente si rivolse a ringraziar di nuovo Iddio, che lo avesse trattato con tanta bontà nel privarlo affatto della luce, senza fargli provar quei dolori, che tant'altri soffrono in occasion di simili sciagure; anzi senza ch' egli nè pur se n'accorgesse, per essere l'aria oscura, e vicino a notte, e non essergli stato portato peranche il lume in camera.

Per questo nuovo accidente entrarono in grande apprensione i Medici, che all'arrivar del Solstizio invernale potesse succedere all' infermo qualche altro colpo più funesto; e però a fine di divertir gli umori, che lo minacciavano alla testa, gli fecero applicare i vescicanti alle braccia. Gli tennero bensì questi libera e risvegliata la mente, e niente altro di peggio gli accadde, finchè stettero aperti; ma non produssero, con le medicine fattegli prendere, quell'effetto, che si desiderava e si sperava. Imperciocchè, appena ebbero essi finito di purgare, che si fece al nostro Proposto una forte contrazione nel braccio e mano destra, la quale gli durò per alcuni giorni, e venne poscia seguitata da una febbre assai gagliarda; quindi fu creduto necessario ministrargli il santissimo Viatico, ch'egli ricevette con istraordinaria divozione nel dopo pranzo del dì 31. di Dicembre, dopo essersi ben preparato con replicar per tre volte la Sagramental Confessione. E perchè nel giorno appresso, primo dell'Anno 1750. fu trovato maggiormente aggravato, gli fu anche amministrata l'Estrema Unzione. Andò poscia crescendo di giorno in giorno il male, accompagnato da dolori atrocissimi per tutto il corpo, e da una quasi totale destituzion di forze e di polso, e non senza qualche alienazion di mente nel crescer della febbre: di maniera che fu creduto bene di non lasciarlo più senza l'assistenza del suo Confessore; anzi nella notte precedente il dì 12. di Gennajo dell'Anno suddetto parve ridotto agli estremi; e perciò gli fu data da esso la benedizione Pontificia, e fatta la raccomandazione dell'Anima. All'una ed all'altra si dispose il Muratori colla più religiosa maniera, e per quanto gli permise la gravezza del male, e la grande sua debolezza, andò rispondendo nelle Litanie *Ora pro me*, ed *Amen* nel fine di tutte le Orazioni. Avendolo poscia invitato ad ascoltar la Passione del Signor Gesù Cristo, descritta dall'Evangelista S. Giovanni, ne mostrò

strò

ſtrò molta ſoddisfazione. Ne leſſe buona parte il Dottor Gardani, e poſcia per non iſtraccare di ſoverchio la mente all' infermo, ſi arreſtò, con ſuggerirgli, che vedeſſe ſe potea prendere un po' di riposo, come in fatti gli riuſcì, avendo dormito quaſi un' ora. Ma appena riſvegliato, ſi rivolſe a lui ſubito il Muratori, con pregarlo a continuarne la lettura, perchè gli era di molta conſolazione. Moſtrò egli poſcia deſiderio di ſentir leggere ancora l' Orazione, *Deus, qui pro nobis voluiſti naſci &c.* nel fin della quale diſſe: *Si conoſce bene, che anche queſta è dettatura dello Spirito Santo.*

Ma non era peranche giunto il termine da Dio preſcritto al vivere del noſtro Propoſto. Dopo quel breve riposo, e prima che ſi faceſſe giorno, diede qualche ſegno di miglioramento, col cominciar a parlare ſpeditamente e con grande preſenza di ſpirito. Gli tornò in appreſſo a riſorgere il polſo, e non paſſarono tre giorni, che reſtò libero dalla febbre con iſtupore di chiunque l' avea dianzi veduto a sì deplorabile ſtato ridotto. Si ſtupiva egli medeſimo per aver paſſata sì fiera buraſca, per cui parevagli d' eſſere ſtato a battere alle porte della morte, e non ſapeva capire, come aveſſe potuto in età cotanto avanzata reſiſtere ad un male sì violento. Ricuperò in oltre il vigor della Mente, e toſto cominciò a farne uſo con dettar Lettere. La prima, ch' egli dettò, era diretta all' Eminentiſſimo Tamburini, per ragguagliarlo dello ſtato ſuo di ſalute; e l' ultima fu la riſpoſta ad una Lettera ſcrittagli dal Marcheſe Maffei. Ed acciocchè meglio ſi conoſca, quanto aveſſe guadagnato dalla parte dell' Intelletto, non voglio tralaſciar di riferire queſta Lettera. Ma prima veggiamo ciò che a lui ſcritto avea il Marcheſe, che è quanto ſegue;

CARISSIMO AMICO.

Verona 15 del 1750.

„ NON potreſte credere quanto m' abbia afflitto la voſtra di-
„ ſgrazia degli occhi. Noi due ſiamo ſtati conformi affatto
„ in più opinioni importanti: ſiamo anche ſtati diſſenzienti in più
„ altre; ma queſto non ha impedito mai ch' io non vi abbia ripu-
„ tato ſempre il primo onore dell' Italia. Dio benedetto vuole ag-
„ giungervi occaſion di merito nell' ultimo tempo di voſtra vita:
„ la voſtra Pietà, e la voſtra perpetua eſemplarità poſſono farvi
„ tornar tutto in conſolazione.

„ Scriſſi

,, Scriffi ultimamente poco più di un foglio volante in propo-
,, fito dell' Arte Magica. La frequenza, che corre quì di molte
,, fcioccherie, me ne diede l' impulfo; e perchè molti fi faceano
,, fcudo d' una voftra mal interpretata Lettera, diffi, fe così è,
,, differente in quefto è la mia opinione dalla voftra. Vi dimando
,, perdono di quefto detto, e fon certo, che retta, e fana farà
,, anche in quefto l' opinion voftra.

,, Siamo vicini ambedue al noftro termine, perchè la mia età
,, non è inferior di molto alla voftra. Dobbiam confolarci fu la
,, fperanza di capitar finalmente, ove non faremo più fottopofti
,, agli errori. Mi confermo di tutto cuore ec.

La Rifpofta del Muratori è la feguente:

Riveritifs. Sig. Marchefe Amico Cariffimo.

,, NON potevate con più affezione e cordialità farmi fentire il
,, voftro cordoglio per la perdita, ch' io ho fatto degli oc-
,, chi. Ho ben fatta quefta perdita, ma ho ricuperata la vita.

,, Siete entrato ancor voi nell' opinione della non Magìa.
,, Non vi prendiate faftidio s' io l' aveffi tenuta, è perchè io non
,, fono ftato animofo come voi. Le fagre Scritture mi fanno pau-
,, ra: e giacchè nulla è ftato proibito finora del mio, non vor-
,, rei, che foffe neppur da quì avanti.

,, Di miglior gufcio fiete voi che io; per me poco importa,
,, che la finifca in breve. Prego Dio, che confervi voi, perchè
,, voi fiete il campione più vigorofo e coraggiofo della Letteratura
,, in Italia. Con che caramente vi abbraccio, e mi ricordo ec.

,, Modena 20. Gennajo 1750.

,, P. S. Nel Trattato del *Buon Gufto* ho parlato di tal ma-
,, teria.

Al vedere sì notabil e durevole miglioramento (perchè egli fi mantenne per nove giorni interi fenza febbre, e colla Mente chiariffima) fi lufingavano alcuni Amici fuoi, ch' egli doveffe non folo riaverfi da quefta infermità, ma eziandio che poteffe reftar abile a comporre dettando qualche altra Opera. Ma quanto mai fono fallaci i giudizj degli uomini! Ben prefto fvanirono i fondamenti di sì fatte lufinghe. Imperciocchè fu egli affalito alle ore quattro

della

della notte precedente il dì 23. di Gennajo dell'Anno suddetto da un gagliardo dolore dalla parte del cuore, ch'egli credette cagionato da' flati, ai quali era sovente soggetto. Si procurò con bevande calde di farglielo quietare, come in fatti seguì da lì a due ore coll'uso dell'acqua Teriacale. Era stata sì grande la veemenza di quel dolore, che egli ebbe a dire, dopo di esserne restato libero, che se gli fosse durato più lungo tempo, lo avrebbe portato all'altro Mondo. Lo prese dipoi il sonno, e dormì tranquillamente fino alle ore dodici, dopo le quali tornò di nuovo a ripigliare il sonno. Ma questa era una tregua, e non pace dell'insidioso malore; e la mina già preparata venne poi a scoppiare alle ore quattordici; con esser egli stato in quel punto colpito da una Sincope, che in pochi minuti lo privò di vita. Se ne stava tuttavia dormendo, allorchè fu sorpreso dal fiero accidente; ed avendo con flebile lamento dato avviso del suo male, accorsi io subito, e trovatolo agonizzante, cominciai a segnarlo colla candela benedetta, ed a recitare il *Proficiscere anima Christiana &c.* ma appena n'ebbi recitate alcune righe, ch'egli placidamente spirò. Così terminò i suoi giorni il Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, Ecclesiastico esemplarissimo, ed insigne Letterato del nostro Secolo. Era in età d'anni settantasette, mesi tre, e giorni due quando lasciò di vivere; essendo nato, come vedemmo nel Cap. I. adì 21. d'Ottobre dell'Anno 1672. Ordinaria era la sua statura, ma ben quadrata; ed inclinava più tosto al pingue. Avea la faccia lunga e d'ordinario ben colorita, il naso grande, la fronte alta e spaziosa; e di color ceruleo chiaro erano i suoi occhi. Spirava dal suo volto un'aria dolce, ma non disgiunta dalla gravità, che gli conciliava tosto l'affetto e la venerazion di chiunque il mirava. Nella sua fronte si leggeva il candore dell'animo, nel discorso e nel tratto una religiosa sincerità, ed una modestia incomparabile. Era egli affabile e cortese con tutti, e nelle conversazioni giojale; con piacergli anche di veder gli altri, e specialmente la gioventù, onestamente allegri. Ad una singolare illibatezza di costumi accoppiava un senno mirabile, ed una rara Prudenza, di cui diede moltissime pruove principalmente nel trovare i ripieghi da comporre le dissensioni altrui: nel quale impiego si esercitò più volte, anche per ordine del suo Sovrano, e ne riuscì felicemente. Non avea luogo nel suo animo l'alterigia, l'ostentazione, l'invidia, l'odio, nè il disprezzo altrui; ma tutto era pieno di umiltà, di dolcezza, di moderazione, di amorevolezza, e di stima verso d'ognuno. A-

veva in somma le Virtù, ma non i difetti, che si osservano in taluno fra i Letterati. Di essi difetti ebb'egli tempo fa in animo di trattare, ed avea eziandio posta la mano all'opera; ma non proseguì poscia il lavoro, perchè dubitò, che potesse essere preso per una satira.

Se nel fervor della disputa circa il *Voto Sanguinario*, o poco dopo, fosse accaduta la morte del Muratori, o gli fusse accaduta qualche grave disavventura: Miracolo, miracolo. Ecco ciò che avviene a chi prende a scrivere contro la Vergine Santissima; quasi che scritto egli abbia contra di lei, quando solamente andarono i colpi suoi contro chi pazzamente vorrebbe morire per una cosa, che non si sa, nè si può sapere, finchè la Chiesa non venga a qualche Decreto: il che forse mai non succederà; e quando pur succedesse, sarà anche allora considerata giusta la Censura di lui contro quel Voto, perchè fatta in tempo, che l'Immacolata Concezion di essa Vergine non era peranche stata dichiarata Articolo di Fede. Ma non essendo a lui avvenuto male alcuno, per la ragion dei contrarj, se il raziocinio loro fosse stato fondato, si avrebbe a credere, che la Madre di Dio approvasse il disegno suo, siccome quella, che odia l'adulazione, e riprova un imprudente sagrifizio. Ma piano, piano, m'interrompe quì certo Teologo difensore di quel Voto: Ha pure il Muratori perduta la vista di un occhio nel dì 3. di Dicembre dell'Anno 1749. giorno quinto della Novena della Concezione; e nel dì XI. dello stesso Mese ed Anno, che corrisponde al giorno quarto fra l'Ottava di essa Concezione gli è parimente mancata la luce dell'altro; e poscia nel dì 23. di Gennajo dell'Anno susseguente, in cui si solennizza lo Sposalizio di Maria Vergine, ha lasciato di vivere. E per dar forza a questa sua ridicola riflessione, la fa nata in testa a moltissimi uomini non men pii che dotti della Città di Modena, *qui ejus* (del Muratori) *& morbi mortisque genus contuentes, poenam ipsum subiisse suae in Virginem irreverentiae suspicantur*. Per giustificar poscia un sì imprudente e temerario giudizio, seguita a dire: *Qui ergo suspiciosum, durumque huc adferunt in Lampridium animum, suntne idcirco a moroso quopiam censore perstringendi? Perinde enim faciunt, ac majores nostri, illi scilicet vetustissimi, qui & morbis, & subsequuta inde Heraclii Imperatoris morte Anno Christi 641. incestas (Petavio teste) incestas cum Martina, fratris filia, Nuptias illum luisse crediderunt*. E quì con un asterisco indica una Nota, da lui posta nel fondo della pagina, in cui cita lo *Spondano*, il quale sotto

ſotto l' Anno 1359. riferiſce il fatto di un Monaco Pollacco, che prima di finir la Predica, in cui aveva aſſerito, che la Madre di Dio era ſtata conceputa nel peccato Originale, cadde morto. Se per quei tanti uomini dotti e pii di Modena egli intende di un qualche fanatico (che di queſti non finirà mai la razza, e non ne mancano forſe in tutte le Città;) io gli concedo, che queſta ſorta di gente poſſa aver sì ſtrambamente penſato intorno all' ultima malattia e morte del noſtro Propoſto. Ma, ſe egli intende poi d' uomini veramente pii e dotti, e di buon ſenſo, io ſcommetto, che non ne troverà nè pur uno, cui ſia caduto in mente un ſimile ſoſpetto. Qual relazione abbiano poi le *Nozze inceſtuoſe* d'Eraclio Imperadore, proibite dalla Chieſa, e perciò ſempre gravemente peccaminoſe, coll'eſſere ſtato dal Muratori impugnato il Voto Sanguinario, coſa che finora non è ſtata da lei vietata; e il caſo del Monaco Pollacco colla morte di eſſo Propoſto, accaduta quaſi otto anni dopo che queſti ebbe laſciato di ſcrivere contra quel Voto; laſcio ad altri il giudicarne.

Che sì fatto giudizio poi ſia nato in mente di qualche perſona ignorante, non è punto da ſtupirſi; ma che venga adottato da chi fa tanto il Critico, e cotanto preſume da Teologo, non gli ſi può perdonare; dovendo egli ſapere, che temerità ſia il voler mettere il piede nei ſegreti gabinetti della Divina Provvidenza, e render ragione degl' imperſcrutabili Giudizj di Dio. Eſſendoſi poſcia accorto queſto Cenſore, che il fatto della cecità, occorſa al Muratori, non era incontrovertibile, com' eraſi da lui francamente ſpacciato: *facti res eſt* (così egli) *de quo nulla unquam poteſt controverſia ſuboriri;* mentre nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 545. in altri giorni ſi diceva accaduta, cioè nel dì 4. e 7. di Dicembre, e non già nel dì 3. ed XI. com' egli aveva inteſo in Modena *a fide quam digniſſimis:* fece una curioſa ritrattazione nella breve Appendice, poſta nel fine del ſuo Libro al num. IV. così ſcrivendo: *Utri ergo credas, illi ne citius, an mihi, ignoro. Alterutrum certe renuntiatores inculpatim fefellerunt: ſatiſque ad rem eſt, me inter & illum de facti ſubſtantia nihil diſcrepare. Qua vero id acciderit die, utrum 4. & 7. an* III. *potius ac* XI. *ejuſdem Menſis & Anni; ſcrupuloſius inquirere aut ſcire curioſius nihil heic plane refert*. Se queſto Critico però foſſe coſtretto a nominar quelle perſone di tanta fede, che gli raccontarono il fatto della cecità del Muratori, ſi ridurrebbero queſte a certo Frate di un Ordine di S. Franceſco, ed alcuni altri del medeſimo ſuo Iſtituto: teſtimonj

tutti, che non meritano su questo proposito fede veruna; perchè non furono mai a visitare il Muratori nè prima, nè dopo ch'egli divenisse cieco, e molto meno si trovarono presenti quando gli accadde questa disavventura, per poterne render ragione, e disegnar le giornate. Ma che risponderà questo Censore, se io gli dico, che tanto egli, quanto l'Autor della suddetta Storia sono stati ingannati intorno ai giorni, nei quali il nostro Proposto lasciò di veder la luce? E pure la cosa sta così; e i quattro Medici, che gli assistevano (oltre i Congiunti, e tant'altre persone sì Religiose che Secolari degne di tutta la fede, che gli facevano sovente visite) ne possono fare indubitata testimonianza: nè io ad altro fine ho descritto minutamente quì sopra l'ultimo male del Zio, che per ismentire quel Frate ignorante, che fu l'Autore di sì sciocca immaginazione, e che sulle prime, vivente anche il Muratori, scrisse fuori, che la sua cecità era accaduta nel giorno stesso della Concezione: tanto era egli ben informato dello stato dell'infermità del nostro Proposto. Nè io ne avrei quì fatta parola, se non avessi saputo, ch'erasi divulgata in varie parti d'Europa con tanto piacere dei difensori del Voto Sanguinario, e specialmente di quel Predicatore di Napoli, che fece tanto strepito contro la memoria del defunto, siccome abbiam veduto nel Cap. delle *Controversie*; e se non fosse stata pubblicata colle stampe da quest'altro Critico per renderne consapevole il Mondo tutto.

Perdette dunque la vista, ripetiamolo, dell'occhio destro il Muratori la sera del dì 27. di Novembre, e nel dì 4. del susseguente Dicembre quasi all'ora medesima gli mancò la luce dell'altr'occhio per un replicato tocco di Paralisi al nervo Optico. Il giorno 27. di Novembre non entra punto nella Novena della Concezione, e quando vi entrasse, come il dì 4. di Dicembre, ridicola sarà sempre riputata una tal riflessione, e degna solo di gente ignorante, e priva di buon senso. Per lo contrario non ha fatto verun caso ai Medici, ed agli altri uomini Saggi la cecità occorsa al nostro Proposto; siccome nè meno la mancanza di forze da esso provata, alcuni mesi prima, nella mano destra: intendendo essi benissimo, che dovessero in lui prima mancar quelle parti del corpo, che avean più dell'altre faticato, come per l'appunto sono gli occhi e la mano diritta: e così pensa chi ha alcun poco di quel giusto Criterio, che manca al suddetto Censore. Oltre di che quasi nel tempo medesimo accadde la stessa disavventura ad una Monaca del Monistero di S. Marco, e ad una Sorella dell'Avvo-

cato

cato Girolamo Parma, amendue abitanti in poca diſtanza dalla Pompoſa; e queſte certamente non aveano impugnato il Voto Sanguinario. Vive tuttavia la prima; ma l'altra colpita da un accidente apopletico, finì di vivere pochi meſi dopo la morte del noſtro Propoſto. Ma queſti è però morto, ripiglia quì il Critico, nel dì 23. di Gennajo del 1750. in cui corre la Feſta dello Spoſalizio di Maria ſempre Vergine; ed io torno a dirgli, che il volere far l'interprete dei Giudizj imperſcrutabili di Dio è una temerità, che non è punto compatibile nè ſcuſabile in chi fa profeſſione, come egli, di Teologo. Queſto accidente è ſtato interpretato ben diverſamente dal dottiſſimo Teologo, che ſcrive le *Novelle Letterarie* di Firenze, e forſe avrà meglio di lui colpito nel ſegno, cioè coll'aver penſato, che in tanto ſia piaciuto al Signore di chiamare in quel ſagro giorno a miglior vita il Muratori, *come per premio della ſana dottrina da lui inſegnata ſopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a Maria ſempre Vergine*. Non piacerà forſe queſta interpretazione al Critico; ma ſarà nondimeno coſtretto di confeſſare, che è più conforme della ſua alle ſante leggi della Criſtiana Carità, la quale ci obbliga ad interpretar ſempre in meglio le coſe dei noſtri Fratelli, e di cui egli al pari, ed anche più degli altri Fedeli è tenuto a far profeſſione. Se foſſe poi lecito entrare nei giudizj di Dio, come ha temerariamente oſato il Cenſore ſuddetto: laſcio ad altri il giudicar ciò che ſi dovrebbe dir di lui, che, dopo aver con tanto impegno ſoſtenuto il Voto Sanguinario, fu colpito da un fiero accidente apopletico verſo la mezza notte del dì 15. Agoſto dell'Anno 1754. (giorno in cui la Chieſa ſolennizza l'Aſſunzione al Cielo della Vergine Santiſſima) per cui a diſpetto di tutti i rimedj preſi è rimaſto ſtupido ed inabile a qualunque applicazione. Ma che direbb'egli, ſe ſi trovaſſe ora tra' vivi (parlo del P. *Vittorio da Cavalleſe*, o ſia di C. *Ottavio Valerio*, di cui è la ſuddetta ſtrana e temeraria rifleſſione; giacchè paſsò egli all'altra vita in Trento nel dì XI. di Ottobre del 1760. per un replicato tocco d'apopleſia) e ſapeſſe, che il P. *Franceſco Burgio* della Compagnia di Gesù, il quale fu il primo ad uſcire in campo contra il Muratori a difeſa del Voto Sanguinario ſotto il finto nome di *Candido Partenotimo*, ſiccome abbiam veduto nel §. V. del Capitolo delle *Controverſie*; ha laſciato di vivere in Palermo la notte del giorno medeſimo, in cui morì il noſtro Propoſto, cioè del dì 23. di Gennajo dell'Anno 1761. Secondo lo ſtravagante modo ſuo di penſare ſarebbe coſtretto a con-

feſſa-

fessare, che la di lui morte, accaduta in tal giorno, stata fosse un gastigo di Dio per aver sostenuto con tanto impegno, e difeso il Voto Sanguinario: Voto illecito, e condannabile, perchè contrario alla ragione, e non approvato dalla Chiesa. Mo io non la discorro così, e se dovessi su di un tal accidente parlare, direi piuttosto, che potrebbe essere stato un tiro, della Divina Provvidenza per confondere la temerità di quei Fanatici, che hanno l'ardire di metter bocca nei di lei imperscrutabili giudizj. Ma finiam questa diceria, e torniamo in cammino.

Nel dì 24. di Gennajo del 1750. sopra decente feretro fu esposto nella Chiesa della Pomposa, apparata a lutto, il cadavere del Muratori vestito degli Abiti Sacerdotali; e tanto in essa che in altre Chiese della Città furono in quella mattina celebrate molte Messe in suffragio dell'Anima di lui. Grande fu il concorso del Popolo di ogni sesso e condizione, e massimamente di poveri, accorsi per suffragare anch'essi con orazioni l'anima del defunto loro gran benefattore. Fu cantata la Messa di requie da Monsignor Gian-Maria Marchese Castelvetri, allora Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di Modena, ed ora Vescovo di Reggio, coll'assistenza dei Parochi tutti della Città, i quali eziandio non mancarono per un atto di riconoscenza d'applicar per questo lor Confratello i suoi Sagrifizj, per aver loro ottenuto senza spesa dal regnante Sommo Pontefice un Distintivo a guisa di Mozzetta senza cappuccio da portar sopra la Cotta.

Erasi il Muratori fin dall'Anno 1721. preparato il sepolcro davanti l'Altar maggiore d'essa Chiesa, con questa breve Iscrizione: *Ludovicus Antonius Muratorius sibi ac haeredibus parabat Anno MDCCXXI.* Aveva egli inoltre, siccome gran nemico della vanità, più volte in voce, ed anche nel suo Testamento proibita ogni pompa nel suo funerale, ed espressamente ordinato d'essere seppellito senza cassa nel sepolcro suddetto. Ma io (così anche consigliato da' buoni Amici di lui) non credetti di doverlo in questa parte ubbidire; lusingandomi di non avere per questo da incontrare i rimproveri d'alcuno. Gli feci pertanto fare un deposito a parte presso il sepolcro medesimo dalla parte, che guarda l'Altare suddetto, e in esso il feci riporre dentro una cassa di rovere con un breve Elogio, chiuso dentro un cannone di piombo, che gli fu messo vicino al capo. Ed affinchè non si perdesse col tempo la memoria del sito, in cui era stato sepolto, e che per cagion dell' Iscrizione riferita di sopra, non si credesse mai, che le sue ceneri fosse-

fossero ivi rinchiuse: feci incidere in marmo quest' altra Iscrizione sopra il luogo del vero suo deposito:

Heic jacent mortales exuviæ
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriæ
viri.
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Jubilæi MDCCL.

In attestato poscia della mia gratitudine verso di un Zio, cui tanto debbo, ed insieme perchè restasse sempre viva in essa Chiesa la memoria di lui, e del gran bene, che fatto le avea, stesi il seguente Elogio, che inciso in una gran lapida di marmo feci incastrar nel muro interiore della Chiesa medesima sopra la Porta maggiore:

Ludovico . Antonio . Muratorio
hujus . Ecclesiæ . olim . Præposito
Ambrosianæ . dein . Estensis . Bibliothecæ
Præfecto
sub . Raynaldo . I. & . Francisco . III.
Mutinæ . Regii . Mirandulæ . &c. Ducibus
Viro . incomparabili
solidæ . veræque . Pietatis . cultori
compluribus . editis . Libris . celeberrimo
in . omni . fere . Scientiarum . genere
doctissimo
inter . Literatos . sui . ævi . viros
nemini . secundo
de . Religione . Italia . Literisque
optime . merito
Regiæ . Londinen. & . plerarumq. Italic.
Academiarum . Sodali
Qui . Ecclesiam . hanc . vetustate . fatiscentem
suo . ære . instauravit
& . sacra . supellectile . ditavit
obque . in . ea . institutum . & . large . dotatum

Pium .

Pium . Caritatis . Opus
merito . Pater . Pauperum . appellandus
Avunculo . amantiss. & . beneficentiss.
X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
ætatis . suæ . LXXVII.
mensibus . III. & . diebus . II.
Johannes . Franciscus . & . Fortunatus
Fratres . Soli . Muratori
monum. hoc . mœrentes . posuerunt.

E perchè la strettezza del tempo non avea permesso a me di soddisfar pienamente al desiderio mio di onorare, per quanto mi fosse stato possibile, la memoria di un tanto Zio nel dì del suo funerale; gli feci celebrar l'Anniversario nel giorno 23. di Gennajo dell'Anno 1751. collo stesso apparato lugubre della Chiesa, con buon numero di Messe, e con un ben inteso catafalco; ed allora, dopo la Messa solenne, cantata dal Conte Ignazio Sabbatini Arciprete Maggiore della Cattedrale, cui assistettero pure i Parochi della Città, fu recitata l'Orazion funebre dal Dottor di Teologia e Sacerdote Giacomo Alberto Leporati, eloquente Orator Modenese; ad ascoltar la quale si trovarono presenti in un Coretto Monsig. Giuliano de'Conti Sabbatini, Vescovo di Modena, che celebrò anche Messa bassa per l'anima del defunto; e Monsignore Gian-Maria Marchese Castelvetri, Vescovo di Reggio. In tal occasione furono eziandio distribuite varie Composizioni Poetiche in lode del Muratori, la cui Anima è da sperare, che sia in Cielo a godere il premio di tante buone Opere, da lui fatte in vita, e delle molte sue Virtù.

Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon Cittadino e un grande ornamento, e con essa l'Italia tutta, a giudizio di uomini dottissimi, il più gran Letterato. Niuno certamente fra i Letterati del suo tempo l'uguagliò, non che il superò in comporre un numero sì grande di Libri, e tutti utili o alle Lettere, o alla Repubblica, o alla Chiesa. Era il saper suo universale; e se si eccettuano le Matematiche, alle quali non volle mai applicare, l'altre Scienze erano da lui possedute a fondo; e in quanti argomenti si esercitò la sua penna, tutti li trattò con finezza di Giudizio, con Erudizione, con Gusto squisito, e con istile molto lodevole, tanto nell'Italiana, che nella Latina favella; e quasi dissi

suo

ſuo proprio, che non è sì facile da imitare. Era il ſuo ſtile piano ed inſieme nobile e facondo, ben diſpoſto, e ſcevro dalle ampolloſe eſpreſſioni, e da certi periodi intralciati, e ſopra tutto di una ſomma chiarezza fornito: di maniera che l'Opere ſue in lingua Italiana ſono alla portata eziandio della gente men dotta. A tutte queſte belle prerogative, che ſi oſſervano ne' Libri del Muratori, ſi dee eziandio aggiugnere l'amor grande della Verità, che da per tutto vi compariſce; per iſcoprir la quale non perdonò a fatica, e non iſtette per riſpetti umani dal manifeſtarla. Siccome poi nello ſcrivere altro fine non ſi prefiſſe mai, che di giovare altrui; così anche nella ſcelta degli argomenti ſi ſtudiò mai ſempre di ſcegliere ſol quelli da trattare, che a lui pareano utili; e ſe talvolta, mancandogli materia da eſercitare il ſuo Ingegno, alcuno gliene venne ſuggerito, che non aveſſe ſimile oggetto, non ſeppe mai indurſi ad intraprenderlo. Oltre alla Lingua Latina era aſſai bene verſato nella Greca, che da per sè avea ſtudiato, ſiccome abbiam veduto nel Cap. I. ed avea una ſufficiente tintura anche dell' idioma Ebraico, per poter ricavare dai Leſſici la forza di qualche vocabolo, ſecondo le occorrenze. Poſſedeva perfettamente la Lingua Franzeſe e Spagnuola, e dopo gli anni cinquanta eraſi applicato ad imparar la Ingleſe, con giugnere fino ad intendere i Libri di facile dettatura in eſſa. Ma non proſeguì oltre, per aver veduto, che ſi traducevano i Libri migliori di quella dotta Nazione.

Amò da giovine la Poeſia, e ſtimò ſempre i non mediocri Poeti. Sapea far Verſi e bene, tanto in Latino che in Italiano, e ne ſono alle ſtampe alcuni nelle Raccolte del Gobbi, del Creſcimbeni, e in quella di Lucca; ſiccome nella Vita del Maggi, da lui compoſta. Vecchio ancora, per le iſtanze dei Signori Napoletani, che grande ſtima faceano del ſuo nome, compoſe quattro Sonetti ſopra l'Immacolata Concezione della Vergine Santiſſima, cioè negli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. ſiccome altrove abbiamo avvertito. Avrebbe potuto fare buona comparſa in queſta profeſſione, ma ſi contentava di ſaper far Verſi ſenza volerne fare, intento a coſe di maggiore importanza. Ottimo era il diſcernimento ſuo in diſtinguere il Bello e il Brutto, e il meglio nelle coſe Poetiche; ed un rilevante ſaggio ne diede nel ſuo Trattato della *Perfetta Poeſia*, e nelle ſue *Oſſervazioni* ſopra le Rime del Petrarca. A cagione di tali Studj paſsò molta amicizia fra lui e i Poeti più celebri del ſuo tempo, cioè con Carlo Maria Maggi, Franceſco de Lemene, Anton-Maria Salvini, col P. Tommaſo Ceva del-

la Compagnia di Gesù, Alessandro Guidi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Vincenzo da Filicaja, ed Apostolo Zeno, per tacer di tant'altri.

Quanto alla Filosofia, se ne fece il Muratori conoscere ben fornito colle due sue Operette, l'una intitolata *delle Forze dell' Intendimento umano*, e l'altra *delle Forze dell' umana Fantasia*; siccome colla sua *Filosofia Morale*. E per conto delle Leggi Civili, ha potuto scorgere il Pubblico, qual fosse il suo sapere in esse, non men nel Trattato da lui dato alla luce sopra i *Difetti della Giurisprudenza*, che nelle Scritture da esso composte per sostenere i Diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Entrò eziandio nella giurisdizion della Medicina col *Governo della Peste*; e gli stessi Medici più dotti confessarono, che se egli fosse stato Medico di professione, non avrebbe potuto scriver meglio anche nella parte che riguarda il *Governo Medico*. Intorno a questa Operetta è da leggere l'Articolo V. del Tomo XX. del *Giornale dei Letterati d' Italia*, in cui se ne dà l'Estratto, composto dal celebre Vallisnieri.

Per conto poi della Teologia, chiunque giudicò senza passione, riconobbe il Proposto Muratori per uno dei primarj Teologi del Secolo nostro in Italia; e quand'anche non avesse composto se non se l'egregio Libro *de Ingeniorum Moderatione*, questo solo basterebbe per meritargli un tal titolo. Ma altri saggi del suo sapere in questa Scienza ha lasciato nelle sue Opere contra il Voto Sanguinario, nel Trattato *de Paradiso*, nell'Opuscolo intitolato, *Lusitanae Ecclesiae Religio*, e nell'altro *de Naevis*; siccome nella lunga Dissertazione premessa alla sua *Liturgia Romana vetus*, e nella Lettera inedita scritta a nome di una Signora Cattolica Inglese: i quali tutti lo danno a conoscere per un gran Teologo. Quanto parimente egli valesse nelle materie di Pietà, o sia nella Teologia Ascetica, lo dimostrano gli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il Metodo del P. Segneri Juniore; come pure la *Regolata Divozione*; e maggiormente apparirebbe, se si fossero salvate le molte Lettere, da esso scritte ad una Monaca, cui per parecchi anni avea servito di Direttore nella via dello spirito.

Per comprendere poscia, quanto grande fosse il valor del nostro Proposto nella Storia, nella Diplomatica, nella Lapidaria; e quanto vasta in lui l'Erudizion sagra e profana: basta dar un'occhiata a' suoi Anecdoti Greci e Latini, alle tante Prefazioni e Note inserite nell'insigne sua Raccolta *Rerum Italicarum*, alle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* dei tempi di mezzo, alle *An-*

tichità

tichità *Estensi*, agli *Annali d'Italia*, al suo *Tesoro* d'antiche *Iscrizioni*. Niuno al certo ha più di lui illustrate le cose d'Italia, e l'Erudizione dei tempi di mezzo; e niuno ha faticato più di lui per introdurre in essa Italia il Buon Gusto nell'Arti e nelle Scienze, con averne dati non solo i precetti nel suo bel Libro del *Buon Gusto*, ma eziandio gli esempli in tutte le Opere da lui composte.

Peritissimo fu egli pure nell'Arte Critica; e frequenti tratti di essa s'incontrano nei Libri suoi, che danno un gran lume a chi ha genio per le Lettere, per iscansare i pregiudizj, e camminare con metodo e con profitto negli Studj. Aveva cominciato, molti anni sono, un Trattato sopra quest'Arte, tanto necessaria nelle Scienze, nel quale preso avea a confutar non poche mal fondate opinioni di Giovanni Clerk, e del P. Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Franzese. Perch'egli nol proseguisse, e che sia divenuto di ciò, che scritto avea su questo proposito, non so, nè posso renderne la ragione; non avendo trovato fra' suoi scritti, che una parte del primo Capitolo. Finalmente egli ha considerato l'Uomo privato nella sua *Filosofia Morale*; l'Uomo Cittadino nella sua Operetta *della Pubblica Felicità*; e l'Uomo Cristiano nel Trattato della *Regolata Divozione*. Molt'altre riflessioni far si potrebbono intorno alla Letteratura del nostro Proposto; ma siccome di essa abbiam parlato diffusamente in altri Capitoli, così non occorre ragionarne di vantaggio.

CAPITOLO ULTIMO.

Della stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo.

FRA i più gran Personaggi del nostro Secolo niuno v'ha certamente, che siasi maggiormente distinto nel dimostrare la stima ed il concetto, in cui teneva il Proposto Muratori, del sapientissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ottimo conoscitor degl'Ingegni, e giustissimo estimator della Virtù; da esso perciò, siccome anche per esser egli il più degno, darem principio al presente Capitolo. Non era da lui conosciuto se non per fama e nelle sue Opere il nostro Proposto, allora quando era il Cardinal Prospero Lamber-

tini Vescovo d'Ancona, e nè meno fra essi era mai passato verun commercio di Lettere prima dell' Anno 1728. Ma avendo quel Porporato nell' Ottobre di quell' Anno scritto da Bologna al Marchese Gio. Giosesso Orsi, con fargli onorata menzione del Muratori, si credette questi in obbligo di ringraziarlo con un' umilissima Lettera per tanta benignità; e il Cardinale gli fece sotto il dì 18. dello stesso mese una gentilissima risposta (Append. Num. XXVI.) in cui fra l' altre cose gli dicea: „ Ho cercato sempre l' „ occasione di farle nota la stima, che ho della sua Persona, e „ che il mio sentimento è uniforme a quello di tutti gli altri nel „ qualificarla per il *primo Letterato d' Italia;* e ritrovandomi per „ accidente in questa mia Patria dopo 26. Anni che n' ero assen- „ te, e dovendo rispondere ad una Lettera del nostro Sig. Mar- „ chese Orsi, ho creduto di dovermi in essa spiegare, e conferma- „ re in carta, quanto in voce ho più volte sostenuto in mezzo „ a Roma; ed avvegnachè tuttociò non sia che un effetto d' una „ rigorosa giustizia dovuta al suo gran merito, non meritava, ch' „ Ella s' incomodasse colla sua gentilissima de' 15. del corrente, e „ ch' ella inoltre con eccessiva bontà si esibisse, di fare commemo- „ razione della mia debole Persona, pubblicando a tempo e luo- „ go le Croniche di Bologna. „ E più sotto aggiugneva: „ vor- „ rei ancora unire alcune mie fatiche fatte, e darle alle stampe, „ nel qual caso ricorrerei alla sua bontà per avere un savio, dot- „ to, e sincero Correttore. „ Avendogli poscia il Muratori trasmessi i due Libri, che gli avea richiesti, nel ringraziarlo che fece quel Porporato sotto il dì primo del susseguente Novembre, gli replicò: „ Ratifico quello, che con altra mia le scrissi, che „ risolvendomi di dare qualche ordine a certe mie fatiche, non „ voglio dipendere da altri, che dalla sua amorosa correzione.

Essendo poi passato il Cardinale Lambertini dalla Chiesa d' Ancona all' Arcivescovile di Bologna, ed avendo gran desiderio d' imparar a conoscere anche di vista il nostro Proposto, si condusse a tal effetto nell' Autunno dell' Anno 1731. al Casino, in cui villeggiava in poca distanza da Modena presso il Ponte Basso, e dietro il Fiume Secchia, il Cavaliere suddetto. Quivi invitato si trovò il Muratori, e ne' tre giorni che vi si trattenne quel Porporato, non vi fu atto di benignità, che da esso nol ricevesse: nè passò giorno, in cui non fosse da lui parecchie volte abbracciato e baciato. Tutto il tempo, che libero gli restava, lo spendeva l' Eminentissimo Lambertini in compagnia del nostro Proposto, seco favel-

favellando sempre di cose erudite, o dandogli conto dell'Opera insigne, che stava componendo *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione*. Ritornato a Bologna il Cardinale, gli fu spedito dal Muratori il Libro di *Lescio Crondermo*, che l'E. S. aveva mostrato desiderio di vedere, dopo di aver saputo, che i *Prolegomeni* erano stati da lui composti. Ripiena fu la risposta del Porporato (Append. Num. XXVII.) di sentimenti del maggior gradimento per quel picciolo dono, accompagnati dalle seguenti espressioni: „ avendo io (così egli) una sincera altissima stima del suo sape„ re, e protestandomi di non cedere a verun altro nell'affetto „ verso la di lei persona, e nel concetto della sua gran Virtù, e „ quasi dissi universale abilità nelle Scienze. „ Nella Lettera suddetta chiedeva eziandio l'Eminentissimo Lambertini al nostro Proposto gli Argomenti per sedici Dissertazioni sopra altrettanti punti di Storia Ecclesiastica; parendogli che il Catalogo di quegli proposti dal P. Mabillon nella sua Opera *de Studiis Monachorum*, indicatogli dal Muratori, non fosse al suo proposito. Ma essendosi poco dopo accorto quel Porporato d'essersi ingannato, gli scrisse di nuovo da lì a due giorni (Append. Num. XXVIII.) pregandolo a tralasciar la fatica di preparar gli argomenti richiestigli, e per conto dei *Prolegomeni* suddetti così si espresse: „ Ho letto i „ Prolegomeni dell'Opera stampata in Colonia l'Anno 1705. e „ sono degni del suo Autore, che non mette piede in fallo. „ Nell'atto poi di ringraziare il Muratori con suo Biglietto per avergli trasmesso non so qual Libro, gli ricercò il Cardinale Lambertini alcune notizie d'Autori da servirsene nell'Opera *de Canonizatione*. Era inchiuso quel Biglietto in una Lettera, scritta dal Cardinale al Marchese Orsi in data del dì 22. Marzo 1732. (Append. Num. XXIX.) e in esso si qualificava il Trattato *de Ingeniorum Moderatione* per un *Trattato veramente bello, e degno del suo Autore*.

Fece dipoi ritorno nel 1732. al Casino del Marchese Orsi l'Eminentissimo Lambertini, e non avendo ivi trovato al suo arrivo il nostro Proposto, impaziente d'aspettarlo in casa, gli andò incontro al passo della Secchia, ed al vederlo comparire corse tosto ad abbracciarlo e baciarlo. Altrettanti giorni si trattenne questa seconda volta presso quel Cavaliere il Cardinale Arcivescovo di Bologna, e non minori delle prime furono le grazie e le finezze, che comparti al Muratori. Avrebbe forse l'E. S. continuato per altri anni a fare questa gita: tanto era il piacer, che avea provato nel conversare col nostro Proposto, e tanta la stima e l'affetto

che

che avea conceputo per lui; se nel Settembre del 1733. non fusse accaduta la morte del Marchese Orsi. Fu poi sempre da lì innanzi riguardato il Muratori con occhio d'una singolare benignità dal Cardin. Lambertini, il quale non tralasciò di dargliene replicate riprove, tanto nell'Opera accennata di sopra, e nell'altra delle Feste del Signore ec. con farne in più luoghi onorata menzione: quanto nelle Lettere, che di tanto in tanto gli andava scrivendo. Due soli squarci ne trascriverò qui sotto, perchè a me pajono più che sufficienti a comprovarlo. Avendo quel Porporato ricevute cattive nuove intorno al tumore formatosi sotto di un piede al nostro Proposto nell'Anno 1736. ed essendogli appresso stata data sicurezza della sua guarigione, ebbe la degnazione di scrivergli una Lettera di congratulazione sotto il dì 12. di Settembre dello stesso Anno, in cui fra l'altre cose si leggono le seguenti parole: „ Essendo poi capitato a Bologna il Sig. Marchese Taddeo Rangoni, „ ed avendomi esso data nuova, come testimonio di vista, ch'ella „ stava bene, e che l'incomodo della gamba aveva piuttosto portato giovamento che danno all'individuo, non ho potuto trattenermi dal rallegrarmene seco, come faccio con tutto il cuore, e dal benedire e lodare il Sig. Iddio, che si degna di preservarla in benefizio della buona Letteratura. „ L'altro squarcio è cavato da una Risposta data di proprio pugno da quel gran Porporato al Muratori nel dì 4. Giugno del 1739. ed è del tenore seguente: „ Le rendo grazie distintissime delle generose e da me „ non meritate espressioni, che leggo nella sua Lettera circa la „ mia Persona, e quel poco, che si va facendo in questa Chiesa; „ e che riconosco derivate unicamente dalla buona amicizia, con „ cui ella mi onora. Si assicuri, che è da me corrisposta da dovero, e che la riguardo come *il vero ed unico Onore della nostra* „ *Italia*. Iddio la conservi e la prosperi per benefizio degli uomini, che hanno voglia di studiare, e di approfittarsi; non essendovi veruno, che abbia poste e ponga le mani in tante cose differenti, ed in tutte ne sia escito, e ne esca con applauso.

Essendo poscia stato innalzato al Pontificato il Cardinale Lambertini, con assumere il nome di BENEDETTO XIV. non scemò punto, anzi si accrebbe in lui la stima singolare, e l'affetto parzialissimo, che nudrito avea per l'addietro verso il Proposto Muratori, ed alle occasioni gliene diede indubitati contrassegni. Per un atto della somma sua generosità gli destinò in dono nel 1744. e fece consegnate, da trasmettergli, all'Eminentiss. Tamburini un Esem-

Esemplare dell' Opera sua insigne *de Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, della bellissima Edizione fatta in Padova. Avvisatone il Muratori, non mancò di avanzare subito con sua Lettera i più umili ringraziamenti al Santo Padre. Non esigeva questa Lettera veruna risposta; ma tanto fu essa gradita dal Pontefice, che la fece non solo leggere la sera che la ricevette, nella dotta sua conversazione, ma le volle eziandio rispondere clementissimamente. Fra l' altre espressioni benignissime del Santo Padre verso del Muratori, contenute in questa Lettera, le più rimarcabili sono il dirsi: „ Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affetto, e conserviamo l' una e l' altro, *essendone essa meritevole*, *essendo un buon Sacerdote*, *ed un Uomo*, *che nella Letteratura è il decoro della nostra Italia*, *facendola comparire non che uguale*, *ma superiore alle altre parti del Mondo*, che se ne erano arrogata la privativa; " e più sotto: „ Ecco la ragione dei nostri Studj manifestata ad *un buon Maestro*. " Figurandomi però, che non possa essere discaro ai Lettori l' aver sotto l' occhio l' una e l' altra Lettera, si vedranno amendue registrate nell' Appendice al Num. XXX. e XXXI. e così farò dell' altre, che mi occorrerà di citare da quì avanti.

Mandò eziandio il Santo Padre nell' Anno appresso in regalo al nostro Proposto l' Opera sua *de D. N. Jesu Christi*, *Matrisque ejus Festis &c.* siccome un esemplare della Lettera della Santità Sua, scritta al Capitolo e Canonici della Metropolitana di Bologna, in occasione di aver loro trasmesso in dono il Corpo di *San Proco* Martire. In questa Lettera ben quattro volte vien dal Pontefice onorevolmente citata l' autorità del Muratori, specialmente chiamandolo alla pag. VII. *il cotanto celebre Abate Lodovico Antonio Muratori*; ed alla pag. XII. nominandolo con questa enfatica espressione: *e vaglia per tutti l' Abate Lodovico Antonio Muratori*. Di tante grazie ricolmo il nostro Proposto, scrisse tosto altra Lettera di ringraziamento al Pontefice (Append. Num. XXXII.) chiedendogli nello stesso tempo le notizie del suo Pontificato per poterne far uso negli *Annali d' Italia*, di cui aveva intrapresa la continuazione. Gratissima fu pure al Santo Padre questa Lettera del Muratori, e nel rispondergli che fece con una somma benignità sotto il dì 18. di Settembre del 1745. gli diede nuove sicurezze di aver *tutta la stima del suo valore*, *e tutto l' affetto alla sua degna persona* (Append. Num. XXXIII.) Avendo poi la Santità Sua dato alle stampe nel 1747. due sue Dissertazioni, l' una intorno al *Battesimo degli Ebrei*, e l' altra sopra il *Culto di S. Luca Casale*; ne

in-

inviò un Esemplare al Muratori, accompagnato da un suo confidenziale Biglietto (Append. Num. XXXIV.) in cui lo appella *nostro stimatissimo Abate Muratori*; e questi con una bella Lettera Latina rese al Pontefice le dovute grazie. (Append. Num. XXXV.) Dal Santo Padre fu eziandio regalato nell' Anno susseguente il nostro Proposto dell' egregio suo Trattato *de Synodo Dioecesana*; e il Muratori non mancò, dopo di averlo letto, di fargli un distintissimo rendimento di grazie, e di dare insieme all' Opera quelle lodi, di cui è degnissima. (Append. Num. XXXVI.) A questa Lettera rispose con impareggiabile bontà il Pontefice. (Appen. Num. XXXVII.) Essendo poi stata accresciuta dalla Santità Sua, e fatta ristampare in Roma con grande magnificenza l' Opera suddetta, varie volte si vede in essa citata l' autorità del Muratori: ed è ben degna d' osservazione la formola *bo. mem.* cioè *bonae memoriae*, ivi adoperata dal Pontefice nel nominarlo la prima volta: il che servirà a far viepiù palese al Mondo il concetto e la stima, che di lui avea il Santo Padre. Per lo stesso fine si vedrà registrata nell' Appendice al Num. XXXVIII. la Lettera scrittagli dallo stesso Pontefice, dopo d' essergli stata presentata la Dissertazione *de Naevis in Religionem incurrentibus*, composta dal nostro Proposto in difesa di una Lettera della Santità Sua al Vescovo di Augusta, che era stata criticata dal Protestante Windheim.

Ma non ebbe solamente questo gran Pontefice la degnazione di dar per Lettere al Proposto Muratori chiari riscontri di sua benignità, e del concetto e stima che faceva del suo Sapere: altri gliene diede ancora, coll' aver voluto qualche volta intendere il sentimento di lui sopra diversi punti di materia Ecclesiastica. Avendo perciò la Santità Sua pubblicata nell' Anno 1742. una dottissima Scrittura per facilitare ai Vescovi la Diminuzion delle Feste, ne fece trasmetter Copia anche al Muratori, con ingiugnere all' Eminentissimo Tamburini, allora Abate di S. Paolo, di scrivergli, che desiderava poi d' intendere, qual fosse il sentimento suo intorno all' argomento, che in essa era trattato. Lo stese il nostro Proposto, e lo mandò ad esso P. Abate, che, dopo di averlo presentato al Papa, così gli rescrisse nel dì 22. di Gennajo dell' Anno 1743. „ L' ordinario scorso non avvisai V. S. Illustris. d' avere „ ricevuta la sua Scrittura sopra la diminuzion delle Feste, per „ renderla consapevole nello stesso tempo di averla posta in mano „ di Sua Santità. Io la lessi, la ammirai, e feci conto fra me, „ che sarebbe stata alla stessa di sommo piacere. Jeri mattina dun-

„ que

„ que mi portai all' udienza, impressi due baci nel sagro piede, „ dichiarandomi, che uno era per di lei parte, e le presentai la „ detta dottissima Scrittura. Il Papa la lesse subito, e dopo mi „ disse: *Si vede, che il Sig. Muratori* è un grand' uomo, ed un „ uomo dabbene; *egli in questa sua Scrittura tende al pratico; riveritelo e scrivetegli, che l' ho subito letta sotto i vostri occhi, che l' ho sommamente gradita, e che questa Scrittura mi servirà di Cinosura in ciò che risolverò su di questa materia.* Altre cose aggiunse „ in segno della stima ed affetto, che ha per la di lei dignissima „ persona ec. „ Essendo poi stato suggerito nel Dicembre del 1743. alla Santità Sua, che sarebbe bene dichiararsi dalla Santa Sede, che la Festa della Concezione di Maria Santissima riguardava il primo istante, come Immacolatamente in esso concetta, col dichiararsi insieme, che per questo non s' intendeva dalla Santa Sede di definire il punto dell' Immacolata Concezione: ordinò il Santo Padre all' Eminentiss. Tamburini di considerar questa dimanda col P. Procurator Generale dei Benedettini, e di stenderne brevemente in carta il suo parere; siccome di scriverne al Muratori, perchè mandasse anch' egli sopra di ciò il suo sentimento. Eseguì quel Porporato una tal commissione con sua Lettera del dì 21. del suddetto Mese, ed avendone dal nostro Proposto ricevuta la risposta, così gli rescrisse sotto il dì 19. di Febbrajo del 1744. „ Il Giove- „ dì grasso andai alla Congregazione del S. Officio con animo di „ porre in mano del Papa la Lettera, da lei scrittami sopra il pun- „ to della Concezione con una mia scritturella. Un Cardinale „ stette tanto a discorrere col Papa, che venne l' ora della Con- „ gregazione, e così fui obbligato presentare dette carte con po- „ che parole al Papa, mentre passava dalla sua stanza a quella „ della Congregazione, dopo la quale si sapeva, ch' egli voleva „ uscire. Mi dispiacque non poter discorrere più a lungo; ma fu „ meglio così, perchè il dopo pranzo mi venne il Biglietto, che „ acchiudo, supponendo, che le sarà caro „. Questo Biglietto, che in originale si conserva presso di me, si può vedere nell' Appendice dei Documenti al Num. XLI. e si troverà, che il Pontefice fra l' altre cose ordina a quel Cardinale di ringraziare il Muratori, *col dirgli* (sono le parole stesse del Biglietto) *che conserviamo la sua Lettera, come una Reliquia. Il nostro parere è uniforme al loro, e lo è sempre stato.*

Desiderò eziandio Papa BENEDETTO XIV. nell' Anno 1745. d' intendere il sentimento del nostro Proposto intorno alla disputa

nata in Verona sopra i Contratti per cagion del Libro, stampato nell'Anno precedente dal Marchese Maffei sopra l'*Impiego del danaro*, dopo che sopra di essa furono tenute due Congregazioni avanti la Santità Sua, composte di quattro Cardinali, e di otto Teologi; e gliene fu scritto dal Cardinale Tamburini. Lo distese il Muratori in una Lettera diretta a quel Porporato, il quale poi gli rispose sotto il dì XI. di Settembre in questi termini: „ Di „ grandissimo contento m'è stata la sensatissima Lettera di V. S. „ Illustris. in proposito dei Contratti, essendosi da lei toccati tut- „ ti quei punti, ch'erano stati suggeriti a Nostro Signore, quan- „ do ebbe la bontà, tuttochè provveduto di tanto sapere, di vo- „ ler ascoltare i diversi pareri, sì nelle Congregazioni, come nei „ privati discorsi. Giovedì dopo la Congregazione del S. Officio „ la posi in mano al Santo Padre, che la lesse da capo fino all' „ ultimo, la lodò, e mi comandò scriverle, che tutto il contenu- „ to della medesima Lettera era già stato ponderato, e ch'egli „ non pensava d'apportare nocumento alcuno al commerzio, nè „ dare occasione ad alcuna Potenza ec. E su di questo particolare „ accennato da V. S. Illustris. mi disse certe coserelle, di cui, „ se le potessi porre in carta, ella riderebbe molto „. Avendo poscia esso Pontefice fatta trasmettere per mezzo del medesimo Cardinale al nostro Proposto l'*Enciclica* da lui pubblicata sopra il medesimo proposito, ed avendo il Muratori pregato quel Porporato di renderne grazie al Santo Padre con fargliene quegli elogi che meritava; gli rescrisse il Cardinal Tamburini adì 22. di Dicembre d'esso Anno in questa guisa: „ Lessi al Papa la di lei approvazione dell'*Enciclica* intorno ai Contratti, che fu dal medesi- „ mo sommamente gradita.

Pari al concetto ed alla stima fu inoltre la Clemenza di BENEDETTO XIV. verso il nostro Proposto. Non vi fu Grazia, di cui questi lo supplicasse, che non l'ottenesse; anzi bastò talvolta per conseguirla il rappresentargli, ch'esso Proposto n'avea premura, ed anche solamente, ch'egli avea dettata la Supplica. Abbiam già veduto nel Capitolo precedente, che il Muratori avea impetrato ai Parochi di Modena un Distintivo a guisa di Mozzetta. Il far presentare il Memoriale, e venir favorevole il Rescritto, e senza spesa veruna, fu lo stesso; e con questo di più, che avendo il nostro Proposto stesa la Supplica per i soli Parochi della Città, fu dal Santo Padre estesa la Grazia anche a quei di tutta la Diogesi di Modena. Essendo poi ritenuti nelle carceri di Spezzano,

Feudo

Feudo del Marchese Luigi Coccapani, due giovinastri contadini per incesto in terzo grado; ed avendo desiderato quel buon Cavaliere di dar loro la libertà, pregò il Muratori, che si trovava colà a villeggiare, a tentare, se fosse stato possibile, di ottener loro la dispensa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il Matrimonio, senza che il malfattore tenuto fosse di portarsi a Roma. Riconobbe il nostro Proposto la difficoltà, che si sarebbe incontrata nel chiedere in questi termini una grazia sì speciale, e solamente prese l'impegno d'informarsi, se era sperabile l'ottenerla. Scrisse egli pertanto ad un'Amico, che destramente se ne informasse, e poi l'avvisasse; ma questi non istette a far altro, se non che stesso il Memoriale, lo portò a Monsig. Giuseppe Livizzani, Segretario allora de' Memoriali di N. S. e poscia Cardinale ancora di Santa Chiesa, con dirgli, che il Proposto Muratori avea premura di tale dispensa. Con questa sola raccomandazione fu presentata da quel Prelato la Supplica al Santo Padre; ed altro non ci volle, perchè fusse immediatamente fatta la grazia, nel rescritto della quale fu per ordine Pontificio inserita la clausola, *dummodo in exemplum non transeat*, per dar a conoscere, quanto straordinaria fosse.

Ad un atto pure della generosa Clemenza di BENEDETTO XIV. verso il Muratori si debbono eziandio attribuire le lodi, colle quali sovente l'onorava nei suoi discorsi, e il singolar piacere che dimostrava nel sentirne a parlare; e però chiunque portandosi ai suoi piedi poteva dargli nuova, o fargli gli ossequj del nostro Proposto, era sicuro di ricevere dalla Santità Sua una più grata accoglienza, e l'ordine nel partirne, di salutarlo per parte sua. nello scrivere eziandio a Monsignor Sabbatini Vescovo di Modena, gli ordinava sovente il Santo Padre di salutar e benedire il Muratori; e fra l'altre Lettere è rimarcabile quella scrittagli sotto il dì 18. d'Ottobre del 1749. in cui così si esprime: ,, In rimunera-,, zione poi della Benedizione, che darà in nome nostro alla Du-,, cale Famiglia, la diamo Noi a dirittura a lei, ed al gregge al-,, la sua cura commesso, in cui *la più cara a Noi pecorella è il* ,, *nostro buon Abate Muratori*, che non lascerà di salutare e benedi-,, re in nome nostro ,,. Tali e tante furono in somma le dimostrazioni di stima, di affetto e di clemenza, colle quali venne onorato in vita il Muratori dal Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. che la sola notizia di queste basterebbe senz'altro, per farlo credere ai posteri un Uomo di gran merito, ed un insigne Letterato, e ad immortalar il suo Nome.

In grande riputazione fu altresì il nome del noſtro Propoſto preſſo l' Auguſtiſſimo Imperador CARLO VI. il quale l' onorò non meno della ſua grazia, che dell' alta ſua protezione, con avere a ſua contemplazione conceduto, che ſi ſtampaſſe ſotto gli auſpicj ſuoi in Milano, e nello ſteſſo Ducal Palagio la grande Raccolta *Rerum Italicarum*, ed anche ordinato, che dall' Imperiale ſua Biblioteca foſſero a lui ſomminiſtrate tutte quelle Storie e Croniche, che poteſſero eſſergli d' uſo per quella inſigne ſua fatica; e inoltre, ſiccome abbiamo avvertito in altro luogo, mandollo a regalare di una Collana d' oro col ſuo Ritratto.

Non minori ſegni di ſtima ebbe per lui *Giorgio I.* Re della gran Brettagna; ed oltre all' aver deſiderato, ch' egli ſi uniſſe col celebre Sig. Leibnizio per rintracciare l' origine dei Principi Eſtenſi, dai quali manifeſta coſa è, che nel Secolo XI. ſi diramò anche la Reale ed Elettorale Caſa di Brunſuich: lo accompagnò poi anche per queſto con ſue Lettere Reali ai Principi e Repubbliche d' Italia, affinchè gli foſſe permeſſo di viſitar gli Archivi dei loro Stati. Conſervo preſſo di me la Lettera originale, ſcritta da quel Monarca al Sereniſſimo Principe Giovanni Cornaro Doge di Venezia, perchè non fu accettata: il che però non impedì, che foſſero laſciati vedere al Muratori alcuni Archivi di quella e di altre Città dello Stato Veneto. In eſſa Lettera vien fatta onorevole menzione del noſtro Propoſto, come d' Uomo *in ſtudio iſtorico verſatiſſimo*. Avendo poi Egli dedicata a quel Re nell' Anno 1717. la Parte I. delle *Antichità Eſtenſi*, ne riportò in regalo, oltre il gradimento grande, quattro Medaglioni d' oro del valore di dugento Ungheri.

In grande ſtima fu parimente il Muratori preſſo *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, il quale lo conſiderava non ſolo come il più gran Letterato, ma eziandio come il *migliore Avvocato d' Italia* per le Scritture da lui compoſte ſopra Comacchio. Il ſupplicò il noſtro Propoſto nell' Anno 1723. (Appen. Num. XXXIX.) per ottener Copia delle Storie dei Moniſteri della Novaleſa e di Fruttuaria da pubblicare nella Raccolta degli Scrittori d' Italia; e la Maeſtà Sua ordinò non meno, che gli foſſero traſmeſſi a Modena gli Originali ſteſſi di quelle Storie, perchè poteſſe farli traſcrivere, ma ebbe inoltre la degnazione di riſpondere alla ſua Lettera. (Appendice Num. XL.)

Maggiori ancora furono le dimoſtrazioni di ſtima, che ricevette il noſtro Propoſto da *Carlo Emanuele* di lui Figlio e Succeſ-

fore

fore nel Trono. Avvifato egli dall' Abate Domenico Maria Giacobazzi, ftato nel 1734. ad inchinare quefto Re per parte del Sereniffimo di Modena al Campo di S. Benedetto, che la Maeftà Sua gli avea parlato di lui con fomma benignità; fi credette in obbligo di fcrivere al Marchefe d' Ormea Primo di Lei Miniftro per pregarlo di renderle umiliffime grazie per tanta degnazione; e prevalendofi di quefta congiuntura fi fece coraggio a chiedere Documenti da impinguare le fue *Antichità Italiane*. (Append. Num. XLI.) Gradì molto il Re di Sardegna queft' atto d' offequio del Muratori, come fi raccoglie dalla Rifpofta fattagli dal Marchefe d' Ormea; (Append. Num. XLII.) e l' ordine immediatamente fu fpedito al Conte Lodovico Caiffotti di Santa Vittoria, Primo Prefidente del Senato di Torino, gentiliffimo e dottiffimo Cavaliere, di comunicargli i Documenti che richiedeva: nè pafsò gran tempo che furono trafmeffe al noftro Propofto le Copie di molti Diplomi, ed altre Carte antiche, riguardanti le Chiefe e i Monifteri del Piemonte, eftratte dagli Originali loro, efiftenti nell' Archivio del Re di Sardegna, e che inferite e pubblicate furono pofcia dal Muratori nell' Opera fuddetta delle *Antichità Italiane*. Per ordine pure di quel magnanimo Re furono dipoi raccolte tutte le Ifcrizioni antiche della Sardegna, ficcome altre inedite del Piemonte, infieme con quella dell' Arco di Sufa, che non era ftata copiata efattamente dal Marchefe Maffei; perchè ferviffero d' accrefcimento al nuovo *Teforo d' Ifcrizioni*, che ftava preparando il noftro Propofto. Effendo poi venuto quel graziofo Signore ad accamparfi al Panaro colle fue truppe, allorchè quefte, unite a quelle dell' Imperadrice Regina nell' Anno 1742. invafero lo Stato di Modena: volle egli più volte vedere il Muratori, fino con invitarlo una volta di fua propria bocca a tornare da lui, nell' incontrarlo fuori di Modena; e non vi fu atto di benignità e di clemenza, che non ufaffe verfo di lui. Altrettanto avea dianzi fatto *Federigo* Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Saffonia, in occafione che dell' Anno 1739. fi fermò per tre giorni in Modena, non effendo paffato giorno, che non voleffe trattenerfi feco a colloquio per qualche fpazio di tempo, e con averlo anche regalato d' una Medaglia d' oro. Tralafcio di parlar delle finezze ed atti di ftima, da altri Principi di minor rango e da tanti Cardinali praticati verfo del Muratori, perchè troppo grande è il loro numero; e bafterà folamente fapere, che niuno di effi pafsò mai per Modena, che non voleffe vederlo; e tanti che profeguir voleano il loro viaggio fenza fermar-

fi,

si, il faceano anticipatamente avvertire, che si trovasse alla Posta, o in altro luogo, da essi destinato a mutare i cavalli, per aver il piacere d'impararlo a conoscere di vista, e parlar seco per qualche breve spazio di tempo.

Ma non debbo io già omettere di dar qualche contezza della stima grande e del concetto, in cui fu il nostro Proposto presso i due Duchi di Modena, ai quali ebbe l'onor di servire in qualità di Bibliotecario ed Archivista. Qual fosse il concetto, che di lui ancor giovine ebbe *Rinaldo I.* Duca di Modena, si può facilmente conoscere, dall'averlo richiamato da Milano per averlo al suo servigio. Gran capitale ne fece egli poi sempre, finchè visse, con obbligarlo ad essere sovente seco a colloquio per conferire con lui gli affari suoi più importanti, e per udirne i consigli nelle più scabrose circostanze, ai quali molto deferiva; e con averlo qualche volta lasciato a parte del governo dei suoi Stati in tempo di sua assenza: il che si può facilmente riconoscere dalla risposta ch'esso Duca diede di suo pugno alla Lettera speditagli dal Muratori a Cremona (Append. Num. XLIII.) allorchè l'A. S. nell'Ottobre del 1711. era incamminata alla volta di Pavia per inchinar Carlo III. Re di Spagna, che passava in Germania a ricevere la Corona Imperiale. Sopra tutto meritano riflessione quelle parole, in essa contenute, cioè: *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori.* A dar poscia viepiù a conoscere la stima grande, che di lui avea questo Principe, servirà un' altra Lettera da esso scritta pure di suo pugno al nostro Proposto, dopo che questi ebbegli trasmessa a Reggio nel 1714. l'Opera da lui composta col titolo di *Ragioni della Serenissima Casa d'Este sopra Ferrara* (Append. Num. XLIV.,) nella qual Lettera, oltre alle lodi che gli dà, si esprime, che *la Casa* (d'Este) *ha a pensare a conservare e beneficare Soggetto sì benemerito e necessario per essa.* Fece dipoi questo Principe godere al Muratori le sue beneficenze, con averlo nominato a due Benefizj semplici in Ferrara, ed alla Propositura della Pomposa in Modena, di Giuspatronato della Serenis. sua Casa: le rendite dei quali lo misero in istato di poter molto più da lì innanzi esercitare la sua liberalità verso i Poveri, e di fare le tant'altre opere di Pietà, da noi enunciate nei Capitoli V. e VII. Non si può poi abbastanza descrivere la premura grande, ch'ebbe esso Duca per la salute del Muratori in occasion della grave malattia da lui sofferta nel 1720. Oltre all' avere ordinato ai due suoi Medici Torti e Davini di assisterlo colla

mag-

maggior attenzione, ed al volere da essi ogni mattina la relazion del male; spediva poi anche, una e due volte al giorno ad intendere lo stato dell' infermo; e tosto che il nostro Proposto fu in istato di sortir di casa, volle vederlo: nella qual occasione, fra l' altre cose che gli disse, con clementissime espressioni manifestogli il contento provato per la sua guarigione.

Maggiormente ancora ebbe della bontà e stima pel Muratori il regnante Duca *Francesco III.* suo Figlio. Avea questi per alcuni anni ricevute da lui lezioni di Filosofia Morale, allorchè era solamente Principe Ereditario di Modena; e tanto bastò perchè conservasse poi sempre verso di lui una somma benignità e clemenza, e perchè gliene desse in tutte le congiunture chiari contrasegni. Però nella Petizione fatta dall'A. S. Serenifs. nel 1745. al Sommo Pontefice Benedetto XIV. di un Vescovo di Modena, fra i quattro Soggetti in essa proposti, in secondo luogo fu registrato il Muratori. Avendogli poscia scritto il nostro Proposto nel 1749. Lettera di congratulazione pel suo felice arrivo a Venezia, con supplicarlo ancora di dare un'occhiata a quella parte dei suoi *Annali d' Italia*, che riguardava l' ultima Guerra, prima che fosse resa pubblica colle stampe: lo compiacque l' A. Serenifs., e dopo di averla letta, gli rispose con una Lettera di proprio pugno, ripiena di sentimenti benignissimi (Append. Num. XLV.) Essendo poi venuta l' A. S. per la prima volta in Modena, dopo il suo ritorno in Modena, dimandò tosto del Muratori, e lo ammise all' udienza prima d' ogni altro; e dopo di averla data ai Canonici, che dalla Cattedrale l' aveano accompagnato nel Palazzo Vescovile, ed alla Nobiltà ivi accorsa, volle di nuovo trattenersi a colloquio col nostro Proposto, prima di restituirsi a Sassuolo. A comprovar eziandio la stima ed il concetto, in cui egli era presso questo Duca, serviranno i termini clementissimi, coi quali è conceputo il Chirografo, spedito a chi scrive sotto il dì 27. di Agosto dello stesso Anno, in occasione di averlo dichiarato suo Archivista; e sono del seguente tenore: „ Riguardando Noi colla dovuta distin-
„ zione e riconoscenza le Virtù e benemerenze del Proposto Lo-
„ dovico Antonio Muratori nostro Bibliotecario ed Archivista, per
„ i lunghi e rilevantissimi servigi, da esso prestati a Noi ed alla
„ nostra Casa; concorriamo perciò ben volentieri nelle premure
„ da esso fatteci di vedersi sostituito nell' importantissimo impiego
„ di nostro Archivista il Preposito Gio: Francesco Soli di lui Ni-
„ pote, della cui capacità, integrità, e fede ci ha fatto le più
„ vantaggiose ed accertate testimonianze ec.

Quantunque però in tale e tanta stima fosse il Proposto Muratori presso i due Sovrani suoi, comune nondimeno correa l'opinione, e lo asserivano non pochi, ch'egli più conosciuto e stimato fosse fuori di Modena, che in Modena stessa: il che è accaduto ad altri pari suoi in altre Città. Certamente per tutta l'Italia, in Francia, Germania, Olanda, ed Inghilterra il nome del Muratori veniva accompagnato da una singolar riputazione. Ed a molti in Italia parve, che si dovesse a lui il pregio di primo fra i Letterati. Almeno fu uno dei primi, e dei più accreditati, e dei più utili alle Lettere. Se io volessi quì registrare, come si vede praticato nelle Vite dei Letterati, tutti gli encomj e testimonianze di stima, che del vasto suo sapere e dei Libri suoi si leggono nelle Lettere a lui scritte, e nelle Opere dei più illustri Letterati non meno Italiani, che Oltramontani del nostro Secolo: formerei un grosso Volume, non che un Capitolo; non essendovi quasi Libro, in cui non venga fatta di lui e delle gloriose sue Letterarie fatiche onorata menzione; e pochi essendo quei Letterati, che non si sieno di esse approfittati, o non abbiano con lui tenuto carteggio di Lettere. Molti ne abbiamo indicati nel decorso di questa Vita; quindi mi restringerò solamente a dar' una succinta notizia di alcuni di quei, che non mi è accaduto di dover nominare; siccome ad accennar gli altri, che hanno pubblicato qualche ristretto della sua Vita, o che gli hanno indirizzate le loro Letterarie fatiche; come pure a dar conto delle Accademie, che si sono fatte pregio d'averlo per loro Socio; e in fine a parlar degli onori, da alcune di esse alla memoria di lui dopo morte compartiti: ben persuaso, che il far altrimenti servirebbe a recar noja, anzi che diletto, per la gran farragine di testimonianze onorifiche, che produr converrebbe. Oltre di che, dopo di aver noi veduto di sopra qualificato il Muratori da un Vicario di Cristo dottissimo ed illuminatissimo, ora come *il vero ed unico Onore della nostra Italia*, ora per *il primo Letterato* della medesima; per *un buon Sacerdote, ed un Uomo, che nella Letteratura* era *il Decoro della nostra Italia, facendola comparire non che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo;* ora per *un buon Maestro*, per *un grand' Uomo*, per una *degna Persona*, e finalmente per *un Uomo dabbene:* le lodi e gli elogj di tutti gli altri Letterati, siccome provenienti da persone tanto inferiori per dignità e per sapere a sì gran Pontefice, non accrescerebbono di più il credito e la gloria al nome del nostro Proposto.

Ora

Ora ai Letterati, dei quali si è fatta menzione nel decorso di questa Storia, che hanno avuta molta stima del Muratori, si possono aggiugnere i seguenti: Il Ven. Cardinale Tommasi, gli Eminentiss. Passionei, Tolomei, e Polignac; li Monsignori Battelli ed Antonelli; l'Ab. Antonio Conti N. V., il Sig. Marco Foscarini Procurator di S. Marco; il Marchese Gio. Poleni; i due Conti Giammaria Mazzucchelli, e Lodovico Barbieri; il P. Anton-Francesco Bellati della Compagnia di Gesù; i PP. Serry, de Rubeis, ed Ansaldi dell' Ordine de' Predicatori; il P. Ab. Gian-Grisostomo Trombelli, ed il Canonico Paolo Gagliardi; il P. Eusebio Amort dei Canonici Lateranensi; il P. Guglielmo Bonjour degli Eremitani di S. Agostino; il Sig. Gregorio Mayans Bibliotecario del Re Cattolico; il Dottor Giuseppe Antonio Sassi, Bibliotecario dell' Ambrogiana; li Sigg. Aurelio di Gennaro, ed Antonio Genovesi di Napoli; Gio. Giorgio Eccardo; i due Menchenj, Gio. Burcardo, e Federigo Ittone; siccome i Sigg. de Rousset, de Thom, Bruzen la Martiniere; il Sig. Jacopo Filippo d'Orville, e il Sig. Sigeberto Havercampo. Questi ed altri moltissimi Letterati, che per maggior brevità si tralasciano, hanno con Lettere o nelle Opere loro manifestata una stima grande verso del nostro Proposto.

Altri poi l'hanno viepiù fatta palese col pubblicare il ristretto della sua Vita. Il primo a dare un Compendio della Vita del Muratori fu il Sig. *Giovanni Fabrizio* di Helmestad (Autore diverso dal celebre d'Amburgo) nel Tomo VI. della sua *Storia della Biblioteca Fabriciana*, stampato in Wolfembuttel l'Anno 1724. ed a lui fu comunicato dal dottissimo Abate Jacopo Facciolati Professore nell' Università di Padova. Un altro fu pubblicato dal Chiariss. Dottor *Giovanni Lami* Pubblico Lettore di Firenze, e Teologo di Sua Maestà Imperiale, nel Tomo I. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*, ed impressa in quella Città nell' Anno 1742. Un altro ne diede egli parimente nelle *Novelle* sue *Letterarie* dell' Anno 1750. Altro Compendio della Vita, o sia Elogio del nostro Proposto fu composto e dato alla luce nel 1742. insieme col suo Ritratto in rame dal rinomato Sig. *Jacopo Brucker* d'Augusta nella Decade II. della sua *Pinacotheca* dei Letterati viventi, pubblicata colle stampe di quella Città. Anche nel Tomo VI. del *Giornale dei Letterati*, che si stampa in Firenze, siccome nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*, si leggono altri Elogj del Muratori. Dai Giornali poscia di *Trevoux* nel Tometto d'Aprile dell' Anno 1754. si ricava, che l'Abate di *Artigny* abbia esso pure nel Tomo

VII. delle sue *Memorie* dato alla luce un Compendio della Vita del nostro Proposto, e che ne sia parimente stata detta qualche cosa in esso Giornale nel Tometto II. del precedente Febbrajo. Non v'ha poi Giornale, nè Novelle Letterarie, in cui non comparisca onorevolmente registrato il suo Nome, e non sieno con lode riferite le sue Opere, a riserva di quanto si è avvertito nel Capitolo delle Controversie: tanta era la stima, e sì grande il concetto, ch'egli erasi acquistato dentro e fuori d'Italia.

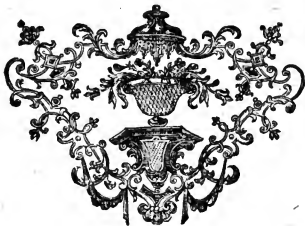
Altri Letterati poscia hanno dimostrata la loro stima verso di lui col dedicargli qualche Libro, od alcun altro parto del loro Ingegno; e tra questi il Sig. Giovanni Hudson Bibliotecario di Oxford gl'indirizzò il Tomo III. dei *Geografi Minori Greci*, stampato in quella Città nell'Anno 1712. il Sig. Pietro Vander-Aa di Leida l'Opera del Canonico Bartolomeo Dolcino *de Bononiae vario Statu*; il Dottor Giam-Batista Davini la Dissertazione *de Potu Vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il Tomo VII. de' suoi *Opuscoli Scientifici e Filosofici*, nei quali si veggono inoltre le seguenti cose dagli Autori loro indirizzate al Muratori, cioè nel Tomo VI. *Censura del Signor Gio. Bernardino Tafuri, Patrizio di Nardò, sopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo*; nel VII. *Dissertazione del Sig. Marcello Franciarini sopra l'antica Città d'Iguvio, oggi Gubbio*; v'ha eziandio un'*Elegia* Latina del Sig. Ignazio Maria Como, Patrizio Napoletano, in lode del nostro Proposto. Nel Tomo VIII. sono dirette al Muratori le *Annotazioni Critiche* del Sig. Tafuri suddetto *sopra le Croniche di M. Antonello Coniger Leccese*; nel Tomo IX. *Lettera del Sig. Dottor Ferdinando Gasparoni Modenese, contenente alcune Osservazioni Fisiche e Geometriche*; siccome *Esposizione, ovvero Discorso del Magnifico Messer Lodovico Castelvetro sopra la prima Canzone del Petrarca*, indiritto al nostro Proposto dal Dottor Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento; nel Tomo XIX. *Dissertazione del Sign. Cavaliere Lorenzo Guazzesi sopra un'antica Iscrizione Etrusca trovata in Arezzo*; nel XXXI. *Notizie Istoriche della Città di Jesi, e de' suoi Uomini Illustri*, del Sig. Giam-Batista dei Magnani; nel Tomo XXXIII. si legge una *Lettera del Signor Canonico Gian-Domenico Bertoli sopra alcuni Monumenti Aquilejesi scoperti nel 1745. nella Patriarcal Chiesa d'Aquileja*. Fra gli *Opuscoli* poscia *Filosofici* del Sig. D. Tommaso Campailla di Modica in Sicilia vien da esso indirizzato al Muratori un *Ragionamento intorno alla Mente Umana delusa a sentire e giudicar pazzamente ne' Sogni*. Dal P. Girolamo Lagomarsini della Com-

pagnia di Gesù gli fu pure dedicato, siccome abbiam altrove avvertito, il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di Monsig. Anton-Maria Graziani; dal Cavalier Antonio Vallisnieri un suo *Riscontro di un estratto d'Osservazioni Fisico-Mediche*; dal Cav. Antonio Filippo Adami, sotto il nome di *Accademico Apatista*, gli furono indirizzati *i Canti Biblici, ed altri Salmi della Scrittura con i Treni di Geremia, esposti in Versi Toscani*; e dal Sig. Gian-Antonio dei Nobili la *Descrizione o sia Relazione Genealogica della sua Famiglia* con un *Panegirico in lode del Principe Eugenio di Savoja*. Fu inoltre dedicato dal Sig. Giam-Batista Pasquali al nostro Proposto il Tomo V. degli *Opuscoli* inseriti negli *Atti di Lipsia*, ed a lui pure indiritta la *Prolusione dei Pregi della Lingua Greca* dall'Abate Giuseppe Pecci. Anche il P. D. Gian-Grisostomo Scarfò Dottor Basiliano dedicò al nostro Proposto *Canticum Canticorum Salomonis jambicis dimetris expressum*, siccome due *Elegie* Latine. Gli furono pure indirizzate due *Dissertazioni*; l'una sopra un *Diploma di Lodovico Pio*, dal Sig. Cristoforo Guglielmo Francesco Walchio; e l'altra dal Sig. Gio. Giorgio Altmann sopra un antico Marmo. Chi poi volesse unir tutte le Composizioni Poetiche fatte in lode del Muratori vivente, verrebbe a formar un non picciolo volume; avendo non pochi dei migliori Poeti fatto a gara per dimostrargli la stima che di lui aveano.

Per conto poi delle Accademie, alle quali fu ascritto il nostro Proposto, sono a mia notizia le seguenti: L'*Arcadia*, in cui ebbe il nome di *Leucoto Gateate*; e la *Quirina* di Roma; l'*Accademia* vecchia *Fiorentina*, la *Società Colombaria*, e la *Crusca* di Firenze; la *Società Reale* di Londra; l'Accademia degli *Animosi* di Venezia, l'*Etrusca* di Cortona, dei *Composti* e dei *Ricovrati* di Padova; dei *Gelati* di Bologna; degli *Innominati* di Brà; dei *Dissonanti* di Modena; dei *Pericolanti Peloritani* di Messina; degli *Ereini* e del *Buon Gusto* di Palermo; degli *Assorditi* d'Urbino; degli *Incitati* di Faenza; dei *Filergiti* di Forlì; dei *Reformati* di Cesena; dei *Fluttuanti* del Finale; e la *Società Albrizziana* di Venezia. Quest'ultima gli decretò nel 1729. l'onore della Medaglia, che fu poscia coniata in argento nell'Anno susseguente, e trasmessagli dall'Ab. Arrigo Conte di Collalto Presidente d'essa Società. Da una parte della Medaglia si vedeva l'effigie del Muratori con queste parole all'intorno, *Ludov. Ant. Muratori nat. A. 1672. Mutinae Ser. D. Biblioth.* e dall'altra comparivano sulla mano destra due Linee paralelle con questo motto, *Fidelis Fideli*, e sulla sinistra era scolpi-

to un dirupo di macigno con sopra quest'altro motto, *Frangenti pretiosa dabit:* impresa del Muratori; e nel contorno era scritto, *Literar. Societatisq. viventi optime merito Academico XII. Kal. Aug. A. VI.* Fu poscia dato alle stampe il disegno di essa Medaglia insieme col Decreto della Società, colla Lettera dell'Abate di Collalto, e la Risposta fattagli dal nostro Proposto. Anche la Società Colombaria di Firenze fece l'onore al Muratori, alcuni mesi prima che mancasse, di dedicarne il ritratto in tela, o sia di riporlo nel suo Museo fra quello d'altri Socj suoi più illustri e benemeriti. Essendo poi giunta a Messina la nuova della morte di lui, quell'Accademia dei Pericolanti Peloritani, che il considerava come suo *Confondatore*, per averle procurata l'aggregazione a quella dei Dissonanti di Modena, pensò tosto ad onorarne la memoria con una solenne e straordinaria Adunanza. Fu questa tenuta nella gran Sala Senatoria di quella Città adì 17. di Settembre del 1750. con una numerosa e fioritissima udienza, e per maggior decorazion della Funzione fu cantato in musica un Componimento Drammatico intitolato: *L'Italia confortata nell'Apoteosi di Lamindo Pritanio*, che fu anche fatto pubblico colle stampe, e indirizzato alla nostra Accademia. Si distinsero pure nel dì 28. dello stesso mese i Signori Accademici del Buon Gusto di Palermo nel celebrare le lodi del nostro Proposto con altra simile Funzione, alla quale intervennero in gran numero e Nobili e Letterati. Nel luogo dell'Adunanza stava esposto il Ritratto del defunto loro Collega, adornato d'una Ghirlanda di fiori, con adattata Iscrizione sotto, e con quattro torce accese davanti. L'Orazion funebre fu composta e recitata con applauso universale dall'erudito Barone D. *Agostino Forno*, e poscia stampata in quella Città colla data di Modena nel 1751. E così dove erano stati i maggiori contradittori del Muratori per conto del Voto Sanguinario, come si è veduto nel Cap. delle *Controversie Letterarie* al §. V. egli trovò dopo morte un numero di gran lunga assai maggiore di encomiatori, che fecero vedere, in quanta stima e venerazione fosse il nome di lui in quella Città. L'Accademia finalmente dei Dissonanti di Modena nel dì 3. di Aprile del 1751. passò il medesimo lugubre officio verso la memoria del nostro Proposto, con essersi radunata nella gran Sala del Collegio dei Nobili; ed ivi alla presenza del Principe Benedetto Filippo Armando d'Este, secondogenito del Duca suo Protettore (che la morte troppo immaturamente involò nel dì 16. di Settembre dell'Anno appresso) di tutti quei Cavalieri, e della maggior

gior

gior parte dei Letterati, furono recitate le lodi del defunto con molti Componimenti Poetici, con Orazion funebre, e con Cantata in musica allusiva allo stesso argomento. E queste sono le notizie, che io debolmente ho saputo accozzar insieme intorno alle azioni ed alla Letteratura del Proposto Lodovico Antonio Muratori mio Zio Materno. Ma più che in queste, viverà la sua memoria nel Mondo nelle molte ed utili Opere da lui date alla luce, e nei gran benefizj fatti alla Città di Modena. Intanto per rendere facile ai Lettori il saper quali e quante sieno state le Opere ch' egli ha composto, se ne darà quì sotto il Catalogo secondo l'ordine delle loro Edizioni (*).

APPEN-

(*) Non si da quì il Catalogo delle Opere dell' immortale Sig. Proposto Muratori, perchè oltre l'esser queste ben note al Mondo tutto, si pubblicherà a suo luogo e tempo la disposizione, che ha ideato di dare a dette Opere l'Editore della presente nuova Ristampa.

APPENDICE

DEI DOCUMENTI CITATI

NELLA VITA DEL MURATORI.

NUMERO PRIMO.

Lettera di Monsignor Antonio Felice Marsigli al Muratori.

„ HO letto, e riletto non solamente con gusto e pro-
„ fitto, ma con ammirazione la soda e dotta Disser-
„ tazione *de primis Christianorum Ecclesiis &c.* da lei
„ composta, ed a me così cortesemente indirizzata,
„ che il Sig. March. Orsi si compiace di farmi ave-
„ re. Io non saprei, come si fosse potuto trattar meglio una si-
„ mil materia, che non è delle più trite, ancora che sia delle
„ agitate co' Novatori. Vi trovo pratica degli Autori più scelti,
„ vi trovo Critica chiara, ordinata, e profonda, cognizione uni-
„ versale delle controversie addimostrata in varie congiunture, pos-
„ sesso di Cronologia, maneggio della Lingua Greca, e Latinità
„ del tutto propria; ed in somma vi è quanto si richiede per far
„ comprendere, che chi scrive intende sommamente. Ella ha sa-
„ puto in età giovanile comparire da provetto, ed alla prima ha
„ operato da Maestro. Non pretendo di pagare le mie obbligazio-
„ ni con lodi e con esagerazioni; essendo sicuro, che chiunque
„ vedrà la fatica, giudicherà, che le mie espressioni sono più ac-

„ como-

„ comodate alla di lei modestia, che al di lei merito. Vorrei be-
„ ne, ch'ella si contentasse di ulteriormente obbligarmi col di-
„ sporre da quì avanti di tutto me stesso nelle congiunture di ser-
„ virla, assicurandola, che io non mancherò di attenzione per
„ persuaderla quanto io voglia essere sempre ec.

Bologna *26.* Agosto *1694.*

NUM. II.

Lettera del Muratori al Conte Gian-Francesco Bergomi, Ministro di Rinaldo I. Duca di Modena in Milano.

„ DOpo tante grazie, che mi prepara il Serenifs. Padrone
„ condotto dalla sua naturale generosità, non da verun me-
„ rito mio, potrà parer temerità lo sperarne, non che il richie-
„ derne dell'altre. Tuttavia supplico arditamente V. S. Illustrifs.
„ a voler essere il mediatore per intercedermi da S. A. S. il com-
„ pimento di sì segnalati favori.

„ Ciò consiste prima nell'impetrarmi il tempo, che le ho
„ detto essermi assolutamente necessario per dar sesto ad alcuni miei
„ interessi, ed impegni contratti in questa Città, come per esem-
„ pio alla stampa delle Opere, e Vita del Maggi.

„ Secondariamente io protesto di voler consegrarmi al servigio
„ di S. A. S. e quivi impiegar tutto me stesso, ove sarò creduto
„ abile. Ma nello stesso tempo non posso negare, che avendomi
„ sempre portato il genio alla coltura degli Studj eruditi, e spe-
„ cialmente dell'Erudizione sagra, io mi stimerei infelicissimo, se
„ dovesse mancarmi commodità di soddisfare a questa mia onesta
„ passione. Perciò siccome spero, che facilmente si compatirà que-
„ sta mia gagliarda inclinazione, così voglio ancora farmi a spera-
„ re, che me ne sarà benignamente accordato il rimedio.

„ Per ultimo io sagrificherò volentieri al mio Principe tutti i
„ riguardi miei proprj, e non isdegnerò qualsisia ufizio in Corte;
„ ma perchè un di questi riguardi può eziandio toccar la gloria
„ di S. A. S. per questa ragione mi fo animo per accennarlo.
„ Dico adunque, che finora io ho servito alla Città di Milano
„ con un titolo decoroso, e proprio d'uno, che fa la figura di
„ Letterato; benchè nol sia; e la qualità di Bibliotecario mi ha
„ fatto conoscere agli eruditi sì Italiani, come Oltramontani; on-

„ de

„ de il cangiar ora carattere parerebbe ancor poco glorioso per S.
„ A. S. in onore di cui risulta la riputazione, e fama dei suoi
„ Servitori. E ciò molto più si verificherebbe, se io avessi a con-
„ tinuar la stampa de' miei scarabotti; poichè in tal congiuntura
„ tornerebbe anche a gloria del Principe, ch'io in sua Corte fa-
„ cessi, benchè poca, figura di Letterato, quando per altro sò,
„ che non mancherei al principale Ufizio, che mi s' imponesse.
„ Può essere che la mia ambizione non si spieghi abbastanza, e
„ ch'io scioccamente mi lusinghi di poter far onore a S. A. S. in
„ questo mestiere; ma V. S. Illustriss. intenderà quanto basta i
„ miei umilissimi desiderj, e nello stesso tempo li scuserà. Quan-
„ do però il voler favorire me dovesse farsi con pregiudizio, o
„ dispiacere del terzo, massimamente se questi fosse amico mio,
„ rinuncio di buona voglia alle speranze da me fondate sulla co-
„ stante generosità del Serenis. Padrone tutto rivolto a caricarmi
„ di grazie.

„ Io prego divotamente V. S. Illustriss. a degnarsi di parteci-
„ par con tutta la riverenza possibile, e nella guisa che le par-
„ rà più convenevole questi miei arditissimi sentimenti alla Corte,
„ rassegnando a S. A. S. il mio profondo rispetto. Con che ba-
„ ciandole ora le mani, mi confermo con tutto lo spirito.

Di V. S. Illustriss.

Di Casa 10. Marzo 1700.

Num. III.

Risposta di Monsig. Francesco Bianchini al Muratori sul proposito Della Repubblica Letteraria del Pritanio.

„ La Lettera di V. S. Illustrissima in data delli 31. Gennajo
„ resami oggi dall' ordinario corriere dello Stato Ecclesiastico
„ assieme con i fogli manoscritti delle Riflessioni sopra l' Idea del-
„ la nuova Accademia pubblicata in istampa da Lamindo Pritanio,
„ mi ha apportato, oltre la consueta consolazione, che sempre
„ mi arrecano i di lei benignissimi caratteri, ancora un contento
„ particolare per le notizie contenute dell' accennata Accademia:
„ sopra di cui benchè siamo di parere alquanto diverso (per quel-
„ lo ch' io posso scorgere) nondimeno mi è carissimo l' intendere
„ ciò,

„ ciò, che avvisa. Per dirle il vero, io restai soprassatto alquan-
„ to quando ricevei primieramente dalla posta di Venezia nel pas-
„ sato Autunno del 1704. e nuovamente nel Gennajo di quest'
„ Anno per la posta del Papa que' fogli impressi da Lamindo Pri-
„ tanio (nome che mi arrivò nuovo, nè ho mai saputo a chi ri-
„ ferirlo); e molto più soprassatto rimasi, quando vidi, essere
„ stampato il mio nome tra i supposti Accademici, e dirsi, il
„ contenuto de' fogli e le regole essere passate sotto l'occhio, e
„ avere ottenuta l'approvazione da tutti quei medesimi nominati
„ Accademici: perciocchè essendo io consapevole di fatto proprio,
„ che non mi era mai stato parlato di questa Ideale Accademia,
„ nè che mai io aveva pensato, e molto meno conferito, o deli-
„ berato sopra questo affare; mi parve strana confidenza, e senza
„ fondamento di verità o di ragione quella di far comparire al-
„ trui, ch'io fossi a parte di cosa totalmente da me ignorata. Ed
„ in vero io non mi sono mai rimosso da questo sentimento, che
„ mi pare assai giusto.

„ Da quella asserzione apposta a me, e dubito ancora ad al-
„ cun altro degli arrolati nel Catalogo dei supposti Accademici
„ (tra i quali non sò come si prenda l'arbitrio l'Inventore di
„ collocare l'Eminentissimo *Noris* (*) defunto tanto tempo prima)
„ contro la verità del fatto, e senza motivare un minimo cenno
„ a me, e ad alcun altro dei nominati, che ha fatto simile que-
„ rela giustissima, io non posso fare buon pronostico alla inven-
„ zione, nè saprei per questo titolo far applauso all'Inventore.
„ V. S. Illustrissima e il P. Bacchini miei riveriti Padroni, essendo
„ tanto amanti della sincerità, e della ingenua libertà, ch'è pro-
„ pria delle buone Lettere, gradiranno, come io spero, ch'io
„ candidamente apra loro il mio animo, benchè concepisca senti-
„ menti non del tutto uniformi al di loro parere sopra l'accen-
„ nata Accademia, o Idea, che l'Autore vuole spacciare per o-
„ pera di tanti, che forse non averanno parte veruna nella mede-
„ sima, come protesto, e l'assicuro di non averne io menomissi-
„ ma, anzi di avere avuto discaro, che sia stato posto il mio
„ nome in quel supposto Catalogo d'approvatori.

„ In primo luogo siamo di sentimento dissimile circa la inten-
„ zione dell'Inventore per approvarla o disapprovarla. Amo an-

(*) Così scrive Monsignor Bianchini per non aver fatta riflessione, che quel Catalogo avea la data del dì 2. d'Aprile 1703. cioè quasi un anno prima della morte del Cardinal Noris, accaduta adì 23. Febbrajo del 1704.

„ cor io, quanto ogni altro Italiano, il vero bene, e la vera
„ gloria della nostra Nazione; ma discordo nel sentimento o sia
„ Idea del vero bene e della vera gloria, e nel mezzo di procu-
„ rare l' uno e l' altra. Mi pare, che l' Inventore dell' Accademia
„ collochi l' uno e l' altra nel comparire; ed io stimo, che deb-
„ basi collocare nell' essere. Mi pare ancora, ch' egli voglia cerca-
„ re con passione quello, che io son persuaso doversi procurare
„ senza passione con motivo totalmente differente dal suo: cioè là
„ dove egli sempre cerca di avanzare se con gli altri Italiani nel-
„ la opinione altrui, e in competenza di Oltramontani; io credo,
„ che senza invidia di questi, e senza desiderio dell' applauso de-
„ gli altri debba riponersi nel motivo di soddisfare all' obbligo di
„ uomo, e di Filosofo Cristiano, appresso il quale non vi è bar-
„ baro, nè Scita, nè libero, nè servo. Son persuaso, che l' ob-
„ bligo d' uomo mi necessita a perfezionare l' intendimento con la
„ verità, e la volontà con le virtù Morali: e quello di Cristiano
„ mi ricorda di sollevare l' una e l' altra attenzione al fine sopran-
„ naturale, per cui siamo creati, e redenti. Onde io non posso ac-
„ consentire all' Inventore, che si debbia entrare in Lega Lettera-
„ ria di nazione contro nazione, cioè senza metafore, in picca
„ d' ingegno con Oltramontani in materia di Lettere, o con Ol-
„ tramarini, o con gli stessi Indiani e Cinesi, non più di quello
„ che debbia entrare la nostra età con le antecedenti, o con le
„ future. Siano Oltramontani, o Cismontani, del nostro, o dei
„ passati Secoli quelli, che mi ammaestrano di qualche verità; io
„ la ricevo con il medesimo sentimento di obbligazione e di affet-
„ to. Che se non mostra l' Inventore fine migliore all' Accademia
„ intavolata o ideata per gloria del nome Italiano; io non ap-
„ pruovo questo appassionato e misto d' amor proprio e di ambi-
„ zione di comparire con vantaggio sopra l' altre Nazioni: perchè
„ non credo, che ciò costituisca il vero bene, o la vera gloria
„ della nostra Nazione: lasciando ora da parte l' altra quistione,
„ se gli Oltramontani da noi, o noi con essi dagli Oltramarini ab-
„ biano appresi i primi elementi di quelle poche notizie delle
„ corte nostre Scienze ed Arti umane, per le quali pare, che l'
„ Inventore voglia fare tanto gonfiare i nostri Italiani.

„ Che se questo suo Disegno non tende a fomentare la paf-
„ sione del comparire, perchè tanti titoli di Arconti, Ascritti, e
„ Candidati tutti Italiani? Per me credo, che nelle scuole di
„ Grammatica siano tollerabili quelle gare quasi innocenti tra Ro-

„ mani

„ mani e Cartaginesi con titoli di Principe, Pretore, Console,
„ Dittatore ec. quando la età tenera non ancora disingannata da'
„ pregiudizj dell' infanzia, e della educazione delle balie, si esercita
„ indulgentemente in quelle passioni meno nocive. Ma che
„ vogliamo ridurre a pratica di Classi tra uomini, che professano
„ di operare con piena ragione, queste differenze di gradi e posti
„ Letterarj di puro titolo per motivo del nostro operare, mi pare
„ assai fredda cosa, e mi sembra quasi un voler fare da fanciullo
„ ancora negli studj più gravi.

„ Il sentimento comune dell' altre Nazioni ancora non ha
„ soggiaciuto pubblicamente a questa debolezza di amor proprio.
„ Veggo bensì instituite Accademie nazionali appresso di alcune,
„ ma per fine assai differente; cioè o di perfezionare la lingua
„ propria, o di ajutare la sua nazione, e non giammai per mettersi
„ in competenza di essere lodata quasi unicamente sopra dell'
„ altre: onde ancora ammettono esteri, anzi alcune di esse hanno
„ luoghi che debbono essere riempiuti da forestieri per le medesime
„ loro leggi. Oltrechè il meritare la lode sta in mano di chi
„ opera: ma non l'esigerla, o l'ottenerla.

„ Adunque perciò, che concerne al primo punto dell' Intenzione
„ mostrata dall' Autore, io non posso convenire con lui,
„ nè sottoscrivermi, nè dichiararmi contento di essere registrato,
„ o di concorrere tra i suoi Accademici. Averò forse, e senza
„ forse, maggior debolezza della sua in quella stessa passione, che
„ condanno; ma per ora che scrivo a sangue freddo con qualche
„ riflessione alla ragione, mi pare certamente di dovermi astenere
„ di entrare in questo numero di concorrenti, o di approvatori.

„ Ma nel secondo punto della pratica, onde erigere, e mantenere
„ questa Accademia, ancora quando la intenzione fosse raddrizzata,
„ e tendesse al suo vero fine; io ricuserei, e ricuso parimente
„ d'essere ascritto, e supplico istantemente V. S. Illustrissima,
„ e il Padre Bacchini non solamente di non propormi per
„ Consigliere, o Segretario, ma di apertamente assicurare chiunque
„ loro scrive, o parla sopra di questo affare, che io dissento,
„ e non accetto di essere tenuto per quello che non sono. Conosco
„ la mia estrema incapacità di dare altrui consiglio. Molto
„ meno posso assumere l'incarico di darlo a Principi, o a tutti i
„ Letterati d'Italia. Venero gli uni e gli altri secondo il loro
„ grado, e cerco ubbidire ai Superiori secondo lo stato, in che il
„ Signore mi ha posto; ma non ambisco temerariamente dirigerli

„ come Consigliere. Anzi se io fossi capace di consigliare, direi
„ all'Inventore, che uno degli scogli principali, in cui credo sia
„ per urtare questa sua Ideata Accademia nel primo spuntare sia
„ questo medesimo di pretendere, che i Principi entrino a parte
„ di questo Corpo, e quasi debbiano aver per grazia di essere pre-
„ gati ad attaccarvisi, come i fogli stampati dimostrano assai chia-
„ ramente alla pag. 51.

„ Mi sbrigherò adunqne in due parole. O l'Inventore dice il
„ vero quando stampa di avere già concertate con approvazione di
„ tanti soggetti queste sue Idee, o dice il falso. Se dice il falso:
„ io non tratto con lui; riconoscendo pericolosa e pregiudiciale l'
„ amicizia di chiunque non dice il vero. Se dice il vero; trattan-
„ do egli di Principi, io non entro in conto veruno a parte di
„ questi affari: perchè niun Principe mi ha preso per consigliero
„ di nuove Accademie; e io non ho tanto acciecata la fantasia,
„ che mi lusinghi di essere capace di dare consigli ai Principi, e
„ molto meno di entrare a piè pari così da me, a voler fare con
„ essi le parti di direttore.

„ Cercherò di approfittarmi per mio utile particolare, come
„ uno del popolo Italiano, delle Opere che stamperanno cotesti
„ Signori Accademici per il bene dei Letterati; giacchè il Catalo-
„ go mostra, che ne siamo tanto abbondanti; ma non presterò
„ mai l'assenso di essere annoverato tra gli Ascritti, ai quali in-
„ combe il sostenere così alto posto; e molto più mi asterrò dall'
„ accettare di essere Segretario, o Depositario di veruno atto di
„ un Corpo, in cui non merito di essere, e non ho tentazione o
„ vocazione intrinseca di entrare.

„ Rendo perciò umilissime grazie a V. S. Illustrissima, ed al
„ Padre Bacchini ambi miei Signori del troppo favorevole senti-
„ mento, che hanno per me; ma altrettanto prego l'uno e l'al-
„ tro di non credere mai mai, ch'io abbia parte veruna, nè che
„ accetti d'averla in adunanza di sfera tanto superiore alla mia ec.

„ Roma li 7. Febbrajo 1705.

NUM.

N u m. I V.

Lettera del Signor Bernardo Trevisani Nob. Veneto ad Antonio Lampridi, cioè al Muratori, *in proposito della Repubblica Letteraria.*

,, Con eguale consolazione io ricevo il suo foglio a quella,
,, che V. S. mi confessa averla accompagnata nel giugnerle i
,, miei duplicati e da Bologna, e da Milano; poichè il maggior
,, mio contento è che resti contenta, e conosca il mio buon cuo-
,, re in servirla, ed il coraggio che avrò sempre nel confluire agli
,, avvantaggi della nobile Idea. Questa sempre più viene dal Mon-
,, do approvata; e posso dirle con verità, che ben venti Lettere
,, ebbi quest' ordinario toccanti ad un simil particolare, del quale
,, alcuni (con mio dispiacere) mi credono autore, e tutti almen
,, compartecipe. Di queste anzi ne invio la copia di una, che
,, senza sottoscrizione m'è arrivata da Napoli; poichè questa toc-
,, ca diversi particolari, che è bene che le sien noti.

,, Sin' ora suppongo, che le possano essere arrivati li fogli
,, stampati, e quando non le fossero giunti, certamente non po-
,, tranno molto tardare. Mi spiace solo, che a lei conforme l'ordi-
,, ne che in sue precedenti mi diede, n'ho indirizzato sol poche
,, copie, e una buona parte ne ho inviato a Milano, perchè mi
,, correvan così i suoi comandi. Credo, che queste tuttavia colà
,, saranno giunte sicure, avvegnachè l'indirizzai con il mezzo di
,, un mio corrispondente di Bergamo, onde può immediate dar l'
,, ordine, che da quella parte ne sieno indirizzate a Venezia e a
,, Padova a que' nomi, che ne ha prima inviato; poichè vedendo
,, arrivarne da parte diversa resteranno storditi, e crederanno La-
,, mindo un Folletto; come pure ordini, che ne sieno inviate a
,, Roma, perchè da quella parte cessi il sospetto, che vengano da
,, Venezia. Lei ne mandi a Genova, a Modena, ed in qualche
,, altro luogo; ed io ne manderò a Firenze, a Napoli, e in al-
,, tre parti.

,, La stampa, ch'io ho fatto, V. S. poscia la deve tollerare
,, qual ella si sia, poichè l'ho diretta secondo l'emergenze presen-
,, ti, secondo la mia idea, e con i riguardi che per me corro-
,, no, ai quali è supplicata di condonar la licenza. Io ho fatto
,, stampar la Lettera latina al *Magliabechi*, lasciando il nome di

,, *Gro-*

,, *Gronovio*, perchè non c'imputino di falsarj, ma mettendoci tuttavia Leiden. Le Lettere dell'*Abate*, nelle quali ho solo riformato qualche picciolo termine. La Lettera dell'*Università di Padova*, dicendo però *Università di N.* alla quale ho aggiunto una mia risposta, con la quale mostro, che non sia adesso intempestivo il propalare il disegno della Repubblica, e dico i progressi, che se ne spera, ed i Soggetti che si vanno arrolando, con il quale motivo aggiungo i Nomi di quelli, che V. S. in altro tempo mi raccordò; quelli che mi raccorda l'acclusa Lettera, ed altri ch'ho considerato bene, e giusto inserirvi. Poi chiudo con li *Quaderni*, che sò saranno graditi.

,, La mia idea è, pochi giorni dopo che saran pubblicati questi fogli, pubblicare l'*Apologia*, la quale immediate farò stampare; e che mi pare assai propria, nè avrei in altro da tassarla, se non che fosse quasi troppo modesta.

,, Indi darò dietro a proseguire, e ci sarà originale che basterà ancora per un'altra impressione; poichè farò imprimere in questa terza la *Lettera Latina al Papa*; l'altra *Lettera*, che m'inviò mesi sono, quale dimostra la sua buona disposizione, l'intimazione *ai Lettori ec.* de' Regolari, e un'altra mia a' Maestri dei Principi e Cavalieri. Per continuare poi bisognerà provvedere con diffondersi in altre intimazioni conformi alli Professori e Maestri d'ogni Arte, e d'ogni Disciplina, per la qual opera V. S. mi scriverà sopra di che essa vorrà versare, poichè sopra quello non verserà essa, cercherò io d'applicarmi e supplire. E dopo di questo ci anderemo regolando conforme gli accidenti e le congiunture. Tutto però io dico rassegnato alla sua correzione, dalla quale attenderò metodo in ogni altro passo, essendo ec.

Venezia 14. Marzo 1705.

NUM.

N u m. V.

Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani.

Napoli 16. Febbrajo 1705.

„ IN questa Città, e in tutto il Regno è stata accolta con ogni
„ applauso l'Idea della *Repubblica Letteraria*, di cui non dubito
„ punto, che V. E. non ne sia consapevole, come Letterato e
„ fautore delle Lettere, la qual considerazione mi muove a no-
„ me di tutti questi Signori aggregati nella stessa Accademia a par-
„ tecipare a V. E. come avendo trasmesse le nostre Riflessioni a
„ Roma a Monsig. *Bianchini*, egli con nostro sommo dispiacere,
„ non solamente non ha voluto esser *Depositario* di cosa alcuna,
„ ma espressamente si è dichiarato di esserne ignaro, e di non vo-
„ ler saperne in conto veruno: il che ha recato gran maraviglia,
„ non solamente a noi, ma anche ai Letterati di Roma, e a tut-
„ ti quelli d'altre parti d'Italia, i quali da lui hanno riportata
„ la medesima risposta, rimanendo quasi in sospetto, che l'affare
„ abbia più del giocoso, che del serio. Sapendo però da parte si-
„ cura, che il Sommo Pontefice approva l'Idea, e che ne viene
„ grandemente lodata dal Sig. Morosini Ambasciatore di Venezia;
„ e che il simile fanno altri Principi d'Italia disposti a promover-
„ la; si stima bene d'insinuare a V. E. come a protettor delle
„ Lettere, ed aggregato nella stessa Accademia, a degnarsi di dar
„ mano, acciocchè sia deputato un altro *Depositario* più favorevo-
„ le, e meno ritroso: al qual ufizio forse non sarebbe disadatto
„ Monsign. *Gian Maria Lancisi* Medico di Sua Santità, e Professor
„ pubblico in Roma: parendoci ancora, che sarebbero degni dell'
„ aggregazione altri Letterati di questa Città, come il Sig. *Giu-*
„ *seppe Valletta*, *Giacinto Cristoforo*, *Costantino Grimaldi*, e *Vincen-*
„ *zo Gravina*, come altresì i Signori *Gio. Vignoli*, e *Biagio Caro-*
„ *folo*, che soggiornano in Corte di Roma. Questo si è creduto
„ necessario di suggerire a V. E. acciocchè procuri l'aggregazione
„ di questi Soggetti insigni, ed operi in modo, che si elegga un
„ nuovo *Depositario*, il quale abbia più zelo, e maggior cuore per
„ maneggiare e favorire un interesse, il quale avrà da partorire
„ tanta gloria e utile alle Lettere dell'Italia, tanto maggiormen-
„ te, che i Principi della medesima sono già inclinati ad abbrac-

„ ciare

„ ciare l'impresa, e tutti i Letterati ne sospirano l'effetto avida-
„ mente. Nè rimanendo altro da dire a V. E. con l'animo pie-
„ no di speranza si dà fine alla presente.

NUM. VI.

Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705. *ai generosi e cortesi Letterati d'Italia.*

„ PIù ancora, ch'egli non si credeva, ha guadagnato Lamin-
„ do Pritanio dalla pubblicazione de' suoi benchè rozzi *Dise-*
„ *gni*. Quella burla, che da lui si stimava innocente, o almeno
„ con innocente fine era stata composta, per muovere altrui a pro-
„ curar da senno la riformazione, e l'avanzamento delle Lettere
„ in Italia, quella si è incontrata in persone cotanto serie, ed ha
„ svegliato sì gran susurro, che il suono delle lor querele è giun-
„ to in parte fino alle di lui orecchie. L'aver egli con ciò im-
„ parato a conoscere meglio se stesso, cioè a meglio ravvisare la
„ sua ignoranza, imprudenza, e temerità; l'avere scorto, che le
„ burle, tuttochè innocenti, sono pericolose; e che agl' Ingegni
„ deboli il miglior partito è quello del tacere: sono frutti, dei
„ quali non ha da essere poco contento l'animo suo. Nulladime-
„ no egli non sa peranche indursi a tacere, parendogli, che i
„ suoi disinganni non solamente gli permettano, ma gli comandi-
„ no di parlare ancora, almeno per questa volta. Nè vuol egli
„ parlare per lagnarsi di qualche ingratitudine del Secolo, quasi
„ tutto altro accoglimento meritasse, se non il suo Disegno, l'
„ ottima sua volontà di promuovere il bene delle Lettere. Vuol
„ egli piuttosto implorare la gentilezza dei suoi Giudici; vuol
„ pregargli di benignamente ascoltare alcune sue umili scuse; per-
„ chè vorrebbe pure la pace dalla loro equità, o dalla loro
„ clemenza.

„ Egli non ha già il pregio di non errare giammai, ma sen-
„ te bensì d'aver quello di bramare d'essere corretto, e di amar
„ chi 'l corregge. Può bensì per ignoranza, e inavvertenza, non
„ può per mala volontà, e a bello studio offendere altrui, nè è
„ men pronto a confessare, conoscendogli, i suoi falli, che a
„ chiederne perdono, e a desiderar di placare quelli, che disavve-
„ dutamente da lui fossero offesi. Il perchè ha egli finalmente da-
„ to di piglio alla penna per ammendare in qualche maniera i

„ tra-

„ trascorsi della sua Ignoranza, oppure della sua temerità. E ora
„ si rivolge a voi, o gentili e generosi Letterati, per esporvi le
„ sue scuse, e per francamente supplicarvi di essere o conceditori,
„ o intercessori di quella giustizia, e di quel perdono, ch' egli
„ desidera.

„ Primieramente egli ode dire, che si condanna l' essersi pro-
„ posto per fine della Repubblica Letteraria la Gloria. Nel che
„ non sa egli, se si voglia riprovare la Gloria della Nazione, di
„ cui principalmente si tratta nei fogli, o la Gloria particolare,
„ che può sperarne ogni Letterato. Qualunque sia l' oggetto dell'
„ altrui censura, potrebbe il Pritanio rispondere, che non è tan-
„ to da vilipendersi il desio della Gloria, quando sia *virtuoso*, co-
„ me egli lo richiede; e che gli antichi, e moderni Letterati
„ hanno creduto sempre lecito di bramarla e cercarla per vie one-
„ ste, e con oneste fatiche. Anzichè talora chi si persuade di
„ meno curarla, anche allora contra sua voglia ne corre in trac-
„ cia; e sopratutto, che il desiderar di vedere gloriosa la sua Na-
„ zione, merita, non che scusa, lode. Pure gli basta di pregar
„ chicchessia di por mente, ch' egli non ha proposto per solo fine
„ della Repubblica il conseguimento della Gloria. Altri motivi ha
„ egli accennati alla pag. 12. quali sono *il profitto o della Chiesa*,
„ *o proprio, o dei posteri, e la riputazion dell' Italia, e la beatitu-*
„ *dine di chi si consagra allo studio ec.* Anzi alla pag. 17. nel De-
„ creto ha egli assai significato, che il proprio, e solo fine della
„ Confederazione Letteraria ha da essere il *benefizio della Cattolica*
„ *Religione, la gloria d' Italia, e il profitto pubblico e privato.* Nel
„ che si credeva egli di aver compendiate tutte le ragioni, e i
„ giusti fini della Confederazione, che mai possano immaginarsi,
„ e principalmente quello di profittar collo studio nella Filosofia
„ Cristiana, e il desiderio, e piacere di ritrovare il Vero; benchè
„ al conseguimento della Cristiana Filosofia non si richieggano
„ molti Libri, e il desiderio, e l' amore del Vero talmente s' ab-
„ bia a supporre in chi studia; mentre senza esso, e senza la
„ prontezza di anteporre il Vero a qualunque altro riguardo, niu-
„ no esser possa degno del nome di vero Letterato, e perciò ne-
„ cessariamente si debba supporre piuttosto, che proporre nella di-
„ visata Lega. Che se Lamindo Pritanio oltre a ciò, per animar
„ altrui a questa onorata impresa, ha fatta menzione della Glo-
„ ria, anzi ancor della speranza di crescere in fortuna, o di schi-
„ vare i morsi della necessità, non radi ne' poveri studiosi: ha

,, creduto, che la nobiltà d'altri motivi accennati non escluda la
,, compagnia d'altri men nobili, parendogli assai manifesto, che
,, non solo si possa onestamente, purchè moderatamente, bramar
,, la Gloria, e l'accrescimento, o sollievo della sua Fortuna, ma
,, che pur troppo l'umana debolezza più da questi, che da altri
,, più nobili impulsi non ora solo, ma sempremai sia per essere
,, spinta allo studio, e all'esercizio delle Lettere, e d'altre illu-
,, stri azioni. Laonde chi non sofferisse nella gente studiosa ancor
,, questi men lodevoli fini, e massimamente non trattandosi di sta-
,, bilire la divisata Lega in mezzo al rigor dei Chiostri, ma nel
,, secolo, dove o non si esige, o dee tollerarsi la minor perfezio-
,, ne; questi verrebbe innocentemente a bramare di vedere il Mon-
,, do quasi spopolato di Letterati, e sarebbe egli stesso un prodi-
,, gio, se onninamente fosse esente da questi due sì naturali affet-
,, ti. Nondimeno perchè forse il Pritanio, siccome più uomo,
,, cioè più debile degli altri, avrà in questa parte di soverchio
,, scoperta la sua vanità, e avrà disavvedutamente congiunto non
,, necessarj motivi alle vere, e proprie cagioni di formare la So-
,, cietà Letteraria: egli del suo fallo chiede ora perdono, e si
,, contenta, che gliel nieghi, chiunque è affatto senza simiglianti
,, difetti.

,, In secondo luogo dee farsi giustizia a chi nel Catalogo del-
,, le persone, che si fingono approvatrici del Decreto, o Disegno
,, di formare la Repubblica, non sà trovare una rigorosa ed intie-
,, ra scelta, quale pur si desidera, e si consiglia altrove. Potreb-
,, be il Pritanio candidamente confessare, che alcuni de' quivi no-
,, minati, avvegnachè da lui sommamente riveriti, non hanno da
,, avere a lui obbligazione alcuna per esservi entrati. Ma piuttosto
,, gli piace di dire, che quando anche mancasse a taluno dei regi-
,, strati nel Catalogo parte de' requisiti necessarj, non gli manche-
,, rà tuttavia nè ingegno, nè sapere, nè ottima volontà di pro-
,, muovere le Lettere. E di questa ottima volontà, più che al-
,, tro, si dee tener cura sul principio per disegnare, e piantare
,, questa ideata Repubblica; potendosi poscia, e dovendosi, quan-
,, do fosse stabilita, metter in uso il rigor convenevole nell'ele-
,, zione dei Letterati. Senzachè, non ha già egli inteso di deter-
,, minare i veri Arconti, ciò dovendo appartenere all'autorità al-
,, trui, e ad un particolare esame, quando un giorno si dicesse
,, daddovero; ma di accennar solamente chi ha gran merito nelle
,, Lettere in Italia, ovvero può farselo spezialmente coll'ajutar la

,, for-

„ formazione di questa Unione Letteraria. Nè mancheranno vie
„ (ove pur si voglia) di ammendar questo errore, di cui nondi-
„ meno, siccome dell'avere innocentemente omessi altri personag-
„ gi meritevoli, egli dimanda perdono a chi per avventura volesse
„ pur farne querela.

„ In terzo luogo dicendosi che ad alcuno dispiace l'introdur-
„ re nella Società, oltre alla diversità degli Ordini, i diversi no-
„ mi d'Arconti, e Candidati, quasichè questi pajano trovati fan-
„ ciulleschi, e reliquie della vita menata già nelle Scuole: egli
„ risponde, che forse potrebbe parere diversamente ad altri. Im-
„ perciocchè, lasciando stare gli esempj dell'uso di sì fatti nomi,
„ e gradi in tante Università, e Accademie, s'induceva egli a cre-
„ dere, che non fosse affatto da condennarsi quest'uso nella lo-
„ ro Confederazione. Perciocchè, siccome egli stimava (e tutta-
„ via stima) utile, se non necessario l'ammettere nella proposta
„ Repubblica qualche distinzione di grado fra i Letterati Veterani,
„ e i novizzi; sì per segnare il merito dei primi, sì per incitare
„ i secondi a conseguire l'onor dei primi: così gli parea di poter
„ prendere in prestito dai Greci, e dai Latini due Nomi non av-
„ viliti dall'uso d'altre Università, e fortemente significanti quel-
„ la distinzione di grado fra i Letterati Veterani, ch'egli intendea
„ di proporre. Se male non sonerebbono (ove si volesse ammet-
„ tere la suddetta distinzione) i nomi di *primi*, di *principali*, di
„ *allievi*, e di *principianti*. perchè soneranno tanto male gli e-
„ ruditi nomi d'*Arconti*, e *Candidati*, che significano lo stesso, e
„ hanno da servire per gente erudita? Contuttociò s'accorda il
„ Pritanio prontamente colla savia dilicatezza altrui, che nè pure
„ sa soffrire l'ombra del ridicolo, e del puerile in un'Unione,
„ che avrebbe, se si facesse, da essere tanto seria; ed egli giudi-
„ cherà ben fatto l'adoperare altri nomi più convenevoli per de-
„ notare, se così parrà bene, le medesime cose. Certo si vuol
„ ben guardare, che l'affettazione, e il fasto non abbiano luogo
„ alcuno nella formazione di questa Repubblica. E questo sia det-
„ to dei difetti scoperti ne' Disegni della Repubblica, intorno ai
„ quali, e forse non senza qualche ragione, si faceva a sperare il
„ Pritanio d'incontrar minore severità ne' suoi Giudici, dacchè e-
„ gli, non come perfette, ma come difettose cose, avea propo-
„ ste al Pubblico le sue osservazioni, ed avea pregato ciascuno di
„ emendarle, essendo esse un abbozzo imperfetto di un'ottima vo-
„ lontà. Ma poichè hanno savie persone riconosciuto, che la va-

„ nità del Pritanio avea bisogno di un forte medicamento per guarire, egli non saprebbe mai lagnarsi del consiglio loro, anzi vuol ringraziarle per la loro pietosa austerità. Ora passiamo agli altri difetti scoperti nella maniera di pubblicar questi Disegni.

„ Pare che alcuno mostri di tenere per un delitto quell'aver detto nei Fogli, che molti Letterati abbiano approvato il Decreto alla pag. *16*. quando niun d'essi n'era consapevole, e molto meno aveva acconsentito a cotal cosa. Non sa già il Pritanio, s'egli vada forte ingannato; sa bene ch'egli ha finora creduto, che s'abbia a distinguere fra il mentire, e il fingere; perciocchè il primo è sempre vizio, e il secondo può essere virtù, o almeno non essere atto vizioso. Nè vizio crede egli già, che sia il fingere, allorchè ciò si fa senza voglia, e senza fine d'ingannare altrui; allorchè la finzione non apporta danno, o disonore al prossimo; allorchè è fatta per ischerzo, e burla, e con verisimilitudine, che una sì fatta beffa non abbia da dispiacere, anzi abbia da piacere alle persone interessate, e introdotte in essa. Pertanto, essendosi egli posto in cuore di formare una Commedia, la quale servisse, non di legge (ch'egli non ha mai condotto sì avanti la sua presunzione) ma in qualche maniera di stimolo piacevole agli eruditi Italiani per purgare, e migliorare il Regno delle Scienze, e delle Arti: egli non ha mai pensato ad ingannare, e non sa d'avere in ciò ingannato alcuno. A chiunque è giunta contezza di questa Commedia, o tosto, o poco appresso, è ancor giunta, o di leggieri nata in mente quest'altra, cioè che il tutto quivi sia finto; e per quanto egli sa, e si avvisa, quasi tutti ridendo se ne sono incontanente avveduti, o pur non d'altro si son lagnati, se non che sia finta una cosa, ch'eglino amerebbono vera per benefizio delle Lettere. Tuttochè poscia egli conosca, che ogni altra persona erudita può (ed egli desidera che ognuna il voglia) soccorrere al bisogno delle Lettere con disegni, e consigli di lunga mano più nobili, più utili, più spediti, e praticabili, che non sono i suoi; nondimeno egli, se ha da prestar fede al giudicio di molti dotti, non sa finora giudicare i proposti da lui così ridicoli, e miserabili, che altri si abbia da recare ad onta, che gli sieno attribuiti, massimamente essendo manifesto, che il tutto è finto, e non vero, e ch'egli non ha attribuito a ciascuno quei varj Disegni, ma solamente la semplice approvazione di un Decreto formato da altri, e contenente la sola generale Idea di giovare alle Scienze.

,, Dal che segue, altro non essere questa finzione, che una
,, interpretazione assai facile dell'altrui tacita volontà. Fa egli giu-
,, stizia a tutti i nominati nel Catalogo col fermamente credere,
,, che ognun di loro ami, e desideri l'avanzamento delle Lettere,
,, nè sia mai per ricusare di dar mano a così lodevole impresa.
,, Ciò dunque, che si vuol supporre certo nell'interno loro, egli
,, ha finto, che sia passato dai gabinetti della lor mente alla pub-
,, blica notizia; e siccome era onesta, gloriosa, e degna di loro
,, questa segreta volontà di giovare alle Scienze, e alle Arti, così
,, non può essa aver perduto il suo pregio, per essersi pubblicata
,, dal Pritanio con una più che verisimile, anzi naturale interpre-
,, tazione. In somma la finzione da lui fatta può facilmente, e
,, dovrebbe riconoscersi per una tacita preghiera fatta agl' Ingegni
,, quivi mentovati, acciocchè seriamente, e perfettamente vogliano
,, eseguire ciò, ch'egli con burla (secondochè si dà ad intendere)
,, onesta e lecita, benchè imperfettamente, e rozzamente ha pro-
,, posto. Attribuisce egli adunque a sua disavventura l'essersi av-
,, venuto con tal finzione in quella Filosofia cotanto austera, che
,, o non sa ridere giammai, o non vorrebbe che altri mai rides-
,, sero. E contuttochè egli potesse citarla a quel Tribunale, do-
,, ve dicono sua ragione tanti Poeti, tanti Autori di Dialoghi, e
,, tante onorate persone, che tutto dì fingono o in versi, o in
,, prosa, o per ischerzo nelle civili conversazioni: pure ama egli
,, meglio di aver la medesima austera Filosofia per Giudice suo in
,, questo caso, purchè chi la possiede, voglia nello stesso tempo
,, ricordarsi, potrei dir di più cose, ma dirò della sua innata gen-
,, tilezza, e bontà.

,, Nè pure è passato senza richiami quell'aver voluto, senza
,, precedente notificazione e licenza, addossare ad altrui il peso di
,, raccogliere i Voti degli altri Eruditi. Non sa il Pritanio dissi-
,, mulare in ciò la sua arditezza; ma quasi non sa peranche pen-
,, tirsene. Desiderava egli, e tuttavia desidera, di star nascoso,
,, altro non cercando (se pure egli intende il linguaggio delle sue
,, passioni) che il solo tacito piacere di aver mosso il buon genio
,, d'alcuni a riformare, o illustrar maggiormente le Lettere in
,, Italia. Conoscendo egli pertanto, che bisognava determinar qual-
,, che visibile, e noto Depositario dell'Impresa, a cui potessero
,, gli altri comunicare i lor pareri, per quindi raccogliere, se la
,, Repubblica avesse da restare in compagnia di quella di Platone,
,, ovvero formarsi daddovero; nè volendo egli (come dicemmo)

,, per

„ per verun conto ſcoprirſi: fu neceſſitaro a dirizzare il colpo verſo qualche parte, ſenza moſtrar l'arco ad alcuno. Parvegli, „ ſiccome ruttavia ſegue a parergli, che non altrove ſi doveſſe „ prendere la mira, che ſopra quella Città, la quale è più fertile di Letterati, e può dirſi il centro loro; Città in cui ſiede „ chi potrà, e ſperiamo che voglia, eſſere il primo, e principale appoggio della Repubblica ideata; Città in una parola, dall' „ ajuto, e conſentimento di cui può ſperare il ſuo eſſere l'unione degli Eruditi, e nulla, o poco all'incontro, ove manchi il „ ſoccorſo, e conſentimento della ſteſſa. Non ſeppe venirgli in „ mente, che l'innocente offerta di queſto oneſto grado poteſſe „ diſpiacere, e molto meno ſvegliar la collera ad alcuno amante „ delle Lettere, e al più al più ne poteva egli temere un ſemplice rifiuto. Se ſi vuole ora contare per delitto il non aver egli „ avuta la fortuna di bene indovinare, animoſamente ſi conti. Ma „ egli non laſcerà perciò di ſperarne perdono dalla gente Letterata, e ſpecialmente lo ſpererà da chi può agevolmente conoſcere di non eſſere ſtato involto più degli altri in queſta Commedia, ſe non per l'alta ſtima che ſi avea, e s'avrà ſempre „ della modeſtia, della gentilezza, del ſapere, e di tante altre „ virtù intellettuali, e morali, che in lui riſplendono, e che il „ fanno celebre dentro, e fuori d'Italia, e che in queſta occaſione l'hàn fatto preporre ad ogni altra perſona. *Come ancora per* „ *lo ſteſſo motivo nominerebbe in luogo di chi per ſottrarſi ſi appiglia* „ *fino a fingere degli equivoci e dei ſimpoſj; Monſig. Gian-Maria* „ *Lanciſi, il Signor Abate Giuſto Fontanini; o il Sig. Ab. Domenico* „ *Paſſionei; ma non ardiſce temendo eguale diſavventura, e laſcia ad* „ *altri il farne qualche ſperienza*. Non ſa poi il Pritanio di aver „ così fatalmente irritato e offeſo altrui, ſe non per queſta medeſima alta ſtima, e dirò ancora, per quel vero, ed antico affetto che lui profeſſa; nel che egli può dire di avere già ottenuto queſto perdono, in conſiderando la natural gentilezza di chi „ è ſtato sì innocentemente da lui offeſo. Anzi gli pare di averne ſcoperti i ſegni nella ſteſſa altrui collera, poſciachè (ſe pure „ è a lui nota tutta la ſua diſgrazia) non ſono ſtati ripreſi nella „ ſua Commedia, ſe non difetti leggieri, quali s'avviſa egli, che „ ſieno i ſopramentovati, eſſendoſene per ſola benignità diſſimulati „ molti altri via più rilevanti.

„ Qualunque però ſia la gravezza dei falli del Pritanio, e il „ numero dei difetti ſcoperti nei ſuoi Diſegni, egli umilmente

„ pre-

„ prega tutti gli amorevoli, e generosi Letterati, che distinguano
„ la causa di lui da quella della Repubblica. Non hanno gli erro-
„ ri di lui (sussistenti, o insussistenti che sieno) da pregiudicare
„ allo stabilimento di quella Unione, che un giorno potrebbe ar-
„ recar tanto vantaggio alle Lettere, tanta utilità alla Religione
„ Cattolica, e tanto splendore all'Italia. Mirerà il Pritanio con
„ singolar piacere, che si correggano, anche sdegnosamente, e si
„ dispregino, e affatto si mutino tutti i mezzi, dal suo corto in-
„ tendimento finora proposti per formare la Confederazione Let-
„ teraria, purchè questa si faccia in qualche guisa, e purchè tut-
„ ti si rivolgano alla sospirata riformazione, e all'accrescimento
„ delle Scienze: che questo ultimo in fine è il proprio desiderio del
„ Pritanio, e il vero motivo delle sue finzioni; poco dovendo im-
„ portare il constituire una Società, quando senza essa noi possia-
„ mo sperare, e ottenere l'intento nostro. Ma perchè si è credu-
„ to, non da lui solo, ma da tante persone assennate, che ciò
„ più agevolmente si possa conseguire col formare una Lega di
„ Studiosi, che di buon cuore, e concordemente procurino, tutti
„ secondo le lor forze, questa utilità alle Lettere, questa gloria
„ all'Italia: forse ancora avverrà, che da ognuno si perdoni al
„ buon animo del Pritanio qualunque errore commesso nell'ideare
„ e pubblicare una sì fatta Repubblica.

„ Ed avvegnachè la poca ventura, da lui finora provata assai
„ potesse persuadergli di condannarsi egli stesso da quì innanzi ad un
„ rigoroso silenzio; pure non si rimarrà egli mai di contribuire a
„ così orrevole impresa quei debili consigli, e quei pochi soccor-
„ si, che per lui si potranno. Quando facciano il simile tanti In-
„ gegni più felici del suo, e quando la clemenza de' Protettori
„ (siccome ci giova sperare) benignamente ascolti le comuni pre-
„ ghiere: non v'ha dubbio, che si vedrà nascere, e fiorire ancor
„ la Società proposta. Ma questa e più agevolmente nascerà, e
„ più fortemente si conserverà, se l'umiltà, se la scambievole
„ tolleranza degli altrui falli, e difetti, se l'amor nobilissimo del-
„ la concordia, se il desiderio onestissimo di giovare alla Chiesa,
„ all'Italia, ed alle Lettere, potranno più nel cuore dei Lettera-
„ ti, che il pensare ai soli suoi comodi, e alla sola sua gloria.
„ In una parola, se la Reina delle Virtù, cioè la Carità Cristia-
„ na, avrà sempre più forza, e dominio nel petto loro, che il
„ Re degli affetti viziosi, cioè il soverchio amor di noi stessi.

NUM.

NUM. VII.

Lettera esortatoria di Lamindo Pritanio ai Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d' Italia.

„ A Molti di voi, Reverendiss. Padri, e piissimi Religiosi, non
„ sarà forse ignoto, che si va proponendo all' Italia una for-
„ te Lega di molti valentuomini Letterati, fra i quali possono an-
„ cora e debbono contarsi alcuni figliuoli delle vostre medesime
„ Congregazioni. Quando ciò vi sia noto, saprete del pari, o al-
„ meno da me ora saprete, che la mira di questa Unione è indi-
„ rizzata al benefizio, ed aumento delle Lettere, e a rendere
„ quanto più si può gloriosa l' Italia nostra. Il che pare doversi in
„ qualche guisa sperare ed ottenere, ove si rimetta nelle Scuole e
„ nella gente studiosa l' ottimo Gusto, e si mostrino i sentieri me-
„ no intralciati e più sicuri per trattar l' Arti e le Scienze, e
„ si compongano Libri squisiti in ogni sorta di sapere. Quanto
„ ciò debba esser caro a voi pure, è facile argomentarlo dalla pro-
„ fession che fate di letteratura e pietà. Non può essere, che all'
„ udire anche il solo disegno di ciò, l' animo vostro non si accen-
„ da anch' esso di onesto desiderio verso la gloria, e verso l' utili-
„ tà pubblica e privata. Che se pure talun ci fosse, il quale non
„ dirò già si ridesse di questa proposta (perchè non sono capaci
„ di sì villano e mal saggio affetto animi gentili, e conoscenti del
„ meglio) ma mostrasse, che punto non gliene cale: io non po-
„ trei ritenermi di non gli ricordare alcune Massime generose, o-
„ neste, e necessarie, le quali specialmente si convengono allo
„ stato Religioso. La fuga vostra dal Mondo, io gli direi, non è
„ già stata per vilmente fuggir le fatiche, e darvi in preda all'
„ ozio, ma sì bene per ischifar le tempeste del Secolo tanto pe-
„ ricolose all' innocenza, e per imprendere un cammino più sicu-
„ ro e quieto, ma non men faticoso dell' altro, alla volta dell'
„ eternità. Stato di quiete, e non d' ozio ha da essere il vostro.
„ Ora in due guise voi avete a faticare. Primieramente nell' eserci-
„ zio della Pietà, rendendo migliori voi stessi, e ajutando gli al-
„ tri coll' esempio, e con altri ufizj Cristiani a divenir tali. Se-
„ condariamente nello studio delle Lettere, che sommamente è ne-
„ cessario per giovare a voi stessi, alla Chiesa di Dio, e al pros-
„ simo vostro. Io quasi assolverei dall' obbligazion dello studio chi

„ spen-

„ spende tutto il suo tempo nel servire a Dio in semplicità di
„ cuore, meditando per se stesso, lodando Dio negl' Inni e Cantici,
„ intendendo a medicar le infermità degli animi altrui, ed
„ esercitandosi in altre simiglianti piissime operazioni. Ma chi è
„ quegli, che con tutta la sua applicazione alla Pietà non abbia
„ sempre qualche parte di tempo vuota, e avendola, non abbia
„ ancor da desiderare di occuparla negli studj onesti, e massimamente
„ sagri, e specialmente nello studio delle divine Scritture?
„ Come può mai più onestamente ricrearsi l' uomo pio, che nella
„ dolce lettura, e nell' ameno studio delle Scienze, andando
„ in traccia della Sapienza, e di lumi nuovi per illuminare se
„ stesso ed altri? *Ove non è la Scienza*, dice il Savio, *quivi non è
„ felicità d' anima. Il cuor dei Savj posséderà la Scienza; e l' orecchio
„ loro cerca la dottrina.*

„ Appresso e chi non sa, che la perfezione della Pietà pende
„ in parte dalla suddetta Sapienza; e questa non si ottiene, se
„ non collo studio? Per ammaestrare altrui, e per direttamente
„ condur se medesimo nella via del Signore, ha la Pietà, che
„ vuol gran viaggio, da raccomandarsi alle Lettere; potendo ben
„ l' ignorante egli solo piacere a Dio, ma non sì facilmente come
„ il dotto procurar, che gli altri gli piacciano. Nel solo cuor dei
„ superbi e malvagi le Scienze diventano veleno; ma in quello
„ degli uomini buoni sono il fomento più forte, e le guardie più
„ fedeli della Virtù. Chi più è ricco di esse, ha senza fallo più
„ mezzi da farsi Santo. E non vedete voi, che fra quanti sono
„ da noi riveriti nella Cattolica Chiesa per fama di santità, i più
„ illustri sono ancor celebri per letteratura, e dottrina? Che se
„ ogni uomo nel Mondo può riportare sì gran giovamento dallo
„ studio delle Lettere: quanto più ne trarran coloro, i quali sono
„ apposta fuggiti dal Mondo per divenir perfetti? A costoro
„ non solamente son giovevoli gli studj, ma son necessarj. Siccome
„ la lezione e lo studio congiunti colla pietà son genitori della
„ Sapienza; così l' ignoranza senza la pietà è madre di tutti i
„ vizj. Dovendo il buon Religioso tenersi lungi dalle cure e brighe
„ secolaresche, alle quali ha rinunziato, e che possono divertirlo
„ dalla santa sua vocazione con mille incanti o d' interesse,
„ o di piaceri; e dovendo altresì guardarsi dall' ozio, nemico nostro
„ non men poderoso del Mondo, e consigliere gradito d' ogni
„ malvagità: qual più convenevole intertenimento può eleggersi
„ che lo studio delle nobili discipline, e delle Scienze migliori?

„ Venga pure il tentatore ad assalirlo: non saprà quando cominciar l'assalto, come dispor le batterie, a qual parte indirizzarle; perchè lo studioso in ogni parte, in ogni tempo è in armi, e sempre veglia; nè han possa le insidie infernali, se non contra i buoni, che son dormigliosi, o contra i cattivi tuttochè sieno vigilanti. Una gran disciplina del corpo è l'indefessa applicazion della mente. Perchè saggiamente avvisarono i santi Instiutori, e gli altri Legislatori degli Ordini Religiosi, che i lor figliuoli dovessero coltivar le Lettere, e decretarono per questo fine gradi, onori, e premj, ben conoscendo quanto importasse lo studio d'esse per impedire con onesta dilettazione i maligni effetti dell'ozio, per accrescere la cognizione ed amore sì di Dio, come delle virtù morali, ed intellettuali, e per sovvenire il prossimo, e la Chiesa stessa ne' suoi correnti bisogni. E quanto a quest'ultimo io credo che ben sappiate, non essere stati gli Ordini vostri una volta instituiti da' vostri Padri, ed approvati non solo, ma premiati, e arricchiti di mille privilegj e grazie dalla S. Sede Romana e dai Principi, perchè vi giaceste utili solamente a voi stessi in agiatissimo riposo. Richiesero allora, e tuttavia richiedono, che colle predicazioni, col sapere, coll' esempio serviate all'edificazion della Chiesa. E nel vero se per mala ventura si raffreddasse fra voi lo studio della Pietà, se l' ignoranza signoreggiasse nei vostri Chiostri, oltre al biasimo di ribellarvi alla mente dei vostri padri, oltre al far perdere la riputazione all'abito vostro, vi esporreste ancora al pericolo di veder ristretta la mano de' Sommi Pontefici, e de' Principi, e de' Popoli a favorirvi. Adunque utile insieme, e necessario a voi altri, di qualunque profession Religiosa vi siate, è il dar opera alle Lettere. E certamente mosso da malvagità, o sciocchezza sarebbe colui, che o ne facesse poco conto, o le dileggiasse ne' suoi compagni, non sapendo, o facendo vista di non sapere ciò, che per bocca di Osea diceva Iddio: *Perchè tu abborristi il sapere, ancor io abborrirò la tua persona, nè ti vorrò per mio Sacerdote*.

„ Tanto ho detto finquì, o Rev. Padri, non già per insegnare alla vostra prudenza, e probità ciò che voi ottimamente sapete ed eseguite; ma per ricordare il suo dovere a chi per avventura militando sotto le vostre bandiere non volesse imitare, per quanto gli fosse possibile, voi altri suoi Capitani. Per altro giacchè l'obbligazione di amar le Lettere è a tutti voi

„ mani-

,, manifesta, e l'amor di esse da me si suppone a tutti voi ancora comune: quanto più dee sperarsi, che abbiate a coltivarle da quì innanzi, e promoverle, quando e voi tutti vi colleghiate insieme, e tanti altri ingegni si colleghino con esso voi per lo medesimo fine? E volendo voi concorrere a gara, come lo spero, anzi credo, all'aumento delle scienze, e delle discipline, e alla gloria dell'Italia: tutto riuscirà a voi facile; e ne raccoglierete incredibili frutti d'onore. Per questo io prego il vostro buon genio di ben considerare i due punti, che ora son per proporre, e che a me pajono i principali per ajutar le Lettere: cioè la necessità di ristabilire appresso alcuni, ove sia indebolito e cessato, l'uso degli studj; e l'utilità che può trarsi dal migliorare appresso d'altri il metodo, e l'elezione degli studj medesimi.

,, Cominciando dal primo, mi piace di non fermarmi troppo a descrivere, non che a biasimare, o compiangere il non molto, anzi pochissimo uso delle Lettere, e la niuna cura d'esse in alcune venerabili famiglie di Religiosi, massimamente non essendo supplito questo difetto da uno straordinario splendor di Pietà. Solamente io tocco questa disgrazia, perchè il solo toccarla dee bastare per farvi nascere in petto il desiderio di mettervi compenso. E questo rimedio è facile, ove si voglia. Possono instituirsi nuovi Licei, o ristabilirsi i vecchi, determinar Lettori, e Maestri, proponendo premj, e gradi onorati a chi maggiormente fatica, e giugne a più bella eccellenza tanto nell'insegnare, quanto nell'apprendere le Scienze. Col comandamento s'ha da sforzare, colla proposta de' premj, ed avanzamenti s'ha d'allettare l'ingegno di tutti i giovani a fare il corso ordinato degli studj. Vogliasi pure; e non mancheranno vie per incitare altrui al conseguimento delle Scienze, agli esercizi eruditi. Benchè le Virtù intellettuali meritino d'essere apprese per la sola loro onestà e bellezza, come utilissime scale per salire alla vera Sapienza, cioè alla cognizione e all'amore di Dio, non sarebbe se non lodevole la vostra cura. Purchè gli uomini scaccino da se la vergognosa ignoranza, e la peste degli animi l'ozio, non si dee sì scrupolosamente osservare se lo studio loro abbia ancor per oggetto qualche umana, purchè onesta utilità. In tal caso si vuol compatire la nostra Natura, e spronar colla speranza delle mercedi i pigri, e costringerli eziandio ad essere Letterati, siccome le Leggi costringono o colle pene, o

,, coi premj tutti gli altri uomini ad esser buoni. Adunque dopo
,, il regolato e necessario corso degli studj, acceso dall' emulazio-
,, ne, e animato dalla certezza delle ricompense, apparendo chi
,, più, e chi meno sia dalla Natura destinato a continuar nelle
,, Scienze: i più fortunati meriteranno maggior distinzione d' ono-
,, ri, e gradi, tali però che non estinguano, ma più fortemente
,, confortino la voglia in essi di faticar negli studj. Ed ecco il
,, primo punto, a cui i zelanti, e virtuosi Religiosi debbono ben
,, por mente, consistendo in ciò prima lo ristabilimento, e accre-
,, scimento di credito dell' Instituto loro, e secondariamente il
,, profitto delle Lettere in Italia.

,, Non è di minor considerazione degno, anzi è più impor-
,, tante il secondo punto, cioè che per giovare alle Lettere, e
,, aumentar la riputazione degli Italici ingegni, convien che i Re-
,, ligiosi, i quali o già sono, o saranno da ora innanzi serventi
,, nello studio, cerchino di prendere oggetto, e metodo migliore
,, nelle loro fatiche. Moltissimi sono senza fallo in Italia i Licei
,, de' Religiosi, moltissimi gli studiosi in essi, e spezialmente in
,, quegli Ordini, che più degli altri fanno professione di Lettera-
,, tura. Ma onde è, che in tanta copia d' agricoltori, e in sì va-
,, ste campagne, è sì scarsa la ricolta? Pochissimi Libri d' ottima
,, lega escono dalle penne Religiose, o almeno a me pajono po-
,, chissimi in paragone di quel che potrebbono produrre tanti se-
,, gnalati, e studiosi ingegni. Si restringe a pochi il numero di
,, quegli, che per la squisita erudizione stendano il nome loro a
,, lontane parti, e accrescano l' erario del comun sapere. Perdona-
,, temi, o benignissimi Padri, se forse in questo s' ingannasse l' oc-
,, chio mio, e se stimassi poco feconde le vostre miniere solamen-
,, te rispetto a' miei desiderj. Ma forse lo confesserete ancor voi,
,, confrontando o i tempi presenti coi passati, o le nostre colle
,, straniere Provincie. E donde (ritorno a chiedere) sì fatta steri-
,, lità? Non sono in minor copia gl' Ingegni felici in Italia, stu-
,, diano essi cotanto, fanno essi tante pruove del loro valore nelle
,, Cattedre, nelle dispute, negli esercizj continui: e pure di tan-
,, to è calata la buona mietitura, e la gloria delle Lettere fra
,, noi altri. Io quanto a me vo immaginando, che ciò provenga,
,, perchè i Religiosi o non seguono gli studj migliori, o non ten-
,, gono il metodo più acconcio per divenire illustri in sapere.

,, E vaglia il vero, tre sono le scienze le quali hanno il
,, principato ne' Licei Religiosi: la *Filosofia* (col qual nome siete
,, soliti

„ soliti ad intendere la Logica, la Fisica, e la Metafisica) la *Teo-*
„ *logia Scolastica*, e la *Teologia Morale*. Tutte e tre sono tanto sti-
„ mate queste Scienze presso di voi, che poche altre per l'ordi-
„ nario s'ammettono dentro le scuole vostre. Ad alcune poche
„ Arti è lecito entrar in quelle di chi dee pubblicamente insegnar-
„ le ai giovani secolari. Ora qualunque sia la Teologia, questa è
„ da noi sommamente venerata. Nulladimeno è da dirsi, che quel-
„ la de' costumi, o sia la *Morale* trattata nella guisa, che suole
„ oggidì trattarsi dai più, non è molto propria per render uno
„ famoso, e riguardevole fra i Letterati, perchè ella non è capa-
„ ce di novità, nè di aumento. Oggidì cotanto è trattata questa
„ materia, che per dipartirsi dal triviale è necessario o corrompe-
„ re il buono, e il vero, o adulterare le leggi della Natura, e
„ di Dio, e i decreti della Cattolica Chiesa. Non potendo ciò
„ farsi, resta che rapportiamo l'utilità di cotale studio alla prati-
„ ca, riserbando solamente qualche pregio a chi correggesse il
„ troppo ardire ed opinare in esso di certi Scrittori, e a chi da
„ quì innanzi l'illustrasse colla scorta de' Concilj, e de' SS. Padri.
„ E qual gloria nuova, qual gran fama credete voi, che trar si
„ possa dalla Scolastica Teologia trionfante ancora oggidì nelle vo-
„ stre scuole? Poca, o niuna, credo io; poca o niuna, grida la
„ sperienza; sì perchè voi giurando sopra le parole di qualche
„ Maestro, da lui non osare dilungarvi un palmo, e sì perchè
„ tanto si è oramai agitata dal raziocinamento, e dall'acutezza
„ de' nostri maggiori cotesta Scienza, che nulla rimane da aggiun-
„ gervi se non per avventura delle nuove spine. Appresso io non
„ ho scrupolo di affermare, che la Scolastica, oltre all'essere og-
„ gidì un infecondo campo di lodi, e di fama, è ancora un bo-
„ sco intralciato da mille quistioni disutili, orrido per troppe spi-
„ ne Metafisiche, a dismisura adombrato dalla Filosofia de' Genti-
„ li. Non vi faceste a credere, dottissimi Padri, che io così li-
„ beramente favellando intendessi di riprovare la Scolastica, siccome
„ alcuni troppo precipitosamente han creduto, che abbiano inteso
„ di fare certi altri, i quali, ancor non ha molto, hanno pubbli-
„ cati contra gli abusi di lei Libri e querele giudiziose. In vece
„ di dispregiarla, e condannarla, io e tutti gli altri la commen-
„ diamo, e ne consigliamo vigorosamente lo studio, confessandola
„ utilissima per molti bisogni. Quello che importa si è, che noi
„ vorremmo la Scolastica più purgata, più libera dalla barbarie,
„ e dalla novità d'infiniti termini poco, o nulla intelligibili, me-

„ no

„ no affezionata al Peripato, e sbrigata da tante quiſtioni ſover-
„ chie e vane, ond'ella è impinguata. Vorremmo, che ragioni u-
„ mane quivi non oſaſſero troppo; imperciocchè in vece di edifica-
„ re, elle facilmente diſtruggono per cagione della lor fievolezza.
„ Vorremmo, che ſi aveſſe ben a cuore quella legge neceſſaria a
„ tutti i Letterati, cioè di accuratamente diſtinguere ciò che è cer-
„ to, da ciò che è ſolamente probabile, e le verità dalle opinioni;
„ ſenza mai dare più peſo alle ſentenze di quello ch'eſſe abbiano;
„ ſenza affermare così diſpoticamente, e litigare sì lungamente per
„ coſe, che ſempre ſaran dubbioſe, e incerte. Poichè in fine dirò
„ con S. Agoſtino: *Melius eſt dubitare de occultis, quam litigare de*
„ *incertis*. E ſopra ciò dee leggerſi, quanto ſcrive quel S. Dotto-
„ re in varj luoghi de'ſuoi Libri del Geneſi ſpiegato alla lettera.
„ Nè il riſpetto, che io al pari di voi profeſſo ai molti Scritto-
„ ri, che per l'addietro tale fecero queſta Teologia, o tale la
„ trattarono, quale ora per voi ſi tiene, dee punto opporſi, a
„ queſte ragionevoli iſtanze. Quanto io ora bramo da voi, tanto
„ farebbono ſpontaneamente i medeſimi, ſe al noſtro tempo viveſ-
„ ſero, tempo di gran lunga più fortunato e illuminato per le
„ Scienze, e per l'Arti, che non furono i paſſati dal 1100. ſino
„ al 1500. Allora eſſendo cadute le Lettere in baſſiſſimo ſtato,
„ allora eſſendo rariſſimi i Libri migliori, e ſpezialmente quei de'
„ SS. Padri, l'ingegno per fuggir l'ozio fece gran viaggio, e
„ profitto dalla parte della ſpeculazione, e della Metafiſica, da
„ che non potea sì facilmente farlo da quella dell'Erudizione.
„ Allora cominciò la Filoſofia Peripatetica e Arabica a prendere
„ il freno delle Scuole, e a guadagnar gl'incenſi degli ſtudioſi,
„ che ſtimarono di fare un gran benefizio alla Religione, facendo
„ per dir così divenir Peripatetica l'infallibile dottrina del Salva-
„ tore: nel che andarono di molto errati. Quindi crebbe la maſſa
„ delle opinioni, e quiſtioni inutili o nocive; quindi ſi fece glo-
„ ria ognuno d'inventar nuovi linguaggi nelle Scienze per eſpri-
„ mere in compendio le ſcoperte fatte dall'Intelletto ſpeculante
„ ne'paeſi del Vero, e talvolta del Nulla. Ora non dubito, che
„ quegli ſteſſi profeſſori, ſe ora viveſſero, non cercaſſero di alleg-
„ gerir la Scolaſtica da tante frondi inutili, dalla troppa ſugge-
„ zion d'eſſa tanto alle ſpinoſità metafiſiche, come alle dottrine
„ de'Gentili, e non le deſſero un abito più dilettevole, un paſſo
„ più ſpedito, e un volto più Criſtiano.

„ Più

,, Più ancora farebbono essi. Non piacerebbe loro, che s'impiegasse dagli studiosi giovani sì gran numero d'anni preziosi
,, nell'apprendere la sola Scolastica, quando oggidì importa, ed è
,, sì facile il tener cammino migliore, qual è quello della Teolo-
,, gia *Dogmatica*, e *Polemica*. Mancarono in parte all'ignoranza
,, dei Secoli barbarici queste due luminose Scienze, questi due no-
,, bilissimi studj, benchè non mancasse la Religione; e perciò alla
,, sola Scolastica attesero le genti. Ma ora che per valore di tanti
,, rilevati Ingegni sono rinate, illustrate a maraviglia, e rendute fa-
,, mose più che mai, e per ragion di tante Eresie sono divenute
,, necessarie queste due altre spezie di Teologia: perchè vogliam
,, noi contentarci della povertà dei Secoli rozzi? E certo non ose-
,, rà chichessia negare, che alla Scolastica, quantunque utile e pre-
,, giata, non sieno superiori in estimazione, ed utilità la *Dogmati-*
,, *ca* e la *Polemica*, valendosi di queste la Chiesa più volentieri, e
,, più spesso, e più necessariamente nei suoi Concilj, nel convin-
,, cere i figliuoli ribelli, e nel regolare la sua disciplina. Aggiun-
,, gasi, che non è da compararsi la somma dilettazione, che si ca-
,, va da tale studio, a quella assai lieve, che nasce dalle seccagne
,, Scolastiche, siccome confesserà chi ha navigato e naviga in tutti
,, questi mari. E quì io non sò tacere la mia maraviglia, anzi il
,, mio dispiacere, in veggendo, che tanti valorosi Ingegni sieno
,, quasi costretti a sedere sì lunga fila d'anni alle mense poco deli-
,, ziose della Scolastica, senza lasciar loro campo, o per dir meglio
,, senza comandar loro di gustare anche il dolce della *Dogmatica* e
,, *Polemica*. Parmi che miglior uso potrebbe farsi del tempo, non
,, già coll'abbandonare lo studio di quella, ma col non trascurare
,, nè pure il possesso di queste. Benchè per vero dire non son già
,, sì differenti fra loro queste spezie di Teologia, che possano
,, chiamarsi tre Scienze affatto diverse. La Dogmatica, e la Sco-
,, lastica sono come due sorelle, diverse bensì d'abito, ma simili
,, nel rimanente. Da esse, come figliuola, nasce e pende la Po-
,, lemica, o vogliam dire la Teologia delle controversie con gli
,, Eretici. Togliendosi alla Scolastica molte quistioni superflue, ed
,, altre accorciandosi, forse potrebbe coll'aggiugnervi le materie
,, Dogmatiche e Polemiche di tutte e tre queste Scienze formasi
,, una sola Scienza, un corpo solo, e insegnarlo dalle Cattedre
,, vostre. Potrebbe la Ragione, purchè non presuntuosa, purchè re-
,, golata da un salutevole freno, servire utilmente al Dogma. In
,, tal guisa i giovani beverebbono i sughi principali della Teologia,

,, e collo

,, e collo ſtudio privato potrebbono poſcia interamente impadro-
,, nirſi di tutto, o pur di quella parte, che loro maggiormente
,, aggradiſſe. Sembrerà ciò per avventura a voi grave e difficile a
,, farſi, ma non mancheranno alla voſtra prudenza e pietà altre
,, vie di far fiorire nei Chioſtri lo ſtudio pregiatiſſimo, e ſomma-
,, mente a voi convenevole delle altre due Teologie, e ſopra tut-
,, to delle ſagre Scritture, ſenza lo ſtudio delle quali è impoſſibi-
,, le, che ſi divenga Teologo, non che perfetto Teologo.

,, Paſſiamo ora alla Filoſofia, uno degli ſtudj più frequentati
,, nei voſtri Licei. La Logica e la Metafiſica per comune conſen-
,, timento ſono utiliſſime ai Letterati Eccleſiaſtici, non già per ſe
,, ſteſſe, ma come mezzi ed ajuti poſſenti per meglio trattare la
,, Teologia, ed altre diſcipline. Un ornamento non neceſſario, ma
,, contuttociò riguardevole, e degno di commendazione anche per
,, voi altri è la Fiſica. Ma coltivando voi queſte Scienze nella
,, maniera che coſtumate, può condolerſi con voi chi conoſce la
,, prezioſità del tempo, e chi dagli ſtudj voſtri vorrebbe trar
,, maggiori vantaggi per la gloria comune. Quello ſpendere tanto
,, tempo nell' imparar mille diſutili conteſe Logicali, quel ſottiliz-
,, zare un anno intorno a tante diſtinzioni, ed opinioni Metafiſi-
,, che, non può non parere un abuſo intollerabile a chi ha fior
,, di ſenno, e giugne a ravviſare il meglio. Ragion vuole, che
,, voi quì apprendiate quel ſolo che baſta per uſo di ſtudj mag-
,, giori, laſciando le inutili coſe ad altri cervelli, men ſaggi di-
,, ſpenſieri del tempo, e nati a cavillar ſopra il nulla. Impiegato
,, che ſia un convenevole ſtudio nella conoſcenza di quelle non
,, molte leggi d'argomentare, di diſtinguere il vero dal falſo, e
,, di ben penſare: non è aſſai prudenza il farne sì lunga pruova
,, in frivole quiſtioni e conteſe. Dee paſſarſi ad altre importanti
,, ed utili materie, e quivi mettere in pratica l'armi della Logica
,, e della Metafiſica con doppio vantaggio.

,, Infinattanto poi che nella Fiſica le Scuole voſtre ſeguiranno
,, sì ſcrupoloſamente un determinato Maeſtro, maſticando ſempre
,, le opinioni di un ſolo, o dileggiando, o non ſoffrendo, o non
,, conoſcendo ancora molte migliori ſentenze dei Moderni Filoſo-
,, fanti: neſſun beneſizio debbono aſpettare da voi in queſta parte
,, le Lettere. Nè ſono io quì per biaſimar le dottrine di Ariſto-
,, tele, e dei ſuoi Comentatori, o per perſuadervi quelle della
,, Scuola moderna. A me baſta ſolo di dirvi, che il vero filoſo-
,, fare fuori delle materie di Fede, conſiſte nel ſeguire la ſcorta

,, della

„ della Ragione, e nella Fisica ancor quella della sperienza, e
„ non già nel seguire a chiusi occhi l'autorità degli antichi Mae-
„ stri. Questa in tanto ha da valere presso i saggi, in quanto si
„ scuopra al cimento della ragione e della sperienza, che la Veri-
„ tà sta dal suo canto. Lo stesso Aristotele, come ognun sa, a-
„ mava Socrate, amava Platone, ma più di tutti amava la Veri-
„ tà. Perchè vogliamo noi adottare ancor gli errori altrui, e con
„ poco saggio ossequio difendere più l'autorità particolare, che la
„ ragione universale? Evidente cosa è, che i Filosofi, anzi ogni
„ altro studioso, debbono senza prevenzion di genio andare in trac-
„ cia del Vero ovunque alberghi, schifar le liti di parole, ante-
„ porre le opinioni meno incerte, o più fondate alle dubiose, e
„ poco sussistenti, e non vilipendere, nè villaneggiare Aristotele,
„ o Democrito, Epicuro, o i Moderni, e nè pure adorarli. Ma
„ questo argomento è troppo vasto, nè quì è luogo proprio per
„ favellarne, massimamente avendone favellato più valentuomini,
„ ai quali io rimetto una sì fatta lezione. .

„ E questi sono i principali, e quasi dirò gli unici studj, ne'
„ quali s'esercitano per l'ordinario i vostri giovani, ed invecchia-
„ no i vostri Maestri. Il solo buon genio, ed ottimo gusto d'al-
„ cuni pochi spontaneamente si volge per altre strade alla gloria;
„ felici ancora, se non è loro impedito, o dissuaso il cammino.
„ Ma per verità, o prudentissimi Padri, voi di leggieri scorgerete,
„ che poco è il frutto presente, e moltissimo per lo contrario es-
„ ser potrebbe, se voi incitaste l'abbondante numero de' vostri fi-
„ gliuoli ad imparare, e coltivar altre materie, parte delle quali
„ è utilissima, parte necessaria, e parte molto più dilettevole e
„ deliziosa di tutto l'asciuttissimo, e spinoso paese della Teologia,
„ e Filosofia Scolastica. Nulla dovrei quì favellare delle Matemati-
„ che, nulla dell'erudizione profana, nulla dell'Istoria, o d'altri
„ simili studj, perchè almeno senza biasimo si possono trascurar da
„ voi altri. Nondimeno perciocchè in voi altri ancora è assaissimo
„ da commendarsi questo ornamento, quando fortunatamente in
„ esso arriviate all'eccellenza; piacemi di farne menzione, massi-
„ mamente dicendo le sagre Scritture, che il *Saggio ha da cercar*
„ *la sapienza di tutti gli antichi*; e sapendo noi, che Mosè, e
„ dopo lui tutti i più rinomati Padri della Chiesa con somma cu-
„ ra impararono le dottrine straniere, e la letteratura profana, e
„ ne consigliarono l'uso. E se voi cotanto approvate lo studiar
„ la Filosofia naturale, perchè non avete eziandio a lodare, e se-

„ guire altri ſtudj, che al pari di quella, anzi viepiù, inſtruiſco-
„ no gli animi, e giovano maggiormente alla cognizione della di-
„ vina Scrittura, e delle Storie Eccleſiaſtiche?

„ Ciò tuttavia, che io non poſſo di meno di non raccoman-
„ darvi forte, ſi è lo ſtudio della purgata Rettorica o poco o
„ nulla praticato da molti Ordini Religioſi, e pure eſſenzialiſſimo
„ a tutti. Egli è, ſe non impoſſibile, almen difficile, che ſenza
„ gli ajuti dell'Eloquenza uomo tratti con iſplendore, e con for-
„ za quaſi tutte le altre dottrine. Lo ſtile è una ſopravveſta lu-
„ minoſa, di cui troppo volentieri s'adorna la verità per maggior-
„ mente piacere al guardo degli uomini, e ſenza cui ella compare
„ o meſchina, o ruvida, o diſpiacevole. Quanto giovi queſto no-
„ bile ornamento, i SS. Padri, e quaſi tutti gli Scrittori più illu-
„ ſtri ne ſon teſtimonj coll'eſempio loro; ed io potrei più chiara-
„ mente dimoſtrarlo, ſe non mi diſpenſaſſe da tal fatica il voſtro
„ ſapere e giudizio. Contuttociò non poſſo aſtenermi dal confeſſa-
„ re il mio ſtupore in una coſa, cioè che facendo profeſſione
„ quaſi tutte le Congregazioni Religioſe di predicar la parola di
„ Dio, nulla poi curino gli ſtudj della Rettorica, o non laſcino
„ campo a' loro diſcepoli di ſtudiarla ed apprenderla. Come può
„ mai ſenza l'Arte di ben parlare ſaperſi la via di ben piantare
„ nel cuor degli uomini l'amore delle Virtù, l'odio de' vizj?
„ Venga pure il barbaro linguaggio de' ſecoli rozzi a farſi udire
„ in pubblico, vengano i falſi e ſcipiti concetti dello ſtile uſato da
„ molti nel già paſſato ſecolo, vengano le ſottigliezze Metafiſiche
„ in pulpito, o prenda a trattar ne' libri qualunque materia chi
„ non ha imparato a ragionare ſe non coll'eloquenza infelice del-
„ le Cattedre Scolaſtiche: niuno ci è che non ſappia quanto ciò
„ ſia ſpiacevole, e (altri aggiungerebbono) anche ridicolo. Per
„ lo contrario le materie più aſpre, e ſottili addimeſticate e puli-
„ te da una ſoda Eloquenza infinitamente piacciono agl'ignoran-
„ ti medeſimi; e almeno a' noſtri giorni più non ſi ſoffrono Predi-
„ catori, o per poco gli Scrittori tutti ſenza coltura d'Eloquen-
„ za, quaſi foſſero barbari in mezzo a gente civiliſſima e gentile.

„ Ma quale ſtudio può maggiormente convenirſi ad uomini
„ Religioſi di quello delle Scritture ſagre? *Beati coloro, che van*
„ *conſiderando, e ſtudiando i teſtimonj del Signore*, diceva il Santo
„ Re David. Io non ſo abbaſtanza commendare quelle Comunità
„ Religioſe, che hanno determinati Lettori per incamminare i gio-
„ vani all'intelligenza di que' divini Libri. Ma nè pur ſo tollera-

„ re

„ re il costume di tanti altri, che trascurano affatto questa cele-
„ ste erudizione sì utile, sì necessaria a tutti i Cristiani, non che
„ alla gente Religiosa. Mi trattiene la riverenza del pubblico dall'
„ accennare più chiaramente, in che supina ignoranza di tale stu-
„ dio si giacciano alcuni, che tuttavia sono Maestri, sono Predi-
„ catori, e si credono uomini saputissimi, quantunque non sappia-
„ no ciò, che più si converrebbe al grado e instituto loro. Ag-
„ giungo anche a questo lo studio delle Storie Ecclesiastiche, uno
„ de' ricchi arsenali della vera Letteratura, in cui s'uniscono tan-
„ te nobili, utilissime, necessarie, e dilettevoli notizie. Voi ben
„ sapete, che la Cronologia, la cognizion de' Concilj, degli uo-
„ mini Santi, degli Scrittori e riti Ecclesiastici, dell'Eresie, e mil-
„ le altre cose, tutte sono comprese sotto il nome d'*Erudizione*
„ *sagra*, e che ciascuna di queste è bastante ad occupar degna-
„ mente un uomo letterato, e pio. Aggiungo ancora lo studio
„ delle Lingue *Greca* ed *Ebraica*, tanto giovevoli all'intelligenza
„ delle sagre Scritture, de' SS. Padri, e di tutta l'antichità.

„ Ora di sì ampj nobili argomenti non appare, che nelle vo-
„ stre Scuole si faccia, se non forse in pochi luoghi, professione
„ alcuna; a questi non si anima la gioventù studiosa; anzi di que-
„ sti non si ha bene spesso veruna tintura. E convien pur dirlo,
„ quantunque con nostro gran dispiacere, e rossore: molti citano
„ e le sagre carte, e i SS. Padri, senza forse conoscerne che il
„ nome solo, commettendo mille errori ed anacronismi, se punto
„ escono fuori del campo Scolastico. Que' non molti, che fra voi
„ si consagrano a tali studj, per l'ordinario non da' vostri incita-
„ menti, non da' vostri premj, e consigli, ma dalla bontà del
„ proprio genio, e giudizio riconoscono la fortuna d'essere in un
„ delizioso, e real cammino. Se io parlassi a gente men saggia di
„ voi, e se non supponessi, che ancor voi conosceste, e deplo-
„ raste questa medesima disavventura, io quì esclamerei: E come
„ mai tanti comandamenti, impulsi, e ricompense per far che i
„ vostri figliuoli divengano dottissimi nelle inutili quistioni Scola-
„ stiche, con ispendere tanto tempo, studio, e fatica per imparar
„ più le parole, che le cose; e poi non darsi alcun pensiero, per-
„ chè si faccia profitto in tante altre nobilissime materie Ecclesia-
„ stiche? Son forse queste meno utili, o men convenevoli ad Ec-
„ clesiastiche persone, che i vostri soliti studj? Non certo, pe-
„ rocchè queste vanno innanzi alla Filosofia per l'utilità; e la
„ Teologia confusa da tante superflue quistioni perde il suo pregio

Kk 2 „ in

„ in paragone di questi altri studj, i quali finalmente sono un
„ gran fondo per la Teologia Dogmatica e Polemica. Son forse
„ men dilettevoli? Egli mi sarebbe facile il mostrarvi a dito alcu-
„ ni de' vostri medesimi Religiosi, i quali accortisi in età grave di
„ questi saporitissimi studj, dirottamente piagnevano per aver con-
„ sumato il meglio della loro età nel traffico (dicevano essi) di
„ ciance, bagattelle, e disutili quistioni. Certo si farebbe torto
„ alla deliziosa erudizione Ecclesiastica col solo mettere in dub-
„ bio, s'ella, o pure la spinosa Scolastica apporti maggior diletta-
„ zione agl' intelletti ben regolati. Senza che, in questi da voi
„ trascurati argomenti è facilissimo l'acquistar gran nome e fama,
„ ed accrescere la riputazione degli Ordini vostri, e la gloria del-
„ l'Italia.

„ Dalle quali cose mi pare di poter conchiudere, o Reveren-
„ dissimi Padri, che nelle vostre Scuole giustamente si desideri uso
„ migliore del tempo, metodo più saggio negli studj, e studio
„ di cose più giovevoli, e necessarie, che non son molte di quel-
„ le, che voi tuttavia con tanta cura apprendete. E perciò libe-
„ ramente vi ricordo, che la Chiesa di Dio, l'Italia, l'Institu-
„ to, e l'onor vostro esigono da voi una prudente e sollecita
„ Riforma delle Scuole vostre, e de' vostri Ingegni. Nettandole
„ voi dalla ruggine de' tempi barbari, e migliorando la forma, e
„ gli argomenti dello studio, non v'ha dubbio che da' sagri Chio-
„ stri si produrranno e più nobili, e in maggior copia da quì
„ avanti i frutti delle Lettere. Nè per questo sarà d'uopo impie-
„ gar più tempo di quel che ora impieghiate ne' vostri usati stu-
„ dj. Basta ben valersi del medesimo, e imbevere d'ottimo Gusto
„ i giovani. Questi poscia per genio proprio continueranno a fa-
„ ticare, spronati da quel diletto, che accompagna l'apprendere
„ la vera Erudizione; siccome eglino all' incontro cessano di stu-
„ diare per la poca amenità delle materie Scolastiche. Ma di que-
„ sta Riforma Letteraria, che io chiamo tanto necessaria, ed utile
„ ai vostri Licei, io non oso divisar la maniera, e la forma,
„ perciocchè non saprei accomodare una regola sola a tutti i dif-
„ ferenti vostri Instituti. Ogni Ordine potrà col consiglio de' suoi
„ più savj, ed eruditi, quando che sia, determinar quelle medi-
„ cine, e stabilir que' cammini, che parranno più utili e convene-
„ voli. Mi sia lecito solamente il dirvi così alla sfuggita ancor
„ due parole in questo proposito. Prima di trenta anni parreb-
„ be ragionevol cosa, che niuno de' vostri salisse al grado di Mae-

„ stro,

„ ſtro, o Lettore, eſſendo l' età avanti più propria per imparare,
„ che per inſegnare ad altrui. Ma poniamo ancora, che prima
„ dei trenta anni ſi dia termine agli Studj, e s' imprenda l' uf-
„ fizio di Maeſtro: almeno per otto anni potrà il giovane Re-
„ ligioſo eſercitarſi come diſcepolo nelle Scuole. Di queſti ot-
„ to anni ſe ne dovrebbe ſpendere uno, ſe non più, nell' ap-
„ prendere la *Rettorica*. Quivi non importa inſtruire l' ingegno,
„ perchè poi faccia pompa di ſe ſteſſo in componimenti ameni, e
„ Poetici, laſciandoſi ciò come coſa non neceſſaria all' arbitrio di
„ ciaſcheduno. Ma ſi vuol inſegnare quella vera, e ſoda Eloquen-
„ za, libera da tutte le bagattelle de' cervelli fraſcheggianti, del-
„ la quale avete biſogno per predicar la divina parola, e ſcrivere
„ con qualche eleganza un libro. Qua debbono tendere gl' inſe-
„ gnamenti, e quì eſercitarſi gli ingegni, coltivando nel medeſi-
„ mo tempo, o imparando le finezze della Lingua Italiana, e
„ Latina. Baſtano due anni per la *Filoſofia*, cioè per la *Logica*,
„ e per la *Metafiſica* uno, ed un altro per la *Fiſica*. Ove ſi ſpo-
„ gli queſta Scienza di molte inutili frondi, e vane quiſtioni, ben
„ note ai Maeſtri più intendenti: certo è che due anni ſono ſuffi-
„ cienti al biſogno degli Scolari. Ma non sò già dire, ſe torni
„ meglio il far precedere lo ſtudio della Rettorica a quello della
„ Filoſofia, oppure il contrario. Quando il ſenno per cagion del-
„ la debole età è debole anch' eſſo, non penetra il diſcepolo nell'
„ interno dell' Eloquenza, e ſolo ne odora la ſuperficie. Il giudi-
„ zio de' ſaggi potrà ben peſar le ragioni dall' un canto, e dall'
„ altro. Molto più dovrà peſarſi, quando s' abbiano da addot-
„ trinare i giovani in quel *buon Guſto* e *Giudizio*, che è neceſſa-
„ rio per trattare tutte le diſcipline con lode. Parrebbe tempo
„ opportuno quello, in cui s' inſegna la Logica. Arte appunto
„ inſtituita per formare il Giudizio a chi brama di diſtinguere
„ le ragioni vere dai ſofiſmi, e di rettamente giudicar delle co-
„ ſe. Arte da cui pendono gl' inſegnamenti della *Critica*, cioè
„ di un' altra Arte diverſa di nome, ſe non di ſoſtanza o di
„ uffizio, dalla Logica, e neceſſaria al pari della Logica per
„ guardarſi dal Falſo, e per raggiugnere il vero in tutti gli altri
„ Studj. Ma perchè il buon Guſto univerſale, e la Critica, e la
„ Logica ſolamente allora ben ſi guſtano, e s' intendono, quando
„ ſi ſono appreſe l' altre diſcipline: veggano altri, dove e quan-
„ do torni meglio lo ſpiegare alla gioventù i documenti della Cri-
„ tica, e del ſuddetto univerſale buon Guſto. Intanto egli è evi-

den-

„ dente, che non sarà buon Maestro de' giovani studiosi, perchè
„ privo del buon Gusto, e traviato ne' suoi Giudizj, chi si rac-
„ capriccia, chi sbuffa per la collera all' udir da taluno riprovare
„ le sentenze d'Aristotele, e anteposte a queste le sentenze mo-
„ derne, e ripresa la troppa venerazione, che tanta gente ha per
„ uno de' soli antichi Filosofi. Nè pure sarà fornito di Gusto buo-
„ no, chi darà nelle escandescenze, e s'empierà di veleno contra
„ coloro, che chiamano alquanto difettosa, e non assai utile, co-
„ me potrebbe essere, la moderna Teologia scolastica. In vece di
„ mettersi a declamare, ad esagerare, e a scrivere pungentissime
„ Satire contra questi riprovatori del Peripato, e degli abusi della
„ Scolastica: la Ragione, e il buon Gusto insegnano, che s' hanno
„ placidamente a disaminar cotali censure, e scegliere ciò, che è
„ bene, da ciò, che è mal pensato e consigliato. S' ha da dar
„ ragione ancora a chi porta parere differente dal nostro, allorchè
„ il Giudizio ascoltando la sola Verità, e non le passioni, rico-
„ nosce più fondato, ragionevole, e savio l'altrui parere che il
„ nostro. Se questi Censori eccedono in qualche parte, si dee
„ con serietà correggere l'eccesso loro, non infamare e deridere
„ poco saggiamente o ciecamente anche il buon genio, e le for-
„ tissime ragioni, anzi ogni detto e parola di chi non parla se-
„ condo le nostre anticipate opinioni, o secondo l'interesse no-
„ stro. Nè è buon gusto poscia, nè alla Carità Cristiana mostre-
„ rà di dar ricetto, chi senza aver prima ben disaminate le opi-
„ nioni del Cartesio, e senza aver prima ben pratica delle ragioni
„ e difese sue, scaglia contra di lui e de' suoi seguaci ogni villa-
„ nia; o giunge fino a spacciar francamente per eresie gl' insegna-
„ menti di questo Filosofo, e per Eretici, e talvolta ancora per
„ peggio che Eretici, i di lui partigiani, adoperando tutta l'elo-
„ quenza e l'arti per far credere falsa, pericolosa, e contraria al-
„ la Fede una tal dottrina, e per armarle contra la più venerabi-
„ le autorità, e i più riveriti Tribunali della Cattolica Chiesa.

„ Parrà forse, che ciò sia detto da me per qualche lega od
„ impegno, ch' io abbia colla Scuola del Cartesio. Ma io sola-
„ mente per l'amore della Verità e del buon Gusto, ho creduto
„ di non dover quì tacere. Poichè in quanto al Cartesio nulla
„ stimo, nulla abbraccio del suo, fuorchè quello, ch' egli colle
„ ragioni robuste alla mano mi persuade. E so ch' egli ha preso
„ non pochi abbagli, e ha scritto molte ingegnose sì, ma vane
„ visioni; essendo bensì un Ingegno acutissimo ed eccellente, qua-

„ le

„ le fu ancora Ariſtotele; ma non eſſendo nè egli, nè lo Stagi-
„ rita uomini infallibili, e regole certe della Verità. L'amore,
„ dico del Vero, e il deſiderio di mirare in altrui quel buon Gu-
„ ſto, e quell'uſo della Giuſtizia, e della Ragione, che tanto
„ nell'opere, quanto nei giudizj, auguro a me ſteſſo: mi fanno
„ dire, che nel giudicare altrui convien por mente, che l'inte-
„ reſſe proprio, e le proprie anticipate opinioni incautamente non
„ ſi veſtano del manto del zelo pubblico, e abuſino l'autorità ſu-
„ periore; che biſogna ſtudiare i difetti o eccelli delle opinioni
„ altrui, ma non men rigoroſamente e ſinceramente ſtudiare e
„ confeſſare quei delle opinioni proprie; che chi non ſoffre d'eſ-
„ ſere nelle dottrine dilicate della Teologia trattato così di leg-
„ gieri per Eretico, molto meno dee caricare altrui di nomi odio-
„ ſi, e con così precipitoſe ſentenze, e ſenza baſtante cognizion
„ della cauſa, nelle dottrine più libere della Filoſofia, ſoſtenute
„ da uomini Cattolici e pii, e dimoſtrate non ripugnanti ai cer-
„ tiſſimi Dogmi della Religion Cattolica. Altre coſe potrei dire,
„ ma dirò tutto in poche parole, aggiungendo: che niuno dee
„ giudicare altrui con altre leggi, che con quelle, colle quali
„ vorrebbe egli ſteſſo eſſere giudicato dagli altri; altrimenti ne ri-
„ marrà offeſa la Giuſtizia, la Ragione, e la Carità Criſtiana.

„ Ritornando dunque nel noſtro cammino, diciamo, o pru-
„ dentiſſimi Religioſi, che reſtandovi cinque anni da ſpendere,
„ queſti potrebbono da voi deſtinarſi tutti alla ſagra Teologia.
„ Parrà forſe una faticoſa e malagevole impreſa l'unire inſieme la
„ Scolaſtica purgata dalle ſue ſuperfluità, e ſpine, colla maeſtoſa
„ gravità della Dogmatica, e delle controverſie Eccleſiaſtiche. Ma
„ in effetto non ſarà poi difficile queſta operazione, e riuſcirà col
„ tempo ſaporitiſſima tanto ai Maeſtri, quanto ai diſcepoli. Oltre
„ a ciò voi ſapete, che i Dogmi e le Controverſie della Teolo-
„ gia perfettamente non ſi poſſono intendere e trattare ſenza l'
„ Iſtoria Eccleſiaſtica e profana, e ſenza una più che mezzana co-
„ gnizione dei Santi Padri, e ſenza qualche buona tintura della
„ Lingua Greca e dell'Ebraica: laonde ſarebbe da deſiderarſi, che
„ gli ſtudenti, mentre danno opera alla Teologia, aveſſero tempo
„ determinato, in cui per ſe ſteſſi apprendeſſero l'Iſtoria ſuddetta,
„ e la Storia Letteraria degli Scrittori ſagri, come pure molti al-
„ tri punti dell'erudizione Eccleſiaſtica, avvezzandoſi nelle Libre-
„ rie a conoſcere per tempo i Concilj, e i SS. Padri, a diſtin-
„ guere i lor libri veri dai falſi, la loro antichità e dottrina, e

„ ſimi-

„ simili altre cose necessarie per essere compiuto Teologo. Qual-
„ che tempo, qualche giorno potrebbe destinarsi per conferire in-
„ sieme di queste erudite materie, nè poco gioverebbe, che ad
„ uno ad uno gli Scolari ne facessero, e recitassero un compen-
„ dioso ragionamento. Che se tanto non potesse ottenersi, con-
„ viene por mente, se restringendo lo studio della Teologia a
„ quattro anni, la maggior parte del quinto si potesse consegrare
„ all' Ecclesiastica erudizione, studio dolcissimo ed utilissimo a chi
„ tratta le gravissime dottrine della Chiesa. Converrebbe eziandio
„ determinare un qualche tempo, in cui si desse opera alle so-
„ prammentovate Lingue. Con questo buon sapore di Letteratura,
„ e coi lumi della purgata e nobile Teologia compiendo i giova-
„ ni il corso del loro discepolato in otto anni, potrebbono poscia
„ continuare da per sè gl' impresi studj, o rivolgersi a quella pro-
„ fessione di letterato, che più loro piacesse. Quando amassero la
„ Morale Teologia, sarebbe lor facile il far passaggio per impa-
„ rarla ad altri Maestri, o pure ai Libri soli che ne trattano.
„ Fatti poscia che fossero i rigorosi necessarj esami, l' età, e il
„ merito porterebbe i più valenti alle Cattedre, per quivi comu-
„ nicare ad altrui, e nel medesimo tempo maggiormente stabilire
„ nella propria mente le cose imparate. Non affin di difendere
„ qualche inutile e vana opinione, ma per sostener sode e giove-
„ voli sentenze, si dovrebbero permettere le dispute pubbliche o
„ private. I premj, gli onorj, e i gradi proposti avrebbono con-
„ tinuamente da accendere il cuore di chi studia; il tempo tutto
„ si vorrebbe spendere con savia economia. In una parola, si dee
„ fare in guisa, che tutti i giovani possano divenir letterati; e
„ quei che possono divenir tali, ancora lo vogliano; e quei che
„ lo vogliono, non cessino di volerlo giammai. Se con questo
„ zelo, e in tale o altra simile forma si addottrineranno i vostri
„ Religiosi, oh come ampiamente fioriran le Lettere per le Città
„ Italiche. E ben a voi, sapientissimi Padri, più che agli altri
„ tocca l' aggrandire l' Imperio delle Scienze, e delle Arti libera-
„ li; perciocchè sciolti dalle cure secolaresche, e da tutti i pen-
„ sieri del corpo, unicamente potete, e dovete attendere a mi-
„ gliorar l' animo vostro colle Virtù morali, e ad abbellir la men-
„ te colle Virtù intellettuali. Viapiù ancora dovete ora confortar-
„ vi a questa generosa impresa, mentre vi percotono l' orecchio
„ le preghiere di tanti altri, i quali nel riformare e migliorar le
„ Scienze sperano dal vostro buon zelo incredibili soccorsi, e bra-
„ ma-

,, mano unitamente con voi di riporre in trono l'ottimo Gusto
,, delle buone Lettere. Nè per quanto mi so a credere, alcuno
,, ci sarà che risponda, essere temerità, o non essere lecito il mu-
,, tar l'ordine, e il sistema degli Studj Religiosi, come quello ch'
,, è stato solennemente stabilito dai savj Antenati, e confermato
,, dall'uso, e dall'osservanza dei Successori. Imperciocchè la me-
,, desima autorità di cambiare (massimamente in meglio) le cose,
,, risiede ora non meno in voi, che ne' maggiori vostri; e quegli
,, stessi maggiori oggidì approverebbono i nostri consigli, perchè
,, rivolti alla maggiore utilità, e gloria sì di voi altri, come di
,, tutta l'Italia. Dirò ancora di più: quando alla desiderata Ri-
,, forma delle vostre Scuole fosse per avventura necessario il con-
,, sentimento della S. Sede, voi dovete ben tosto promettervelo
,, dal Santissimo nostro Pontefice Clemente XI. a cui nulla può
,, accader di più grato, quanto il veder crescere ne' popoli Cat-
,, tolici, e spezialmente ne' Religiosi l'amore della Pietà, e l'a-
,, mor delle Lettere, due pregj, che in lui sono eminenti. Che
,, dunque ora potrà mai interporsi dal canto vostro all'adempi-
,, mento di così nobile disegno? Non la dappocaggine, non l'in-
,, vidia, non la poca conoscenza, non l'alterigia, parto alle vol-
,, te dell'ignoranza, non il difetto de' mezzi, non altra vil pas-
,, sione; che tali abbominevoli affetti non deono, nè possono alli-
,, gnar negli animi vostri. Per lo contrario vi debbono a questa
,, impresa animare, e spingere senza indugio il vostro zelo, e la
,, vostra obbligazione, i prieghi comuni, il bisogno della Chiesa,
,, le leggi delle vostre Congregazioni, lo splendor dell'Italia, e
,, la gloria di tutti. Il Cielo stesso vi va dicendo: *Quegli, che sa-*
,, *ran dotti, riluceranno come lumi del firmamento; e quegli, che am-*
,, *maestreranno gli altri nella giustizia, risplenderanno come stelle per*
,, *eternità perpetue*. Cotanti motivi, che certamente vi stanno da-
,, vanti agli occhi, non possono non consigliarvi a sollecitamente
,, divisar le maniere di ristabilire ne' vostri Chiostri le Scuole, di
,, migliorar le già stabilite, e di procurar per l'avvenire con sin-
,, golar premura l'accrescimento delle Scienze. Chi sarà quegli fra
,, voi, che dimentico dell'onor proprio, e della gloria della sua
,, famiglia, non si voglia una volta muovere, o muovere altrui a
,, sì fatta impresa? Chi non concorrerà almeno coi buoni consi-
,, gli, almeno col buon desiderio? Questo al fine sarà eziandio
,, buon argomento del vostro bel genio. Ma se taluno in vece di
,, far ciò, piuttosto si adirasse contra di questa sana e modesta

„ persuasione, e desiderasse che non si fosse stampata, e non co-
„ noscesse almeno, che quì si consiglia il meglio alle Comunità
„ Religiose: io lascio pensare ai più saggi, quale argomento si
„ dovesse trarre dallo strano operare o pensar di costui. Intanto
„ io prego ciascuno di voi, che vogliate farmi la giustizia di rico-
„ noscere, che io non avrei preso a scrivervi queste poche, forse
„ non inutili osservazioni, se non avessi una stima e un affetto sin-
„ golare per gli venerabili Ordini vostri, ai quali auguro dal Cie-
„ lo ogni benedizione, e confermo il mio divotissimo ossequio.

NUM. VIII.

Lettera del Signor Bernardo Trevisano al Muratori, che finalmente gli si era scoperto per Antonio Lampridj.

„ IO ho venerato per lungo tempo la virtù del Lampridj, seb-
„ bene a me ignoto; ho venerato quella del Signor Muratori,
„ benchè seco non m'accorsi di avere corrispondenza. Ora però a
„ quest'ultimo debbo professare la maggior venerazione, e perchè
„ ho da unire il sentimento, che nudriva per il suddetto Lampri-
„ dio, e per il debito che riconosco alla sua bontà per l'amicizia
„ che m'offerisce. Se non mancai adunque d'esercitare le parti di
„ un cordiale rispetto verso di una persona che non conosceva, si
„ persuada pure, che cercherò maggiormente d'usarlo verso chi
„ ora conosco dotato di tanto merito; e V. S. Illustrissima calcolan-
„ do non solo riguardo mio l'impegno, che ho contratto di servir-
„ la, ma riguardo suo i motivi tutti, per cui debbo pregiarmi di
„ farlo, usi meco la sua autorità, non con quelle misure, che
„ permette una conoscenza recente, ma con quel libero modo,
„ che vuole un antico e reciproco amore. Quando mi giunga l'
„ Involtino, che restò servita inviarmi, ma che peranche non m'è
„ giunto per difetto del corriero, non mancherò di cercare, che
„ resti ubbidita. Quando in cose maggiori si compiacerà d'impie-
„ garmi, non tralascerò d'investigare que' modi, che possono ac-
„ certarla della mia affettuosa rassegnazione; e quando abbia il fe-
„ lice incontro di poterla servire lo farò sempre con quella caute-
„ la, che mi prescrive, e con quella fede che vuole il mio es-
„ sere, e la benigna confidenza che meco prende. Io poi non
„ mancherò parimente a tempo opportuno di valermi della sua vir-
„ tù, e di quella lodevole ingenuità, che in V. S. Illustrissima

„ rico-

„ riconoſco, comunicandole qualche mia imperfetta fatica; anzi
„ forſe in breve le traſmetterò il mio metodo Filoſofico, di già
„ compito, che diſegno di pubblicare, e che ho queſt'oggetto
„ per far, quanto poſſo, ravvivare la noſtra sfortunata Repubblica
„ Letteraria. In ſomma ſia libera, ed ingenua da quì innanzi la
„ noſtra corriſpondenza; e per me rinuovo allo ſmaſcherato ſog-
„ getto nuova profeſſione del mio eſſere.

„ Venezia 26. Gennajo 1708. M. V. *cioè* 1709.

NUM. IX.

Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d'Italia.

„ DA V. S. Illuſtriſſima (già l'ho veduto) è ſtata fatta nel
„ Giornale XXI. fogl. 429. menzione del mio Trattato *De*
„ *Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, ſtampato in Parigi
„ nell'antecedente anno 1714. Le mie obbligazioni verſo di lei
„ per queſto non ſon poche; ma le ſarei reſtato anche maggior-
„ mente tenuto, e più mi ſarei rallegrato meco ſteſſo, s'ella a-
„ veſſe poſto mente in tal congiuntura ad una certa particolarità,
„ con informarne eziandio il Pubblico tutto. Leggeſi ivi nel Lib.
„ I. Cap. XI. facc. 85. *Certi quoque Judices Catholicae doctrinae ſunt*
„ *Romani Pontifices*, colla giunta di queſte altre parole: *Quibus ea-*
„ *dem conſentit Eccleſia*. Parimente nel Lib. I. Cap. XVIII. facc.
„ 151. ſi legge: *Romano Pontifici aliquod decernenti Dogma* (quì è
„ aggiunto: *cui aſſentitur Eccleſia univerſa*) *credendum eſt; divinaeque*
„ *Fidei aſſenſus huic Dogmati accommodandus*. Così in due o tre al-
„ tri luoghi la medeſima giunta compariſce. Ora non mi par già
„ chiaro, qual veramente ſia il ſignificato, e quale la intenzione
„ di sì fatte giunte, nè ſe tendano eſſe a limitare un pregio della
„ Sede Apoſtolica. Ma comunque ſia, è fuor di dubbio non eſſere
„ mie le giunte ſuddette, e non aver io mai penſato a modificare
„ la infallibilità de' Sommi Poteſici pronunzianti dalla Cattedra in
„ materia di Dogma. Solamente in Parigi ſono ſtate fabbricate eſ-
„ ſe Parenteſi, ed inſerite, ſenza mia ſaputa e contra il mio vo-
„ lere, nel corpo dell'Opera mia. La ſentenza della infallibilità
„ ſuddetta l'aveva io aſſerita puramente, e ſempre la ho ſuppoſta
„ in eſſo Libro ſenza modificazione, ſiccome può vederſi nel Lib.

„ I. Cap. XVII. facc. 146. e in tutto il Capo susseguente. Anzi
„ sarebbe riuscito inutile lo stesso intero Cap. XVIII. qualora avesse
„ si avuto il sentimento, che forse si è voluto insinuare colle
„ giunte sopraddette. Vero è, che inutile altresì può dirsi il vo-
„ ler io persuader questo a V. S. Illustriss. da che ella stessa ed
„ altre persone a lei ben note, ebbero in mano la medesima Ope-
„ ra mia scritta a penna, prima che passasse in Francia; e può el-
„ la facilmente ricordarsi, quanto io fossi lontano da insegnamenti
„ tali. Aggiungasi, sapersi molto bene in Roma stessa, non che
„ in Parigi, essere stata alterata, senza mia participazione, in que'
„ siti la mente mia. Contuttociò, perchè io vorrei che la notizia
„ del rispetto da me dovuto e professato alla Santa Sede, nostra
„ sempre venerabil Madre e Maestra, non si restringesse a pochi,
„ ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo: mi
„ professerei molto obbligato all'amorevol bontà di V. S. Illustris-
„ sima, se tornandole un'altra volta in acconcio di ragionare d'
„ esso mio Libro, comunicasse al Pubblico la dichiarazione di que-
„ sti miei sentimenti, esposta a lei colla sincerità, di cui ho sem-
„ pre fatto e so professione. Con che ricordandole il mio indele-
„ bil ossequio mi confermo.

Di V. S. Illustrissima

„ Modena 20. Febbrajo 1716.

NUM. X.

Lettera del P. Lagomarsini al Muratori, in cui lo prega di prendere la difesa dei Missionarj Gesuiti del Malabar contra il P. Norberto Cappuccino Lorenese.

„ PEr avere da V. S. Illustrissima un *voglio* in cosa di mia som-
„ ma premura, mi basterebbe, che le sue incessanti occupa-
„ zioni a benefizio pubblico le permettessero l'accordarmi un *pos-*
„ *so:* tanto è grande la fiducia, anzi la sicurezza ch'io ho della
„ sua volontà, disposta a favorirmi nelle mie occorrenze: sebbene
„ il presente affare, ch'io sono per proporle, risguarda un' inte-
„ resse non mio particolare, ma di tutto il mio Comune, anzi
„ dell'Universale degli Uomini, che si verrebbono a illuminare
„ nella verità. Ella avrà veduta l'opera infame di quel falso Cap-
„ pucci-

„ puccino di Lorena fra Norberto pubblicata l'anno passato in
„ Lucca col titolo *Memorie Storiche ec.* Avrà ancora veduti più li-
„ bretti statile stampati in risposta, ma risposta in parte indiretta,
„ e in parte mancante. A confutarla direttamente, e con pienez-
„ za è stato necessario l'aspettare, che da quelle lontane parti,
„ donde l'avversario ha in gran parte inventate e tratte l'accuse,
„ venissero i riscontri, e gli attestati dell'innocenza degli accusa-
„ ti. Siamo presentemente nel caso, e già vi sono persone dome-
„ stiche, che lavorano dietro a una piena confutazione delle sud-
„ dette Memorie. Ma riflettendo io, che così le difese come le
„ accuse fanno sempre maggiore impressione negli animi di chi ne
„ dee giudicare, se sieno appoggiate a un terzo, che non se ven-
„ gano promosse da' medesimi litiganti, ho fissati gli occhi in V.
„ S. Illustrissima, e non vorrei, che altri fuori di lei assumesse
„ le parti di nostro Avvocato. Ho anche comunicato questo mio
„ pensiero a chi io doveva, e a quegli stessi, i quali stavano di
„ già scrivendo: e tutti convengono in credere, che non sarebbe
„ possibile trovare persona più di V. S. Illustriss. secondo tutte le
„ considerazioni, che vanno avute in queste destinazioni, idonea
„ a trattare la nostra causa, la quale per altro è ottima e assisti-
„ ta da tutte le ragioni, niente meno, che quella del Paraguai,
„ nella quale ella da se medesima volle pigliarsi per sua mera bon-
„ tà tanto interesse. Così (dicono tutti quanti conchiudendo) vo-
„ lesse il Sig. Muratori assumere il nostro patrocinio, com'egli
„ potrebbe farlo con eccellenza senza pari, e con sommo vantag-
„ gio, anzi con certezza della vittoria di questa causa. Ma io,
„ che penso di conoscere più assai di loro l'interno di V. S. Il-
„ lustrissima, bado a dire: Così potesse il Signor Muratori, com'
„ egli sicurissimamente vorrebbe. Io dunque la prego a farmi sa-
„ pere, con quella stessa confidenza, colla quale io ne fo la do-
„ manda, se le sue presenti incombenze le permettano il potersi
„ (che della volontà io già ho detto, e torno a dire di non ne
„ dubitare) applicare a questo lavoro, pe'l quale non lasceremmo
„ di somministrarle tutti i necessarj materiali, e quanto altro ella
„ ci significasse di bisognarle per parte nostra. Nella supposizione,
„ nella quale io sto saldo dell'essere la volontà di V. S. Illustris-
„ sima totalmente disposta a quanto si propone, non ha luogo il
„ rappresentarle il sommo gradimento, e l'eterne obbligazioni,
„ che tutta la Compagnia le avrebbe e professerebbe da per tutto
„ e in ogni tempo. Starò attendendo la desiderata risposta di V.

„ S. Il-

„ S. Illustrissima fu quanto occorre in questo trattato, e pregherò
„ il Signore Iddio, il quale le ha dato il volere, che le voglia
„ altresì dare il potere. Io sono con tutto lo spirito e vera-
„ cissimamente.

Di V. S. Illustrissima

Firenze 14. Dicembre 1745.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Gir. Lagomarsini della C. di G.

N U M. X I.

Lettera scritta dal Muratori all' Avvocato D. Francesco Rapolla in difesa del suo Trattato dei Difetti della Giurisprudenza.

„ MI ha fatto maravigliare il P. Ignazio della Croce col si-
„ gnificarmi, che V. S. Illustrissima per diversi canali mi
„ avea inviate sei copie della Difesa da lei fatta della Giurispru-
„ denza, quando io niuna finora ne ho ricevuta, fuorchè l'ulti-
„ mamente a me spedita per mezzo d'esso Religioso, giacchè ella
„ eccedendo in gentilezza anche di questa mi ha favorito. Ora
„ eccomi a ringraziarla per tanti atti della sua bontà verso di me,
„ e insieme a dirle d'aver letto, quanto ella sodamente, ed eru-
„ ditamente ha prodotto per sostenere il decoro della Giurispru-
„ denza. Debbo io lodare, e lodo la di lei fatica, se non che
„ mi è sembrato, non esserci noi per lo più incontrati nel viag-
„ gio. Ella da buon Cattedratico ha preso a difendere l'antica
„ Giurisprudenza, e il Corpo Giustinianeo delle Leggi, siccome
„ avvezza ai Testi, e alla loro spiegazione: laddove io ho preso
„ per argomento mio la Giurisprudenza tal quale è di presente,
„ e i cui difetti neppur'ella ha saputo negare, e questa secondo
„ me dannosa, e bisognosa di riforma, e rimedio. Nelle Leggi
„ antiche ella truova tutto il tesoro del Giusto, e dell'Ingiusto,
„ ed ancor io credo di averle assai lodate, e di non avere mostra-
„ to alcuno sprezzo di esse: che tale certo non può dirsi il non
„ aver io approvato due, o tre particolari Leggi. Pretende ella,
„ che non sia difetto nella Giurisprudenza la diversità delle inter-
„ pretazioni, e che ciò succeda nella Morale, e in altre Scienze,
„ e in-

„ e introdursi da me il Pirronismo, e Scetticismo. Mio Signor
„ D. Francesco questo è dir troppo. In una infinità di casi ognun
„ di noi conosce il Giusto, e l'Ingiusto, nè a me si può attri-
„ buire un sentimento diverso. Ma in assaissimi pur troppo provia-
„ mo (e ne son testimonj tanti Tribunali, e Legisti) difficoltà a
„ trovare i confini della Giustizia, e Ingiustizia. E questo è un
„ male, che se non vien dalla Giurisprudenza, pure si truova nel-
„ la Giurisprudenza, nella Teologia Morale, e nella Medicina
„ pratica ec. E s'ella ha la fortuna di conoscere sempre chi ha
„ ragione nelle liti, e dove alloggia la Giustizia, il Mondo pur
„ troppo pruova il contrario nelle decisioni, e sentenze dei Fori.
„ Nella Teologia speculativa, nella Filosofia ec. si può osservare
„ la contrarietà, o diversità de' sentimenti, ma questa nulla nuo-
„ ce. Perchè per quel, che s'ha da credere di Fede, abbiamo un
„ Tribunal sicuro, che ci assiste, lasciando poi il resto all'arbitrio
„ degl'ingegni. Poco importa la diversità de' pareri nella Filoso-
„ fia, nella Storia profana, nell'erudizione ec. Ma la diversità
„ delle opinioni, ed interpretazioni nella Giurisprudenza riguarda
„ sempre l'utile, o il danno de' litiganti; e così nella Teologia
„ Morale per la coscienza, e nella Medicina per la sanità nostra.
„ In queste il non saper noi accertare tante volte o il Giusto, o
„ il Vero, o l'utile, s'ha da dire una disgrazia, pel rimedio
„ della quale dovrebbono faticare, per quanto è possibile, i Sag-
„ gi. La tanta venerazione, che V. S. Illustriss. ha pel Santuario
„ di Giustiniano, fa ch'ella nè pur vi riconosca cosa veruna di
„ superfluo per li tempi nostri, e che s'abbiano a studiare tanti
„ libri d'Oltramontani per intendere ogni parola d'esse Leggi, e
„ la vera intenzione de' Legislatori, e i principj del Diritto natu-
„ rale, delle genti, e civile: cosa molto lodevole, massimamente
„ per chi è Cattedratico; tuttochè anche fra quegli Autori si tro-
„ vino tante diversità d'opinioni. Ma non si dovrebbe già negare,
„ che non riuscisse più comodo, e forse meglio, se avessimo ri-
„ dotte in chiaro, e nel nostro linguaggio le Leggi di Giustinia-
„ no, risecando tante ripetizioni ne' Digesti, e le Leggi discordi,
„ con additare, oltre alle regole, ivi saggiamente prescritte, quel-
„ l'altre che i moderni, riducendo le cose ai primi principj, han-
„ no accennato.

„ Ma di questo non più. S'io volessi di nuovo entrare in ta-
„ le arringo, forse che saprei far conoscere, essere difettosa, e
„ mal concertata la definizione della Giurisprudenza d'Ulpiano. I
„ pon-

„ pontelli, che da lei son posti per sostenerla, non sono in essa
„ definizione, ma sono fuori d'essa. Potrei adunar tanti, e tanti,
„ che han parlato o in generale, o in particolare poco vantaggio-
„ samente d'esse Leggi; e le dispute di chi pretende in alcune
„ delle medesime mancarvi un *Non*, e doversi intendere tutto l'
„ opposto di quel che dicono; e quante battaglie furono anche
„ fra gli antichi Legisti, con altre cose, ch'io tralascio. Ma io
„ ho altre faccende, e a me basta d'avere rappresentato lo stato
„ presente della Giurisprudenza con difetti, che V. S. Illustrissima
„ non ha potuto negare, rinfondendoli poi tutti sull'ignoranza,
„ malizia, e dappocaggine de' nostri Legisti: il che non sò, come
„ si possa dire di tanti dotti, ed onorati Scrittori, Giudici, ed
„ Avvocati, che sono di tal professione. Nè credo, che tutti i
„ Cattedratici messi insieme anderebbono molto d'accordo in deci-
„ dere le liti. Pur troppo è irremediabile una parte dei difetti,
„ che si trovano nella Giurisprudenza; ma almeno si rimediasse a
„ quelli, che ammettono rimedio.

„ Intanto può essere di molta utilità il di lei Libro; potreb-
„ be essere, che nè pur fosse disutile il mio. Sarebbe da desidera-
„ re, che da ogni Opera degli studiosi il Mondo potesse ricavar
„ qualche bene. M'è piaciuto non poco anche un Libro del no-
„ stro Signor Gennaro per istruzione agli Avvocati. Conchiudo in
„ fine, che mi professo ben tenuto alla bontà, ch'ella tuttavia
„ conserva verso di me, e che desidero immancabile; siccome dal
„ canto mio non verrà mai meno quella vera stima, ed ossequio,
„ con cui mi protesto.

Di V. S. Illustrissima.

Modena 8. Giugno 1745.

Num.

N U M. X I I.

Lettera dell' Abate Domenico Lazzarini senza data, e senza nome, ricevuta dal Muratori nel dì 18. di Ottobre del 1729. e riguardante la difesa di Annibal Caro.

„ IO *rispondo a V. S. Illustriss. schiettamente al mio modo, che non*
„ *sono stato eccitato da alcuno a prendere la difesa del Caro, ma*
„ *dalla sola pietà verso de' miei, e dall' insopportabil carico, che li*
„ *vien dato*. Il quale se fosse stato più discreto, o se la di lei
„ persona fosse men chiara, o in fine quella sua Storia non fosse
„ posta in fronte di un Libro, che anderà per le mani di tutti,
„ io non ne farei quel caso che ne fo, e devo farne. E comec-
„ chè sia vero, che l' animo suo non sia stato d' offendere alcuno
„ dei vivi, questo non fa, che noi non siamo stati offesi, e che
„ non ci abbiamo a difendere. Io soddisferò a questo uficio in
„ guisa, che l' anima di M. Lodovico, se sta in Cielo, come de-
„ vo sperare, sentirà piacere per quella parte, che riguarda e la
„ condizione, e la fede, e la probità, e l' onoratezza di lui, le
„ quali cose io non solo non offenderò, ma le difenderò in lui
„ più felicemente eziandio di quello che a me paja essersi fatto da
„ lei. *Quanto poi a lei io non scriverò cosa alcuna, siccome non po-*
„ *trei dirla, senza offendere la giustizia, che sia contraria alla bon-*
„ *tà ed erudizione sua, e alla convenienza mia*, e si vaglia di que-
„ sta mia dichiarazione per rimproverarmela, se io mancassi a
„ quanto ora asserisco. Per dar poi qualche autorità all' opera
„ mia, onde possa reggere in qualche modo a nomi così chiari,
„ quali candidamente dico essere quello di M. Lodovico e il suo,
„ tratterò di non picciole e disutili materie. *Spiegherò* i Dialoghi
„ *di Platone del comune, tanto infelicemente chiosati da M. Lodovico,*
„ *ch' egli non ha capito niun luogo, e dico niuno di quelli che chio-*
„ *sa. Similmente difenderò e Virgilio, e Terenzio, e Aristotele, e*
„ *altri tali uomini niente più discretamente tassati dal medesimo di*
„ *quello che fosse tassato il Caro*. Per lo che la maggior parte del-
„ la mia fatica si rivolgerà in cose di Lettere. Nelle quali il con-
„ tendere è innocente; e chi vince rimane con gloria, chi è vin-
„ to senza disonore: onde spero, che non darò passatempo ad al-
„ tri che agli eruditi pari suoi. *Che poi questa mia fatica sia per*
„ *piacerle, non lo so, nè glie lo prometto. Che non sia per offen-*

„ *derla, questo lo so, e ne può esser sicura*. Venendo poi alla de-
„ gnissima persona, ch'ella intende (parla di Monsig. *Fontanini*)
„ io l'ho amata, e l'amerò sempre; ma ho potuto e posso con-
„ servar nel mio libero animo la stima e l'amore ancora per lei:
„ e questo è in poter suo il volerlo e caldo e sincero. E voles-
„ se Dio, che la verità, la giustizia e l'onestà mi permettessero
„ il dissimular quanto ella scrive contro del Caro. L'anima di
„ lui, la comune Provincia, la nazione, la somiglianza degli stu-
„ di mi obbligano a questa difesa, alla quale non mancherò in
„ alcuna parte, siccome fuori di questo non mancherò di ubbidir-
„ la con amico e sincero animo.

NUM. XIII.

Risposta del Muratori al P. Gabriele Rossi Definitore dei Carmelitani del Piemonte, intorno a un passo di Ricordano Malaspina, e ad altro della sua Prefazione a quello Storico.

„ COn tutta stima, e con applicazione ho letto le esagerazio-
„ ni, le ragioni, e le esortazioni di V. P. Reverendiss. nei
„ suoi fogli scritti a difesa dell'Ordine suo contra di quello ch'io
„ dissi nella *Prefazione* a *Ricordano*. Ho letto ancora le minacce,
„ ch'ella mi fa, le quali nulla mi hanno sgomentato, quantun-
„ que ella dica di voler procedere *ultra moderamen inculpatae tute-
„ lae:* il che non sò, come sia caduto dalla penna di un Religio-
„ so par suo. Veramente erano scorsi tredici anni, da che io die-
„ di alla luce quella Prefazione, senza che il di lei sagro Ordine
„ avesse in menoma parte patito detrimento alcuno dalle mie pa-
„ role. Tuttavia la delicatezza di V. P. Reverendiss. ne teme col
„ tempo del danno. Quel ch'è più, questa sua delicatezza giugne
„ sino a trovar degli sfregi nella Lettera da me scritta al P. Ce-
„ va (a). Intorno a che l'averne ella voluto far querela meco, le
„ confesso, che mi è ben sembrato fuor di ragione; perchè quella
„ Lettera fu stampata senza mia saputa, anzi contra mia volontà
„ dal suddetto P. Teobaldo; e però non ne debbo io rendere con-
„ to. Anzi mi figuro, che lo stesso P. Teobaldo si maraviglierà,
„ che V. P. Reverendiss. abbia trovato in quella Lettera del biasi-
„ mo contro lo stesso Ordine suo. L'Instituto del vostro Ordine,
„ sicco-

(a) Questa Lettera del Muratori al P. Teobaldo Ceva si legge nella ristampa della *Scelta di Sonetti* di esso Padre, fatta in Venezia.

„ ficcome quel dei Domenicani, e d'altri simili, è di attendere
„ alla perfezion dello Spirito, e alle Scienze sode, con riderſi
„ delle inezie Poetiche. Che ſe pur taluno vi ſi applica, è ben
„ da lodare, ma queſta non è l'applicazion propria dei Carmelita-
„ ni. E il dir *coſa rara* ammette, che altri ci ſieno, che coltivi-
„ no le belle Lettere. Poſcia io parlo del tempo preſente, ed el-
„ la ſi vuol figurare, che io parli ancora di tutti i Secoli paſſati
„ della ſua Religione: il che non mi è mai paſſato per mente.

„ Ora venendo a quel che importa, avrebbe V. P. Reveren-
„ diſs. deſiderato, che dopo aver io detto, che San Tommaſo
„ non era capace di paſſioni maligne, l'aveſſi poi laſciato andare
„ in pace, per non toccare i Carmelitani. Non così ho creduto
„ io, ed ho voluto anche riſpondere a chi ſeguitaſſe a credere,
„ che quel Santo Dottore nudriſſe ſentimenti contrarj ai Carmeli-
„ tani. Facile è il figurarſi, che i Predicatori, e Minori non mi-
„ raſſero di buon occhio nuovi Ordini, che veniſſero a mettere il
„ piede nelle lor campagne. Ho dunque cercato la difeſa di San
„ Tommaſo, e mi è convenuto eſporre lo ſtato d'allora dell'Or-
„ dine Carmelitano. Oh quì entra la ſopraffina Logica e ſingolar'
„ erudizione di V. P. Reverendiſs. a farmi una lunga lezione dell'
„ antichità e ſantità di eſſo Ordine prima del Concilio II. di Lio-
„ ne. Mi vuol far toccare con mano, che già eſſo era ſtato ap-
„ provato nel Concilio IV. Lateranenſe, e poi confermato con
„ Bolle di molti ſuſſeguenti Papi, e tutti prima del ſuddetto
„ Concilio di Lione. Intorno a che debbo dire a V. P. Reveren-
„ diſſima, che io ſarò ſempre prontiſſimo a ritrattarmi, qualora
„ io conoſca chiaramente di eſſermi ingannato non ſolo in queſto,
„ ma in altro ancora, che riguardi l'altrui riputazione. La di-
„ ſgrazia però vuole, che con tutte le di lei copioſe ragioni ella
„ non ſia giunta a perſuadermi di aver io detta coſa che ſia con-
„ tra la verità, e neppur contra il vero onore del di leï ſagro
„ Ordine. Imperciocchè quand'anche ſi ammetteſſe, che il mede-
„ ſimo foſſe nato con lievi principj in Oriente nel Secolo XII.
„ queſto non è niente di diſcredito dell'Ordine ſteſſo, perchè co-
„ sì ſon nati tutti gli altri Ordini: nè io faccio gran differenza
„ tra chi metteſſe una gran parte della ſua gloria nel venire da
„ Elia, e quei Principi, che perſuaſi dai loro Genealogiſti tengono
„ già per fermo di diſcendere o dagli antichi Romani, o dai Tro-
„ jani, o da qualche grande Eroe dell'antichità. Ma noi ſiamo
„ in tempi, nei quali la gente ſtudioſa non ſi laſcia più menar
„ via come nei tempi andati.

„ Quanto a me credo di non aver' avanzata parola, che non
„ sia fondata sul Cap. XXIII. del Concilio Lugdunense. Se V. P.
„ Reverendiss. scordandosi per un poco di aver intorno il sagro
„ abito suo, quietamente vorrà esaminar quelle parole, spero che
„ in vece di condur me nel sentimento suo, verrà ella nel mio.
„ Quivi si veggono affatto proibiti tutti gli Ordini Mendicanti,
„ istituiti dopo il Concilio Lateranense IV. con varj divieti fatti
„ ai medesimi, con esentar nondimeno da tale Constituzione i
„ Predicatori e Minori, *quos evidens ex eis utilitas Ecclesiae univer-*
„ *sali proveniens perhibet approbatos*. Se i Carmelitani erano già sta-
„ ti approvati, come ella pretende, se conosciuta la loro utilità
„ per la Chiesa di Dio: questo era il sito e il tempo di dirlo.
„ Doveano andar del pari nominati coi Predicatori e Minori. Non
„ nominandosi, chiaramente se ne deduce, che non peranche era
„ seguita la loro approvazione, nè peranche si conosceva la loro
„ utilità. E se non erano conosciuti utili peranche, ne viene per
„ conseguenza, che potè temersi, che fossero per essere di peso
„ ai poveri Secolari, che li doveano mantenere (quì mi fa ella
„ un' ingiustizia col non voler vedere, ch' io dico, e dico anche
„ dubitativamente, *oneri Christianorum Reipublicae*, e non già *oneri*
„ *Ecclesiae*) e che già erano provveduti di due altri nuovi Ordini
„ Mendicanti, che bastavano al bisogno spirituale de' Popoli. Ma
„ come, se ci son tante Bolle de' Papi precedenti, che dicono ap-
„ provato quest' Ordine prima del Concilio Lugdunense, e poi le
„ Lezioni del Breviario, e poi il Bellarmino, e tant' altri Auto-
„ ri? Padre Reverendissimo, toccherà a lei l' accordar queste pive.
„ Io per me sto forte in un Testo autentico di un Concilio ge-
„ nerale, celebrato da un Papa Santo. Se avessero saputo quei del
„ Concilio le ragioni, che ora vengono addotte da V. P. Reve-
„ rendissima (e non avranno mancato i Padri Carmelitani d' allora
„ di dir quel che potevano in lor favore al medesimo Concilio)
„ e queste fossero state quali ora vengono supposte: non avrebbo-
„ no mai que' Padri lasciato di unire coi Predicatori e Minori an-
„ che i Padri del Carmelo. Non avendolo fatto, giuridicamente
„ se ne deduce, che tali ragioni mancarono. Ma che si dee dire
„ de' Carmelitani? Non altro so veder io, se non che i medesi-
„ mi schivarono la total loro destruzione e abolizione, perchè *eo-*
„ *rum institutio Concilium generale Lateranense IV. praecessit*. Del re-
„ sto il Concilio Lugdunense non gli approvò, ma solamente
„ concedette, *eos in suo statu manere, donec de ipsis fuerit aliter*

„ *ordi-*

„ *ordinatum*: cioè finchè la Chiesa determinasse se si avevano da
„ approvare, come s'era fatto de' Predicatori e Minori, o pure
„ da abolirli.

„ Ora giacchè io non sò veder altro nelle parole d'esso Con-
„ cilio se non quello, che io ho asserito in difesa di S. Tomma-
„ so, e non già per offender il venerabil Ordine de' Carmelitani,
„ pel quale io non ho mai avuto nè odio, nè sprezzo; supplico
„ V. P. Reverendissima di perdonarmi, se non mi truovo in istato
„ di ritrattar quello, che credo ben fondato, e che ritrattandolo
„ crederei contrario alla Verità. Mi truovo bensì disposto, qualor
„ mi si presenti occasion propria, di lodare il di lei sagro Ordi-
„ ne, che al pari di tutti gli altri approvati dalla Santa Sede io
„ stimo e venero. Anzi credo, che avrò congiuntura di poter
„ dire al Pubblico, che dopo il Concilio Lugdunense i Carmelitani
„ furono creduti utili alla Chiesa; e lo dirò volentieri. Questo è
„ quanto io posso rispondere allo stimatissimo foglio di V. P. Re-
„ verendissima, al cui servigio mi offero tutto, supplicandola in-
„ tanto di perdonarmi, se non le ho risposto di proprio pugno
„ per trovarmi alquanto indisposto. Disposto bensì ai suoi riveriti
„ comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto.

Di V. P. Reverendiss.

Modena 28. Aprile 1739.

NUM. XIV.

Lettera del Muratori al Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi in proposito del di lui Trattato de Ascia.

„ FInalmente ho potuto leggere, ed ho letto con quel piace-
„ te, che producono tutte le cose di V. S. Illustrissima, la
„ sua nobil fatica intorno all' *Ascia Sepolcrale*, ed ho trovato gran
„ copia d'erudizione, e spezialmente illustrata quella parte, che
„ riguarda gli strumenti usati da alcuni Artefici: del che siamo
„ tenuti a lei. Nulla dico del discernimento Critico, nulla dello
„ stile leggiadro, nè d'altri pregi, che sono già noti in lei.
„ Quello di che spezialmente mi son io compiaciuto in leggere
„ questo suo nuovo parto, si è la savizza, il buon garbo, e l'
„ amorevolezza con cui ha trattato questo argomento. Ho vedu-

„ to

„ to me ſteſſo condotto in campo, me impugnato e corretto; ma
„ ſenza che me ne dolga, anzi con reſtarle obbligato. Non ho
„ io mai creduto d'eſſere incapace d'errare, e trattandoſi di coſe
„ da me date al Pubblico, ognuno ha diritto, s'io ho fallato, di
„ pubblicamente ſcoprire que' falli. Il punto ſta a farlo in manie-
„ ra oneſta. Certo sà ben farlo V. S. Illuſtriſſima, e però ecco-
„ mi a ringraziarla per l'onore compartitomi nello ſteſſo tempo,
„ che m'ha fatto alquanto di guerra; ed eccomi a rallegrarmi
„ con eſſo lei per queſta ſua bella Diſſertazione.

„ Così faceſſero altri, non ſi vedrebbono tante guerre fra'
„ Letterati, che ſcandalizzano, e recano non poco danno e di-
„ ſcredito alle Lettere. Per non aver io approvata l'opinione di chi
„ ella sà intorno all'Aſcia Sepolcrale, non ſolo ho perduto la di
„ lui grazia, ma mi ſon guadagnato contra mia volontà un nemi-
„ co. Più volte egli aveva criticato me in altre ſue opere: non
„ me n'era offeſo io, continuava l'amicizia noſtra. Una ſola vol-
„ ta che mi ſon moſtrato di parere differente da lui, ed ho detto
„ ciò che io credeva, avendo egli ſteſſo deſiderato che lo diceſſi:
„ queſto è ſtato un delitto. Quel che più mi ha ſorpreſo, quan-
„ tunque io non aveſſi in addietro parlato ſe non in lode, nè
„ mai aveſſi impugnato alcun ſuo detto, e carteggiaſſimo come a-
„ mici: pure l'Anno addietro in Roma diſſe a Perſonaggio, ch'io
„ venero, e che certo ama V. S. Illuſtriſſima, parlando di me:
„ *Son trent' anni, ch'io ſoffro queſt' uomo*. Non poſſo ſe non accu-
„ ſar la mia poca fortuna, perchè non ho mai mancato di riſpet-
„ to a lui: e del ſuo merito, e del ſuo raro talento, che ve-
„ ramente ſtimo, ho parlato ſempre con chiccheſſia in lode. Pa-
„ zienza. Sia lode a V. S. Illuſtriſſima e ad altri ſuoi pari, che
„ tanto ſanno, e pur ſanno anche ſtimare, e compatire, ed amar
„ gli altri, che fanno quel poco che poſſono in ben delle Lettere.

„ Ma laſciamo queſte nenie. Mi ſon io rallegrato forte di
„ trovar da pertutto nell'Opera ſuddetta il noſtro Sig. Segretario
„ Tanucci, dottiſſimo, gentiliſſimo, la cui preſenza e converſa-
„ zione a lei invidio. La prego ben di ricordare a coteſto degniſ-
„ ſimo Signore il mio coſtantiſſimo oſſequio, e la ſtima perenne,
„ ch'io profeſſo al di lui merito. Vedendo ancora l'onoratiſſimo
„ Sig. Boncuore Medico di Sua Maeſtà, gli faccia ſovvenire, ch'
„ io ſon quì tutto ſuo divotiſſimo Servitore. A V. S. Illuſtriſſima
„ ricordo io poi la promeſſa ch'ella ha fatto al Pubblico di voler
„ dare la raccolta delle Iſcrizioni di coteſto Regno. L'aſpettiamo

„ con

„ con divozione da sì buone mani. Ed io pregandola di conservar-
„ mi il suo stimatissimo amore, con assicurarla, che il mio non
„ verrà mai meno, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

Di V. S. Illustriss.

„ Modena 26. Giugno 1740.

NUM. XV.

Risposta del Canonico Mazzocchi alla suddetta Lettera del Muratori.

„ LA gentilissima Lettera di V. S. Illustrissima mi ha colmato
„ questa volta di non poca confusione; sì perchè non le era
„ preceduto per parte mia il merito nè di altra mia, nè di aver-
„ le drizzato il Libro (perchè mi prevenne il Signor Vannelli ad
„ inviarglielo) come perchè al mio non so qual ardimento Ella
„ ha saputo corrispondere con sopraffina modestia, che hà confuso
„ me, ed edificato quei amici, che pieni della di Lei stima con
„ indicibil piacere l'han letta, riconoscendovi i due pregevolissimi
„ caratteri, che fregiano la di Lei persona; cioè rara e vasta eru-
„ dizione, per cui ci fa insegnare in tante belle Opere cose tanto
„ recondite, con altrettanto di Ecclesiastica moderazione e pietà:
„ quali cose dovendo andar del paro, pure non sanno oggi altro-
„ ve che in Lei conciliarsi per comporre quel nobile misto grazio-
„ so agli occhi di Dio e degli uomini. Quanto a me per tanto
„ amore e protezione del mio Opuscolo, ne le rendo grazie sen-
„ za fine. Siccome la ringrazio pure dell'amoroso e ragionevole
„ sfogo circa quella persona, che ambedue stimiamo, a cui anche
„ Ella ha saputo nel Tomo primo del di Lei ricco *Tesoro* delle
„ Iscrizioni, poco fa da me veduto, render la pariglia non con
„ biasimi, ma con lodi. Quanto a Lei, le può bastare, che tut-
„ ti, quanti io so, le rendono la dovuta giustizia. Fra' quali deb-
„ bono annoverarsi i due degnissimi Personaggi di questa Capitale,
„ il Sig. Marchese Tanucci, ed il Sig. Buoncore; i quali anche
„ la ringraziano della memoria, che loro conserva, e le desidera-
„ no lunga vita a pro delle Lettere. Intorno poi alla mia raccol-
„ ta d'Iscrizioni, ella resterà un piccolo specilegio dopo il vasto
„ Tesoro, di cui V. S. Illustrissima ha donato, e siegue a donare
„ il Pubblico. Potrà nondimeno parer nelle stampe, dopo essersi

„ pub-

„ pubblicare le mie Osservazioni Bibliche, quali fra poco, per ub-
„ bidire a chi devo, potranno cominciare a pubblicarsi; purchè il
„ Signore Iddio si degni per sua misericordia confortar la debolissi-
„ ma mia salute, e spezialmente la fievolezza del capo. Dopo
„ avere mesi sono dovuto dire un' Orazione ne' Funerali della S.
„ M. di Clemente XII. (quale ho fatto consegnare ad un Signo-
„ rino della Real Paggeria, perchè gliela facesse arrivare) ne re-
„ stai ammalato di stomaco, ed indebolito al maggior segno. Po-
„ co male; purchè si continui la buona salute a V. S. Illustrissi-
„ ma, a cui con inalterabile ossequio bacio riverentemente le mani.

„ Di V. S. Illustris.

„ Napoli 26. Luglio 1740.

NUM. XVI.

Lettera del Cardinale Angelo Maria Querini al Muratori in proposito del Martirio di S. Tommaso Cantuariense.

Brescia 9. Marzo 1743.

„ SOno sommamente obbligato a V. S. Illustrifs. che si degna
„ interessarsi nella mia salute con sentimenti così caritatevoli e
„ benigni, quali mi esprime il suo umanissimo foglio. A questo
„ mio unisco l'ultima Lettera Latina diretta al P. Ab. Trombelli,
„ ed i fogli ancora, che danno principio e fine a tutta la Deca,
„ nella quale quando alcuna di esse Lettere a lei mancasse, farei
„ pronto a supplire con nuova spedizione da Brescia però, e non
„ da Roma; giacchè ben presto m'incammino verso quella parte.

„ Ho letto attentamente il Libro delle sue (cioè delle Let-
„ tere di *Ferdinando Valdesio*) e ne ho parlato più d'una volta
„ con la dovuta stima a N. S. quale si dichiara frequentemente di
„ fare tutta la stima della sua rara e soda erudizione. Anzi un
„ giorno trattenendomi a lungo con la S. S. sopra tale argomen-
„ to, si fecero molte riflessioni sopra il Martirio di S. Tommaso
„ Cantuariense, e non voglio occultarle cosa io allora dicessi, che
„ parve a S. S. di non poco peso. Dissi adunque, non potersi
„ mettere in dubbio ciò che veniva da lei asserito, che *prudenter*
„ *egit S. Thomas vitam exponendo*; restare però la difficoltà sopra

„ il

„ il comando fattogli dal Pontefice, da cui asseriranno i Tomisti
„ (ha preteso di dire gli *Scotisti*) doversi dedurre, che l'esporre
„ la vita per un articolo non certo, *certitudine Fidei*, sia cosa
„ lecita, anzi meritoria al giudizio, che ne ha fatto il Pontefice,
„ e con lui la Chiesa tutta, che venera S. Tommaso per Marti-
„ re. S. S. avrebbe creduto, che il modo di ritirarsi da tal obiet-
„ to fosse il sostenere in primo luogo, che S. Tommaso espose la
„ vita non per il fatto delle rendite delle Chiese vacanti, ma per
„ mantenere generalmente l'Immunità Ecclesiastica, e che questa
„ si stabilisse *de jure divino*. Al che mi feci lecito di replicare,
„ che quando anche si assumesse l'uno e l'altro impegno, non si
„ arriverebbe mai a provare ciò che bisogna, cioè essere interve-
„ nuta in detto caso quella certezza, mediante la quale solamen-
„ te secondo i principj, che ricorrono in ogni pagina del suo Li-
„ bro, sarebbe stato lecito al Pontefice d'ingiugnere a S. Tom-
„ maso, ch'esponesse pure la sua vita. Aggiunsi che il precetto
„ Ecclesiastico non potendo render lecito ciò che non è tale, le-
„ cito deve supporsi profondere la vita per un punto d'Immu-
„ nità niente meno incerto in se stesso di quello che sia l'artico-
„ lo di Maria Vergine preservata dalla colpa Originale, e se leci-
„ to è in se stesso, dovrà potersi praticar da' Fedeli come atto di
„ virtù senza precetto che gli costringa ad esercitarlo. Si mostrò
„ penetrato il Pontefice da questo mio raziocinio, che reso oggi-
„ dì noto a molti in Roma, mi pare che meriterebbe ch'ella ri-
„ passasse più diffusamente il fatto di S. Tommaso, di quello, che
„ ha stimato dover fare nel suo Libro; e se avrà la bontà d'in-
„ dirizzarmi a Brescia qualche sua replica alla presente, tenga per
„ certo, che capiterà nelle mani di N. S. che posso dirle essersе-
„ ne già mostrato voglioso ec.

N u m. X V I I.

Risposta del Muratori all'Eminentissimo Querini.

„ Mi protesto io sommamente tenuto alla benignità di V. E.
„ per la confidenza meco usata dell'obbiezione da lei fatta
„ alle Lettere del Valdesio, di cui aveva io già ricevuto qualche
„ barlume da Roma. Veramente mi credeva di aver detto abba-
„ stanza. Vedrò ora di spiegar meglio il divario che passa fra gli
„ atti di S. Tommaso Cantuariense, e il Voto Sanguinario. L'ira

„ di Arrigo Re d'Inghilterra contro il ſanto Arciveſcovo, che ar-
„ rivò poi a privarlo di vita, non fu per le ſole rendite delle
„ Chieſe, per aver ſoſtenute le quali, e patita la prigionia con
„ altri aggravj, anche ai dì noſtri fu lodato il piiſſimo Veſcovo
„ di Pamiers, ed altri Veſcovi. Fu ancora per altre varie inique
„ Conſuetudini, le quali pretendeva il Re, che il Santo appro-
„ vaſſe, ed egli non volle approvare. Si leggono queſte preſſo il
„ Cardinal Baronio all' Anno 1164. e nella Vita di eſſo Santo,
„ Tomo X. Oper. di Criſtiano Lupo pag. 58. la maggior parte
„ delle quali fu condennata da Papa Aleſſandro III. ſpettanti alle
„ Immunità degli Eccleſiaſtici, alle Appellazioni, alle Scomuni-
„ che, alle Elezioni de' Veſcovi ed Abati ec. Laſciamo andare la
„ diſputa, ſe l'Immunità ſia *de jure divino*. Certo è, che tali
„ coſe erano ſtabilite nella Chieſa di Dio dai Canoni dei Concilj,
„ e dai Decreti de' Sommi Pontefici. S. Tommaſo nella Conſegra-
„ zione ſua avea giurato di ſoſtener queſti Canoni, Decreti e Di-
„ ritti, e vi ſi aggiunſe ancora il Comandamento eſpreſſo del Pa-
„ pa *in virtute Obedientiae*, come coſta dal Baronio all' Anno
„ 1163. Può darſi, che un Principe di guaſta coſcienza malmetta
„ tutti queſti diritti, uſurpi i beni delle Chieſe, e che il Prelato
„ talvolta non pecchi tollerando tutto, e non ricorrendo alle
„ Cenſure, così inſegnando allora la Prudenza, e le circoſtanze.
„ Ma è fuor di dubbio, che ſe un Prelato approvaſſe tali inique
„ Conſuetudini ed uſurpazioni, gravemente peccherebbe, e ſarebbe
„ degno di gran gaſtigo. Il Santo Arciveſcovo ſteſſo, come ab-
„ biam dalla ſua Vita, ſulle prime approvò e conſentì. Conoſciu-
„ to il ſuo fallo e peccato, ſi ritrattò, ne fece penitenza, ne
„ dimandò al Papa l'aſſoluzione, e l'ottenne, e da lì innanzi
„ non volle più approvarle.

„ Sicchè egli era poſto fra due pericoli, cioè o di peccare
„ approvando, o di perdere la Vita non approvando. In queſto
„ caſo m' inſegna V. E. che s' ha infallibilmente ad eleggere più
„ toſto il pericolo della Vita, che il Peccare. Quegli erano Di-
„ ritti antichiſſimi della Chieſa, alla quale non ſi può ſenza er-
„ rore negar l'Autorità a lei data da Dio, di riſtabilir le coſe
„ di Diſciplina Eccleſiaſtica; nè certo poteva un Veſcovo ſenza
„ peccato, e ſenza diſprezzo delle Leggi Eccleſiaſtiche acconſenti-
„ re, che ſi aboliſſe ciò che la Chieſa univerſale aveva ſtabilito.
„ Perciò non ſolo prudenza, ma obbligazione fu del Santo Arci-
„ veſcovo il non approvar quelle conſuetudini; e perciocchè egli

„ ſoſſe-

,, sofferì la morte per non peccare, esercitò un atto di Virtù,
,, per cui meritò, che si dicesse di lui: *Beati qui persecutionem patiuntur propter Justitiam*, e che Dio l'onorasse con tanti Miracoli, e la Chiesa il mettesse nel ruolo de' Santi Martiri. E tanto
,, più lo meritò, perchè fra quelle ingiuste consuetudini entrava il
,, non potere i Vescovi scomunicar certe persone indipendentemente dal Re: il che è contra un Dogma di Fede, avendo Cristo
,, Signor nostro conferita chiaramente questa autorità agli Apostoli, e lor successori, e per conseguente si trattava non solamente di punti di Disciplina, ma anche di Fede, e si potè poi spezialmente dire per questo, che il Santo morì *pro Lege Dei sui.*
,, Non ha bisogno V. E. che io le rammenti ciò, che in questo
,, proposito fu scritto dall'Angelico, e da altri, ed epilogato dal
,, dottissimo e santissimo nostro Pontefice Lib. III. Cap. 19. §. 8.
,, de Canoniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur propter aliquem actum Christianae Virtutis, aut propter detestationem alicujus peccati, verus Martyr est*. E dal Cardinale Capizucchi *de Martyrio*
,, Paragr. 17. fu scritto: *Quamvis Praecepta positiva non obligent cum dispendio vitae, si tamen Ecclesiasticorum fractio injungatur in contemtum Ecclesiae & Legis Ecclesiasticae, hoc pacto Praecepta Ecclesiae etiam cum dispendio vitae servanda sunt: nam contemtus Legis etiam Ecclesiasticae ex praecepto divino vitandus est.*

,, Ora da questo caso è totalmente diverso il Voto Sanguinario, inventato da persone private per sostenere la Pia sentenza
,, dell'Immacolata Concezione. Già siam d'accordo, che questa
,, sentenza è incerta; non contiene Verità, ma solo Apparenza di
,, Verità, e Probabilità. *Pie creditur*. E però secondochè da Maestro c'insegnò l'Eminentissimo Lambertini Lib. III. Cap. 19. §.
,, 14. *usquequo controversia ab Ecclesia definita non est, qui tuetur Beatissimae Virginis servationem a Peccato Originali in sua Conceptione, non potest non habere, imo tenetur habere formidinem de opposita sententia*. Non v'ha precetto alcuno di sostenere tal sentenza, non v'ha peccato in negarla, lasciandosi libero ad ognuno l'abbracciare anche la sentenza contraria con divieto di dire,
,, che il seguitarla sia Peccato ed Errore. All'incontro abbiamo
,, un Precetto naturale e Divino di conservare la vita nostra, e di
,, non darla volontariamente, se non quando si tratta di eleggere
,, un bene ugualmente certo e maggiore, come è il non negar la
,, Fede, e il guardarsi dal Peccato. In questo caso salta agli occhi l'imprudenza, per non dir la follia, di chi vuol anteporre

 ,, l'in-

„ l'incerto al certo, ciò che non è di Precetto a quello che sen-
„ za dubbio è di Precetto. E tanto più, come s'è detto più vol-
„ te, apparisce la deformità di tal atto, perchè nè pur la morte
„ di migliaja e milioni di persone servirebbe punto a mostrar, che
„ fosse vera e certa una sentenza, la cui Verità solamente si può
„ assicurare, se tale sarà dichiarata dalla Chiesa. Sa l'E. V. che
„ l'oggetto vero del Voto Sanguinario è di confermare col San-
„ gue la Verità e Certezza della Pia sentenza: il che mai non sarà
„ lecito, perchè non lice dar la Vita per sostener quello, che è
„ solamente opinione, mentre si potrebbe darla per l'errore, che
„ sempre si dee temere, finchè la Chiesa non decida, dove stia
„ la Verità. Per conseguente se non sia un'imprudente Pietà, un
„ sagrifizio spropositato, e in fine disonore della Religion Cattoli-
„ ca, che con tanta pace i Siciliani obblighino se stessi a morir
„ per un'opinione, mi rimetto al superiore intendimento di V. E.
„ Vedrà ella intanto, se bastino tali riflessioni a togliere l'obbie-
„ zione proposta, mentre io passo ad umiliarle il mio profondo
„ ossequio, e con baciarle la sagra Porpora mi protesto più che
„ mai.

„ Di V. E.

Modena 21. Marzo 1743.

Num. XVIII.

Lettera del Muratori a Papa Benedetto XIV. in proposito di quanto la Santità Sua avea scritto di lui al grande Inquisitore di Spagna.

Beatissimo Padre.

„ Con tutta rassegnazione ho accolto, quanto la S. V. ha scrit-
„ to di me nella sua Lettera all'Inquisitore Generale di Spa-
„ gna. Ho veduto, che l'una mano ha sparso fulmini, e nondi-
„ meno dall'altra sono usciti raggi di somma Clemenza. Contut-
„ tociò non lascio di trovarmi in un'estrema confusione, anzi de-
„ solazione; perchè durerà in eterno l'Oracolo per me funesto;
„ nè si potrà levar di mente ai presenti e posteri, ch'io senza
„ condanna formale sia stato condennato; e che si possano crede-
„ re maggiori anche di quel che sono i falli e demeriti miei. In

„ que-

„ questa mia troppo sensibile disavventura io non pruovo altro
„ sollievo, se non nella certezza, che durino tuttavia le viscere
„ paterne di V. S. verso questo suo sventurato figlio. Animato
„ dunque da tal fiducia, mi so coraggio per prostrarmi ai suoi
„ santi piedi, ed implorare per grazia, che si degni la S. V. di
„ ordinare, che mi sieno indicate le cose degne di censura, ac-
„ ciocchè io possa ritrattarle, e col pentimento e coll' ubbidienza
„ sperare di ottenerne il perdono. Così dalle stesse paterne mani,
„ onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio; nè reste-
„ rò io esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men ca-
„ ritativo del suo. Muovasi la sua gran Carità, e quasi dissi an-
„ che la Giustizia, a concedere tal ristoro al mio povero nome.
„ E quì col bacio de' santi piedi, e colla più profonda venerazio-
„ ne mi rassegno.

„ Di V. S.

Modena 16. Settembre 1748.

NUM. XIX.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem & Apostolicam Bene-*
„ *dictionem*. Il fatto è il seguente. Per far comprendere a
„ Monsign. Inquisitore Generale di Spagna, che le Opere degli
„ uomini grandi non si proibivano, come esso aveva fatto di quel-
„ le del fu Cardinale Noris, ancorchè in esse si ritrovino alcune
„ cose, che dispiacciono, e che meriterebbero, se fossero state
„ scritte da altri, proibizione, portammo l'esempio delle Opere
„ de' Bollandisti, di Tillemont, di Bossuet, e le sue.

„ Fu questa nostra Lettera confidentemente data in copia al
„ Procuratore Generale degli Agostiniani, acciò vedesse, che assi-
„ stevamo la Religione; ed esso avendoci detto, che la Lettera
„ meritava d'essere stampata in fronte delle Opere del Cardinale,
„ rispondemmo, che non doveva nè stamparsi, nè pubblicarsi, e
„ che quando ciò si avesse dovuto fare, era preciso, che levassi-
„ mo la particola appartenente all' Abbate Muratori, che non era
„ stata posta da noi per altro fine, che per comprovare il no-
„ stro assunto di non correre a proibire le Opere degli uomini
„ grandi per qualche cosa dispiacevole, che in esse si ritrovi.

„ Approvò il Padre Procuratore Generale il sistema: ma non „ passarono due giorni, che, *Nobis insciis*, diede fuori la copia „ della Lettera tale quale: ed avendolo Noi risaputo, lo facem„ mo chiamare, gli dicemmo l'animo nostro con molta chiarez„ za, e gli proibimmo l'accostarsi a Palazzo fino che noi vive„ vamo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò alle mani del Card. „ Querini, che ci scrisse, che se anche l'avesse avuto prima del„ la stampa de' suoi Scritti sopra le Feste, non se ne sarebbe ser„ vito; e Noi gli rispondemmo, che aveva fatto molto bene, e „ che nemmeno se ne prevalesse in avvenire, perchè quanto si e„ ra detto nella nostra Lettera all'Inquisitore di Spagna in ordi„ ne alle di lei Opere, *non avea che fare* colla materia delle Fe„ ste, nè *con verun Dogma, o Disciplina*.

„ *Il contenuto nell'Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella „ poteva mai lusingarsi, che fosse per piacere, risguarda la giurisdi„ zione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; camminando„ si quì con diversi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, „ ed altresì alcuni fatti*. Ed ella resti pure sicura, che se le det„ te cose fossero state inserite da qualchedun altro nelle sue Ope„ re, non si sarebbe lasciato da queste Congregazioni di proibir„ lo: il che non si è fatto, essendo pubblico l'affetto che portia„ mo a lei, ed essendo notoria la stima che unitamente col ri„ manente del Mondo facciamo del di lei valore, ed avendo mai „ sempre creduto, che non compliva disgustarla per discrepanza „ di sentimenti in materie non Dogmatiche, nè di disciplina, an„ corchè ogni Governo sia in possesso di proibire le Opere, in „ cui si contengono cose, che gli dispiacciono, e che non sono „ conformi ai suoi sentimenti.

„ Ecco la pura, candida, e vera Storia, senza riflessioni, e „ conseguenze, che ella potrà fare e dedurre col suo sodo giudi„ zio, ed insieme osservare, se abbiamo la dovuta considerazione „ non meno di lei, che delle sue Opere. Ed intanto con pienez„ za di cuore abbracciandola, le diamo l'Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die* 25. *Septem„ bris* 1748. *Pontificatus nostri Anno Nono*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratori. Mutinam.

NUM.

N U M. X X.

Epistola Muratorii ad Patrem Syndicum seu Rectorem Universitatis Salisburgensis.

„ A Nobili viro Germano Romam petente nuper intellexi ,
„ quanta animorum agitatio, quot motus in Urbe vestra o-
„ borti fuerint, & quam indigne habeatur adhuc apud vos, &
„ proscindatur nomen meum. Miratus sane fui, doleoque vehemen-
„ ter, & potissimum quod audiam, pios simul & doctos viros ad-
„ versus me conjurationem iniisse, atque ut eam instruerent, unis
„ calumniis usos fuisse, & ridendis plane fabellis. Nam quod est
„ ad coetus *de' Franchi o liberi Muratori*, a Pontifice Maximo pro-
„ scriptos, quorum, si vera mihi nuntiata sunt, auctorem me
„ vultis: quid ineptius, rogo, excogitari potuit? Nemo est qui
„ nesciat, eorum nomen atque institutum a Britannia prodiisse, at-
„ que in Galliam & Italiam processisse, nihilque rei mihi esse cum
„ factiosis ejusmodi hominibus. Si quis aliter sentit, liceat mihi
„ dicere, ille insanit. Ad Tractatum vero Lamindi Pritanii *de In-*
„ *geniorum Moderatione* quod attinet, is quidem, ut audio, apud
„ vos male audit, atque inter Libros a Sacra Congregatione per-
„ culsos recensetur. Et haec altera calumnia est. Liber ille, ut
„ Itali quique norunt, quamquam examen Romanum olim subie-
„ rit, nulla unquam censura dignus est deprehensus, & Venetiis
„ recusus in omnium manibus libere & pacifice versatur. Qua er-
„ go conscientia quidam apud vos sinistram de eo opinionem disse-
„ minarunt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fovere per-
„ gunt? Denique certior factus sum, istic improbari, immo & in-
„ ter haeretica dogmata referri, quod ego de Devotione erga Dei-
„ param & Sanctos *in piis Exercitationibus meis* scripsi. Si id ve-
„ rum est, habeo quod conquerar de doctrinae vestrae abusu. Ni-
„ hil aliud ego asserui, quam quod in sacro Concilio Tridentino
„ Ecclesia santa Catholica nobis credendum proposuit. Ibi Sess.
„ XXV. Cap. I. statuitur *bonum atque utile esse suppliciter invocare*
„ *Sanctos*. Haec Tridentini Patres; paria & ego. Et profecto ab
„ exordio Christianae Religionis Ecclesia nos semper docuit, ac
„ docet, quam nobis proficuum sit ad Sanctorum orationes, au-
„ xiliumque confugere, ac potissimum ad Beatissimam Virginem
„ Deiparam, cujus intercessio apud Deum reliquis Sanctis sine

„ com-

,, comparatione praestat. Verum si quis inter vos est (quod difficile adducor ut credam) qui invocationem Sanctissimae Dei Matris necessariam quoque ad salutem existimet, ac depraedicet: is sane novum in Ecclesia Dei dogma invehit, illudque ab ipsius Ecclesiae mente & doctrina prorsus alienum, quae non geminos, sed unum Salvatorem Jesum Christum agnoscit. Neque is a superstitione & haeresi abest, & minime advertit, quam incaute sanctam Ecclesiam Catholicam exsibilandam & culpandam hujusmodi opinione Haereticis praebeat. Ceterum Liber ille meus a tot annis excusus, & pluries recusus, in omnium manibus est, neque Romani Censores, neque ullus e tot Italiae Theologis quidquam ibi parum salutaris, aut perversae doctrinae deprehendit. Numquid Salisburgi melior Scientia, major Zelus, uberiorve Pietas, quam in ipsa Roma omnium Magistra, atque in universa Italia? Ne vos quidem, puto, id opinemini.

,, Quum ergo audiam nomen meum, meosque Libros a Salisburgensibus tam inique, & Justitia & Caritate reluctante discerpi, ad te Reverendissimum Patrem, atque ad ceteros Universitatis vestrae Professores, querelas meas defero, quos veluti tanti motus auctores, & incitatores Populi adversus me fuisse, si vera mihi nunciata sunt, accepi, petens, ut famam honoremque meum istic immerito laesum resarcire velitis. De me sane, qui tamen in media Italia, & sub oculis, ut ita dicam, Romanae Sedis, Sacerdos vivo, & de doctrina mea nemo doctus male sentit, nullusque hactenus Librorum meorum Sacrae Congregationis decreto confixus fuit. Cur quaeso in me Salisburgenses uni invehantur, indignisque modis nomen meum divexent, quum tamen nullum ego Salisburgensium laeserim? Si quid vobis minime probatur in Libris meis, publicis typis & vos in arenam descendite, non clandestino bello certate, neque indoctam plebem ejusmodi imposturis imbuite. Quod si a vobis, quam juste peto, restitutionem famae non impetravero, & ne rescribere quidem vobis animus sit: invitum hominem procul dubio adigetis ad vindicandum a calumniis vestris honorem meum edito aliquo Libro, in quo si quae vobis ac Universitati vestrae molesta sint offenderis, non mihi, de vobis, vestroque Gymnasio loqui honorifice cupienti, succensendum erit, sed de ignorantia atque improbitate eorum, qui me indignis modis lacerant, expostulandum erit vobis. Vale interea Reverendissime Pater, justumque meum dolorem excusatum habe.

,, Dabam Mutinae III. Kal. Septembris MDCCXL.

N u m. XXI.

P. Rector Universitatis Salisburgensis Muratorio.

„ Accepi tuas, quas contra me & Universitatem nostram ve-
„ hementer exaggerasti, querelas, Vir Eximie ac Reverendis-
„ sime, sed quae conscientia fuerit & adhuc sit viro illi Germa-
„ no, qui dum Romam peteret, informationibus plane sinistris a-
„ nimum tuum alias, ut audio, pacatissimum totumque ad pieta-
„ tem compositum turbavit, non capio. Inprimis enim conjuratio-
„ nem aliquam contra te hic Salisburgi fuisse initam ego quidem
„ penitus ignoro. Secundo illius coetus seu Societatis *dei franchi*
„ *o liberi Muratori* a Pontifice Maximo proscriptae te nos autho-
„ rem voluisse, omnino falsum & calumniosum est. Tertio dein
„ Tractatum *Lamindi Pritanii* quod attinet, eum inter Libros a
„ Sacra Congregatione perculsos a nobis recenseri, similiter a ve-
„ ritate alienum est: male quidem libellus iste apud nos audiit,
„ & adhucdum audit, sed inter alia potissimum ex eo capite, quod
„ de Immaculata Dei Genitricis Conceptione tam viliter sentiat,
„ ut eam inter leves causas abjiciat, id quod adeo tantae Domi-
„ nae majestate & sanctitate indignum nobis videtur, ut saltem in-
„ ter propositiones male sonantes, & piarum aurium offensivas si-
„ milia esse recensenda judicemus; quamvis enim, ut nobis objicis,
„ non sit Salisburgi melior scientia, major zelus, uberiorve pie-
„ tas, quam in ipsa Roma omnium Magistra, aut in universa Ita-
„ lia, in cultu tamen ac veneratione Immaculatae Virginis nulli
„ aut Urbi aut Provinciae cedimus: ac vel ideo jam ab anno
„ *1697.* solemni juramento in facie Ecclesiae quotannis renovato
„ nos obstringere solemus, quod publice ac privatim velimus pie
„ tenere, asserere, defendere, B. Virginem Mariam Dei Genitri-
„ cem absque originalis peccati macula conceptam esse, prout jam
„ antehac aliae celeberrimae Academiae, & integri Ordines fece-
„ runt. Quarto rursus falsum est, quod tibi, Vir Reverendissime,
„ Germanus ille Romam pergens viator persuadere voluit, nimi-
„ rum a me aut a nostris inter haeretica Dogmata referri quod
„ in *piis Exercitationibus* tuis de devotione erga Deiparam & San-
„ ctos scripsisti; imo tractatio illa a te aliquando edita vix uni
„ aut alteri nostrum hactenus nota fuit, & ego quidem nihil de
„ ea unquam vidi aut legi. Ceterum vero dum nuper non clan-

„ destino bello, sed publice ex cathedra propugnata est necessitas
„ colendi Beatissimam Dei Genitricem & Sanctos, puto quod so-
„ lide & luculenter demonstratum sit: non est novum hoc aut
„ inauditum dogma, quod praestantissimi Theologi jam antehac do-
„ cuerunt, & gravissimis rationibus Patrumque sententiis firmarunt,
„ quin & ipsius Lamindi Pritanii verba sunt Lib. 3. cap. 12. *Ser-*
„ *vitutis honorariae speciem, quam Duliam appellamus, non prohibe-*
„ *mur, sed jubemur praestare Sanctis*. Verum, quidquid sit de La-
„ mindo Pritanio, utique id saltem facile perspicies, Vir sapientis-
„ sime, quam mala sit haec illatio: *Beatissimae Virginis Dei Geni-*
„ *tricis & Sanctorum Cultus non tantum utilis est ac bonus, sed e-*
„ *tiam necessarius: ergo gemini, & non unus Salvator est Jesus Chri-*
„ *stus:* hoc namque tam parum sequitur, quam ex necessitate bo-
„ norum operum, quod Christus non satisfecerit. Interim tamen
„ non adstruimus hic necessitatem medii, aut fidelibus molesti su-
„ mus novis praeceptis ultra ea, quae nobis Ecclesia imposuit per
„ institutas varias devotiones ac festivitates in ordine ad praestan-
„ dum cultum eidem Beatissimae Virgini & Sanctis debitum: ut
„ proin non videre aut animadvertere valeamus, quod hujusmodi
„ opinione tam pia & sancta, occasio praebeatur haereticis S. Ec-
„ clesiam exsibilandi & culpandi.

„ Jam vero quod nomen tuum tuosque Libros a Salisburgen-
„ sibus inique proscindi queraris, hoc, quaeso, non nostrae Uni-
„ versitatis viris, sed aliis, qui eruditione tua abutuntur, impu-
„ ta. Libri tui, qui, ut fama ad nos tulit, multi sunt multi-
„ sque encomiis dignissimi, in nullius apud nos, quod bene scio,
„ manibus hactenus fuerunt (unico Lamindo Pritanio excepto.)
„ Quomodo ergo quae non novimus, proscindemus? Excanduit,
„ ut fatear, unus aut alter ex nostris, atque vehementius, nobis
„ etiam invitis, exarsit contra te, Vir praestantissime, sed post-
„ quam occasione tuae illius elucubrationis *de Ingeniorum modera-*
„ *tione* variis iisque non levibus calumniis vexati sumus, ipsaque
„ Universitas cum sua antiqua docendi methodo palam fuit con-
„ temptui habita. Vae igitur illis, qui non nisi contentiones ex-
„ citant, nostramque Rempublicam hactenus per omnia quietam
„ gravissime turbant, intendentes quidem eruditionibus, sed *quae*
„ *quaestiones praestant magis quam aedificationem Dei, quae est in fi-*
„ *de, imo & sine disciplina sunt, ac lites generant*, ut Apost. ad
„ Tim. loquitur. Ignosce, Vir Reverendissime & sapientiss. si te
„ cautum esse jubeam in his nostris negotiis; sunt enim qui au-
„ tho-

„ thoritati magni nominis tui, quod tibi in orbe litterario hacte-
„ nus comparasti, vel ideo graviter praejudicant, quia sub hoc no-
„ mine doctrinas in vulgus & ineruditam plebem spargunt, quas
„ ipsi Theologi post longa studia solent discutere. Dolendum sa-
„ ne est, nunc temporis ad nobilissimum Criticcs studium juvenes
„ vocari nulla adhuc solida scientia aut graviori disciplina tinctos:
„ dolendum est, circa illa Fidei mysteria coram saecularibus, imo
„ foeminis etiam disputationes institui, vel saltem propositiones fie-
„ ri, circa quae animarum curatores contra Ecclesiae nostrae ho-
„ stes pugnarunt. Hic enim vero ingeniorum moderatione opus fo-
„ ret, dum non jam Catholici contra Acatholicos, sed illi ipsi
„ contra se invicem agere deprehenduntur. Ego quidem aliquos
„ saepius monui, ut in ignavo popello eruditas quaestiones ac sen-
„ tentias suas, e quocumque demum autore depromptas, dissemi-
„ nare desisterent, cum certe sine scandalo talia fieri non possent;
„ nihil tamen ego aut alii efficere potuimus: unde factum est, ut
„ tandem ingens animorum collisio facta sit in urbe nostra, dum
„ audire debuimus in ipsis etiam popinis ab indocta plebe dispu-
„ tari de titulo Matris Misericordiae, Mediatricis & Advocatae no-
„ strae &c. de certitudine consecratae Hostiae, & Sacerdotis con-
„ secrantis &c. & haec quam periculose, quis non videat?

„ Denique dubitasti, Vir Reverendissime, an animus nobis fu-
„ turus sit tibi rescribere, ac vel ideo minas adjecisti edito quo-
„ dam Libro te tuumque honorem vindicandi: verum mirari non
„ debuisses, si nihil responsi obtinuisses ad Epistolam nullo signa-
„ tam sigillo, & ad innominatum quemdam Universitatis nostrae
„ Syndicum scriptam, quin & per totam urbem in aliorum mani-
„ bus circumvolitantem prope citius quam ad meas pervenerit,
„ quod ultimum certe fieri non decuit inter viros.

„ Plura non addam amplius, quia satis ex his intelliges, qua-
„ lia & cum quibus tibi hactenus fuerint haec negotia. Nos qui-
„ dem marte etiam aperto in arenam descendere non formidamus,
„ praesertim ubi de gloria Dei Genitricis agitur, nec terreri nos
„ unquam patiemur ab edendis contra nos libris, utpote qui pu-
„ gnare jam didicimus, & usum armorum habemus. In his tamen
„ aliunde delicatis temporibus ne quaeso sit jurgium inter nos, ne
„ quos aedificare oportet destruamus, & inter nos litigantes ter-
„ tius forte pusillus, succumbat. Interea vero me quod attinet,
„ ceteris nostris Professoribus ac Doctoribus Academicis hinc in-
„ de dispersis, ac pro more ferias agentibus, securum te esse vo-

„ lo de mea ſingulari tui tuaeque eruditionis aeſtimatione ac ve-
„ neratione, cui imoriar.

„ Dabam Salisburgi Tertio Kal. Octob. an. MDCCXL.

NUM. XXII.

Altera Epiſtola Muratorii ad eumdem P. Rectorem.

„ PErlectis Litteris tuis, Reverendiſſime Pater, utique gaviſus
„ ſum, certior nempe factus, non omnia, quae de bello mi-
„ hi iſtic illato nuntiata fuerant, cum veritate conſentire. Contra
„ vero dolui, quod ſimul ſincere fatearis, minime a te, tuiſque
„ Collegis, probari *Lamindi Pritanii* Librum, immo etiam impro-
„ bari, ea potiſſimum de cauſſa, quod de Immaculata Dei Geni-
„ tricis Conceptione *tam viliter* Auctor ſentiat, ut eam *inter le-*
„ *ves cauſſas* abjecerit. Hoc aſſertum vos inter propoſitiones *male*
„ *ſonantes*, & *piarum aurium offenſivas* rejicitis. Ad hoc aegre vos
„ tuliſtis, me in ſacris Exercitationibus affirmaſſe Devotionem qui-
„ dem, ſive Invocationem Divini noſtri Salvatoris, non autem
„ Deiparae ac Sanctorum, neceſſariam eſſe Chriſtiano homini ad
„ aeternam ſalutem. Proinde non negas quin palam in Eccleſia
„ veſtra depraedicata fuerit neceſſitas cultus erga Beatiſſimam Do-
„ mini Matrem. Unum te rogo, humaniſſime & doctiſſime Pater,
„ ut aequivocatio nulla huc ſeſe ingerat, ſed quales revera ſunt
„ res, & oppoſitae opiniones, exprimatur. Sitne levis, an gravis
„ cauſſa, quae ad Immaculatam Conceptionem ſpectat, ubinam le-
„ giſti apud Pritanium? Immo is laudat Scotiſticae ſententiae ſe-
„ ctatores, neque ſe amplecti contrariam affirmat, quamquam ex
„ Summorum Pontificum conceſſione liceat eidem quoque adhaere-
„ re. Quidnam ergo ibi male ſonans? Supereſt ut dicas, nihil a-
„ liud ibi improbari, niſi votum dandae vitae pro tutela Scotiſti-
„ cae opinionis. At inſurgis inquiens, a vobis quoque juramen-
„ tum quotannis emitti de tuenda eadem ſententia. Verum & heic
„ apertius exerenda veſtra mens erat. Nam ſi opinionem ejuſmodi
„ voce & ſcriptis protegendam ſuſcepiſtis, conſilium veſtrum utpo-
„ te valde pium & ego ſummopere commendo. Contra ſi ſangui-
„ nem quoque pro eadem obligaſtis, veſtrum erit oſtendere, an
„ liceat pro opinionibus profundere vitam, cujus domini non fu-
„ mus; aut evincere, Quaeſtionem hanc ex opinionum finibus in

„ Fi-

„ Fidei Veritatem jam migraſſe: quod niſi praeſtetur, abſurdum
„ ſemper fuerit, & minime ferendum, aequari Dogmata Fidei opi-
„ nionibus hominum.

„ Pergis, Reverendiſſime Pater, ad cauſſam commoti in Urbe
„ veſtra tumultus, atque ais, praeſtantiſſimos Theologos tradidiſſe
„ *neceſſitatem colendae Beatiſſimae Dei Genitricis*. Heic etiam optaſ-
„ ſem, ut dilucidius tuam mentem prodidiſſes. Duo plane diverſa
„ ſunt, Cultus ſive Honor Sanctis, & praeſertim Sanctorum Re-
„ ginae, debitus; & Invocatio Deiparae, aliorumque Caelitum.
„ Dogma Fidei eſt, honorem habendum Sanctis, eorumque Reli-
„ quiis ac Imaginibus, majoremque longe honorem habendum Vir-
„ gini Sanctiſſimae, quae ineffabili privilegio reliquis Sanctis prae-
„ ſtat. Hacterus concordes pergimus. Ad Invocationem vero Dei-
„ parae & Sanctorum quod attinet, Eccleſiae Catholicae itidem
„ Dogma eſt contra Haereticos veteres ac recentes ſtatutum, non
„ ſolum licere, ſed utile etiam ac bonum eſſe eorum Patrocinium
„ apud Deum implorare, atque in primis ad Mariae Sanctiſſimae
„ opem confugere, cujus preces libentius, quam ceterorum San-
„ ctorum, Deum audire & exaudire confidimus. Sed quid Colle-
„ ga tuus? illius namque Concionem ſacram mihi procuravi. Is
„ Cultum & Invocationem ſimul jungens, utriuſque neceſſitatem
„ ad ſalutem grandi ore depraedicavit, & quidem e ſacro ſuggeſtu
„ ad indoctum Populum verba faciens. Non heic ergo agitur de
„ uno Cultu Hyperduliae debito Virgini, quem tu a Theologis
„ traditum recte affirmas. Agitur de Neceſſitate Invocationis; agi-
„ tur de novo Dogmate in Eccleſiam Dei invehendo; agitur non
„ de aliqua levi Quodlibeticae Theologiae Quaeſtione, ſed de re
„ magni momenti, quum tradatur, ſperare nos Coelum non poſ-
„ ſe, niſi ad Sanctorum, & potiſſimum Deiparae, preces confu-
„ giamus. Si aliquis ignorantiam heic & temeritatem Collegae tuo
„ objiceret, neſcio per quam rimam is cenſuram evaderet. Nonne
„ is temere agit, qui neque ex divinis Scripturis, neque ex Sum-
„ mis Pontificibus, Conciliis, inſignibuſve Theologis, quidquam
„ adfert, & ne adferre quidem poteſt, ut rem tantam in orbem
„ Catholicum inferat; & quod mirum eſt, Sacrum Tridentinum
„ Concilium huc pertrahere audet? Arguantur oportet tot Magiſtri
„ ac Patres noſtri aut negligentiae, aut inſcitiae, qui nos num-
„ quam de hujuſmodi obligatione certiores fecerunt. Quei rurſus
„ verae Teologiae principia novit, qui Fidelibus recte viventibus
„ Coelum praecludit, niſi Beatiſſimae Virginis interceſſio praecedat,

„ quan-

,, quando Ecclesia nos hactenus docuit, necessariam, sufficientemque
,, esse ad salutem Mediatoris nostri Jesu Christi Invocationem, ex
,, quo omnia, per quem omnia? Ejus autem verba sunt: *Si quid
,, petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Atque ipsi omnis
,, potestas in Coelo & in Terra, ipsumque habemus Advocatum
,, apud Patrem non pro peccatis nostris tantum, sed & pro totius
,, Mundi. Desiperet autem quisquis assereret, preces nostras ad
,, Deum, ejusque consubstantialem Filium frustra esse, nisi Sancto-
,, rum precibus juventur. Neque huc advocanda unquam erunt e-
,, xorbitantia quaedam piorum hominum verba, quae ex affectus
,, fervore ipsis exciderunt; sed ea ut Theologum decet emollien-
,, da, & ad saniores Theologiae leges temperanda sunt. Ecclesia
,, hactenus hortata est, atque exemplo suo praeit, ut orationibus
,, nostris ad Deum intercessione quoque Sanctorum adjungamus;
,, numquam vero Necessitatem praescripsit, aut id sub Praecepto
,, mandavit.

,, Progredi longius nolo, neque moror Devotiones & Festivi-
,, tates quas memoras: nulla enim invocatio Sanctorum, sive De-
,, votio, Praecepti communis est; Festivitates vero ad Cultum qui-
,, dem Sanctorum spectant, sed vel a non invocantibus Sanctos,
,, recte observari solent ac possunt. At praeterire nolo quod ais,
,, vos nempe nulli Urbi, aut Provinciae concedere in cultu & ve-
,, neratione Virginis. Nimium modeste agis, Reverendissime Pater,
,, dicendum erat, vobis etiam constitutum fuisse, reliquis Orbis
,, Catholici Provinciis praestare ejusmodi cultu ac Devotione. At
,, vobis antea perpendendum fuit, an recte procedatis. Video
,, enim vos velle videri magis pios, magis doctos, quam reliquam
,, Catholicorum Ecclesiam: hoc autem vix fieri sine ambitionis
,, contagione potest, & quod pejus est, a vobis praestatur, incon-
,, sulta vera ac legitima Pietate. Animadverte, quaeso, uti zelus
,, non secundum scientiam occurrere potest, ita & Pietatem inter-
,, dum deprehendi posse, quae non sit secundum scientiam, quae
,, superficialis sit, quae etiam damnanda. Veram solidamque Pie-
,, tatem nos ab exordio suo Ecclesia Catholica docuit, & quotidie
,, docet. Non ea certe nobis proposuit Votum pro tuenda jugu-
,, lis nostris Immaculatae Conceptionis opinione, quod an vos
,, concipiatis ignoro. Neque ea tradidit, necessarias esse Sanctorum
,, Orationes ad aeternam salutem. Haec pii Novatores adinvene-
,, runt; sed eorum Pietas, ubi non sit secundum scientiam, im-
,, mo ubi adversetur Dogmatis Ecclesiae, repudianda est. Ad haec
,, mihi

„ mihi significasti, apud vos esse, qui delicatas Theologiae Quae-
„ stiones in vulgus, atque inter mulierculas spargunt. Id si verum
„ est, in iis Prudentiam desidero; neque enim rudis Populi stoma-
„ chus fert ejusmodi cibos. At parcas velim, si addidero, longius
„ vos a Prudentia recessisse, quando ad Populum ipsum in Eccle-
„ sia congregatum novam doctrinam detulistis, Praeceptum facien-
„ tes, quae hactenus Consilii fuerunt, & injuriam Salvatori no-
„ stro inferentes, non quod dedeceat Mediatricis titulo sub aliqua
„ ratione Deiparam ornare, sed quod sine Mediatrice is Mediator
„ noster esse apud Deum non possit. Haec horreat Ecclesia, si
„ ex Concione istic habita deducantur. Haec rideant Haeretici,
„ quibus tamen nuntiandum est, nequaquam hanc esse Catholicae
„ Ecclesiae mentem atque sententiam.

„ Ceterum non is ego sum, qui lubenter in agonem descen-
„ dam adversus obtrectatores Librorum meorum; immo optantem
„ me fateor, ut excitati istic motus sopiantur, & honesta aliqua
„ ratione scandalis enatis remedium adhibeatur. Verum si adhuc
„ detrahere pergetis Libris meis, quibus fortuna melior in Italia
„ est, quam apud vos, consulam rebus meis. Certe non dubito,
„ quin pugnare didiceritis, & usum armorum habeatis; sed simul
„ curandum vobis reor, ut pro Veritate & sana Pietate semper
„ pugnetis. Quae, Reverendissime Pater, dicta volo, intacto sem-
„ per obsequio, quod nobilissimo Ordini vestro, Tibique in pri-
„ mis, debere me profiteor. Vale.

Dabam Mutinae VI. Kal. Novembr. MDCCXL.

N U M. X X I I I.

Voto del Muratori sopra la Scrittura, fatta pubblicare da Papa Benedetto XIV. intorno alla diminuzion delle Feste di Precetto.

„ NOn potea essere più elaborata, più erudita, più giudiziosa
„ e sincera la Dissertazione di N. S. intorno al bisogno, e
„ alla maniera di sminuire le Feste. Mirabile ancora è stata la sua
„ degnazione, perchè potendo valersi della sua autorità pure ha
„ voluto indagar sopra ciò i sentimenti de' suoi Fratelli e Figli,
„ prima di risolvere, quantunque niun possa portar riflessioni, che
„ non sieno state preoccupate dalla gran mente, e dal raro sape-
„ re di S. S. Per umilissima ubbidienza adunque, e non per ispe-
„ ranza di recar lume a chi illumina gli altri, io dico:

„ Essere manifestamente giusto il desiderio di chi vorrebbe ri-
„ formata l'esorbitanza delle Feste di Precetto per li motivi espo-
„ sti dal Santissimo Padre. Il troppo è sempre vizioso, e la Pie-
„ tà può passare in eccessi. Tocca perciò ai saggi Pastori di re-
„ carvi rimedio.

„ La maniera di recarlo assai facile sarebbe quella di rovesciar
„ sulle Domeniche l'altre Feste, come suggeriva il Caramuele.
„ Ma non sarebbe mai approvato questo ripiego da chi è studioso
„ della Liturgia Ecclesiastica, e sa pesar le prerogative della Do-
„ menica. Quello è *dies Domini*. *Haec dies*, *quam fecit Dominus*.
„ Meglio sarebbe stato che non si fosse permesso ne' Secoli barbari
„ ai Santi di rito doppio di occupare il sito di quel Santissimo
„ giorno, destinato a dirittura all'onore dell'onnipotente Dio.
„ La Chiesa Ambrogiana è stata più guardinga di noi, sostenendo
„ intatto il diritto delle Domeniche di tutto l'Anno. E se la
„ Chiesa Romana osserva questo rito nelle Domeniche dell'Avven-
„ to e della Quaresima, non c'è maggior ragione, perchè abbia
„ a cessare questo Privilegio per l'altre. Non sa quel che si di-
„ ca, chi ha tacciato di ridicola l'invettiva del Thiers contra di
„ un tale abuso. Sempre sarà poco proprio, che noi vogliamo
„ principalmente promuovere l'onor de' Servi in quel giorno, che
„ il Padrone ha istituito per onor suo.

„ Ma essendo già stato assai chiaramente rigettato questo par-
„ tito dalla Sapienza di N. S. resta perciò da eleggere l'una del-
„ le due altre maniere proposte. Cioè o la riforma delle Feste
„ accordata da Papa Benedetto XIII. alla Provincia Tarraconense,
„ e stesa ad altre Diogesi dall'indefesso zelo del Regnante Som-
„ mo Pontefice. O pur l'altra di levar sette Feste di precetto,
„ e di guadagnarne sei altre coll'unir insieme varie Feste degli
„ Apostoli.

„ Ora si risponde, che qualunque di questi due partiti, che
„ sia per isceglier S. S. sarà esso plausibile, e confacevole alla
„ necessità de' Poveri. Quanto al primo, certamente ne gioireb-
„ bono più essi Poveri, perchè resterebbono loro diecisette Feste
„ colla facoltà dell'opere servili. Oltre a ciò non occorrerebbe far
„ mutazione alcuna ne' divini Ufizj, e nella santa Messa: laddove
„ per l'altro ripiego non si potrà risparmiare una mutazion sen-
„ sibile di varj giorni pel sito nuovo, dove saran riposti i Santi:
„ il che rincrescerà a tanti poveri Ecclesiastici.

„ Quan-

„ Quanto al ſecondo partito eſſo è più vantaggioſo per la „ glorificazione de' Santi Apoſtoli, e tuttochè ſi levino ſolamenre „ tredici Feſte, non è sì picciolo queſto numero, che non s'ab„ biano a rallegrare i Poverelli; e tanto più perchè quattro Fe„ ſte ſi levano dal Dicembre, Meſe troppo caricato, eſſendo giun„ to nell'Anno poco fa paſſato a dodici Feſte. Ha poi prevenu„ ta N. S. l'obiezione degli Ufizj nuovi con ridurre tutto il pe„ ſo ad un picciolo Libretto, che sarà neceſſario. Queſto ancora „ coll'andar degli anni verrà ceſſando per li Breviarj e Meſſali, che „ ſi andranno ſtampando.

„ In ſomma non appariſce prerogativa tale nell'uno de' ſud„ detti due partiti, che debba farlo prevalere all'altro: ſe non „ che il primo approvato dai due Papi Benedetti per alcune Dio„ geſi di Spagna, ſi vede felicemente introdotto e praticato ſen„ za oppoſizione d'alcuno.

„ Eletto che ſia l'uno dei ſuddetti due partiti dalla ſaggia „ mente di N. S. con riverente ſommeſſione ſi ſuggeriſce, che il „ bene dell'Italia, pur troppo abbondante di Poveri, eſige che la „ S. S. ſtenda la riſoluzione e comandamento ſuo a tutti i Ve„ ſcovi d'Italia, e delle Iſole adiacenti, i quali ſenz'altro ubbi„ diranno, e ſi otterrà il frutto dello zelo di S. B. Facendo al„ trimente, e volendoſi aſpettare la ſpontanea accettazione de' Pre„ lati: caderemo in varj inconvenienti. Non mancano Veſcovi in„ dolenti, per tacer altri rifleſſi, che poco ſi cureranno di ab„ bracciar queſto ſanto regolamento, e baderanno alla Pietà indi„ ſcreta di qualche Eccleſiaſtico o Secolare, che penſando ſolo ai „ ſuoi Santi, punto non penſa al biſogno de' Poverelli, e ſi cre„ de più Divoto degli altri perchè ha più Feſte. E laddove be„ ne e gloria è della Chieſa, che *idipſum ſentiamus omnes*, ſi tro„ verà una Diogeſi carica di Feſte, e l'altra ſgravata di molte. „ Pertanto par neceſſario, che la ſuperior Prudenza di di N. S. „ provvegga all'altrui infermità o diſattenzione. Si oſſervi, come „ ſi comportino in Iſpagna tante Diogeſi con tutto il luminoſo „ eſempio di Tarracona.

„ Si è detto per la ſola Italia. Ma potrebbe nello ſteſſo tem„ po S. S. permettere all'altre Provincie Cattoliche di prevalerſi „ di queſto ſalutevol regolamento. Già s'è aperta la ſtrada agli „ Spagnuoli di abbracciare il metodo Tarraconenſe. Non entrerà, „ così operando, l'autorità della S. Sede in impegno alcuno co' „ Signori Franzeſi. E per conto della Germania, giacchè viene e-

„ nunziata la premura di varie di quelle Chiese, è da credere,
„ che non vorranno essere da meno degl' Italiani.

„ Nè occorrerebbe pensare ad introdur nuovi Digiuni per
„ supplir quelli, che cessassero. Se gli Ambrogiani digiunano, o
„ per dir meglio se dovrebbono digiunar le Rogazioni, essi credo-
„ no ciò fatto, perchè godono quattro giorni di Carnovale più
„ di noi. E poscia anticamente non si festeggiavano separatamente
„ le Feste degli Apostoli, e però non occorrevano tante Vigilie
„ e Digiuni per essi. Tornerà in parte la Chiesa al rito antico.

„ Quì poscia colla fronte per terra si vuol supplicare il pa-
„ terno zelo del nostro Santissimo Pastore di rivolgere il guardo
„ anche alle *Feste Popolari*, cioè a quelle, che a poco a poco va
„ introducendo con indiscreta Divozione il Popolo stesso: giacchè
„ d' esse non parla la nobilissima sua Dissertazione. Non v' ha Cit-
„ tà, o Villa, in cui non si osservino tre, quattro, cinque, sei,
„ ed anche più di queste Feste. In Modena se ne osservano quat-
„ tro, festeggiate come i Giorni di precetto, cioè *S. Antonio Ab-
„ bate*, la *Traslazione di S. Geminiano*, *S. Rocco*, e *S. Omobuono*.
„ Quaranta anni sono, erano mezze Feste, e si tenevano aperte
„ le botteghe. Ora si fa piena Festa, e questo per le vane im-
„ maginazioni del rozzo Popolo. Se i Contadini non solennizzas-
„ sero la Festa di S. Antonio Abbate, non passerebbe l' Anno,
„ che tutte le lor Bestie perirebbono; e i Cittadini non sarebbono
„ sicuri dal Fuoco nelle lor Case. S. Geminiano è il Protettor
„ della Città: però anche la sua Traslazione ha da essere sagro-
„ santa. Gode S. Rocco il gius privativo sopra la Peste; e nel dì
„ di S. Omobuono, (corrono già 112. anni) cessò la Peste in
„ Modena. Guai se non si facesse la lor Festa, verrebbe tosto la
„ Pestilenza a fare scempio della buona gente. Ed ecco come il
„ Popolo, bisognoso per altro di lavorare, e di guadagnarsi il pa-
„ ne, credendo vendicativi i Santi, e che disapprovino l' opere
„ servili nelle lor Feste, e forse così consigliato da ignoranti Ec-
„ clesiastici, introduce nuove Feste, e crederebbe anche di pecca-
„ re, se guardandosi gli altri dal lavorare, egli osasse di fare al-
„ trimenti. Circa venti anni sono in alcune Ville nel dì di S.
„ Antonio di Padova una fiera gragnuola distrusse tutta la bion-
„ deggiante messe. Quivi da lì innanzi si fece Festa plenaria da
„ quella povera gente, verisimilmente per consiglio de' Frati, che
„ quivi han Chiesa, e a nulla più pensano, che ad esaltare i lor
„ Santi, e a farli credere dispensieri delle felicità e sventure del-
„ la Terra.

„ E'

,, E' dunque supplicata la paterna e saggia Carità del Santis-
,, simo Padre, di chiaramente sopprimere queste *Feste Popolari*,
,, con ordinare ai Parochi, e sagri Predicatori, di esortare il Po-
,, polo ad udir Messa in que' giorni, e di attendere poscia ai loro
,, lavorieri, con istruirli sopra le sregolate loro immaginazioni in-
,, torno ai Santi. Così è da sperare, che la povera gente, la
,, quale non opera meglio per difetto d' istruzioni, si regolerà sag-
,, giamente in avvenire.

,, E' anche da desiderare, che N. S. come parrà bene alla
,, sua Prudenza, invochi il braccio de' Principi Secolari per l' ese-
,, cuzione de' suoi santi Decreti. Imperciocchè se questi non co-
,, manderanno, che si tengano aperte le botteghe, e si attenda ai
,, lavorieri nelle Feste o di precetto, o Popolari, soppresse dalla
,, S. S. potrà occorrere, che la stolta Plebe da se non si muova,
,, perchè troppo timorosa di dispiacere ai Santi, e che si trovino
,, Vescovi, che nulla curino di veder eseguita la saggia intenzione
,, del Vicario di Cristo, perchè ripieni di zelo, ma non secondo
,, la scienza, per l' onore de' beati Servi di Dio.

,, Finalmente potrebbe pensare il sapientissimo Pontefice no-
,, stro, se fosse bene dopo la Costituzione suddetta di pubblicarne
,, un' altra, che servisse d' istruzione per la santificazion delle Fe-
,, ste, che resteranno, e massimamente della Domenica, siccome
,, egli ha fatto nelle insigni sue Opere. Perchè non s' insegna mai
,, al Popolo, che giorno santo sia quello della Domenica, non
,, ne ha egli quella stima e divozione, che si dovrebbe. Alle Fe-
,, ste de' Santi bensì è copioso il concorso, perchè gran rumore
,, si fa colle campane, si mirano apparati pomposi ec. Quanto me-
,, glio sarebbe, che l' apparato della nostra divozione fosse nel no-
,, stro cuore, e meglio s' intendesse, che onore s' abbia a rendere
,, a Dio ne' giorni destinati al culto suo per adorarlo, ringraziar-
,, lo, pregarlo ec. Sopra tutto far conoscere l' incredibil' abuso di
,, chi solennizza le Feste colle ubbriachezze, coi giuochi illeciti ec.
,, I Parochi, e i sagri Predicatori dovrebbono intorno a ciò istruir
,, meglio le loro gregge, e gioverebbe, se anch' essi intendessero
,, la voce del Sommo Pastore.

,, Questi sono i riverentissimi sentimenti del Muratori, cioè
,, dell' ultimo dei Figli e Servi di N. S. il quale supplica per es-
,, sere ammesso al bacio de' piedi del Santissimo Padre colla prote-
,, sta del profondo suo ossequio e ubbidienza verso la S. S. e coll'

„ augurio d'ogni prosperità nel presente Anno a sì degno Ponte-
„ fice, e con implorare per se l'Apostolica sua Benedizione.

„ Modena 4. Gennajo 1743.

NUM. XXIV.

Lettera del P. Abate Francesco Rota al Muratori per indurlo a riconciliarsi coll' Eminentissimo Querini.

San Niccolò del Lido, Venezia 21. Dicembre 1748.

„ Dopo che ho avuto l'onore il mese di Luglio passato di
„ conoscere personalmente il valore e merito di V. S. Illu-
„ striss. non solo nelle materie spettanti alla Dottrina e Lettera-
„ tura, ma quello ch'è raro, e solamente proprio de' grandi Uo-
„ mini, in una somma Moderazione d'animo; mi sono sempre
„ desiderato un'occasione da potermi procurare, e in certo modo
„ guadagnare la di lei corrispondenza, sicuro di averne da rice-
„ vere non poco profitto. Fortunatamente me la presenta l'Emi-
„ nentissimo Sig. Cardinale Querini in una sua umanissima de' 15.
„ corrente, esprimendosi meco in un lungo paragrafo con le se-
„ guenti parole: *Ora che sono finite le contese con l'Abate Murato-*
„ *ri, mi premerebbe grandemente fosse egli informato dell'atto eroi-*
„ *co da me fatto in essermi astenuto di valermi nei miei scritti del*
„ *triplicato* quam multa &c. *S. S. ha lodato non una, ma due vol-*
„ *te tal mia moderazione, e me ne ha ringraziato; atto eroico ha*
„ *chiamato la medesima il Sig. Cardinale Corsini, e come tale l'ha*
„ *participato, e fatto gradire al Sig. Cardinale Tamburini. Or vor-*
„ *rei, che V. P. Reverendiss. fosse quello, che lo rendesse noto al*
„ *Sig. Abate con di più fargli sapere, esser io disposto a ripigliare il*
„ *commercio di prima, e a regalarli come avanti ogni mio Componi-*
„ *mento, e quasi direi a procurarmi un suo abboccamento nel passag-*
„ *gio, che farò probabilmente per Modena andandomene a Roma. Fa-*
„ *rei io tutto ciò per effetto della stima, che ho sempre professato al*
„ *medesimo, e della quale non saprei qual maggior prova potesse da*
„ *me darsi, che ricusando di valermi di un'arma potentissima per ab-*
„ *batterlo. Letto il Breve, che me la presentava, ben lungi di ri-*
„ *mandar a Roma il medesimo stampato, come si attendevano, mi*
„ *espressi e con Sua Santità, e con altri, e mi pare con V. P. Re-*

„ *veren-*

,, *verendiss. stessa, avermi fatto orrore l'atrocità delle espressioni,*
,, *quando la mia guerra si riduceva contro una sola Proposizione, che*
,, *poteva prendersi per un parto di testa riscaldata nel trattare una*
,, *causa, che, se io non ho creduto la migliore, nè pur ho tacciata*
,, *di cattiva. Sia dunque V. P. Reverendissima il Mezzano di questa*
,, *riconciliazione da me grandemente desiderata.*

,, Io non ho creduto potere assicurarla meglio della premura
,, di S. E. di riguadagnare il di lei animo, che riportare fedel-
,, mente il suo stesso sentimento colle medesime parole, e sono
,, così persuaso della di lei grande Virtù, che non vorrà farsi sta-
,, re dal Sig. Cardinale nè meno in materia di Moderazione di
,, animo, e darà la consolazione agli uomini di merito di vedere
,, uniti li due maggiori Talenti d'Italia, che possono essere l'in-
,, vidia delle genti, e sono il decoro della nostra Nazione, anche
,, con vantaggio della Chiesa stessa. Non mi prolungo maggior-
,, mente, perchè crederei poterla fare giudicare, che avessi meno
,, stima di quella, che realmente professo, e con esibirmi intiera-
,, mente ai suoi comandi mi do l'onore di dichiararmi ec.

NUM. XXV.

Risposta del Muratori al Padre Abate Rota.

,, Mia fu la fortuna nell'aver conosciuto V. P. Reverendissi-
,, ma, e in lei un Suggetto di tanta savizza, sapere, e
,, gentilezza. E un bel saggio me n'ha ella ultimamente dato
,, nel significarmi le benignissime espressioni dell'Eminentiss. Sig.
,, Cardinale Querini. Con ringraziar lei di questo, la supplico an-
,, cora di portare all'E. S. i miei più umili ringraziamenti, e di
,, dirle: Aver io riconosciuto per un atto dell'innata sua gene-
,, rosità il non aver voluto servirsi dell'espressione Pontificia con-
,, tra di me, quantunque, se ciò fosse avvenuto, a me non sa-
,, rebbe mancata difesa, perchè avrei sfoderata una clementissima
,, Lettera di S. S., la quale spiega la sua mente in maniera, che
,, s'io non conoscessi me stesso, potrei gloriarmi di aver conse-
,, guita una sanatoria, che val più della ferita. Vero è, che es-
,, sendomi stato scritto da più parti, che l'Eminentiss. anche do-
,, po il Decreto del Silenzio s'è studiato di far sfregiare il mio
,, nome con far proibire la mia Risposta: questo fa ch'io non
,, sappia ora ben concordare la diversità di tali partite. Ma la-

,, scian-

„ sciando ciò che forse non è certo, e attenendomi a quel solo,
„ che non ammette dubbio, cioè a quanto con tanta bontà il
„ Sig. Cardinale ha scritto a V. P. Reverendissima, la prego di
„ assicurare S. E. che non essendo punto scemata per la passata
„ controversia la somma venerazione, che professo a sì gran Por-
„ porato, così mi augurerò in avvenire di poterla maggiormen-
„ te attestare sì a lui, che al Pubblico tutto. Fo, e farò sempre
„ un punto d'ambizione e di gloria per me, persona di sì bassa
„ sfera, il poter godere dell'alta Padronanza e grazia dell'E. S.

„ Quanto poi al pretendere l'E. S. ch'io mi sia lasciato
„ trasportare dal caldo a spacciare per iniqua la moltiplicità del-
„ le Feste non necessarie, se avesse potuto veder la luce la Re-
„ plica mia, avrei sperato di far conoscere l'insussistenza di tal
„ pretensione. Ho io asserita per buona quella Legge, l'ho det-
„ ta fatta con buon fine per ampliare la Pietà, e solamente ho
„ preteso essere meglio il moderar esse Feste, perchè così convie-
„ ne al Pubblico Bene, e alla Carità, la quale desidera il Signo-
„ re, che abbondi nei sagri Pastori: ciò mette in salvo la ripu-
„ tazion della Chiesa. Per non avere gl'Istitutori di tante Feste
„ ben'avvertite tutte le conseguenze di quelle Leggi, non perciò
„ hanno peccato; e chi le fa ora avvertire per consigliare il Me-
„ glio, non pecca. Non per altro i due Benedetti sommi Pon-
„ tefici hanno accordato gl'Indulti, se non per riflesso alla Ca-
„ rità e al bisogno del Pubblico: al che non aveano fatta men-
„ te i Predecessori; nè da questo si può dedurre, ch'essi Ponte-
„ fici credano, o chiamino mal fatte le precedenti Leggi. Non
„ perchè è stata richiesta la moderazion degli Asili, con far co-
„ noscere, che l'eccesso tornava in danno della giustizia, e del
„ Pubblico Governo, alcuno ha formata l'illazione, che dunque
„ si pretendano inique le vecchie Leggi dell'Immunità, e che ne
„ vien discredito alla Chiesa. E nè pur S. E. approverebbe, chi
„ per cagione del passo di S. Agostino premesso alla sua Scrittu-
„ ra, e di quanto egli dice del Catechismo Romano, e d'altri
„ passi, volesse trarne una pesante illazione, accusando esso Emi-
„ nentissimo, quasi egli tenga per Dogma ciò, che è di mera Di-
„ sciplina Ecclesiastica, e tratti da Eretico chi non è del senti-
„ mento suo. Ma lasciam queste brighe. Roma ha parlato abba-
„ stanza. Torno a dire a V. P. Reverendissima, ch'io desidero d'
„ essere quel Servo riverentissimo, che era in addietro di S. E. e
„ prego lei di farsi garante di questa per me gloriosa Pace. Con
„ che

„ che rinnovando le proteste dell' inviolabil mio ossequio, mi
„ confermo.

„ Di V. P. Reverendiss.

„ Modena 27. Dicembre 1748.

NUM. XXVI.

Lettera dell' Eminentissimo Querini al Muratori.

Brescia 9. Gennajo 1749.

„ ESprimo in questo foglio a V. S. Illustrissima la mia con-
„ tentezza per essere stato assicurato dal P. Ab. Rota della
„ gran bontà, con cui era stata da lei ricevuta la parte fattale
„ dal medesimo in mio nome. Nè altro poteva da me aspettarsi
„ dal suo bel cuore, e dalla qualità della nostra amicizia, che
„ dura oramai da quaranta e più anni. Quest' istesse espressioni mi
„ era io proposto di fare a V. S. Illustrissima con la viva voce,
„ quando si fosse effettuato il viaggio, che sono stato vicino a in-
„ traprendere. I cambiamenti da me fatti circa il medesimo lasce-
„ rò che si rendano a lei noti dalla lettura della quì annessa stam-
„ pa, alla quale aggiungo in pacchetto a parte varie altre stam-
„ pe, cioè quell' istesse, che si tenevano da me allestite per ren-
„ dergliele in proprie mani. Sono sicuro ch' ella si degnerà di
„ accogliere queste piccole offerte con quel gradimento, di cui
„ mi ha dato in passato infinite prove, e di vero cuore mi
„ confermo.

NUM. XXVII.

Muratorius Equiti Ludovico Antonio Vernejo.

„ QUod narras, praeclarissime Verneje, commotam nuper U-
„ lyssipone adversus te procellam, idque mei caussa, moleste
„ profecto tuli. Is enim ego sum, qui Eruditis omnibus viris,
„ qualem te esse a pluribus audivi, commoda omnia, si possem,
„ lubentissime procurarem; nunc autem nequeo, quin doleam,
„ quando & lucubratione mea de *Lusitanae Ecclesiae Religione* apud

„ Ci-

„ Cives tuos multorum odia, atque invidiam te incurrisse accipio,
„ Scilicet non me, ut fert titulus, sed te, auctorem illius Dis-
„ sertationis ii somniarunt. Bone Deus! quam contra fas, quam
„ injuriose! Norunt quotquot viri doctissimi (ingens nempe co-
„ hors) Romae versantur, non ab alio quam ingeniolo meo me-
„ moratum processisse Opusculum. Poterant (atque id postulabat
„ aequitas) aemuli tui in ipsa aeterna Urbe inquirere, an revera
„ foetus meus foret, nulloque negotio veritatem rei tenuissent.
„ Verum illi praecipites ad judicium progressi, minime perspexe-
„ runt, se intolerandam struxisse calumniam. Ad eam vero eluen-
„ dam vide, quaeso, quae ego praestare possim. Nihil erit, quod
„ pro tua innocentia vindicanda confestim non agam. Quod inte-
„ rea possum, Deum testem advoco, neminem alium, sed me u-
„ num ejusdem Dissertationis Auctorem fuisse, quod persuasum ha-
„ berem, naturali juri adversari, adeoque penitus tollendam fore
„ novitatem, quam nimius zelus invehendam censuerat. Sed ne
„ heic quidem consistit, ut ais, quorumdam Ulyssiponensium con-
„ tra te conjuratio. Tibi scilicet etiam tribuunt Librum Lusitana
„ lingua *de recta studiorum Methodo*, a Capucino quodam conscri-
„ ptum, grande flagitium rati, quod Auctor Libri ausus fuerit
„ magisterium arripere, ac Lusitanos edocere velle, quae sit lau-
„ dabilior Scientiarum disciplina, in potioribus Europae Scholis
„ nunc usurpata. In tuam sane laudem suspicio haec vertitur; ne-
„ que enim ejusmodi argumentum rite pertractare potuit, nisi qui
„ in Eruditionis universae Regno invidendum fecit progressum.
„ Nullus autem dubito, quin illius Libri Auctori complures etiam
„ plaudant in Lusitania, felicium, ut omnes norunt, Ingeniorum
„ parente; sed simul dolendum, quod alii, & fortasse non pauci,
„ pro beneficio oblato, non gratias, sed maledicta rependant. Hoc
„ idem in Italia, Gallia, atque aliis Europae locis contigit, quo
„ tempore tyrannidi Aristotelicae bellum intentatum fuit. Quid
„ consuetudo possit, quam durum videatur senibus abjurare quid-
„ quid juvenes didicere, atque aliis tradiderunt, satis novimus.
„ Sed sperandum est fore, ut sensim in Lusitania deferveat tam in-
„ consultus animorum aestus, rebusque pacatiore consilio perpen-
„ sis, id tandem probetur, quod nunc nimium praecipiti sententia
„ damnatur. Ego quoque in Italia, ubi a plerisque purgata hu-
„ manarum graviorumque disciplinarum Institutio observatur, Li-
„ brum ante plurimos annos edidi *del Buon Gusto nelle Scienze e
„ nelle Arti*, invidiam subii apud nonnullos pertinaces adhuc bar-

„ bari-

„ baricae methodi sectatores; sed brevi iniquis clamoribus factus
„ est finis. Utinam & Lusitani tui meliora sapere tandem discant,
„ & Medicos salutaria sibi pharmaca exhibentes odisse desinant.
„ Ceterum sis bono animo velim. Nam etiamsi tuus foret foetus,
„ uti certissime non est, prior illa Dissertatio, singulari solatio ti-
„ bi futurum foret, in ea sententia haesisse eximio universae Ec-
„ clesiae Magistro, Maximo videlicet Pontifici Benedicto XIV. cujus
„ Eruditionem & judicium omnes veneramur. Et quamquam Lu-
„ sitanae genti viam aperuisses ad Litteras rectius in posterum ex-
„ colendas; tuum tamen erga Patriam amorem sapiens quisque
„ (noli dubitare) gratum habebit, justisque etiam encomiis prose-
„ quetur. Ad ea autem, quae heic scripsi, luculentius confirman-
„ da, si quid opus erit, me paratum, promtissimumque semper
„ habebis. Vale.

„ Mutinae XV. Kal. Apr. MDCCXLIX.

NUM. XXVIII.

Conclusione della Lettera, scritta dal Muratori nel 1720. al Conte Gio: Artico di Porcia.

„ Ed ecco, Riveritissimo mio Signor Conte, un abbozzo de'
„ miei poveri studj, e dell'ordine, o disordine da me tenu-
„ to in essi. Ma vo' ben aggiugnere due altre parole intorno ad
„ un punto, che è il più essenziale di tutti. Cioè vo' dir fran-
„ camente ad ogni persona studiosa, che di leggieri andranno a
„ finir male le applicazioni e il Metodo di un Letterato, s'egli
„ con tanto studiare non istudia nel medesimo tempo due impor-
„ tantissime cose, e non le fa eziandio comparire in tutti i suoi
„ Libri. Ha egli, dico, da imparar sopra tutto ad essere Uomo
„ onorato, e Uomo dabbene. Quest'obbligo l'ha chiunque entra
„ nel consorzio de' mortali, e professa la Divina Legge di Cristo;
„ ma più debbono attendervi le persone di Lettere, al sapere,
„ ch'egli non vivono nè scrivono solamente a se stessi, ma an-
„ che al Pubblico, e i lor sentimenti ed esempli passano colle
„ lor Opere pubblicate ad istruire nel bene o nel male infinite
„ altre persone. Io per me avrei bramato, più che altro, di po-
„ ter servire in tutte e due queste lezioni di lodevole, o almen
„ soffribile esempio al Prossimo mio; e per conto della prima mi

„ se per tempo a non dar mai luogo nel suo petto al Mostro
„ fin quì descritto, e che corresse anche a vedere, se mai contra
„ sua voglia si fosse già intruso in casa, con raccomandarsi ben
„ bene alla saggia Filosofia, che gliene scuopra tutti gli aguati.
„ Che bel vedere sarebbe, che i Letterati si amassero scambievolmente
„ mente l'un l'altro; che godessero dell'onore e dell'avanzamen-
„ to altrui; che se sono discordi nelle opinioni non lasciassero di
„ essere concordi coll'animo; in una parola, che schivassero tan-
„ ti sconcerti ed eccessi, ai quali porta il solo voler bene a se
„ stesso! La saggia Filosofia, dissi, ha da essere quella, che dee
„ assistere a tutte le nostre azioni, entrar sempre in consulta co'
„ nostri pensieri. Non basta conoscerla di vista. Bisogna affratel-
„ larsi seco. Ella ci mostrerà in altri la deformità non solo dell'
„ Invidia accennata, ma anche dell'Orgoglio, della Presunzione,
„ dell'Asprezza, dell'Inciviltà; e il Ridicolo della Vanità, e dell'
„ andare a caccia di Lodi e di Gloria con tele di ragno, e re-
„ ti sdruscite; e la Viltà di voler salire dal basso, o mantenersi
„ in alto a forza di Adulazioni, e alle spese del Vero. Ma non
„ basta, che cel faccia discernere in altri: più di tutto conviene
„ (e questo è il difficile) che mostri noi a noi stessi, affinchè
„ mentre ci maravigliamo, e ridiamo degli altri, non resti occa-
„ sione agli altri di maravigliarsi e di ridere più sonoramente e
„ giustamente di noi. E se ci vien fatto questo, allora ci senti-
„ remo a poco a poco ammansare, ingentilire, umiliare; sapremo
„ contenerci nell'Ira, nelle Disavventure, nelle Felicità; arrivere-
„ mo a dar delle bastonate gagliarde a tanti nostri bassi Appeti-
„ ti; impareremo a riderci di noi stessi; e finalmente non solo c'
„ innamoreremo delle Virtù, ma c'ingegneremo di praticarle tut-
„ te con gusto.

„ E pure quand'anche abbia il Letterato appresa la quintes-
„ senza della Morale Filosofia, egli non ha da contentarsi di que-
„ sto. Può un tal soccorso farlo comparire Virtuoso, Onorato,
„ e Galantuomo davanti agli Uomini; ma quello che dee più pre-
„ mere al Letterato Cristiano, si è di essere internamente tale, e
„ di comparir tale anche agli occhi di Dio. Or questa lezione
„ non si bee se non dal sagro-santo Vangelo, e dai Libri di chi
„ ha con vero sapore di Pietà esposta la dottrina di Cristo. An-
„ zi torno a dirlo: sia speciosa, sia piena di gran lumi quanto
„ esser si voglia l'umana Filosofia de' Costumi, non è bastante ella
„ sola a purgar daddovero il nostro cuore, nè a sostenerci in gui-

„ sa,

,, ſa, che non poſſiamo cadere, ed anche ſpeſſo in diſordini ed
,, eccessi. Queſto privilegio l'abbiam ſolamente da ſperare da un
,, coſtantiſſimo ſtudio delle Maſſime della Sapienza, a noi inſegnate
,, dalla bocca di Dio medeſimo. E già ſi ſa, aver' obbligazione
,, ogni Criſtiano di andare alla Scuola della Pietà, sì ſe gli è a
,, cuore di condurre in ſalvo l'Anima ſua, con aſcoltare i ſagri
,, banditori della parola di Dio, o con leggere Libri maeſtri di
,, ſoda Divozione; ma certo più che gli altri dovrebbono frequen-
,, tar queſta Scuola gli Uomini di Lettere, e parlo d'Uomini non
,, di poche, ma di molte Lettere. Parrà ſtrana la mia propoſi-
,, zione, perchè ſi concepiſce toſto, poter molto bene l'Uomo
,, far bella figura nelle Scienze, e avere inſieme il cuor guaſto,
,, poter anche pubblicar' Opere di guſto fino nella ſua profeſſione,
,, ſenz'eſſere Dabbene. Nientedimeno ſto fiſſo in pretendere que-
,, ſto; e la ragione ſi è, perchè molto più fondatamente ſi ha
,, da concepire, ch'eſſendo, come ognun conoſce e confeſſa, la
,, Natura dell'Uomo sì debole e corrotta, e cotanto inclinata ſin
,, dalle faſce alla Malizia e al Male, un gran capitale di Sapere,
,, ove non truovi piantata nel cuore con alte radici la vera Pie-
,, tà, troppo facilmente giugnerà a nuocere al Pubblico, e ſe non
,, ad altrui, a chi lo poſſiede, o ſia che l'Intelletto guaſti la
,, Volontà, o ſia che la Volontà corrompa l'Intelletto.

,, In fatti non ſi può dire, quanto un vaſto ſapere, e infino
,, la ſola opinione di ſaper molto, ſoglia far invanire e gonfiare
,, i Figliuoli d'Adamo. E chi ha la Superbia fitta in capo, può
,, egli negarſi, che non abbia un Demonio addoſſo di que' più
,, maſtini e indiavolati, capace di fargli fare mille ſpropoſiti ad
,, ogni momento in danno ſuo, o altrui? Poſcia ſe queſti gran
,, cervelli ſi laſciano traſportare dalla Concupiſcenza malvagia alle
,, ſchifezze illecite del ſenſo, il pericolo non è picciolo, che co-
,, minci a titubare, e che in quel non ſi vada anche a perdere
,, talvolta la credenza di ciò che non vediamo, cioè la divina Vir-
,, tù della Fede. A tanta miſeria ſo che ſon ſottopoſti anche i
,, non Letterati, ma incomparabilmente più vi può arrivare la
,, gente molto Scienziata; perciocchè quelle medeſime ſpeculazio-
,, ni, che dovrebbono più che gli altri ajutar queſta a ſalire a
,, Dio, mutato cammino le ſervono allora per maggiormente al-
,, lontanarnela, cercando in così brutto pendìo la Mente immerſa
,, nella Carne di tener ſalde le ſue brutalità, e di liberar la Co-
,, ſcienza dai timori della Giuſtizia eterna di Dio. Aggiungaſi,
,, che

„ essere gran Letterato; perchè in fine se il sapere dell'Intelletto non è accompagnato dalla virtù dell'animo, facilmente nuocerà più a noi stessi, e ad altri, di quel che giovi. Mi si lasci ora discendere un poco al pratico con un solo esempio, giacchè non si può di più in un campo sì angusto. L'invidia è un vilissimo affetto, e vizio, che scuopre gran povertà di cuore, e se non questa, certo uno smoderato e brutto amor di noi stessi. Si vergognerebbe forte l'Uomo, se ci fosse uno specchio, che gliene rappresentasse al vivo tutta la deformità. Nè già tali specchi ci mancano: ma il male è, che non si cercano, e che pochi vi si affacciano per consigliarsi con esso loro, perciocchè pochi pochissimi si persuadono, anzi nulla pensano d'averne bisogno. E pure l'invidia, che sembra confinata nel solo basso volgo, ha un dominio vasto, abita ne' tugurj, abita ne' gran Palagi, entra ne' Tribunali, nelle Comunità ed Università, e (chi'l crederebbe?) fin si arrampica dentro de' Chiostri più santi, e trova luogo in tutti gli Ordini de' Letterati. Osservisi come quegl'ingegni minori stieno mirando con occhio bieco quegli altri ingegni maggiori; e se nol mostrano in piazza quel torbido loro affetto, gli lasciano ben la briglia in que' confidenti ridotti. E chi sà, che quegli altri ancora, ove alcuno tenti di fare anch' egli comparsa, quasi che godano il Gius privativo di tutte le belle imprese, e debba essere a lor soli riserbato l'erario del sapere e della gloria, non si sentano muovere in cuore qualche tempesta, che probabilmente presto s'acqueta, ma pure si muove? E quindi poi nasce non di rado quel detrarre assai facilmente l'uno all'altro i Letterati, il lasciarsi trasportare a dissensioni o segrete o palesi, ad odj, riotte, censure, e fino a Libelli obbrobriosi; e tanto più se in una Città medesima eglino s'incontrano per via nel sentiero dell'interesse pel loro mestiere, o della gloria pe' Libri loro. Certamente io conosco delle Città, ove nell'abbondanza de' Professori di Lettere non abbonda l'invidia, e spezialmente mi è sembrato questo un bel pregio della mia Patria Modena. Ornata essa a' miei dì, più che altre Città più maestose e vaste, non dirò solo di Letterati, ma di Letterati insigni, e celebri dappertutto per le lor Opere, ed Opere di buon gusto: pure il credito e la fortuna degli uni non ha quì, la Dio mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male allo stomaco degli altri, e ci si è conservata, e si conserva tuttavia fra loro la stima, la buona Legge, e l'amor

„ che se la Pietà non fa buona guardia al cuore dei dotti e fer-
„ vidi Ingegni, troppo è difficile, che nei lor Libri, o nei loro
„ Ragionamenti almeno, non salti fuori la corruzione interna, e
„ il libertinaggio, in cui amerebbono di non essere soli. Di quì
„ pertanto Libri laidi, o di Massime perniciose ai buoni Costumi;
„ di quì Politiche stravolte; di quì Satire sanguinose, e Libelli
„ infamatorj. Che se le Leggi sante, che fra i Cattolici veglia-
„ no, mettendo briglia e timore, fanno calar la voglia a questi
„ tali di sfogarsi con tanta pubblicità e pregiudizio della Repub-
„ blica: non bastano già sovente ad impedire, che non ispaccino
„ le cattive lor merci nelle segrete e private conversazioni, e che
„ i Giudici, gli Avvocati, i Medici, e fin gli stessi Teologi,
„ quanto più son provveduti di Sapere, e sprovisti di Timore di
„ Dio, non convertano le lor forze ed industrie in oppressione e
„ danno altrui, e in pro o sfogo dei loro soli interessi ed affetti.

„ C'è di più. Anche senza imbestialirsi nelle libidini, senza
„ accecarsi per l'Interesse, per la Collera, e per altre Passioni,
„ l'Intelletto dell'Uomo, solo per essere naturalmente superbo,
„ vago di Novità, e amante della Libertà, dato che sia ostinata-
„ mente agli Studj, se non l'assiste una stabile Pietà, è esposto a
„ gravi cadute. Non v'ha dubbio, onestissimo, utile, e dilettevo-
„ le si è lo studio della Natural Filosofia, e della Medicina; e
„ pure si son veduti di quelli, a' quali è passato in veleno que-
„ sto cibo, essendo essi precipitati in varj delirj per troppo voler
„ dubitare, e fare i saputi, massimamente intorno al più bel pre-
„ gio dell'Anima ragionevole. Santissima è la Teologia, e l'Eru-
„ dizione Ecclesiastica; ma che non avviene a certi cervelli de-
„ boli, o forti e vani? Inciampano in Difficoltà, che lor sembrano
„ insuperabili, s'avvengono in Opinioni ben' inorpellate da qual-
„ che Ingegno, che fuori del grembo della vera Chiesa non ha
„ alcun freno ai suoi pensieri; le truovano gustose anch'essi ai lo-
„ ro bassi appetiti, o pure plausibili al novatore lor genio; nè
„ ci vuole di più per adottarle, e covarle. Osservano in oltre
„ battaglie di Sentenze fra gli stessi Cattolici; osservano Abusi
„ (che di questi ce ne sarà finchè ci sarà il Mondo); mirano
„ Costumi discordi dalla Fede e dottrina che si professa; e fra
„ tanti Libri che leggono, più d'uno porta del tossico dolce;
„ tutto ciò è un imbarco per far loro pigliare dello sprezzo per
„ la Religion vera, od anche per ribellarsene.

„ Non

„ Non aggiungo di più, perchè è ora di finirla. Qual preservativo dunque e qual rimedio a sì fatti pericoli? Torno al „ mio primo assunto, e dico: lo studio della Pietà, e il santo „ Timore di Dio. Questo è quello, che induce la vera Sapienza, e senza essere sapiente e saggio, cosa è mai un Uomo di „ Lettere? Adunque non fare come Guido Cavalcanti, proverbiato per questo, non so se da burla, o da senno, da un bell' „ umore forse non diverso da lui, cioè non istudiare temerariamente Libri e ragioni per non credere, ma studiare con gran „ premura per maggiormente fortificarsi nel credere. Chi sinceramente cerca Dio, il truova. *Si oculus tuus*, dice il Signore in „ San Luca, *fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. Vide ergo „ ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.* Abbiamo Opere insigni „ di Santi o di dotti Cattolici, e molto più abbiamo i Libri „ divini: non perdersi tanto in altro, che non s'abbia tempo anche per questi: che di lì verrà lume e forza. Ma sopra tutto „ non vogliamo, come c'insegna l'Apostolo, saper troppo, ricordandoci, che Dio abbandona i Superbi, ed abbraccia gli Umili, e che verrà un giorno, in cui ci rideremo delle nostre Lettere, e della Gloria, e delle fatiche passate, e troveremo di „ non aver saputo nulla, se non avrem saputo quel solo che importa. Mi conservi V. S. Illustriss. il suo benigno affetto cc.

NUM. XXIX.

Lettera del Cardinal Prospero Lambertini al Muratori.

„ HO *cercato sempre l'occasione di farle nota la stima, che ho „ della sua Persona, e che il mio sentimento è uniforme a „ quello di tutti gli altri nel qualificarla per il primo Letterato d' „ Italia*, e ritrovandomi per accidente in questa mia Patria dopo „ 26. Anni, che n'ero assente, e dovendo rispondere ad una Lettera del nostro Sig. March. Orsi, ho creduto di dovermi in essa „ spiegare, e *confermare in carta, quanto in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè tuttociò non sia che un' effetto d'una rigorosa giustiza dovuta al suo gran merito*, non meritava, ch'Ella s'incomodasse colla sua gentilissima de' 15. del „ corrente, e ch'Ella inoltre con eccessiva bontà si esibisse di fare commemorazione della mia debole Persona, pubblicando a

„ tem-

„ tempo e luogo le Croniche di Bologna...... Se mi sarà per-
„ messo, vorrei vivere e finire i miei giorni nel mio Vescovado
„ d'Ancona, e nel tempo che mi sopravanzasse dalle Cure Pasto-
„ rali, vorrei leggere un poco a modo mio, dopo aver letto
„ quarant'anni a modo d'altri, e vorrei ancora unire alcune mie
„ fatiche fatte, e darle alle stampe, nel qual caso ricorrerei alla
„ sua bontà per avere un savio, dotto, e sincero Correttore. Da
„ Milano mi sono state provvedute le di lei Opere delle *cose d'*
„ *Italia*. Io ho quella della *Carità*, ed ho quella della *Moderazio-*
„ *ne degl' Ingegni*, ma non son mie, non avendone potuto ritro-
„ vare in Roma da comprare alle Botteghe. Se per accidente Ella
„ ne avesse un'esemplare per ciascheduna mi sarebbe un gran favo-
„ re a mandarmelo anche sciolto, altrimente riterrò quelle che
„ ho, e ne farò restituzione al punto di morte, non volendome-
„ ne privare, e lasciando strillare chi me le ha prestate. Ella ri-
„ verisca il nostro Signor March. Orsi, e compatisca, se nel prin-
„ cipio della nostra amicizia io tento di metterla in contribuzio-
„ ne. Mi conservi intanto la sua stimatissima grazia, ed abbrac-
„ ciandola resto dedicandomi con ogni affetto.

„ Bologna 18. Ottobre 1728.

NUM. XXX.

Altra Lettera dell' Eminentissimo Lambertini al Muratori.

„ ACcuso una sua Lettera dei 19. del Mese corrente, e con
„ essa il Libro, che ha favorito di trasmettermi, vivamente
„ ringraziandola, e promettendole, che sarà letto da me con som-
„ ma avidità subito che mi sarà rimandato dal Legatore; *avendo*
„ *io una sincera altissima stima del suo sapere, e protestandomi di non*
„ *cedere a verun altro nell' affetto verso la di lei persona, e nel con-*
„ *cetto della sua gran Virtù, e quasi dissi universale abilità nelle*
„ *Scienze*. Quanto poi al favore, di cui la pregai, quando con
„ mia tanta consolazione la riverii nella Villa di Ponte basso nel-
„ le settimane passate, intendo quanto Ella mi dice, e non lasce-
„ rò di vedere il Catalogo degli Argomenti nel fine del Trattato
„ del P. Mabillon *de Studiis Monachorum*, ma, se la mia memoria
„ non mi tradisce, mi pare, che il detto Catalogo risguardi le
„ Controversie di Storia Ecclesiastica, che per la loro gravità re-

„ ſtano ancora indeciſe, e le quali certamente non ſi potranno decidere nella Conferenza, che intendo di fare, che non può eſſer
„ compoſta, che di Perſone deſideroſe di ſapere, ma che inſino
„ ad ora non ſanno. Ciò ſtante, quando a lei non foſſe di grave incomodo, vivamente la pregherei a favorirmi di eſtrarre ſedici punti di Storia Eccleſiaſtica, ſopra i quali ſi poteſſero fare ſedici Diſſertazioni anche da quelli, che non ſono tanto inoltrati
„ nello ſtudio della materia, ma che coll' aprire i Libri poſſono far
„ qualche coſa, indicando gli Autori, che ne trattano, non eſſendo Bologna tanto ſprovviſta de' medeſimi, quando non ſi doveſſe
„ metter mano ad alcuni più rari, che poi certamente non ſi ritroverebbero. Scuſi Ella intanto l' importunità, e pregandola a
„ comandarmi, quando credeſſe, che io aveſſi l' abilità di ſervirla,
„ reſto dedicandomi col dovuto riſpetto.

„ Di V. S. Illuſtriſſima.

Bologna 22. Ottobre 1731.

Poſcia di ſuo pugno ſoggiunſe il Cardinale: „ Che è da me
„ riverita, e pregata di continuarmi nel numero de' ſuoi buoni A-
„ mici, e di comandarmi con indicibile libertà.

N U M. XXXI.

Altra Lettera del medeſimo Porporato al Muratori.

„ IN ſoſtanza non biſogna mai fare il Dottore, prima di aver
„ rilette le coſe, che anche una volta ſi erano lette, eſſendo
„ labile la memoria. Anni ſa leſſi l' Opera del P. Mabillon degli
„ Studj de' Monaci, e mi pareva, che le difficoltà da eſſo riferite
„ nel fine dell' Opera predetta riſguardaſſero le principali difficoltà
„ della Storia Eccleſiaſtica, come già gli accennai con altra mia;
„ ma avendo ora riveduto tutto, vedo, che ſono appunto quelle,
„ che ſono proporzionate anche per quelli, che incominciano a
„ ſtudiare, e che vi è ancora l' indicazione degli Autori, che ne
„ trattano; e però, acciò V. S. Illuſtriſſima non butti il tempo,
„ la prego a tralaſciare la fatica, che generoſamente voleva intraprendere per favorirmi, ringraziandola intanto della notizia datami circa l' Opera, dalla quale poſſo ricavare il mio biſognevo-
„ le.

„ le. *Ho letto i Prolegomeni dell' Opera stampata in Colonia l' Anno*
„ 1705. *e sono degni del suo Autore, che non mette piede in fallo.*
„ Mi conservi, che la prego, la sua buona amicizia, e baciando-
„ le le mani mi dedico.

„ Di V. S. Illustrissima.

Bologna 24. Ottobre 1731.

NUM. XXXII.

Lettera del Cardinale Lambertini al Marchese Orsi, in cui era inchiuso un Biglietto pel Muratori.

„ IO ho bisogno del nostro Signor Abate Muratori, ed il biso-
„ gno è espresso nell'annessa Carta, che prego di fargli capi-
„ tare in mio nome, con aggiungervi, che favorisca con tutto il
„ suo comodo, non intendendo, che interrompa veruna delle sue
„ serie applicazioni, che lo rendono così qualificato per il Mon-
„ do, per il motivo di fare a me la grazia, che gli chiedo.
„ Mi conservi V. S. Illustrissima la sua stimatissima amicizia, e ba-
„ ciandole le mani mi dedico.

„ Di V. S. Illustrissima.

Bologna 22. Marzo 1732.

Biglietto accennato nella suddetta Lettera.

„ Il Cardinale Lambertini dopo aver rese le dovute grazie al
„ Sig. Abate Muratori del Libro mandatogli, quale a tempo e
„ luogo non mancherà di rimandare, spiega col presente più chia-
„ ramente la sua preghiera.

„ Quanto ai Scrittori Eretici, chi scrive ne ha veduti molti
„ in Roma, ma costoro impugnano la Canonizazione dei Santi,
„ perchè impugnano l'Invocazione de' medesimi, ed altri vorrebbe-
„ ro, che si ritornasse all'antico Jus, che ogni Vescovo ritornasse
„ a fare il fatto suo nella sua Diogesi.

„ Ma lasciando da parte costoro, se vi fosse fra i Cattolici
„ qualcheduno, che falsamente supponesse troppa facilità nelle Ca-
„ nonizazioni, o che riprovasse le spese eccessive, come ha fatto
„ l' Apostata Marc' Antonio de Dominis, di questi volontieri,
„ quando vi siano, si prenderebbero le notizie;

„ Come pure degli altri, che dicono non essere di Fede la
„ Canonizazione del tale Santo, o sia di un Santo in particolare,
„ o non essere il Papa infallibile in quella determinazione.

„ Si è già veduto il sentimento di S. Tommaso nel Quodlibe-
„ to, molti altri Autori si sono altresì veduti, *senza tralasciare l' Autore del Trattato* de Moderatione Ingeniorum, *Trattato veramente bello, e degno del suo Autore*.

„ Dedicandosi intanto con tutta la stima ed affetto ec.

NUM. XXXIII.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ CErtior factus ab Eminentiss. Tamburino, traditos sibi fuisse
„ a Sanctitate Vestra quatuor Tomos insignis Operis *de Bea-*
„ *tificatione & Canonizatione Servorum Dei* ad me dono mittendos,
„ temperare mihi non possum, quin venerabundo statim animo ad
„ Urbem advolans, & ad pedes Beatitudinis Vestrae procumbens,
„ post osculorum tributum, quas possum humillimas pro tanto
„ munere gratias agam atque referam. Vestram utique sublimita-
„ tem, simulque meam exilitatem perpendens, istius doni pondus
„ probe sentio & intelligo; nihil tamen miror, utpote qui norim
„ (& quis non novit?) quanto Sanctitas Vestra, quae divinarum
„ humanarumque rerum Scientia & Sapientia tantum excellit, eni-
„ xius etiam curet, ut Beneficentia, Humanitate, & Clementia
„ excellat. Eosdem autem Libros, quibus nobile argumentum ita,
„ Sanctissime Pontifex, exhausisti, ut nihil fortasse adjiciendum su-
„ persit, dum ornatiores & locupletiores quam antea anxie expe-
„ cto, utinam subsequatur nova reliquorum foetuum tuorum edi-
„ tio. Quum enim ii in tot alias sacrae Eruditionis classes excur-
„ rant, & praxim potissimum respiciant, cujus maxima est ratio in
„ Ecclesia Dei, mirum est, quantum in utilitatem Catholicae Re-
„ ligionis cedant. Haec tua laus, Beatissime Pater; tua ubique spi-

„ rant

„ rant zelum Domus Dei, cunctis interea mirantibus Doctrinam
„ suam puritate morum confirmatam, summamque (quod rarum
„ est) in tanta Eruditione Modestiam. Quid ergo nobis optandum?
„ nihil aliud, nisi ut diutissime te nobis Deus servet, tibique non
„ alii demum succedant, quam qui ingenii & Scientiarum orna-
„ mentis, vitaeque sanctitate certare tecum possint. Haec tibi,
„ haec universae Ecclesiae precatur.

„ Sanctitatis Vestrae.

Mutinae VI. Id. Octob. MDCCXLIV.

„ Humillimus, Obsequentissimus & Addictissimus filius & famulus
„ Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXIV.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Bene-*
„ *dictionem*. Riceviamo una sua Lettera recapitataci dal Car-
„ dinale Tamburini, nella quale con gentilissime espressioni ci rin-
„ grazia della consegna fatta da Noi al detto Cardinale de' volumi
„ della nuova edizione della nostra Opera *de Canonizatione Sancto-*
„ *rum* con obbligo di mandarli a lei. Abbiamo sempre avuto per
„ lei stima ed affetto, e conserviamo l' una e l' altro, *essendone*
„ *essa meritevole, essendo un buon Sacerdote, ed un Uomo che nella*
„ *Letteratura è il decoro della nostra Italia, facendola comparire non*
„ *che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo*, che se ne
„ erano arrogata la privativa. Ella ci anima a dar fuori le altre
„ nostre Opere. Abbiamo accresciuta l' altra sopra le Feste, ed il
„ Sagrifizio della Messa con notizie non tanto volgari, essendo
„ cresciuta la nostra Libreria dopo il Pontificato, e non trovando
„ altra quiete se non quando ci resta qualche miserabile avanzo
„ di tempo, in cui ci sia permesso di chiuderci in essa. Da un
„ nostro valente Cappellano Segreto, chiamato Monsignor Giaco-
„ melli, è stata tradotta in latino, e questa attualmente si stam-
„ pa in Padova. Da un Padre delle Scuole Pie sono state tradot-
„ te in latino le nostre Notificazioni, che stampammo in Bologna
„ in cinque Tometti, e queste pure si stamperanno in Roma, ove
„ anche

,, anche pensiamo di stampare una Raccolta di nostre Lettere Circolari, Costituzioni, Brevi, Risposte a quesiti, che risguardano la Chiesa Orientale; il tutto però in materia importante ed interessante, venuta al nostro tavolino negli anni del nostro Pontificato. Altre cose ci girano pure per il capo: ma vi vuol tempo, vi vuole sanità, ed al comodo della Libreria vi vuole il comodo di potervici fermare. Ecco la ragione de' nostri studj manifestata ad *un buon Maestro*. Ci conservi la sua antica amicizia, ed abbracciandola con Paterno affetto le diamo l'Apostolica Benedizione. *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die* 21. *Octobris* 1744. *Pontificatus nostri Anno Quinto*.

,, Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio.
,, Mutinam.

N u m. X X X V.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

Beatissime Pater.

,, Post sacrorum pedum oscula.

,, ANxio animo diu expectavi, avide tandem accepi Commentarium de praecipuis Anni Festis, & de Sacrificio Missae, lautissime amplificatum, & nova eleganti veste donatum. In fronte Libri statim inscripsi: Egregium Opus, quod Auctor Sanctissimus, suae Dignitatis, & meae tenuitatis oblitus, dono ad me misit. Haec tua eximia laus, Beatissime Pater: quo altiori loco sedes, eo majori humanitatis studio praecellere, & unumquemque, si fieri possit, benevolentia & beneficentia complecti. Neque vero heic stetit Pontificiae Clementiae mensura; nomen etiam meum Sanctitas Vestra inlatum voluit in Epistolam ad Canonicos Bononienses, eique quamdam immortalitatis spem tribuit: quod certe, nisi me ipsum nossem, excitare in me non leves superbiae fluctus posset. Additum etiam est sapientissimum de Jejuniorum ratione Decretum. Pro tot beneficiis dum quas possum humillimas refero gratias, liceat mihi votis urgere novam quoque Latinam editionem Pastoralium Literarum sive Edictorum, quae ante Pontificatum Eminentissimus Lambertinus publici juris fecit. In cunctis Libris a Sanctitate Vestra elaboratis

,, fin-

„ singularis doctrina & multiplex eruditio publicam praecipue uti-
„ litatem spectant. At Pastoralium quotidianus est usus. Haec au-
„ tem omnia simul collecta, quae uberem Disciplinae Christianae,
„ ut ita dicam, Bibliothecam constituent, tum praesentes tum po-
„ steros certos facient, neminem ex Antecessoribus Pontificibus
„ Ecclesiasticae Eruditionis laude certare posse cum Benedicto
„ XIV. P. M. Ad me vero quod attinet, nihil enixius opto, quam
„ ut venerabundo gratoque erga Sanctitatem Vestram animo meo
„ aliqua ex parte satisfacere queam. Aptus erit locus, quum pau-
„ cos post menses, si vixero, in Annales meos inferendus erit
„ gloriosus Sanctitatis Vestrae Pontificatus. Quot quantaeque Vir-
„ tutes in sacratissimam Personam vestram confluxerint, probe te-
„ neo. Non ita quae ad Politicum regimen spectant. Inter syrtes
„ & scopulos difficillimis hisce temporibus tua navis, Beatissime Pa-
„ ter, diu luctata est. Quam male habiti sint Populi tui sub Pon-
„ tifice Pacis amatore, Pacis hortatore perpetuo, satis novimus;
„ neque tamen injustarum querelarum adhuc est finis. Perpendat,
„ quaeso, Sanctitas Vestra num conduceret, per aliquem rerum
„ conscium mihi suppeditare, quae mihi fortassis ignota ego luben-
„ tissime proferrem ad tutelam & gloriam Pontificis, cui unum
„ propositum est nulli nocere, omnibus amorem impertiri, & or-
„ namenta Urbi, Populis subsidia jugi studio conferre. Talem
„ Pontificem, non sibi, sed communi bono natum diutissime Deus
„ nobis incolumem servet. Hoc universae Christianae Reipublicae
„ nomine precatur.

„ Sanctitatis Vestrae.

Mutinae VII. Id. Septembris MDCCXLV.

„ Humillimus, Obsequentissimus, quamquam omnium infimus
„ filius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM.

Num. XXXVI.

Riſpoſta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ DAl Cardinale Tamburini ci è ſtata preſentata la di lei Let-
„ tera, che è ſtata ſommamente gradita da Noi, ed alla
„ quale riſpondiamo confidentemente, e ſenza le formalità, e do-
„ po averla vivamente ringraziata della continuazione della ſua
„ bontà verſo di Noi, ed averla aſſicurata, che abbiamo *tutta la*
„ *ſtima del ſuo valore, e tutto l'affetto alla ſua degna perſona*, ri-
„ ſpondendo alla ſua le diciamo, che le noſtre Notificazioni fat-
„ te, quando eravamo Cardinale ed Arciveſcovo di Bologna, ſono
„ già ſtate fedelmente tradotte in latino da un Religioſo delle
„ Scuole Pie; che attualmente ſi ſtampa il quinquennio delle no-
„ ſtre Coſtituzioni Apoſtoliche, che non laſceremo di mandare al
„ noſtro Abbate Muratori, ſubito che ſarà terminata la ſtampa, il
„ che ſarà al fine dell' Anno corrente; che immediatamente ſi
„ porrà mano a ſtampare le Notificazioni tradotte, al fine delle
„ quali ſarà un Trattato *de Synodo Epiſcopali*, abbozzato da noi in
„ Bologna, e compito e riempito nel tempo di queſto noſtro ſpi-
„ noſo Pontificato, il che ci è riuſcito colla grazia di Dio, fa-
„ cendo capitale d'ogni minimo quarto d'ora. In queſto Trattato
„ ſi ſono inſerite molte coſe credute da Noi neceſſarie ed utili
„ per il governo delle Chieſe, e ci ſiamo ingegnati d'unire l'an-
„ tico ed il nuovo. Non abbiamo poi parole che baſtino per rin-
„ graziare il noſtro buon Abbate Muratori dell'eſibizione che cor-
„ teſemente ci fa di parlare del noſtro Pontificato ne' ſuoi Annali.
„ Faremo unire quant'eſſo ci richiede, e non laſceremo di tra-
„ ſmettergliélo, acciò poi ne faccia quell'uſo, che la ſua nota
„ prudenza crederà opportuno. Intanto proſtrati ai Piedi del Cro-
„ cifiſſo, lo preghiamo con tutto il cuore a perdonarci i gravi
„ peccati, che abbiamo commeſſo nel tempo di noſtra vita, ma
„ non già quelli di ſeconde intenzioni, d'inganni, di fini ſeconda-
„ rj, di pretenſioni di conquiſte, di ſoverchio attacco al noſtro
„ Sangue; avendo piena fiducia, ch'eſſo colla ſua Divina grazia
„ ce ne abbia preſervato, e ſempre raccomandandoci, acciò conti-
„ nui a preſervarcene ſino che viveremo. Queſta è la pura verità
„ della noſtra condotta, ſebbene avvelenata dalla malignità degli
„ uomini, che nulla curiamo, baſtandoci e dovendoci baſtare lo ſta-

„ to

„ to della nostra coscienza avanti Iddio; ed intanto con pienezza
„ di cuore abbracciandolo gli diamo l' Apostolica Benedizione.

„ Roma 18. Settembre 1745.

N u m. XXXVII.

Biglietto confidenziale dello stesso Pontefice al Muratori.

„ SEnza veruna formalità, e prevalendoci della maniera adattata
„ alla confidenza, mandiamo al *nostro stimatissimo Abbate Murato-*
„ *ri* due Esemplari d' una nostra piccola fatica; uno per lui, e l'
„ altro che avrà la bontà di recare in nome nostro a coresto
„ Monsig. Vescovo di Modena. Ambidue sono pregati a compati-
„ re la debolezza dell' Autore; restando con dare ad ambidue l'
„ Apostolica Benedizione.

„ Roma 22. Marzo 1747.

N u m. XXXVIII.

Epistola Muratorii eidem Pontifici.

B e a t i s s i m e P a t e r.

„ MIrabilia sunt opera tua, Sanctissime Pater. Quis enim non
„ miretur, Pontificem, qui tam exacte spiritualis aeque ac
„ temporalis regiminis officia quaelibet implet, qui tot solemni-
„ bus sacris adest, tot Templa visitat, tantam nihilominus partem
„ temporis suis oculis & negotiis surripere, ut novas in dies Con-
„ stitutiones & Libros efformare possit, quae totum hominem,
„ multumque vigiliarum exquirunt? Ejusdem generis unusquisque
„ fateatur geminas Epistolas *de Baptismo Judaeorum*, & *de Cultu*
„ *Sancti Lucae Casalis*, quas nuper Sanctitas Vestra evulgavit, &
„ ad manus etiam meas ex incomparabilis Pontificiae benignitatis
„ excessu deferendas curavit. Ibi praecipue ad Baptismum quod at-
„ tinet, omnia ordinate, perspicue, solidissime pertractata, & mul-
„ tiplici Canonum ac Theologorum votis firmata. Nihil ultra in
„ posterum de hujusmodi argumento desiderandum superest. Eodem
„ pede processisti, & adhuc procedis, Sapientissime Pater, in tot

„ aliis Lucubrationibus tuis, non inanes phaleras, sed utilissima
„ documenta semper complectentibus, quarum jam tanta est co-
„ pia, ut una Sanctitas Vestra nobis suppeditet pene integram Di-
„ sciplinae Ecclesiasticae Bibliothecam, eamque summi ponderis,
„ quippe tui nominis majestate insignitam. Itaque Sanctitati Ve-
„ strae ob novum hoc Opus humillime gratulor, & gratias quas
„ possum maximas ago, quod me infimum famulorum suorum tan-
„ ta dignatione nunc etiam respexerit. Nisi jam ad pedes Sancti-
„ tatis Vestrae deducta fuerit Dissertatio mea, qua Pontificiam
„ Decretalem de controversia Lusitanica omnibus numeris aequissi-
„ mam & sapientissimam ostendi, propediem veniet. Brevi etiam
„ Opusculum meum *della Regolata Divozione de' Cristiani* ad Thro-
„ num tuum se sistet, in quo inter cetera palam feci, quam justa
„ Pietate & laudabili Caritate poscentibus imminutionem Festorum
„ Pontificia Sapientia indulgeat. Mea interim vota quotidie in sa-
„ cris ad Deum feruntur, ut te universae Ecclesiae, & omnibus
„ potissimum Sanctitatis Vestrae veneratoribus, inter quos, quan-
„ tum ego excelluerim, nihil monere opus est, diutissime incolu-
„ mem servet.

„ Sanctitatis Vestrae.

Mutinae IV. Non. Aprilis MDCCXLVII.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus filius & famulus
„ Ludovicus Antonius Muratorius.

Num. XXXIX.

Lettera del Muratori allo stesso Pontefice.

Beatissimo Padre.

„ Quand'anche altro Libro non avesse Vostra Santità compo-
„ sto, che quello *de Synodo Dioecesana*, basterebbe ben que-
„ sto ad immortalare il glorioso suo nome. Opera così elaborata,
„ e di tanto sugo di Erudizione Ecclesiastica la tengo io mercè
„ dell'impareggiabil benignità della Santità Vostra, e appena giun-
„ ta l'ho immediatamente letta da capo a piedi. L'altra grande
„ *de Canonizatione Sanctorum* sembra ristretta ad un argomento so-
„ lo

„ lo per istruzione di cotesti Consultori; ma questa scorre per un
„ vasto paese, tratta importanti Quistioni, e tale è, che spezial-
„ mente ogni Vescovo dee farne la sua più favorita lettura. Cre-
„ do io, che non avrebbe mai potuto alcuno formare sì sontuo-
„ sa fabbrica fuori di Vostra Santità, la quale per la lunga prati-
„ ca sua, per la notizia di tanti Decreti delle Congregazioni,
„ per l' infaticabil suo studio di tanti Libri, con tal esattezza e
„ pienezza di dottrina ha compiuto questo suo lavoro, che si ren-
„ de oggetto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra le im-
„ mense occupazioni del Pontificato: cosa da non credere, se non
„ si vedesse. Aggiungasi ancora la nobiltà dello stile, che quan-
„ tunque sommamente elegante, pure è alla portata d' ognuno.
„ Vengono dunque a' piedi della Santità Vostra le più riverenti e
„ sincere mie congratulazioni per Opera tanto insigne, vengono i
„ miei più umili ringraziamenti per dono sì prezioso. Non può
„ la mia gratitudine stendersi se non a pochissimo, pure è in viag-
„ gio la Raccolta da me fatta dell' *antica Liturgia Romana* da umi-
„ liarsi alla Santità Vostra, e poco starà a comparire costà anche
„ l' Apologia da me fatta della sua Epistola al Vescovo d' Augusta
„ per essere corretta ed approvata costì prima di darla alle stam-
„ pe. Degnisi la divina Clemenza di lungamente conservare in
„ Vostra Santità un Pontefice di sì raro sapere, di tante Virtù,
„ di sì buon cuore, per gloria e utilità della Chiesa Cattolica.
„ Degnisi anche la somma clemenza di Vostra Santità di conser-
„ vare per me la sospirata sua grazia e protezione, mentre io
„ prostrato a' suoi piedi ossequiosamente imploro la santa sua Be-
„ nedizione, e mi rassegno.

„ Di Vostra Santità.

„ Modena 5. Agosto 1748.

„ Il più umile, il più riverente de' suoi Servitori, figli, e
„ sudditi Lodovico Antonio Muratori.

N u m. X L.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Be-*
„ *nedictionem*. Per mano del Cardin. Tamburini ci viene reca-
„ ta una di lei Lettera dei 5. che parlando con ogni ingenuità ci
„ ha riempito di confusione. La nostra fatica *de Synodo Dioecesana*
„ non meritava d'esser lodata da un par suo, ma compatita; do-
„ po anche aver richiamato al cuore tutto l'affetto, ch'ella da
„ tanto tempo mantiene verso di noi. Il Mondo vede quel poco
„ che si va facendo in materia Letteraria; ma non vede come si
„ fa, dovendosi lavorare a tempo rubbato con continue penose in-
„ terruzioni; e se Iddio per sua misericordia non ci mantenesse vi-
„ va la memoria delle cose altre volte vedute nei Libri, ci con-
„ verrebbe contentarci di leggere ogni giorno la metà del Brevia-
„ rio, cioè di dire l'Officio in compagnia di un nostro Cappella-
„ no, e leggere il Messale la Domenica, e le Feste, quando si
„ celebra la Messa. Quando riceveremo la sua fatica fatta in nostra
„ difesa, la leggeremo ben volentieri, con sicurezza di restarne
„ contenti, e l'aggiungeremo a tant'altre marche che abbiamo
„ della sua bontà verso di Noi, che intanto restiamo col darle l'
„ Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 24. *Augu-sti* 1748. *Pontificatus nostri Anno Nono.*

Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio.
Mutinam.

N u m. X L I.

Biglietto scritto da Papa Benedetto XIV. al Cardinale Tamburini.

„ A Bbiamo con nostra consolazione letto il di lei parere, co-
„ me pure quello del Sig. Muratori, espresso nella Lettera
„ scritta a lei sopra il punto consaputo della Festa della Conce-
„ zione. Dopo aver ringraziata lei, la preghiamo di ringraziare
„ in nome nostro il detto Sig. Muratori, *col dirgli, che conservia-*

„ *mo*

,, *mo la sua Lettera come una Reliquia. Il nostro parere è uniforme*
,, *al loro, e lo è sempre stato:* ed intanto abbiamo fatta istanza
,, per avere il loro, in quanto chi ci propose il partito, avanzò
,, la proposizione, che anche i contrarj alla Opinione, sarebbono
,, venuti in esso, se gli avessimo proposto il mezzo termine; e
,, Noi c'impegnammo, per levarcelo dattorno, che l'avressimo ri-
,, chiesto. Che è quanro dobbiamo significarle: restando col darle
,, l'Apostolica Benedizione.

13. Febbrajo 1744.

Sig. Card. Tamburini.

Num. XLII.

Lettera dello stesso Pontefice al Muratori.

,, B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Be-*
,, *nedictionem*. Il Cardinale Tamburini ci ha in di lei nome
,, presentata la di lei Dissertazione dedicata a Monsig. Vescovo d'
,, Augusta. Contenendo essa una forte e ben fondata Apologia
,, della Lettera da Noi scritta al Prelato, non vi vorrà molto a
,, persuadere, che l'abbiamo sommamente gradita, che con tutto
,, il cuore la ringraziamo, e che le professiamo distinta obbliga-
,, zione. Ci conservi la sua buona amicizia, con sicurezza d'esse-
,, re da Noi corrisposta con affetto e stima, dandole intanto l'A-
,, postolica Benedizione.

,, *Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 29. Martii* 1749.
,, *Pontificatus nostri Anno Nono*.

,, Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio.
,, Mutinam.

NUM. XLIII.

Lettera del Muratori alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna.

SACRA MAESTA'.

„ SUl disegno da me preso di unire e stampare tutti gli antichi
„ Scrittori delle cose d'Italia, vivuti dopo l'Anno 500. fino al
„ 1500. mi è riuscito di raccogliere da quasi tutte le Città Italia-
„ ne una prodigiosa quantità di Cronache Manoscritte, delle qua-
„ li usciranno in breve dai torchi di Milano i tre primi Tomi in
„ foglio. Ma finora nulla ho, che riguardi il Piemonte; ed aven-
„ do anche chiesto due Storie Manoscritte dei Monisteri della No-
„ valesa, e di Fruttuaria, delle quali anche una parte è già stam-
„ pata, odo incontrarsi in ciò delle difficoltà impensate. Ora ec-
„ co il motivo, che mi porta a' piedi di Vostra Maestà con ri-
„ verente ardire, ma insieme con viva speranza di ottenere il suo
„ Real favore in tal congiuntura. Niuna occulta intenzione, niun
„ pensiero di servire a gl'interessi particolari di Principe alcuno,
„ ma solamente l'onor dell'Italia, e il vantaggio delle Lettere mi
„ ha indotto a sì grandiosa impresa; e siccome degli altri paesi
„ non cerco se non la gloria, così ardentemente la desidero an-
„ che per la sua Real Casa, e per gli suoi felicissimi Stati. Co-
„ noscerà facilmente V. M. Principe di quella gran mente, che
„ ognun venera ai giorni nostri, ed io più degli altri, se fosse
„ di credito o discredito il non trovare in un'Opera di tanto in-
„ teresse per tutta l'Italia nè pure una riga spettante al Piemon-
„ te. Potrei essere rimproverato io dalla M. V., anzi da tutti gli
„ Eruditi, perchè in procurando il decoro di tutti gl'Italiani,
„ trascurassi quello di cotesta bella parte d'Italia. E se costì si
„ pensa a valersi di tali materiali per tessere la Genealogia della
„ Real Casa di Savoja, serviranno essi nè più nè meno a tal dise-
„ gno stampati, anzi daran più credito all'Opera pubblicati, che
„ nascosi. E se alcuno di cotesti Letterati bramasse di farne ono-
„ re al paese con pubblicarli costì, mi permetta V. M. di dirle,
„ che forse gliene farò più io, non già col mio nome, che nul-
„ la vale, ma col mezzo di un'Opera sì utile e magnifica, che
„ si può promettere corso per le mani di tutti gli Eruditi di Eu-
„ ropa, e in cui diverrò io, come se avessi la sorte di essere suo

„ Ser-

„ Servo attuale, appassionato Ministro della gloria di V. M. e
„ de' suoi Stati. Con tali suppliche e speranze umilio al Trono
„ della M. V. il mio ossequio, e con farle profonda riverenza
„ mi dedico.

Di V. M.

Modena 25. Marzo 1723.

NUM. XLIV.

Risposta della Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna al Muratori.

„ SR Muratori. Aiant agreè les expressions, que vous nous a-
„ vès faites au sujet de l'Ouvrage, que vous avès en vûe
„ de donner au jour, nous serons bien aises d'y pouvoir contri-
„ buer par quelques Memoires à l'egard des Monasteres de nos
„ Etats en deça les Monts. Nous ferons faire à cet effet les re-
„ cherches convenables, & vous donnant volontiers cette marque
„ de nôtre protection, nous prions Dieu qu'il vous ait en sa
„ sainte garde. A Turin ce 17. Avril 1723.

V. Amedeo. Del Borgo.

NUM. XLV.

Lettera del Muratori al Marchese d'Ormea.

„ CHe io abbia qualche luogo nella mente di V. E. e quel
„ che è più, che la Maestà del Re di Sardegna abbia qual-
„ che benigno riguardo verso la mia persona: questi sono motivi
„ a me di gran consolazione, e lo sarebbono anche di superbia,
„ se non conoscessi abbastanza me stesso. Di tutto mi ha avvisato
„ il Sig. Abate Giacobazzi, anzi mi ha fatto egli animo, accioc-
„ chè io mi presenti a V. E. per portarle, siccome fo, i più
„ umili ringraziamenti per tanta sua bontà, con osare ancora di
„ supplicarla, se ella me ne crede degno, di mettermi ai piedi di
„ S. M. e di esprimerle il profondo ossequio mio verso la sua
„ Real Persona e Casa. Questo ho io desiderato, e sospiro tutta-
„ via di poterlo far palese coll'illustrare maggiormente l'origine

„ e i

„ e i fatti più antichi della sua Nobilissima Real Famiglia. A tal
„ fine mi sono raccomandato anche al Sig. Tagliazucchi, dal qua-
„ le mi vien data speranza, che il Sign. Primo Presidente m' in-
„ vierà alcuni Documenti creduti a proposito. Mia gran fortuna
„ riputerei il poter contribuire anch' io qualche cosa alla gloria di
„ un Re, che con opere di tanta saviezza e valore nel fior dei
„ suoi anni ha già segnalato, e reso celebre da per tutto il suo
„ nome, e al cui generoso patrocinio, secondato dall' amorevol
„ mediazione di V. E. si protesta tanto tenuto il mio Padron Se-
„ renissimo, e tutta ancora questa Cittadinanza, la quale d' altro
„ non parla, che del benefico genio della M. S., e del valore
„ del suo primo Ministro. Io avrò fra poco in ordine le mie *An-*
„ *tiquitates Italicae medii aevi*, che formeranno un' Opera di sei
„ Tomi in foglio. In questa avrebbono luogo le memorie che de-
„ sidero da Torino, le quali quanto più fossero antiche, tanto
„ più sarebbono a me care. E però se anche V. E. si degnasse di
„ avvalorar colà le mie preghiere, e i desiderj miei, tanto più
„ mi protesterei tenuto alla di lei singolare benignità. Assicuran-
„ dola io intanto, ch' ella troverà sempre in me uno de' più di-
„ voti veneratori della Real Casa di Savoja, ed uno, che non si
„ lascia superare da chichessia nella stima della persona e del me-
„ rito di V. E. mi avanzo a supplicarla di permettermi da quì
„ innanzi l' onore, ch' io possa protestarmi, qual sono con tutto
„ l' ossequio.

„ Di V. E.

Modena 27. Luglio 1734.

N u m. X L V I.

Risposta del Marchese d' Ormea al Muratori.

„ ERa già assai noto alla Maestà del Re mio Signore il merito
„ di V. S. Illustrissima, ed io, che ben lo sapeva, punto
„ non ho esitato in ricevendo il di lei stimatiss. foglio del dì 27.
„ del passato, di umiliarle con le ossequiose sue proteste la viva
„ brama, la quale nudrisce di rendere maggiormente palese al
„ Pubblico l' origine, e i fatti più antichi della sua nobilissima
„ Reale Famiglia. Questo pensiero, e le sagge espressioni, coi
„ qua-

„ quali ha voluto accompagnarlo, hanno incontrato tutto quel
„ gradimento, che potea desiderare, onde non solamente ho ordi-
„ ne d'assicurarnela, ma vado pur anco scrivendo al Sig. Primo
„ Presidente del Senato in Torino, perchè ella sia soddisfatta nel-
„ le sue giuste, e lodevoli richieste. Nel mio particolare sia pure
„ persuasa della distinta stima che so della sua singolare Virtù, e
„ che mi saranno assai cari que' risconti, ne' quali mi verrà fatto
„ di potergliela testimoniare, per comprovarle ancora la divota
„ osservanza, con cui rimango.

„ Di V. S. Illustrissima.

Dal Campo di S. Benedetto li 23. Agosto 1734.

NUM. XLVII.

Risposta di Rinaldo I. Duca di Modena al Muratori.

„ HO ricevuto la Lettera del mio Dottor Muratori, e l'ho
„ gradita assai assai. Stendo io queste righe in risposta in
„ somma angustia, prima d'incamminarmi verso Pizighittone que-
„ sta mattina. Sono all'oscuro ancor di tutto, me ne inquieto;
„ ma ci vuol pazienza. *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro,*
„ *che mi riguarda, al mio Dottor Muratori, e lo saluto di cuore.*

„ Suo Amorevole Rinaldo d'Este.

NUM. XLVIII.

Altra Lettera dello stesso Duca al Muratori.

„ HO ricevuto il Libro, che il Dottore Muratori mi ha man-
„ dato, accompagnandolo coi suoi caratteri, ed espressioni
„ sì amorevoli per me e la mia Famiglia; nè ho potuto tratte-
„ nermi di non cominciare a leggerlo anche tra le occupazioni di
„ Fiera, e di Opera, che ben, oltre le solite mie, imbarazzano.
„ Questo Libro lascierà perpetua la memoria del Muratori nel mio
„ Sangue e nel Mondo, e unito alle altre insigni Opere sue, per
„ noi ferma uno stato troppo chiaro per la giustizia e verità,
„ che Dio ha riservato ad esso Muratori il rilevarla. La Divina

,, Providenza ha da ordinare il tempo della esecuzione di cosa sì
,, indubitatamente resa al Mondo certa dalla penna incomparabile
,, del Dottore Muratori, e *la Casa ha a pensare a conservare e be-*
,, *neficare Soggetto sì benemerito e necessario per essa*. In questi sen-
,, timenti ringrazio e saluto il mio Dottore Muratori.

,, Reggio 19. Maggio 1714.

Rinaldo.

NUM. XLIX.

Lettera di Francesco III. Duca di Modena al Muratori.

,, Venezia 16. Luglio 1749.

,, GRaditissimi ci sono i sensi di attaccamento del Preposito
,, Muratori pervenutici con la Lettera sua unita al Manu-
,, scritto de' suoi Annali, nè potiamo bastevolmente esprimergli il
,, caso che facciamo di lui e delle sue Opere. Questa, che viene
,, il Preposito di trasmetterci, è scritta con quella ingenuità, e
,, con quel vero, che fa il pregio più distinto di tale sorta di
,, Opere, e con quello stile, che tanto sapore vi aggiunge. Pre-
,, ghiamo Iddio di conservarcelo per utile nostro, per vantaggio
,, della Repubblica Letteraria, e pregio della di lui Patria; e at-
,, tendendo il piacere di rivederlo, lo assicuriamo de' più parziali
,, nostri sentimenti e considerazione, e gli auguriamo ogni bene.

,, Francesco Maria d'Este.

NUM.

NUM. L.

Lettera del Muratori all' Eminentissimo Querini in proposito della Comunion nella Messa, e della Diminuzion delle Feste.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

„ Già intesi la quistione mossa intorno alla Comunione del „ Popolo, e ricercato del mio Voto (a), lo diedi con di- „ re: che chiunque assiste alla Messa, e riconciliato con Dio se- „ condo il bisogno, come si suppone, colla Confession Sagramen- „ tale, nè Peccatore pubblico, ha diritto a ricevere la sagra Co- „ munione a quella Messa ed Altare, nè potersegli essa negare „ senza peccato (b). La ragione è questa. Secondo l' istituzione di „ Cristo Signor nostro, confermata e dichiarata maggiormente dai „ Riti della Chiesa, anche il Popolo assistente entra a parte dell' „ ineffabil Sacrificio; ed ancorchè il solo Sacerdote consacri, pure „ anche il Popolo si unisce con lui nell' Oblazione del Pane e del „ Vino, e nelle Preghiere, le quali il sacro Ministro tanto a no- „ me proprio, e della Chiesa, quanto a nome di tutti gli assi- „ stenti porge a Dio. La Confessione si fa non meno dal Sacer- „ dote, che dal Popolo; il Ministro parla solo talvolta a Dio, „ ma più spesso in plurale. *Oremus, Offerimus, Communicantes &c.* „ *Orate Fratres, ut meum ac vestrum Sacrificium &c. Ut quotquot ex* „ *hac Altaris participatione sacrosanctum &c.* Il Popolo stesso anch' „ egli risponde in varie parti, e conferma coll' *Amen* ciò che di- „ ce il Sacerdote. In somma tutta questa gran funzione è fatta „ da esso Ministro unitamente col Popolo assistente, e ne' principj „ della Chiesa, come ognun sa, tutti non meno del Prete si „ comunicavano alla Messa, ricevendo il Corpo e Sangue del „ Signore.

„ Col tempo poscia son seguite varie mutazioni, non già „ nella sostanza della Messa e del Sacrificio, ma nei riti. Comin- „ ciò ad essere minore, e poi raro il numero de' comunicanti, e „ s' arrivò in fine a non trovarsene alcuno. Prima ognuno portava

(a) Lo dirizzò il Muratori al Conte Ferdinando Scotti, e fu stampato senza il Luogo dell' impressione con altre Lettere sopra il medesimo soggetto.

(b) Quando scrisse ciò il Chiarissimo Proposto Muratori, cioè nel 15. Agosto 1742. non era per anche uscita l' Enciclica di Benedetto XIV. che comincia *Certiores effecti*, quale fu pubblicata nel Novembre dell' Anno medesimo.

„ la sua Oblata. S' introdussero in più bella e comoda forma le
„ Ostie e i Comunichini, che ora usiamo, e cessò il primo rito,
„ se non che ne dura un vestigio nella Messa solenne Ambrosiana
„ nel Duomo di Milano. Pare, che in compensazione di questo
„ succedesse l' oblazione di qualche danaro all' Altare, il qual rito
„ dura tuttavia in alcuni Popoli. Una volta ciò che ora risponde
„ il Coro, o il Cherico nelle Messe private, lo dicevano tutti
„ gli assistenti alla Messa. Ma essendosi cangiata in Occidente la
„ Lingua Latina, ne intendendo più il Popolo ciò che una volta
„ s' intendeva, ed essendo più senza paragone gl' ignoranti, che i
„ dotti, perciò si restrinse o al Coro nelle Messe cantate, o al
„ Cherico nelle Messe private il dir quello, che una volta era di
„ tutti. E però molto bene sta, che anche oggidì le Monache,
„ e i Confratelli Laici delle Confraternite nel Coro, cantandosi la
„ Messa dal loro Sacerdote, facciano lo stesso, che il Clero nel
„ suo Coro. Il Cherico dunque nelle Messe private oggidì rispon-
„ de a nome del Popolo, e lo stesso fa il Coro, di modo che
„ nella sostanza nè pure in ciò si può dire, che il Popolo abbia
„ perduto il suo diritto.

„ Posti questi fondamenti, e cercandosi, se sia lecito al Sa-
„ cerdote celebrante il negar la santa Comunione a chi del Popo-
„ lo assiste a quella Messa, purchè sia avvisato prima, o purchè
„ a quell' Altare si tenga la sacra Pisside: si risponde, che non è
„ lecito; perchè chiaro è il diritto de' Cristiani alla mensa del Si-
„ gnore in quella Messa, che ascoltano, *Meum ac vestrum Sacrifi-*
„ *cium*, lo confessa lo stesso Celebrante; ed egli poi prega Dio,
„ *ut quotquot ex hac Altaris participatione &c.* Se v' è dunque chi
„ a quella Messa, e a quell' Altare vuol partecipare del prezioso
„ Corpo del Signore: con che coscienza può il Sacerdote esclu-
„ derlo? Come negargli ciò, che egli, o il Sacerdote per lui ha
„ offerto a Dio? *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*
„ *hoc Sacrificium laudis*. Il perchè avendo il Popolo parte anch'
„ egli nel Sacrificio, chiaramente ne seguita, essere tenuto il Sa-
„ cerdote ad ammetterlo alla Comunione, che è la parte princi-
„ pale del medesimo Sacrificio. L' Oblazione è fatta anche a nome
„ del Popolo, e per conseguente chi d' esso Popolo brama quel
„ cibo di vita eterna, dee conseguirlo. L' uso della Chiesa anti-
„ ca era, che comunicato il Celebrante, e dopo lui il Clero,
„ anche il Popolo riceveva la sacra Eucaristia: il che fatto, il Sa-
„ cerdote a nome di tutti diceva le Orazioni di ringraziamento,
„ pro-

„ propiziatorie ec. e poi finiva la Messa. Oggidì vediamo per lo
„ più comunicarsi il Popolo fuori della Messa, cioè al principio,
„ o al fine della medesima. Certamente sarebbe più conforme all'
„ istituzione di sì gran Sacramento, e al rituale della Chiesa, che
„ il Popolo si comunicasse immediatamente dopo la Comunion del
„ Prete; ma non perciò è da riprovare, o mutare l'uso de' no-
„ stri tempi. Negli anni addietro fu una calda disputa e discordia
„ per questo in Francia tra un' Arcivescovo (non mi sovviene, se
„ di Rems) e un Vescovo di lui Nipote. Condennava l'ultimo,
„ o almen non voleva permettere la Comunione fuori della Mes-
„ sa, contro il sentimento di suo Zio. Per la comodità del Po-
„ polo si sono introdotte varie usanze, le quali perchè nella so-
„ stanza nulla son contrarie alla Disciplina della Chiesa, però non
„ v'è necessità di abrogarle.

„ Quanto al moderar le troppe Feste di precetto, so che la
„ somma prudenza di N. S. conosce, esigere il povero Popolo
„ rimedio a questo eccesso, massimamente in Italia, dove spezial-
„ mente da due secoli in qua son cresciuti i bisognosi per varie
„ cagioni, che non occorre rammentare. Nel *1666.* per attestato
„ dell' Amelot nelle Annot. alla Lettera 170. dell' Ossat, l'Arci-
„ vescovo di Parigi ne levò via dicisette con licenza della S. Se-
„ de. Parmi ancora, che in Piemonte si sia fatta qualche riforma
„ sotto Papa Benedetto XIII. ma la credo poca cosa. Certamente
„ dovrebbe far pietà il vedere, che nel Dicembre dell' Anno pre-
„ sente 1742. noi avremo dodici Feste di precetto. Come faranno
„ a vivere in tanti giorni coloro, che vivono delle lor fatiche
„ giornaliere? In Modena abbiamo avuto in quest' Anno il dì *29.*
„ d'Aprile in Domenica. Il dì 30. s'è fatta la Traslazione di S.
„ Geminiano. Nel dì primo di Maggio parimente Festa. Nel dì
„ 3. l'Ascensione, nel dì *6.* la Domenica. Nel dì 13. le Feste
„ di Pentecoste. In sì poco tempo quante Feste! Nulla è per gli
„ ricchi; ma per gli Poveri come va? Aggiungasi, che si sono
„ introdotte varie Feste Popolari, come dei due Santi Antonj,
„ di S. Rocco ec. nelle quali anche chi vorrebbe lavorare, non
„ osa di farlo per non parere poco Cristiano, e chi ha poca vo-
„ glia di faticare, le osserva ben volentieri. Così cresce ne' nostri
„ Popoli l'amore al non far nulla, e dello stare in ozio, e tan-
„ te Feste contribuisce ad aumentare il soverchio numero de' Po-
„ veri, perchè non guadagnando essi tanto da vivere si buttano
„ al mestier di questuare; e trovato questo assai dolce, perdono

„ poi

„ poi affatto l'amore alla fatica. Gravissimo è poi il danno, che
„ ne viene a' poveri contadini in occasion di segare e raccogliere i
„ fieni, di mietere e battere i grani, di condur l'uve, arare, se-
„ minare ec. Di quì è parimente, che le stesse Feste son poco
„ osservate, e diventano occasion di peccati per gli bisogni della
„ campagna, e nelle Terre e Città a cagion delle osterie, alle
„ quali va in que' beati giorni chi prende per grazia il comando
„ fattogli di non lavorare. Abbiamo bisogno di men Feste, e di
„ maggiore osservanza delle conosciute necessarie.

„ Non abbisogna l'intendimento superiore del Santo nostro
„ Padre di lumi per regolar questo affare. Tuttavia parrebbe, che
„ si potessero minorar le Feste degli Apostoli. Mi dicono, che in
„ Francia ve n'ha solamente sei di precetto. Se ne possono unir
„ due insieme, come s'è fatto de' SS. Pietro e Paolo, Jacopo e
„ Filippo, Simone e Giuda. Spezialmente levar S. Tommaso del
„ suo luogo, perchè per la vicinanza del Natale non si osserva
„ da molti Artigiani la sua Festa. Quella degl' Innocenti ne' Seco-
„ li andati non era di precetto. Con tutta ragione si può ridur-
„ re qual'era. Indiscreta Divozione è stata quella di chi in que-
„ sti ultimi tempi volle solennizzar la Festa di S. Anna. Unendo-
„ si questa con S. Jacopo, e talvolta o precedendo, o susseguen-
„ do la Domenica, ecco tre giorni di sommo pregiudizio ai Po-
„ veri, e spezialmente al bisogno della campagna. Nella Terra
„ di Vignola, ove nel dì 28. si celebra la Festa de' SS. Nazario
„ e Celso Protettori, alle volte s'abbattono allora quattro Feste
„ di precetto una dietro l'altra. Giacchè poi per soddisfare alla
„ Divozione di chi ultimamente avrebbe voluto Festa di precetto
„ quella di S. Gioacchino, s'è obbligata una Domenica, giorno
„ particolarmente riserbato a Dio, a cedere ad esso Santo: si po-
„ trebbe congiugnere nel culto S. Anna con S. Gioacchino, co-
„ me furono congiunti in vita. Di più non ardisco soggiugnere a
„ chi ne sa tanto più di me intorno allo sminuire il numero del-
„ le Feste di precetto. Ho qualche barlume, che N. S. voglia
„ ancora provvedere in forma molto saggia alle mezze Feste, che
„ il Popolo converte in Feste intere, senza pensare al danno pub-
„ blico e privato, e che nulla per questo cresce la Religione,
„ crescendo solamente la dappocaggine. Savissimo poi è senza fal-
„ lo il pensiero di Sua Santità, accennatomi da Vostra Eminenza,
„ di regolar solamente per la sua Diocesi di Bologna le Feste.
„ Questo esempio invoglierebbe gli altri di procurare a se stessi il
„ mede-

„ medesimo regolamento. Potrebbe anche il Santo Padre permet-
„ tere questa elezione alle altre Diocesi nell' Editto, che facesse.
„ E qualora ancora piacesse alla Santità Sua di stendere dappertut-
„ to cotal regolamento, non mancherebbe fra gli altri giusti mo-
„ tivi quello delle istanze di varj Principi e Vescovi, che han
„ supplicato per questo la Santa Sede.

„ E questi ec.

Modena 15. Agosto 1742.

N u m. L I.

Lettera del P. Francesco Pepe della Compagnia di Gesù al Proposto Gian-Francesco Soli Muratori.

„ SOno a' piè di V. S. Illustriss. per tributarle i miei umilissimi
„ ossequj, e ringraziarla dell' avviso salutare, che mi dà; e
„ appunto per eseguirlo le sono a' piedi. Mi è capitata nelle ma-
„ ni la Vita del Servo di Dio, tanto benemerito della Republica
„ letteraria, D. Ludovico Antonio Muratori, descritta con molta
„ eleganza da V. S. Illustrissima, quando m' incontrai nel paragra-
„ fo ottavo del capo nono, e trovo i giusti lamenti contro di
„ me, benchè non venghi nominato. Si come confesso con ogni
„ sincerità di essere io quello che ho declamato contra il Libro;
„ così nego affatto di avere detta cosa alcuna contra l' Autore;
„ Sig. Proposto mio stimatissimo mi confesso reo nel Tribunale
„ Divino di moltissimi, e gravissimi falli; giammai reo di avere
„ infamata persona alcuna, nè in privato, nè in publico; e pure
„ mi stimerei il più empio, il più temerario, il più sciocco, e
„ ignorante del Mondo, se avessi avuto ardire di dire quelle in-
„ giurie, e di dare quelle censure all' Autore, e all' Opera, co-
„ me falsamente sono state scritte ad V. S. Illustrissima da chi o
„ non mi ha udito, o pure ha trasentito, o malamente ha inter-
„ pretat' i miei detti. Se V. S. Illustrissima fusse in questa Città
„ udirebbe quasi ogni giorno spargersi, e credersi da molti, cose
„ da me dette nelle Prediche, da me ne pur sognate. Che anzi
„ spesso accade, ch' io dico l' opposto di ciò, che si sparge per
„ tutta la Città, come cosa detta da me. E come ho piacere di
„ dichiarare i misterj della nostra santa Fede, perchè molti, o
„ non intendono, o malamente sentono, mi censurano, come

„ avessi

,, avessi detta un' eresia, quando dichiaro i misterj Divini. Non vi
,, è pericolo maggiore, che s' inganni, chi pensa di sapere, ed è
,, ignorante, come mai, e con quale coscienza poteva dare sì in-
,, fame calunnia di eretico ad un' Uomo tanto accreditato nel
,, Mondo, che sì bene ha combattuti, e abbattuti tanti errori de
,, Settarj de nostri tempi? quando ingiuria maggiore avere non
,, ponno i veri Eretici, ch' esser chiamati tali? Come chiamare io
,, eretico un' Uomo, delle di cui virtù n' aveva io avute notizie
,, certe da molti nostri Padri, e questi savj e prudenti, i quali a
,, voti concordi mi avevano parlato di lui con elogj grandi, e
,, me l' avevano descritto un' Uomo d' illibatissimi costumi, perchè
,, fornito di una insigne Pietà e Religione verso Dio, di un som-
,, mo zelo nella cura delle Anime a lui commesse, e di una pro-
,, fusa liberalità verso i poveri? E un nostro Padre di molta vir-
,, tù, e sapere, che l' aveva trattato, mi disse. Il Muratori è un'
,, Uomo veramente Santo? Premunito da tali notizie da persone
,, degne d' ogni fede, sarei stato sommamente empio col dare sì
,, enorme calunnia ad un' Uomo di tanto merito, e virtù. Sono
,, un gran peccatore, non posso negarlo, ma non è arrivata a
,, tanto la mia malizia; ringrazio il Signore, che di questa colpa
,, impostami, niente mi rimorde la coscienza.

,, Come poteva dire dannato quest' Uomo, fornito di tante
,, virtù? E chi son io che possa, e voglia entrare nel gabinetto
,, più recondito de Divini giudizj, quando spesso inculco agl' udi-
,, tori di giammai giudicare, quello è salvo, quello è dannato;
,, perchè questo è un' arcano affatto a noi ignoto; e perchè da
,, molti anni sono state frequentissime in questa Città le morti su-
,, bitanee, esorto gl' uditori a pregare il Signore, che allontani
,, dal Mondo Cattolico questa morte, ma dico a tutti non giudi-
,, cate dannato chi così muore; che anzi spesso aggiungo, che il
,, Signore da tal' ora una tal morte a' Servi suoi per far ravveduti
,, i peccatori? Sarei stato a me stesso contrario s' io avessi predi-
,, cato ciò ch' è stato scritto ad V. S. Illustrissima, e con ciò spe-
,, ro restarà scombrata la sua mente savia e prudente dalle vere
,, caligini, con le quali hanno cercata offuscarla i falsi relatori; e
,, delle riflessioni spropositate da me fatte nella morte della S. M.
,, di suo Zio, come le fu scritto. Come poteva predicar dannato
,, un' Uomo, che tanto ha scritto a gloria di Dio, e tanto limo-
,, siniere, quando sempre predico, che impedire un solo peccato
,, mortale è un' obbligar Dio a salvarlo; perchè impedisce un' in-

,, finito

„ finito male, qual' è un Deicidio; e predico, che i Limosinieri, „ secondo le Scritture, e i Santi Padri, non ponno dannarsi, se „ io poi empiamente, e sicuramente l' avessi creduto dannato, co„ me poi ho offerto Sacrificj al Signore per quell' Anima sì bene„ merita della mia Religione, cui ha mostrato sempre amore, „ specialmente per l' Istoria del Paraguai, da me letta, e riletta „ con sommo piacere.

„ Come poi poteva predicare pieno d' eresie il Libro, quan„ do spesso nel predicare mi *dichiaro, non saper altro, che la dot„ trina Cristiana;* sarei troppo ignorante se non sapessi l' eresia es„ sere un' errore affatto opposto alla verità rivelata; se avessi det„ to ciò che l' è stato scritto, avrei dovuto dimostrare gli errori „ contenuti nel Libro opposti alla Santa Fede; e pure predicando „ contra questo Libro, giammai ho detto parola contra l' Auto„ re, ne giammai ho detto contenersi in esso cosa contro la Fe„ de. Mi dichiaro, che se nel bollor della predica mi fusse uscita „ parola contra l' Autore (il che spero non sia accaduto, quando „ l' ho nominato come Autore Cattolico tanto benemerito della „ letteratura) mi dichiaro non solamente aver fatto assai male, „ ma vorrei cancellar la macchia col proprio sangue.

„ Tutto ciò supposto, mi dirà V. S. Illustrissima, perchè pre„ dicare contro questo Libro. Dico il fatto com' è accaduto. „ Una persona mi lodò questo Libro della Regolata Divozione da „ una banda; dall' altra un Prete dotto, e di molta virtù, mol„ to accreditato qui per le Missioni, che fa con molto frutto, e „ propaga sempre la Divozione alla nostra gran Madre, di cui „ egli è molto divoto, mi disse, che col leggere tal Libro aveva „ affatto perduta tal Divozione, col perdere l' alta stima, che „ aveva di tanta Madre; tanto che mi soggiunse dover leggere al„ tri libri per di nuovo affezzionarsi alla Divina Madre. Questo „ mi esortò a predicare, che tutti si astenessero dal leggerlo con „ dirmi, che nominassi il di lui nome molto ben conosciuto, il „ che non volli fare. Un' altro Prete mi riferì, che una Monaca „ claustrale col leggere questo Libro aveva perduta la Fede, e che „ non poco aveva fatigato per ridurla nel retto sentiere. Un' al„ tro Prete mi disse, che un' altra Monaca con leggere tal Libro „ aveva concepita un' aversione si grande a Maria Santissima, che „ si tolse affatto il Rosario, che prima recitava ogni giorno, sen„ za poterle persuadere a ripigliarlo, unicamente, rispose la Mo„ naca, dico un' Ave Maria ogni giorno, e nel dirla mi sento

„ ſtrappare l' Anima. E di molti altri coſtava a me, che avendo
„ letto il Libro, avevano perduta affatto la divozione alla Divina
„ noſtra Madre. Prego V. S. Illuſtriſſima, ſe aveſſe avute tali no-
„ tizie, con tutto l'impegno, e paſſione del ſangue, che fatto
„ avrebbe toccando con mani, che il Libro non otteneva il fine
„ preteſo dall' Autore, di affezzionare gli animi a Gesù Criſto,
„ ma alienarſi dal Figlio e dalla Madre, fine giammai preteſo da
„ lui, avrebbe pregato tutti a non leggerlo, quando caggionava
„ tanto male nelle Anime. Or queſt' appunto ho fatt' io, volli
„ prima leggere con attenzione il Libro, giammai prima da me
„ veduto, e conobbi, che andando il Libro in mano degl' igno-
„ ranti, che non prendono le coſe a dovere, caggionato avrebbe
„ del danno, pregai un giorno la mia udienza a non leggere un
„ tal Libro, quando alienava i lettori da ogni divozione a Maria
„ Santiſſima, e le ſoggiunſi, che tanto più dovevano aſtenerſi dal
„ leggerlo, quanto più grande e accreditato era per tutto il Mon-
„ do l' Autore; perchè queſto previo concetto accreditava al ſom-
„ mo il Libro, e imprimeva ne' cuori con maggior facilità i ſen-
„ timenti del Libro. E ſoggiunſi, che eſſendo il Libro fatto più
„ per il popolo, che per altri, queſto più facilmente poteva pren-
„ dere a male, e cavare veleno dal rimedio, che l' Autore vo-
„ leva dare alla divozione. Queſte parole da me dette per cari-
„ tà, e per precauzione agl' ignoranti, furono non già parole,
„ ma un ſegno di fieriſſima battaglia contro di me a tutti i Let-
„ terati di queſta Città. In ogni luoco ſi ſparlava contro di me,
„ come aveſſe avuto ardire un' ignorante porre bocca contra un'
„ Uomo il più erudito del Mondo con tante ingiurie contro di
„ me, che potrebbe formarſene un' iſtoria. Come aveva fatto ſem-
„ pre, voleva far queſta volta, paſſar tutto ſotto ſilenzio. Ma
„ importunato da più, acciò la calunnia non pregiudicaſſe alla
„ cauſa di Dio, e di Maria Santiſſima, che cerco fare ſecondo le
„ mie deboli forze col predicare, cercai giuſtificare la mia cauſa,
„ e difendere l' onore della gran Madre, e conſervare ne' cuori la
„ di lei divozione.

„ Accendo (*vuol dire Accenno*) il metodo da me tenuto nel
„ riſpondere. Mi dichiarai, che riſponder voleva unicamente a
„ quello, che alienar poteva gl' animi dalla divozione a Maria
„ Santiſſima. Nella prima Predica propoſi il primo detto del Li-
„ bro, d' onde comincia la riforma della divozione alla Divina Ma-
„ dre: *Avertite, che la Vergine non è Dio*. Riſpoſi, che un tale
„ avvi-

„ avviſo dato a' Cattolici da un' Autore di tanto grido, dava ani-
„ mo agli eretici, i quali gridano contro di noi, che abbiamo
„ cacciato Gesù Criſto, adorando per Dio una pura creatura,
„ giacchè ponno dire i Luterani, e Calviniſti; abbiamo noi raggio-
„ ne di gridare contra i Papiſti, che hanno in conto di Dio la
„ di lui Madre; quando un Dottore Cattolico li averte a non
„ averla per Dio. E queſto mio dire ha data anza ai falſi rappor-
„ tatori, ch' io abbia trattato come Eretico l' Autore, e il Libro
„ ripieno d' ereſie. Senza ch' io mi dichiari, la ſua ſavia mente
„ ne conoſce l' infinita differenza.

„ Nell' altra Predica, citate le parole del Libro, cioè *che al-*
„ *la Vergine non appartiene ne perdonare i peccati, ne ſalvarci*. Ri-
„ ſpoſi. Queſte parole così aſciutte alienano affatt' i cuori da ogni
„ amore a Maria Santiſſima, l' ignorante che legge, nè cava, che
„ ſe la Vergine non mi ſalva, a che averne divozione. Doveva
„ l' Autore dichiarare che alla Vergine non appartiene ne perdo-
„ nare i peccati, ne ſalvarci, come ad Autor Principale, che ſo-
„ lamente è Dio, ma Ella c' impetra il perdono de' peccati, e la
„ ſalute eterna; e tutto confirmava con detti de' Santi Padri, e
„ lo ſteſſo feci in tutt' i detti del Libro, i quali a mio giudizio
„ potevano raffreddare, ſe non affatto eſtinguere ne' cuori l' amo-
„ re alla noſtra gran Madre; niente mai diceva del mio, ma ap-
„ portava ſempre i detti de' Padri. Tanto che ſi ſparſe per la Cit-
„ tà, ch' io doveva publicamente diſdirmi di quanto aveva detto
„ contra del Libro; e doveva farſi queſt' abiura da me con Piviale
„ alla preſenza del Nunzio Apoſtolico, e fu tanto creduta la di-
„ ceria, che immenſo fu il concorſo nel giorno ſtabilito per can-
„ tarſi più glorioſo il Trionfo, e per accreſcere a me lo ſvergo-
„ gno. Riſpoſi a chi ciò mi diſſe, ſe dovrò diſdirmi, altro non
„ farò, che riferire i detti de Santi Padri da me citati, e ſe que-
„ ſti han detto male, confeſſerò d' aver io ancora detto male, e
„ mi gloriarò di aver errato con i Primi Lumi della Chieſa.

„ Scrivo queſto, perchè molto mi ſon maravigliato, come il
„ falſo rapportatore di tante falſità non le abbia data ancora que-
„ ſta notizia ſparſa e creduta da tutti. Ma tutto il trionfo ſi can-
„ giò in lutto (a). Ciò non oſtante doveva darle queſta notizia,

 „ quan-

(a) Mi ha raccontato il P. *Giacomo Venitici* Religioſo Teatino Ferrareſe di una ſomma probità e dottrina, ora dimorante in Modena, che trovandoſi egli in Napoli nel Giugno del 1756. allorchè il P. Pepe declamava contro la *Regolata Divozione* del Muratori, ed avendo inteſo fra le altre coſe, che dichiarato lo.

,, quando le ha date altre due, la prima, che mentre io predica-
,, va, uno dell' udienza mi rinfacciasse. *Nego suppositum, il libro*
,, *del Muratori non parla così* (a). Doveva questi vergognarsi di
,, scriverle questa aperta buggia, perchè essendo tanta l' udienza,
,, benchè quasi tutta a me al sommo avversa, e favorevole all' Au-
,, tore ogn' un potrebbe convincerlo per falsario. Ha penzato egli
,, riportare un gran trionfo coll' avvisarla di questo successo, forse
,, vantandosi di esserne egli l' Autore per più incontrare il di lei
,, genio. La prego Sig. Proposto a non dare si facile credenza a
,, quanti le scrivono. Questa chiara, e vera falsità letta nella Vi-
,, ta del suo stimatissimo e veneratissimo Zio dagl' Uomini pruden-
,, ti, quì in Napoli apportarà grande pregiudizio alle verità in
,, quella descritte; poichè conoscendo tutt' i Savj e prudenti essere
,, questo fatto del tutto falso, e inventato da un cervello capric-
,, cioso, potranno con raggione sospettare dell' altre cose. Un
,, mentitore così chiaro in una cosa, dà da temere, che tale sia
,, in tutte.

,, L' altra falsità scrittale, ch' io finissi di parlare del Libro,
,, perchè mi fu proibito da Superiori. Terminai, perchè altro non
,, mi aveva prefisso, che rispondere a quanto il Libro diceva del-
,, la divozione della Divina Madre. La prego informarsi dal rela-
,, tore, quali siano i Superiori, da quali ricevei un tal divieto.
,, Non della mia Religione, perchè punir mi dovevano aspramen-
,, te, se dopo tale proibizione avessi detto ciò che le fu scritto,
,, che

lo avea *Eretico*, e che dovea ritrattarsi; si condusse in quel giorno con altri Religiosi e Secolari suoi Amici alla Chiesa de' Padri Gesuiti per udir qual sorta di ritrattazione facesse; ma gli toccò di sentire, che dopo di aver il P. Pepe dette mille stravaganze, giustificate dal suo semplice fanatismo, per la Madonna, si rivolse agli Uditori con queste espressioni: ,, So che si è sparso, che io debba ritrattarmi per quanto ho detto nella passata Lezione del Muratori, e del ,, suo Libro, di cui più volte vi ho parlato da questo luogo; ma chi può comandarmi questo ha tanto discernimento, e divozione per Maria Santissima, che ,, non può dare un' ordine simile; onde è tanto lontano, che siami vennto questo comando, che anzi vi ripeto, e confermo quanto nelle passate Lezioni vi ,, dissi, e non ne parlerò in avvenire, avendo già terminato di esaminare il Libro accennato ,,. Il che inteso dal Padre Venetici, e dagli Amici suoi l'uno dietro l'altro pieni di bile se ne partirono da quella Chiesa.

(a) Il Marchese Aquaviva, confermò in Napoli al Sig. Francesco Fabbrizj, stato a quella Corte per alcuni anni Ministro del Serenissimo di Modena, ed ora suo Segretario di Guerra, d' essersi trovato presente, quando al P. Pepe fu rinfacciato il *Nego suppositum*. E il P. Maestro *Ambrogio Manchi* non ha avuto difficultà di asserire nella dottissima sua *Parenetica* alla pag. 148. che gli Uditori d' esso Padre ne partivano sdegnati dicendo *non bis aut decies, sed centies millies &c. sensibili voce: Nego suppositum, videlicet quod ejusmodi errores Pritanius unquam somniaverit*; siccome alla pag. 238. che il P. Pepe aveva cacciato all' Inferno il Muratori.

„ che i figli del Diavolo mi avevano chiusa la bocca. Non i Su-
„ periori Ecclesiastici, a' quali sarei stato più ingiurioso, e dove-
„ vano affatto proibirmi il più poter predicare, quando con tanta
„ temerità parlava contro di essi. Creda V. S. Illustrissima a me,
„ che scrivo la Verità avanti a quel Dio che dovrà giudicarci.
„ Furon sì lontani i Superiori dal darmi tale divieto, che quello
„ che ha Sovrana autorità in questa Città, e in tutto il Regno
„ mi animò, e comandò, ch' io seguitassi a parlarre, e mi sog-
„ giunse, che questo era il sentimento ancora del suo Padre
„ Confessore.

„ Perchè devo confessare la Verità in ogni cosa. Dice nella
„ Vita ch' io era secondato da alcuni miei Confratelli; sappia il
„ vero, che sul principio ebbi tutti contrarj per il grande con-
„ cetto, che avevano del Sapere dell' Autore; e un Padre fra gli
„ altri in ogni occasione e luoco censurava al sommo la mia con-
„ dotta; mutaron poscia sentimenti letto il Libro. E questo è ac-
„ caduto ad altri ancora, Vescovi, Canonici, Preti, Religiosi di
„ più Ordini, Uomini dotti, e di Pietà, i quali prima a me som-
„ mamente contrarj, letto il Libro, mutaron parere, e un Cano-
„ nico dottissimo Teologo, ora degno Vescovo, prima sommamente
„ avverso, perchè parlava contra il Libro, letto che l' ebbe, mi
„ disse, che aveva raggione di dissuaderne la lettura, perchè era
„ sommamente pernicioso, e aggiunse cose, che non voglio scri-
„ verle, perchè troppo pregiudiziali al buon Nome dell' Autore.

„ Sig. Proposto mio stimatissimo ringrazio la sua bontà in
„ ammonirmi, e dico che ho veramente ammirata la modestia e
„ moderazione somma nel correggermi; poichè avendo data certa
„ credenza alle false relazioni di quanti le hanno scritto contra di
„ me, doveva caricarmi di tutte le ingiurie, che tutte mi eran
„ dovute, quando avessi parlato contra l' Autore, e il Libro, si
„ come gli è stato scritto.

„ Scrivo ad' V. S. Illustriss. tutto ciò per la sola verità, non
„ già per fare veruna mia discolpa, poichè per misericordia del
„ Signore non mi riconosco reo di quanto l' è stato scritto contra
„ di me. Giammai per grazia del Signore in tante calunnie quì
„ machinate contro di me, ho fatto veruno risentimento, ho ri-
„ posta la mia causa sempre nelle mani del Signore, mi sono ri-
„ sentito sol tanto per fare la causa del Signore, non già nelle
„ maniere improprie, e spropositate come l' è stato scritto, ma
„ unicamente per chiarezza della Verità. Questo obligo ho per

„ l' im-

„ l'impiego che tengo, di difendere l'onor di Dio, e della Ma-
„ dre, ove temo resti oscurato.

„ Chi fa, o cerca fare la causa di Dio, sempre è soggetto
„ a calunnie, o di chi ascolta con animo critico, e avverso, o
„ di chi non intende ciò che si predica. Così mi trattò come e-
„ retico un giovine, il quale non intendendo i termini, citai una
„ sentenza del B. *Simon da Cassia*, che chiama la Divina Madre,
„ *Exemplar Exemplaris Aeterni*. Senza aver rispetto al *Santo Pa-*
„ *dre* (a), mi censurò come avessi detta un'eresia; tanto che sa-
„ puto ciò da me nella Predica sequente dovei dichiarare il det-
„ to, e scusare l'ignoranza del giovine; che il detto conteneva
„ un'Articolo di Fede Divina, qual'è, la Vergine essere vera Ma-
„ dre del Figlio di Dio; perchè ogni Madre è Esemplare del Fi-
„ glio, se la Vergine è Madre del Figlio di Dio ch'è eterno E-
„ semplare del Padre nella formazione delle cose, Ella è Esem-
„ plare dell'Esemplare eterno. Così scusai l'ignoranza del giovi-
„ ne quando parlava contro il Libro; e così voglio scusare quan-
„ to hanno scritto contra di me ad' V. S. Illustrissima, e voglio
„ credere che abbino trasentito, non già che sieno inventori di
„ calunnie. Così mi è accaduto pochi giorni sono; dichiarai una
„ Verità di Fede, e citai due grandi Padri della Chiesa, S. Ago-
„ stino, e S. Ambrogio, e pure un giovinetto mi accusò presso
„ un confessore, ch'io aveva detta un'eresia.

„ Mi darà finalmente licenza di trascrivere pochi versi di uno
„ de'miei Libri dati alla luce, come parlo del Proposto suo Zio
„ di S. M. nel sesto tometto dell'Immacolata Concezione, in cui
„ dichiaro il Salmo 86. e il verso: *Dominus narrabit in Scripturis*
„ *populorum, & Principum: Horum qui fuerunt in ea*. Doppo di a-
„ ver lodato chi s'obbliga alla difesa di questo punto d'onore del-
„ la nostra Gran Madre con Voto fin'al sangue per ribattere chi
„ ha detto un tal Voto Sanguinario, soggiungo: Non so come
„ un tant'Uomo di somma erudizione venerato come tale dal
„ Mondo tutto letterario, abbia ciò scritto, quando la sua gran
„ pietà è molto addetta a quest'onore, e privilegio della nostra
„ Gran

(a) Ecco un *Santo Padre* di nuova stampa, stato ignoto fino all'Anno 1757. alla Chiesa di Dio. Fioriva il *B. Simone da Cassia*, Frate Eremitano di S. Agostino, circa l'Anno 1335. e finì di vivere adì 2. Febbrajo del 1348. come si ricava dall'Appendice alla Storia Letteraria degli Scrittori Ecclesiastici di *Guglielmo Cave* della Edizion fatta in Basilea nell'Anno 1744. A mettere poi quell'*Exemplar Exemplaris Aeterni* nelle bilance della sana Teologia si troverebbe essere se non proposizione Ereticale, almen troppo ardita, da perdonarsi però a quel Beato per un trasporto di divozione.

„ Gran Madre. Và per le mani di tutti un Sonetto in onor della
„ Vergine Immacolata da lui composto, e da me, e da tutti am-
„ mirato, tanto è ingegnoso, e veramente bello. Altro dir non
„ posso, che non vi è Uomo per savio ch' egli sia, che non sia
„ soggetto a fallire. Così ho scritto del Proposto di S. M. a que-
„ sti miei sentimenti in verità miei perchè publici al Mondo deve
„ credere, non già ai falsi rapporti inventati da non so qual cer-
„ vello. L' inviarei il Libro se l' avessi, e per trascrivere questi
„ pochi versi ho dovuto farmelo improntare, tanto che anni sono
„ la Santità di N. S. Benedetto felicemente Regnante per eccesso
„ di bontà, che ha per me, mi ricercò tutt' i Libri da me stam-
„ pati per mezzo d' un nostro Padre; e benchè avessi i tomi gran-
„ di da me stampati, dovei comprare sette tometti stampati, che
„ più non aveva. Potrà per accertarsi del vero scrivere a qualche
„ suo amico fedele, non già falsario, che potrà trovarlo presso
„ qualche persona, acciò conosca la verità.

„ Compatirà V. S. Illustrissima la lunghezza della Lettera,
„ necessaria per farle conoscere la verità, e la prego, quando ha
„ tanta pietà per me ad impetrarmi dal Signore un vero dolore
„ de miei gravissimi peccati veri, non già de' falsi rappresentatile
„ da falsi relatori, e impetrarmi una buona morte, che ardente-
„ mente desidero, benchè non mi trovi preparato, e voglio spe-
„ rarla dalla misericordia del Signore, dal Sangue del nostro Re-
„ dentore, dal Patrocinio di Maria Santissima, per cui sono stato
„ tanto calunniato, e con tutti gl' ossequj più riverenti resto a' pie

„ Di V. S. Illustrissima.

„ Napoli 6. Agosto 1757.

„ *Scusi l' altrui carattere, perchè il mio poco s' intende.*

„ *Umilis.mo Ind.mo S.e V.o Obl.mo*
„ Francesco Pepe d.ª C.ª di Gesù.

NUM.

N UM. LII.

Risposta, data alla Lettera del P. Francesco Pepe dal Proposto Gian-Francesco Soli Muratori.

„ PEr mezzo della Posta ricevei nello scorso Mese una lunghis-
„ sima Lettera colla data di Napoli, e sottoscritta col nome
„ di V. P. Reverendissima, ma con un'avvertimento fra la data e
„ la sottoscrizione, ch'essa Lettera era scritta d'altrui carattere:
„ il che mi fece dubitare, se la medesima fosse dettatura di lei;
„ parendomi, che quand'anche il di lei carattere fosse stato di dif-
„ ficile intelligenza, avesse ella dovuto almen sottoscriverla di pro-
„ prio pugno, per darmi qualche sicurezza, che fosse sua. Per
„ questo motivo sono stato perplesso non pochi giorni, se dovessi,
„ o no farle risposta. Ma in fine riflettendo alla sincerità ed umil-
„ tà, con cui è scritta, mi son risoluto a prendere la penna in
„ mano per risponderle.

„ Prima nondimeno d'ogni altra cosa posso assicurar V. P.
„ Reverendiss., ch'io nulla ho di lei asserito nella Vita del Zio,
„ che non sia stato a me scritto, o riferito a bocca da persone
„ Religiose di cotesta Città, e degne di tutta la fede, o che non
„ abbia veduto stampato. Anzi avrei potuto aggiugnere qualche
„ altra cosa di più, per esempio, che avendo, mentr'ella decla-
„ mava, mossa querela un Prelato a cotesta Corte contra di lei,
„ ed essendo stato da lei penetrato, annoverò lui pure fra gli E-
„ retici nel susseguente Discorso. Me lo scrisse egli stesso; ed io
„ non ho voluto far uso di tale notizia. Però se fossi riconvenuto
„ sopra quello che di lei ho scritto, mi saprei difendere colle
„ Lettere, e Libri altrui.

„ Ora per venire agli altri propositi d'essa Lettera, confessa
„ in primo luogo chi la scrisse d'avere V. P. Reverendiss. decla-
„ mato contro la *Regolata Divozione*, e d'avere detto fra l'altre
„ cose, *che essendo Libro fatto più per il Popolo, che per altri,*
„ *questo più facilmente poteva prendere a male, e cavare veleno dal*
„ *rimedio, che l'Autore voleva dare alla divozione;* ma con negar
„ poscia d'aver ella detta alcuna cosa contro l'Autore medesimo,
„ e d'averlo anzi lodato. Come possano accordarsi insieme queste
„ cose in materia cotanto dilicata, senza che ne venga pregiudi-
„ zio al buon nome dello stesso Autore, per dire la verità io nol
„ capi-

„ capisco, e son persuaso, che ad altri succederà lo stesso. Anzi „ a me sembra, che l'encomiar dal pergamo uno Scrittore Cattolico, e nel medesimo tempo pregare, ed inculcar all'Uditorio „ di non leggere un Libro di lui, che insegna a regolar la Divozione, ed è ripieno di Dogmi della nostra santa Religione, „ sia la maniera più crudele d'infamar chi lo compose. Quindi „ da questa sola confessione non mi stupisco punto, se tutti cotesti Letterati, bene affetti alla memoria del Zio, si mossero contra di lei.

„ Dall'altra parte confessandosi ancora nella detta Lettera, „ che V. P. Reverendiss. nel predicare spesso siasi dichiarata, *non* „ *saper altro* quel Libro, *che la Dottrina Cristiana*, perchè far poi „ tanto rumore, a fine di distoglier la gente dal leggerlo? Cose „ son queste, che fan tra loro a'calci; e se Cattolica è la dottrina insegnata in esso Libro, perchè non si dovrà poter leggere da chicchessia? Può taluno fra gl'ignoranti intendere in mala „ parte, non dirò solo Libri di Divozione, e Catechismi; ma „ per fino le sagre Scritture, ed anche trarne del veleno, come „ han fatto, e fanno gli Eterodossi; e per questo non si avran „ più da leggere Libri tali, e nè pur le sagre Carte? Tocca a' „ Catechisti, ai Predicatori, a'Confessori, ed ai Letterati l'istruire gl'ignoranti, se li truovano fuori del retto sentiere nelle „ materie di Fede, o del Costume, o accecati da'pregiudizj in „ materia di Divozione; e il non farlo sarebbe un mancare ad un' „ Opera della Misericordia, e un voler, che restassero nell'ignoranza. Così l'intendeva il Muratori, e così l'intenderanno tutti „ que'che conoscono i mali effetti prodotti dall'ignoranza nel Popolo Cattolico, e spezialmente il disonore, che questa reca alla „ Chiesa nostra Madre, con esporla agli scherni dei Protestanti.

„ Oh si risponde nella Lettera: Quell'Operetta del Muratori „ fa perdere la divozione alla Vergine Santissima, ed anche la Fede; e di più fa concepir una grande avversione alla stessa gran „ Vergine; e per questi motivi non è Libro da leggere. Mi permetta V. P. Reverendiss., di chiamar tutte queste nere nerissime calunnie, abbenchè si dicano uscite dalla bocca di persone „ Ecclesiastiche.

„ Primieramente lo scopo principale della suddetta Operetta si „ è di dar a conoscere la vera e soda Divozione, e di mostrare, „ qual sia la superficiale, e la superstiziosa; e non già di promuovere solamente quella della gran Vergine e Madre: il che

„ non è stato capito da quanti finora hanno impugnato quel Li-
„ bro. Contuttociò non si ha che da leggere (ma senza preven-
„ zione) il Cap. XXII. per essere persuaso, che tutti i motivi si
„ adducono, atti ad eccitare i Lettori ad esserne divoti; e che si
„ loda chi promuove, e chi abbraccia e adempie una tal Divo-
„ zione. Ivi si danno a Maria Santissima tutte quelle lodi, che
„ le convengono; se ne esaltano i pregi altissimi, e le prerogati-
„ ve singolarissime; *e quanto all' invocarla* (sono parole di quel
„ Capitolo) *ne' nostri bisogni, comune abbiamo il sentimento della*
„ *Chiesa, che più utilmente ricorreremo a Lei per ottener benefizj da*
„ *Dio, che al rimanente dei Santi*. E queste parole coll'altre pre-
„ cedenti e susseguenti, che per brevità si tralasciano, in vece di
„ far concepire un'alta stima di Lei, e di dar abbastanza a cono-
„ scere l'efficacia della di Lei intercessione sopra quella degli altri
„ Santi, dovranno far perdere la divozione, e fin la Fede, e
„ concepir un'avversion sì grande verso di Lei, come viene scrit-
„ to di quelle due Monache? O ciò non sussiste, o convien cre-
„ dere, che fossero sciocche. Ma se V. P. Reverendiss. ne restò
„ persuasa anche dopo la lettura del Libro, dovea nondimeno far-
„ le qualche impressione la forte contradizione, da lei incontrata
„ dalla parte di tutti cotesti Letterati (il giudizio dei quali era
„ sommamente da stimare) e farla almen dubitare d'essere stata,
„ o d'essersi ingannata; e perciò trattenerla dal più inveire contra
„ d'esso Libro.

„ Si passa dipoi nella Lettera ad accennare il metodo da lei
„ tenuto nel predicare contro la *Regolata Divozione*, per provar
„ che questa *alienar poteva gli animi dalla divozione a Maria San-*
„ *tissima*; e si dice da lei proposto nella prima Predica l'avverti-
„ mento, che si dà in esso Libro, *che la Vergine non è Dio*; e
„ di avere risposto, *che un tale avviso dato a' Cattolici da un' Au-*
„ *tore di tanto grido, dava animo agli Eretici, i quali gridano con-*
„ *tro di noi, che abbiamo cacciato Gesù Cristo, adorando per Dio una*
„ *pura creatura, giacchè ponno dire i Luterani e Calvinisti, abbiamo*
„ *noi ragione di gridare contra i Papisti, che hanno in conto di Dio*
„ *la di Lui Madre; quando un Dottore Cattolico li avverte a non*
„ *averla per Dio*.

„ Le rispondo in primo luogo, che questo non è provare,
„ che per questo capo quell' Operetta *alienar possa gli animi dalla*
„ *divozione alla gran Vergine*. In secondo luogo le dico, che un
„ tale avvertimento fu dato anche da un S. Epifanio, e da Teo-
„ dore-

„ doreto ai Criſtiani de' loro tempi, e non ſi ſa, che gli Eretici „ n' abbiano mai fatto mal' uſo contra i Cattolici; e contenendo „ eſſo una Verità di Fede, la conſeguenza che ſe ne tira sareb- „ be quaſi da chiamare uno ſcrupolo Fariſaico. Chi diceſſe per „ eſempio: *Tre ſono bensì le Perſone della Trinità Santiſſima; ma* „ *avvertite, che non ſono tre Dei, ma un ſolo Dio; e la Seconda* „ *in quant' Uomo è minore del Divino ſuo Padre:* non ſarebbe cer- „ tamente con queſto avviſo perdere la divozion alla Triade San- „ tiſſima, nè alla Umanità ſagroſanta del Divin Verbo; perchè „ ognun ſa fra' Cattolici, che ſono Verità di Fede; e nè meno „ darebbe anſa agli Eretici di calunniarli quaſi che adorino tre „ Dei, e credano uguale Gesù Criſto al ſuo Padre Celeſte anche „ in quanto all' Umanità; perchè eglino ſteſſi credono le medeſi- „ me Verità. C' inſultano eſſi, perchè, trovando in certi Libri „ Propoſizioni troppo ardite intorno al culto della Beatiſſima Ver- „ gine, credono, o vogliono far credere, che tale ſia la dottri- „ na della Chieſa Cattolica. Che s' incontrino poi ne' Libri di „ certi Scrittori Cattolici propoſizioni tali intorno al culto e alla „ divozione verſo la ſteſſa gran Vergine, non ſi ha che da dare „ una ſcorſa all' Opera *de Canonizatione Sanctorum* del regnante „ Sommo Pontefice, e all' Indice de' Libri proibiti; e ſi vedrà „ quante ſorte di eſſo culto ſieno ſtate riprovate, e quanti Liber- „ coli proibiti e condannati dalla Sede Apoſtolica.

„ L' altro punto indicato nella Lettera, che da lei fu preſo „ a combattere nell' altra Predica, perchè ſecondo lei fa perdere „ la divozione alla Vergine Santiſſima, riguarda, l' avere ſcritto „ il Muratori, che ad eſſa *non appartenga il perdonarci i peccati,* „ *il ſalvarci*. Ma queſta è parimente un' altra Verità incontraſtabi- „ le di Fede: perchè Iddio ſolo è l' Autor della Grazia, e *non* „ *eſt in alio aliquo ſalus*, fuorchè in Gesù Criſto; *nec enim aliud* „ *nomen eſt ſub Caelo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos* „ *fieri*. Ma quelle *parole così aſciutte* (ſeguita la Lettera) *alienano* „ *affatto i cuori da ogni amore a Maria Santiſſima, l' ignorante che* „ *legge ne cava, che ſe la Vergine non mi ſalva a che avervi divo-* „ *zione*. Timori vani e ridicoli ſono queſti; perchè le Verità di „ Fede inſegnate non fan perdere la divozione; ed altri che uno „ ſtolto, od un maligno potrebbe da quelle parole cavarne sì fat- „ ta conſeguenza. *Doveva l' Autore,* ſecondo lei, *dichiarare, che* „ *alla Vergine non appartiene nè perdonare i peccati, nè ſalvarci,* „ *come ad Autor Principale, che ſolamente è Dio, ma Ella c' impe-* „ *tra il perdono de' peccati, e la ſalute eterna*.

„ Rispondo, che altro è *appartenere il perdonare i peccati*, *il*
„ *salvarci*, ed altro l'*impetrare il perdono de' peccati*, *e la salute*
„ *eterna*. Fra l'un'atto e l'altro passa una differenza grandissima.
„ Il primo è proprio solamente di Dio: *Ego sum*, *ego sum ipse*, *qui*
„ *deleo iniquitates tuas*, diceva egli in Isaia; e l'altro appartiene a
„ Maria, di cui ufizio è il pregare Dio per noi, e l'intercedere
„ per noi. Per la qual cosa la Chiesa nostra Madre e Maestra
„ nelle Orazioni, dirette a Dio in onor della Vergine Santissima,
„ mai non parla se non d'Intercessione: *Intercessionis ejus auxilio a*
„ *nostris iniquitatibus resurgamus: Ejus pia Intercessione ab instantibus*
„ *malis*, *& a morte perpetua liberemur*. Il perdonar poscia i pecca-
„ ti, e il salvarci appartiene talmente a Dio, che anche quando
„ la Vergine colla possente sua Intercessione ottiene a qualche pec-
„ catore la remission dei peccati, e la salvezza dell'anima, è sem-
„ pre Iddio, che l'una e l'altra gli concede; e allora a parlar
„ giusto altro non si può dire, se non se che Dio per l'Interces-
„ sione di Lei ha concesse a quel miserabile grazie sì segnalate; e
„ non già ch'Ella gli abbia rimessi i peccati, e salvata l'anima.
„ Quindi avendo scritto il Muratori (pag. 316.): *Dobbiamo vene-*
„ *rarla* (la Vergine) *qual* Avvocata nostra, *e non già farci a cre-*
„ *dere*, *che a Lei appartenga il perdonarci i peccati*, *il salvarci:* non
„ era egli in obbligo, anzi non doveva aggiugnere quel *come Au-*
„ *tor Principale*, perchè il rimettere i peccati, come si è detto, il
„ salvare spetta solamente a Dio; e tanto più perchè erasi espres-
„ so più sopra (*pag.* 313.) in questa guisa: *Noi la riguardiamo co-*
„ *me* Ajuto de' Cristiani, e Rifugio de' Peccatori. *Il perchè non v'*
„ *ha tra i Fedeli*, chi bramoso dell'eterna sua salute, *non professi*
„ *particolar divozione a Maria*, *e non la riguardi come sua* possente
„ Avvocata presso Dio. Colle quali parole erasi spiegato, quanto
„ occorreva intotno all'Intercession della gran Vergine, e ne avea
„ abbastanza data a conoscere l'efficacia anche per conseguire il
„ perdono dei peccati, e la salute eterna. Altro non aggiungo,
„ perchè a queste ed altre obbiezioni, promosse contro alla *Rego-*
„ *lata Divozione* anche dal P. *Plazza*, è stato abbondantemente ri-
„ sposto dall'Autor della *Parenetica*, ed ultimamente colle *Lettere*
„ *Modenesi*, uscite da queste nostre stampe; e dimostrato ad evi-
„ denza, che la dottrina, in essa insegnata, è tutta sana e Catto-
„ lica: il che dee più che bastare, perchè si possa leggere quell'
„ Operetta senza pericolo alcuno, e senza timor di perder la di-
„ vozione verso la gran Vergine.

„ Fini-

„ Finisco adunque con dirle, che se la Lettera da me ricevu-
„ ta contiene i sentimenti di V. P. Reverendissima, non avrò diffi-
„ coltà veruna di pubblicarla a giustificazione di lei in occasione di
„ doversi ristampare la *Vita* del buon mio Zio. Ma non so poi,
„ se le di lei proteste di non aver detto cosa alcuna contro di
„ lui, le saranno dal Pubblico sì facilmente credute; perchè, tor-
„ no a dire, non capisco, come si possa censurar dal pulpito un
„ Libro di un Sacerdote Cattolico, e nel concetto universale dab-
„ bene, e piissimo, che insegna a regolar la Divozione, e che
„ non contiene, anche per di lei confessione, se non la *dottrina*
„ *Cristiana*, senza screditar ed infamare chi lo compose, e senza
„ farlo comparir per lo meno poco divoto della Vergine Santissi-
„ ma, ed un cattivo Cristiano. Se i Libri possono nuocere ai Fe-
„ deli, si han da confutare, non già dal pergamo, ma con altri
„ Libri, massime quando non contengono Eresie (il che parimen-
„ te si confessa nella Lettera dell'Operetta suddetta), o pure da
„ denunziare alla Sagra Congregazione dell'Indice, Tribunal com-
„ petente per giudicarne; e così è sempre stato praticato in addie-
„ tro. Aggiungasi, che la *Regolata Divozione* dopo le di lei de-
„ clamazioni, e le censure dei PP. *Plazza* e *Maurici* è stata esa-
„ minata da quel sapientissimo Tribunale, e non è stata trovata
„ meritevole di proibizione; onde io dubito, che al vedersi in es-
„ sa Lettera citati Vescovi, Canonici, Preti, e Religiosi ec. con-
„ trarj a quell'Operetta, possa ciò tornare in discredito del Clero
„ di cotesto Regno, per altro dottissimo. Ma allora poi io sarò
„ costretto a contrapporle questa mia con Lettere di Cardinali,
„ Prelati, e Religiosi dottissimi, anche di cotesto Regno, e per
„ fino d'un primario Ministro di cotesta Real Corte; nelle quali
„ si approva, e molto si loda il medesimo Libro, siccome condu-
„ cente alla soda e vera Divozione secondo il fine propostosi dal
„ suo Autore.

„ E quì, assicurandola d'aver io non ostante ciò, che di lei
„ mi è stato scritto, o riferito tutta la stima del di lei zelo, sa-
„ pere, e Pietà, e di bramar occasioni di dimostrarglielo co' fatti,
„ passo a protestarmi.

Di V. P. Reverendissima.

Modena .... Settembre 1757.

APPEN-

APPENDICE SECONDA.

NUMERO PRIMO.

RA già sotto il torchio la prima volta questa Vita, quando mi capitarono alle mani le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini*, scritte dall'Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote; ed avendo io in esse osservati alcuni tratti offensivi della buona memoria del Muratori, credetti di dover far loro la seguente risposta.

Comincia l'Autor di quelle *Memorie* nella Prefazione a farsi conoscere Erede ancora dello spirito del Prelato suo Zio, con dire: „ Negli *Esami di varj Autori* sopra detta *Eloquenza Italiana* „ quante ingiurie a man salva non si son vomitate, ove dal *Giu-* „ *dice Modanese con precipitosa sentenza* sul bel principio si dà per „ *cacciato nei Regni Tartarei* (il Fontanini,) perchè *accanito e pie-* „ *no di rabbia, colmo d'astio e di odio implacabile, abbia scritto in* „ *un modo, che non sarebbe da lodarsi, se si fosse praticato contro i* „ *Luteri e Calvini*. Notisi la savia e prudente espressione di un „ Paroco contro di un Arcivescovo, quasi abbia voluto dire, che „ se fosse toccato a lui lo scrivere contro quei due mostri d'ini- „ quità, lo avrebbe fatto con dolcezza e moderazione.

E primieramente per far vedere, quanto falsa ed insussistente sia l'accusa, che quì si dà al Muratori, pretendendo, che questi abbia *con precipitosa sentenza cacciato nei Regni Tartarei* Monsignor Fontanini, altro non mi occorre, che di riferir le parole, le quali han dato motivo al Censore di accusarlo in quella guisa. Scrive egli adunque alla pag. prima del suo *Esame* dell'*Eloquenza Italiana* di

di quel Prelato: „ Ma questo Critico (il Fontanini) spirando solamente furore, e accanito contra del Castelvetro, il vuole per
„ diritto o per traverso *Eretico*. Si può egli sapere il perchè di
„ tanta rabbia? Noi nol possiamo più dimandare a lui. Gliel' avrà
„ ben dimandato Iddio nel suo Tribunale; Dio, che è giustissimo
„ scrutatore de' cuori; e così non fosse, avrà forse ritrovato fit-
„ to e radicato nel cuore di lui un astio terribile, un odio im-
„ placabile contra dell' Autore di quella Vita; per battere il qua-
„ le, egli poi se l'ha presa così disperatamente contra del Castel-
„ vetro medesimo. *Gli abbia Dio avuta misericordia*. " In quali di queste parole si contenga quella *precipitosa sentenza*, io nol so vedere; quando non si volesse, che l' avere il nostro Proposto desiderato, che Iddio *abbia avuta misericordia* al defunto suo Antagonista, fosse lo stesso, che l' averlo *cacciato* negli abissi.

In secondo luogo non ha bisogno il Pubblico, ch' io gli rechi le pruove, che Monsig. Fontanini avesse in vita *fitto e radicato nel cuore un astio terribile*, *un odio implacabile* contra il Muratori, Autor della Vita del Castelvetro: da che tanti indubitati argomenti ne ha quegli lasciato nelle sue Opere, ed anche in quella che lasciò nel morire preparata per le stampe. E se il nostro Proposto disse, che nè *pur contra i Luteri e Calvini* era *da lodare una tempesta sì fiera di bile e d' irrisioni* fulminata contra del povero Castelvetro, ne addusse anche la ragione, soggiungendo: *Dovrebbe ognuno sapere, che lo spirito della Carità Cristiana è lo spirito della Chiesa Cattolica; e tale, ch' essa avrebbe caro di trovar tutti innocenti, e brama di esercitar più la clemenza, che il rigore, ad imitazione di quel Dio della Carità, che l' ha piantata*. Oltre di che son le Ragioni, e non le Ingiurie, che da ogni onesto Scrittore debbonsi maneggiare, anche nel confutar gli Eretici; e chi facesse il contrario, non troverebbe al certo nè pur fra' Cattolici stessi lode ed approvazione. Perciò poteva il moderno Critico del Muratori risparmiar quella sua insipida riflessioncella.

Ma questo Censore muta poi linguaggio alla pag. 25. e perchè gli torna a conto il riferire una Lettera del nostro Proposto in lode dell' *Aminta del Tasso difeso* dall' Arcivescovo suo Zio, non più lo appella ironicamente il *Giudice Modanese*, nè l' *Oracolo Modanese*, come alla pag. 189. ma sì bene " Il *celebre* Sig. Lodo-
„ vico Antonio Muratori (sono le sue parole) fino che durò l'
„ amicizia col Fontanini, *spenta per que' motivi che sono palesi al*
„ *Mondo tutto*, ebbe a scrivergli non poche Lettere, e quì mi

„ gio-

„ giova il giudizio da esso fatto di questa *Difesa dell' Aminta* in
„ una fra le molte che conservo. " Si contenti però egli, ch' io pure quì gli trascriva alcuni squarci di quelle scritte da suo Zio al Muratori, allorchè questi era in sua grazia, e godeva della buona sua amicizia; affinchè si conosca la stima e concetto, che del di lui sapere aveva allora quel Prelato. Avendo inteso il Fontanini, che il Muratori era stato dichiarato suo Bibliotecario dal Duca di Modena, così gli scrisse sotto il dì 18. di Settembre del 1700. „ La compitissima lettera di V. S. Illustrissima mi ha colma-
„ to di un estremo contento, intendendola collocata in così ri-
„ guardevole, e nobil posto, come è quello, che le ha conferi-
„ to cotesto Serenissimo di Modena, il quale si mostra per vero
„ imitatore de' suoi gloriosi Maggiori, sollevando in tal guisa le
„ Lettere, e gli Uomini dotti, fra' quali Ella occupa un degnissi-
„ mo luogo. " Senta ora il Critico, qual risposta fece il Prelato suo Zio alla Lettera del Muratori, da lui riferita, adì 12. Febbrajo dell' Anno 1701. " Godo intanto (è il Fontanini che scri-
„ ve) di essere assicurato, che le sia giunto il leggier dono del
„ mio Libro, di cui io reputo onore straordinario l' approvazio-
„ ne, che da Lei gli vien data, e farei il medesimo conto anco-
„ ra delle sue correzioni, perchè sarebbon prodotte da un Inge-
„ gno dotto del pari e giudizioso; che per tale io sinceramente
„ l' ammiro, e la venero. " In un' altra scritta dal Fontanini al nostro Proposto sotto il dì 27. Gennajo del 1703. si leggono le seguenti espressioni: " Il Sig. Ab. Monti col suo ritorno a Roma
„ mi ha portati i cortesi saluti di V. S. Illustrissima, e mille lo-
„ di al suo merito singolare e distinto, di che ho goduto a mi-
„ sura del rispetto, e della stima, che le professo, la quale cer-
„ to è grandissima. Le rendo però copiosissime grazie dell' onore
„ che mi fa con la sua benevolenza, ma non vorrei, che il sud-
„ detto Sig. Abate, come mio strettissimo Amico, l' avesse ingan-
„ nata in rappresentarmele più di quello, che sono realmente,
„ onde poi alle congiunture io avessi a svergognare le sue relazio-
„ ni, e me stesso. Comunque si sia, in sincerità non cedo a ve-
„ runo; e in apprezzare, e riverire le persone segnalate, come è
„ V. S. Illustrissima, ho tutta la maggiore attenzione. " Dopo d' avere poi il Fontanini mandate al Muratori le sue osservazioni sopra il Manoscritto della *Perfetta Poesia*, gli scrisse un' altra Lettera nel dì 11. Giugno dell' Anno 1704. in cui gli proponeva alcuni dubbj sopra il Frontispizio di quell' Opera, e poscia soggiungeva:

geva: " Voi direte, che io sono troppo stitico e superstizioso.
" Vi confesso ch' egli è vero, e però mi rimetto al vostro giudi-
" zio, che io stimo infinitamente, e io non sono di coloro, che
" sposano le proprie opinioni per impegno ". Entro una sua Lettera Latina inviò al nostro Proposto il Fontanini adì 17. del Mese d' Agosto del suddetto Anno alcune Iscrizioni antiche, e fra l' altre espressioni, in essa Lettera contenute in lode del Muratori, si legge ancor la seguente: " Tui interim dum ego frequentiori-
" bus literis istas occupationes tuas interpellare non audeo, tibi
" persuadeas velim, benevolentia & existimatione vix quemquam
" tecum me conjunctiorem esse: idque non tam propter eximias
" tui animi dotes, quam quod plane mei dissimillimus sim, nisi te
" amem plurimum, qui nihil ad excolendam amicitiam nostram
" praevaricaris. " Scrivendogli inoltre quel Prelato nel dì 23. di Gennajo dell' Anno 1709. così si esprime: " Vorrei sentire, che
" fosse stampato anche il vostro Tomo degli Anecdoti, e il Pe-
" trarca, perchè dalle Opere vostre imparo molto ". Il Tomo d' Anecdoti, che qui si nomina, è il Tomo degli *Anecdoti Greci*, che uscì poi alla luce nell' Anno suddetto; ed avendo in esso il Muratori indirizzata al Fontanini la Dissertazione *de antiquis Christianorum Sepulcris*, questi nel ringraziarlo adì 25. Dicembre dello stesso Anno si espresse ne' seguenti termini: " Ricevetti i due E-
" semplari de' vostri Anecdoti Greci, un de' quali ho dato al Sig.
" Abate Vignoli. Io ho ammirato il vostro valore in questa Ope-
" ra insigne, e la profonda cognizione delle cose della Chiesa,
" dal che potete considerare quanto io mi pregio del gran lustro,
" che mi viene dall' avermi voi fatto comparire in questo Volume
" con quelle lodi, che vi è piaciuto per vostra somma bontà.
" Ve ne ringrazio perciò col profondo dell' animo, e sospiro le
" occasioni, e la ventura di mostrarvi la mia gratitudine con al-
" tro che con parole, se mai potessi ". Con questa Lettera chiuse il Fontanini il suo carteggio col Muratori. Ma non con sole Lettere dimostrò il Fontanini la stima ed amicizia, che professava al Muratori; la fece egli palese eziandio colle pubbliche stampe. Vegansi le sue *Vindiciae antiquorum Diplomatum*, e si troverà, che lo cita ben per tre volte, e nella prima, cioè alla pag. 38. così di lui parla: *Hoc pretiosissimum ecclesiasticae antiquitatis monumentum* (s' intende del Catalogo, o sia Indice dei Santi Martiri, i Corpi dei quali riposavano in Roma ai tempi di S. Gregorio Magno, pubblicato dal Muratori nel Tomo II. de' suoi Anecdoti Latini) *in*

bono lumine collocavit V. C. Ludovicus Antonius Muratorius, qui ob insignia Anecdota ex Ambrosianae Bibliothecae penetralibus educta, & eruditis disquisitionibus aucta, in ore famae versatur: quemque non solum amicitiae, quae mihi cum eo est arctissima, sed honoris & existimationis caussa nomino. Ora dopo tante espressioni di sincerità d' animo, di stima, e di buona amicizia, chi avrebbe mai creduto, che quel Prelato dovesse ad un tratto divenir nemico implacabile del nostro Proposto? E pure la cosa sta così: tutto il Mondo lo sa; ed ai posteri ne sarà conservata dagli Scritti di lui la memoria. Ma ritorniamo al Critico.

Parla egli quì sopra in plurale di *que' motivi, palesi al mondo tutto*, per cui rimase *spenta l' amicizia* fra il Muratori e il Fontanini. Ma io non so trovarne che un solo di *que' motivi*; ed è per avere scopetto quel Prelato d'avere il nostro Proposto per Contradittore nella *Causa di Comacchio*. Se questo poi fosse un motivo giusto e legittimo di troncare un'amicizia almen di dieci anni, che pareva della maggiore intrinsichezza, e convertirla in un odio de' più fieri: non potrà, nè saprà certamente il Censore provarlo. Se quel Prelato avesse allora interrotto il commerzio Letterario col Muratori, per non dar sospetto alla Corte di Roma d' intendersela coll'Avvocato della parte contraria; avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli avrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel solo motivo una guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla morte: non troverà al certo chi lo scusi.

Produce poco dopo il Nipote del Fontanini altra Lettera del Muratori, in cui si leggono queste parole: " Per dirle dunque il
" successo della mia impresa, ella sappia, che l'eruditissima Lette-
" ra sua mi è giunta appunto, quando io avea quasi terminata la
" Dissertazione, in cui ho procurato di provare, che gli Attori
" veramente e propriamente non cantassero (come in effetto face-
" vasi dal Coro) ma che recitassero in maniera bensì armonica,
" ma non però molto differente dal recitare degli Oratori. La
" mia pazzia è giunta a segno di non cangiar opinione, neppure
" dopo le tante solidissime ragioni, che V. S. Illustrissima ha por-
" tate in contrario ". Su quest' ultimo sentimento con una Nota posta dal Censore in fondo di pagina la discorre egli così: " Lo
" stesso appunto è accaduto nelle controversie, che ebbe con lui
" per le cose di Comacchio.

Tralascio di far risposta a questa Nota, perchè nol merita. Ma per conto di quell'espressione di mio Zio, che ha dato motivo al

al Critico di farla, non debbo tacere, che avendo il Muratori fatta dipoi più matura riflessione sopra le ragioni addottegli dal Fontanini in favor del cantarsi anticamente dagli Attori le Tragedie e le Commedie, non solo si astenne dal pubblicar colle stampe la sua Dissertazione; ma eziandio le notò sotto l'argomento queste parole: *Bisogna lasciare indecisa la questione*. E tanto fece per l'appunto nel proporla sul principio del Cap. V. della Par. II. della sua *Perfetta Poesia*; anzi si può ivi osservare, che vien fatta menzione dell'opinion di quel Prelato, senza nè pur dire una parola in contrario.

Della stessa natura della suddetta Nota è quella, che si dice alla pag. 40. delle *Memorie* fatta dal Fontanini in margine alla Lettera del Muratori al Menchenio in proposito della ristampa, seguita in Lipsia della Dissertazione di quel Prelato *de Corona ferrea* e del Comentario, composto in sua gioventù dal nostro Proposto, sopra lo stesso argomento. Chiunque ha vedute le tante ed atroci ingiurie, di cui ha il Fontanini empiuto i Libri suoi contro del Muratori, si riderà di quel giuocolino di parole, nè punto se ne stupirà, sapendo, che chi ha amaro in bocca, non può sputar dolce.

Allorchè poscia il novello Critico entra a parlare alla pag. 120. dell'Operetta del nostro Proposto, intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l'Anno 1695. il sagro Corpo di S. Agostino*; si dà a conoscere male informato delle cose che racconta, confonde i tempi, e mostra eziandio di non aver mai veduta quell'Operetta, ch'egli chiama *Libercolo*; mentre la fa venuta in luce, prima che suo Zio pubblicasse l'Estratto Italiano della sua Disquisizione Latina su tale argomento, da lui stampato in Roma nel 1728. quando la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle stampe se non se nell'Anno 1730. Asserisce inoltre, che l'*Inventario*, di cui abbiam parlato alla pag. 87. *non si pubblicò* dal Fontanini, *obbligato egli dagli amici a ciò fare*. Ed io so di certo, che non dagli amici, ma da Personaggio di grande autorità in Roma fu obbligato a quietarsi, dappoichè fu veduta la minaccia da lui fatta di volere scrivere di nuovo contra del Muratori colla pubblicazion di quell'*Inventario*. E se il Censore avesse riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto, quel Titolo o sia Frontispizio del minacciato Libro, o almen vi avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell'Anacronismo da lui commesso coll'anticipar di due Anni la stampa dell'

accennata Operetta del nostro Proposto; dandosi quella in esso per istampata nell'Anno MDCCXXX.

Ha parimente mancato all'esattezza il Critico alla pag. 94. dove riferisce la Patente, o sia la Notificazione, spedita dagli Accademici *Assorditi* d'Urbino nel 1729. al Fontanini, di averlo aggregato alla loro Accademia; tralasciando di rapportare la risposta di ringraziamento fatta loro da quel Prelato, siccome ne ha pubblicate tant'altre senza veruna necessità. Dovea dire di più, che Monsig. Arcivescovo suo Zio fu ascritto a quell'Accademia ad insinuazione del Muratori; che da questi gli fu fatta tenere per mezzo di Monsig. Vignoli la detta Patente; che per questo motivo stentò molto ad accettarla; e che scrisse dipoi con poca proprietà una Lettera di ringraziamento al Cavalier Sempronj Presidente di quell'Accademia. Tutte queste notizie non doveva egli ignorarle; ed io le ho ricavate dalle Lettere scritte al nostro Proposto da Monsig. Vignoli, e dal P. Giam-Prospero di S. Ubaldo delle Scuole Pie, dimorante allora in Urbino; e però serviranno a supplire, quanto è stato omesso dal Critico su questo particolare nelle *Memorie* della Vita di suo Zio.

Dà poi fine a queste il Nipote di Monsig. Fontanini nella maniera seguente: „ Terminerò queste Memorie con due Cataloghi, „ uno di quei personaggi, co' quali vivendo il Prelato ebbe continua corrispondenza di lettere, e l'altro di tutte le sue Opere „ donate al Pubblico; dicendo con tutte le ragioni alla mano, e „ con ogni maggior fondamento, che *non avrà certo reso conto a* „ *Dio di tempo perduto, o inutilmente impiegato* ". Ma non si avrà egli da render conto nel Tribunale tremendo di Dio d'altro che del *tempo perduto, o inutilmente impiegato*, cui pare, che il Censore voglia restringere il Giudizio fatto al Prelato suo Zio? Dall'altra parte non si dovrà dir *tempo perduto*, e non già *inutilmente*, ma malamente *impiegato* quello speso dal Fontanini nell'empiere i suoi Volumi di tante ingiurie, derisioni, sarcasmi, strappazzi, e calunnie contra il Muratori? Così non fosse. Ma io non debbo passar più oltre su questo proposito, perchè sarebbe temerità troppo grande la mia il presumer di sapere sopra quai capi sia stato dopo morte interrogato da Dio Giudice quel Prelato, e come l'abbia passata.

Seguita dipoi il Censore a dire: „ Anzi a chi scrisse dubitan- „ do, che S. D. M. non gli abbia avuta Misericordia " (si è già veduto di sopra, che questa è un'impostura; e che anzi il Muratori

tori ha desiderato, che Iddio abbia avuta misericordia al suo fiero persecutore) ,, si può rispondere, che l'avrà ritrovata più facil-
,, mente chi ha difeso con molti libri il culto dei Santi, e la ve-
,, nerazione alle Reliquie, e i patrimonj di S. Pietro, che chi ha
,, tentate tutte le strade, e fatto ogni sforzo per oppugnarli, e
,, per metterli in dubbio.

Convien perdonare questo sfogo al Critico, perchè si conosce, che non ha letto i Libri del Proposto Muratori, dove tratta del culto dei Santi, e della venerazione delle loro Reliquie; con fidarsi solamente delle false relazioni di coloro, che han tentato, ma indarno, con imposture e calunnie di denigrarne la fama, e la Pietà. Sarebbe però necessario, che leggesse almeno la *Parenetica del redivivo Pritanio*, e certe *Lettere Modenesi*, che stan per uscire alla luce, a fine d'illuminarsi. E frattanto bramo io ben di cuore, che il Zio di lui abbia trovata misericordia nel Tribunale di Dio; ma spero altresì fermamente, che piena l'avrà conseguita il mio buono Zio; siccome quegli, che ha sempre amato il Prossimo, ed anche i Nemici; che ha spese somme molto rilevanti in servigio di Dio, e in benefizio dei Poveri; che ha con Libri apposta insegnata e promossa la vera e soda Pietà, e con più altri ha difeso, non già i Patrimonj di S. Pietro, ma i Dogmi della Cattolica Religione.

N u m. I I.

Amico Carissimo.

Modena 27. Gennajo 1756.

VOi ricercate da me, qual giudizio abbia io fatto dell'Estratto, che da cotesto vostro Novellista Letterario fu dato nel Foglio del dì 16. di Febbrajo dell'Anno 1754. dell'Opera di certo Teologo, o più tosto Teologastro Spagnuolo, stampata in Napoli nel 1753. (a) ed eccomi a compiacervi; ma permettetemi, che prima vi dia qualche contezza del Libro, e del suo vero Autore.

Avre-

(a) *Deipara, eiusque Cultores vindicati a querelis Lamindi Pritanii, Antonii Lampridii, & Ferdinandi Valdesii, qui de praerogativis Beatissimae Virginis Mariae, praecipue vero de praeservatione illius ab Originali macula, & de Catholicis etiam proprio sanguine fuso eam tueri paratis, libellis suis parum circumspecte loquuntur.* Opus Francisci Josephi Antonii de Vera *Hispani, Sacrae Theologiae Professoris &c.*

Avrete già veduto nelle *Novelle Letterarie* di Firenze sotto il dì 18. di Luglio dello scorso Anno in data di *Vignola*, che sotto il nome di *Francesco Giuseppe Antonio de Vera*, posto in fronte al Libro, si nasconde il *P. Fr. Giuseppe Maria di Gesù* Carmelitano Scalzo; ed io vi dico di più, che intanto questo Religioso, il quale abita nel Convento del Noviziato di Santa Teresa in Napoli, ha adoperato quel finto nome, perchè non ha potuto mai ottenere da' religiosissimi Superiori suoi la permissione di pubblicar quel suo Libraccio; anzi che hanno essi provato un sensibilissimo dispiacere, che l' abbia egli anche fatto stampare sotto altro nome, spezialmente per la maniera impropria e sommamente indegna d' un Religioso, con cui ha trattato l' immortale nostro Muratori. La renitenza poscia da lui incontrata ne' Superiori a permettergliene la stampa, gli ha dato motivo d' ingrossare a dismisura con invettive, ingiurie, e calunnie il suo zibaldone, fino ad empierne due grossi Volumi in 4. Per altro l' aveva egli in ordine fino dell' Anno 1745. ed osò di mandarne per la Posta allo stesso Muratori un ristretto in cinque pienissimi fogli, che mi sono stati fatti vedere dal Nipote di lui, insieme con alrre Lettere cieche scrittegli, mentre bolliva la controversia del Voto Sanguinario. Se ne rise quel grand' Uomo, nè si curò di rispondere alla Lettera, colla quale erano a lui indirizzati que' fogli, perchè conobbe essere finto quel Nome, e falsa la Data del Luogo, che in essa si leggeva: *Salmanticae Kal. Octob.* 1745. Tuttociò premesso per vostra istruzione, venghiamo ora al Novellista.

A confessarvi la verità, sono io in primo luogo restato sommamente maravigliato, ch' egli abbia avuto l' ardire d' attaccar di nuovo il buon nome del Muratori, dappoichè fu costretto, come sapete, a far la ritrattazione, che si legge nel fine del foglio Num. 18. delle sue Novelle sotto il quinto giorno di Maggio dell' Anno 1753. Pareva, che dopo sì fatto incontro dovess' egli aver imparato a parlar con rispetto d' un Uomo, che per la molta sua dottrina e vasta Erudizione è comunemente stimato per uno de' primi Letterati del nostro Secolo, e che per la probità de' costumi, e per l' insigne sua Pietà un degno ed esemplarissimo Ecclesiastico è stato riconosciuto. Ma egli, scordatosi di quanto gli era occorso, è tornato ad insolentire nell' Estratto suddetto contro alla memoria ed alla sana dottrina di quel Valentuomo.

So, che avrete osservata la bella frase, colla quale cotesto vostro Critico s' introduce a parlare nel riferire il Libro del Padre Car-

Carmelitano Scalzo, così scrivendo: „ *Ci rincresce* il vedere del „ defunto Muratori querelate „ (dir dovea *calunniate*, che così avrebbe detta la verità) " le dottrine Filosofico-Teologiche, tal„ mente che non sappiamo, se il superstite Nipote, o altri di lui „ fautori avranno coraggio di difenderlo in ogni parte „. Ma io chieggo a cotesto vostro garbato Novellista, chi lo potea costrignere a parlar di quel Libraccio (giacchè egli si protesta che gli *rincresce*) s'egli non avesse voluto riferirlo, come fa di tanti altri assai migliori Libri, che escono alla giornata dalle stampe d'Italia, senza ch'egli ne faccia parola? Dall'altra parte vi prego di assicurarlo, che il superstite Nipote è tanto lungi dal prendere la penna in mano per ribattere le insulse dicerie di quel Frate, ch'egli nè pur lo ha nominato nella Vita del Zio, che tien pronta per le stampe; perchè da varj Amici consigliato a non fargli nè men questo onore, perchè non lo merita. Mi ha egli inoltre accertato, che dal dottissimo Anonimo, che ha composta la *Parenetica* sotto nome di *Lamindo Pritanio Redivivo* (a) pubblicata di fresco dal vostro Pasquali, era stata vigorosamente confutata l'Opera del Padre Scalzo in quella parte, che riguarda la costui censura della *Regolata Divozione*; ma che per lo stesso motivo n'è stata sospesa la stampa. Tiene pur egli in mano dodici *Dialoghi* d'altro eruditissimo Soggetto, in cui son riveduti alcun poco i conti al *de Vera*, e a varj altri Critici del Muratori. Avrete inoltre di già veduta la Lettera, stampata in Bologna nel 1754. in risposta al giudizio dato nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d'Italia dell'Opera del P. *Vittorio da Cavalese* Minor Osservante Riformato, e diretta al superstite Nipote. Si sono questi tre Apologisti spontaneamente mossi ad imprendere la difesa del nostro Proposto per puro amore della verità, che vedeano troppo manifestamente tradita; e però rispondete al vostro Novellista, che a questo illustre nostro Concittadino e gran Letterato non mancano, ne mancheranno difensori, qualor sia d'uopo.

Che dal Teologo Spagnuolo sia stata manifestamente tradita la Verità, inserendo cose falsissime in quel suo Scartafaccio, potrei recarvene parecchi esempli, ma l'assunto mio nol comporta; però contentatevi, che un solo ve ne riferisca, per venirne in chiaro. Descrivendo egli nella Parte II. alla pag. 428. la capigliatura, e il

(a) *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paraenetica ad Patrem Benedictum Plazza e Societate Jesu; censorem minus aequum Libelli* della Regolata Divozione di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori. *Venetiis* 1755. in 4.

il portamento esteriore del Muratori, in questa guisa si esprime: „ Erat capillatus ob longum, capillique albi quasi per duos pal-„ mos vel ultra supra humeros & scapulas se se protendebant, di-„ visi in ramos duos, ad ostensionem majoris pompae, quam e-„ tiam ipso ingrediendi modo demonstrabat „. Si può dare un' impostura più sfacciata, e più degna, non dirò d'essere smentita da un solo Letterato di quei che han conosciuto di vista il nostro Proposto; ma d'essere accolta colle fischiate dalla più vil plebe di Modena, che tutta può render conto, se portava i capelli lunghi due palmi *vel ultra*, *divisi in ramos duos* sopra le spalle, *ad ostensionem majoris pompae, quam etiam ipso ingrediendi modo demonstrabat*; o pure, se gli portava sempre cortissimi, e come conviene ad un buon Ecclesiastico; e se nel suo camminare e nel suo portamento si osservava pompa alcuna, o sibbene una somma modestia ed umiltà?

Se questo Censore ha avuto il coraggio (per non servirmi d' un altro termine, che più gli converrebbe) d'imporre sì stranamente al Pubblico in una cosa di fatto, nella quale può ad ogni momento essere convinto di falsità da tutti que'che hanno praticato, o solamente veduto il Muratori: immaginar potete di qual passo egli cammini nelle materie Teologiche, che ha preso ad impugnare ne' quattro Libri Muratoriani da esso lui censurati. Non mi permette il ristretto confine di una Lettera, ch'io vi faccia rilevare ad una ad una le sinistre interpretazioni de' sentimenti più giusti del nostro Proposto, nè le calunnie più ingiuste appostegli; ma voi potete, prendendo in mano que' suoi due Tomacci, accertarvene da voi stesso. Son'io per altro ben sicuro, che non avrete la pazienza di leggerli interamente, come è accaduto a tant' altri, per la gran nausea che vi moveranno. Ma lasciamo andar questo Frate, e torniamo al Novellista.

Seguita questi a dire, dopo le parole riferite di sopra: " In „ fatti potea egli (il Muratori) risparmiar il trattato *de Superstitione vitanda*, che gli allarmò contro tante penne, *massime allora quando volle ergersi in Maestro sopra il punto dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine*.

Prima di dirvi su di ciò il sentimento mio, osservate di grazia questa espressione, e confrontandola coll'altra, che s'incontra nelle sue Novelle dell'Anno 1753. alla pag. 92. nell'Estratto dell' Opera del P. *Plazza*; ditemi s'io mal mi apponga col giudicare, che l'Estratto, di cui parliamo, sia uscito dalla medesima penna,

che

che scrisse l'altro. Ivi si dice: " Però a fine d'ergersi maggiormente in Maestro in Teologia, e quasi direi in divinità ec. " e quivi si legge: " massime allora quando volle ergersi in Maestro " sopra il punto dell'Immacolata Concezione di M. V. " Quando sussista il mio giudizio, per non far comparire un mentitore il Novellista, che nella sua Ritrattazione, da noi accennata di sopra, si protestò d'aver pubblicato l'Estratto sopra il Libro del P. Plazza, *tal quale ci fu mandato, e per esserci noi troppo fidati di chi cel diede* ec. converrà dire, ch'egli abbia fatto lo stesso questa volta, di pubblicare alla balorda l'altro intorno allo Scritto del *de Vera*, sebben veniva dalla stessa mano. Non voglio fare con lui da Criminalista; ma se la cosa fosse passata così, gli si potrebbe poi dimandare, com'egli abbia avuto il coraggio di fidarsi di chi l'avea altra volta ingannato. Oltre di che non si può mai credere, ch'egli metta sotto il Torchio quelle sue Gazzette Letterarie, senza leggerle prima, o almen quando ne ha da correggere la stampa; e così nell'una, o nell'altra maniera non potrà mai negar di sapere, e di aver approvato tuttociò, che in esse si contiene. Per me, a dirvela sinceramente, non posso levarmi di capo ch'egli sia l'autore dell'uno e dell'altro Estratto, sì perchè oltre al confronto suddetto, scorgo in amendue il suo fare ed il suo stile; sì perchè so quanto poco amico sia della buona memoria dell'immortal nostro Muratori; e intanto credo, ch'egli facesse allora quella protesta nella Ritrattazione, per iscusarsi almeno apparentemente del suo fallo presso il Pubblico, e i Superiori, che gliel'aveano comandata. M'accorgo d'essermi con queste ciarle un pò troppo allontanato dal mio assunto; ma erano necessarie queste riflessioni, affinchè vi fosse noto anche su questo particolare il sentimento mio. Torniamo dunque in cammino.

E primieramente nel proposito, di cui parla quì sopra il vostro Novellista, posso assicurarvi, che il Muratori avrebbe volentieri risparmiata la fatica di comporre il Trattato *de Superstitione vitanda*, se non fosse stato provocato dal P. *Francesco Burgio* della Compagnia di Gesù colla Dissertazione, da lui stampata in Palermo nel 1729. sotto il nome di *Candido Partenotimo*; e se l'argomento non fosse stato di tanta importanza. Non era egli amante di brighe, anzi le odiava; e qualor fu censurato in materie Letterarie non ha mai risposto ad alcuno con Libri apposta; e tante volte ha lasciato correre senza risposta l'altrui censura, se non gli veniva il tiro di difendersi in qualche altra sua Opera. Ma trat-

tandosi nella controversia col P. Burgio, se fosse lecito o no il Voto di dare la Vita, il maggiore fra i beni temporali, per un' Opinione, che non è certa, e per un punto, che finora non si è voluto decidere dalla Chiesa, non credette di dover tacere.

Secondariamente è falso, falsissimo, che il Muratori con quel Trattato volesse *ergersi in Maestro sopra il punto dell' Immacolata Concezione di M. V.* Non l'avrà mai letto certamente il vostro Novellista (come potrei anche farvi toccar con mano, che non ha scorsa nè meno l'Operetta della *Regolata Divozione*, se volessi chiamar all'esame l'altro di lui Estratto sopra il Libro del P. Plazza) o non si ricorda di ciò, che in esso si tratta, e molto meno dell'espressa dichiarazione ivi nel Capit. I. registrata, dopo i passi delle Bolle Pontificie, che proibiscono l'impugnar la sentenza Scotistica. Io ve ne riporterò quì le parole affinchè non abbiate da prendervi la pena di andarle a cercare, ed acciocchè veggiate, quanto sia lungi dal vero codesto vostro Critico. *Non ergo heic disputatio* (così si legge alla pag. 5.) *erit, fueritne concepta, an secus, sine labe Originali gloriosissima Dei Mater Maria. Una inter me & Parthenotimum controversia est ac erit*, utrum amplectenti sententiam de Immunitate Virginis ab Originali peccato liceat vovere ac jurare, se pro hujus sententiae patrocinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties occasio ferat, daturum. *Quaestionem hanc nemo Romanorum Pontificum attigit, liberumque propterea cuicumque futurum est in ejus examen ferri, immo utile ac necessarium Christianae Reipublicae nemo non sentiat, ne forte sub specie Pietatis temere Christi fideles Vitae discrimen subeant. Quamobrem, uti jam fassus fueram in Libro* de Ingeniorum Moderatione, *iterum lubentissime fateor, sententiam patrocinantem Immaculatae Conceptioni Virginis non solum* Piam, *sed* summe Piam *in Ecclesia Dei esse* &c. Se dunque il Muratori sul bel principio del Libro *de Superstitione vitanda* si protesta di non voler disputare, se fosse, o no concetta nel peccato d'Origine la Vergine Santissima; se si dichiara di voler soltanto impugnare il Voto di dare il Sangue e la Vita per sostener la sentenza Scotistica; e se inoltre confessa, che questa sentenza è non solo *Pia*, ma *sommamente Pia*, ed anche *Più Probabile* della contraria in altri luoghi: con qual fronte ha potuto il vostro Novellista dar ad intendere al Pubblico, che il nostro Proposto *volle ergersi in Maestro sopra il punto dell' Immacolata Concezione di M. V.* che è quanto dire impugnar la Pia sentenza? Una tale accusa è stata data al Muratori anche da varj dei difensori del *Voto Sanguinario*, non ad altro

altro fine, che di renderne odioso il nome e la dottrina; ma non ha essa fatta breccia alcuna nell'animo degli uomini dotti e spregiudicati, che hanno letto quel Trattato; anzi è stata riconosciuta per un'impostura, per una calunnia.

Muove dipoi il vostro Novellista un'altra querela al nostro gran Letterato, con soggiugnere: " il voler chiamar *nuova* la di-
" vozione prestata all'Immunità di Maria, per quanto Iddio la
" potè e volle esimere dalla comune macchia dell'Originale pecca-
" to, tanto *disdice ad un savio Teologo*, quanto *è certo certissimo*
" (come sostiene il Dottor de Vera nelle tre Dissertazioni, divise
" in varj capi, che si contengono nel Tomo I. di questa sua dot-
" tissima Opera) *che moltissimi SS. Padri antichi non dubitarono ne'*
" *loro aurei Scritti lasciarci sì bel monumento di divozione verso le*
" *prerogative di Maria Santissima* ec.

In qual luogo abbia il Muratori appellata *nuova* la divozione prestata all'Immunità della Madre di Dio, non mi è noto; e il *de Vera*, che alla pag. 151. della sua Parte II. cita questa pretesa proposizione del Lampridio: *Conceptionis Cultus & devotio est novum inventum priscis temporibus inauditum*; non segna, come fa per lo più, la pagina dove l'abbia letta: nè io mi sono curato di spendere il tempo nello scorrere tutta l'Opera *de Superstitione vitanda*, per assicurarmi se quivi veramente si truovi essa in que' precisi termini; perchè, quand'anche avesse così parlato quel grand' Uomo, avrebbe detta la Verità; e il dirla non solo non disdice, ma ne corre eziandio l'obbligazione ad ogni onesto Scrittore, non che ad un savio Teologo. A buon conto dalla celebre *Lettera*, scritta da San Bernardo circa l'Anno 1140. *ai Canonici di Lione*, si ricava il tempo, in cui da' medesimi si cominciò a celebrar la festa della Concezione, che il Santo Abate chiama *Novam celebritatem*, *quam ritus Ecclesiae nescit*, *non probat ratio*, *non commendat Antiqua Traditio*; e verso il fine. *praesumpta Novitas*. Sicchè fino a quei tempi non erano per anche introdotti nella Chiesa il *Culto e la divozione* verso la Concezione della Vergine. Da altre Chiese particolari vennero dipoi imitati quei Canonici; ma solamente nell'Anno 1483. fu approvato quel Rito coll'Uffizio dal Pontefice Sisto IV. e poscia da S. Pio V. esteso finalmente a tutta la Chiesa Cattolica nell'Anno 1570. Qualora però non si giustifichi con pruove concludenti e con Documenti autentici, e non apocrifi (il che non ha fatto il Tologo Spagnuolo, nè finora è riuscito di fare a verun'altro difensore della Pia sentenza) che ne' primi Secoli della

la Chiesa, o almeno in quei di mezzo fra questi e il Secolo, in cui viveva S. Bernardo, fosse in pratica quel Culto e divozione, sarà sempre vera la supposta proposizione di Lampridio *Conceptionis Cultus & devotio est novum inventum priscis temporibus inauditum*, dappoichè erano passati quasi dodici Secoli, pria che se ne trovi vestigio.

Se poi *è certo certissimo* (come pretende il vostro Novellista col suo gran Teologo) *che moltissimi SS. Padri antichi non dubitarono ne' loro aurei scritti lasciarci sì bel monumento di divozione verso le prerogative di Maria Santissima* desidererei volentieri, che questi due Censori mi rendessero la ragione, per cui la Sede Apostolica, colonna e fermezza della Verità, e custode integerrima della Tradizione, tuttochè importunata da tanti Ordini Religiosi, da Prelati, e da diversi Monarchi, siasi fino a' nostri giorni astenuta dall' annoverare fra gli Articoli di Fede la sentenza favorevole alla Concezione Immacolata, e nè meno abbia voluto sotto il Pontificato di Clemente XII. dichiararla *vel ut rem de Fide, vel ut certam infra Fidem, sed Certitudine aliqua infallibilis Veritatis*, come parlava la Supplica fattale presentare dal piissimo Re Cattolico Filippo V. Eh, se fosse *certo certissimo*, *che moltissimi SS. Padri* ci avessero lasciato *sì bel monumento*, non sarebbero al certo ite a vuoto tante, e sì efficaci suppliche. Sarebbe una temerità la mia se volessi addurvi i motivi, che han trattenuto e trattengono il Vaticano dal venir ad una tale, e cotanto bramata Decisione. Ma forse non sarà l' ultimo il non aver nelle bilance sue giustissime riconosciuto di quel peso, che si figurano i seguaci della sentenza Scotistica, i moltissimi passi di Santi Padri, da essi in lor favore prodotti. Ma di questo abbastanza.

Tralascio d' esaminar ciò, che segue a dire dipoi il Novellista intorno ai Decreti dei Sommi Pontefici alla Pia sentenza favorevoli, sempre sul supposto, che il Muratori abbia preso ad impugnarla; siccome ometto di ragionarvi dell' altre cose, che dice in lode delle pruove addotte dal suo gran Dottore per la certezza, che questi attribuisce a quella sentenza; essendo falso, come abbiam osservato di sopra, quel supposto; e bastando (oltre alle ragioni, che si leggono ne' due Libri del nostro Proposto contro il Voto Sanguinario) a far crollare tutto il mal fondato edifizio di quella pretesa certezza, quanto ha registrato nell' insigne sua Opera *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione* il più grande, e il più sapiente Maestro de' nostri tempi, voglio dire BENEDETTO XIV. oggidì felicemente regnante; cioè: *Addendum vero, quod antequam*

tequam controversia ab Ecclesia definita sit, ille, qui tuetur Beatissimae Virginis immunitatem a peccato originali in sua Conceptione, non potest non habere, immo tenetur habere *formidinem de opposita sententia*. Lascio fare a voi l' applicazione di questa veramente irrefragabile dottrina, per tener dietro al vostro Novellista.

Il quale, per farsi strada ad addentare di bel nuovo la *Regolata Divozione*, così continua la sua censura: " Adunque dopo a-
,, ver dimostrata l' Autore (il de Vera) la certezza, che noi ab-
,, biamo *de ipsius Immaculatae Virginis mira conceptione*, come espres-
,, samente parlò Papa Sisto IV. nella Bolla concepita l' anno 1476.
,, nel Tomo II. egli passa a confutar precisamente il Muratori in
,, quella parte, che *fecit Theologiam sacram materiam scenae* ".
Voi non intenderete forse questa strana maniera di parlare, se il P. Scalzo non entra a farvene la spiegazione. Scrive egli adunque alla pag. 276. della Parte II. alludendo alle Lettere di *Ferdinando Valdesio* che il nostro Proposto con esse *de re Theologica fecit scenae Tragoediam, unus & idem plures repraesentando personas*. Ed eccone la bella ragione. *Rem sibi aptam somniavit adducere ad Theatrum Abbatem Romanum, Gregorium Azebedo* ec. Ma voi mi risponderete, che inezie son queste? ed io ve l' accordo; perchè il buon Frate dovea conoscere, che quelle Lettere sono altrettanti Dialoghi; e dovea poi inoltre sapere, che sono i Dialoghi molto acconci, ed in uso per maneggiar anche gli argomenti più gravi.

,, E poichè il Trattato (seguita a dire il vostro Novellista)
,, della *Regolata Divozione de' Cristiani*, riferito da noi nel Tomo
,, dell' Anno 1747. pag. 257. nella maniera che si può vedere, ap-
,, portò spezialmente negli ultimi Capitoli certi Moniti Magistra-
,, li, che sembravano (quasi direi dell' Autore)

,, *Tutari Italiam, procudere finibus hostem*.

,, Quindi è, che oltre il P. Plazza Gesuita sorge al dì d'
,, oggi il Professor Teologo Napolitano Spagnuolo intento ad al-
,, lontanar anzi dall' Italia certe tesi, le quali in genere di culto
,, da prestarsi a Dio, ai Santi, alla Madre di Dio, o hanno bi-
,, sogno d' esser castigate, oppure per non *aprire scuola colle dan-*
,, *nate lezioni d' un Ferepono*, massime in ordine alla *divozione del*
,, *Rosario*, dello *Scapulario*, della Via Crucis, e ad altre *Confrater-*
,, *nite* nuovamente erette, *dovrebbonsi rilegare ne' paesi degli Eretici*.

Io vi ho detto altra volta, che potrei, se volessi, farvi vedere, che cotesto vostro indiscreto Censore non ha letta la *Regolata*

lata Divozione, ed eccone in queste ultime sue parole un' evidente ripruova. Se egli avesse solamente letto il Cap. XXIV. di quell' Operetta, avrebbe avuto un largo campo d' illuminarsi, se pur n' è capace, chi si lascia trasportar dalla passione, o sia da qualche forte prevenzione. Io ve ne trascriverò alcuni squarci, affinchè possiate conoscere, quanto egli così scrivendo, siasi allontanato dal vero. Comincia il Muratori quel Capitolo in questa guisa:

Diamo anche un' occhiata alle Divozioni particolari, delle quali spezialmente si serve il Popolo. Noi troviamo sparse fra esso Medaglie, Agnus Dei, Corone, Pazienze, Abitini, Cordoni, *Immagini di Santi, Brevi,* Confraternite, *e simili altre invenzioni visibili di Pietà*. Io non son quì per riprovarne alcuna.... *E purchè le persone sieno ben istruite e dirette, non possono trarne se non eccitamenti di Divozione.... Ora, come ho detto sì fatte Divozioni, o vogliam dire segni di Divozione, purchè non disapprovate, anzi approvate dalla Chiesa*, non solo son lecite, ma anche lodevoli. *Che se il* Jurieu *Calvinista ed altri suoi pari ci deridono e condannano, quasi che abbiam lasciato prendere piede fra noi alla Superstizione con queste minutaglie di Pietà, niun di loro ha provato, o potrà mai provare, che l' istituzion d' esse sia biasimevole, e possa dispiacere a Dio; anzi per lo contrario essendo le medesime indirizzate all' onore di Dio, e alla pia memoria ed invocazion de' suoi Santi, a Lui debbono piacere.*

Certamente la Chiesa non mette l' essenziale della Divozione Cristiana in questi pii ritrovamenti, sopravvenuti di mano in mano nell' esercizio della Religione. Contuttociò potendo essi servire a nudrir la Pietà del Popolo, ed anche ad invitarlo a ciò, che principalmente esige l' essenza del Cristianesimo: perciò la Chiesa le loda ed approva ec. E più sotto (pag. 351.) parlando delle *Confraternite* Secolari così la discorre: *E chi mai oserà dire, che non sia santo o pio il loro istituto, giacchè s' uniscono spezialmente nei dì festivi per cantare, o recitar le lodi di Dio, della Vergine, e de' Santi, come fanno gli Ecclesiastici in Coro, ed anche per esercitare altri atti di Pietà, e Carità Cristiana?* Passa egli dipoi al particolare della divozione del *Rosario*, e ne parla in questi termini: *Per la stessa ragione convien confessare* assai lodevole la Divozione del Rosario, *perchè attissima ad alimentar la Pietà del buon Popolo, che impiega le prescritte Orazioni in raccomandarsi a Dio, e in implorare la protezione ed intercession di Maria Santissima. E tanto più può essa* divenir fruttuosa *per chi sa allora meditare i principali Misterj della nostra Religione: che*

questo

questo fu ed è il primario fine di quel pio istituto. Indi conchiude: *In somma al basso Popolo, che non è atto ad alte contemplazioni*, egregiamente servono sì fatte unioni e Congregazioni, per esercitar santamente la lor Divozione; *purchè concordemente recitino quelle Orazioni, che sanno, con ottimo cuore verso Dio*.

Pare a Voi, che questo sia un' *aprire scuola colle dannate lezioni d' un* Ferepono, *massimamente in ordine alla Divozione del* Rosario, *dello* Scapolare, *della Via Crucis, e ad altre pie* Confraternite *nuovamente erette*, come pretende il vostro Novellista? Oltre di che, a chi vuol egli dar ad intendere, che dopo avere il nostro Proposto con tanta sua gloria combattuto in gioventù quel Protestante (Giovanni Clerck) fosse poi divenuto capace nella sua avanzata età di adottarne e spacciarne le false dottrine?

Per conto poi di *certe Tesi, le quali* (secondo cotesto Critico) *in genere di Culto da prestarsi a Dio*. " (Niuno finora ha ,, attaccato il Muratori intorno a questo Culto, e però egli do- ,, vea lasciar fuori quell' *a Dio*) ,, *ai Santi, alla Madre di Dio, o hanno bisogno d' essere castigate, o dovrebbonsi rilegare per sempre ne' paesi degli Eretici:* ditegli, che non sono state riconosciute meritevoli di censura, nè di una tale rilegazione dai Censori, ben più dotti del suo Teologo, destinati dalla Sagra Congregazione dell' Indice ad esaminar, e riferirle l' Operetta della *Regolata Divozione*; e poi suggeritegli, che, per assicurarsene meglio, legga attentamente, e senza prevenzione la *Parenetica* suddetta; e vedrà che le dottrine ivi appunto censurate dal P. Plazza, e dal Padre Scalzo, sono tutte conformi a quelle della Chiesa Cattolica. Andiamo avanti.

,, In fatti (ripiglia quì il Novellista) a pag. 268. della II. ,, Parte di quest' Opera Tologico-Critica (del de Vera) ci si dà ,, un compendio delle proposizioni malsane ,, (uno scrittore più onesto di lui avrebbe detto delle *pretese* proposizioni malsane) " notate ne' Libri Pritanio-Lampridio-Valdesio-Muratoriani: ,, senza accorgersi, che nel voler ferire il Muratori, egli viene indirettamente a dichiarar per lo meno ignoranti i dottissimi Revisori di cotesta vostra Dominante, i quali hanno approvate per le stampe tutte l' Opere da lui pubblicate sotto que' tre Nomi, quasi che fossero stati capaci di passar nelle medesime delle *proposizioni malsane*.

,, Ma noi (seguita egli a dire) per saggio d' ogni altra tesi ,, ci contenteremo addurre in mezzo quella, che sfida tutti i Cat-

,, tolici

,, tolici a dire, qual differenza vi sia tra la proposizione di Lu-
,, tero *Beneficia a Sanctis non expectamus*, e la recente di.... *Au-*
,, *xilium a Sanctis non esse petendum*.

Guardate che dilicatezza del vostro Novellista nell' aver lasciato quivi nella penna il nome del Muratori. Si può chiamar uno scrupolo veramente ridicolo, dopo d' aver egli poc' anzi nominati i Libri di lui, da' quali il suo gran Dottore ha estratto quel compendio delle pretese proposizioni malsane. Io però non voglio avergliene grado, e frattanto sfido non i soli Cattolici, ma il Mondo tutto a dire qual titolo si merita egli per aver cambiate le Proposizioni suddette, con attribuire ad un Sacerdote Cattolico la proposizione d' un Eresiarca, e a questi quella del Cattolico. S' egli avesse letto con qualche attenzione il Libro del suo Teologo, avrebbe trovato, che la proposizione di Lutero è *Auxilium a Sanctis non esse petendum*, e l' altra, benchè tronca, *Beneficia a Sanctis non expectamus*, quella del nostro Proposto. E se sapesse un po più di Teologia avrebbe da se stesso riconosciuta la differenza grande, che passa fra la proposizione di quell' Eresiarca, che tende a negar, e distruggere l' Invocazione, il Culto, e l' Intercessione dei Santi; e l' altra del Muratori, che contiene una Verità di Fede; essendo Dogma della Chiesa Cattolica, che tutto il Bene ci viene da Dio, siccome *fons & origo omnium bonorum*; e che anche i Benefizj, che c' impetrano i Santi, è Iddio stesso, che li fa, e li concede. *Omne datum optimum*, scrisse S. Jacopo nel Cap. I. della sua Epist. 17. *& Omne Donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum*. Ma piacemi di riferirvi le parole stesse del nostro gran Letterato, acciocchè sappiate in qual proposito, e in quai termini abbia egli avanzata quella proposizione *Beneficia a Sanctis non expectamus*. ,, Vix fieri potest (così egli alla pag. 30.
,, delle Letterere sotto nome di Ferdinando Valdesio) ,, (jam sae-
,, pius monui) ut Apostolica Sedes unquam fallatur post adeo ac-
,, curatum examen in referendis inter Coelites viris ex patenti Pie-
,, tate conspicuis. Sed quando etiam ex Metaphysico supposito
,, (cujus nullum justum motivum adest) in hoc falleretur Eccle-
,, sia: non illa, non Populus coleret ut Sanctum diabolum, ne-
,, que damnatum, quum ejus pia intentio recta feratur in Beatum
,, Dei Servum, atque in Deum ipsum, suorum glorificatorem Ser-
,, vorum; in Deum, inquam, cujus caussa Sanctos veneramur; in
,, Deum tandem, *A Quo, non vero a Sanctis, beneficia expecta-*
,, *mus* ,,. Essendo adunque Iddio l' autor d' ogni Bene, e il di-
spen-

ſpenſator dei Benefizj, ancora quando ricorriamo all' interceſſione dei Santi per ottenerli, da lui dovremo ſempre riconoſcerli, non che aſpettarli e ſperarli. Cattolica perciò, e non mal ſana è la propoſizione del Muratori, che da Dio, *non vero a Sanctis Beneficia expectamus*.

Reſterebbemi alcun' altra coſa da dirvi intorno all' avvertimento, che dà il voſtro Novelliſta al Lettore, ed alla confeſſione, ch' egli vorrebbe eſtorcere dai *partitanti* del Muratori ſul fine della ſua relazione; ma me ne aſtengo, perchè la Lettera è divenuta anche di troppo proliſſa, e i punti, di cui ſi tratta, non meritano riſpoſta; aggirandoſi le di lui ciance ſul falſo ſuppoſto, che il noſtro Propoſto abbia impugnata la Pia ſentenza. Solamente vi dirò, che con tutto il ſuo gracchiare non arriverà mai egli a recar verun pregiudizio all' inſigne Pietà ed al credito grande e già ſtabilito d' eſſo noſtro gran Letterato. Addio.

Voſtro ....

N U M. I I I.

Amico Cariſſimo.

Modena 30. Dicembre 1759.

HO letta finalmente la *Prefazione*, premeſſa ai *Diſcorſi Accademici* di Monſignor Fontanini, ſtampati nell' anno ſcorſo dal voſtro Simone Occhi, e per dirvi la verità a me pare, che il Sig. Abate *Domenico Fontanini* avrebbe fatto meglio a riſparmiar la fatica di ſcrivere quelle ciance in difeſa ſua, e del Prelato ſuo Zio, perchè nulla conchiudono, e ſono una troppo miſerabile riſpoſta a quanto di amendue leggeſi nella *Vita* del noſtro gran Letterato *Lodovico Antonio Muratori*, compoſta dal Sig. Propoſto *Gian-Franceſco Soli Muratori* di lui Nipote. E per farvelo vedere, e toccar con mani.

Scrive in primo luogo il Sig. Abate, che queſta *Vita* „ piut- „ toſto deve chiamarſi un' *affettato elogio* delle morali virtù del „ Zio „ quaſi che in eſſa non ſi parli d' altro, che delle Morali virtù del Muratori. Ma non così han giudicato i molti Letterati, che finora l' hanno letta, dei quali ho io vedute le lettere, ſcritte all' Autore, in cui ne fanno grandi elogj, che potrei quì

trascrivervi a confusione di questo Critico, se la brevità che esige una lettera, me lo permettesse. Se il Sig. Ab. Fontanini avesse solamente osservato, quanto di essa *Vita*, e del suo Scrittore si legge nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'anno 1757. non avrebbe forse avanzata quella sua proposizione, che piuttosto debba chiamarsi un'*affettato elogio delle morali virtù* del Muratori. Siccome però mi figuro, che voi darete a lui da leggere questa mia, voglio quì trascrivervelo affinchè da questo solo possa illuminarsi. Così adunque parla alla colonna 728. dell'anno suddetto il dottissimo Novellista Fiorentino: ,, Egli però, benchè nipote, *non si* ,, *lascia trasportare dall'amore*, *ne da passione alcuna* nel far la Vita ,, di un suo congiunto sì benemerito, ma *calca le tracce pure del* ,, *vero*, come ancora a me pare, essendo ancora io molto informa- ,, to de' fatti, e degli scritti, e della dottrina di *Lodovico Anto-* ,, *nio Muratori*, il quale benchè fosse mio buono amico, non mi ,, ha mai ricercato, che non fossi più amico della verità, sotto ,, gli auspici della quale, do ragguaglio di questo libro, (*della* ,, *Vita del Muratori*) il quale ed *è un' Istoria*, *ed è un Elogio*, *ed* ,, *è un' Apologia*, d'un Uomo

,, *Di Poema degnissimo*, *e d' Istoria*;

,, superiore ad ogni Elogio; e nulla bisognevole d'Apologia; es- ,, sendo il solo peso del suo nome bastante ad infragnere, e stri- ,, tolare ogni avversario e contradittore ,,. Non è adunque, secondo il giudizio di questo chiarissimo Letterato, un'*affettato Elogio* essa *Vita*, ma sì bene un'*Istoria*, un'*Elogio*, una *Apologia*; e chi la compose, benchè nipote, *non si lascia trasportare dall'amore*, *nè da passione alcuna*, *ma calca le tracce pure del vero*. Tale è poi stato l'incontro felice, che ha avuto presso i Letterati questo Libro, che in meno di due anni se ne son fatte quattro Edizioni, cioè due in Venezia, e due in Napoli; ed una quinta ne sarebbe seguita in quest'ultima Città, se il suo Autore avesse voluto, come potea, farle delle aggiunte. Non so se in cento anni avvenire altrettante volte si ristamperanno le *Memorie della Vita di Monsig. Fontanini*, scritte dal Sig. Ab. Domenico di lui Nipote.

Seguita poi questi a dire, che il Nipote del Muratori ,, *con* ,, *poca cautela*, *e minore avvedutezza* entra a discorrere delle gelo- ,, se controversie intorno alla Città di Comacchio, chiamando il ,, Fontanini *uomo caldo e disprezzante di chi che sia*, *se non che pri-* ,, *vo ancora di cristiana carità*, e non per altro motivo, che per

,, aver

„ aver difesi li sommi Pontefici in dette controversie delle *molte* „ *ingiurie* del consanguineo Impugnatore, *pretendendo, che a titolo* „ *della passata amicizia avesse dovuto andar d'accordo con esso lui*.

Quante imposture in queste poche righe! Così va fatto, quando non si hanno ragioni da opporre. Ha scritto, è vero, il Nipote del Muratori, che Monsig. Arcivescovo d'Ancira era *uomo caldo e disprezzante* di chi che sia, e ne ha avuto tutto il fondamento, ma non già pel motivo, che quì sopra falsamente ne adduce il Sig. Ab.; e chiunque non ha trattato con quel Prelato, ne resterà pienamente persuaso nel solo leggere la di lui *Eloquenza Italiana* delle ultime Edizioni. Quanti de' primi Letterati de' passati, e del presente Secolo sono quivi malmenati da lui! Si dia anche un' occhiata agli *Esami di varj Autori* sopra quel Libro, che portano la data di Rovereto: e poi si neghi, se si può, che il Fontanini fosse un uomo *disprezzante di chi che sia*. Quel *se non che privo di Cristiana carità* è un' aggiunta, o sia alterazione, fatta alle suddette parole dal Sig. Ab. Fontanini, che fa un senso assai diverso da quel, che sta scritto nella *Vita* del Muratori (pag. 82.) cioè, che „ avendo egli (*il Fontanini*) penetrato d'avere „ per contradittore il Muratori nella controversia di Comacchio, „ altro non ci volle, perchè si scordasse affatto delle leggi dell' „ amicizia, *per non dire della Cristiana carità* „. Queste ultime parole son quelle, che han dato motivo al Critico di aggiugnere all' altre poche di sopra riferite quel *se non che privo di Cristiana carità*: il che non ha mai sognato di dire il Sig. Proposto Soli Muratori; e chiunque ha alcun poco di senno in capo, s'accorgerà facilmente della differenza grande, che passa fra l'uno e l'altro sentimento; e però non mi estendo di vantaggio.

Altro poi non si legge nella *Vita* del Muratori intorno alla persona di Monsig. Fontanini nell' introdursi a parlare delle controversie di Comacchio; e però ditemi per vostra fè, ha egli il Nipote di quel Prelato avuta ragione di scrivere, che *con poca cautela, e minore avvedutezza* s'entra a discorrerne? Io so, che la *Vita* del Muratori, prima di venir alla luce, fu esaminata in Roma con molta attenzione, e quasi direi rigore, da tre Letterati di molto grido e sapere, fra i quali un Cardinale, l'altro Prelato, e il terzo Capo di un Ordine Regolare; ed ho altresì veduto tuttociò, che han suggerito all' Autore per ridurla a quel segno, in cui è stata pubblicata; ma non ho saputo trovarvi nè pure una sillaba, che riguardi Monsig. Fontanini, nè la controversia di Co-

macchio. Se fosse vero, come pretende il Sig. Abate Domenico, che *con poca cautela, e minore avvedutezza* fosse entrato a parlarne il Nipote del Muratori, non avrebbero essi certamente omesso di avvisarnelo; siccome han fatto di certe picciole cose in altri particolari; ed egli anche in questo si sarebbe mostrato docile alle loro insinuazioni. Non l'hanno fatto; dunque non sussiste, quanto scrive il Critico.

Molto meno poi gli si può passare ciò ch'egli soggiunge; cioè, che il Sig. Proposto Soli Muratori, abbia chiamato Monsig. d'Ancira ,, *uomo caldo e disprezzante di chi che sia ec.* e non per ,, altro motivo, che per aver difesi li sommi Pontefici in dette ,, controversie, dalle *molte ingiurie* del consanguineo Impugnato- ,, re (il Muratori,) *pretendendo, che a titolo della passata amici-* ,, *zia avesse dovuto andar d'accordo con esso lui;* ,, cioè con quel Prelato.

Da me si sono lette più volte, e con piacere le scritture del Muratori sopra Comacchio, e non vi ho saputo trovare nè pur una di quelle *molte ingiurie*, che con tanta franchezza dal Sig. Ab. Fontanini si spaccia contenervisi. Ho bensì osservato, che quel gran Letterato, ed insieme Avvocato degli Estensi, produce con molta forza le loro ragioni, e con pari rispetto parla dei Romani Pontefici, senza nè meno alterarsi di troppo, sebben provocato all'eccesso, contra del suo Contraddittore. Perciò quel *dalle molte ingiurie* non dee appellarsi solamente un'impostura, ma una calunnia. Siccome fra le chimere è da riporre l'asserire che fa il Sig. Abate, che il Nipote del nostro Proposto abbia preteso, che Monsig. Fontanini *a motivo della passata amicizia avesse dovuto andar d'accordo* col Muratori.

Quanto egli sia stato lungi da sì fatta pretensione, chiaramente lo dimostrano le sue parole alla pag. 347. dove nell'Appendice II. così scrive: ,, se quel Prelato (il *Fontanini*) avesse allo- ,, ra interrotto il commerzio letterario col Muratori, per non dar ,, sospetto alla Corte di Roma d'intendersela coll'Avvocato della ,, parte contraria avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli a- ,, vrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel solo motivo una ,, guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla mor- ,, te: non troverà al certo chi lo scusi ,,. Quì non v'ha bisogno d'alcun mio comento per darvi a conoscere l'insussistenza di quella sognata pretensione; e però passiamo avanti.

Quì

Qui sopra avete veduto, che il Sig. Ab. Fontanini adduce per motivo d'avere il Nipote del Muratori chiamato il Prelato suo Zio uomo caldo, e disprezzante di chi che sia ec. perchè questi difese i sommi Pontefici nelle controversie di Comacchio: udite ora la cagione, per cui il Sig. Abate crede, che il Muratori se la sia presa contro Monsig. d'Ancira, qualificandolo per uomo *accanito*, *pieno di furore*, *di astio terribile*, *di odio implacabile*. „ Se „ bramasi (*così egli*) sapere la cagione, che indusse il fu Sig. Pro- „ posto a servirsi di termini cotanto sconvenevoli, altra a me non „ riesce di scoprirne, se non per aver il Fontanini parlato con „ poca stima di *Lodovico Castelvetro*, di cui egli fece da *Panegiri-* „ *sta* in una Vita, colma di non meritate lodi. A questa cagione „ puossi aggiungere ancora l'averlo il gran Pontefice Clemente „ XI. impiegato a difendere i sovrani diritti della Sede Apostolica „ ne' patrimonj di S. Pietro, con que' libri sopra la Città di Co- „ macchio a tutti noti, e della Storia del Dominio temporale so- „ pra le due Città di Parma, e Piacenza.

Ma egli dovea dire, e avrebbe detto vero, che intanto si mosse il Muratori a comporre il *Primo Esame* sopra l'*Eloquenza Italiana* del Fontanini per essere stato in questo troppo furiosamente assalito da quel Prelato, e troppo enormemente ingiuriato in punti troppo delicati per non tacere. In un luogo lo qualifica egli per *tristo avversario della Romana Chiesa*, *e calunniator d'essa*, *e de' Papi*, e altrove per *autor d'imposture*, *e di scandalosi sofismi*, *e di figure*, *quanto puerili*, *altrettanto perverse*, *e ingiuriose alla Chiesa Romana*. Lo appella in altro luogo *scimia di Marsilio da Padova*, *e mendicator senza alcuna verecondia di tutte le occasioni*, *anche mercenarie di opporsi ai più solenni Decreti della santa Romana Chiesa contra i suoi folli divisamenti*. Lo ripone eziandio fra gl'*indegni sofisti*, *e perfidi adulatori*; e inventor lo vuole *d'enorme calunnia*, *e capace d'imbrattar le carte con qualunque più irriverente espressione*; siccome che siasi *studiato di calunniar dolosamente*, *e d'imbrattare immodestamente le carte di menzogne*, *e di veleno*, *e di malignar contro la santa Romana Chiesa senza scrupolo di mentire*. Gli dà poscia a larga mano il titolo di *Panegirista degli Eretici*, ed arriva fino a dichiararlo *Eretico*. Dopo sì enormi ingiurie, uscite dalla penna d'un'Arcivescovo contra di un Sacerdote degno per tutti i riguardi, e vissuto sempre con esemplare pietà, poteva questi a meno di non difendersi? L'onor suo al sommo vilipeso ed oltraggiato a ciò l'obbligava; e San Girolamo il consigliava a farlo al-

lor-

lorchè scrisse. (Epist. 38. alias 61. ad Pammach. §. 2.) *Nolo in suspicione haereseos quemquam esse patientem; ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiae judicetur, si taceat;* e altrove: (Lib. 3. adv. Ruf. n. 3.) *Responde criminanti, ne, si tacueris, concessisse videaris.*

Aveva il Muratori sofferte in pace simili ingiuriose espressioni, sparse in gran copia nelle sue scritture sopra Comacchio da Monsig. Fontanini; perchè la causa medesima il difendeva; ma quando lesse nell'*Eloquenza Italiana* di lui le di sopra riferite, si credette in obbligo di difendere il suo onore sì altamente offeso, così anche consigliato da molti degli Amici suoi. Compose perciò l'accennato *Primo Esame*, in cui, se gli scapparono alcune espressioni un po' troppo gagliarde contra di quel Prelato, merita compatimento; perchè era stato da lui toccato troppo sul vivo. Ma non fu egli solo a risentirsi per tanta foga d'ingiurie contra di lui scagliate dal Fontanini, e a prendere la penna in mano per difendersene. Anche al gran Letterato di Verona Marchese *Scipione Maffei*, e al celebre *Apostolo Zeno* mossero esse tal nausea, che amendue si fecero scudo al nostro Proposto; l'uno nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie*, e l'altro nelle sue *Annotazioni* alla *Biblioteca Italiana* di quel Prelato. Tale poscia fu lo strepito, che fecero fino in Roma le surriferite ingiuriose espressioni del Fontanini, che all'Ab. *Francesco Valesio*, uno de' Revisori dell'*Eloquenza Italiana* suddetta per ordine del P. Maestro del sagro Palazzo, fu fatto sentire un forte *miramur*, perchè l'avesse approvata per le stampe; ed egli altra scusa non seppe addurre, se non se di non essergli noto, chi fosse l'Autor della Vita del Castelvetro per averne in tutta l'Opera il Prelato d'Ancira taciuto il nome.

Avrete osservato di sopra, che fra gli altri belli elogi fatti dal Fontanini al Muratori per la *Vita del Castelvetro*, uno si è quello d'averlo dichiarato più volte nell'*Eloquenza Italiana Panegirista degli Eretici*, quasi che fosse un delitto il lodar anche un'Eretico, in cose di Letteratura. Da Rufino, ed altri censurato fu eziandio S. Girolamo; perchè avesse lodato Origene, Eusebio, e Tertulliano; ma egli seppe difendersene, e preparar nello stesso tempo al Muratori la difesa. *Objiciunt mihi* (scriveva il Dottor Massimo nella lettera *ad Pammachium & Oleam*) *quare Origenem aliquando laudaverim . . . Laudavi interpretem, non Dogmatistam, ingenium non fidem, Philosophum non Apostolum;* e poscia nel lib. II. *adversus Rufin.* n. 16. *Vir doctissimus Eusebius. Doctissimus dixi non*

Catho-

Catholicum; ne more solito mihi & in hoc calumniam struas; e nel lib. III. contra il medesimo n. 27. *Audi ergo, vir sapientissime, & Romanae Dialecticae caput, non esse vitii hominem unum laudare in aliis, & in aliis accusare; sed eamdem rem probare & improbare. Ponam exemplum, ut quod non intelligis, prudens mecum Lector intelligat. In Tertulliano laudamus ingenium, sed damnamus haeresim.* Così ha fatto il Muratori nella *Vita del Castelvetro:* ha lodato questo suo Concittadino per un gran Critico, per un grande Gramatico, per un buon Filosofo e Poeta, per un grande ingegno; ma quando arriva in essa *Vita* alla condanna, che di lui in *contumacia* uscì da Roma, come Eretico, espressamente si protesta; *Io non son quì per difendere, e scolpare il Castelvetro, perciocchè egualmente ignoro dall' un canto le accuse, e i lor fondamenti, e dall' altro le giustificazioni e ragioni favorevoli a questo mio insigne Concittadino*; e solamente aggiugne: *Tuttavia voglio ben quì ricordare, che il Timore e la Fuga presso i Criminalisti son di vero forti indizj di reità, ma che tuttavia non sono segni sicuri di causa cattiva; perciocchè sanno essi accordarsi, e s' accordano anche non di rado, coll' Innocenza, e colla retta coscienza.* Ma quand' anche avesse egli procurato di scolpare il Castelvetro (siccome l' ha concludentemente difeso dall' Eresie imputategli dal Fontanini) non sarebbe per questo da condannare. Quanti Letterati in passato han preso a difendere Origene, Giovanni Cassiano, Acacio Vescovo di Costantinopoli, Pietro Abailardo, Gotescalco, Raimondo Lullo, Ratranno, ed altri; e a far vedere, che Erasmo con tutti i suoi difetti non si era dipartito dall' unità e dottrina sostanziale della Chiesa Cattolica: e contuttociò la medesima Chiesa non l' ha avuto a male, siccome quella, che più d' ogni altra virtù si fa pregio d' esercitare la santa carità, e desidera, che niuno sia Eretico, anzi che tutti sieno Cattolici, e tutti si salvino.

Ma affinchè tocchiate con mano, che il Prelato d' Ancira non da altro motivo spinto fu a perseguitare il *Castelvetro*, che dall' odio, che nudriva contra del Muratori; udite, come di colui egli scriveva in tempo, che col nostro Proposto manteneva buona amicizia, cioè nell' Anno 1700. „ Così dichiara l' INCOMPARABI-
„ LE Castelvetro "; (è il Fontanini, che così scrive nel suo *A-*
„ *minta difeso* Cap. VI. pag. 110.) „ quel Castelvetro, che non
„ conobbe nè il Teatro, nè le Passioni, nè i Caratteri: che non
„ intese nè le ragioni, nè il metodo d' Aristotele, se a chiusi
„ occhj diam fede al *Dacier* nella Prefazione alla Poetica dello
„ stesso

,, stesso Aristotele, tradotta in Francese; il qual erudito Autore
,, mi si rende credibile, che sia stato molto impaziente di ripescar
,, le cose, che sono nel VASTO, e GRAN fondo del Castelve-
,, tro, poichè dopo alcune altre parole soggiugne, che dice qual-
,, che cosa di buono, ma che non paga il tempo, che si perde
,, in cercarla. Se questi sentimenti del Dacier si abbracciassero così
,, alla buona, bisognerebbe dire, che avessero il cervello di piom-
,, bo tutti coloro, che stimano, pochi essere quelli, che abbiano
,, scritto intorno alle cose poetiche in modo, che possano para-
,, gonarsi all' ECCELLENZA del Castelvetro ,,. In altro luogo,
cioè nel Cap. XIV. pag. 345. *gran Critico* viene appellato il Ca-
stelvetro dal Prelato Ancirano, che in quella sua Difesa del Tasso
ne cita anche parecchie volte l'autorità. Sicchè il Fontanini è
stato un tempo *Panegirista* del Castelvetro cioè quando stretto era
in amicizia col Muratori. Ma da che dunque è proceduta in lui
tanta mutazion di linguaggio? Altra cagion non saprete voi, ne
altri potrà immaginare, che la mutazion d'animo verso il nostro
Proposto, che accesa avea in lui una smodata voglia di contra-
dirgli, e d'ingiuriarlo.

Chiaro altresì apparisce, che per la propria necessaria difesa
fu dal Muratori principalmente composto quel *Primo Esame*, e non
già ,, per aver il Fontanini (*come malamente suppone il Sig. Ab.*
,, *di lui Nipote*) parlato con poca stima di Lodovico Castelvetro;
,, e molto meno, per averlo il gran Pontefice Clemente XI. im-
,, piegato a difendere i sovrani diritti della Sede Apostolica ne'
,, patrimonj di S. Pietro con que' Libri sopra la Città di Comac-
,, chio, a tutti noti, e della Storia del dominio temporale sopra
,, le due Città di Parma e Piacenza ,,. Prese il Muratori ad im-
pugnar le scritture del Fontanini sopra Comacchio, non per ca-
priccio, ma perchè comandato gli fu dal suo Sovrano e Padrone;
ed usò contra il suo Avversario una moderazion tale, che lode gli
meritò in Roma stessa. Per conto poi dell'affare di Parma e Pia-
cenza, non avendo alcun rapporto col suo Principe, non se ne
prese mai egli fastidio alcuno; anzi essendo stato premurosamente
pregato da un Ministro della Corte di Vienna a voler uscire in
campo contro l'Opera di Monsig. Antonelli: gli rispose francamen-
te di non volersi mischiare nelle contese d'altri Principi colla
Corte di Roma; essendo impegno troppo diverso dal sostenere le
ragioni del suo Principe naturale, e suo Padrone.

Con-

Confessa dipoi il Sig. Ab. Domenico, che il Prelato suo Zio „ in alcuni suoi libri abbia scritto *con del foco*, ma sempre però „ contra l'*animosità* di chi volle irragionevolmente sostenere cose „ ingiuriose e pregiudiziali ai Capi visibili della Chiesa, e simil- „ mente contra chi nella Repubblica Letteraria *volle dar ad inten-* „ *dere lucciole per lanterne, vestendosi delle penne altrui come l'uc-* „ *cello d'Esopo, e sostenendo opinioni strane, e lontanissime dal vero*.

Quì il Critico si mostra vero erede anche dello spirito del Prelato Ancirano; ma se dovesse recar le prove di questa sua scappara, si troverebbe più intrigato, che non lo sono i pulcini nella stoppa. E' da compatire. Egli vorrebbe scusare il Zio per la maniera impropria da lui usata nello scrivere contra il Muratori, e taccia questi d'*animosità*, perchè abbia sostenute le ragioni del suo Sovrano contro la Camera Apostolica, come se fosse un crimine il difendere le ragioni d'un Principe contro quelle del Papa in materie secolari. Sono freschi gli esempli d'altri Principi, che han fatto esporre le ragioni loro in simili materie; ed a niuno, de' loro Avvocati è stata data la taccia d'*animosità*. Non ha poi scritto solamente *con del foco* quel Prelato, ma con furore si è scagliato contra del Muratori, siccome avete potuto raccogliere da quelle non poche ingiurie, che vi ho notate di sopra. E il paragone, che più sotto fa il Sig. Abate della maniera di scrivere di S. Girolamo con quella di suo Zio, è troppo sproporzionato. Vero è che il Santo Dottore ha scritto con dell'*asprezza*; ma ne' libri suoi non si leggono i sarcasmi, e gl'improperj, che s'incontrano in quei del Fontanini contra il Muratori. Tuttavia non è mai stata lodata, nè approvata la maniera dal Santo Dottore praticata, spezialmente contra Rufino. Pure s'egli cotanto si riscaldò contra di questi, n'ebbe anche qualche ragione; essendo stato da lui tacciato per Eretico, perchè aveva lodato Origene. E così più giusto sarebbe il paragone, se si applicasse al Muratori, per essere stato oltraggiato dal Fontanini col titolo d'Eretico, e di Panegirista degli Eretici, usò qualche termine forte nel difendersi da simili tacce nel *Primo Esame*. Trattanto aspetteremo, che il Sig. Domenico ci faccia vedere le *lucciole*, che il Muratori *volle dare ad intendere per lanterne, vestendosi delle penne altrui come l'uccello d'Esopo, e sostenendo opinioni strane, e lontanissime dal vero*; ed allora la Repubblica Letteraria gli resterà di questa scoperta molto tenuta. Dubito però, che mai sia per riuscirvi.

Ma prima di passare avanti, udite una dimanda, che fa il Sig. Abate al Nipote del Muratori: „ Mi sia lecito però (così e-
„ gli) di fare una richiesta al Sig. Gian: Francesco Soli, ed è, se
„ chi parte da questo Mondo *pien di astio terribile*, come si è
„ preteso, che sia partito il Fontanini, e pieno altresì di *odio im-*
„ *placabile* verso del Proposto, se non sia lo stesso che averlo cac-
„ ciato ne' Regni Tartarei, almeno così la nostra Fede c' insegna
„ che dobbiam credere: e pure egli sostiene il contrario. Ma ec-
„ co le parole medesime del Muratori, poste in fronte del primo
„ Esame sopra l' Eloquenza Italiana, e che da me altrove sono
„ state citate. *Iddio, che è giustissimo scrutatore de' cuori, avrà tro-*
„ *vato fitto, e radicato nel di lui cuore un astio terribile, un odio*
„ *implacabile contra dell' Autore della Vita* (del Castelvetro.) Dopo
„ uno sfogo così poco caritatevole, termina con dire. *Gli abbia*
„ *Dio avuta misericordia:* con che si viene bensì a desiderargliela,
„ ma però si dubita molto, che l' abbia potuta ottenere.

Per dir vero nel leggere queste cose mi si è mossa alquanto la bile, veggendo, che il Sig. Abare ha per la seconda fiata osato d' imporre al Pubblico con far parlare il Muratori diversamente da quel che ha scritto, troncandone i sentimenti, e tralasciando alcune particelle, che danno un senso ben diverso al discorso. Tralascia egli un *forse*, per cui il nostro Proposto dà a conoscere di parlar *dubitativamente*, e non *assolutamente*, come pretende il Sig. Abate; e poco dopo omette questi un *così non fosse*, che manifesta il desiderio del Muratori, che Monsig. Fontanini non sia partito da questo Mondo con odio ed astio verso di lui. Ma quel che rende inescusabile il Critico per questo atto di mala fede, è il non essersi egli ravveduto, contuttochè il Nipote del Muratori gli avesse nell'*Appendice II.* pag. 351. recato il passo intero del Zio. Ve lo voglio quì ripetere, affinchè veggiate ancor voi, che non senza ragione mi si è alterara la bile. „ Ma questo Critico „ (*è il Muratori, che parla del* Fontanini *nella pagina prima del suo* Esame dell' Eloquenza Italiana) „ spirando solamente furore, e accanito contra del
„ Castelvetro, il vuole per diritto o per traverso *Eretico*. Si può
„ egli sapere il perchè di tanta rabbia? Noi nol possiamo più di-
„ mandare a lui. Gliel' avrà ben dimandato Iddio nel suo Tribu-
„ nale; Dio, che è giustissimo scrutator de' cuori; *e così non fosse*,
„ avrà *forse* ritrovato fitto e radicato nel cuore di lui un astio
„ terribile, un odio implacabile contra dell' Autore di quella Vira
„ (*del Castelvetro;*) per battere il quale, egli poi se l' ha presa

„ così

,, così disperatamente contra del Castelvetro medesimo: *Gli abbia* ,, *Dio avuta misericordia* ,,. Ora che avete sotto l'occhio il passo intero del Muratori, so che mi darete ragione se dirò, che grande è stata l'imprudenza del Sig. Ab. Fontanini nell'averlo dato per la seconda volta mutilo e tronco, per farlo parlare a suo modo, e tirarne quelle conseguenze stravolte, che abbiam vedute quì sopra.

Per difendere poscia il Prelato suo Zio dall'avere convertita l'amicizia sua in odio implacabile contra del Muratori; udite, come risponde il Critico: ,, Trito è il Provetbio, che *amicus Plato*, *sed* ,, *magis amica veritas*: L'onoratezza dell'Antagonista, (giacchè ,, così viene chiamato il Fontanini) ma molto più il di lui filial ,, zelo, nel dover sostenere li diritti della Chiesa, e il decoro de' ,, Sommi Pontefici, richiedevano, che si mutasse faccia, impugnando ,, do le *armi* contra *un sì possente Avversario*, quale fu il Mu- ,, ratori ,,. (State a vedere, che il nostro Proposto era un qualche Potentato d'Europa, contra di cui il Fontanini dovea combattere; giacchè si è meritato da questo Censore il titolo d'*un sì possente Avversario*) ,, le quali se sono state *taglienti*, *e di tempra* ,, *fina*, la colpa è dell'Assalitore, e non di chi trattava una causa ,, giusta, come l'*esito felice* di essa, che fosse tale, lo ha di- ,, mostrato.

L'onoratezza del Fontanini, e il suo filial zelo, nel divenire Avvocato della Camera Apostolica, esigevano bensì, ch'egli interrompesse il carteggio col Muratori, e non mantenesse più corrispondenza veruna con lui, finchè si agitava la causa di Comacchio; ma non già ch'egli per tutto il tempo di sua vita se la prendesse sì fieramente contra di lui, e nel sostenere i diritti della medesima adoperasse, que' termini sconvenevoli contra l'Avvocato della parte contraria, di cui sono piene le Scritture sue sopra Comacchio, e che hanno scandalezzato cotanto i Cattolici, ed altrettanto dato da ridere agli Eretici. Se armi *tali* sieno da dire *taglienti*, *e di tempra fina*, come le chiama il Sig. Abate; o piuttosto debbansi appellare *armi plebeje e vergognose*, e da non maneggiarsi da veruno Scrittore onesto, non che da un Avvocato della Santa Sede: lascio a voi, ed a qualunque altro uomo di senno il deciderlo. Per conto poi dell'*esito felice* della Causa sopra Comacchio, tutto il Mondo sa, che non per le ragioni, addotte da Monsig. Fontanini nelle sue Scritture, ma sì bene con altri mezzi la Corte di Roma ottenne di ricuperare il possesso di quella Cit-

tà. Anzi per quel che riguarda l'ultima scrittura di esso Prelato su questo proposito, certo egli è, che per cagion della medesima egli incontrò l'indignazione di Papa Innocenzo XIII. e fu rimosso e allontanato dal Palazzo Pontificio, dove da Papa Clemente XI. erangli state assegnate le stanze. Di questo fatto, avvegnachè noto a tutta Roma, voglio nondimeno recarvi la testimonianza di uno Scrittore, che fu grande Amico del Fontanini, e per conseguenza degno di tutta la fede, tanto più perchè l'Opera, in cui ne parla è stata impressa in Roma stessa; ed è il Marchese *Francesco Maria Ottieri*. Ora nel riferir ch'egli fa nel Tomo V. della sua *Storia delle Guerre avvenute in Europa ec.* gli scritti, che uscirono pro e contra per la Causa di Comacchio (nel che però non si mostra assai bene informato) alla pag. 108. così la discorre: ,, Non ostanti le molte ragioni addotte nel Libro del *Fontanini* ,, dato poi alle stampe, il Proposto *Lodovico Antonio Muratori* suddito del Duca di Modena, e celeberrimo Letterato, come dimostrano le sue Opere, e particolarmente le note illustrazioni ,, fatte da esso nella raccolta stampata in Milano degli Storici, che ,, hanno trattato delle cose d'Italia, diede fuora due risposte, le ,, quali mostravano parimente d'esser dirette ad un Prelato della ,, Corte di Roma, e nella loro placidezza quanto allo stile totalmente diverso da quello del Fontanini, il quale è ugualmente ,, forte per l'erudizione, e notizia dell'Istoria de' mezzi tempi, ,, come concitato, e pungente secondo il suo naturale inesorabile, e duro, non lasciano di farsi apprezzare, e stimare per le ,, cose che dicono, e pel modo con cui sono dette, senza voler ,, noi entrare nel merito della Causa, di cui l'esito, e la restituzione di Comacchio fatta dall'Imperator Carlo Sesto serve a ,, dimostrare la ragione della Santa Sede. Pretese il Muratori di ,, dare a conoscere, e di provare il contrario di ciò che il Fontanini avea asserito, e come cosa indubitata avea esposto al giudizio del Pubblico. Essendosi accesa per tal forma un'alterazione piuttosto che disputa Letteraria fra i due Autori si vidde ,, nell'anno seguente stampata da esso Fontanini non solo la prima *Difesa del Dominio della Santa Sede*, ma un'altro libretto ,, d'osservazioni e di replica al Muratori aspro e piccante, in cui ,, il Fontanini senza esporlo alla correzione come il primo libro, ,, soddisfece al suo genio, *dal che poi gliene venne nel Pontificato* ,, d'*Innocenzo XIII. benchè suo conoscente, e parziale l'essere stato* ,, *rimosso, e allontanato da Palazzo, dove da Papa Clemente aveva* ,, *avute le stanze*.

Ora per tornare al Critico, pretende questi in appresso di dar ad intendere; che „ l'animo agitato del Fontanini sarebbesi posto „ in calma, dopo sì ostinate controversie (*sopra Comacchio*) quan- „ do il Sig. Muratori in varie guise *non avesse continuato a stuzzi-* „ *care il vespajo*, assalendolo, ora con opporsi al Libro *de Corona* „ *ferrea*, ed ora alla *Disquisizione* del Corpo di S. Agostino ad „ onta delle Decisioni, uscite dalle Sagre Congregazioni, e delle „ Bolle Pontificie, in conferma di quanto avea scritto il degno „ Prelato.

Ma chi gli vorrà credere? essendo anzi certo tutto l'opposto; cioè, che Monsig. Fontanini non si lasciò mai più scappar occasione veruna di censurare, o perseguitar le Opere del Muratori, anche senza essere da questi provocato. A buon conto nell'Anno 1717. l'attaccò pel Trattato *de Ingeniorum Moderatione* con *Osservazioni*, benchè non le lasciasse poscia veder la luce colle stampe; e nello stesso anno pubblicò in Roma la sua Dissertazione *de Corona ferrea*, in cui criticò il *Comentario*, stampato nel 1698. dal nostro Proposto sopra lo stesso argomento: co' suoi schiamazzi impedì dipoi, che il P. Maestro del sagro Palazzo non facesse l'*imprimatur* al Trattato Muratoriano della *Carità Cristiana*; e sparse anche per Roma manoscritte alcune brevi riflessioni, per cui pretendeva, che non se ne dovesse permettere la stampa. Dopo che poi uscita fu in luce nell'Anno 1727. la *Vita di Lodovico Castelvetro*, si diede tutto il moto, perchè fosse proibita; ma non vi riuscì, e questo poi fu il motivo per cui sì fieramente se la prese contra di essa e del Muratori nella sua *Eloquenza Italiana* dell' ultima Edizione di Roma. E tutto ciò si fece dal Prelato Ancirano, senza che il Muratori nulla scrivesse contra di lui, a riserva della Risposta da esso preparata in difesa del suo Libro *de Ingeniorum Moderatione* dalle *Osservazioni* critiche d'esso Prelato. Nell'anno poscia 1728. fu composta dal nostro Proposto l'Operetta intitolata *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto il Corpo di S. Agostino* ad istanza de' Canonici Lateranesi; e nel 1729. in cui fu pubblicato il Tomo XIV. *Rerum Italicarum* nella Prefazione, che premise alla Cronica di *Matteo Villani*, fece qualche difesa al suo *Comentario* sopra la Corona di ferro dalle censure del Fontanini. Non è dunque vero, che il nostro Proposto fosse quegli, che continuasse a *stuzzicare il vespajo*, ma sì bene Monsig. Fontanini; e se il Muratori impugnò colla suddetta Operetta dei *Motivi di credere ec.* la *Disquisizione* Latina di quel Prelato, a ciò fare

fu,

fu, ficcomé diffi, impegnato dai Canonici fuddetti, che il pregarono di farle rifpofta, come quella fu cui i Padri Eremitani di S. Agoftino facevano il lor maggiore fondamento per vincere la Caufa, di cui fi trattava. Le altre cofe furono compofte dal Muratori in propria difefa dalle oppofizioni Fontaniniane; e quefto non fi chiama *fluzzicare il vefpajo;* e fe non aveffe avuto egli da pubblicare la Cronica del Villani dodici anni dopo ufcita la cenfura del Fontanini, Dio fa, s' egli aveffe mai fatta parola in propria difefa fopra il propofito della *Corona ferrea*.

Segue pofcia a dire il Sig. Abate: ,, E quì devo riconvenire ,, il Sig. Soli di quanto alla pag. 348. fi duole meco, per aver ,, dato il nome di *Libercolo* ad un' Operetta del di lui Zio ,, (*Io non ho faputo veder, nè trovare, che il Nipote del Muratori fi dolga del Sig. Abate per quefto; fcrivendo egli ivi folamente di lui, che chiama* Libercolo *quell' Operetta*) ,, la quale porta il titolo di ,, *Motivi di credere ec.* fcritta contro la detta Difquifizione, *incol-* ,, *pandomi di un' anacronifmo, e di poco informato delle cofe accadute* ,, *in quegl' incontri*, ma però con *fcaltra maniera tralafciando di ri-* ,, *fpondere* a quanto fta fcritto alla pag. 120. delle *Memorie*.

Scaltra maniera di fcrivere farebbe bensì ftata da dire la tenuta dal Sig. Abate, tacendo maliziofamente per la feconda volta un *forfe*, e un *così non foffe* nel difcorfo del Muratori per aggravarne il fentimento, ficcome vi ho fatto veder di fopra; ma non già la praticata dal Nipote del noftro Propofto, che ha rifpofto a tutto ciò che d' uopo faceva, come ancor voi potrete afficurarvene, leggendo le *Memorie* alla pag. 120. e confrontandole con quanto ha egli fcritto nell' Appendice II. alla *Vita* del Zio pag. 355. e però paffiamo avanti, ed afcoltiamo le ragioni, che adduce il Critico per ifcufare l' *anacronifmo* da lui commeffo nel far menzione delle fcritture, venute alla luce in propofito del Corpo di S. Agoftino.

,, Confeffo (*è il Sig. Domenico, che così fcrive*) *di non capire* ,, *il mio sbaglio, e nemmeno quelle parole*, dove dice che detta O- ,, peretta *Motivi* fia ftata pubblicata nel 1730. *e la Difquifizione* ,, *Latina con l' Eftratto italiano nel* 1728. quando appunto *la forza* ,, *del mio difcorfo fta nell' anticipazione della ftampa del Fontanini*.

Si moftra, o per dir meglio fi finge pur ignorante il Sig. Abate, confeffando *di non capire il fuo sbaglio, e nemmeno quelle parole ec.* che pure fono cotanto chiare. Ma mi ftudierò io di fargliele entrare in tefta, fe però vorrà dar retta alle mie parole; ed affinchè voi frattanto veggiate, che il Sig. Propofto Soli Muratori

ratori ha avuta la ragione di avvertire l'*anacronismo*, in cui è caduto il suo censore, e di dire alla suddetta pag. 348. che il Sig. Abate Fontanini ,, si da a conoscere male informato delle cose, ,, che racconta, e mostra eziandio di non aver mai veduta quell' ,, Operetta (*Motivi*) ch' egli chiama *Libercolo*, mentre la fa venu- ,, ta in luce, *prima che suo Zio pubblicasse* l' Estratto Italiano *della* ,, *sua Disquisizione Latina su tale argomento, da lui stampato in Ro-* ,, *ma nel* 1728. ,, Tenete ben' a mente, che quì il Nipote del Muratori parla solamente della pubblicazion dell' *Estratto Italiano*, e non insieme della Dissertazione Latina, come ha fatto il Critico per *non capire quelle parole*, che seguono, e sono: ,, quando ,, la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle ,, stampe se non se nell' anno 1730..... E se il Censore avesse ,, riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto quel Titolo, ,, o sia Frontispizio del minacciato Libro (*Inventario*,) o almen ,, gli avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell' *anacronismo* ,, da lui commesso coll' anticipar di due anni la stampa dell' accen- ,, nata Operetta del nostro Proposto; dandosi quella in esso per ,, istampata nell' anno MDCCXXX.

Ma perchè veggiate, che non senza fondamento il Nipote del Muratori ha rilevato l'*anacronismo*, commesso dal Critico, permettetemi, ch' io vi ponga pure sotto gli occhi, quanto il Sig. Abate avea scritto nelle *Memorie* alla pag. 120. su questo particolare; e spero, che meco converrete, ch' egli questa volta ci vorrebbe dar ad intendere lucciole per lanterne per coprire il suo sbaglio, che è più chiaro della luce del Sole. Così egli adunque avea scritto nel luogo di sopra citato.

,, Stampata che fu la *Disquisizione* accennata, dopo il solen- ,, ne Decreto di Monsig. Vescovo di Pavia *ad mentem* del Con- ,, cilio di Trento, con essersi celebrata la Messa Papale con l' in- ,, tervento del sagro Collegio nella Chiesa di S. Agostino in ren- ,, dimento di grazie dell' invenzione di detto Corpo, tutti s' im- ,, maginavano che cessati fossero i dispareri, e pure di bel nuovo ,, comparve un *Libercolo* intitolato *Motivi di credere tuttavia asco-* ,, *so, e non* discoperto *in Pavia l' anno 1695. il Sagro Corpo di S.* ,, *Agostino*. A tal vista il Fontanini non potè contenersi, ma *posta* ,, sotto il suo esame ,,. (*Voglio credere, che quel* posta *sia un errore di stampa, tuttochè abbia osservato anche nella* Prefazione, *che il Sig. Abate non è talvolta troppo scrupoloso nell' osservare le regole della nostra lingua; altrimenti non si saprebbe, con che si dovesse accordare*)

dare) „ fece un *Inventario*, così chiamandolo, *delle imposture con-*
„ *tenute nel libello de' motivi contra l'identità del Corpo di S. Ago-*
„ *stino, in disprezzo del giudizio e Decreto solenne di Monsignor Ve-*
„ *scovo di Pavia, in biasimo della Cappella e Messa Papale, e in*
„ *ludibrio della Messa Pontificia. Mentiri noli: nunquam mendacia*
„ *prosunt*. Questo *Inventario* non si pubblicò, obbligato egli dagli
„ amici a ciò fare „. (*Al Muratori fu scritto da persona riguardevo-*
le, e degna di tutta la fede, che più delle insinuazioni degli amici
giovò a far desistere quel Prelato dal pubblicarlo, dopo d'averne fatto
imprimere il frontispizio, una parlata forte del Cardinal Banchieri al-
lora Segretario di Stato di Clemente XII.) „ tanto più che la causa
„ era vinta „ ma però fece un *Estratto* delle ragioni, (*badate be-*
ne, che qui sta la forza dell' Anacronismo) „ contenute nella Di-
„ squisizione Latina per maggior cognizione di tutti, chiamandolo
„ *Ragioni per l'identità del Corpo di S. Agostino Vescovo d'Ippona*,
„ *e Dottor della Chiesa, scoperto nella Confessione della Basilica di*
„ *San Pietro in Coelo aureo, di Pavia. In Roma per il Bernabò*
„ 1728. *in* 4. „

Sicchè secondo questo Censore il Fontanini compose, e stampò in Roma nel 1728. l'*Estratto delle ragioni*, *contenute nella Disquisizione Latina* sopra il Corpo di S. Agostino, dappoichè fu uscita la scrittura del Muratori intitolata *Motivi ec.* Ma questa non fu renduta pubblica colle stampe, che nell'anno 1730. dunque chiaro e tondo è l'*anacronismo* di due anni, in cui caduto è, senza accorgersene, e senza volerlo di più confessare, il Sig. Abate scrivendo, che il Prelato suo Zio in vece di dar fuori il minacciato suo *Inventario*, pubblicò l'*Estratto* suddetto. Se poi ne volete un' altra pruova evidentissima, eccovela nelle parole del Critico, che tengono dietro a quelle recatevi di sopra: „ Ritiratisi questi spiriti
„ di contradizione, attese (*il Fontanini*) a compiacere i Lettera-
„ ti, mandando in varie parti alcuni esemplari (*della Disquisizio-*
„ *ne*, *e dell' Estratto di essa Italiano*) in dono accompagnati con
„ lettere, e fra questi uno fu il nominato altre volte P. Solle-
„ rio Gesuita e l'altro Giovanni Buetio „. Ma queste lettere (che nulla importava di pubblicare: il che si dee pur dire di tante altre, sparse qua e la fra le *Memorie*, siccome di certe minuzie per nulla interessanti, che quivi pure si raccontano) hanno amendue la data dell'Anno 1728. anzi il Sig. Abate non ha nè meno avuta l'avvertenza di metterle secondo l'ordine, che esigevano; avendo recata prima quella, che è scritta *Idibus Octobris*
1728.

1728. e poscia l'altra, che ha la data *Nonis Junii* 1728. Se dunque solamente due anni dopo, cioè nel 1730. fu impressa l'Operetta del Muratori intitolata *Motivi di credere ec.* scriverà senza verità il Censore, dicendo: *Ritiratisi questi spiriti di contradizione ec.* per cui intende il Muratori; perchè a quel tempo non era peranche venuta alla luce la detta Scrittura.

Ora per restringere in poco ad istruzione del Sig. Domenico tuttociò, che finquì si è detto in questo proposito. Racconta egli nelle *Memorie*, che il Prelato suo Zio stampò nel 1728. la *Disquisizione* Latina, e che contro questa uscì poscia il libro del Muratori *Motivi ec.* da cui prese motivo Monsig. d'Ancira di comporre quel suo *Inventario*, che poi non diede alle stampe; e che in sua vece fece l'*Estratto* Italiano d'essa *Disquisizione*. Ma questo *Estratto* fu da lui stampato in Roma nell'Anno 1728. e l'Operetta del nostro Proposto fu impressa solamente due anni dopo, cioè nel 1730. nel qual anno comparve pure il frontispizio di quell'*Inventario*. Dunque chiaro è l'*Anacronismo* del Sig. Ab. Fontanini. Nè a lui giova il dire nella *Prefazione* per iscusarlo, che „ appunto „ *la forza del mio discorso sta nell' anticipazione della stampa del Li-* „ *bro del Fontanini* „; perchè nelle *Memorie*, siccome abbiam veduto, afferma chiaramente, che l'*Estratto* suddetto fu dal Zio suo composto, dopo che fu indotto a desistere dal pubblicare il minacciato *Inventario*.

Ma per non lasciar cosa veruna indietro senza risposta, acciocchè questo Critico non abbia da dir anche di me, come ha fatto senza ragione del Sig. Proposto Gian: Francesco Soli Muratori, di cui ho io prese le parti, che *con scaltra maniera* tralascio di rispondere: esaminiamo ora la ragione ch'egli adduce, dopo aver manifestato, in che consista *la forza del* suo *discorso*, cioè *nell' anticipazione della stampa* del Libro del Fontanini. „ Imper- „ ciocchè mia intenzione fu (*è il Critico, che parla*) di far palese „ a tutti l'*improprietà* del fu Sig. Proposto, spargendo libelli „ (*adesso il* libercolo *è divenuto* libelli, *e non è più un solo. Non è poco, che a quel* libelli *non abbia aggiunto il Sig. Abate* Famosi, *ed* Infamatorj *per dare maggior forza alla sua anticipazione.*) „ con- „ tra una Causa, già maturata, vinta, e corroborata da Bolle „ Pontificie, il che tutto era accaduto quando l'Anno 1730. com- „ parvero li di lui *Motivi di credere ec.*

E' stato pur discreto il Sig. Ab. Fontanini in servendosi della parola *improprietà* contra il Muratori in vece di qualche altro

termine più aspro, come pare esigesse *la forza del suo discorso*. Grande è veramente la notizia, che ha voluto *far palese a tutti*. Ma s'egli non si fosse ora spiegato sopra ciò, che scrisse così confusamente nelle *Memorie* intorno agli scritti usciti in proposito del Corpo di S. Agostino: niuno avrebbe mai capito, qual fosse stata allora la di lui *intenzione*. *Tutti* perciò gli debbono essere obbligati. Ma per rispondere direttamente a quanto egli scrive, dico, che se il Muratori composta avesse la sua scrittura dei *Motivi*, dopo d'essere stato pronunziato il Decreto sopra l'Identità del Corpo di S. Agostino dal Vescovo di Pavia, e d'essere uscita la Bolla Pontificia confermatoria di quel Decreto, vorrei anche menar buona al Censore quella *improprietà*. Ma egli sa, o dovrebbe almen sapere, che il nostro gran Letterato compose quell' Operetta avanti che l'uno e l'altra fossero pubblicati; e però tutta l'*improprietà* va in fumo. Se poi il P. Abate D. *Alessandro Chiappini* (e non il P. *Calvi*, come falsamente suppose Monsig. Fontanini nel frontispizio del suo *Inventario*) morto anni sono Generale de' Canonici Lateranensi, a istanza di cui era stata composta dal Muratori nel 1728. quella Scrittura, e a cui ne avea questi trasmessa la copia, perchè la potesse far presentare al Vescovo suddetto, prima che proferisse il suo Decreto: la fece poscia stampare due anni dopo, cioè nel 1730. tutta l'*improprietà* cadrebbe sopra esso P. Abate. Ma nè pure egli si può in guisa alcuna tacciare d'*improprietà* per averla fatta uscir dalle stampe; perchè se egli fosse per questo riprensibile, molto più dovrebbe esserlo il P. *Bellelli* Prior Generale degli Agostiniani per avere nel 1729. cioè nell'anno precedente, fatto stampare in Venezia la *Raccolta* di tutte le Scritture intorno alla Causa del Corpo di S. Agostino, in cui, dopo il Decreto del Vescovo di Pavia, il Breve e la Bolla di Benedetto XIII. confermatoria di esso Decreto, si veggono impressi anche gli scritti contrarj all'Identità del Corpo del santo Dottore; e tanto più per avere ardito il Padre Generale suddetto di dedicar essa Raccolta allo stesso Santo Padre. Ora se può egli far tutto ciò senza commettere *improprietà*; perchè non avrà potuto il P. Abate Chiappini far imprimere, senza incorrere quella taccia, la Scrittura del Muratori, composta anch'essa prima del Decreto e della Bolla, che in essa *Raccolta* mancava? Crederei d'aver pienamente soddisfatto col sinquì detto all'*intenzion* del Sig. Abate; e però passiamo ad esaminar l'altre cosette, che contengonsi nella *Prefazione* di lui ai *Discorsi Accademici* del Zio.

„ Ma

„ Ma giacchè (*prosegue egli a dire del Sig. Proposto Soli Mu-*
„ *ratori*) *si duole*, che il titolo di questo *Inventario*, io *non l' ab-*
„ *bia riferito intero* nelle *Memorie*, come causa superflua e di poco
„ onore al di lui Zio, eccolo servito, come si vede nella stam-
„ pa „. E quì registra egli il frontispizio, ch' io per non allunga-
re di troppo questa mia tralascio di riferirvi, supponendo, che l'
avrete letto ancor voi nella di lui *Prefazione*. Ma si può egli tro-
vare un ripiego più ridicolo, dicendo, che il Nipote del Muratori
si duole perchè *non l' abbia riferito intero?* Altro non ha questi scrit-
to, come avrete potuto osservare qui sopra, se non se, che se il
Sig. Abate avesse riferito intero, e non dimezzato, come ha fat-
to, quel Titolo o sia frontespizio del minacciato libro, o almen
gli avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell' *anacronismo*
da lui commesso coll' anticipar di due anni la stampa della Operet-
ta del Muratori *Motivi ec.* Chi così scrive non *si duole*, ma sì be-
ne rinfaccia al Censore la di lui inavvertenza.

Si esibisce dipoi il Sig. Ab. Fontanini di far vedere al Nipote
del Muratori, se *fosse curioso* di leggerlo, *quanto si contiene nell'
Inventario* suddetto. Di grazia suggeritegli, giacchè siete di lui ami-
co di confidenza, che non pubblichi giammai quella Critica, per-
chè ad altro non servirebbe, che a rendere sempre più palese al
Mondo il genio feroce del Prelato suo Zio di vilipendere ed ol-
traggiare nelle più villane maniere il Muratori ad onta della Cri-
stiana Carità, che ci viene cotanto raccomandata dal Divino no-
stro Legislatore.

Si protesta inoltre il Critico di non voler perdersi dietro a
certe opposizioni fattegli del Nipote del Muratori. „ come è
„ quella di aver *mancato nella esattezza* nel riferire le Patenti *de-*
„ *gli Accademici* (*si è inteso di dire* delle Accademie) nominando-
„ mi quella di Urbino; „ ed ecco la ragione, ch' egli ne addu-
ce: „ Mi converrebbe rispondergli, che tutte le Accademie più
„ celebri dell' Italia, essendo concorse ad aggregare il Prelato nel-
„ le loro adunanze, se in quella di Urbino non avesse avuto la
„ sorte di esservi collocato, non per questo il di lui credito sareb-
„ besi diminuito.

Si conosce bene, che il Sig. Abate non bada a quel, che gli
viene opposto, e non si ricorda di quello, ch' egli ha scritto nel-
le *Memorie*. Quivi ha egli riferita la Patente, spedita al Prelato
suo Zio dell' Accademia degli *Assorditi* d' Urbino ad insinuazione del
Muratori; ma non ha rapportata la Lettera di ringraziamento scrit-

ta dal Prelato a quell' Accademia, come ha fatto inutilmente di tante altre; e per questo motivo il Nipote del Muratori ha di lui scritto, che *ha mancato all' esattezza*; perchè o tutte, o niuna dovea il Sig. Abate riferirle. Avendo poi egli tralasciato di pubblicar quella, di cui si tratta, era in obbligo, se voleva rispondere adequatamente, di dire il perchè di tale sua omissione; confessando o di non averla trovata, o di non averla voluta render pubblica, siccome scritta *con poca proprietà*, come si legge nella *Vita* del Muratori: e non saltar fuori di strada, come ha fatto per esimersi dal fare quest' ultima confessione. Ma non è questa la sola mancanza all' *esattezza*, che s' incontra nelle *Memorie della Vita di Monsig. Fontanini*. E' il loro Autore caduto in questo difetto in cose di maggiore importanza. A lui correva l' obbligo di dare un esatto Catalogo di tutte le produzioni Letterarie di quel Prelato, e di queste ne ha taciute alcune, che lo stesso di lui Zio avea riconosciute per sue nelle Lettere scritte al Muratori; o perchè le ha ignorate, o perchè non gli tornava il conto, che si sapesse, essere parto di lui.

Vorrebbe finalmente il Censore, che il Nipote del Muratori si compiacesse „ di riflettere, che l' avere il di lui Zio trattato „ Monsig. Fontanini *da uomo pieno di astio, e di odio implacabile*, „ è una delle proposizioni *inconsiderate*, delle quali non poche nel- „ le di lui Opere *reperiuntur censura dignae*.

Se il Muratori ha trattato così il Prelato d' Ancira, gliene ha dato questi tutto il motivo e il fondamento, siccome chiaramente apparisce dalle Opere di lui, ed alcun poco anch' io vi ho fatto vedere. Ma il Sig. Abate non ne ha avuto veruno d' applicar al suo caso quelle parole *reperiuntur censura dignae*; anzi dovrebbe arrossire d' essere stato così ardito d' interpretarle a suo modo, dopo che Benedetto XIV. che così, come sapete, avea parlato delle Opere del nostro Proposto nella nota Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna in occasion d' esser ivi state poste nel Catalogo de' libri proibiti alcune Opere del celebre Cardinal *Noris*: dopo, dico, che Benedetto XIV. aveale chiaramente spiegate nella risposta clementissima data al nostro gran Letterato sotto il dì 25. di Settembre dell' Anno 1748. così scrivendogli: „ *Il contenuto nell'* „ *Opera, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi,* „ *che fosse per piacere*, riguarda la giurisdizione temporale del „ Romano Pontefice ne' suoi Stati; *camminandosi quì con diversi* „ *principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcu-*

„ *ni*

„ *ni fatti ec.* „ Se il Critico avesse fatta riflessione a questa sì chiara spiegazione (giacchè non può a meno di non aver letta questa Lettera, stampata non solo nella *Vita* del Muratori, ma eziandio nelle *Novelle Fiorentine*, e nella *Storia Letteraria d' Italia*) data dal Santo Padre a quelle sue parole all' Inquisitore di Spagna, non le averebbe interpretate in quella guisa. Ma egli ha voluto imitare i Frati *da Cavallese*, e *de Vera*, ed altri nemici del nostro Proposto, fingendo d' ignorare la recatavi Pontificia spiegazione, per aver campo d' interpretarle sinistramente, com' essi han fatto.

Reca egli di poi alcune parole d' una *Postilla*, che si legge verso il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di F. *Norberto* rinomato Cappuccino Lorenese, senza avvedersi, che il Traduttore delle medesime, che la compose, parla ivi con qualche passione per un falso supposto, che il nostro Proposto avesse nell' Operetta *de Naevis* maltrattato il Cappuccino suddetto. Dovrebbe nondimeno sapere il Sig. Critico, che il Traduttore medesimo, dopo essersi illuminato, provò non solo un dispiacer sommo, che gli fosse caduta dalla penna quella Postilla, ma eziandio, che nella seconda Edizione delle stesse *Lettere*, seguita in Lucca nell' anno 1754. fece registrare una sua Lettera nel fine d' esso Tomo II. alla pag. *266.* che è una solennissima Ritrattazione di quanto scritto aveva contra del Muratori. Siccome però questa Lettera e molto onorevole, e a chi la scrisse; perchè il dà a conoscere per un' Uomo molto onesto, ed altrettanto dabbene; e al Muratori medesimo; così io voglio quì intera trascrivervela a confusione del Critico, che non vuol riconoscere i suoi sbagli, anche palpabili, non che ritrattarli. La detta Lettera è del seguente tenore:

„ *Riveritissimo Signore.*

„ GIunta essendomi notizia, che la Signoria Vostra sia per im-
„ prendere una nuova edizione delle *Apologetiche*, del P.
„ *Norberto* Cappuccino, in dovere mi veggo di renderla avvertita di
„ uno *sbaglio non lieve* dalla penna sfuggitomi, che *necessariamente*
„ *di correzione abbisogna*. Questo sbaglio s' incontra nella Postilla
„ della pag. 305. Tomo secondo, e verte circa la Persona del
„ Ch. Sig. *Muratori*, accagionato promulgatore della grave impo-
„ stura di *Condotta irregolare ne' Paesi Bassi, e nell' Olanda* allo stes-
„ so P. Norberto perfidamente attribuita. Ed ecco in qual guisa
„ l' affare passò. Aveva sotto la penna di quell' Apologetico libro

„ la

,, la Traduzione, quando capitatomi il Volume primo della *Storia*
,, *Letteraria d'Italia*, e postomi avidamente a trascorrerlo caddemi
,, ben presto sott'occhio alla pag. 35. del celebre Cappuccino il
,, famosissimo nome. Con attenzione allora fattomi a rileggere tut-
,, to intero il paragrafo rilevai quanto nella menrovata postilla e-
,, spressi, cioè, dar ivi lo *Storico* relazione del noto Libro: *De*
,, *Naevis in Religionem incurrentibus ec.* pubblicato dal Sig. Murato-
,, ri ad impugnazione delle ardite *Osservazioni* fatte dal così detto
,, Sig. *Windheim*, Protestante di Religione contra la seconda lette-
,, ra del Regnante Sommo Pontefice intorno al già pur noto affa-
,, re della Monaca *Crescenzia*, al Vescovo d'Augusta indiritta.
,, Omesso tutto l'estraneo alla mia Causa, mi fermai a ponderare
,, l'accusa data dal Protestante al Papa circa il preteso abbandono
,, suo del P. Norberto, e la difesa eziandio, che su questo pun-
,, to l'Apologista gli forma, e ritrovai cosa, la quale molto mi
,, sorprese: conciosiachè al riferire dello *Storico Letterario*, tutta
,, la Pontificia difesa ad infamia del Missionario infelice ridonda. *I*
,, *Principi* (così registra in quel luogo l'Autor della *Storia*) *I*
,, *Principi*, *dice il Sig. Muratori* (N. 25.) *operano non rade volte*
,, *per motivi a noi ignoti; e quindi c'inganniamo sovente nel porta-*
,, *re delle azioni loro sentenza. Questo può bastare per P. Norberto*,
,, *il quale inoltre colla irregolare sua condotta ne' Paesi Bassi, e nell'*
,, *Olanda ha per se medesimo giustificata la mutazion d'animo del*
,, *Pontefice verso di lui.*

,, Già vede la S. V. tutto quì cospirare a far credere, che
,, il Muratori Autore sia di tutta intera questa risposta; sì perchè
,, lo Storico usurpa il suo nome, scrivendo: *Dice il Signor Mura-*
,, *tori*, sì perchè indica il luogo dove ciò riporta, citando la pa-
,, gina 25. e sì finalmente, perchè non ci dà ombra di segno,
,, che in contrario a pur sospettare c'induca. Credendo io dun-
,, que per una parte (siccome ognaltro ancora, che a questo pas-
,, so fece riflesso, credettelo) che il Muratori suddetto l'invento-
,, re fosse di sì maligna, ed infamante diffamazione, e veggendo-
,, mi per l'altra nella dura necessità di riparare dall'atroce calun-
,, nia lo sventurato Religioso, mi feci a battere il supposto dif-
,, famatore, con quelle armi, che nella congiuntura la più oppor-
,, tuna riputai ed efficace. Chi mai nelle circostanze mie trovan-
,, dosi non avrebbe fatto lo stesso?

,, Eppure lo crederebbe? *Io m'ingannai nel mio supposto, e m'*
,, *ingannai assaissimo:* avvegnachè coll'andare del tempo riuscito es-

,, sendo-

„ fendomi di avere in mano l'intero tranfunto di quanto fcrive „ fu queſto affare nella citata pag. 25., e 26. il Pontificio Apo- „ logiſta, ritrovai, che queſti, modeſtiſſimo nel ſuo riſpondere „ non regiſtra ſe non ſe della Clauſula eſpreſſa la parte innocen- „ te; e che l'altra calunnioſa, e rea, giunta era, ed imputazio- „ ne dello Storico relatore. Ella forſe non crederà queſto fatto; „ ma eccole quanto ſcrive nelle riferite pagine l'Illuſtre Propoſto.: „ *Pergit Windheimus alteram in Benedictum XIV. inſtruere accuſatio-* „ *nem, objiciens quae contigere Cappuccino cuidam Lotharingo. Res* „ *admodum pervulgata eſt, neque refricare opus. Judicium ſuum heic* „ *interſerit Cenſor, ſed vulgi rumuſculos tantummodo ſequutus, neque* „ *intimas actorum cauſſas ſatis edoctus. Facile nos fallimur, quum a* „ *Principum penetrabilibus remoti, de eorum conſiliis judicare poſſe no-* „ *bis tribuimus: quod tamen rite fieri nequit, niſi bene perſpectis ra-* „ *tionibus, quibus illorum prudentia in agendo nititur. Quamobrem* „ *ſi quando magnanimi Principes audiunt, quam temere in conſilia a* „ *ſe ſuſcepta feratur Populi judicium, ridere conſueverunt: & certe* „ *rideret Pontifex, ubi Windheimi hanc ob rem cenſura ad ſuas aures* „ *pertingeret.* Queſte ſono le preciſe Muratoriane parole, e con „ queſte termina la riſpoſta, e chiude il capo ſecondo.

„ Qual foſſe la mia ſorpreſa, anzi lo ſdegno mio, quando „ rilevai la vergognoſa infedeltà di queſto *Storico*, non è sì fa- „ cile lo ſpiegarlo. Come! pretendere e proteſtare di voler dar „ relazione ſincera di quanto ſcrivono i Letterati d'Italia, e poi „ ſotto l'ombra di uomini celebri, e grandi i proprj sfoghi, e „ le proprie paſſioni autorizzar e coprire? Millantarſi di voler ren- „ dere informato il pubblico di quanto paſſa nell'Italiana Lette- „ ratura, e poi così indegnamente deluderlo, ed ingannarlo? Se „ l'Autor della *Storia* qualche vendetta intentare volea contra il „ P. *Norberto*, diſtinguer dovea i ſentimenti proprj da quelli del „ *Muratori*, e ſeparatamente indicarli; e non già degli uni e de- „ gli altri far un reo meſcuglio, ad imporre valevole, e a far „ illuſione. Ma convien dire, che troppo gli premeſſe lo ſcredi- „ tare quell'intrepido teſtimonio delle profanazioni del Santuario; „ e che per ciò giuocar all'azzardo voleſſe una Carta, la quale „ ſe lui felicemente ſortiva, poco meno, che vinta la partita „ portavagli.

„ Sicchè dunque io *errai nell'aſcrivere al Signor Muratori la* „ *malignità di quella Riſpoſta:* ma ſperare mi giova, che l'*error* „ *mio* incontrar poſſa qualche compatimento; e perchè *errore in-*

„ *volon-*

„ *volontario*; e perchè fui ad esso indotto dall'altrui mala fede;
„ e perchè ancora ebbi la precauzione di registrare, che scrivevo
„ all'Autor della *Storia*, affidato con queste parole, che tra pa-
„ rentesi nella postilla, di cui si tratta, si leggono: *Per quanto*
„ *almen ne registra l'Autor della Storia*.

„ Vero è però, che di rilevante interesse trattandosi, neces-
„ sario stato sarebbe di consultare in fonte l'Opera del *Muratori*:
„ ma e come poter farlo nelle critiche circostanze, in cui mi tro-
„ vavo? Non avevo l'Opera, nè dove rinvenirla sapevo: ero pres-
„ sato di terminare la Traduzione; ed oltre a ciò, prevenuto a
„ favor dello *Storico*, incapace lo riputavo di falsità, ed inganno.
„ Questi riflessi frattanto, che di sufficiente scusa nel caso mio per
„ ognaltro servire potrebbono, *non voglio*, *che bastino per me*, e
„ però *mi dichiaro altamente d'aver errato nel supporre il celebre*
„ *Signor Muratori Autore di quella Clausula falsa nullamen*, *che ma-*
„ *ligna*: *Ritratto quanto fu di ciò a sfregio suo potessi aver avan-*
„ *zato*; *mi protesto amaramente pentito di avere ad occhj chiusi pre-*
„ *stata fede allo* Storico Letterario d'Italia: *Ne chieggo umilmente*
„ *perdono al Cielo*, *ed alla Terra*, *al Pubblico*, *ed al Privato*; e
„ costantemente propongo di non credere mai più: *In aeternum &*
„ *ultra* alle asserzioni di quello *Storico*, senza prima scrupolosa-
„ mente esaminarle, e ponderarle.

„ Sarà dunque cura della S. V. di correggere la più volte
„ nominata Postilla, omettendo tutto quello, che riguarda il Si-
„ gnor *Muratori*, e ritoccando ancora, se così le piacesse, quanto
„ in essa allo *Storico Letterario* appartiene. Ho l'onore di rive-
„ rirla, e di rassegnarmi. „

Vostro . . . .

Confessa per ultimo il Critico, che „ da niuna persona vien
„ contrastato al fu Signor Muratori il Titolo di *Scrittore Eccellen-*
„ *te*, ma qual Figlio di Adamo, fu ancora egli *Sottoposto a sba-*
„ *gli ed errori*, come lo furono tanti altri simili a lui: " e po-
scia conchiude: „ onde non conviene cotanto beccarsi il cervello
„ per *farlo comparire diverso dal genere umano*. "

Non è poco, che da questo Censore sia stato riconosciuto
per uno *Scrittore Eccellente* il Muratori, e che in altro luogo l'
abbia chiamato *un sì possente Avversario* del Prelato suo Zio. Po-
teva egli nondimeno risparmiar quella sua riflessione, perche il Sig.
Pro-

Proposto Soli Muratori non ha mai preteso di farlo credere immune dagli sbagli ed errori, anzi, siccome avrete potuto osservar nella *Vita*, che ne ha composta, alla pag. 74. della prima Edizione di Venezia così di lui egli scrive: „ Per lo contrario non „ era sì amante, (*il Muratori*) come certuni delle sue opinioni, „ che non fosse anche disposto a ritrattarle, (il che non rade „ volte ha fatto) se la Censura altrui gli pareva giusta, o se si „ fosse accorto d'essersi ingannato „. Ed alla pagina 105. più chiaramente ancora si esprime in questi termini: „ Non ha mai pre„ teso il nostro Proposto d'essere ne' suoi detti e giudizj *incapace* „ *di errare*, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra ci„ tata al Canonico Mazzocchi; e chi avesse una tal pretensione „ sarebbe da chiamare uno sciocco „. Reca egli inoltre alla pag. 198. un'altra confessione del Muratori stesso su questo proposito, che si legge nel fine della Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d'Iscrizioni* in queste parole. *Neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui*. Chi così scrive non ha certamente preteso di dar ad intendere, che il Muratori *sottoposto* non *fosse a sbagli ed errori*; e l'averlo difeso nella *Vita* di lui dove gli è paruto, che sia stato attaccato a torto, non è un *farlo comparire diverso dal genere umano*; ma sì bene un'atto di giustizia dovuto alla verità.

Vi avrò forse annojato con questa lunga Lettera; ma non so che dirvi. Voi non dovevate ricercare il mio giudizio sopra quella *Prefazione* del Sig. Ab. Fontanini: nè io doveva lasciar indietro cosa veruna, affinchè non avesse egli da dire che non avea risposto a tutto. M'immagino nondimeno, che dirà aver io tardato molto a dirvi il mio sentimento, e non crederà, che la cagione ne sia stata, perchè tardi mi sia giunto il Libretto de' *Discorsi Accademici* del Prelato suo Zio; siccome non ha voluto persuadersi che solamente capitassero alle mani del Signor Proposto Soli Muratori le *Memorie* d'esso Prelato, da lui composte, allorchè egli avea messa sotto il torchio la *Vita* del Muratori. Certi Libri, siccome non molto interessanti, non capitano in Modena sì presto, se non vengono commessi apposta. Conservatemi voi il prezioso vostro affetto e credetemi.

Vostro . . . . .

N u m. IV.

Amico Cariſſimo.

Modena 11. *Gennajo* 1760.

NOn ſi può negare: ſtrabocchevole è veramente il prurito del P. *Franceſcantonio Zaccaria* di criticare il Muratori, o per dir meglio di perſeguitarne la memoria; mentre non laſcia di rilevare nella ſua *Storia Letteraria d' Italia* le più picciole coſe, nelle quali a lui, o ad altri pare, che quel grande Uomo ſiaſi ingannato, con aggiugnere anche del ſuo alle altrui cenſure qualche rifleſſione poco propria e pungente. In un'eſempio di queſto ſuo ſare mi è accaduto d'incontrarmi in uno de' paſſati giorni nell' aprir caſualmente il Tomo XII. d'eſſa ſtoria in caſa d'un' Amico mio; giacchè io non mi truovo averla, non ſentendomi la voglia di ſpendere in eſſa malamente i miei quattrini. Sapendo però, che nè pur voi ve la provvedete, mi ſono indotto a ſcrivervi queſta mia, acciocchè veggiate ancor voi fino a quali minuzie ſi appiglia il P. Storico, quando ſi tratta di dare addoſſo al Muratori.

Nel dar adunque conto dell' Opera del P. *Girolamo Gradonici* C. Regolare, intitolata *Pontificum Brixianorum Series*, così ſcrive il P. Zaccaria alla pag. 376. del Tomo ſuddetto: „ La difeſa, che „ fa il N. A. di *Berardo non vuol laſciarſi ſenza particolare menzio-* „ *ne. Il* Muratori *poco favorevole ai Veſcovi, e a' Preti, ove di Se-* „ *colare giuriſdizione ſi trattaſſe* negli Annali all' anno 1303. rap- „ preſenta *Berardo, come uomo, il quale avendo aſſaggiato il dolce* „ *del comando, e volendo continuar nella Signoria perchè ſe gli oppo-* „ *neva* Tebaldo de' Bruſati *uno de' più potenti Nobili di profeſſione,* „ *coll' adoperare la forza il cacciò in eſilio.* Il N. A. fa vedere, „ che a queſto moſſo fu *Berardo* da tutt'altro principio, che da „ ſmodata voglia di dominare, cioè dall'amor della patria.

Ora che ne dite? Vi par queſta una notizia da *non laſciarſi ſenza* farne *particolare menzione*, e meritevole d' eſſere avvelenata dalla penna del P. Storico, con qualificare il *Muratori* per *poco favorevole a' Veſcovi, e a' Preti, ove di Secolare giuriſdizione ſi trattaſſe*, ſolamente per aver queſti ſcritto: *avendo* (Berardo) *aſſaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella Signoria?* No certamente. Ma agli occhi d' eſſo Padre le moſche pajon cavalli, e le pulci

pulci elefanti, quando gli capita qualche cosetta da riferire, in cui paja, che il Muratori abbia preso qualche abbaglio. Dalla maniera, colla quale parla quì sopra il P. Storico, non credereste voi per lo meno, che il Muratori avesse senza fondamento avanzata quella sua riflessione? Così è. Sappiate nondimeno, che questo gran Letterato non ha fatto, che trasportare in Italiano ciò, che tanto tempo prima di lui, ed anche in termini più forti scritto avea il più esatto antico Cronista delle cose di Brescia, che finora sia comparso alla luce, cioè *Jacopo Malvezzo*, nella sua Cronica, che si legge stampata nel Tomo XIV. *Rer. Italic.* Questi adunque alla col. *962.* d'esso Tomo, dopo d'aver detto, che il suddetto Vescovo *Berardo* nell'Anno 1298. per opera specialmente di *Tebaldo de' Brusati*, uno de' più potenti Nobili di quella Città, era stato eletto in Governator di Brescia per cinque anni solamente, che terminarono nel 1303. poscia aggiugne: „ Sane Brixienses ex omni „ parte obedientiam eidem Praesuli cum obsequio deferebant. *Qua* „ *de causa elatus, mox animum ad dominium Civitatis obtinendum* „ *erexit*; „ e per riuscirne si unì col partito Ghibellino, e fece cacciare dalla Città il suddetto *Tebaldo de' Brusati* con tutti i suoi aderenti e congiunti della parte Guelfa. „ Sed quia (così seguita „ a dire il lodato Cronista) *Thebaldum de Bruxatis* potentiorem es- „ se metuebat, convocatis Senioribus cognationis suae *Thebaldum*, „ omnesque sibi amicitia junctos extrudere ac delere consuluit. „ Cumque fidos sibi Gibellinos fecisset, Girardum de Gambara, „ Zironum de Palazo, & alios quosdam Magnates rati consilii par- „ ticipes fecit. Denique quos consanguinitate & amicitia *Thebaldo* „ conjunctos noverant, de Civitate repulerunt Anno Christi Domi- „ ni MCCCIII.

Ora che avete sotto l'occhio il passo di questo Cronista, dal quale il Muratori ha tratta quella notizia, ditemi un poco, se mai a ragione per quel racconto si poteva dal P. Storico chiamare il Muratori *poco favorevole a' Vescovi, e a' Preti, ove di secolare giurisdizione si trattasse*. Scrive il *Malvezzi*, che *Berardo elatus* (insuperbito) dal vedersi ubbidito da tutto il Popolo di Brescia, rivolse l'animo suo a farsi Signore di quella Città: *mox animum ad dominium Civitatis obtinendum erexit*. E il Muratori dice, che *avendo* Berardo *assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella Signoria ec.* con che viene a mitigar notabilmente l'espressione ingiuriosa di quel Cronista; e però lode e non biasimo dovea egli meritarsi presso il P. Storico, se questi non avesse il cuor guasto

verso di lui, e se si fosse presa la pena di vedere la Cronica suddetta, da lui citata.

Ma il P. Gradenigo *fa vedere, che* Berardo *mosso fu da tutt' altro, che da smodata voglia di dominare, cioè dall' amor della patria* a farsi Signore di Brescia. Io non ho veduto l' Opera di esso Padre; ma quand' anche gli sia riuscito di rinvenire documenti da provarlo, sarà per questo da condannare il Muratori, che non gli ha veduti, e che altro non ha fatto, che riferire, quanto lasciò scritto il *Malvezzi* nella sua Cronica, che sola ebbe alle mani, con averne anche mitigata l' espressione? Signor nò. Io per altro vedrei volentieri, come quel dotto Padre abbia scusato *Berardo* dall' Ingratitudine usata verso il *Brusati*, per opra di cui era stato eletto per cinque anni a Governatore di Brescia; siccome dall' essersi gettato nel partito Ghibellino per ottener il suo intento di continuare in quella Signoria: cosa che certamente non conveniva ad un Vescovo.

Conchiudete dunque meco, che il prurito del Padre Storico nel criticare il Muratori non è per verun conto soffribile, perchè per lo più lo attacca indebitamente (siccome avrete potuto osservare non men nella *Vita* d' esso Muratori, che nelle *Lettere Modenesi*) e per certe minuzie, che non meritano nè meno d' essere indicate, com' è quella, di cui abbiam parlato finora. Comparirà forse questa agli occhi d' esso Padre per un grosso strafalcione in materia d' Istoria; e però ha creduto di doverla avvertire, come cosa da *non lasciarsi senza particolare menzione*; e sarà forse a di lui giudizio una delle più rimarcabili cose, che si leggono nell' Opera suddetta del P. Gradonici. So che voi con quanti altri han fior di senno in capo giudicherete ben diversamente; e però senza più trattenervi su di un soggetto sì meschino mi confermo.

Tutto vostro
Gian-Francesco Soli Muratori.

NUM.

N u m. V.

Lettera Apologetica, e critica scritta dal Proposto Gian-Francesco Soli Muratori *al Reverendissimo P. Abate D.* Angelo Calogierà.

Modena 10. Settembre 1762.

NEll' umanissimo suo foglio del dì 22. del passato Luglio fra l' altre cose mi richiede V. P. Reverendiss. per qual motivo abbia il P. *Francesco Antonio Zaccaria* cangiato il titolo alla sua *Storia Letteraria*, con averla intitolata *Annali Letterarj* nel Tomo, che ha pubblicato nel presente anno colle stampe del Zatta in Venezia sotto la falsa data di *Modena*; e quale stata sia la cagione, per cui ha egli per la quarta volta mutato lo Stampatore nel dar alla luce questa tal sorta di libri. Desidera Ella pure, ch' io le dica il mio sentimento sopra il suddetto Tomo I. d' *Annali Letterarj*.

Per conto dei primi due capi le confesso sinceramente, che non mi sono curato di cercar, nè di sapere il motivo di tale metamorfosi, nè la cagione di tante mutazioni di stampe; perchè siffatte cose a me nulla importano. Quanto poi alla terza dimanda non posso nè meno soddisfarla, perchè sebbene mi fu, tempo fa, da un' Amico prestato quel Tomo, non mi sentii voglia di perdere il tempo a leggerlo, e solamente diedi una scorsa a ciò, che il P. Annalista scrive alla pag. 371. sul proposito della *Vita* del fu Proposto *Lodovico Antonio Muratori* mio Zio, da me composta, e dal Pasquali stampata in Venezia nell' anno 1756. per la curiosità di vedere, dove andava a parare la fiera minaccia, da lui fattami nella Parte II. del Tomo II. del suo *Saggio critico di Letteratura straniera*, dato alla luce in Bassano colla stessa falsa data di *Modena* nell' anno 1757. Quivi, com' è noto a V. P. Reverendiss. dopo d' aver trattato da *ingratissimo e villano il procedere di chi* (s' intende di me) *ha ultimamente in un grosso· libraccio data la Vita del* Muratori, *senza quegli ajuti, che per intraprenderla aver dovea, e di sapere e di onestà*; così soggiugne: *Ma verrà tempo (ne sarà guari lontano) che faremo a quest' Uomo conoscere il pericoloso cimento, in che si è posto*.

Un siffatto modo di parlare mi avea fatto credere, che il P. Annalista avesse armi terribili da sfoderare contra di me per abbattermi, per conquidermi; ma quando poi ho veduto, dopo d' avere aspet-

aspettati i colpi per ben cinque anni, dov'è andata a finire quella formidabile sparata, non mi sono potuto contenere dal ridere, e dal dire all'Amico, che mi avea recato il Tomo d'essi *Annali Letterarj:* questa volta sì, che si verifica il detto:

Parturient montes, nascetur ridiculus mus;

e V. P. Reverendiss. me ne darà ben ragione, dopo che le avrò posta sotto gli occhi la censura, uscita contra di me dalla penna del P. *Zaccaria* colle mie riflessioni.

Dopo d'aver egli adunque alla pag. 371. degli Annali suddetti riferito il titolo della *Vita del Muratori*, da me compilata, s'introduce a parlarne in questa guisa: „ Nel dare che feci nel to-
„ mo II. della *Storia Letteraria d'Italia* un'ampio elogio di questo
„ *grand'Uomo* feci sperare, che da una brava penna se ne darebbe
„ la Vita. Coloro che han letta la Vita, della quale abbiamo il
„ titolo ricopiato, avranno già veduto, se veritiere sieno state le
„ date speranze. Noi non ne faremo lungo estratto; che ne con-
„ verrebbe ripetere il già detto in quell'elogio. Voglio bensì ri-
„ trattare ciò, che ivi scrissi sopra la perdita, che fece l'*ottimo*
„ *Muratori* degli occhi. Dissi ad una lettera, che da *Modena* rice-
„ vetti, stando io allora in *Firenze*, affidato, che il *Muratori* il
„ dì 4. di Dicembre perdè la vista d'un occhio, e quella dell'al-
„ tro il giorno 7. dello stesso Mese. Ma non è vero. L'Autor
„ della *Vita* ci assicura, che suo Zio perdette la vista dell'occhio
„ diritto la sera dei 27. di Novembre, e nel dì 4. di Dicembre
„ quasi all'ora medesima gli mancò la luce dell'altro occhio.
„ Tanto mi basta, perchè io mi ridica, e neppure dia fede a
„ quell'altre tante, e diverse maniere, con che il Sig. Proposto
„ *Soli* fa essersi questo fatto raccontato da altri.

Osservi V. P. Reverendiss. fin dove arrivi la delicatezza del P. *Zaccaria* nel ritrattarsi d'una tale minuzia; ma senta poi, per quale motivo si è indotto a fare la suddetta ritrattazione. „ Vor-
„ rei bensì da lui, (seguita egli a dire) che similmente alla equi-
„ tà arrendendosi ritrattasse la *solenne ingiustizia*, ch'egli mi fa,
„ rappresentandomi dove che meglio gli torni per *implacabile av-*
„ *versario* dell'*immortale* suo Zio. Perocchè, seppur egli non cre-
„ de, che abbia ad essere nimico del Muratori, chiunque non ad-
„ dotti i particolari sentimenti di lui, *non troverà forse in Italia*,
„ *chi abbia uguale stima, ed impegno per la gloria di questo insigne*
„ *mio antecessore nella carica di Bibliotecario* di S. A. S. il nostro
„ Sig. Duca Padrone *a quella verace premura, che io ne professo.*

Quante imposture in queste poche righe! Chiunque avrà letta la *Vita del Muratori*, veduto avrà, ch' io studiato mi sono di dar contezza non meno di tutte le Opere da lui composte, che di tutte le Critiche uscite contro ciascuna di loro, e solamente ho procurato di difenderlo, e di scusarlo, dove mi pareva indebitamente attaccato; e questo era il mio dovere. Fra quelli poscia, che l' han criticato, si era più di tutti distinto il P. Annalista, com' è noto a tutto il Mondo Letterato. Ora doveva io tralasciar d' accennarne le censure? no certamente; perchè mi sarei meritata la taccia di trascurato; e il medesimo P. *Zaccaria* avrebbe con ragione potuto riconvenirmene, ed anche dolersene, quasi che io nulla riputassi le sue censure. Ed avendole riferite, ho io per questo mancato all' *onestà*, com' egli pretende, e commessa una *solenne ingiustizia*, e rappresentato esso Padre per *implacabile avversario* di mio Zio, quando non l' ho nè meno nominato per Nome; di maniera che sia in obbligo di ritrattarmi? Non ho finora trovato verun Moralista, che me lo imponga; nè io mi sento di mentire in grazia del P. Annalista; perchè tutto ciò ch' ivi ho scritto contien verità, e di ciò che non ho scritto non son tenuto a disdirmi. Obbligato bensì sarebbe esso Padre di ridirsi di tante cose, che ha ingiustamente scritte, e in materie più delicate, contra dell' ottimo mio Zio, siccome è stato ad evidenza dimostrato e provato nelle *Lettere Modenesi*, e nell' altre del *Redivivo Lamindo Pritanio*; ma di questo egli non si prende alcun pensiero, e solamente ha creduto dover ritrattarsi intorno all' errore commesso nell' assegnare i giorni della cecità occorsa al *Muratori*; cosa veramente di gran proposito! Oltre di che non potrà egli mai far costare, che io nella *Vita* l' abbia chiamato *avversario*, non che *implacabile*; e nè meno potrà mostrare, non che provare, ch' io abbia creduto nimico del *Muratori*, *chiunque non addotti i particolari sentimenti di lui*. Pretesti sono questi per aver campo di dir qualche cosa contra di me. Ho io trattato egualmente agli altri il P. *Zaccaria* nel riferir le Critiche fatte alle Opere del Zio; se non che più volte ho avuto occasione di parlare di lui, perchè più degli altri l' ha egli criticato. Ma questo non pruova, ch' io abbia commessa una *solenne ingiustizia*, nè che l' abbia rappresentato per *implacabile avversario* d' esso mio Zio; anzi è una *giustizia*, è una *verità*; e per questo non ha egli ragion di pretendere, ch' io mi ritratti.

Quel

Quel millantarsi poscia, ch' egli fa, che *non si troverà forse in Italia, chi abbia uguale stima, ed impegno per la gloria del* Muratori, *a quella verace premura, che ne professa;* non sarà da veruno menato buono al P. Annalista, sol che letti abbia i Tomi della sua *Storia Letteraria*, e del suo *Saggio Critico di Letteratura straniera*; e V. P. Reverendiss. potrà accertarsi, che la cosa è tutto all' opposto da due piccioli Saggi, che le ne recherò quì sotto. Ci vuole altro, che qualificare il *Muratori* per un *grand' Uomo*, per *ottimo*, per *immortale*, per *insigne* di lui *antecessore*, e per *Uomo veramente sommo*, come vedrem più sotto, a fine di dar ad intendere, che non ci sia *in Italia*, *chi abbia uguale stima*, *ed impegno per la gloria* di lui, *a quella verace premura*, *che ne professa* il P. Annalista. Polvere è questa, che cerca esso Padre di gittare su gli occhi de' semplici, presso anche de' quali in Modena è rimasto in istima grande il nome del nostro Proposto; ma il vento se la porta via, e chiunque ha buon naso conosce, che è un' arte fina per non rendersi odioso almeno presso quella sorta di gente. Il solo Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia* fa vedere, che razza di *stima*, d' *impegno*, e di *verace premura per la gloria* del *Muratori*, sia quella di questo Padre; mentre avendo egli dato in esso il Catalogo delle molte Opere di lui, niuna ne loda, e solamente rileva tutti li nei, che gli è paruto d' aver in varie d' esse incontrati. Se il P. Zaccaria avesse preso a difendere il nostro Proposto, non dirò dalle censure del P. *Plazza*, perchè questi era suo Confratello; ma sì bene da quelle di Fr. *Vittorio da Cavallese*, o pure di quel Frate, che si coprì col nome di *Francesco Giuseppe Antonio de Vera*, o almeno dalla critica insolente del Protestante *Ernesto*, che stampò in Lipsia un libro intitolato *Antimuratorius*, contro alla Dissertazione premessa dal nostro Proposto alla sua *Liturgia Romana Vetus:* vorrei anche accordare un *transeat* a quella sua millanteria. Ma egli non solo non l' ha fatto, anzi si è unito co' due primi, per tacer d' altri, con avere sostenuti i loro sofismi, imposture, e calunnie, a fine di tentar, se fosse stato possibile, di screditar le Opere del *Muratori*, e di oscurarne la gloria, fino ad attaccarlo nella Pietà; e di questo se ne hanno chiare le pruove in diversi volumi della sua *Storia Letteraria d' Italia*. Per quanto però siasi egli con altri suoi pari affaticato finora per ottener il suo intento, non gli è riuscito, nè gli riuscirà giammai di far punto scemare quel credito grande, che si è acquistato il *Muratori* colla vera sua e soda Pietà, e con tante insigni, e dottissime Opere, date alla

luce

luce a benefizio pubblico; e che durerà, finchè quelle dureranno. Anzi dal vedere sì sconciamente nelle censure del P. Annalista, e del P. *Plazza*, oltraggiato il nome di lui, e tradita la Verità, nauseati diversi Letterati ne hanno spontaneamente presa la difesa, e pronti sono ad uscir di nuovo in campo, s'egli continuerà in quella guisa a censurarlo.

Ora per venire al primo Saggio, con cui far vedere e toccar con mano a V. P. Reverendiss., che il P. *Zaccaria* non ha quella *stima*, nè quella *verace premura*, ed *impegno* che vanta *per la gloria* del *Muratori*: le trascriverò io quì una *Nota*, ch'egli ha posta sotto d'un passo del P. *Petavio*, ch'era stato riferito in Italiano dal nostro Proposto alla pag. 329. della *Regolata Divozione* della prima Edizione; e che si legge nella *Teologia Dogmatica* d'esso Padre alla pag. 165. del Tomo V. dell'Edizion procurata in Venezia dallo stesso P. Annalista nell'Anno 1757. e il passo del *Petavio* è questo: *Illud monere omnes audebo Cultores, & Laudatores Virginis Sanctae, ut ne pietati, ac devotioni suae nimium indulgeant: & ut veris contenti solidisque praeconiis, ficta & commentitia repudient; quorum vel nullus possit, vel non idoneus Auctor afferri. Quod genus latentis & insitae cordibus humanis, ut Augustinus ait, Idololatriae, multum abhorret ab Theologiae, hoc est coelestis Sapientiae gravitate; quam nihil sentire, aut asseverare par est, nisi quod ad certam, & exquisitam regulam sit exactum.*

La *Nota* poi che il P. *Zaccaria* ha posta sotto questo passo del Petavio, comincia così: „ *Hoc Petavii monito, certe saluberrimo mirum in modum abutitur Lamindus Pritanius* in libello, *qui* „ *utinam fidelium manibus eripiatur!* inscripto *la Regolata Divozione ec.* „ Chi in leggendo queste parole non crederebbe, che il *Muratori* avesse maravigliosamente, o stranamente abusato dell' autorità del *Petavio?* E pure questa è una pura pretta calunnia, uscita dalla penna del buon P. Annalista; ed eccone a V. P. Reverendiss. le prove.

Dopo d'averne il *Muratori* recate in Italiano alla pag. 328. della suddetta Operetta le seguenti parole del Concilio Provinciale Quarto, celebrato dal grande Arcivescovo e Cardinale S. Carlo Borromeo: *Quantum in Religione stabilienda laboris ponendum est, tantum in superstitione ex hominum mentibus evellenda curae & diligentiae est impendendum*; così egli seguita a dire: „ Che poi nel cul- „ to della Beata Vergine, tanto giusto, tanto commendato dalla „ Chiesa, ne' tempi addietro l'ignorante, o poco guardinga Pietà „ in-

,, introducesse opinioni, e fatti meritevoli di Censura, ce ne av-
,, vertì anche Monsig. di *Godeaux*, Vescovo di *Vence*, nell'elogio,
,, ch' ei fece del menzionato S. Carlo, con dire. ,, *La Divozione verso la Santa Vergine andò sempre crescendo dopo la condanna di Nestorio; e l'ignoranza del Popolo giunse a tal segno ne' Secoli seguenti, che vi si commisero molti eccessi, di maniera che bisogna confessare, che quando l'Eresie di Lutero e di Calvino vennero al Mondo, era sì grande la superstizione, per questo conto, che facea gemere chiunque conosceva, fino a qual termine debba andare l'onore dovuto alla Madre di Gesù Cristo*. Soggiugne dipoi il *Muratori*: ,, Perciò anche l'in-
,, signe P. *Petavio* della Compagnia di Gesù lasciò scritto con pa-
,, role Latine ciò, ch' io ora riferirò in Volgare; " e quì riporta il passo suddetto del *Petavio*, tradotto come segue: *Non avrò io difficoltà di dar quì un' avviso ai Divoti, e ai Panegiristi della Vergine Santa, cioè di guardarsi dal lasciarsi troppo trasportare dalla Pietà e Divozione verso di Lei; e che contenti dei veri e sodi encomj, che a Lei competono, lascino andare i finti e bugiardi, de' quali niuna autorità, o autorità idonea si può mostrarne. La qual sorta d' Idolatria, che Santo Agostino chiama occulta ed innata nel cuore degli uomini, molto è abborrita dalla Teologia, cioè dalla gravità della Sapienza celeste, proprio di cui è il non ammettere ed insegnare, se non quello, che si truova esattamente conforme alle regole certe della Verità*. Dal nostro Proposto è citata appresso anche l'autorità del P. *Teofilo Rainaudo* sul medesimo proposito; indi egli conchiude il suo discorso, e insieme il Capitolo, in questa guisa: *Qual fu il sentimento di questi celebri Teologi, tale è ancora, e sarà sempre quello della santa Chiesa Romana, e di tutti gl' intendenti del decoro del Cattolicismo, i quali quanto consigliano la vera e legittima Divozione verso i Santi, e verso la Regina de' Santi, altrettanto disapprovano, e detestano ogni eccesso, ed abuso d' Opinioni, e di culto verso di loro*.

Questo, e non altro, è tuttociò, che ha scritto il *Muratori* intorno al riferito passo del *Petavio*. Dicami ora V. P. Reverendiss. ritruova ella nelle di lui parole quel *maraviglioso*, o strano *abuso*, che vi ha scoperto co' suoi occhi più che lincei il P. *Zaccaria*? So, che mi risponderà di no, e lo stesso diranno tutti quei, che hanno fior di senno in capo. Dunque l'affermarlo, ch' egli ha fatto, sarà una manifesta calunnia.

Dall' altra parte, se l'*Avviso* suddetto, dato dal *Petavio* ai Divoti, ed ai Panegiristi della gran Vergine, è *Salutevolissimo* per confession dello stesso P. Annalista, cominciando egli la sua *Nota*

con

con dire, siccome abbiam veduto: *Hoc* Petavii *monito certe Saluberrimo*; saprei volentieri da lui, come abbia potuto cangiarne la qualità di *Salutevolissimo* nell' Operetta del *Muratori*, il quale altro non ha fatto, che riferirlo in Italiano, e corroborarlo coll' autorità del *Rainaudo*, aggiugnendogli solamente del suo le surriferite parole: *Qual fu il sentimento di questi celebri Teologi ec.?* Non crederei mai, che fosse per rispondermi, non esser tale *il sentimento della santa Chiesa Romana, e di tutti gl' intendenti del decoro del Cattolicismo*, perchè verrebbe ad approvare *ogni eccesso ed abuso d' Opinioni in materia del culto dei Santi*. E concedendomi, come non può di meno, che tale sia il sentimento d' essa Chiesa, e di tutti coloro, che amano il decoro di lei: converrà eziandio che confessi d' aver falsamente, e ingiustamente accusato il *Muratori*, che abbia *mirum in modum* abusato dell' autorità suddetta del *Petavio*.

Un' altro argomento poscia, che il P. Annalista non abbia quella *stima ed impegno*, nè *quella verace premura*, che vanta *per la gloria* dell' *insigne* suo *antecessore*, lo potrà V. P. Reverendiss. dedurre dal desiderio, che ha nella suddetta *Nota*, di veder proibito il Libricciuolo della *Regolata Divozione* con quelle parole, *qui utinam e fidelium manibus eripiatur*! L' aveva egli già qualificato per *picciol, ma pericoloso Libro* alla pag. 510. del Tomo XII. della *Storia Letteraria*, esaltando per l' opposito qual *egregio* Libro quello del P. *Plazza*, quando non è, che un tessuto d' imposture, di storte e maligne interpretazioni, e di calunnie; siccome è stato ad evidenza dimostrato tanto dall' Autore della *Pistola Parenetica*, che nelle *Lettere Modenesi*. Ma ben diversamente ne han giudicato, que' dotti non meno che pii Prelati, i quali ne han procurata la divulgazione e moltiplicazione delle stampe, o consigliata la lettura, siccome vedremo; e sopra tutti i sapientissimi Padri, che compongono la sagra Congregazione dell' Indice: Tribunale, a cui veramente compete il giudicar della buona, o rea qualità de' Libri, e che ne' giudizj suoi non si lascia regolar dalla passione, nè dallo spirito di partito, come fanno certi Critici de' tempi nostri: onde io dubito forte, che il P. Annalista non avrà giammai la consolazione di veder adempito quel suo malnato desiderio, perchè i Libri, di cui è stata una volta riconosciuta da quel sagro Tribunale sana e Cattolica la dottrina, non si proibiscono. A buon conto dalle tante persecuzioni, mosse finora con la voce, e con gli scritti alla *Regolata Divozione*, n' è sempre questa uscita con gloria; e che tale sia la verità, mi permetta V. P. Reverendiss. che le ne faccia il racconto.

Essendo arrivato a Roma il rumore delle tante declamazioni, che faceva dal pulpito in Napoli il P. *Fracesco Pepe* Gesuita contro alla suddetta Operetta, ed essendo anche uscito dalle stampe di Palermo il Libro del P. *Benedetto Plazza* di lui Confratello, intitolato *Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque Festa, Imagines, Reliquias propensa Devotio &c.* in cui fra l'altre cose si metteva il *Muratori* nel ruolo de' più sgraziati Eretici per cagion delle dottrine, contenute in esso Libretto: il gran Pontefice *Benedetto* XIV. ordinò nell'Anno 1753. alla suddetta sagra Congregazione di farne l'esame. Seguì questo nelle forme più rigorose, e in fine *tamquam aurum in fornace* ne uscì oro puro, e restò a pieni voti assoluto; essendo stato da quel sagro consesso riconosciuto, che la dottrina in quella Operetta contenuta era in tutte le sue parti pia e Cattolica; e buon fu pel P. *Plazza*, che niuno gli gridò contra in quel sagro Tribunale: altrimenti correva pericolo, che al contrario restasse proibita la sua Opera, accennata di sopra: tanto a me scrisse nel dì 27. di Febbrajo dell'Anno 1754. l'ottimo e dottissimo Cardinale *Tamburini*.

Ma quì non finirono le persecuzioni della *Regolata Divozione*; imperciocchè essendone stata fatta una Traduzione in lingua Alemanna dal Dottore *Hofmann*, Canonico di Aschaffamburg, e volendosi questa stampare in Magonza, da certi maligni si tentò di attraversarne la stampa, con rappresentare a quell'Elettore, ch'era Libro stato proibito da Roma. Non prestò loro fede quel Principe, ma per meglio assicurarsene scrisse a Monsig. Archinto, ch'era allora Nunzio in Polonia, e fu poi Cardinale, pregandolo di scrivere colà per sapere, se avea fondamento alcuno una tal voce. La risposta, che da Roma ricevette Monsig. Nunzio, fu, ch'esso Libro era stato bensì esaminato, ma che non era stato trovato degno di censura, e che perciò passeggiava libero per le mani d'ognuno. Seguì pertanto la stampa di quella Operetta in Magonza colle dovute permissioni, e comparve alla luce dedicata alla Principessa Cristina di Polonia: altrettanto eziandio a me scrisse lo stesso Eminentissimo *Tamburini*, che da me pregato ad informarsene ne interrogò l'Eminentiss. Archinto. Si dee perciò mettere tra le fanfaluche tuttociò, che diversamente racconta il P. *Plazza* circa la suddetta stampa per relazione di certo Frate, capitato a Roma dalla Germania, in una sua *Lettera Critica*, stampata in Messina nel 1757. al Num. VII. e che dal P. Annalista fu poi preso e venduto per oro contante nella sua *Storia Letteraria*.

Dopo

Dopo questa Edizion di Magonza venne in pensiero a Monsig. *Glima*, Vescovo di Cinque Chiese, in Ungheria, di procurarne un'altra Latina, a fine di rendere quella Operetta intelligibile nella sua Diocesi, dove sono Luterani e Calvinisti frammischiati co' Cattolici; e di confutare le calunnie de' Predicanti di coloro, i quali davano ad intendere ai loro aderenti, che i Cattolici sostengano, come articoli di Fede, certe false opinioni del Volgo intorno al culto e venerazione dei Santi. A far questa Traduzione impegnò egli il Sig. *Bernardo Lama*, Segretario di Lettere Latine dell' Imperadrice Regina; ma, allorchè fu pronta per le stampe, tentarono alcuni Confratelli del P. Annalista d'impedirne l'impressione in Vienna, ma andarono a vuoto i lor tentativi; e quel Prelato ne sparse poscia centinaja d'Esemplari nella sua Diogesi pel suddetto lodevole fine.

Fu dipoi ristampata eziandio in quella Imperiale Città la *Regolata Divozione* in Tedesco secondo l'edizion di Magonza, ed ebbe subito un'incontro ben grande fra il popolo minuto; ma essendo in appresso stati proibiti da quella Commissione, o sia Consesso Regio della Censura dei Libri per tutti gli Stati Austriaci, alcuni Casisti Gesuiti, cioè il *Busembaum*, la *Croix* di qualunque edizione, e segnatamente quella del P. Annalista; *Tamburino*, *Gobat*, e *Reuter*, con dispiacere sensibilissimo di que' loro Confratelli: non potè contenersi il P. *Schez* dello stesso Ordine, ed uno de'Censori Teologi di quel Consesso, dal farne querela in pubblica Adunanza, e per appoggiarla disse, che, giacchè si aveva tanto zelo contra gli Autori della sua Compagnia, non sapeva, perchè si desse corso libero alla *Regolata Divozione* del *Muratori*, che conteneva dottrine perniciose e scandalose. Riferito ciò a Monsig. *Cristoforo Migazzi*, allora solamente dottissimo, e zelantissimo Arcivescovo di Vienna, ed ora anche degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, se ne offese egli altamente, stimando, che con ciò si volesse ferir lui, che ne aveva consigliata la lettura alla Maestà dell' Imperadrice Regina, ed alle Arciduchesse di lei Figliuole: ordinò perciò al Canonico *Simone Stock*, Prelato di quella Metropolitana, e Censor Teologo Secolare di quel Consesso, d'intimare in suo nome al P. *Schez* in pubblica Adunanza di dover in termine di tre settimane produrre le proposizioni, ch'egli credeva degne di censura in quella Operetta. Accettò il Gesuita l'intimazione, e nel Consesso, che si tenne dopo quindici giorni, espose le sue accuse, le quali furono trovate sì deboli, frivole, ed insussistenti,

ti, che agevolmente furono da esso Canonico annientate; e il Libro rimase assoluto.

Intanto, avendo Monsig. *Migazzi* scritto al P. Maestro *Ricchini*, allora Segretario della Sagra Congregazione dell'Indice, ed ora P. Maestro del Sagro Palazzo, per sapere in qual concetto fosse in Roma l'Operetta della *Regolata Divozione*, ed essendogli venuta la risposta, che questo Libro era stato esaminato, ed assoluto da quel Sagro Tribunale, perchè la dottrina in esso contenuta era stata trovata in tutte le sue parti pia e Cattolica, e le cose ivi riprovate altro non erano, che abusi, e sciocche opinioni del volgo, troppo inclinato alla Superstizione, le quali la Chiesa Cattolica non aveva giammai approvate: mandò l'Arcivescovo la Lettera del P. *Ricchini* al Consesso Regio, perchè ivi fosse letta, e poscia fece stampare in Latino ed in Tedesco un *Monito* da porre avanti all'una, ed all'altra Traduzione del tenore seguente:

„ M O N I T U M.

„ Notum cuilibet esto: Sacram, quae Romae est, damnatorum librorum Indici conficiendo praepositam Congregationem, Benedicto XIV. jubente, cognitionem operis, quod *De recta hominis Christiani Devotione* (*Della regolata Divozione de' Cristiani*) Vir sapientissimus, cum de Catholica Religione, tum de Literis praeclare meritus, *Ludovicus Antonius Muratorius* conscripserat. *Benedicto* enim *Plazzae* Siculo e Jesuitarum Sodalitio placuerat, grandi volumine, quod deinde *Epistolae Paraeneticae* (a) Scriptor confutavit, illud publice temeratae Religionis insimulare. Sapientissimos vero Patres XV. Kal. Januarii MDCCLIII. consentientibus post plures, diligentissimasque disquisitiones ad unum omnium suffragiis pronuntiasse, nullam illi posse vel levissimam censoriam notam inuri. Nam quantum ad Doctrinam, quae in eo continetur, censuere eam esse undequaque Piam Orthodoxamque. Illa vero, quibus Auctor adversatur, quaeque criminationibus locum dederant, ex luculentissimo gravissimi Viri, cui amplissimorum Patrum mens nota probe est, testimonio constat, esse vel certas manifestasque sacrarum rerum deprava- „ tio-

„ (a) *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paraenetica ad Patrem Benedictum Plazza e S. J. censorem minus aequum Libelli* della Regolata Divozione de' Cristiani, di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori. *Venetiis* 1755. *in* 4.
„ *Videatur quoque libellus, cui titulus* Lettere Modenesi. *Modena* 1757. *in* 8.

„ tiones, vel insipientes ad superstitionem caeteroqui nimirum pro-
„ ni popelli Opiniones, quas Catholica Ecclesia nunquam proba-
„ vit. Haec patefacere idcirco necesse fuit, ne imposterum religio-
„ forum animi, inconsultis quorundam sermonibus, ut olim acci-
„ dit, perterrefacti refugiant, reformidentque Elementa rectae er-
„ ga DEUM pietatis ex hoc libello haurire.

„ Vindobonae IX. Kal. Octob. MDCCLIX.
„ Superiorum permissu,
„ Typis Kaliwodianis.

Dopo la pubblicazione di questo *Monito* cessarono in Vienna le persecuzioni contra la *Regolata Divozione*; ma avendo ardito il suddetto P. *Schez* di far porre nell' Indice de' Libri, colà proibiti, sotto i Casisti da me accennati di sopra, che questi non potevano essere proscritti, perchè erano approvati da tanti Vescovi in Italia, per ordine dell' Imperadrice Regina fu esso Padre escluso dal Confesso Regio, senza che gli sia stato dato alcun successore della sua Religione. Sono bensì stati ammessi nel medesimo Confesso li due Lettori, Agostiniano, e Domenicano, colà chiamati dall' Italia a leggere Teologia, in quella Università. Cotanto è poi ito crescendo in quella Città, e in altre parti della Germania Cattolica, il credito della suddetta Operetta, che per poter soddisfare alle grandi ricerche, che n' erano fatte, oltre alla prima Edizione in lingua Alemanna, tre altre in meno d' un' anno è convenuto di farne a quello Stampatore di Corte con gloria grande non meno d' esso Libro, che del di lui Autore, e a smacco di chi avea tentato di screditare l' uno e l' altro: nè finora si è udito, che alcun Protestante abbia da quella Operetta preso motivo d' insultare i Cattolici, siccome irragionevolmente hanno i P. P. *Plazza*, ed *Annalista* temuto, e che senza fondamento hanno spacciato per accaduto ne' contorni di Magonza, ed in Polonia dopo la prima Edizione in Tedesco. In Napoli ancora, dove, siccome di sopra accennai, erano stati fatti tanti schiamazzi sul pulpito dal P. *Pepe* contro la *Regolata*, ne seguirono dipoi due stampe: di maniera che a quest' ora sono state fatte tra in Italia ed in Germania tredici Edizioni di quel *picciol Libro*, che il P. *Zaccaria* non si è fatto scrupolo di chiamar *pericoloso*, e di desiderare, che sia tolto dalle mani dei Fedeli; con millantarsi poscia, che *non si troverà forse in Italia*, *chi abbia*, com' egli, *ugual stima*,

ma, ed impegno per la gloria del Muratori, a quella verace premura, che ne professa; per dar ad intendere a chi fosse buono a credergli, d'essere spasimato *per la gloria di questo insigne* suo *antecessore*.

Quello poscia, che viepiù fa conoscere, che il P. Annalista non ha *stima* veruna del sapere del *Muratori*, non che *impegno*, *e verace premura per la gloria* di lui; si è l'aver egli lasciato correre nella Parte I. del Tomo II. alla pag. 10. del suo *Saggio Critico* lo spropositato giudizio d'un suo Socio e Collega nel comporlo, ch'io quì sono per trascrivere a V. P. Reverendissima, e che sarà il secondo Saggio da me promessole.

Dopo di avere questo Critico, che si cela sotto le due sigle G. G. riferiti alcuni Versi d'Orazio, ne' quali questo Poeta se la prende contra il Popolo Romano, che apprezzava solamente i vecchi Poeti; così seguita egli a dire: „ Per quanto *Orazio* „ fosse in collera, tuttavolta niuno è, che non riconosca per giu- „ sta e vera la sua sentenza. Il qual sano giudizio se alcuni os- „ servassero riguardo *a non so quale Scrittore di questi ultimi tem-* „ *pi*, si sarebbono meno compatire. Se dicessero, che faticò, che „ raccolse molto, che ebbe di molte cognizioni in molte linee, „ *sebbene non fossero corredate da un sottile ingegno, da un sano ra-* „ *ziocinio, da un metodo rigoroso, in somma da un genio d'inven-* „ *zione*, sarebbono da tollerare. Ma alcuni perchè quegli scrisse *ma-* „ *dornali spropositi* sopra *non so quali opinioni*, in cui l'impegno, „ e 'l pregiudizio gli traboccò, e gli vi tiene inceppati, altri nè „ pur essi sanno il perchè (dacchè e nel parlare, e nell'opera- „ re pajono piuttosto *stolide pecore*, che uomini) il vogliono far „ passare per una *Fenice*, e per il *non plus ultra* del sapere uma- „ no, *cose che nè a Bruno, nè a Buffalmacco darebbe l'animo di* „ *giuntare a Calandrino, che bevea il grosso*. Quindi non possono sof- „ ferire ch'altri dimostri i *farfalloni* di lui, e contro chi pur gli „ combatte, e distrugge a benefizio comune, *s'inviperiscono crudel-* „ *mente, e vorrebbono mordere, ma non hanno denti i poveretti, e* „ *però nudano solo le gengive, e mordon l'aria:* come ultimamen- „ te fece un certo *poltroncello* in *non so ben quali suoi strambotti*, „ di cui ammorba il pubblico. Il giudizio del celebre Sig. *l'Ad-* „ *vocat* sopra quest'uomo è giusto, come quello di *Orazio* intor- „ no agli antichi Poeti, e siccome tutte le persone di buon gu- „ sto, che che il popoluzzo sciocco sentisse, a quello sottoscris- „ sero, così a questo ora si sottoscriveranno. *L'Advocat* adun-

„ que

„ que non potè dare allo Scrittore, di cui parliamo, altra lode;
„ che di *Scrittore laborioso; nè altra, piccola, o grande che questa*
„ *sia, gli conviene in buona coscienza letterata*. Chi così pensa.

Et sapit, & mecum facit, & Jove judicat aequo.

Quante riflessioni potrebbono farsi sopra questo stravagante giudizio del P. G. G.! il quale con ragione si potrebbe chiamare il P. *Non so quale*, giacchè ben tre volte ha usata questa espressione in pochi periodi; *non so quale Scrittore*, *non so quali opinioni*, *non so ben quali suoi strambotti*; quasi che a lui manchino le parole nel nostro Linguaggio; e vuole poi far tanto il dottore sopra il *Muratori*, di cui sotto quel *non so quale Scrittore di questi ultimi tempi* si è inteso di parlare. Ma io mi contenterò di farne pochè per non rediar di soverchio V. P. Reverendissima, la quale con tutti i Letterati di buon senso saprà farle meglio di me.

Che il *Muratori* non avesse *sottile ingegno*, nè *sano raziocinio*, nè *metodo rigoroso*, nè *genio d'invenzione:* queste sì *cose* sono, e *madornali spropositi*, e *farfalloni* grossi e tondi, *che nè a Bruno.*, *nè a Buffalmacco* (si potrebbe anche aggiugnere *nè a Frate Cipolla*, di cui sembra il P. Critico aver imitato il carattere) *darebbe l'animo di giuntare a Calandrino, che bevea sì grosso*; e il P. G. G. si crede poscia di darle ad intendere alla moltitudine degli uomini dotti, che hanno lette più di lui, ed ammirate le tante Opere eccellenti del nostro Proposto? Oh quanto egli s'inganna! Niuna delle suddette belle doti e qualità mancava al Muratori, e se ne fosse stato privo, non sarebbe divenuto quel gran Letterato, che egli fu, nè si sarebbe meritato da un dottissimo Pontefice, qual fu *Benedetto XIV.* d'essere appellato *il Decoro dell'Italia nella Letteratura*, e dal celebratissimo Marchese *Scipione Maffei*, *il primo Onore dell'Italia*, per tacer gli altri quasi infiniti luminosissimi encomj di lui, che s'incontrano nelle Opere dei primi Letterati d'Europa; non essendovi, per così dire, Libro uscito, mentre vivea, o dopo la di lui morte, in cui non si vegga fatta onorata menzione di lui. E il P. Critico lo vorrebbe far comparire il più sciocco e inetto Letterato del Mondo, spacciando in que' suoi *strambotti*, che non avea *sottile ingegno*, nè *sodo raziocinio*, nè *metodo rigoroso*, nè *genio d'invenzione*. Si conosce bene, che non ha lette l'Opere del nostro Proposto; o almen non le ha gustate per poterne giudicare rettamente; altrimenti non avrebbe scritte inezie tali.

Si potrebbe metter del pari col P. G. G. quel Frate Carmelitano Scalzo Senese per nome Fr. *Arcangelo Ballati*, o sia *della Presentazione*, che per solo prurito di rendersi celebre colla maldicenza del *Muratori*, nella *Vita*, da lui compilata, *di S. Monica*, e stampata in Siena nell'Anno 1757. alla pag. 192. lo maltratta, come segue: ,, *Lodovico Antonio Muratori* uomo erudito, *ma di ca-*
,, *po non molto penetrante, e giusto, e di curiosa franchezza, avido*
,, *di farsi credere uomo di erudizione sovrammodo vastissima*, volle scri-
,, vere anco (benchè scelti i punti più esteriori facili, e popolari)
,, di quelle materie, *nelle quali nè pure giunto era alla mediocrità;*
,, *onde è, che diede assai poco nel segno, ora prendendo abbagli an-*
,, *co puerili: ora guastando, e stravolgendo le per se stesse vere dot-*
,, *trine: che che sia delle sue inezie, e freddure ne' punti indifferenti,*
,, *e profani;* altamente ci spiace *vederlo sì franco, e per lo meno*
,, *precipitoso, ed imprudente* (con gran danno de' semplici, che ne'
,, suoi libricciuoli s'incontrano) *nelle cose alla S. Teologia spettan-*
,, *ti: in quella facoltà appunto, in cui egli si scuopre più che in molte*
,, *altre nuovo, e forastiere*. Noi per puro zelo (virtù buona in
,, tutti, ma ne' Sacerdoti necessaria) nulla prezzando l'odiosità,
,, che ne possa venire, ne' nostri Comentarj alle Confessioni, in
,, occasioni opportune, con digressioni compendiose abbiamo impu-
,, gnato varie proposizioni del medesimo, e ci lusinghiamo d'aver-
,, le del tutto disfatte. Or per appressarci al nostro proposito:
,, *uno de' più imprudenti, storpiati, e guasti libri del Muratori* è quel-
,, lo scritto sotto nome di *Lamindo Pritanio* col titolo: *della Rego-*
,, *lata Divozione de' Cristiani ec.*

Questo Frate, che è un degno Confratello del *de Vera*, non ha conosciuto il Muratori, e ne meno ha lette l'Opere di lui; avendo ardito di scrivere siffatte sciocchezze: nè io aggiugnerò una parola per ribatterle, perchè non lo meritano; essendo frutti se non d'ignoranza, almeno di passione per la spina, che gli sta fitta nel cuore, e gli ha accecato l'intelletto, per quello che scrisse il nostro Proposto nella Prefazione a *Ricordano Malaspina* circa l'andare di S. Tommaso d'Aquino al Concilio di Lione; del che abbastanza ne ho parlato nella *Vita* del Zio. Ma solamente applicherò a questo Frate, e ritorcerò contro allo stesso P. G. G. i medesimi suoi sentimenti, quì sopra riportati; cioè *s'inviperiscono crudelmente i poveretti, e vorrebbono mordere, ma non hanno denti, e però nudano solo le gengive, e mordon l'aria;* perchè il *Muratori* è conosciuto da tutta l'Europa per uno de' primi Letterati del nostro

stro

ſtro Secolo; nè i morſi dell' invidia e della malignità potranno giammai progiudicare un tantino al credito grande, in cui è ſalito il ſuo Nome per tante dotte, eccellenti, ed inſigni Opere, da lui date alla luce, tutte utili, e corredate da una ſomma chiarezza, erudizione, e dottrina, e ſcritte nell' uno e nel altro Linguaggio con uno ſtile feliciſſimo.

Ma prima di laſciar il P. G. G. convien' eziandio, ch' io faccia avvertire a V. P. Reverendiſs. l' abuſo ch' egli ha fatto dell' autorità del Sig. *L' Advocat*; pretendendo, che queſto Letterato Franceſe nel ſuo *Dizionario Iſtorico portatile* non abbia potuto dare al *Muratori* altra lode, che di *Scrittore laborioſo*, quando egli nell' edizion di Parigi del 1752. ne parla in tal guiſa ,, *Muratori* (Louis ,, Antoine) *Sçavant*, & laborieux Ecrivain d' Italie, Bibliotequaire ,, de la Biblioteque Ambroſianne à Milan, puis de celle de M. le ,, Duc de Modene, eſt Auteur d' un grand Recueil des Ecrivains ,, de l' Iſtoire d' Italie en 24. vol. in fol. & d' un prodigieux ,, nombre d' autres *Sçavans Ouvrages*. Ce *Celeb.* Ecrivain eſt mort ,, depui peu.

Vende adunque paſtocchie il P. Critico aſſerendo, che il ſuddetto Letterato *non potè dare altra lode al Muratori, che di Scrittore laborioſo*, quando egli l' appella *Sçavant, & laborieux Ecrivain*, vale a dire *Dotto e laborioſo Scrittore*; e in fine, dopo d' aver detto, che, oltre alla grande Raccolta degli Scrittori d' Italia, *è Autore d' un numero prodigioſo d' altre Opere Dotte, d' Autres Sçavans Ouvrages*, lo chiama eziandio *celebre Scrittore, celeb. Ecrivain*. Perciò, ſe il noſtro Propoſto a giudizio del Sig. *L' Advocat* è ſtato capace di comporre un numero prodigioſo d' *Opere dotte*, ne viene per conſeguenza, ch' egli ſarà ſtato non ſolo uno *Scrittore laborioſo* ma eziandio *Dotto*; e il P. G. G. volendo ſoſtenere, che *altra lode, che di Scrittore laborioſo, piccola, o grande, che queſta ſia; non gli conviene in buona coſcienza letterata*, dà a conoſcere, che non è capace di giudicar dei Libri e dei Letterati.

Ora per tornare alla *Nota*, poſta dal P. *Zaccaria* ſotto al paſſo del *Petavio*, tradotto e riferito dal *Muratori* nel citato luogo della *Regolata Divozione*; ſeguita egli a dire così nella medeſima: ,, ſed vide, quae hac in re *graviſſime*, ut in caeteris *Lamindo opposuit doctiſſimus P. Plazza* in libro Panormi edito anno 1751. ,, hoc titulo *Chriſtianorum in Sanctos Sanctorumque Reginam, eorumque Feſta, Imagines, Reliquias propenſa devotio .... vindicata ſimul, ,, & illuſtrata*. pag. 461. ſeqq.

 Chi

Chi non avrà veduta questa Opera critica del P. *Plazza*, e presterà fede al Padre Annalista, crederà forse, che quel Padre Siracusano abbia ad evidenza provato, che il *Muratori* abbia maravigliosamente abusato, *mirum in modum* (siccome vedemmo di sopra essere stato falsamente preteso dal P. *Zaccaria*) di quel passo del *Petavio*; eppure altro egli non fa, che lodare in primo luogo l' Avviso da esso dato ai Divoti e Panegiristi della Vergine Santissima con queste parole: *Monitio ista* (Petavii) *nobis etiam assentientibus, Optima est*; e tuttociò, ch' egli *gravissime opposuit* in questo proposito al *Pritanio*, consiste in seguitar a dire: „ sed quid, oro, Pritanianae Reformationi prodest? Num quae Beatae Virgini adversus „ *Pritanium* hactenus asseruimus praeconia, ficta sunt, & commentitia, & talia, ut eorum vel nullus possit, vel non idoneus Auctor afferri? Nihil profecto minus: " Indi fa un epilogo di tutti gli encomj, e di tutti i Titoli d' onore dati dal Petavio alla gran Vergine; e poscia conchiude il suo discorso in questa guisa „ Haec eadem & similia sunt B. Virginis Praeconia, quae a *Pritanio* clam vel palam improbata nos vindicare studuimus; eandemque in iis asserendis certam regulam cum *Petavio* secuti sumus, Scripturarum scilicet oracula, Patrum doctrinam, & communem Ecclesiae Catholicae sensum ac vocem. Siqua vero sunt „ alia ficta & commentitia (reipsa scilicet, & non in solo Reformatoris (*Pritanii*) cerebro) ultro repudiamus. " E queste sono tutte le grandi cose, che al *Muratori gravissime opposuit* il P. *Plazza* intorno al più volte nominato passo del *Petavio*, senza avere in tutta quella sua Opera critica dimostrato, nè punto, nè poco provato, che il *Pritanio* non abbia date alla Vergine Santa le lodi, che le son dovute, od abbia riprovato alcun dei veri Titoli, che le convengono; avendo solamente sognate cose, che non sono mai passate per mente al nostro Proposto, ed essendosi formati nella sua testa dei fantocci da combattere, come si può principalmente vedere nella *Pistola Parenetica* di *Lamindo Pritanio Redivivo*.

Finisce poscia la *Nota* del P. *Zaccaria* sopra il passo del *Petavio* con queste parole: „ Nescio quis larvatus *Scribillator* sub *Lamindi Pritanii redivivi* nomine *Plazzae* egregium sane librum „ (Nel Tomo XII. della *Storia Letteraria* pag. 510. lo chiama eziandio *dottissimo* libro, e l' Operetta del *Muratori* viene da lui qualificata per *pericoloso libro*) „ ausus nuper est refellere. Puderet enim „ vero *stramentitiae* hujus apologiae *Lamindum Pritanium* si revivisceret, doleretque homines tam ineptos extare; ut quae ipse si- „ bi

„ bi gloriae duceret recantare, perhonorificum ejus nomini existi-
„ ment confirmare.

Pretese il P. Storico ed Annalista nel Tomo e luogo testè citato, ch' io abbia *cercato un Teologo, che si prendesse la cura di confutare il P. Plazza, e che l' abbia trovato* nell' Anonimo Autor della *Pistola Parenetica*, ch' egli quì sopra per titolo d' onore appella *Scribillator*. Ha pure sognato, che questi sia il P. D. *Oronzio Stabili*, Monaco Benedettino, perchè Autore d' un *Ragionamento intorno al divieto delle Opere servili ne' dì festivi*, stampato in Lucca colla data di Taranto, e da lui riferito nel Tomo XI. d' essa *Storia* alla pag. 279. Ma quanto si è egli mai allontanato dal vero nell' uno e nell' altro giudizio! Non ho io mai cercato un Teologo, che difendesse il Zio dall' aspre e calunniose censure del P. *Plazza*; ma l' ho trovato senza cercarlo, anzi senza conoscerlo nè men per nome. Si mosse egli spontaneamente (come hanno fatto tutti gli altri Apologisti del Muratori) ad imbracciare lo scudo in difesa della *Regolata Divozione* dal vedere sì ingiustamente oltraggiata la Verità, e calunniato il nostro Proposto nell' Opera di quel Gesuita, ed ha continuato per bene undici anni a tenermi celato il suo vero Nome, e l' abito Religioso, che vestiva, quantunque tenesse meco un frequente carteggio; con iscrivermi ora sotto d' un Nome, ed ora sotto d' un' altro, fino a mutar carattere nelle prime sue Lettere, perchè non potessi arrivar a conoscere, chi egli fosse. E il P. Annalista si è immaginato d' averlo sì facilmente scoperto, sol perchè quel *Ragionamento* è parto del P. D. *Oronzio Stabili*. *Siete pur il buon' Uomo*, (potrei io quì dire al P. *Zaccaria*, servendomi delle stesse sue parole, usate col *Muratori* alla pag. 40. delle sue *Lettere al Sig. Antonio Lampridio* della stampa fatta in Palermo nel 1741.) se credeste d' aver colpito nel segno. Non è Opera d' alcun Benedettino, non che del P. *Stabili*, la *Parenetica del redivivo Lamindo*; ma sì bene d' un' Agostiniano, di cui ora posso manifestare il Nome, giacchè quel dottissimo Religioso mi si è scoperto, ed hammi data la permissione di renderlo noto al Pubblico. Sappia dunque V. P. Reverendiss. che sotto il nome del *Redivivo Lamindo Pritanio*, che si legge in fronte dell' Apologia suddetta, stampata in Venezia dal Pasquali nell' Anno 1755. si era coperto il P. Maestro *Ambrogio Manchi* Agostiniano, Reggente nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, Uomo quanto dotto, altrettanto umile, e per questo voleva restare ignoto; non curandosi egli dell' onore, che a lui veniva da

quel.

quella dottissima sua fatica: contento solamente d'avere difesa l'innocenza, e la Verità, e confutata un'ingiusta Censura. E' egli pure l'Autor delle dieci *Lettere*, che uscirono dalle stampe medesime del Pasquali nel 1760. sotto lo stesso finto Nome del *Redivivo Lamindo*, in risposta di certo *Caritatevole Avviso*, stampato in Messina dal P. *Plazza* nel 1757. e a quanto il P. *Zaccaria* scritto avea contro la dotta *Parenetica* nel Tomo XII. della *Storia* sua *Letteraria*. Aveva egli pure confutato il Libraccio del *de Vera* in quella parte, che riguarda la *Regolata Divozione*, e il Libercolo di certo Abate *Costantino del Gaudio* contro la stessa Operetta; ma il buon Cardinale Tamburini, che seco lui esaminò la detta *Parenetica*, prima che si stampasse, l'esortò a non dar fuori quella sua fatica; anzi scrisse a me, che nè anche li nominassi nella *Vita* del Zio, perch'erano Scrittori, che non meritavano nè meno l'onor d'essere nominati.

Non occorre, ch'io faccia quì a V. P. Reverendissima l'analisi delle accennate due apologie, composte dal P. *Manchi*, perchè le ha già lette, ed avrà osservata la chiarezza, con cui egli discopre le imposture, i paralogismi, e con quanta forza argomenta, ed atterra, distrugge, ed annichila le calunnie, e storte interpretazioni, date dal P. *Plazza*, e dal suo Confratello, P. *Zaccaria*, ai sanissimi, e giustissimi sentimenti del *Pritanio* nella *Regolata Divozione*; siccome il frequente maneggio de' passi de' SS. Girolamo, ed Agostino, per dar delle sferzate a luogo e tempo a' suddetti due contradittori del Muratori; ed Ella certamente nel leggere questa mia si riderà del P. Annalista, che vorrebbe dar ad intendere nella parte della *Nota*, quì sopra riferita, che, se il *Pritanio* tornasse in vita, si vergognerebbe *stramentitiae hujus Apologiae*, cioè della *Parenetica*; e che si dorrebbe *homines tam ineptos extare; ut quae sibi gloriae duceret recantare, perhonorificum ejus nomini existiment confirmare*.

So ben'io, e lo conosce tutto il Mondo Letterato, di che si vergognerebbe il *Muratori*, se gli fosse permesso d'alzare il capo dal sepolcro, e vedere .... ma non conviene a me il dirlo: e son persuaso altresì, ch'egli, in vece di dolersi, sommo piacere avrebbe d'essere stato vigorosamente difeso dal P. Maestro *Manchi*; e solamente si dorrebbe dell'*ingratissimo e villano procedere* (mi sia permesso servirmi di questi termini, giacchè il P. Annalista gli ha usati senza ragione verso di me, che non ho mai saputo d'aver obbligazione veruna con esso lui; e molto meno ne aveva la felice memo-

memoria di mio Zio,) *ingratissimo*, dico, *e villano procedere* di que' Gesuiti, che dopo morte hanno fatta una guerra sì crudele al suo buon nome, tuttochè vani sieno riusciti i loro sforzi: quando tutto il Corpo della lor Compagnia dovea essergli obbligato e grato, per aver egli composta e pubblicata la *Vita* del P. *Paolo Segneri Juniore* con gli *Esercizj Spirituali* secondo il Metodo di questo buon Religioso: Opera, che fa onore alla Compagnia medesima. Ma molto più per aver egli illustrate le loro Missioni del Paraguai (ingannato però dai loro Libri e Relazioni) con l'Opereтta divisa in due Parti, che intitolò: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*. Ma s'egli potesse tornare al Mondo, e sapesse, quanto diversamente da quello ch'egli scrisse, camminino le cose, si vergognerebbe senza dubbio d'essersi lasciato ingannare, e non perderebbe al certo un momento a ridirsi col Pubblico di tutto ciò specialmente, che in difesa di que' Missionarj aveva egli scritto intorno al loro governo e dominio in quello, da essi alla Spagna, ed al Portogallo usurpato, vastissimo Paese.

Crederei, che il finquì esposto a V. P. Reverendissima esser dovesse più che bastante a comprovare, che è una vana ed insussistente millanteria quella del P. Annalista, che *non si troverà forse in Italia, chi abbia*, com'egli, *uguale stima, ed impegno per la gloria* del Muratori *a quella verace premura, che ne professa*. Oda ora, nè stupisca, se può, quanto egli dopo sì ampollose espressioni continua a dire nel citato luogo del Tomo I. degli *Annali Letterarj*: „ Ma siccome (*così egli*) io so, che il *Muratori* fu Uomo, „ e però ad errori e sbagli soggetto, così *non mi riterrò mai dal* „ *sagrificare la verità, e'l vantaggio della Letteraria Repubblica a* „ *passioncelle puerili, o anche donnesche, qual sarebbe questa di volere* „ *il* Muratori *infallibile*.

Quì il P. *Zaccaria*, s'io mal non mi appongo, dice tutto il contrario di quel che ha in animo di dire; imperciocchè s'egli *non si riterrà mai dal sagrificare la verità, e'l vantaggio della Letteraria Repubblica a passioncelle puerili, o anche donnesche, qual sarebbe questa di volere il* Muratori *infallibile*; dunque vorrà sempre *sagrificare la verità* ec. il che certamente non ha voluto, nè si è inteso di dire. Non ho io mai preteso, ch'egli dovesse fare un tal sagrifizio; e nè meno è vero ciò, ch'egli dice alla pag. 510. del Tomo XII. della *Storia Letteraria*; cioè: „ Il Nipote del *Murato*- „ *ri* . . . . . *non crede, che il grande suo Zio sia stato* Uomo, e pe- „ rò *capace d'errare*; „ come farò vedere quì abbasso.

Ripiglia il P. Annalista: ,, No. Il *Muratori* ha presi degli er-
,, rori, (*e chi lo ha mai negato?*) e ne ha presi più che altri,
,, perchè ha scritto più che altri, e in tante, e sì diverse mate-
,, rie da sgomentare il più intraprendente Uomo del Mondo. Ma
,, chi conosce questi sbagli del *Muratori*, vorrebbe potergli aver
,, commessi per meritarsi l'estimazione, che gli si dee per la va-
,, stità, la moltiplicità, la grandezza *delle sue letterarie intraprese*.
Avrebbe parlato più giusto il P. Annalista, se in vece di dire *delle sue letterarie intraprese*, detto avesse *del suo Sapere*; perciocchè si possono intraprender di molte grandi cose, senza riuscirne; e allora l'averle intraprese, non sarebbe motivo di lode.

,, Tanto è lungi, (*seguita egli a dire*) che alcun mai senza
,, una materia importuna pretender possa, che chi così pensa di
,, questo Uomo *veramente sommo*, tenti di oscurarne la fama, e
,, sia giurato suo avversario ,,. *Abbonda ora il P. Zaccaria in titoli d'onore verso del Muratori pel motivo che abbiam accennato di sopra, e perchè gli è stato fatto vedere, che sulle prime altro non sapea, e non facea che censurarlo, o sostenere le altrui censure*. ,, Una
,, sì aperta dichiarazione ,, (*è fatta un po' troppo tardi, ed è contradetta da molti fatti antecedenti, come si è veduto, per non esser creduta vera e sincera*.) ,, dee presso ogni Uomo di senno valer
,, più, che tutte le *declamazioni* del N. A. (*di me*) le quali o so-
,, no *mere esagerazioni, e fantasie poetiche*, o *s'appoggian sul falso*
,, *supposto, che abbiam dianzi sventato*.

Se io dicessi, che il P. *Zaccaria*, quando queste tali cose scriveva negli accennati due luoghi, sognava; o pure, ch'egli non ha letta la *Vita* del Zio da me composta, parrebbono cose incredibili; e pure nell'uno, o nell'altro modo sta la faccenda; e so, che da V. P. Reverendissima, e da qualunque altro leggerà questa mia qualunque sia diceria, mi verrà accordato, dappoichè le avrò fatto rilevare tutto ciò, che sopra il Soggetto, di cui egli mi accusa, ho io scritto in essa *Vita*. Non ho mai sognato, non che scritto, che il grande mio Zio non fosse *ad errori e sbagli soggetto*, e molto meno ho io preteso, che il P. Annalista dovesse *sagrificare la verità, e 'l vantaggio della Letteraria Repubblica a passioncelle puerili, o anche donnesche, qual sarebbe questa di* volerlo *infallibile*; anzi ho creduto sempre, e me ne sono espresso chiaramente, che fosse, come tutti gli altri uomini, *capace d'errare*, e di più ho recato i passi, coi quali egli medesimo confessa d'esser tale; e che tutto ciò sia vero, eccone le pruove.

Nel

Nel dare il Catalogo dell' Opere del Muratori nel Tomo II. della *Storia Letteraria* alla pag. 555. aveva il P. Storico criticato in questa guisa il di lui *Nuovo tesoro d' Iscrizioni:* „ Per vero dire, „ *grandissimi errori* trovansi in questa Raccolta, e *nel riferire le* „ *Iscrizioni, e nello spiegarle*.

Dopo d' aver io riferita sì grave sentenza condannatoria dell' Opera suddetta alla pag. 100. d' essa *Vita*, obbligo mio era di scusare, se vi era luogo, gli sbagli presi dal Zio; e quanto al primo capo dissi, che gli *errori* occorsi *nel riferire le Iscrizioni* imputar non si potevano al Muratori, perch' egli le aveva pubblicate tali quali erangli state comunicate dagli Amici, o le aveva egli ricopiate dai Libri; e che tanti di quegli *errori* potevano essere provenuti eziandio dalla stampa, siccome fatta lungi dagli occhi dell' Autore. Passando poscia all' altro capo della condanna, presi così a parlare: pag. 101. *Ma egli ha errato ancora nello spiegarne alcune. E chi v' ha fra i Letterati, che non sia soggetto agli errori, e ad ingannarsi?* Colle quali parole vengo a confessare, che il Zio era *ad errori, e sbagli soggetto, e capace d' errare*, anzi che avea errato nell' Opera medesima dal P. *Zaccaria* censurata. Seguito indi a dire: *Non ha mai preteso il nostro Proposto d' essere ne' suoi detti e giudizj incapace d' errare, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra citata al Canonico* Mazzocchi; *e chi avesse una tal pretensione sarebbe da chiamare uno sciocco*. In essa *Lettera* poi da me riportata intera nell' *Appendice* alla pag. 278. e segg. così scriveva il *Muratori* al Canonico suddetto: *Non ho mai creduto d' essere incapace d' errare, e trattandosi di cose da me date al pubblico, ognuno ha diritto, s' io ho fallato, di pubblicamente scoprire que' falli*. Inoltre alla pagina 193. sono da me riferite le seguenti parole del Zio, che si leggono verso il fine della Dedicatoria al Tomo II. d' essa Raccolta d' Iscrizioni: *Quod si aliquid in hoc Opere culpandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui) & quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet:) mihi viventi non aliam censurae moderationem opto, quam qua & ego erga viventes usus fuisse mihi videor*. Aveva io eziandio scritto alla pag. 71. in questa guisa: *Per lo contrario non era sì amante* (il Muratori,) *come certuni, delle sue opinioni, che non fosse anche disposto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto) se la Censura altrui gli pareva giusta, o se si fosse accorto d' essersi ingannato;* e chiunque avrà letti specialmente gli *Annali d' Italia*, veduto avrà, s' io abbia parlato con verità. Potrei adesso aggiugnere di vantaggio, che se il P. An-

nalista leggesse i Libri, che prende a criticare, ed avesse perciò data almeno una scorsa alla *Prefazione*, premessa dal *Muratori* al Tomo IV. d'esso *Tesoro d'Iscrizioni*; avrebbe veduto, ch'egli confessa d'aver errato nell'interpretarne, e ne adduce anco la ragione, e poscia alla pag. 13. esibisce un lungo Catalogo d'aggiunte, e correzioni, nel quale ritratta non poche delle sue spiegazioni, e corregge molti errori, occorsi nella stampa di quell'Opera. Sicchè molto prima del P. Zaccaria erasi accorto il nostro Proposto degli sbagli presi nello spiegar le Iscrizioni, e non solo gli aveva confessati, ma gli aveva eziandio ritrattati in buona parte: laonde questo Padre poteva risparmiar la fatica d'avvertire il pubblico in quel suo Catalogo, o quivi doveva almeno soggiugnere, che il *Muratori* ne avea riconosciuti molti, e gli aveva in oltre corretti nel luogo suddetto. Sarebbe stato di più in obbligo, per far bene le parti di Storico Letterario di far noti i molti bei pregi di quell'Opera; siccome han fatto due insigni Letterati, cioè il Marchese *Scipione Maffei*, ed il P. *Odoardo Corsini* delle Scuole Pie: il giudizio dei quali ho io riferito nella *Vita*, perchè si vegga, quanto è diverso da quello del P. *Zaccaria*.

Ora, avendo io nella *Vita* del *Muratori* scritte tutte le suddette cose, dicami V. P. Reverendiss. non ho avuto ragione di dire, che il P. Annalista sognava, e non ha letta essa *Vita*, allorchè scrisse, ch'io *non credeva* mio Zio *capace d'errare*, e che pretendessi, ch'egli *dovesse sagrificare la verità*, *e il vantaggio della Letteraria Repubblica a passioncelle puerili*, *o anche donnesche*, *qual sarebbe questa di volere il* Muratori *infallibile?* Non ho mai avuta una simil pretensione, e sfido il P. Zaccaria ad indicare su di ciò le mie parole; anzi come ha potuto Ella scorgere quì sopra, ho confessato, che era *fallibile*, *ad errori e sbagli soggetto*, *e capace d'errare*, e che in fatti errato avea, ed ho detto perciò tutto il contrario di quello ch'egli mi appone; avendo solamente presa la difesa del Zio in quella parte ch'era stato fuor di ragione censurato. In altri luoghi poscia di essa *Vita* altro non ho fatto che accennar le critiche del Padre suddetto; e questo mio per altro irreprensibile contegno è stato da lui tacciato per un' *ingratissimo*, *e villano procedere*, e mancante *d'onestà*, siccome sulle prime feci avvertire a V. P. Reverendiss. e la ragione si è, perch'egli avrebbe voluto poter criticare per diritto e per rovescio l'*insigne* suo *antecessore*, senza trovar contradittori. Ma gli è andato fallito il disegno; ed ha veduto con suo dispiacere, che non

io

io solo, ma parecchi Letterati si sono fatta gloria di difendere il *Muratori* dalle sue censure, e sono, torno a dire, pronti a farlo di bel nuovo, s'egli non dismetterà di criticarlo a torto, come ha fatto in addietro.

Sono poi appellate dal P. *Zazzaria declamazioni*, *mere esagerazioni*, *e fantasie poetiche* quelle poche difese, che in essa *Vita* fatte ho io del Zio, le quali non *s'appoggiano* su verun *falso supposto*, come malamente ha egli preteso, ma bensì sulla Verità, e sulla Giustizia, siccome avrà potuto riconoscere V. P. Reverendiss. da tuttociò che fin qui le ho scritto. Nomi tali convengono bensì con tutto il fondamento alle proteste di *stima*, *d'impegno*, *e di verace premura per la gloria* di mio Zio; e a quella sonora *dichiarazione*, fatta qui sopra dal P. Annalista, la qual nulla vale, perchè forzata, e smentita, siccome dissi, da tanti fatti precedenti; siccome a quello di lui *falso supposto*, da me dianzi *sventato*; cioè ch'io non creda esso mio Zio *capace d'errare* nè *ad errori e sbagli soggetto*, anzi pretenda ch'egli abbia da *sagrificare la verità*, *e il vantaggio della Letteraria Repubblica a passioncelle puerili*, *o anche donnesche*, *qual sarebbe questa*, *di volere il* Muratori *infallibile:* cose tutte insussistenti e false, siccome mi lusingo d'aver evidentemente provato, e d'aver insieme dimostrato, ch'io tutto il contrario ho scritto nella *Vita* di lui.

Ma io non debbo di vantaggio abusarmi della pazienza di V. P. Reverendiss. con obbligarla a leggere altre mie ciance sopra il suddetto proposito; e però faccio fine a questa mia, supplicandola a perdonarmi il tedio che le ho recato, e a credermi immutabilmente, quale ora con pienezza di stima, e di ossequio mi confermo

Di V. P. Reverendiss.

Divot. Obbl. Servit.
Gian-Francesco Soli Muratori.

POSCRITTA.

Modena 31. Ottobre 1763.

HO io tardato cotanto a spedir questa mia a V. P. Reverendiss. che uscito è il Tomo II. degli *Annali Letterarj* del P. *Zaccaria* dalle medesime stampe del Zatta in Venezia, e colla stessa falsa data di *Modena*; ed avendo io osservato alla pag. 225. dove vien riferita la *Traduzione*, fatta dall' Ab. Palazzi, del *Dizionario* del Sig. L' Advocat vi è una *Nota*, colla quale il P. G. G. in una maniera assai debole cerca di difendersi dalla riconvenzione fattagli in altra Nota dall' Autore d' una Lettera in data di Reggio del dì 15. Maggio 1758. che si legge alla pag. 97. e segg. nel Tomo XII. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, per aver esso Padre scritto nel Tomo II. Parte I. del *Saggio critico di Letteratura straniera*, che il Sig. *L' Advocat non potè dare al Muratori altra lode, che di Scrittore laborioso:* ho creduto mio dovere l' aggiugnere quì alcun' altra cosa sopra lo stesso argomento, affinchè il buon Padre, il qual finge in essa *Nota* di far parlare un' altro in sua difesa, non si vantasse mai d' aver con que' quattro colpi dati all' aria colla *spada*, presa in prestito da *Medoro*, mandato in fumo anche quel poco, che in essa mia Lettera ho detto a V. P. Reverendiss. sul proposito medesimo. Le trascrivo perciò quì tutta intera la *Nota* suddetta del P. G. G. per farle poi in seguito le mie riflessioni, che serviranno di risposta alle sue ciance.

„ Già è noto (così egli) il metodo di questo Dizionario
„ (*del L' Advocat*): si pone prima il cognome, e poi il nome, e
„ la patria, e gli offizj di quella persona. *A tutte le persone in es-*
„ *so nominate si dà il titolo di dotta, o di celebre, o di famosa,*
„ *soggiungendo a questo alcun altro titolo, che più particolarmente ne*
„ *distingue* (a). Quindi l' Anonimo, di cui nelle *Memorie per servi-*
„ *re:* mese d' Agosto 1758. pag. 97. fu ragionevolmente ricono-
„ sciuto per poco pratico della Letteratura almeno Europea, quan-
„ do egli accusò un *innocentissimo paragrafo* del *Saggio critico della*
„ *Letteratura straniera*, dove riferendosi un Articolo del *L' Advocat*
„ *si omise l' aggiunto di dotto* (b). Il buon uomo *salì perciò in*

„ *tanta*

„ *tanta collera, che bestemmiò orribilmente* come reo di sagrilegio
„ tutto quel paragrafo (*c*): il quale come di lieta natura oltre o-
„ gni credere *si sarà riso saporitamente di tanta furia* (*d*), perchè
„ sapea che *trattandosi ivi di formare il carattere della Letteratura*
„ *di un non so quale Scienziato, l'epiteto di dotto già si supponeva,*
„ e però *come superfluo potea lasciarsi senza fraude, e senza il mini-*
„ *mo sconcio* (*e*). Molto più poi *saporitamente* il paragrafo stesso *si*
„ *sarà riso*, quando avrà veduto, che il *furioso critico lesse ivi bel-*
„ *lo e lampante il nome, che non vi è d'un celebre Letterato*. Io l'
„ ho voluto diligentemente visitare: esso sta, acciocchè ognuno
„ possa chiarirsene, a carte 10. del Tomo II. Parte I. di quella
„ Operetta. *Non v'è vestigio pure di quel nome; nè pure la prima*
„ *sillaba, nè la lettera iniziale pure* (*f*). Non so perchè l'Autore
„ di quel paragrafo non abbia mai detta parola a sua difesa avendo-
„ ne avute tante occasioni fin'ora; se non che egli forse ha altro
„ per la mente, e *segue la bellissima massima espressa* dall'*Omero*
„ *Ferrarese: La spada di Medoro ancor non* ebbe (*g*), *ma ec.* con
„ quello che segue (*h*). A me però è paruto bene di toccarne
„ qui alcuna cosa.

(*a*) Falso falsissimo, che *a tutte le persone nominate* nel *Dizionario* del Sig. *L'Advocat si dia il titolo di dotta, o di celebre, o di famosa*, come potrà assicurarsene, senza ch'io ne rechi gli esempli, chiunque ne avrà curiosità, dandogli solamente una scorsa in quà e in là; imperciocchè vi si truovano centinaja, per così dire, di personaggi a'quali niuno d'essi titoli è dato da quell'Autore, o perchè loro non convengono, o non lo meritano. Altri ne hanno un solo, ed altri due, ed anche più. Non sussiste nè meno, che il secondo *titolo* sia quello, che *più particolarmente il merito distingua* di quelle persone, cui dati son due titoli. Per esempio quando *L'Advocat* dice d'alcuno *sçavant & laborieux Ecrivain*, chi dirà mai, fuori del P. Critico, che il *laborieux*, posto in secondo luogo, *distingua più particolarmente il merito della persona*, di quel che faccia il primo titolo di *sçavant?* So che tutti mi accorderanno, che maggior titolo d'onore è l'essere appellato *dotto*, di quel che sia l'essere chiamato *laborioso*. Ma se il *sçavant* sarà posto dopo il *laborieux*, allora sì camminerà bene, quanto dice il P. G. G. Questo non l'ho io potuto osservar praticato, che una sol volta da quell'Autore, ed è quando parla di *Gian-Alberto Fabrizio* rappresentandolo *un des plus laborieux, & des*

plus

plus sçavans hommes de son si, del *suo secolo*. Insegnerò io bensì al P. G. G. quando il *secondo epiteto* nel suddetto *Dizionario distingua più particolarmente il merito della persona*. Vegga perciò l'Articolo *Boccalini* (*Trajan*,) e l'altro *Franchi* (*Nicolas*,) e troverà, che il primo dal Sig. *L' Advocat* è qualificato per *celebre Ecrivain satyriq*. e l'altro caratterizzato per *fameux Poëte satyrique*. Non saprà egli trovar altri Articoli, ne' quali il secondo *epiteto*, dato da quel dotto Francese ad altri Letterati, sia quello che *distingua più particolarmente il merito della persona*.

(*b*) Sarà più tosto *ragionevolmente riconosciuto* il P. G. G. *per poco pratico*, non dirò *della Letteratura almeno Europea*, ma sì bene del *Dizionario* del Sig. *L' Advocat*, col voler difendere l'*innocentissimo* suo *paragrafo*, in cui ad arte omesso ha l' *aggiunto* di *dotto*; mentre quel Letterato l'ha posto innegabilmente; e trattandosi di citarlo, si dovea fedelmente tradurre.

(*c*) Non *salì in tanta collera* l'Autore della Lettera di Reggio, nè *bestemmiò orribilmente*, come pretende, e falsamente suppone il P. Critico; ma a lui solamente rinfacciò con tutta quiete, e pacificamente la mala fede, con cui ardito avea di asserir francamente, che il Sig. *L' Advocat non potè dare allo Scrittore*, di cui parlava, *altra lode*, *che di scrittore laborioso*, quando questi l'avea prima qualificato per *dotto*. Affinchè però ognuno si accerti, che il P. G. G. vende pastocchie, ecco ciò che scrive l'Anonimo Autor d'essa Lettera nella Nota (*o*): " La lode d'*infaticabile*, (così egli scrisse) *e laborioso Scrittore* è la sola, che *in buona coscienza de' Letterati* possa darsi all'immortale *Muratori* a giudizio del P. G. G. degno socio del P. Storico Tomo II. Parte I. pag. 10. del *Saggio Critico*. ove con nera falsità ancora si fa forte, a quiete di sua delicata coscienza, dell'autorità di M. l'*Advocat*, il quale chiama il *Muratori sçavant*, & *laborieux Ecrivain*, e di più altre giuste lodi l'onora. Non è lecito ad un Cattolico, se lecito se lo credette un'Etnico, il dire (onde nol dico, e nol dirò mai) *rumpatur quisquis rumpitur invidia*. " Non *salì* adunque *in tanta collera*, *nè bestemmiò orribilmente* l'Anonimo suddetto, come si è figurato, e spaccia sfacciatamente, e con verà falsità il P. Critico.

(*d*) Se il P. Annalista chiamasse *fantasie poetiche* il ridere *saporitamente*, che ha fatto fare per due volte all'*innocentissimo* suo *paragrafo* il P. G. G. per essergli stata rinfacciata nella riferita *No-*

ta

ta l' infedeltà da lui usata nel citare l'autorità del Sig. *L' Advocat*. questa volta direbbe la verità.

(*e*) Continua il Critico la sua finzione poetica nel rendere che fa la ridicola ragione del *riso saporito* del suo *innocentissimo paragrafo*; cioè *perchè sapea, che trattandosi ivi di formare il carattere della Letteratura di un non so quale scienziato, l'epiteto* dotto *già si supponeva, e però come superfluo potea lasciarsi senza fraude, e senza il minimo sconcio*. Se il P. G. G. avesse da sè formato il carattere del *non so quale scienziato*, senza citare il Sig. *L' Advocat* (il quale, siccome abbiam veduto, dà a quel Letterato il titolo di *dotto, e* insieme *laborioso Scrittore; sçavant & laborieux Ecrivain*), gli si potrebbe passare la ragione d'una tal omissione; ma avendolo egli citato in quell' *innocentissimo paragrafo*, con dire: *L' Advocat adunque non potè dare allo Scrittore, di cui parliamo, altra lode, che di Scrittore laborioso;* ed avendo egli di più aggiunto: *nè altra piccola, o grande, che questa sia, gli conviene in buona coscienza letteraria:* con qual fronte può egli ora sostenere, che l' *epiteto dotto già si supponeva*, e scusare davanti a Dio, e davanti a tutto il Mondo Letterato, il suo *innocentissimo paragrafo* da una manifesta *bugia?* Frattanto tengasi a mente, che il P. Critico gli ha fatto confessare, o piuttosto ha egli confessato, che l'epiteto *dotto*, da lui è stato omesso perchè *già si supponeva, e come superfluo potea lasciarsi senza fraude, e senza il minimo sconcio*, abbenchè nel *Dizionario* di quel Letterato Francese da lui citato, si leggesse bello e lampante.

(*f*) Non ha potuto l'Autore della più volte citata Lettera di Reggio leggere in quell' *innocentissimo paragrafo il nome d'un celebre Letterato*, perchè il P. G. G. dopo d'averne parlato sì svantaggiosamente, non si attentò di porvelo per non rendersi ridicolo presso tutti i Letterati d'Europa, e per aver qualche frivola scusa da addurre in sua discolpa, come ha fatto col dire, che *non v'è vestigio di quel nome, nè pure la prima sillaba, nè la lettera iniziale pure*, ma lo Scrittore d'essa Lettera trovò in quel benedetto *innocentissimo paragrafo* talmente caratterizzato quel *celebre Letterato*, che venne a capir facilmente, e senza pericolo d'ingannarsi, che ivi era preso di mira il *Muratori*. Lo stesso han giudicato tutti quei che in Modena l'hanno letto. Imperciocchè vi si parla d'un *non so quale Scrittore di questi ultimi tempi*. Era morto il *Muratori* nel principio dell'anno 1750. e il P. Critico stampò quel

quel suo *paragrafo* nel 1757. In Modena poi, dove abita e scrive esso Padre, moltissimi sono i veneratori, e gli ammiratori del vasto sapere, e della vera e soda pietà del nostro Proposto, i quali non hanno tralasciato con la voce e con gli scritti di prenderne la difesa contro alle ingiuste censure del P. Storico, e che non cessano di fare a lui quegli encomj, che si merita, ma non già quelli sognati dal P. G. G. Quivi pure uscirono dalle stampe nel 1757. le *Lettere Modenesi* in difesa del nostro Proposto, e tanto nel riferirle, che in altre occasioni la *Gazzetta* di questa Città avea fatti dei giusti elogj alla memoria di lui: il che non era stato praticato con verun altro Letterato. Tutti questi riflessi servirono anch' essi di lume all' Anonimo di Reggio per intendere, che le inconvenienti espressioni di *stolide pecore*, contenute in quel benedetto *paragrafo*, dirette erano contra i Modenesi difensori del nostro gran Letterato; e che quel *poltroncello*, ivi nominato, era probabilmente l' Autore d' allora d' essa *Gazzetta*, cioè il Dottor *Pellegrino Loschi*, difensore acerrimo del *Muratori*. Quello finalmente che levò ogni dubbio all' Anonimo suddetto, che il *non so quale Scrittore di questi ultimi tempi*, ivi così malmenato dal P. G. G. non poteva essere che il *Muratori*, fu l' aver egli esattamente riandato il *Dizionario* del *L' Advocat*, e l' avere trovato, che questi a sei soli personaggi dà il titolo di *sçavant & laborieux*; ma niuno di essi, a riserva del nostro Proposto, è Letterato *di questi ultimi tempi*. Per accertarmene ancor io mi son presa dipoi la pena di leggere da capo a fondo il medesimo *Dizionario*, ed ho veduto co' miei proprj occhi, che que' due epiteti uniti li dà egli solamente al *Lenfant*, al *Perizonio*, al *Pettit*, al *Sanchez*, al *Turselino*, ed al *Muratori*. Niuno de' cinque primi si può dire *Scrittore di questi ultimi tempi*; essendo mancato il primo nel 1688. il secondo nel 1715. il terzo nel 1687. il quarto nel 1610. e il quinto nel 1599. Dunque il P. G. G. che ha fatto confessare all' *innocentissimo* suo *paragrafo* d' avere, in citando l' autorità del *L' Advocat*, omesso l' *epiteto* dotto, *perchè già si supponeva, e però come superfluo poteva lasciarsi*, si è inteso in esso *paragrafo* di parlare del *Muratori*, morto nel 1750. Truovi adesso, se gli dà l' animo, il P. Critico in quel *Dizionario* un' altro Letterato di *questi ultimi tempi*, a cui *L' Advocat* abbia dato i titoli di *sçavant, & laborieux*, e che abbia avuti tanti Apologisti, come il nostro Proposto, e gli sarà menata buona quella sua ridicola, e mendicata scusa.

(g) *Ebbe* con due *b*, sarà errore di stampa; altrimenti, se il P. Critico l'avesse scritto in quella guisa, avrebbe mostrato di non intendere il sentimento dell'*Ariosto*, su cui, e sopra il *Boccaccio* si conosce, che ha fatto molto studio. *Ebe* scrisse quel Poeta, ed è la terza voce del Latino *hebeo*, che vale *essere indebolito*, o *senza taglio*, come avvertì il *Facciolati* nella sua *Ortografia moderna*; *indebolirsi*, o *venir meno* secondo la *Crusca*.

(h) Non ha il P. G. G. avuto il coraggio di riferire *la bellissima massima dell'Omero Ferrarese*, e l'ha accorciata appunto, dove comincia; perchè non si capisca da tutti, che ha avuto in animo d'ingiuriare i difensori del *Muratori*. La riferitò io intera, perchè si vegga in qual considerazione li abbia egli, non importando a me d'entrare nel rango medesimo, in cui gli ha posti; perchè gli scherni e le ingiurie di Critici tali presso di me son lodi. L'*Ariosto* adunque così scrisse nel Canto XVIII. alla Stanza 178.

> *La spada di Medoro ancor non ebe,*
> *Ma si sdegna ferir l'ignobil plebe.*

Vuole il P. G. G. impiegar la *spada di Medoro* a combatter solamente Letterati di primo grido, qual fu il *Muratori*, per rendersi celebre, e procacciarsi della gloria, se fosse possibile; nè cura punto le difese a lui fatte da persone di niun nome, e perciò da disprezzare. Ma si pruovi egli ad attaccare, e ad insultare di nuovo la memoria di sì grand'uomo, e vedrà, se darà l'animo a chi l'ha in addietro valorosamente, e concludentemente difeso, e a chi egli punto non istima, di spuntargli, o fargli cader di mano la *spada di Medoro*.

Pretese il P. G. G. cioè il P. *Gioachino Cafardi* Gesuita, ed uno de' Sozj del P. *Zaccaria* in istendere la *Storia Letteraria*, gli *Annali Letterarj*, ed il *Saggio di Letteratura straniera*; pretese, dico, di rispondere alla soprascritta *Lettera* con una *Nota*, che fece alla parola *Bricchi* in una cattiva sua Traduzione della *Buccolica* di Vergilio, da lui stampata in Carpi nell'Anno 1764. senza accorgersi, che colla medesima viene a confessar senza corda d'essersi inteso di parlar del *Muratori* in quel suo *innocentissimo paragrafo*, e la Nota è la seguente.

,, (G). *Bricchi*, voce Lombarda. Il *laborioso* Muratori, *come* ,, *l'intitola* M. L'Advocat; *che che petulantemente abbia gracchiato*

,, *in contrario il Proposto Pastocchia*, non sa donde tal voce derivi,
,, e forse io direi da Βρῦχα rodere.

Nell' Articolo XIV. dell' Anno 1764. alla pag. 195. e segg. della *Minerva*, o sia *Nuovo Giornale de' Letterati*, che si stampa in Venezia, fu presa concludentemente la mia difesa, e ben bene furono riveduti li conti in altri propositi al P. Gabardi, che avrà motivo anche di vergognarsi della predetta infelice sua Traduzione della *Bucolica*, ora, che n'è uscita la bellissima e pulitissima del Marchese *Manara* colle stampe di Parma.

ORA-

ORAZION FUNEBRE

IN LODE

DEL MURATORI.

L solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che le Anime grandi di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entrino nel gaudio del loro Signore a gustarne l'eterno premio, può cedere, Ascoltatori Riveritissimi, la comune amarissima doglia per la perdita dell'Uomo insigne toltoci dalla morte, volge in questo dì il primo anno, il Signor Proposto Dottor Lodovico Antonio Muratori. L'aver sotto degli occhi, e tra le mani ciò, che fu suo prodotto, invoglierebbe, che ogni ora egli vivesse, e la impossibilità di cancellare la di Lui troppo sensibile ricordanza, tira il rammarico, che ei più non agisca tra noi in persona. Sia del molto suo fare a Lui, che è nel termine presso Dio, il buon pro; e intanto per le ammirevoli cose da Lui fatte in vita sua applichiamoci a dargli lode. Ma come farlo chi all'arte del dire sempremai disadatto, e per lavori di questa fatta del tutto inesperto, a trattare un soggetto vien cimentato, quanto pieno, e sublime, arduo altrettanto, e sorprendente? nel mentre, che l'onorevole comandamento ingiuntomi quì a parlare del cospicuo Personaggio mi muove, vedo in me stesso come nulla, che ne sia degno, una mente sterile non può concepire, nè una inerudita lingua saprà produrre. Perdoni imperciò l'inclito Eroe al

 me-

meschino suo lodatore, voi gliela perdonate, Uditori Umanissimi, la semplicità del pensamento, su di cui appoggia l'Orazion sua. Meglio sia per me starmi a terra, con isperanza di avanzar passo sicuro, che azzardarmi a volo, con tema d'abbaglio. Se non che, quello, che da me naturalmente, e pianamente proponesi, è poi quel tutto, che illustrato da nobili idee, e vestito di termini elegantemente acconci verrebbe da Oratore di più polito ingegno messo in migliore comparsa; cioè, che il Proposto Lodovico Antonio Muratori riuscì due volte commendabile; e perchè buon Sacerdote, e perchè gran Letterato. Potè quasi prevenirla il grand'Uomo per le solenni sue esequie la doppia laude, nel punto che ei la lesse, conferitagli dal primo Personaggio, cui adora il Mondo per la sua dignità, e ammira pel suo sapere, il regnante Benedetto Quartodecimo in una Lettera dal santo Padre a se diretta: *Abbiamo sempre avuto per lei stima, ed affetto, essendone essa meritevole, essendo un buon Sacerdote, ed Uomo tale, che nella letteratura è il decoro della nostra Italia.*

I due pregj dunque dal Pontefice sommo agguagliati sì bene, e ad unità di carattere giustamente ridotti, come da San Gregorio (a) a paro conbinansi nei due talenti l'intendimento, e la operazione, e come in Gesù Cristo si legge accoppiato il fare, e l'insegnare (b): Questi due pregi l'argomento sieno del presente Encomio, il quale si tratti e si promuova alla semplice, appunto come ve lo presento, o Signori; il saggio di cui giudizio, e rettissimo quanto in una sì grande impresa io venero, e temo, tanto per ogni maniera alla mia insufficienza imploro proprizio.

Del nostro Muratori dunque si entri a dir tosto, come consecrato Sacerdote in Milano, dove la carica esercitò per un lustro di Bibliotecario nella Ambrosiana, tanto nella sua vita e costumi si tenne composto, che nell'abito, gesto, e portamento niente in se addimostrò, che grave non fosse, moderato, e pieno di una soda religione. Alla seria premura di santificare se stesso quella unendo della santificazione dei Prossimi, il peso si addossò di ascoltare le Confessioni, mosso dalle istanze pur anche delle Dame Borromee, che alla spirituale di Lui direzione appoggiaronsi; e già tutto stava Milano a speranza di sempre godersi Cittadino un tanto soggetto, per bontà risplendente, e per dottrina, quando un comandamento del Signor Duca Rinaldo lo chiamò di là in Modena suo Biblio-

(a) *Homil.* 9. *in Evang.* (b) *L. Act.* 1.

Bibliotecario ed Archivista. Di avere seco portato sempre più vivo l'amor per le Anime ne diede bene egli prova; e quando sedè a tribunali di penitenza quì in più Chiese, e quando per molti anni recossi di suo talento ad essere in San Carlo con i rispettabili Sacerdoti di quella Congregazione Operaio della Dottrina Cristiana, e quando presso il Padron Serenissimo fu mediatore, che si ammettessero le Missioni in Città del Padre di benedetta memoria Paolo Segneri, e quando il supplicò finalmente, che Lui si conferisse l'impiego di Visitator delle Carceri. L'accordarglielo fu lo stesso, che destinare a' Carcerieri un vigilante scrutatore dei loro doveri, e provvedere i Carcerati di un Consolatore Catechista, di un Avvocato presso i Giudici, e il Principe, e soprattutto di un Distributore, e Donator di limosine, come lo era per ogni fatta di Poveri, quantunque volte se li vedesse innanzi. Chi di voi, o Signori, in un tal Sacerdote disegnato, e presagito avesse un Paroco, ditemi, di quali prerogative, sul fondamento e la traccia del divisato fin quì di fuga, di quali prerogative adorno lo avrebbe avvisato? Di Religione senza dubbio, di Zelo, di liberal Caritade.

Appunto. Santo il Pontefice essendo, che sempiterno ha il Sacerdozio, non può non pretendere particolari autentiche di Religione in chi per lo grado del Ministero lui più si avvicina. Il zelo deve dello spirituale Pastore esser la Dote; e tosto che alcuno si mira Prete nel popolo di Dio ha da persuadersi, che di quello da se ne dipendon le Anime. La beneficenza in fine, e comunicazione di proprie sostanze ai Poveri la unisce l'Apostolo nella Pistola sua agli Ebrei (a) colla oblazione dell'incruento Sagrifizio, ad esso quasi uguagliandola in ordine all'accettarla Iddio; e però quegli, che ad offerire l'una Ostia tenuto è per lo suo popolo, dall'altra, che l'accompagna, non può esimersi. Chi si avviò al Ministero di Paroco, come il nostro Muratori, essendogli un chiaro sapere lucerna al passo, lume al sentiero, la necessità di tante cose ignorar non poteva; e per esse quinci impegnandosi egli nella dignità di Proposto, in cui mi fermo a risguardarlo, il carattere si guadagnò (il quale preso in quest'aria, non è poi di sì comunal prezzo) di buon Sacerdote; Carattere, che da Uomo elevato a tale ufizio non ha da pretendersi, se nelle accennate Virtudi da Dio richieste non si qualifichi.

Desti-

(a) *Ad Hebraeos* 13.

Destinato a Paroco il nostro Muratori, ritrovò questa Chiesa, quale tutti noi la vedemmo, in ogni sua parte disavvenente, e mal ridotta. Amore lo investì tostamente per lo decoro della Casa del Signore, e zelo di ricomporre il luogo della abitazion di sua gloria. Lasciò, corresse un anno e senza dare più d'indugio, ritenute dell' antico Edificio le sole esteriori mura, per esatto lavoro d'ingegnosa fabbrica recò in breve spazio alla Chiesa nuova forma, ed ornamento. Perchè poi ritrovolla di più delle necessarie suppellettili venuta meno: di vasi sagri ben molti, e di arredi ben preziosi dotolla, così che Santità insieme, e Magnificenza risplendesse nel Santuario. Documento si è questo, o Uditori, di Religione nel Muratori: quella virtude la Religione essendo, per cui si elegge di prestar culto al Signore, e a Lei tutte cose appartenendo, per le quali riverenza a Dio protestasi: insegna l'Angelico (a). A maggior concorso di Fedeli intanto fece adito, ed invito questa rinovata Chiesa, ed abbellita; il che avvenne pure della Chiesa di Santa Agnese in Ferrara (Priorato accresciuto al nostro Proposto) la quale per di Lui opera di dismessa e solitaria, cangiata in un'altra, popolossi di concorrenti. Quì poi di più il buon numero di Sagri Ministri di Penitenza, quì i frequenti Sagrifizj, massimamente nei dì festivi; quì le funzioni con apparato celebrate, e puntualità di rito incominciarono a riempiere il luogo santo; ed alla pia Gente, perchè a Dio unisse con atti interni il suo animo, diedesi con i molti sagri segni sensibile eccitamento, e spinta, qual la Virtù della Religione ammette, e pretende per dottrina di San Tommaso (b). Se non era pieno di Dio, tanto in sì poco tempo, con sì largo suo sborso, sul bel principio della sua Dignità fatto non avrebbe per certo il nostro Proposto; ma perchè di Dio era pieno, amor non lo prese di glorificarlo nei manofatti Edifizj, che maggiore non lo prendesse per le vive Pietre, alla riformazione, o composizion delle quali lo invitò il Zelo: quel Zelo, che per sua proprietà nella salute dell' anime occupa, ed interessa.

Intralascio di celebrar quì le premure, con cui l' indefesso Paroco si diede ad insegnare il bene, specialmente nei Catechismi d'ogni dì festivo, nei quali ai grandi, ai piccoli spezzava il pane, pascolo porgendo a tutti proporzionato di eterna

na

(a) *S. Thom.* 2. 2. *quaest.* 83. 3. (b) *Ibid.*

na vita; e rilevo piuttosto lo scabroso impegno, in che si pose d'impedire il male. Si trovò avere il zelante coltivatore in un angolo della sua vigna bosco opaco, e infido, d'aria torbida, e maligna, dentro del quale mettevano viali da più bande aperti. Il mirava egli il più di volte piagnendo; di mal cuor lo soffriva, e tutto, per ovviare al danno delle Anime, sfidò il coraggio del suo zelo, e l'industria. Le piante invecchiate, che con le dilatate radici occupavano più di terreno, che dei rami espansi, e dei frutti d'iniquitade rigogliosa pompa facevano, con lo implorato, ed ottenuto sovrano braccio schiantolle. Quelle tollerò soltanto, che per gelosa attenzione giudicò capaci a rinnovarsi; e ogni tenero tralcio soprattutto, ed ogni arboscello, che là dentro sfortunatamente crescesse, non gli sfuggiva d'occhio, per trapiantarlo in terren sano. Povero buon Custode! mi fa pietà ricordar quella fiata, che pose colà in avventura quasi la vita. Gli venne in destro cacciarsi in uno scampo per buona sorte aperto; e guai, se no! aveva a fare con chi montato in ira, e venuto in crudel sentimento, lo inseguiva, a vendicare la rubba salutar d'una pianta, cui l'insano, Padron, perchè Padre, amava, malignasse, infrondando in riva alla fogna, meglio che trapportata fosse in terra buona. Il zelo, cui la Carità investe, la iniquitade riprova, e imperciò tutto sostiene, di tutto soffre. Perchè poscia la Carità promovente, ed animante il Zelo, al dir dell'Apostolo, forte stimola, e spigne: ad essa io attribuisco, o Riveriti, che il nostro Muratori, oltre la sua Parrocchia ancora, agisse per altrui bene.

Pel corpo di cui era membro, (e ci torna pur bene gloriarcene) pel corpo di cui era membro, vale a dire pel secolare Clero impegnatosi Egli d'assai, coll'approvazione, e gradimento del Vescovo, che spesso intervenne, introdusse fra noi gli Esercizj degli Ecclesiastici, nei quali parlare udivamo Lui di frequente, e scelti dicitori dell'ordin nostro, per nobile, disinteressato zelo suoi compagni nel ministero, i quali con facondia, e chiarezza esortavano a ciò operare, che è buono, retto, e vero in faccia al Dio nostro in tutta la coltura del ministero della sua Casa. Ai Pastori d'anime Istruzioni si dirigevano, così ai semplici Sacerdoti, così ai Diaconi, e Cherici, gli ultimi dei quali per abilitare al Canto Gregoriano, il Muratori aprì scuola, condusse Maestro, cosicchè per tale Scienza dessero magnificenza al nome di Dio, e lui esaltassero nella voce delle lo-

ro

ro labbra. Dal Principe dei Pastori per i molti anni, che tali salutevoli Opere condusse e sostenne, riceverà il nostro Sacerdote corona immarcescibile; e noi intanto dallo esaltarlo Uom di Zelo diamci a produrlo Uom di Misericordia, la di cui liberal caritade non venne mai a mancare; ed oh come in praticandola, addimostrò egli di ben intendere sovra il Bisognoso, ed il Povero!

Ottenne esso dal Principe, che purgata da' pitocchi stranieri la Città nostra, coloro della Patria non vi limosinasser nè meno, ai quali l'accattare si è guadagno e piacere, e che con tutta l'abilità, e la forza di travagliare intendono, che la carità altrui premio sia del loro ozio, e mollezza. Distinti così i poveri di necessità da quei, che lo sono per viziosa elezione, come era mai liberale in prima con i suoi il buon Paroco! Quanto danaro alle porte distribuivasi della sua Casa, quanti si ripartivano viveri a loro pro! e preferiti tra di loro gl' Infermi, dicano i Parrocchiani, se il sanno, dì di Domenica, in cui al letto non si facesse d'ogni malato, ammonitore, consolatore, limosiniere, provveditore di Medico, e apportatore di medicine, procacciate a sue spese. La Poveraglia in comune poi, che la mano porge all' accatto, teneva affetto a sovvenir sempre; ma più largamente nei rigori del verno, fino ad obbligar per mercè uom robusto a recarsi in collo talun povero dal freddo compreso, e irrigidito, e portarlo alla sua Canonica, dove attrar calore al fuoco, prender ristoro alla mensa, e riportar danaro dalla man del buon Paroco. Ciò ritener lo potesse dal dare ai Questuanti, era vederli mendicare nel Tempio; fu anzi ei mediatore (ed oh tornasser quei giorni) che con Penale presso le sagre pareti si confinassero. Molte si tirò egli contro per questo suo fare maldicenze di coloro, e inciviltadi ai dileggi unite di chi di essi mormorava, per non ritornare da Lui satolli; ma soggetto somministrossi con ciò alla purezza della di Lui caritade, avvegnachè per quelle persone, a pro delle quali muoverlo men poteva natura, essere volle ajutatore più generoso. Per tale guisa amò esso i poveri in Gesù Cristo davvero; gli amò quì ed altrove; gli amò, in palese sovvenendoli, ed in segreto. Narrerà le sue limosine un dì la Chiesa tutta dei Santi, e so, che alzeranno due Figlie la voce, cui con un suo credito di dugento scudi Romani in Ferrara, buona provvide porzion di dote; gli amò, ed amò tanto, che ne prevenne

le

le bisogna, e vi provvide per quando caduto ei fosse di vita, e per sempre. Industria di Lui si è il Monte nuovo di Pietà, cogli averi eretto per tal uopo lasciati da Uom facoltoso: Monte, donde ritraendo col deposito d'alcuna cosa loro congruamente danaro i poveri, possono, e lo potranno meglio in poi, dalle indiscrete usure sottrarsi dell'ingorda genìa Ebrea.

Dell' Opera poi che diremo, fatta per Lui pubblicare, e commendare sul Pergamo della nostra Cattedrale da più valenti Dicitori, la celebre Opera della Carità? si è questa l'appoggio di solitarie Vedove, di abbandonati Pupilli, d'abituali Infermi, di Persone d'ogni fatta inette, a pro dei quali Poveri tutti i destinati Ministri le parti fanno del fedel servo e prudente dal Vangelo proposto (a). Rimirano come propria dei bisognosi la piena, sterminata famiglia: lei somministrano il frumento, ciò val a dire, che è di vera necessitade, per vivere; lo somministrano di tempo in tempo; lo somministrano con misura, saggiamente presa dalla strettezza dell' inopia, dall' attitudine, che abbiano i necessitosi, o nò, a qualche lavoro, dal pericolo, che non pasciuti, volger potesse d'essi taluno alla strada del vizio. Oblazioni spontanee, Eredità di Persone, che non lasciavano parentela, nè vicina, nè mal agiata di cose, donativi molti a titolo di Legato si unirono in ammasso, per costituire il fondo del grande sussidio; e il Muratori, non solamente provido Inventore, e Promotore industrioso, ma di più caritatevole, generoso contributore, preziosi donativi, che furono insigni premj di Letterarie sue fatiche, e largo contante, fino al valsente in tutto di due mila doble, ha somministrato del suo all' Opera, e dugento gliene ha lasciate dopo sua morte in testamento. L'ampio sborso, per carità da Lui fatto agli altri unito, che per religiosi monumenti, o per rinforzo del suo zelo egli fece, la di Lui protesta comprovano: *che delle Ecclesiastiche Rendite far non voleva cumulo per i suoi Parenti, e che voleva anzi erogata parte del proprio per amor di Dio, in attestato di gratitudine, per averlo felicitato in questa vita.*

Massime di tanto senno il nostro Paroco lasciò per norma al degno Nipote, in rinunziandogli la Cura d'Anime, della quale rinunzia si fu ragione per lui invincibile il mal consentirgli la testa sua, per le esterne pastorali fatiche al riscaldarsi su-

(a) *Matth.* 24.

scettibile, il proseguimento delle medesime. Ei non volle, che alla sua Opera avesse parte alcun' altro, durando egli col carattere d' Operajo; e però, non ricevendo a grado il ripiego di delegare altri al carico, si determinò di deporlo. Il depose; nulla però di meno nella premura accurata del Divin Culto, nella puntuale assistenza sua al Confessionale, nell' esercizio di sua caritade Cristiana continuò a risplendere quel buon Sacerdote, che lo celebrammo nel Parrocchiale suo impiego. Il depose; ma non per amore d' ozio, o di posa. Si abbandonò in poi con più di libertà, e di tempo ai suoi studj; e le tante Opere insigni ebbe agio di costruire, e di compiere, per le quali doppiamente lodevole ci si presenta, per esse accoppiando al pregio di buon Sacerdote, quello di gran Letterato.

Soglionsi in occasione di solenni funerali rimirare alle pareti del Tempio appese, o intorno il Mausoleo maestosamente erette di quelle Scienze, e facoltà le figure, i simboli, nelle quali il celebrato defunto spiccò, se ei fu sapiente. Quì però, o Signori, di Scienze, dal Muratori non coltivate, e possedute soltanto, ma da lui illustrate, anzi che nò, convenuto sarebbe pignere, o rilevare le Immagini, se per esse non valessero, e più, i di Lui Libri, quì tra noi scritti, lungi da noi sparsi in ogni dove, più volte impressi, e da diverse straniere nazioni in proprio idioma trasferiti, ai quali Libri debitrici vanno di accresciuto, o di acquistato lustro la Filosofia, e la Madtema, le Umane Lettere, e la Storia, l' Etica, la Giurisprudenza, e Politica, la Teologia, i Canoni, il Dogma.

Si contano a cinquantacinque le Opere del nostro Letterato, voluminose una gran parte, e fino al noverarsi di taluna i sei, i dodici, i ventisette Tomi; specchi tutti, dentro i quali riflettè, e raccolse i limpidi bei raggi a rischiarimento, e decoro del Mondo Letterario questo Sole di Scienza; con avvantaggio sopra il comun nostro grande pianeta: che ito esso sotto, ne cessano gli splendori, e abbuja nell' aere; laddove trascorso l' altro in perpetua eternitade, ne restano nei tanti Libri vivi i raggi, e mancherà pria il mondo, che essi tramontino. Testimonio, e monumento della ben molta Dottrina del Muratori in ogni genere di Scienza sono i Volumi suoi, o Uditori. Che egli poscia con tanto fare conseguito abbia il Carattere di gran Letterato, ragione alla mia mente si è, e la ho per molto, la dirittura di massime, alle quali tennesi l' Uom sapiente;

piente; e riguardo le Persone, che istruisce, e rapporto a se stesso, che è il Maestro.

In tutti i suoi Libri, sieno essi su di sagra, o di non tale materia scritti, cerca il Muratori, propone, e promuove il Vero: questa è prima sua massima; alla verità tende per natural sua indole l'Intelletto, che è ragionevole; quella poi la veritade essendo, per cui alla mente ciò che è si appresenta, non di rado succede nell'umano intelletto, che inganno lo ingombri, e dia retta al falso, come se fosse vero, perchè ciò che non è, come se fosse, abbracci e ritenga. Apparata da Santo Agostino, e da San Tommaso (a) questa Dottrina, s'impegnò il nostro Eroe di sottrarre l'umana mente da un tanto disordine, e di metterla a possesso del necessario gran bene, la Veritade porgendole; perlochè lo studio, e la maestral professione di Critica gli fu grande scorta. La bella Verità per questa foggia egli imparò ove fosse. Industre di mente, quando n'ebbe mestieri, varcò i Mari, e cercolla; indagò le strade di quella, e si affilò per i di lei sentieri, talchè ne ritrovò il luogo, e nel tesoro di Lei mise mano, per apprestarcelo, più prezioso dell'oro eletto. Quante cose mai genuine, e sicure dissotterrò dalla oblivione, e mise in luce! quante ne spogliò, per ridurle al sincero loro essere! quante ne depurò, ne ributtò quante! lesse, confrontò, ripartì, ordinò, dedusse; sanamente persuaso, che Anima ben fatta non sa indursi ad ammirar, ad amare, nè ricevere ciò, che allo intelletto non arriva certo, o credibile.

Riguardo le Divine cose, per dirne a parte, riluce nel Muratori l'idea di dar onor alla Fede; e quando sostienla contro chi la impugna, o intacca; e quando la felicità fa risaltare del Cristianesimo in narrar le fatiche dei Padri Gesuiti nel Paraguai, congreganti nuovo popolo sotto il di lei vessillo; e quando tra la diversità dei sagri riti antichi una la fa vedere nel Dogma della Transustanziazione Eucaristica; e quando tersa ne fa spiccare, e preziosa la luce del suo gran Luminare Agostino; e quando finalmente privativo ne prova il diritto, che per la difesa di quello soltanto, cui essa espressamente propone, lecito sia il coraggio di dare il sangue. Dai principj di Fede, e di sana Teologia il regolamento deduce egli della Cristiana Divozione; e non è sua massima, nò, di pregiudicare al Culto dei Santi, meno a

 quel-

(a) August. de vera Relig. cap. 36. t. 1. cit. a S. Th. 1. p. quaest. 16. a 1. c.

quello poi della loro Reina, cui anzi esalta per la Creatura al suo Signor più d' appresso, nel mentre, che quaggiù prescrive alla venerazion nostra presso poco quell' ordine, che in Cielo si additò a Giovanni; che onore in prima all' uno Dio, tre volte Santo nella Trinità di Persone si umili; poi all' Agnello, che siede in Trono, e poi ai tanti della sua Corte, i quali in segno di attribuire tutto, che fecero alla Divina Grazia, di quante guadagnarono Corone, da sudditi al Divin Regnatore fanno tributo.

Perchè poi per udito tramandasi a noi la Fede, e per lo ministero della parola di Cristo l' udito ricevela: affinchè i Rozzi di questo divino Deposito non vengan meno, quella Eloquenza sagra ei commenda, la quale facile risuona, e popolare.

Che tra tutte le virtudi la Cristiana Caritade il Muratori insinui, coi principj si equilibra pur del Vangelo! e chi nell' aria, in che San Tommaso la mette, la pietade rimira, di essa riscontra una chiara massima nelle Opere del nostro Letterato. Di una tale Virtù si è proprio l' amore; e il culto, che ai Parenti mantengasi, ed alla Patria (a); e come nei Parenti ognuno comprendesi, che di sangue attinente siasi: così nella Patria ognuno, che sia concittadino; e se i Cittadini, come nò prima di essi i naturali Sovrani? A loro riverenza, e fedeltà ragion vuole, e dover, che si renda; e perchè per la fedeltà s' impegna il suddito di non trasferire in altrui l' onore del Principato, anzi di costantemente riconoscerlo nel proprio Principe, il Muratori, che tra tutti i sudditi ebbe talento non solamente, ma incarico di farlo, della penna usò a persuadere dei suoi Sovrani i diritti, norma così facendosi di pio Suddito, e di Avvocato fedele nella di loro causa; siccome il lavoro della medesima penna intese, che a contrassegno valesse pur anche di esemplar riverenza, quando della Casa Estense la Nobiltà spiegò, ed esornolla. Chi del nostro Sapiente, per quello che leggiam del suo, comparisce del ben privato premuroso più, e della pubblica felicitade? e chi più di Lui mise in veduta la sua Città non solamente, ma la sua Italia? sono il pascolo, e sono il piacere di chi vi si applica i suoi Annali. Notizia di cose, e insegnamenti danno a dovizia nella varietà di ciò che rapportano, a tale, che l' amor di Virtù, l' abborrimento del Vizio (oltre ciò che a parte ei lasciò scritto nella Morale Filosofia, ed

(a) D. Thom. 2. 2. quaest. 80. 1. & quaest. 101. 1.

ed oltre l'esempio dei chiari Personaggi, di cui registrò la Vita) l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio l'Uom privato, l'Uom politico, l'Uom Cristiano può derivarne, e savio di ben molte cose il Leggitore può addivenirne. Della scoperta poscia di sue Antichità, e della raccolta per lo scorso di mille anni degli Scrittori delle cose sue anderà debitrice al grand'Uomo mai sempre l'Italia stessa, nella quale copiosissima, e di prò al maggior segno sua Opera rintracciò fedelmente le tante, diverse, altrui studiose fatiche, ne sincerò gli Autori, le ricompose, le mise a dì chiaro; fu di suo ingegno la orditura dell'ampla gran tela; raccolse da cento parti, e cento le sparse fila d'oro, e venne tessendola dei Professori, e degli Studiosi a bel diletto, e giovamento.

Se le Massime indicate fin quì sieno di gran Letterato, voi lo giudicate, Retti Ascoltatori, l'oggetto richiamando a voi stessi, cui deve avere chi nel farsi d'altrui Maestro, ha da comprovarsi allievo della vera Sapienza; di quella, di cui si è consiglio, equitade, prudenza, che agli eruditi pensamenti assiste, e che però la virtude congruamente insinua, e muove ad insinuare in altri. Riflettete in appresso, come la via agevolossi il Muratori d'introdur tali massime nei Leggitori de'suoi volumi, e farle mandar loro ad effetto, e per l'aureo bell'ordine, che tenne in componendo, e per l'intreccio a volta a volta di diverse cose a sapersi dilettevoli; e per la vigorosa, seria sua eloquenza, e per le riflessioni morali opportune, e quasi di per sè nascenti, e per lo nobile ingenuo suo stile, che dello stesso corso sempre avanza, in latino idioma egli scriva, o in italiana favella, ed è corso di sciolta limpida aqua; stile, con cui Egli instruisce, persuade, e piace.

Passo a divisare nel nostro Eroe di Lettere le massime del suo fare scientifico riguardo a se stesso; ed oh udite, coltivatori di letteratura, la disciplina della vera saggezza, fatela da savj, e non vogliate darle ripulsa. Alla cagion prima, che Sapienza è per natura, rivolse il Letterato, che celebriamo, le sue fatiche, la gloria volendone, e procurandola: ebbe in mira dei Prossimi suoi l'utile addottrinamento, e per se medesimo pago del solo suo sapere, usò moderazion singolare tra gli onori, che per esso naturalmente incontrava: grande sua massima lui riguardante, di cui mi stendo in fare parola.

Am-

Ampiezza di gloria, e celebrazione di fama nelle ſagre Scritture ai Sapienti prometteſi; ma non è ſapiente davvero chi tiene troppo di mira le ſplendide promeſſe, per corrervi dietro, e ne ha per ſe molto in grado l'avveramento. Dallo ſtudiare s'impara, e per quello ſi sa, ſi comprende, che, ſe il luſtro eſteriore alla imperfetta noſtra umanitade può eſſere ſtimolo, alla noſtra ragione e fede, mai non può eſſere oggetto, nè regola; che l'agire d'uno ſpirito veracemente ſavio, ſcevro dev' eſſere d'ogni fatta mai di proprio intereſſe; che lo ſprezzo di terrena gloria, cui il verace Sapiente deve in altri promuovere, lo ha Egli da praticare in ſe ſteſſo; che per guiderdone eterno ſi eſaltano i veri umili, e ſono coloro, che all'onore non ſi rivolgono, comecchè l'onor li circondi, e quel vero onore, che dal ſapere attiraſi, che finalmente i beni, i quali dal Signore ſi promettono, e donano, a riſerva ſe ſpirituali ſieno, ſi preſtano all'uomo, affinchè da Uomo grande per ſe rinunziandovi, li torni a Dio ſteſſo: nella guiſa, che il vittorioſo Soldato del riportato alloro un fregio intreccia, ad ornar la bandiera del ſuo Capitano.

Nò, Riverita Udienza, che non mancarono al Muratori in commendazione del ſuo ſapere tributi di decoro, e di laude; ma guai, che Egli vi attaccaſſe il ſuo animo! Quanti ne abbia riſcoſſi dalle lingue, e dalle penne di dotti Scrittori non mi argomenterei di eſporre; baſti l'encomio d'uno di eſſi, diſcordante in più coſe da Lui di parere, ed è Scipione Maffei, che, nulla ciò oſtante, lo chiama *primo onor dell' Italia*. Abbiano quì luogo i ſentimenti di ſtima, con i quali il diſtinſe il Signor Duca Rinaldo, e quando da Cremona di pugno gli ſcriſſe. *Raccomando i miei cari Figli, e tutt' altro, che mi riguarda al mio Dottor Muratori*, e quando in altro foglio aſſerì *incomparabile la di Lui penna*. Accordano le eſpreſſioni, del Regnante Signor Duca Padrone, che lui pure di pugno ſcrivendo, *preghiamo Dio*, dice, *a conſervarcela per utile noſtro, per vantaggio della Repubblica Letteraria, e della di Lei Patria*. Ma e che non dice, che non proteſta a di lui lode il Dottiſſimo Lambertini, da che fu elevato a ſedere Vicario di Criſto nella Cattedra di S. Pietro? Ora facendogli ſapere in una ſua clementiſſima Lettera, eſſere *notoria la ſtima, che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore;* ora chiamandolo *buon Maeſtro*, dopo d'avergli reſo conto a minuto di ciò che penſava di pubblicare;

re; e dopo d'avere riportata la di lui approvazione a sua opera sopra i Diocesani Sinodi, scrivendogli, *d'esser riempiuto di confusione: che la propria fatica non meritava di esser lodata da un par suo, ma compatita:* e quando gli fece sapere per mezzo dell' Eminentissimo Tamburini, che la di lui Scrittura *gli servirà di cinosura in ciò che sarà per risolvere su di tale materia;* ed altra volta, *che conserva la di lui Lettera come una Reliquia; riverendolo, e professando, per le tante marche di bontà verso di se, distinta obbligazione*. Ma non bisogna più avanti.

Sono questi splendori di luce, al balenar dei quali, la modestià del Muratori chiuse gli occhi, rivolse la faccia; quanto più d'alto la luce spiccavasi, e quando meglio gli raggiava sul capo, egli abbassò il capo, per non vederla. Il portamento di Lui dimesso, il modesto presentarsi, il tratto affabile tanta non recavano moderazione, fino ad asconderne il sapere? moderazione, che gli detiò pur anche portarsi in pace le piccanti censure dei suoi emoli, senza che a tagli indiscreti una sola leggiera puntura egli mai contrapponesse. Quanto poi umilmente sentisse di se medesimo lo appalesò le fiate che asserì, che *quanto più si era negli studj inoltrato, si era andato accorgendo di essere ignorante*, e allorchè chiedendosegli di poterne incidere in fronte ad alcun suo libro l'immagine in rame, *questo privilegio*, rispose, *è riserbato agli Uomini grandi, e non a me, che sono al più uno de' mediocri fra i Letterati*. Per tale bassa opinion di se stesso chiuso egli volle, o Signori, per sè ogni adito alle Cattedre Primarie, per cui non tenne invito, e non amò per sè di vedere le dignitadi eziandio più luminose, che gli riverberavano in verso, unicamente gloriandosi di poter finire sua vita, come più volte ha ridetto, nel proprio nulla. Con massime di sì fina umiltà retta condusse il Muratori sua vita fino a divenir vecchio di settanta otto anni, e si meritò di terminarla con una Morte, che nel cospetto Divino giustamente speriamo, sia stata preziosa.

La di Lui rassegnazione tranquilla, quando l'un dopo l'altro, si restò perduto degli occhi; la sollecitudine della sola, sola sua Anima, quando ammalò a morire, io la conto ad effetto, a premio di sua umiltade. Bel sentir poi il Letterato Cattolico gloriarsi sul letto dell' agonia nella sua Fede, la di cui professione replicò ben più volte! bell'udirlo contribuire sensatamente alle liturgie di santa Chiesa, nel riceverne i Sagramenti, e nel parteciparne le grazie estreme! Al suo Gesù, cui era

ra tenuto del pan di vita, e d' intendimento, da lui donatogli, e dell'acqua di sapienza, che da lui attinse, al suo Gesù abbandonatosi quanto era tutto, gli lasciò in mano l'eterna sua sorte. Così santamente provveduto, lo colse, e strozzò, dopo più giorni di sensibile miglioramento, in batter d'occhio una sincope, ed alla speranza da tutta la Città conceputa di riaverlo quasi risorto succedè giusta doglia di saperlo estinto. Perdette essa in Lui il più rinomato suo Concittadino; perdè il Collegio dei Teologi il più luminoso Collega; a questa, e a tante altre cospicue Accademie mancò un ben singolare lustro. Il venerando ceto dei Signori Parochi, ai quali ottenne egli divisa particolare di onore, e ai quali in simile carica esempio fu di buon Sacerdote per la sua Religione, Zelo, liberal Caritade, ebbe ragion di compiangerlo. La letteraria Repubblica, priva del gran Letterato; tale pel molto, che scrisse, per le diritte massime, che tenne in iscrivendo riguardo agli altri, ed a se stesso; la Repubblica letteraria, l'Italia, il Mondo si fa dovere di deplorarne la perdita. I due grandi esposti titoli, per cui due volte si è lodevole, giustificano, o Uditori, il comun dolore, che ha da cedere al solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che l'Anima grande di questo buon Sacerdote, e gran Letterato dal Sommo Pontefice nostro encomiato così, di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entri nel gaudio del suo Signore a gustarne l'eterno premio. Ho detto.

INDI-

INDICE
DELLE MATERIE.

passo

D

E

Cardi-

H

L

M

Majoli

E' man-

E' mandato dal Padre ad istudiare in Modena le Lettere Umane sotto i PP. della Compagnia di Gesù. 3. Veste l'Abito Chericale, e riceve la prima Tonsura. Ivi. Serve con assiduità alla sua Chiesa, e s' applica al Canto Fermo. 4. Sue belle parti da giovinetto. Ivi. Studia la Filosofia, le Leggi, la Scolastica, e la Morale Teologia. 5. S' annoja dello Studio delle Leggi, e della Morale, e si rivolge a quello delle Lettere amene 6. Si appiglia al buon Gusto nella Poesia. Ivi. S' invaghisce della Filosofia Stoica. 7. E poscia dello Studio dell'Erudizione Profana. Ivi. Studia la Lingua Greca. Ivi. Lascia lo Studio dell'Erudizione Profana, e si appiglia a quello dell'Erudizione Sacra. 9. S' introduce alla conversazione del Marchese Orsi. 11. Sua Dissertazione *de Graecae Linguae usu, & praestantia*, ed altre Composizioni da lui fatte in gioventù. Ivi. Viene accettato per uno dei Dottori dell'Ambrosiana, e passa a Milano. 12. Quivi ascende al Sacerdozio. Ivi. Truova nell' Ambrosiana quattro Poemi inediti di San Paolino Vescovo di Nola, gl' illustra con Note e Dissertazioni, e li pubblica col titolo di *Anecdota Latina*. 12. 13. Si dà conto d'esse Dissertazioni. 13. e seg. Credito grande acquistato dal Muratori presso i Letterati dentro e fuori d' Italia per la pubblicazion di quest' Opera. 15. Dà alle stampe altro Tomo d' Anecdoti Latini; e si parla di ciò che contiene. 16. e seg. Istituisce un' Accademia di belle Lettere in Casa Borromea, ed un'altra d'Erudizione Ecclesiastica in Milano. 18. S' accinge a fare una Raccolta d' Iscrizioni antiche, e pensa d' illustrare i Riti della Chiesa Ambrosiana. 19. Scrive la Vita di Carlo Maria Maggi, e la pubblica colle Rime di questo Poeta. Ivi. Passa al servigio di Rinaldo I. Duca di Modena col carattere di suo Bibliotecario ed Archivista segreto. 20. Sua Lettera al Conte Francesco Bergomi Ministro del Duca di Modena in Milano. (Append. num. II. 231.) Compone e pubblica il Trattato della *Perfetta Poesia Italiana*. 21. Per sua cura si stampano due Trattati Teologici, a' quali premette eruditi Prolegomeni. 22. Introduce carteggio con Bernardo Trevisani N. V. sotto nome di *Antonio Lampridi*, e pubblica per di lui mezzo: *I primi disegni della Repubblica Letteraria* sotto nome di *Lamindo Pritanio*, Anagramma dell'altro finto nome. 22. 23 Rumore suscitatosi per la pubblicazion di que' fogli fra' Letterati d' Italia. Ivi. Pareri diversi di questi intorno al progetto della suddetta Repubblica. Ivi e seg. Il Muratori scrive con altri a Monsignor Bianchini su questo proposito, e risposta che ne riceve (Append. n. III. 232.) Varie Lettere finte da lui stampate dietro i primi disegni. 26. Motivi, che ebbe di non proseguire la burla intrapresa con que' fogli. Ivi. Pubblica una Lettera in sua difesa. (Append. num. VI 240) Sua Lettera inedita *ai Capi*, *Maestri* ec. *degli Ordini Religiosi*, in cui gli esorta a riformare i loro Studj. (Append. num. VII. 248.) Pubblica la Parte I. delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti*. E poscia la Parte II. sotto il nome di *Lamindo Pritanio*. 28. Indi l' *Introduzione alle Paci private*. 29. Compone un Ristretto

antiche

N

O

Padri

Rego-

S

T

nome

Z

IL FINE DEL TOMO PRIMO.

AVVISO

A V V I S O.

Vendoci l'Autore della presente Vita somministrato da lontano alcuni documenti inediti, quando era già inoltrata la Stampa, perciò non sono corrispondenti alcuni numeri della prima Appendice, onde converrà leggerli secondo la correzione seguente.

ERRORI			*CORREZIONI.*	
Pag. 76.	v. 11.	(Append. n. X.	Append. n. XII.	pag. 273.
97.	ult.	n. XII.	n. XIV.	277.
98.	5.	n. XIII.	n. XV.	279.
127.	11.	n. XVIII.	n. XX.	287.
d.	15.	n. XIX.	n. XXI.	289.
d.	16.	n. XX.	n. XXII.	292.
189.	16.	n. XXV.	n. XXVIII.	305.
212.	7.	n. XXVI.	n. XXIX.	312.
213.	7.	n. XXVII.	n. XXX.	313.
d.	29.	n. XXVIII.	n. XXXI	314.
d.	20.	n. XXIX.	n. XXXII.	315.
215.	18.	n. XXX. e XXXI.	n. XXXIII. e XXXIV.	316. (e seg.
d.	31.	n. XXXII.	n. XXXV.	318.
d.	38.	n. XXXIII.	n. XXXVI.	320.
216.	2.	n. XXXIV.	n. XXXVII.	321.
d.	4.	n. XXXV.	n. XXXVIII.	321.
d.	9.	n. XXXVI.	n. XXXIX.	322.
d.	11.	n. XXXVII.	n. XL.	324.
d.	18.	n. XXXVIII.	n. XLII.	325.
220.	32.	n. XXXIX.	n. XLIII.	326.
d.	37.	n. XL	n. XLIV.	327.
221.	8.	n. XLI.	n XLV.	327.
d.	11.	n. XLII.	n. XLVI.	328.
222.	18.	n. XLIII.	n. XLVII.	329.
d.	28.	n. XLIV.	n. XLVIII.	329.
223.	22.	n. XLV.	n. XLIX.	330.

ERRORI.			*CORREZIONI.*
Pag. XXI.	v. 6.	della nota dominate. Ma	dominate; ma
Pag. 17.	v. 35.	*Cattollica*	*Cattolica*
96.	24.	Dieci	Dieci
121.	32.	*Moratorii*	*Muratorii*
131.	24.	*comercio*	*commercio*
206.	4.	Mo io	Ma io
210.	23.	*istorico*	*bistorico*
287.	33.	Santa	Sancta
297.	31.	di di N. S.	di N. S.